STORIA della RIFORMA

1

del SECOLO DECIMOSESTO

JEAN HENRI MERLE-D'AUBIGNÉ

Copyright © 2024. Società Editrice di Luce del Mondo.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, tranne che nei casi consentiti dalla legge, senza l'autorizzazione del titolare del copyright; tranne nel caso di brevi citazioni in articoli di critica letteraria e riviste.

Tutti i diritti riservati. Tutti i diritti riservati. Questa pubblicazione non puo essere riprodotta in tutto o in parte, né registrata o trasmessa con qualsiasi sistema di recupero di informazioni, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, meccanico, fotochimico, elettronico, magnetico, elettro-ottico, in fotocopia o altro, senza la previa autorizzazione scritta dell'editore.

ISBN: 359-2-85933-609-1

Catalogazione in dati di pubblicazione

A cura di: Light of the World Publications Company Ltd.

Stampato a Torino, Italia

Pubblicato da Light of the World Publications Company Ltd.

Casella postale 144, Piazza Statuto, Torino, Italia

"Lux Lucet in Tenebris"

La Luce splende nelle Tenebre

Light of the World Publication Company Limited

La Luce del Mondo

P.O. Box 144 Piazza Statuto, Turin, Italy

Email: newnessoflife70@gmail.com

STORIA

DELLA

RIFORMA

DEL SECOLO DECIMOSESTO

SCRITTA DA J. H. MERLE D'AUBIGNÉ.

Chiamo accenoria la condizione delle
Ío'cnde di questa cad uca e transitoria vita.
Chiamo principale il reggimento spirituale in
cuz novransmente risplende la divina provvidenze.
TEODORO BEZA

Volume Primo.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

LOSANNA:

PUBBLICATO DA S. BONAMICI E COMPAGNI

MDCCCXLVII
Tipografi-Editori

Questa pagina è stata lasciata intenzionalmente vuota

PREMESSA

Questa edizione è stata riprodotta da Light of the World Publication Company. Questo libro intende illuminare sulle reali controversie in gioco, che si riflettono in un conflitto inarrestabile e in molteplici dilemmi morali. Il resoconto e le illustrazioni sono stati appositamente studiati e incorporati per edificare il lettore sugli sviluppi pertinenti in ambito storico, scientifico, filosofico, educativo, religioso-politico, socio-economico, legale e spirituale. Inoltre, si possono scorgere schemi e correlazioni chiari e indiscutibili, in cui si percepisce il collegamento in rete, l'interazione e la sovrapposizione di scuole di pensiero antitetiche, ma armoniose.

La lunga traiettoria di coercizione, conflitto e compromesso della Terra ha preparato la piattaforma per l'emergere di una Nuova Era. Domande scottanti riguardano l'avvento di questa nuova era anticipata, accompagnata dalle sue sovrastrutture, dai sistemi di governo, dai regimi basati sui diritti e dagli ideali di libertà e felicità. Con un'analisi che si snoda tra inganni di base, repressioni strategiche e obiettivi di un nuovo ordine mondiale, questo libro collega i punti tra le realtà moderne, i misteri spirituali e la rivelazione divina. Traccia il progresso cronologico dalla catastrofe nazionale al dominio globale, la distruzione di un vecchio sistema e la creazione di un nuovo; illumina succintamente sull'amore, la natura umana e persino l'intervento soprannaturale.

Più volte, eventi straordinari hanno plasmato il corso della vita e della storia, prefigurando persino il futuro. Vivendo in tempi di grande turbolenza e incertezza, il futuro è stato solo vagamente compreso. Fortunatamente, quest'opera consente una visione panoramica del passato e del futuro, evidenziando i momenti critici del tempo che si sono svolti in adempimento delle profezie.

Sebbene siano nati in condizioni poco promettenti, afflitti da un'estenuante crisi, diversi individui hanno risolto, perseverato nella virtù e suggellato la loro fede, lasciando un segno indelebile. I loro contributi hanno plasmato la modernità e aperto la strada a un meraviglioso culmine e a un imminente cambiamento. Pertanto, questa letteratura serve sia come ispirazione che come strumento pratico per una comprensione penetrante e profonda delle questioni sociali, della religione e della politica. Ogni capitolo narra del mondo e della condizione umana, avvolti nell'oscurità, in preda a forti scontri e spinti da agende sinistre e nascoste e da secondi fini. Qui, questi sono spudoratamente esposti alla vista. Tuttavia, ogni pagina irradia raggi splendenti di coraggio, liberazione e speranza.

In definitiva, il nostro desiderio è che ogni lettore sperimenti, cresca nell'amore e accetti la verità. In un mondo permeato di menzogne, ambiguità e manipolazioni, la verità rimarrà per sempre il desiderio per eccellenza dell'anima. La verità genera vita, bellezza, Abbonati a DeepL Pro per poter modificare questa presentazione. Visita www.DeepL.com/pro per

scoprirne di più saggezza e grazia; ne derivano uno scopo rinnovato, vigore e una trasformazione autentica e personale della prospettiva e della vita

INDICE DEI CONTENUTI

LIBRO PRIMO. CONDIZIONE DELLA COSE PRIMA DELLA RIFORMA 11
CAPITOLO PRIMO 11
CAPITOLO SECONDO 24
CAPITOLO TERZO 31
CAPITOLO QUARTO 35
CAPITOLO QUINTO 43
CAPITOLO SESTO 46
CAPITOLO SETTIMO 54
CAPITOLO OTTAVO 60
CAPITOLO NONO 72
CAPITOLO DECIMO 79
CAPITOLO UNDECIMO 86
LIBRO SECONDO: GIOVANEZZA, CONVERSIONE E PRIMI LAVORI DI LUTERO. [1483 – 1547] 93
CAPITOLO PRIMO 93
CAPITOLO SECONDO 101
CAPITOLO TERZO 107
CAPITOLO QUARTO 114
CAPITOLO QUINTO 123
CAPITOLO SESTO 127
CAPITOLO SETTIMO 135
CAPITOLO OTTAVO 142
CAPITOLO NONO 148
CAPITOLO DECIMO 152
CAPITOLO UNDECIMO 156
LIBRO TERZO. LA INDULGENZA E LE TESI [1517 — MAGGIO 1520] 163
CAPITOLO PRIMO 163
CAPITOLO SECONDO 170
CAPITOLO TERZO 176
CAPITOLO QUARTO 179
CAPITOLO QUINTO 185

CAPITOLO SESTO 195
CAPITOLO SETTIMO 202
CAPITOLO OTTAVO 209
CAPITOLO NONO 216
CAPITOLO DECIMO 225
CAPITOLO UNDECIMO 229
LIBRO QUARTO. LUTERO DINANZI AL LEGATO. MAGGIO — DICEMBRE 1518 239
CAPITOLO PRIMO 239
CAPITOLO SECONDO 247
CAPITOLO TERZO 253
CAPITOLO QUARTO 260
CAPITOLO QUINTO 264
CAPITOLO SESTO 271
CAPITOLO SETTIMO 277
CAPITOLO OTTAVO 281
CAPITOLO NONO 285
CAPITOLO DECIMO 293
CAPITOLO UNDECIMO 298

INDICE DETTAGLIATO DEI CONTENUTI

LIBRO PRIMO. CONDIZIONE DELLA COSE PRIMA DELLA RIFORMA

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO—Scadimento del paganesimo — II cristianesimo— Due principii distintivi— Creazione del papato— Prime usurpazioni— Cooperazione de vescovi— Patriarcati—Cooperazione de principi— Influenza de barbari— Potere temporale dei papi — Le decretali— Disordini di Roma— Epoca novella I. — Hildebrando Ibid. — Suoi successori I. — La Chiesa Ibid.

CAPITOLO SECONDO.

SOMMARIO—La buona notizia—Corruzione della dottrina— La salute nelle mani del clero — Le penitenze— Le indulgenze— Meriti surrogatorii— Il purgatorio ibid. — Tessa — Giubilei Ibid. — Il papato ed it cristianesimo

CAPITOLO TERZO.

SOMMARIO—Stato della cristianità — Teologia — Dialettica Ibid — Trinità — Predestinazione Ibid — Stato primitivo Redenzione Ibid — Grazia Ibid — Penitenza

CAPITOLO QUARTO.

SOMMARIO—Religione — Reliquie — Risa di Pasqua — Cos tumi Ibid — Disordini del clero dei vescovi dei papi Ibid — Borgia — Istruzione — Ignoranza Ciceroniani Ibid.

CAPITOLO QUINTO.

Sforzi della Riforma . — I principi Ibid — Le lettere — La Chiesa

CAPITOLO SESTO.

SOMMARIO—Nature immutabile del cristianesimo — Due leggi di Dio — Forza apparente di Roma — Occulta opposizione Ibid. — Scadimento — Trasformazione della Chiesa Ibid. — Scoperte dei rescoperte depopoli Ibid. — Teologia romana — Teologia scolastica — Avanzi di vita Ibid — Sviluppo dellingegno umano — Risorgimento delle lettere

CAPITOLO SETTIMO.

SOMMARIO—Principio Riformatore . — Testimonii della Venal — Claudio di Torino Ibid — Mistici — I Valdesi Ibid. — Valdo — Wiclefo Ibid — Giovanni Huss Ibid. — Testimonii nella Chiesa

CAPITOLO OCTAVO.

SOMMARIO—Condizioni de Popoli dell'Europa — Limpero Ibid — Preparazioni della Provvidenza — Terzo stato — Carattere nazionale Ibid — Forza nativa — Serviti dell'Alemagna Ibid — Condizione dell'impero — Opposizione a Roma Il — Svizzera — Piccioli canton — Italia — Ostacoli alla Riforma — Spagna — Porto Bo — Francia — Speranze fallite Ibid — Paesi Bassi — Inghilterra — Scozia — II Settentrione Ibid — La Russia Ibid — La Polonia Ibid — La Boemia — L'Ungheria Ibid.

CAPITOLO NONO.

SOMMARIO—Uomini del tempo — Federico it Savio — Massimiliano — Dignitarii— La Chiesa Ibid — Le lettere Ibid. Reuchlin — Reuchlin in Italia — Suoi lavori Lotta coi Domenicani

CAPITOLO DECIMO.

SOMMARIO—Erasmo — Erasmo in Parigi Ibid — Sua Fama Ibid — Sua professione — Suoi lavori — Sue mende — Una Riforma senza scosse era mai possibile? — Sua timidezza — Suo starsi intra due Ibid.

CAPITOLO UNDECIMO.

SOMMARIO—I Nobili—Uttino—Suoi scritti—Lettere di alcuni Uomini Oscuri—Uttino a Brusselle—Sue lettere—Sua fine—Sickingcu—Guerra—Sua morte—Cronberg—Hans Sachs—Agituione universale.

LIBRO SECONDO: GIOVANEZZA, CONVERSIONE E PRIMI LAVORI DI LUTERO. [1483 – 1547]

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO—Parenti di Lutero—Sua Nascita — Povertà—La paterna casa — Severità — La scuola di Magdeburgo — Miseria — Isenac — La Sunamitide Ibid. La Casa di Cotta Memoria di quetenipi — Suoi Studii — Trebonio Ibid. — Storia della Riforma

CAPITOLO SECONDO.

SOMMARIO—Università—Religione di Lutero — Scoperta La Bibbia Ibid — Malattia — Turbazioni — Morte d'Alessio — La folgore — Provvidenza Ibid. Addio al mondo — Sua entrata nel monastero

CAPITOLO TERZO.

SOMMARIO—Suo padre — Superstizione — Lavori servili Coraggio Ibid — Studii La Bibbia — Ascetismo Affanni

CAPITOLO QUARTO.

SOMMARIO—Uomini pii nechiostri — Staupitz — La sua visita Conversazioni La grazia di Cristo — Pentimento — L'elezione — La Provvidenza — La Bibbia vecchio monaco — La remissione dei peccati — Consacrazione — II convito — La solennità del Corpus Domini — Vocazione a Wittemberga Ibid.

CAPITOLO QUINTO.

SOMMARIO—Primi insegnamenti Lezioni bibliche—Sensazioni — Predicazioni in Wittemberga — La vecchia cappella Ibid — Impressione

CAPITOLO SESTO.

SOMMARIO—Viaggio a Roma — Un convento del Po Ibid — Rimembranze in Roma — Devozione superstiziosa — Profanazioni del clero — Conversazioni Ibid. — Disordini in Roma — Studi Biblici — Influenza sulla Fede — Influenza sulla Riforma Ibid — La porta del Paradise Ibid — Confessione

CAPITOLO SETTIMO

SOMMARIO—Ritorno—Il dottorato—Carlstadt—Giuramento di Lutero—Principio della riforma—Coraggio di Lutero—Cprit'a—Gli Scolastici—Spalatino—Faccenda di Reuchlin.

CAPITOLO OTTAVO.

La Fede—Declamazioni popolari Ibid — Insegnamenti accademici — Purità morale di Lutero — Il monaco Spenlein — Giustificazione per in Fede Ibid — Erasmo — Le opere

CAPITOLO NONO.

SOMMARIO—Prime tesi — Visite deconventi — Dresda — Erfurt Ibid — Il priore Tornatore — Risultamenti di questo viaggio Ibid.— Lavori — Pestilenza

CAPITOLO DECIMO.

SOMMARIO—Corrispondenze con l'elettore — Consigli al cappellano — Il duce Giorgio — Lutero davanti la corte — Il pranzo alla carte—La conversazione serale in case di Emser

CAPITOLO UNDECMO.

SOMMARIO—Libertà e servità — Tesi — Nature dell Uomo — Razionalismo Ibid — Domande in Erfurt — Eck — Urbano Regio Ibid. —Modestia di Lutero

LIBRO TERZO. LA INDULGENZA E LE TESI

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO—Agitazione — Codazzo Ibid — Tezel — Suo discorso — Confessione — Vendita — Pubblica penitenza — Una lettere d'indulgenza — Eccezioni — Spassi e dissolutezze Ibid.

CAPITOLO SECONDO.

SOMMARIO—Tezel a Magdeburgo — L'anima del cimitero — II calzolaio d'Hauguenau Ibid — Gli studenti Miconio Ibid — Conversazione con Tezel — Scaltrezza di un gentiluomo — Discorsi desavi e del popolo — Un minatore di Schneeberg

CAPITOLO TERZO.

SOMMARIO—Leone X — Alberto di Magonza — Appalto delle indulgenze — I Francescani e i Domenicani Ibid.

CAPITOLO QUARTO.

SOMMARIO—Tezel si avvicina — Le confessioni — Cullera di Tezel — Lutero senza disegni — Discorso di Lutero — Sogno delle lettore

CAPITOLO QUINTO.

SOMMARIO——Festa d' Ognissanti —Le tesi —Loro forza —Moderazione — Provvidenza —Lettera ad Alberto —Noncuranza de' vescovi —Divulgamento delle tesi.

CAPITOLO SESTO.

SOMMARIO—Rcuchlin — Erasmo — Fleck Ibid — Bibra — L'Imperatore Ibid — II Papa Ibid — Miconio — Timori—Adelman Ibid — Un vecchio prete — II vescovo Ibid — Le lettore Ibid — Le genti di Erfurt — Risposta di Lutero Ibid — Turbazione — Susta di Lutero

CAPITOLO SETTIMO.

SOMMARIO— Attacco di Tezel —Risposta di Lutero —Buone opere —Lutero e Spalatino —Studio della Scrittura —Scheurl e Lutero —Lutero e Staupitz —Lutero ed il suo popolo —Un abito nuovo

CAPITOLO OTTAVO.

SOMMARIO—Disputa di Francoforte — Tesi di Tezel Ibid — Knipstrow — Tesi di Lutero bruciate — Grida demonaci — Pace di Lutero — Tesi di Tezel bruciate — Affanno di Lutero Ibid — Visita del vescovo

CAPITOLO NONO.

SOMMARIO—Prierias — Sistema di Roma — II dialogo — Sistema della Riforma — Risposta a Prierias — Hochstraten — Eck — Obelischi — Sentimenti di Lutero

CAPITOLO DECIMO.

Scritti popolari — Intorno la preghiera Ibid — Padre nostro — II tuo regno — La tua volontà Ibid — II nostro pane Ibid — Sermone del pentimento—La remissione viene da Gesù Cristo

CAPITOLO UNDECIMO.

SOMMARIO—Inqutetudini de' suoi Amici—Viaggio a Heidelberga—Bibra—il palagio palatinn—I Paradossi—Disputa—Gli uditori—Bucer—Brenz. Snepl'—Conversazioni con Lutero—Lavori di questi giovani dottori—Effetti prodotti in Lutero—Il vecchio professore. — La vera luce—Il ritorno.

LIBRO QUARTO. LUTERO DINANZI AL LEGATO. MAGGIO — DICEMBRE 1518

CAPITOLO PRIMO.

SOMMARIO—Sposizione delle tesi—Pentimento—Il papa—Leone X—Lutero al suo vescovo—Lutero al papa—Lutero al vicario generale—L' Elettore a Della Rovere—Discorso intorno la scomunica—Influenza di Lutero

CAPITOLO SECONDO.

SOMMARIO—Dieta in Augusta — L'imperatore al Papa — Lutero citato a Roma — Spavento de suoi amici — Tranquillità di Lutero Ibid — Intercessione dell università — Breve del papa — Indignazione di Lutero — Il papa all'elettore

CAPITOLO TERZO.

SOMMARIO—Larmaiuolo Schwarzerd — Sua moglie Ibid — Filippo — Suo genio — Suoi studii Ibid — La Bibbia — Appello a Wittemberga—Lipsia — Errore di calcoli Ibid — Letizia di Lutero — Parallelo — Rivoluzione nell'insegnamento Ibid.

CAPITOLO QUARTO.

SOMMARIO—Sentimenti di Lutero e di Staupitz — Ordine di comparire — Inquietudini e coraggio — Partenza per Augusta — Soggiorno a Weimar Ibid. — Norimberga — Arrivo in Augusta

CAPITOLO QUINTO.

SOMMARIO—De Vio — Serra Longa — Conversazione prelimi nare — Visita deconsiglieri — Ritorno di Serra Longa — Il priore — Saviezza di Lutero Ibid. — Lutero e Serra Longa — Il salvo condotto —Lutero a Melantone

CAPITOLO SESTO.

SOMMARIO—Prima Comparigione — Prime parole — Condizioni di Roma — Proposizioni da disdire — Risposta di Lutero — Si ritira — Impressioni delle due parti — Arrivo di Staupitz Ibid — Partecipazione fatta al legato

CAPITOLO SETTIMO.

SOMMARIO—Seconda Comparigione — Dichiarazione di Lutero — Risposta del legato Ibid.— Speditezza di lingua del legato—Domanda di Lutero Ibid.

CAPITOLO OTTAVO.

SOMMARIO—Terzo abboccamento — Protesta scritta Ibid.— Tesoro delle Indulgenze— La Fede— Umile domanda Ibid. — Risposta del legato Ibid.— Replica di Lutero— Collera del Legato Ibid. — Partirsi di Lutero

CAPITOLO NONO.

SOMMARIO—De Vio e Staupitz — Staupitz e Lutero Ibid. — Lutero a Spalatino — a Carlstadt— La comunione—Link e De Vio— Partenza di Staupitz e di Link Ibid. Lutero al Gaetano— Silenzio del cardinale— Addio di Lutero— Partenza— Appello al papa—Spavento del legato Ibid.

CAPITOLO DECIMO.

SOMMARIO— Fuga di Lutero—Ammirazione—Desiderio di Lutero—Il legato all' elettore—Lutero all' elettore—L' elettore al legato—Prosperità dello Studio di Wittemberga

CAPITOLO UNDECIMO.

SOMMARIO—Pensieri di partenza — Addio alla Chiesa— Momento critico Ibid. — Liberazione . — Coraggio di Lutero Ibid.—Malcontento di Roma — Bolla — Appello ad un Concilio.

LIBRO PRIMO. CONDIZIONE DELLA COSE PRIMA DELLA RIFORMA

CAPITOLO PRIMO

SOMMARIO—Scadimento del Paganesimo—Il Cristianesimo—Due Principii Distintivi—Creazione del Papato—Prime usurpazioni—Cooperazione de' Vescovi. Patriarcati—Cooperazione de' Principi—Influenza de' barbari—Potere temporale dei papi—Le Decretali—Disordini di Roma—Epoca Novella—Hildebrando—Suoi successori—La Chiesa.

Il mondo infiacchito, sulle sue basi barcollava, quando ap parve il cristianesimo; le nazionali religioni, che ai padri erano bastate, non appagavano i figliuoli; la novella generazione più non poteva accomodarsi alle antiche forme. Gli dii di tutte le nazioni, trasmutati a Roma, i loro oracoli vi avevano perduti, siccome i popoli la libertà; posti l'uno a rincontro dell' altro nel Campidoglio, eransi vicendevolmente distrutti, e la divinità loro era scomparsa. Un vuoto s' era prodotto nella religione del mondo.

Una maniera di deismo, senza spirito estremo di vita, sopran nuotò per alcun tempo nell' abisso che aveva inghiottita le vigo roso superstizioni degli antichi; ma, del pari che tutte le credenze [1] negative, e non poteva edificare. Perdettero le nazioni il loro singolare carattere, e caddero in uno coi loro dii; ipopoli mesco laronsi e si confusero tra loro; nell' Europa, nell' Asia e nell' Africa più non v' ebbe che un solo impero; e l' uman genere in cominciò a sentire la sua universalità e la sua unità. Il Verbo allora fu incarnato. Dio apparve tra gli uomini, e qual uomo, per salvare ciò ch' era perduto; e in Gesù di Nazareth abitò corporalmente tutta la pienezza della Divinità.

È questo il maggiore avvenimento degli annali del mondo; i tempi antichi lo avevanopreparato; i nuovi emergono da esso; egli è loro centro, lor legame e loro unità. Da quell' ora tutte le superstizioni de' popoli rimasero senza significanza; e i poveri avanzi per esse salvati dal gran naufragio dell' incredulità, sprofondaronsi all' apparire del maestoso sole dell' eterna verità.

Il Figliuolo dell' uomo visse quaggiù trentatrè anni, sanando infermi, ammaestrando pescatori, privo d' asilo per riposare il suo capo, e facendo risplendere nel seno di tanta umiliazione una grandezza, una santità, una possanza ed una divinità sino allora al mondo sconosciute. Patl, mori, risuscitò e risall ne' cieli. I suoi discepoli corsero l' impero e il mondo tutto, prendendo le mosse da Gerusalemme, nuncianti ovunque il loro Maestro qual « au » tare dell' eterna salute. » Di mezzo ad un popolo che tutti gli altri abborriva, usci la misericordia che li chiamò e tutti abbrac ciolli. Un gran numero di Asiatici, di Greci e di Romani, guidati sino a quell' ora dai sacerdoti a‘ piedi di idoli muti, credettero al Verbo. Questi rischiarò in un subito la terra, siccome suole, al dire di Eusebio, uno sguardo del sole '. Un soffio di vita inco

minciò a spirare in quest' ampio campo della morte. Un popolo nuovo, ed una santa nazione formossi tra gli uomini; meravi gliato il mondo, contemplò ne' discepoli del Galileo una parità, un' annegazione, una carità ed un eroismo, di cui avea perduta ogni reminiscenza.

Due principii singolarmente appartavano la novella religione da ogni altro umano sistema, i quali tutti, ovunque apparve, atterrò; l'uno risguardava i ministri del culto, e l'altro le dottrine.

I ministri del paganesimo erano quasi gli dii, cui riferivansi queste umane religioni; e i sacerdoti guidarono a loro grado i popoli un lungo tempo e sino a tanto che questi non ebbero aperti gli occhi. Un' immensa ed orgogliosa gerarchia il mondo aggra vava; ma Gesù Cristo balzò dai loro seggi questi idoli viventi, annientò questa superba gerarchia, tolse all' uomo ciò che l'uomo aveva usurpato a Dio, e tornò l' anima umana in contatto imme diato con la divina fonte della verità, proclamandosi solo maestro e solo mediatore : «. Cristo solo è vostro maestro (diss' egli); in a quanto a voi, siete tutti fratelli. [2]»

Per quanto risguarda la dottrina, diremo, che le umane reli gioni avevano insegnato che la salute veniva dall' uomo; che queste terrestri religioni fatta avevano una salute terrena. Esse avevano detto all' uomo : che il cielo dato sarebbegli qual sala rio, e ne avevano fissato il prezzo; e qual prezzo! La religione di Dio insegnò in vece : che la salute viene da Dio, ch' essa è dono del cielo, emanante da un' amnistia, da un atto di grazia del Sovrano : «. Dio (dic' ella) ha data all' uomo la vita eterna [3]'. n Certo che il cristianesimo non può strignersi a questi due soli capi; ma essi sembrano dominar tutto il soggetto, e precipuamente in fatto di storia; e nell' impossibilità in cui siamo di tener dietro all' opposizione che sta tra il vero e l' errore, per appo starne tutti gli opposti lineamenti, abbiam dovuto scegliere i più cospicui.[4]

Tali erano adunque due de' principii constitutivi della religione che facevasi allora signora dell' impero e del mondo. Conessi si sta entro i veri termini del cristianesimo, senz' essi, il cristianesimo si perde. Dalla conservazione o dalla perdita loro di pendeva adunque la sua grandezza o la sua caduta. L'uno di questi principii dovea dominare la storia della religione, e l'altro la dottrina di essa. Da principio regnarono entrambi; ora è da vedersi in qual modo s'andassero in perdizione. lncominciamo a tener dietro alle sorti del primo.

Da principio fu la Chiesa un popolo di fratelli; tutti insieme erano ammaestrati da Dio; e ciascuno aveva il diritto di andare ad attingere da se alla divina fonte della luce [5]'. Le Epistole che decidevano allora le grandi quistioni di dottrina, non recavano il pomposo nome di un sol uomo, di un capo supremo. Le Sante Scritture ci scaltriscono che vi si leggevano semplicemente queste parole : «. Gli apostoli, gli anziani ed i fratelli ai nostri fratelli'. [6]» Se non che dagli scritti stessi degli apostoli emerge che

di mezzo a questi fratelli s' alzerà un potere rovesciatore di quest' ordine semplice e primitivo '.

Esaminiamo la formazione di questo potere estraneo alla Chiesa, e seguitiamone tutti i suoi passi.

Paolo, di Tarso, l'uno de' maggiori apostoli della nuova reli gione, era giunto a Roma, capitale allora dell'impero e del mondo, e vi predicava la salute che viene da Dio. A lato del trono de' Cesari formossi una Chiesa, fondata da questo apostolo, composta da principio da parecchi giudei convertiti, da parecchi Greci, e da alcuni cittadini di Roma. Un lungo tempo ivi splendette qual pura fiamma sulla vetta di un monte; corse ovunque famigerata la sua fede; ma non tardò a sviarsi dal suo stato primitivo. Da piccioli principii le due Roma s'incamminarono all' usurpato do minio di tutta la terra.

I primi pastori, o vescovi di Roma, s' intesero assai per tempo alla conversione de' borghi e delle città che circondavano quella gran capitale. La necessità in cui si trovavano i vescovi ed i pastori della campagna di Roma di ricorrere ne' casi malagevoli ad una guida illuminata, e la riconoscenza per essi dovuta alla Chiesa della metropoli, li recarono ad una stretta unione con essa. Videsi allora ciò che fu sempre veduto in simiglianti circostanze, vogliamo dire, che quell' unione si naturale degenerò ben presto in dipendenza. I vescovi di Roma avvisarono qual diritto la su perioranza che le vicine Chiese ad essi avevano liberamente con ceduta. La storia compensi in gran parte di usurpazioni del più forte, e in parte della resistenza di coloro che sono spogliati dei loro diritti. Il potere ecclesiastico non potea guardarsi da quell' ebbrezza che sospinge tutti coloro, che son recati in alto, a desi derio di aggiugnere a maggiore altezza; e in ciò subì l'umana legge.

Ciò non pertanto la superiorità del vescovo di Roma stringevasi allora alla visita delle Chiese che trovavansi nel tenitorio civilmente soggetto al prefetto di Roma '[7]; ma il grado eminente che questa città degli Augusti occupava nel mondo, rafiìgurava all' ambizione del suo primo pastore destini più alti ancora. L' esti mazione di cui godevano nel secondo secolo i diversi vescovi della cristianità, era proporzionata al grado della città in cui risiede vano. Ora Roma era la più grande, la più ricca, la più possente città del mondo, la sede dell' impero, la madre de' popoli : «. Tutti gli abitanti della terra a Roma pertengouo » dice Giuliano ; e « fonte di leggi » è proclamata da Claudiano [8].

Se Roma è la regina delle città di questo mondo, per qual ragione il suo pastore non sarebbe il re degli altri vescovi? per qual ragione la Chiesa romana non sarebbe la madre della cristianità? per qual ragione i popoli non sarebbero tutti figlinli di lei, e la Suburbicaria loca—Veggasi il W canone del concilio Niceno da Rufino (Star. Eccl., X, 6) citato a questo modo : Et ut apud Alexandriam et in urbe Roma, vetusta consuetudo servetur, ut nel ille Egypti, rel hic suburbimria rum ccclest'arum

solliciludinem gerat, etc. sua autorità la sovrana loro legge? Era agevole all' ambiziosamente dell' uomo il soffermarsi in siii'atti ragionamenti; e furono fatti dall' ambiziosa Roma.

A tal modo Roma pagana nel suo cadere mandò all' umile mi nistro del Dio di pace, che stavasi assiso nel mezzo delle sue mine, que' titoli superbi dall' invincibile suo brando conquistati sui po poli della terra.

I vescovi delle varie parti dell' impero, tratti all' esca di quel prestigio che Roma da secoli esercitava su tutti i popoli, seguita rono l' esempio della Campagna di Roma, e diederomano a quest' opera di usurpamento. Piacquersi, in sostanza, di rendere al vescovo di Roma alcun che di quell' onore ch' era dovuto alla città signora del mondo; e in quest' onore non v' ebbe da principio veruna dipendenza. Essi trattavano il pastore romano da loro uguale [9]"; ma i poteri usurpati s' ingrossano a modo di neve spiccatasi dagli alti cacumi e preeìpitantesi ne' profondi bur roni. Consigli da principio tutti fraterni, nella bocca del pontefice mutaronsi ben tosto in comandi obbligatorii; e un primo seggio tra gli eguali a' suoi occhi divenne un trono.

I vescovi d' Occidente francbeggiarono l'imprendimento de' pastori di Roma, o per gelosia versoi vescovi di Oriente, O veramente perchè preferissero di trovarsi sotto la suprema autorità di un papa, anzi che sotto la podestà d' una potenza temporale. Per altro verso le teologiche fazioni che laceravano l' Oriente, ognuna dal canto suo cercò d' interessar Roma in proprio favore; ed aspettavano il loro trionfo dall' aiuto della principale Chiesa dell' Occidente.

Roma non trascurava di registrare con diligenza questi memo riali, queste intercessioni; e godeva in suo cuore nel vedere i popoli gittarsi volonterosi nelle sue braccia. Ella non lasciavasi fuggire veruna occasione per accrescere, per allargare il suo po tere; laudi, adulazioni, smodati complimenti, consulti d'altre

Chiese, tutto a' suoi occhi e nelle sue mani mutavasi in titoli, in documenti autentici della sua autorità. Tal è l'uomo sul trono; l'incenso lo briaca, il capo gli gira; e ciò ch' è giunto a posse dere, è una ragione a' suoi occhi per ottener cosa maggiore. La dottrina della Chiesa e della necessità della sua esterna unità, che nel secolo III incominciava a stabilirsi, favori le pretensioni di Roma. Il gran legame che univa ne' primi tempi i membri della Chiesa, era la viva fede, per la quale tutti riposa vansi in Cristo come a loro capo comune; ma diverse circostanze cospirarono ben presto a far nascere e a sviluppare il pensamento della necessità di una società esterna. Uomini abituati ai vincoli ed alle forme politiche d'una patria terrena, recarono parecchi de' loro pensamenti e degli abiti loro nel regno spirituale ed eterno di Gesù Cristo.

La persecuzione, impotente a distruggere non solo, ma a smuovere questa novella società, altro non fece che darle coscienza della sua possa, e condurla a formare una comunione più unita. All' errore che nacque nelle scuole teoso fiche o nelle sette, si

oppose la verità una ed universale ricevuta dagli apostoli e servata nella Chiesa; ed era un significare che la Chiesa invisibile e spirituale era una con la visibile ed esterna. Ma tra loro un gran divorzio incominciò ben presto; che sepa ransi tra loro le forme e la vita. L' apparenza di un ordinamento identico ed esterno fu mano mano surrogato alla unità interna e spirituale che forma l'essenza della religione di Dio. Abbando nossi il prezioso profumo della fede, e piegaronsi le ginocchia di nanzi al vaso vuoto che lo aveva contenuto. La fede del cuore non tenendo più uniti i membri della Chiesa, si andò in busca di un altro legame; e furono riuniti coll' aiuto de' vescovi, degli arcivescovi, dei papi, delle mitrie, delle cerimonie e de' canoni.

La Chiesa vivente essendosi a poco a poco ritirata nel santuario appartato di alcune anime solitarie, fu posta in suo luogo una Chiesa esterna, la quale, con tutto il fasto delle forme, fu dichia rata di divina instituzione. La salute non emanando più del Verbo, di già nascose, si stabilì ch' essa era trasmessa medi ch' cransi inventate, e che ninno la conseguirebbe se non rice» vendola per tal via. Niuno (si dice) con la sua propria fede può giungere alla vita eterna; l' unzione dello Spirito Santo fu da Cristo comunicata agli apostoli, i quali ai vescovi l'hanno comu nicata; e questo Spirito Santo non trovasi che in quest' ordine! Ne' primi tempi chiunque avea lo spirito di Gesù Cristo era mem bro della Chiesa; ma poi sorgiunsero a frapporsi le parole, e si pretese che solo colui ch' era membro della Chiesa riceveva lo spirito di Gesù Cristo.

Stabilito che fu a tal modo l'errore della necessità di una visi bile unità della Chiesa, videsi emergerne un altro, quello, cioè, della necessità di una rappresentazione esterna di questa unità. Sebbene in verun luogo del Vangelo si trovi indizio di preminenza di san Pietro sugli altri apostoli; sebbene il solo pensiero di pri mato sia contrario alle fraterna" corrispondenze, che univano i discepoli, ed allo spirito stesso dell' evangelica dispensagione, il quale, per l'opposito, chiama tutti i figliuoli del Padre a servirsi gli uni gli altri, nè riconosce che un solo dottore, un sol capo; sebbene Gesù Cristo avesse acremente sgridati i suoi discepoli ogni volta che pensieri ambiziosi di preminenza appalesavansi usciti dalla loromente carnale, nondimeno s' inventò e francheggiossi a furia di tira e stira con passi male intesi un primato di san Pietro, poi salutossi in questo apostolo e nel preteso suo successore a Roma i rappresentanti visibili dalla visibile unità, i capi della Chiesa.

La patriarcale instituzione contribul essa pure all' esaltamento del papato romano. Già ne' primi tre secoli le Chiese delle metro poli avevano goduto di una singolare estimazione. Il concilio di Nicea nel suo sesto canone accennò tra città, le cui Chiese, in sua sentenza, avevano un' antica autorità sopra quelle delle circostanti provincie, ed erano : Alessandria, Roma ad Antiochia. L' origine politica di questa distinzione fu tradita dal nome stesso che diedesi da prima al vescovo di quelle città : fu detto Esarca, come chia mato era appunto il governatore politico [11]'. Più tardeoi mutossi un tal nome nell' altro più ecclesiastico di Patriarca; ed è negli atti del concilio di Costantinopoli che noi troviamo usato questo titolo per la prima volta. Questo stesso

concilio creò un nuovo pa triarcato, quello di Costantinopoli stesso, della nuova Roma, della seconda capitale dell' impero. Con queste tre Chiese Roma divi deva allora la patriarcale supremità. Ma quando l'invasione di Maometto ebbe fatto sparire le sedi di Alessandria e di Antiochia, quando l'altra di Costantinopoli scadde e poscia più tardi si se parò dall' Occidente, Roma rimase sola, e le circostanze aggrup parono ogni cosa dintorno alla sua sede, senza emole allora rimaso.

Complici nuovi, e più possenti di tutti gli altri, sorvennero in suo soccorso; l'ignoranza e la superstizione impadroniron si della Chiesa e l' abbandonarono a Roma, con la benda in sugli occhi e con le mani nei ferri.

Ad ogni modo questa schiavitù non rendevasi intera senza contrasti; che spesso la voce delle Chiese lasciossi udire, procla mante la loro indipendenza; e questa voce animosa risuonò precipuamente nell' Africa preconsolare e nell' Oriente [12]'.

Ma a soffocare le grida delle Chiese, Roma trovò altri alleati; trovò principi dalle burrasche de' tempi resi mal sicuri sui loro troni, i quali si offf'ersero di farle spalla, se ella pur voleva, in ricompensa farsi puntello alla pericolante loro autorità. Conferi vanle a tal modo un potere spirituale, a condizione di ricevere da lei in iscambio un potere secolare. Prodigbi le furono di anime umane, nella fiducia d' essere da lei aiutati a vantaggiarsi sui loro nemici. Il potere gerarchico, che saliva, e l'imperiale, già volto in basso, si diedero scambievoli aiuti, e con tal colleganza affrettarono il corso delle loro sorti.

Roma perdervi mai non potea; un editto di Teodosio II e di Valentiniano III proclamò il vescovo di Roma rettore d'ogni Chiesa'[13]; e Giustiniano in un altro concludette in ugual modo. Questi decreti, per chi ben mira, non contenevano tutto ciò che i papi pretendevauo vi si trovasse; ma in que' tempi d'ignoranza era ad essi agevole il far prevalere la interpretazione ai fatti loro più accomodata. Il dominio degl' imperatori in Italia facendosi ognora più barcollante, i vescovi di Roma seppero profittarne per francarsi da quella dipendenza.

Ma già erano sbucati fuori delle selve del Settentrione i veri promotori della papale potenza. Ibarbari, che invaso avevano l'Occidente e fermatavi loro stanza, nuovi com' erano all' intutto nella eristianità, ignorando la natura spirituale della Chiesa, e abbisognando in fatto di religione di un certo apparato esterno, semiselvaggi e semipagani com' erano, si prosternarono dinanzi al gran prete di Roma, e con essi, tutto l' Occidente fu ai piedi di lui. I Vandali furono i primi; poi vennero gli Ostrogoti; e un po' più tardi i Borgognoni e gli Alani, indi i Visigoti, e finalmente i Longobardi e gli Anglo-Sassoni, vennero anch' essi a piegare il ginocchio dinanzi al romano pontefice. Furono le valide spalle de' figliuoli dell' idolatra Settentrione che recarono sul trono supremo della cristianità l'uno de' pastori delle rive del Tebro.

Questi fatti si compivano al principiare del secolo VII nell' Oc cidente; e precisamente all' epoca stessa in cui sorgea nell' Oriente la potenza di Maometto, già parata ad invadere anch' essa una parte della terra.

Da quell' ora il male non cessò dal farsi maggiore. Nel secolo VIII videsi i vescovi di Roma respingere con una mano i greci imperatori, loro legittimi signori, ed ai‘i‘annarsi per cacciarli dall' Italia, nel mentre che palpavano coll' altra i maggiordomi di Francia, e chiedevano a questa nuova potenza, che incominciava a farsi grande nell' Occidente, alcuni brani deli' impero. Roma stabili la sua autorità usurpata tra l'Oriente, per lei respinto, e l'Occidente, da lei chiamato, e tra due ribellioni innalzò il suo trono. Atterrita dal grido degli Arabi, che, padroni della Spagna, già vantavansi di giugnere ben presto in Italia per le porte de' Pirenei e delle Alpi, onde far proclamare sui sette colli il nome di Maometto, e spaventata dail' audacia di Aistolfo, che alla testa de' suoi Longobardi fece udire i ruggiti del lione e sguagliò alle porte dell' eterna città la sua spada, minacciante di sgozzar con essa tuttii Romani“[14], Roma, già sull' orlo del precipizio, reca nel suo spavento a se dintorno gli sguardi, e gittasi nelle braccia dei Franchi.

L' usurpatore Pipino domanda a Roma una pretesa rati ficazione della sua nuova monarchia, e l'ottiene; per la qual cosa egli poi si dichiara il difensore della Repubblica di Dio; Pi pino toglie ai Longobardi ciò che tolto aveano all'imperatore; ma invece di restituirlo a questo principe, depone sull' altare di san Pietro le chiavi delle città conquistate, e a mano alzata dichiara con giuramento : di non aver l' armi impugnate per un uomo, ma sibbene per ottenere da Dio la remissione de' suoi peccati, e per ofl'erire a san Pietro le sue conquiste. In tal modo la Francia sta bili il poter temporale dei papi. [15]

Comparve poscia Carlomagno; sale una prima volta nella ba silica di san Pietro, e ne bacia divotamente i sommi gradi. Vi si mostra una seconda volta, signore di tutti ipopoli che forma vano l'impero d'Occidente, signore di Roma stessa. Leone III crede di dover conferire il titolo d'imperatore a chi ne ha già la possanza, e nel di del Natale dell' anno 800, pone sul capo del figliuolo di Pipino la corona degl' imperatori di Roma [16]‘. Da quell' ora il papa pertenne all' impero de' Franchi, ed ogni sua corrispondenza coll' Oriente si cessò; staccossi da un albero imputri dito e minacciante ruina, per anncstarsi sopra un pollone vigo roso. Tra queste razze germaniche a cui si dà, aspetta il papato un avvenire, a cui non avrebbe mai osato aspirare.

Carlomagno non lasciò a' suoi deboli successori se non gli avanzi della sua potenza. Nel secolo IX la disunione indeboll ovunque il potere civile; e Roma conobbe venuto allora il tempo accette vole per alzare la testa. Enel vero, in qual tempo più acconcio di questo avrebbe mai la Chiesa potuto francarsi da ogni soggezione? La corona di Carlomagno trovavasi in frantumi, i quali erano sparsi sul suolo del suo antico impero.

Allora fu che apparvero le false decretali d' Isidoro. In questa raccolta di pretesi decreti de' papi, i più antichi vescovi, i contemporanei di Tacito e di Quintiliano, parlavano il barbaro lin guaggio del secolo IX; le usanze e le costituzioni de' Franchi erano con gravità attribuite ai Romani del tempo degli Augusti; alcuni papi, vissuti due o tre secoli prima di San Girolamo, vi citavano la Bibbia nella versione fattane da questo santo; e Vittore, vescovo di Roma nell' anno 492, scriveva a Teofilo, che fu arcivescovo di Alessandria nel 385! L'impostore che avea fabbricate questa raccolta, sforzavasi di stabilire : che tutti i vescovi ricevevano la loro autorità dal vescovo di Roma, il quale la sua riceveva immediatamente da Gesù Cristo; nè solamente registrava tutte le successive conquiste de' pontefici; ma dava ad esse una assai maggiore antichità. Ipapi non sentirono rossore di appog giarsi a questa dispregevole invenzione; e già l'anno 865 Nicollò I vi scelse l'armi per combattere i principi ed i vescovi [17]'. Questa favola impudente fu per secoli l'arsenale di Roma.

I vizii e i delitti de' pontefici dovevano però sospendere per alcun tempo gli effetti di questo decretali. Il papato segnalò il suo delirio con isvergognate libazioni alle mense reali; si abitua all' ubbriachezza, e perde il senno tra libidini e rotti costumi. Verso questo tempo la tradizione pone sul trono papale una femmina, per nome Giovanna, riparatasi a Roma col suo drudo, la quale in una solenne processione, tradita dalle doglie del parto, il suo sesso pubblicamente appalesa.

Ma non istiamo a crescere indarno la vergogna della corte pontificia. Femmine ancora più dissolute regnarono a quell' epoca in Roma; e quel trono, che pretendeva innalzarsi al disopra della maestà dei re, sprofondossi nel fangod'ogni bruttura. Teodora e Marozia, arbitre fatte della tiara, innalzavano e balzavano a grado loro i pretesi signori della Chiesa di Gesù Cristo; e posero sul soglio di Piero i loro drudi, i loro figliuoli, i loro nipoti.

Questi scandali, troppo veri, possono forse aver data origine alla tradizione della papesa Giovanna. Roma è fatta vasto teatro di disordini, del quale si disputano tra loro il possesso le più possenti famiglie dell'Italia. I conti di Toscana vi rimasero le più volte vittoriosi; e questa famiglia nel 1033 osò porre sul trono papale un giovanetto di perdutissimi costumi, col nome di Benedetto IX. Non passava i dodici anni; esperto nondimeno in ogni maniera di abiti pravi, continuò, qual pontefice, le sue orribili nefandità '[18]. Una fazione diede al Iora la tiara a Silvestro III; e Benedetto IX, con la coscienza gra vata da tanti adulterii e con la mano tinta del sangue de' suoi omicidii [19]', vende finalmente il papato ad un ecclesiastico di Roma.

lndignati gl' imperatori di Alemagna di tante lordure, con la spada alla mano ne mondarono Roma; e l'Impero facendo allora valere i suoi diritti di diretto dominio, trasse la triplice corona dal fangoin cui l'avevano gittata, e salvò il papato avvilito col dargli a capi uomini decenti. Arrigo III nel 1046 a tre papi tolse la suprema dignità, e col dito ornato dell' anello de' romani pa trizi designò il vescovo a cui dovevansi

commettere le chiavi della confessione di san Pietro. Quattro papi, e tutti Alemanni, si suc cedettero, nominati dall' Imperatore; ed ogni Volta che in Roma un papa moriva, i deputati di questa Chiesa presentavansi alla corte imperiale, come facevano gl' inviati dell' altre diocesi per domandare un altro vescovo.

L'imperatore ebbe il conforto di vedere i papi di sua nomina farsi riformatori di costumi e di abusi, tener concilii, istituire e deporre prelati a dispetto de' monarchi stranieri; ed il papato con le sue pretensioni altro non faceva se non esaltare la potenza dell' Imperatore di cui era vassallo. Ma il consentire sifi'atti giuochi esponeva a grandi pericoli; chèi papi andavano riacquistando le forze perdute, e potevano volgerle d' improvviso contro lo stesso Imperatore. Cresciuta che fosse la bestia, lacerato avrebbe il seno che l' aveva riscaldata; e tanto accadde per l' appunto.

Qui comincia un' era novella per lo papato; sollevasi d'un salto dalla sua umiliazione, e presto recasi a calpestare co' piedi i principi della terra. Elevare il papato è un elevare la Chiesa stessa, è un rendere più grande la religione, è un assicurare allo spirito la vittoria contro la carne, e a Dio il trionfo sul mondo. Tali sono le sue massime; l'ambizione vi trova il suo pro, e il fanatismo la sua scusa.

Tutto questo novello inchinamento fessi anima e corpo in un sol uomo, in Ildebrando.

Quest'uomo, ora con indiscrezione esaltato, ed ora ingiustamente diffamato, è l' immagine del romano pontificato in tutta la sua gloria e possanza; è una di quelle normali apparizioni della storia che racchiudono in sè stesse tutto un ordine di cose nuove, e simiglianti a quelle che offersero in altro campo Carlomagno, Lutero e Napoleone.

Leone IX, passando per Clugny, seco prese questo monaco e lo condusse a Roma; da quel momento Hildebrando divenne l'anima del papato sino a tanto ch' egli divenne il papato stesso. Sotto il nome di parecchi pontefici governò la Chiesa, prima di regnare egli stesso col nome di Gregorio VII. Un gran pensiero si fe' dormo di questo gran genio; e fu quello di fondare una visibile teocrazia, il capo della quale fosse il papa, qual vicario di Gesù Cristo. La rimembranza dell' antico dominio universale di Roma pagana riscalda la sua immaginativa, ed anima il suo fervore; a Roma papale vuol rendere quanto ha perduto Roma imperiale. « Ciò che Mario e Cesare (ragionanin i lusingatori) non hanno po » tute fare con torrenti di sangue, tu lo compì con una parola. »

Gregorio VII non fu punto guidato nella sua marcia dallo spi rito del Signore; ché questo spirito di verità, di umiltà, di dolcezza ei non conobbe. Quando trattavasi di giovare a' suoi divisa menti, sapea sacrificare la stessa verità per lui conosciuta; e diedene esempio precipuamente nella faccenda di Berengario; malo animarono certamente uno spirito ben superiore alla folla de' vulgari pontefici, e un intimo

convincimento della giustizia della sua causa. Ardito, ambizioso, inflessibile ne' suoi divisi, mostrossi ad un tempo abile ed arrendevole nell' uso degli argomenti che dovevano accertarne il buon successo.

Sua prima fatica fu di ordinare la milizia della Chiesa; chè bi sognava farsi forti prima di gittarc il guanto all' Impero. Un con cilio, tenutosi in Roma, tolse ipastori alle loro famiglie, e li obbligò a dedicarsi intieramente alla gerarchia. La legge del celi bato, concetta e recata in atto dai papi, monaci essi stessi, mutò il clero in una maniera d' ordine monastico.

Gregorio VII pretese di avere sopra tuttiivescovi e preti della cristianità quello stesso po tere che un abate di Clugny esercitava sui propri monaci. llegati d' Ildebrando, che paragonavansi essi stessi ai proconsoli dell' an tica Roma, correvano le provincie per istrapparc dalle braccia e de' pastori le legittime loro mogli; e quando bisognava, il papa stesso solievava la plebe contro gli ecclesiastici ammogliati [20]'. Ma supremo pensiero di Gregorio era quello di franear Roma coi renderla indipendente dall' Impero, e forse osato non avrebbe di concepire un si audace disegno, se le discordie che turbarono la minorità di Arrigo IV, e la ribellione de' principi alemanni contro questo giovane imperatore non gliene avessero offerto il destro, e confortato lui a recario in atto. Il papa era in quel tempo come l'uno de' magnati dell' Impero; e unita la sua causa a quella degli altri gran vassalli, Gregorio trasse partito dali' interesse dell' aristocrazia; poi divietò a tutti gli ecclesiastici, sotto pena di scomunica, di ricevere le investiture delle cariche loro dalle mani dell' Imperatore.

A tal modo spezzò gli antichi vincoli che tenevano uniti i pastori e le Chiese all' autorità del principe, per separarli da essa e per stringerii tutti al trono pontificio. Preten deva, in sostanza, d' incatenare con mano possente i re, ipopoli ed il clero, e di fare del papa un monarca universale.

Roma sola dev'essere temuta da ogni prete, in Roma sola ogni prete deve porre la sua fidanza; i regni e i principati della terra sono domi nii dei vicario di Gesù Cristo; e tutti i regnanti devono tremare dinanzi le folgori lanciate dal Giove della moderna Roma. Guai a chi resistei isudditi sono sciolti dal giuramento di fedeltà; tutto il paese è colpito dall' interdetto; cessa l'esercizio d' ogni culto; i templi sono chiusi; mute stannosi le campane; più non mini stransi i sacramenti; e la parola di maledizione i morti stessi non risparmia; che alla voce di un superbo pontefice la terra ricusa agli estinti la pace dei sepolcri !

Il papa in origine soggetto prima ai romani imperatori, poi agl' imperatori franchi, indi a quelli d'Alemagna, rimase allora emancipato, e marciò per la prima volta qual loro uguale, anzi dir si potrebbe, qual loro signore. Nondimeno Gregorio VII fu umiliato alla volta sua : Roma fu presa; Ildebrando dovette fug gire; e moria Salerno, dicendo quest' ultime parole : a 110 amata ola giustizia, ed abborrita l'iniquità; e per

questo mi tocca mo » rire nell' esilio [21]'. » Chi ardirà di tacciare di ipocrisia queste parole dette sull' orlo del sepolcro?

I successori di Gregorio, simiglianti ai soldati che giungono dopo una gran vittoria, gittaronsi da vincitori sopra le Chiese già sog gettate. La Spagna, già strappata all' islamesimo, e la Prussia al paganesimo, caddero nelle braccia del prete coronato. Le crociate che alla sua voce si compirono, sparsero e crebbero ovunque l'autorità di lui; que' divoti pellegrini, che avevano creduto Vedet' gli Angeli ed i Santi guidare le loro truppe armate, e che entrati umilmente, apiedi scalzi, entro le mura di Gerusalemme, bru ciarono gli Ebrei nelle loro sinagoghe, e bagnarono del sangue di molte migliaia di Saraceni que' luoghi in cui eransi recati a cercar l' orme sante del Principe della pace, recarono nell' Oriente il nome del papa, che più noto non v' era, dacchè per la supremità de' Franchi aveva egli abbandonata quella de' Greci.

Da un altro lato, ciò che l'amii della romana Repubblica e dell' Impero non avevano potuto operare, il potere della Chiesa lo compì. Gli Alemanni recarono a' piedi di un vescòvo que' tributi che i loro antenati avevano ricusati ai più potenti capitani. I loro principi nel divenire imperatori, avevano creduto ricevere dei papi una corona; ma i papi in quella vece imposto loro ave vano un giogo. I regni della cristianità, già sottomessi al potere spirituale di Roma, divennero allora suoi tributarii e suoi servi. A tal modo tutto è mutato nella Chiesa.

Da principio fu un popolo di fratelli; e nel tempo di cui scri' viamo, una monarchia assoluta si è stabilita nel suo seno. Tutti i cristiani erano sacrificatori del Dio vivente [22]', e avean per guida umili pastori; ma una superba cervice aIzò le corna tra questi pastori; da una bocca misteriosa uscirono parole piene di orgo glie; una mano di ferro costrinse tutti gli uomini, piccioli e grandi poveri e ricchi, liberi e schiavi, a prender l' impronta del suo potere. Perduta è la santa e primitiva ugualità dell' anime dinanzi a Dio; la cristianità, alla voce di un uomo, si è divisa in due campi disuguali : da una parte, un ordine di chierici, che osa usurpare il nome di Chiesa, e che sotto gli occhi del Signore pretendesi rivestito di grandi privilegi; dall' altra, greggi servili, ridotte ad una cieca e passiva sommessione, un popolo con isbarra alla bocca e a modo di fanciullo stretto in fasce, dato in balia di un clero superbo. Ogni tribù, ogni favella, ogni nazione della cristianità subisce la dominazione di questo re spirituale, che ha ricevuto il potere di soggiogare.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] 0ia' u: fiXio-a 3011} (Star. Ech., II, 3).

[2] Matt., XXIII, 8.

[3] l Giov. V. Il.

[4] Giov., VI, 45.

[5] Att., XV, 23.

[6] 2Tess., II.

[7] Giul., Or., I.

[8] Claud., nel meg. di Slil., lv III.

[9] Eusebio, Star. Ecrl., i. 5. c. 24; Socrat., Star. Eccl., e. 21; Cipriano,

[10] Epist. 59, '72, 75.

[11] Veggasl il concilio di Calcedonia. canoni 8 e 18, 6 €Eapxoc ti): 6touchuoq.

[12] Cipriano, vescovo di Cartagine, dice Stefano, vescovo di Roma 2

Magi: ac magia eia: saaonsu denotabt's, qui hareticorum causam contra christianos et contra ECCLESIMI DEI asserere conatur... qui unilatem et ceritutem de divina lege cem'entem non tmens... Consuetudo sine veritate, vetustas erroris est (Epist. ’74). Firmiliano. vescovo di Cesarea in Cappadocia, cosi scriveva nella seconda metà dal secolo Il] : Eos autem qui Rama mm, non ca in omnibus obseruare qua: sunt ab origine tradita et frustra aurlorita tam apnstolorum prwtendere ... Caterum nos (i vescovi delle Chiese d'Asia, più antiche di quelle di Roma) verilati et consuetudinem jungz'mus. al comma tudini Romanorum, consuetudinem sed VERITA'I'IS opponimus .- ab initio hoc lenentes quod a Christo et ab apostolo traditum est. Queste testìmonianza sono di gran peso!

[13] Recior tolius Ecclesia.

[14] Fremens lit leo... Assercns omnes uno gladio jugulaff. COSÌ ÀUQSÎBSÌO

[15] Bibliotecario, nelle Vite de' Ponte/id, p. 83.

[16] Visum est, si ipst' Apostolico Leoni.... ut ipsum Carolum imperatorem nominare debuisset, qui ipsam Romam lmebat, ubf man Casarcs sedere solili eranl et reliquas sedes.. (L'annalista Lambecciano, ad ann. 801)v

[17] Veggasi Epist. ad unioers. Episc. Golf. (Mansi XV).

[18] Cuju: quidem post adeptum sacerdotium cita. quam turpi:, quam fada, quamque execranda exslt'ten't horresco referre.,Cosl Desiderio, abate di Mon tecassino, che fu poi papa Vittore III, nell' opera De Miraculis a S. Benc dt'cto, etc. Lib. III, in principio.

[19] Theophylactus... rum post multa adulteria et hamicidia manibus mia perpetrata, etr. Cosi Bonizo, vescovo di Sutri e poi di Piacenza, Liber ad amicum.

[20] Ili quorumque prodeunt, clamore; insultanlium, digitos ostcndmtium, rolaphor pulsanlium perferunt. Alù' membris mutilati,- a!ii per longos crucia tus superbe notati, etc. lilartene e Durand, Thesaurus nov. Anecd., I, 231.

[21] Dile·rijustitimn et odiri iniquimlrm, proptcrm morior in c.rilio.

[22] Pietro, Il. 9.

CAPITOLO SECONDO

SOMMARIO—Corruzione della Dottrina—La Buona Notizia—La Salute nelle mani del Clero—Le Penitenza—Le Indulgenze—Meriti Surrogatorii—Il Purgatorio. Tassa—Giubbilei—Il Papato e il Cristianesimo.

Ma allato del principio che dovea dominare la storia del cris tianesimo, un altro ne stava che dovea dominame la dottrina. Era la grande idea del cristianesimo, l' idea di grazia, di per dono, di amnistia, di dono della vita eterna. Questa idea sup poneva nell' uomo un allontamento da Dio, un' impossibilità di porsi da se in corrispondenza con quest' Essere infinitamente santo. L'opposizione tra la vera e la bugiarda dottrina non po trebbe stringersi, a dir vero, nella quistione della salute per via della fede, e della salute per via dell' opere; ma nondimeno n' è il lato più cospicuo. Arroge, che la salute, considerata qual cosa procacciata dall' uomo, è il principio creatore di tutti gli errori e di tutti gli abusi; e furono appuntoi trasmodamentì occasionati da questo errore che condussero alla riforma, la quale fu appunto operata con la professione di un principio all'atto contrario. È necessario che questo tratto caratteristico si renda visibile e per spicuo in una introduzione alla storia della riforma.

La salute per grazia, era adunque il secondo carattere che distingueva essenzialmente la religione di Dio da tutte le religioni umane. Ch‘ erane addivenuto“? Aveva forse la Chiesa servato, qual prezioso deposito, questo sublime, questo primitivo pensa mento“? Seguitiamone la storia.

Gli abitanti di Gerusalemme, dell'Asia, della Grecia cdi Roma, nel secolo de' primi imperatori, udirono questa buona novella : Voi siete salvati per la grazia, mediante la fede; e ciò non è da voi, è il dono di Dio [1]“; » e a questa voce di pace, a questo van gelo, a questa possente parola molti peccatori credettero, furono raccostati a Colui ch' è la fonte della pace, e molte Chiese cristiane si formarono fra le tralignate generazioni del secolo.

Ma ben presto si cadde in grand' errore intorno la natura della fede che ci fa salvi. La fede, al dire di san Paolo, è il modo per cui tutto l‘essere del credente, la sua intelligenza, il suo cuore, la sua volontà entrano in possesso della salute, dall' incarnazione e morte del Figliuolo di Dio a lui procacciata. La grazia di Gesù Cristo acquistasi con la fede, e da quell'ora diviene egli tutto per l‘ uomo e nell'uomo; comunica una vita divina alla natura umana; e l'uomo a tal modo rinnovellato, sciolto dai legami dell‘ egoismo e del peccato, sente nuove affezioni e fa opere nuove.

La fede, dice la teologia, per esprimere queste idee, e l'appropriazione subbiettiva dell' opera obbiettiva di Cristo. Se la fede non è un' appropriazione della salute, è un bel nulla; chè tutta la cristiana economia è turbata, le sorgenti della vita novella sono suggellate, e dalla sua propria base il cristianesimo è rovesciato. Tanto appunto intervenne. Questo lato pratico della fede fu a poc'o a poco sdimenticato; ed essa ben

presto più altro non fu, se non ciò ch' ella è ancora per molti, un atto, cioè, dell' intelli genza, una semplice sommessione ad un' autorità superiore.

Da questo primo errore ne emerse necessariamente un secondo. Spogliata a tal modo la fede del suo carattere pratico, fu impossibile il dire ch' ella salva tutta sola; dall' opere non seguitata, fu forza di appartarle; e la dottrina : che l' uomo è giustificato per fede e per opere, s'intramise nella Chiesa. All' unità cris tiana, che rinchiude sotto il medesimo principio la giustificazione e le opere, la grazia e la legge, il domma e il dovere, successe quella sciagurata dualità, che della religione edella morale fa due cose distintissime tra loro; funesto errore, il quale, col sc parar ciò che, per vivere, deve stare unito, e col porre l'a nirna da un lato ed il corpo dall'altro, cagiona la morte.

La parola dell' apostolo, risuonando attraverso di tutti i secoli, dice : a Voi avete incominciato dallo spirito, ed ora finite dalla carne ! [2]» Un altro grand' errore sorgiunse ancora a turbare la dottrina della grazia, e fu l' eresia di Pelagio. Pretese costui che l'umana natura non sia punto scaduta; che non v' ha corruzione ereditaria, e che l'uomo, avendo ricevuta la facoltà di operare il bene, non ha che a volerlo, per recarlo in atto [3]'. Se il bene consiste in qualche azione esterna, Pelagio ha ragione; ma se attendesi ai principii da cui provengono questi atti esterni, e all' insieme della vita intima dell' uomo, scorgesi allora ovunque nell'uomo l'e goismo, lo sdimenticamento di Dio, la sozzura e l' impotenza.

Tanto fece sentire Agostino, il quale dimostrò : che per potere approvare tale o tal' altra opera, non bastava soltanto ch' essa buona paresse quando si considerava in un modo esterno e slegato, ma sibbene, e primamente, che santa fosse la fonte che nell' anima aveva. La pelagiana dottrina, rifiutata dalla Chiesa, per l' opera di Agostino, quando essa fecesi innanzi di fronte, tornò ben testo a presentarsi in profilo, qual dottrina semipelagiana, e sotto la maschera di formole agostiniane. Indarno il gran dottore tornò in campo per combatterla un' altra volta; che morte presto lo incolse. Sparsesi l' errore con rattezza maravigliosa per tutta cristianità; dali' Occidente corse sino agli ultimi termini deli' Oriente, e la Chiesa n' è ancora turbata ed affraiita. Il pericolo di questo sistema appaiesossi principalmente in questo : che ponendo il bene al di fuori e non al di dentro, diede un gran valore ad opere esterne, ad osservanza legali e ad atti di peni lenza. Chi più di tali pratiche usava, più era tenuto per santo; con esse gnadagnavasi il paradiso; e ben presto si credette (credenza da muovere veramente a maraviglia) veder uomini che in santità andavano oltre i termini necssarii.

A tal modo l'orgoglio umano contrastò la gloria a quel Dio, cui ogni gloria pertiene; e pretese meritare ciò che Dio volev:r donare. Posesi a cercare in se stesso quella salute che il cristiane simo gli recava compiuta dal cielo; e gittò un velo sopra questa verità salutare di una salute che viene da Dio, non dall' uomo; di una salute che Dio

dona, ma non vende. Da quell' ora tutto l'altre verità della religione furono velate; le tenebre si stesero sulla Chiesa; et da si triste e profonda notte videsi uscire, l'un dopo l' altro, molti errori.

E i due grandi ordini di errori trovaronsi qui da prima riuniti; la dottrina di Pelagio, nel tempo stesso che corrompeva la dottrina di Gesù Cristo, afforzava la gerarchia; e con quella stessa mano, con cui abbassò la grazia, la Chiesa innalzò; che la grazia è Dio, e la Chiesa è l'uomo.

Daccbè la salute fu tolta dalle mani di Dio, venne a cadere in quelle del clero, il quale non dubitò di porsi al luogo del Signore; e l' anime sitibonde di perdono non dovettero più innalzar gli occhi al cielo, ma sibbene verso la Chiesa, e principalmente verso il preteso suo capo. Il pontefice di Roma in posto in luogo di Dio dallementi acciecatc; e di là vennero ogni grandezza, ogni au torità de' papi, di là abusi innumerevoli, indicibili veramente. Certo è bene che la dottrina della salute per via della fede non fu tolta per intero alla Chiesa; ché la troviamo ne' Padri più celebrati della Chiesa, ed III Costantino, ed anche nel medio evo. Questa dottrina non fu negata formalmente; i concilii cd i papi non lanciarono contr' essa i loro decreti, le loro bolle; ma le fu posto allato alcuna cosa che l'annullava. Essa stette per molti dottori, per molte anime umili e semplici; ma alla folla fu dato ben altra cosa. Gli uomini avevano inventato un intero sistema di remissione de' peccati; la folla vi accorse e lo accettò di preferenza alla grazia di Gesù Cristo; e il sistema degli uomini sof f0cò quello di Dio. Percorriamo alcune fasi di si trista metar mofosi.

Al tempo di Vespasiano e de' suoi figliuoli, colui ch' era stato il più intimo amico del Galileo, il figliuolo di Zebedeo, aveva detto : « Se confessiamo a Dio i nostri peccati, egli è fedele e giusto per perdonarceli. »

Circa centovent' anni dopo, sotto Comodo e Settimio Severo, un illustre pastore di Cartagine, Tertulliano, nel parlar di per dono, tiene un linguaggio ben diverso. « Bisogna (dic' egli) un a mutamento nelle vesti e nel cibo; bisogna prendere il sacco e la cenere, rinunziare a tutti gli agi, a tutti gli ornamenti del corpo, presternarsi dinanzi al sacerdote, e supplicare tutti i nostri fratelli ad intercedere per noi [4]'. » Ecco l'uomo stomato da Dio, e rivolto sopra sè stesso.

Le opere della penitenza, poste in luogo della salute di Dio, si moltiplicano nella Chiesa, dal tempo di Tertulliano sino al se colo XIII. Bisogna digiunare, andare a piè nudi, non portar pan nilini, e va dicendo, o abbandonare la sua casa, la sua patria per recarsi in lontane contrade, anzi far di più : rinunciare al mondo, ed abbracciare lo stato monastico.

Nel secolo Xl° a tutto questo si aggiunsero le macerazioni vo lontarie, le quali più tardi crebbero sino al delirio, nell' ltalia precipuamente, in que' tempi violentemente agitata. Nobili e bifolchi, giovani e vecchi, e fanciulli per sino di cinque anni, vanno a

due a due per centinaia, per migliaia e per decine di migliaia, attraVerso i villaggi, i borghi e le città, senz'altro vestimento che un grembiule cinto a mezzo il _corpo, per visitare le chiese nel maggior rigore del verno. Armati di frusta, 'si fla gellano spietatamente, e le strade rimbombano di gemiti e di gridi che cavan lacrime a coloro che li ascoltano.

Ma molto prima che il male fosse giunto a tanto stremo, gli uomini, oppressati dai chierici, dopo la redenzione avevano sospirato. 1 chierici stessi eransi capacitati che se non vi recavano rimedio, l' usurpato potere sarebbe loro fuggito di mano. Inven tarono per ciò il sistema degli scambi, famoso sotto nome d'indul genze. Le prime tracce noi le troviamo ai tempi di Giovanni il Digiunatore, arcivescovo di Costantinopoli. I chierici dissero allora : «. Voi non potete, o penitenti, satisfare da voi agli obblighi vostri. Ebbene, noi ministri di Dio e vostri pastori suppliremo al vostro difetto, e ci graveremo di si pesante fardello. Chi diginnerà meglio di noi? chi saprà meglio di noi inginocchiarsi e con più merito salmeggiare '? »

Ma ad ogni operaio è dovuta la sua mercede; e per questo Regino, abate di Prum, scrisse: « Per un digiuno di sette settimane chi è ricco pagherà venti soldi, chi lo è meno, ne pagherà dieci, e il povero, tre; e cosi di seguito per altra cosa [5]'. » Coraggiose voci si alzarono contro un traffico si vergognoso, ma indarno.

Il papa avvisò ben tosto i vantaggi che trarre poteva dalle in dulgenze di tal maniera. Il suo bisogno di moneta facevasi ognora maggiore; ed ecco trovata una sorgente, che sotto l'apparenza di volontario tributo, riempirà i vuoti scrigni. A si preziosa sco perta bisognava dar solide basi; e i capi della Chiesa vi si intendono di proposito. Alessandro di Hales, il dottore irrefragabile, inventa nel secolo XIII una dottrina molto acconcia ad assicurare al papato questa gran rendita; una bolla di Clemente VII (anti papa) la dichiara articolo di fede, e le più sante dottrine devono contribuire a rafi'ermare questa industria romana. Gesù Cristo, dicesi, ha fatto assai più che non era necessario per reconoiliar l' uomo con Dio; ché una una sola goccia del suo sangue avrebbe a ciò bastato. Ma versonne egli assai, per fondare un tesoro in prodella sua Chiesa, da non potersi dall' eternità stessa esaurire. I meriti di supererogazione de' santi, il prezzo dell' opere per essi fatte oltre l' obbligo loro, hanno accresciuto ancora più questo tesoro. La custodia e l'amministrazione ne furono affidate al vicario di Gesù Cristo sulla terra; il quale applica ad ogni pecca tore, pe' falli commessi dopo il battesimo, que' meriti di Gesù Cristo e dei santi secondo la misura e nella quantità che i suoi peccati gli rendono necessarie. Chi sarà tanto ardito per contra dire ad usanza di origine si santa?

Tosto si allarga e si moltiplica in mille modi quest' industria appena credibile. La tassa imponeva dieci, venti anni per tale o tal altro peccato. Non è soltanto, gridarono gli avari chierici, per ogni maniera di peccato, ma ben ance per ogni atto, che

bisogriano tanti anni. Ed eccovi l'uomo oppresso sotto il peso di una penitenza quasi eterna ! ' '

Ma che significa una si lunga penitenza, se la vita umana è tanto breve? Quando potrà compiersi? Dove l'uomo ne troverà il tempo"? Voi gli imponcte più secoli di pratiche severe; egli, venuto in fin di morte, ne riderà; ché questa morte lo sgra verà di tutto questo peso. Morte felice 2.. Si trovò modo di provedervi. filosofi d'Alessandria avevano parlato di un fuoco in cui gli uomini dovevano essere purificati; e molti antichi dottori avevano ammessa questa dottrina. Tanto bastò, perché Roma dichiarasse dottrina della Chiesa questa opinione de' filosofi Ales-. sapdrini; e il papa con una bolla rioni il Purgatorio al suo domi nio. Decretò che l'uomo vi espicrebbe quelle colpe che di qua non avesse potuto espiare; e che le indulgenze potrebbero liberatf l' anime da quello stato intermedio, in cui a lungo dovrebbero rimanere per li peccati commessi. Tommaso d' Aquino spose questa dottrina nella sua Somma teologica; e nulla fu risparmiato per riempiere lementi di spavento. L' uomo è naturalmente in chinevole al timore di un avvenire sconosciuto, e delle tetre dimore ch' egll vede al di la della tomba. Si cercò di accrescere questa temenza; e con orribili colori si dipinsero i tormenti che bisogna soffrire nel fuoco purificatore. Anche a' di nostri in molti paesi cattolici veggonsi esposti ne' templi e ne' crocicchi di simigliantii dipinti, ne' quali le povere anime tra le fiamme ardenti, invo cano con angoscia qualche soccorso. E chi avrebbe mai potuto ricusare il riscattante denaro, il quale, cadendo nel tesoro di Roma, dovea redimere l'anima da tante pene?

Un nuovo modo fu trovato per accrescere questo traffico. Sino a quell' ora non erasi pensato se non ai peccati de' vivi, e si volse il pensiero anche a quelli dei trapassati. Nel secolo XIII si pubblicò : chei viventi potevano con alcuni sacrificii breviare o terminare le pene che sotl'rivano nel Purgatorio i loro antenati, i loro amici; e ben tosto i cuori compassionevoli de' fedeli offersero ai chierici nuovi tesori.

A rendere questo traffico più regolare, s' inventò poco dopo (e forse fu Giovanni XXII) la famosa e scandalosa tassa delle indul genze, di cui hanuosi più di quaranta edizioni. Chi volesse ripe tere tutte le nefandità che vi sono dette, avrebbe di che scanda lizzare l' anime meno delicate. L' incesto, se è secreto, costerà cinque grossi, e sei se sarà palese. Tanto costerà l'omicidio, tanto l'infanticidio, tanto l'adulterio, tanto lo spergiuro, tanto il furto con rottura, e va dicendo! « O vergogna di Roma I » grida Claudio d'Esperse, teologo romano; e noi aggiungiamo : O vergogna dell' umanità! che nulla puossi a Roma rimproverare che non ricada sull' uomo stesso. Roma è l'umanità delirante per qualcuno de' suoi malvagi inchinamcnti; noi lo diciamo per essere veritieri; noi lo diciamo pure per essere giusti.

Bonifazio VIII, il più audace, il più ambizioso de' papi, se vo gliasi eccettuare Gregorio VII, seppe in ciò passare tuttii suoi an tecessori.

L' anno 1300 pubblicò una bolla con cui annunzi'o alla Chiesa : che ogni cento anni tutti coloro che recherebbersi a Roma, vi otterrebbero un' indulgenza plenaria. Dall' Italia, dalla Sicilia, dalla Corsica, dalla Sardegna, dalla Francia, dall' Alemagna, dall' Ungheria, da tutte parti ivi si accorse. Vecchi di sessanta, disettant' anni, non dubitarono di porsi in cammino; e in Roma si contamno più di dugentomila pellegrini in un mese. Tutti questi forestieri vi recarono ricche oll'erte; e il papa ed iBomani videro l' arche loro riempiersi di moneta.

La romana cupidigia non tardò a breviare il periodo di Boni fazio Vlll, ed a porre un giubbileo ogni cinquant' anni, poi ogni trenta, in fine ogni venticinque. A maggior comodo poi de' com pratori e dei venditori, da Roma si tramutarono su tutti i maggiori mercati della cristianità il giubbileo e le indulgenze sue, sicché niuno ebbe più bisogno di uscire dal proprio paese; e ciò che altri erano andati a cercare al di la dell' Alpi, ciascuno potea compe rarlo sulla propria sua soglia.

Il male non potea farsi maggiore. Allora alzossi il riformatore. Abbiamo veduto a che fosse condotto il principio che dovea dominare la storia del cristianesimo, e poscia ciò che divenisse l' altro che dovea dominarne la dottrina; entrambi s' erano per duti.

Stabilire un ordine sacerdotale ammezzatore tra l'uomo e Dio, e far comprare con opere, con penitenze econ moneta sonante la salute eterna che Dio dona e non vende, ecco il vero papato. Aprire a tutti, per amore di Gesù Cristo, senza umano media tore e senza quel potere che chiamasi la Chiesa, un libero accesso al gran dono dell' eterna vita da Dio fatto all' uomo, ecco il vero cristianesimo e la riforma.

Il papato è un muro immenso innalzato col lavoro de' secoli tra l' uomo e Dio; se alcuno vuole passarlo, è d' uopo che paghi O che soffra; e con tutto questo egli non giugnerà a superarlo. La riforma è la potenza che ha rovesciata questa muraglia, che ha restituito Cristo all' uomo, e che gli ha aperto un sentier»piano per giugnerc sino al suo Creatore. Il papato interpose la Chiesa tra Dio e l'uomo.

Il cristianesimo e la riforma fanno che l' uomo e Dio s'incontrino faccia a faccia.

Il papato li separa; il Vangelo li unisce. Toccata a tal modo la storia della decadenza e dell' annicbilazione dei due gran principii che dovevano distinguere la religione degli uomini, vediamo adesso quali furono i risultamenti di questa immensa trasformazione.

Ma rendiam prima qualche onore a quella Chiesa del medio evo, che successe a quella degli apostoli e dei Padri, e che prece dette quella dei riformatori. La Chiesa, benché scaduta e ognora più schiava, si mantenne nondimeno qual fu da prima nello spi rito; vogliamo dire, ch' ella fu sempre la più possente amica dell' uomo. Le sue mani, sebbene legate, poterono ancora benedire. Duranti que' primi secoli, grandi servi di Gesù Cristo sparsero una benefica luce; e ne' più umili chiostri, e nelle più minime parrocchie trovaronsi poveri monaci e poveri preti per alleviare grandi dolori.

La Chiesa cattolica non fu allora il papato; questo sostenne la parte di oppressore, e quella di oppressa. La riforma, che all' uno dichiara la guerra, sorgiunse a Iiberar l'altra. Dob biamo pur dirlo per amore di verità, il papato stesso fu qualche volta, nelle mani di Dio che fa uscire il bene dal male, un con trappeso necessario alla potenza ed all' ambizione de' principi se colari.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Ephcs., II,8.

[2] I'ellc et esse ad homt'nem roferrnda sunl, quia dr arbitrii drsrmduul. Cosi

[3] Pelagio, in Aug., Do Grnlia Dei, cap. IV.

[4] Tertull., De Poem'l.

[5] Libri duo de Ecclesiastici: disciplinis.

CAPITOLO TERZO

Stato della Cristianità—Teologia—Dialettica—Trinità—Predestinazione—Stato primitivo—Redenzione—Grazia—Penitenza.

Gettiamo adesso uno sguardo sullo stato della cristianità. La teologia e la religione erano allora ben distinte; la dottrina dei dottori, e la pratica de' preti, de' monaci e del popolo offeri vano due disparatissime sfere. Esse nondimeno influivano l'una sull' altra; e la riforma ebbe per ciò a combattere con entrambe. Percorriamole tutte e due; e incominciamo da un sunto della scuola, o, a dir più chiaro, della teologia.

Questa scienza trovavasi ancora sotto l' influenza del medio evo. Questo si era destato e avea prodotti grandi dottori; ma la loro scienza non erasi intesa né alla interpretazione delle sante Scritture, nè all' esame de' fattr della Chiesa. L' esegesi e la storia, queste due grandi sorgenti della scienza teologica, continuarono il loro sonno.

Una novella scienza posesi nel loro luogo, e fu la dialettica; l' arte di ragionare divenne la feconda miniera della nuova teologia. Nel medio evo furono trovati i libri di Aristotele, e s' incomincia rono a studiare o sopra antiche versioni latine, o sopra arabe tra duzioni. Aristotele a tal modo risuscitato, qual gigante apparve nell' Occidente, e soggiogò lementi e direm quasi le coscienze. Il suo metodo filosofico afforzò l'inchinamento alla dialettica, fatta donna di quel tempo. E nel fatto, il metodo aristotelica si all'acewr molto bene a sottili ricerche e a sofistiche distinzioni. L' oscurezza delle traslatazioni del greco filosofo favoriva pure la dialettica sottigliezza, ch' emsi fatta gran passione degli Occidentali. La Chiesa, resane inquieta, per alcun tempo contrastò a questa nuova tendenza; sempre in paura che questo umore raziociniativo fosse per partorire eresie. Ma la dialettica si mostrò docilissima; e molti mo naci se ne giovarono contro gli eretici; da quell' ora fu accertato il suo trionfo.

Il carattere di questo metodo fu d' inventare una farragine di quistioni sopra tutto le materie teologiche, e di deciderlc poscia con una soluzione. Spesse fiate queste quistioni aggiravansi sopra argomenti i più inutili. Chiedevasi, per esempio, se tutte le bestie eransi trovate nell' area di Noè, e se un uomo morto può dire la messa [1]'. Ma non istiamo a far giudizio degli scolastici unicamente da simiglianti freddurc che, per l'opposito, spesso siamo condotti ad ammirarne l' ingegno vasto e profondo.

Molti di loro distinguevano le verità teologiche e le verità filo soficbe, affermando : che alcuna cosa poteva esser vera teologica mente, e falsa filosoficamente. Pensavasi di conciliarea tal modo l'incredulità con una fredda e morta adesione alle forme della Chiesa. Altri dottori però, capitanati da Tommaso d'Aquino, soste nevano : che la dottrina rivelata non era punto in contraddizione con una illuminata ragione, e che a quel modo che la carità nel cristianesimo non offende alle naturali affezioni dell'uomo, ma le raddirizza in vece, le santifica, le nobilita e le governa, cosi la fede non annulla la filosofia, anzi può valersene col santificarla, col rischiararla col suo lume.

La dottrina della Trinità diede assai a che fare alla dialettica di questi teologi. A furia di distinzioni e di ragionamenti, vidersi ca dere in errori diametralmente opposti; gli uni distinsero le tre persone in guisa da fame tre dei, siccome fece Roscelin di Com piògnc ed i seguaci di lui; altri poi le confusero per maniera da fame unicamente una semplice distinzione d'idee, e in questo cr rorc cadde Gilberto di Poitiers, con tutti coloro che lo seguitarono. Ma la dottrina ortodossa fu mantenuta validamente da altri dottori. La dialettica sottigliezza di que' tempi non risparmiò maggiormente la dottrina della divina volontà. In qual modo porre in uno accordo la volontà di Dio con la sua onnipotenza, con la sua san tità? Gli scolastici ivi incontravano grandi difficoltà, e cercavan risolverlo con dialettiche distinzioni. Pietro Lombardo, per esem pio, diceva : «. Non può dirsi che Dio voglia il male, ma non può a dirsi nè ance ch'egli nol voglia. »

Il maggior numero di questi teologi cercarono con le loro dialet tiche fatiche d' indebolire la dottrina della predestinazione che tre varono ammesgn nella Chiesa. Alessandro di lialcs si Valse per ciò di questa aristotelica distinzione : che ogni azione suppone due fattori, cioè : una causa agente, ed una materia che da questa causa deve ricevere l'azione. La divina predestinazione, dic' egli, opera senza dubbio per la salute dell' uomo; ma devesi trovar pure una facoltà di ricevere questa grazia nell' anima dell' uomo.

Senza di questo secondo fattore, il primo è impotente; e la predestinazione consiste in ciò che Dio, conoscendo con la sua prescienza coloro in cui troverassi questo secondo fattore, ha fermato in suamente di comunicar loro la sua grazia.

Per quanto risguarda lo stato primitivo dell' uomo, questi teologi distinguono i doni naturali e i doni gratuiti; i primi consistono nella purità delle primitive forze dell' anima umana; isecondì poi sonoi doni della grazia che Dio accorda a quell' anima affinché possa operare il bene. Ma qui questi dottori separavansi un' altra volta : gli uni pretendevano che l'uomo non aveva in origine ricevuto altro che i doni naturali, e che dall' uso che fatto ne avrebbe, sarebbe si, ono, meritati quelli della grazia. Ma Tommaso d'A quino, il quale sta quasi sempre dal lato della sana dottrina, pretendeva che i doni della grazia sin da principio fossero stati inti mamente uniti a quelli della natura, sendochè il primo uomo si trovasse in una perfetta sanità morale.

La caduta, dicevano i primi che piegavano verso il libero arbitrio, ha tolti all' uomoi doni della grazia; ma non gli ha tolte all' intutto le forze primitive della natura; che altramente ogni santificazione sarebbe stata im possibile, se l' uomo fossesi trovato stremo d'ogni forza morale. Ma i più severi teologi pensavano che la caduta avesse non solo tolta all' uomo la grazia, ma per giunta corrotta l' umana natura.

Tutti poi si accordavano nel riconoscere l'opera della riconci liazione da Gesù Cristo compiuta con la sua passione e morte; ma gli uni tenevano che la redenzione non potesse essere virtualmente operata se non colla espiatoria satisfazione della

morte di Gesù Cristo, nel mentre che altri all'annavansi per provare che Dio aveva unicamente attaccate a questo prezzo la redenzione e la grazia. Altri ancora, e tra questi Abelardo, faceaao consistere le salutari conseguenze della redenzione in questo : ch' ella l'area nascere nel cuore dell' uomo la fidanza e l' amore di Dio.

La dottrina della santificazione o della grazia, ci appalesa no vellamente e in tutta la sua ricchezza la dialettica sottilità di questi teologi. Tutti, coll' ammettere l'aristotelica distinzione di sopra toccata, pongono la necessità dell' esistenza nell' uomo di una materia disposta a ricevere la grazia : Materia disposita. Ma Tom maso d' Aquino ne attribuisce la disposizione alla grazia stessa. La grazia, dic' egli, era formatrice per l' uomo prima che cadesse; ed ora che trovasi in lui pur alcun che a distruggere, essa è grazia riformatrice. Distinguono essi poi la grazia gratuitamente data, gratin gratis data, e la grazia che rende accettevole, gratia gra tum faciens, e molt' altre ancora.

La dottrina della penitenza e delle indulgenze, per noi esposta più sopra, giungeva a coronare tutto questo sistema, e a gua starne le parti buone. Pietro Lombardo era stato il primo a di stinguere tre maniere di penitenza : la penitenza del cuore, o com punzione; la penitenza della bocca, o confessione; la penitenza delle opere, o l'esterna satisfazione. Vero è ch'egli distinse un' assoluzione dinanzi a Dio, ed una assoluzione dinanzi alla Chiesa; -e disse inoltre che l'interno pentimento bastaVa alla remissione dei peccati; ma da un altro lato seppe rientrare nell' erronea opi nione della Chiesa.

Egli ammise che per li peccati commessi dopo il battesimo, bisognava, per purgarli, o soffrire il fuoco del pur gatorio, o sottomettersi alla ecclesiastica penitenza, eccettuatone colui che'avesse un pentimento interno tanto perfetto, da poter supplire ad ogni altro dolore. Egli poi si pone dinanzi tali quistioni, che, con tutta la sua dialettica, trovasi impicciato a risolvere. Se. due uomini eguali nel loro stato spirituale, ma l' uno povero e l'altro ricco, muoiono ad un tempo, che l'uno non abbia altri soccorsi che le ordinarie preghiere della Chiesa, e che l'altro in vece possa con la lasciata sostanza far celebrar mese e dar limo sino cc. in suffragio dell' anima sua, che avverrà? Lo scolastico si aggira e rigira da ogni parte, e poi conchiude : che uguale sarà la sorte di entrambi, ma non già per le stesse cagioni. Il ricco non sarà liberato dal purgatorio in modo più perfetto, ma sibbene più pronto.

Ed ecco esposti alcuni cenni della teologia che signoreggiava nelle scuole al tempo della riforma. Distinzioni, pensamenti giusti talvolta e spesso erronei, e nulla più. La dottrina cristiana avea perduto quel profumo del cielo, quella forza e quella vita pratit'fa che vengono da Dio, e che erano il suo vero carattere al tempo degli apostoli; tutte queste cose dovevano dall' alto discendere un' altra volta.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Hottinger, Ilùt. Eccles., V.

CAPITOLO QUARTO

SOMMARIO—Religione—Reliquie—Riso di Pasqua—Costumi—Disordini del clero—Dei vescovi—Dei papi—Borgia—Istruzione—Ignordnza—Ciceroniam.

Ad ogni modo era pura la scienza delle scuole, se ponsi al pa ragone col vero stato in cui trovavasi la Chiesa. La teologia de' saputi era fiorente, comparata alla religione, ai costumi, alla istruzione de' preti, de' monaci e del popolo; e se la scienza avea bisogno d'essere rinovata, la Chiesa avea gran neCessità d' essere riformata.

Il popolo della cristianita, e in questo popolo vuolsi quasi tutto mmprendere, più non aspettava da un Dio vivente e santo il dono gratuito della vita eterna. Per ottenerlo doveva adunque ricorrere a tutti i modi che poteva inventare una imaginazione superstiziosa, _ paurosa e posta in allarme. Il cielo fu popolato di santi e di me diatori che dovevano sollecitare questa grazia; in terra in ripiena di opere pie, di sacrificii, di pratiche, di cerimonie che dove vano impetrarla. Ecco il quadro che della religione di quel tempo ci ha lasciato un uomo, stato monaco per molt' anni, e poscia collega di missione di Lutero, vogliamo dire Miconio :

« I patimenti ed i meriti di Cristo erano trattati qual vana storia o come le tavole di Omero. Non parlavasi di fede, di quella vogliamo dire, per cui fessi sicura la giustizia del Salvatore e l'eredità della vita eterna. Cristo era un giudice severo, sempre pronto a dannare tutti coloro che non ricorressero alle interces sioni dei santi od alle indulgenze de' papi. Figuravano in luogo suo, quali intercessori, prima la Vergine Maria, sirnigliante alla Diana de' pagani, poi Santi, de' quali i papi crescevano assiduamente il catalogo. Questi mediatori non accordavano l'opera loro se non erasi ben meritato degli Ordini per essi fondati. Per ciò d'uopo era fare, non già ciò che Dio comanda nella sua Parola, ma sibbene un gran numero di opere inventate dai monaci a e dei preti, e che valevano a congregar gran pecunia.

Erano Ave Maria, preghiere di sant' Orsola, di santa Brigida, ec.; bisognava cantare, gridar giorno e notte; tanti erano i luoghi di pellegrinaggio, quante le montagne, le selve e le valli. Ma col denaro potevasi supplire a queste penitenze. Ai conventi ed ai preti recavasi adunque denaro e tutto ciò che poteva avere pur qualche valore, polli, oche, anitre, ova, cera, strarne, burro, formaggio. Allora l' inneggiare risuonava, si udivano le campane, il santuario riempivasi di profumi, i sacrificii erano offerti, le cucine n'erano ingombre, urtavansi i bicchieri, e le mese si terminavano e ricuoprivano tutte quest' opere pie. I vescovi non predicavano, ma consacravano i preti, le cam pane, i monaci, le chiese, le cappelle, le immagini, i libri, i cimiteri; e tutto questo procacciava loro grandi rendite. Ossa, braccia, piedi erano servatì in iscatole d'oro o d'argento, ev durante la messa davansi a baciare; e anche da ciò traevasi gran lucro. » [1]' a Tutti costoro sostenevano che il papa, essendo vicario di Dio ', non poteva ingannarsì, nè sofi'rivano d'essere in verun modo contradetti '.[2] »

A Wittemberga, nella chiesa di tutti i Santi, trovavasi un pezzo dell'area di Noè, un po' di filiggine uscita dalla fornace dei tre giovanetti, un pezzetto della mangiatoia in cui fu posto il Portate della Vergine, alcuni capelli di san Cristoforo, e diecinovemila reliquie di maggiore o minore considerazione. A Sciaffusa mostra vasi l' alito di san Giuseppe da Nicodemo ricevuto entro un suo guanto. l'el Wurtemberghese fu veduto un venditore d' indul genze, che spacciava la sua merce con la testa ornata d'una gran penna tratta all' arcangelo Michele [3]'. Ma non era mestieri andare si lontani a cercare questi preziosi tesori; che appaltatori di reli quie percorrevano le contrade e recavanle nelle campagne, sic come più tardi fecesi della Bibbia, e mostravanle ai fedeli nelle loro case, a sparagno di spese, di perditempo e di fatiche del pel legrinaggio. Esponevansi con pompa ne' templi; e questi randagi trafficanti pagavano poi una certa somma ai proprietari di queste reliquie, dando loro un tanto per cento di profitto.. l Il regno de' cieli era scomparso, e gli uomini avevano aperto sulla terra un impudente mercato.

A tal modo uno spirito profano aveva invasa la religione; e le più sacre memorie della Chiesa, e i tempi che più degli altri chia mavano i fedeli al raccoglimento ed all' amore, erano disonorati con buffonerie, con profanazioni veramente pagane. Le risa di Pasqua occupavano grande spazio negli atti della Chiesa; la festa della resurrezione di Gesù Cristo dovendosi celebrare con letizia, ne" sermoni si cercavano tutti quegli argomenti che più potevano far ridere il popolo.

Alcuni predicatori cantavano a modo di cu coli; altri come un' oca; quello trascinava all' altare un laico in cocolla; questo narrava le più sconce leggende; un terzo raccon tava le gherrhinelle dell' apostolo san Pietro, tra le altre questa : che trovandosi un giorno alla taverna, ei seppe ingannar l'oste in guisa da non pagare il suo scatto [4]'. Il basso clero profittava dell' occasione per volgere in ridicolo i suoi superiori; i templi erano mutati in palchi da saltimbanchi, e i preti in giuocolari. Se tale era la religione, facciasi ragione del quanto fossero sca duti i costumi.

La corruzione, a dir vero, non era allora universale; non biso gna dissimularlo per essere giusti. Dalla riforma stessa videsi sca turire molta pietà, molta giustizia e molta energia; e la spontanea azione della divina potenza ne fu la cagione. E chi potrebbe ne gare che Dio deposto avesse già da tempo i semi di questa vita novella nel seno della Chiesa? Se ai giorni nostri si riunissero tutte le contramoralità, tutte le turpezze che commettevansi in un solo paese, noi saremmo al certo sgomentati da tanta colluvie di corruzione. Il male però ebbe in quel tempo caratteri ed una universalità che più non ebbe dappoi, e precipuamente quell' abbo« minazione che desolava i luoghi santi; e dopo la riforma non gli è stato possibile di far progressi maggiori. [5]»

Con la fede era scaduta la vita. La novella del dono della vita eterna era la potenza di Dio per rigenerare gli uomini; togliete la salute che Dio dona, e toglieretc la santificazione e le opere. Questo fu appunto ciò che intervenne.

La dottrina e lo spaccio delle indulgenze provocavano possentemente al male un popolo ignorante. Vero è che, in sentenza della Chiesa, le indulgenze non potevano giovare se non a coloro che promettevano di emendami e che si emendavano da dovvero; ma che aspettarsi mai da una dottrina inventata per simoneg giare? I venditori delle indulgenze erano naturalmente tentati, per vender meglio la loro mercatanzia, di presentar la cosa al popolo in guisa la più acconcia ad attrarlo, a sedurlo. Gli stessi saputi non intendevano bene questa dottrina; e tutto ciò che la moltitudine vi scorgeva si era : che le indulgenze consentono il peccare. I trafficanti stavansi muti in proposito, non tornandoli a conto il dissipare un errore ch' era per essi una miniera d' oro.

Quanti disordini, quanti delitti in que' secoli tenebrosi, in cui coll' oro era l'impunità comprata! Qual timore si poteva avere quando una picciola contribuzione per la fabbrica d' una chiesa poteva bastare a liberare dalle vendette dell' altro mondo? Quale speranza di emendazione, rotto com' erasi ogni corrispondenza tra Dio e l'uomo, e che questo, allontanato da Dio, ch' e spirito e vita, più non si moveva che tra meschine cerimonie, tra gofi'e pratiche ed entro un' atmosfera di morte?

I chierici erano i primi sommessi a questa corrompitrice in fluenza; e intesi com'[6] eransi ad innalzarsi, s'erano invece abbas sati. Essi avevano voluto furore a Dio un raggio della sua gloria per chiuderselo entro il seno; ma falli loro un tale tentativo, e in vece di quel raggio s'erano chiuso in petto un fermento di corruzione rubato alla potenza del male. Gli annali del tempo di scan doli sono zeppi. In più luoghi dava piacere il veder un prete mantenere una concubina, nella speranza che le maritate fossero più sicure contro la seduzione di lui [7]'. Quante scene umilianti oti'eriva di que' di la casa di un pastore ecclesiastico! Il pover uomo sosten tava la madre ci figliuoli ch' egli aveva in lei ingenerati con le decime e con le limosine [8]'.

La sua coscienza era turbata, ed egli arrossiva dinanzi al popolo, dinanzi a Dio. La madre, temendo di cadere in miseria se il prete le premoriva, procacciavasi risparmi in tempo aceettevole, e rubava nella propria casa. Il suo onore era perduto; i suoi figliuoli erano per lei sempre una par lante accusa; e questi, sprezzati da tutti, facevansi riottosi e scos tumati. Tal' era la casa di un prete... Queste laide scene erano un' istruzione, di cui il popolo sapea profittare ".

Le campagne erano teatro d'innumerevoli eccessi; e i luoghi in cui ivi risiedevano gli ecclesiastici erano spesso ritrovi di mal costume. Cornelio Adrien a Burges " e l'abate Trinkler a Cappel " [9]' imitavano i costumi dell' Oriente, ed avevano i loro harems, o serragli di femmine. V' erano preti che in compagnia di malvi venti

frequentavano le bettole, mettitori d'infami dadi, accatta brighe e bestemmiatori in quell' orgie [10]'.

Il Consiglio di Sciaffusa proibi ai preti i pubblici balli, trattone il caso di nozze, e il portar due specie d' armi; ordinò pure che spogliati fossero de' lor abiti coloro, che trovati fossero ne' lupanari [11]'. Nell' arcivescovado di Magonza i preti notturnamente saltavano su pe' muri, facevan rumore e commettevano ogni ma niera di disordine ne' pubblici alberghi e nelle bettole, e rompe vano porte e serrami [12]'. In più luoghi il prete pagava al vescovo una tassa determinata per la concuhina che tenevasi in casa, e per ogni tigliuolo che gli nasceva. Un vescovo alemanno trovan dosi un giorno ad un gran convito, disse pubblicamente che in un anno mille e cento preti eransi per questa bisogna presentati a lui. Erasmo tanto afferma [13]'.

Se risalivasi all' ordine gerarchico, la corruzione non vi si scor geva minore. I dignitarii della Chiesa preferivano il tumulto de' campi guerreschi ai canti degli altari. Era, ad esempio, avvisata l'una delle precipue qualità de' vescovi il costringere all'obbe dienza con la lancia alla mano coloro che li circondavano. Baldo vino, arcivescovo di Treveri, sempre in guerra co' suoi vicini e co' propri vassalli, spianavane i castelli, innalzava fortezze, né ad altro pensava se non ad allargare il suo dominio. Certo vescovo di Eichstadt, quando sentenziava civilmente, portava sopra le vesti una soprasberga e brandiva una lunga spada. Soleva dire : che sfidati avrebbe cinque Bavari ad una volta postochè non lo assaltassero con fraude "[14].

Ovunque i vescovi erano in assidua guerra con le loro città; i cittadini chiedevano d" esser liberi, e i vescovi volevano da loro una cieca obbedienza; e se questi rima nevano al disopra, punivano la ribellione col sacrificare gran nu mero di vittime alla propria vendetta. Se non che la fiamma della rivolta splendeva vivida più che mai quando pensavasi di averla estinta [15].

E quale spettacolo offerse il trono pontificio ne' tempi vicini alla riforma ! Roma, convien eonfessarlo, vide di rado tanta vergogna.

Rodrigo Borgia, vissuto prima in illiciti abbracciamenti con una dama romana, erasi poscia camalmente mescolato con Rosa V nozza, figliqu di questa dama, e avuti ne avea cinque figliuoli. Egli era in Roma cardinale ed arcivescovo, e vivea con Vanozza e con altre ancora, e frequentava le chiese e gli spedali, quando la morte d' Innocenzo VIII lasciò vacante la sede pontificia. Ein seppe ottenerla, compri i cardinali con prezzo pattovito; e quattro muli carichi di moneta furono veduti dal popolo entrare nel palagio del cardinale Sforza, che avea più d'ogni altro aiutata quell' elezione.

Borgia, fatto papa, prese il nome di Alessandro VI, e rallegrossi d'essere a tal modo giunto al sommo de' godimenti. Il giorno della sua incoronazione, Cesare, suo figliuolo, giovi nastro di feroci e rotti costumi, fu creato arcivescovo di Valenza, e vescovo di

Pamplona. Nel Vaticano poi celebrò gli sponsali di Lucrezia, sua figliuola, con feste, alle quali assistette Giulia Bella, altra amica di Alessandro VI, e furono rallegrati con commedie e con canti disonesti. « Tutti gli ecclesiastici, dice uno storico ‘, ave » vano le loro amiche, e tutti i monasteri della capitale erano po » striboli. » Cesare Borgia si accostò alla fazione de’ Guelfi [16]', e dopo aver distrutti col loro aiuto i Ghibellini, si voltò contro i Guelfi stessi e alla volta loro li annientò; che voleva essere solo, nè divi dere con altri le spoglie.

Nel 1497 Alessandro diede al primoge nito suo figliu0lo il ducato di Benevento, e questo duca sparì. Un trafficante di legnami lungo il Tebro, Giorgio Schiavoni, avea ve duto, durante la notte, gittare un cadavere nel fiume; ma nulla ne ragionò, chè il fatto non era straordinario. Ma quel cadavere fu trovato, ed era quello del duca. Cesare, suo fratello, morto lo avea di propria mano [17]’. Ne tanto gli bastava : un suo cognato gli dava ombra; e Cesare un bel giorno lo fece assalire sulle scale stesse del palagio pontificio. Tutto asperso di sangue fu recato ne’ suoi appartamenti, dove era assiduamente vigilato dalla moglie e dalla sorella, che mai ne abbandonavano il letto; e sempre in paura di un veleno di Cesare, con le proprie loro maniprepara vano il cibo all’ infermo. Alessandro pose guardie alle porte dell’ assassino; ma costui ridevasi di siffatte cautele; e mentre il papa recavasi a visitare il suo genero, Cesare gli disse : «. Ciò che non » si fa a pranzo, si farà a cena. » E nel fatto, un giorno si fece via sino alla camera del convalescente, caccionne la moglie e la sorella, chiamò in suo aiuto il sicario Michelotto, il solo uomo di cui si fidasse, e fece da costui strangolare sotto i suoi propri occhi il suo cognato [18]‘.

Alessandro aveva un favorito, per nome Perotto, il fa vore del quale dava pure inquietudini al giovane duca. Un di lo insegni, e Perotto corse a ripararsi sotto il manto pontificio, e con le braccia avvinghiossi al papa; ma nulla gli valse; che Cesare lo passò di un ferro, e il sangue della sua vittima spicciò sulla faccia del pontefice [19]’. « Il papa (aggiunge il testimonio contemporaneo di queste scene), ama il duca, suo figliuolo, e n’ ha grande paura. » Cesare fu il più bello e il più forte uomo dgl suo tempo; e sei in domiti tori cadevano di leggieri sotto i suoi colpi in un combatti mento. Ogni mattina erano trovate in Roma persone assassinato durante la notte; e il veleno spacciava coloro che non potevano essere aggiunti dal ferro. Niuno osava muoversi nè alitare in Roma, temendo sempre venuta l’ultima sua ora. Cesare Borgia fu il vero eroe del delitto; e il luogo in cui sulla terra fosse l’ iniquità recata più in alto, si fu il trono de’ pontefici.

Quando l’ uomo si è dato in balia delle potenze del male, più pretende d’essere in nalzato dinanzi a Dio, e più si sprofonda negli abissi dell’ inferno. I dissoluti passatempi che il papa, Cesare e Lucrezia, sua figliuola, si consentivano nel palag'o pontificio, non si possono senza rossore descrivere, nè vi si può pensare senza ribrezzo. Gl’ impuri bo schetti dell’ antichità forse mai non ne videro di simiglianti. Al cuni storici hanno d’incesto accusati Lucrezia ed Alessandro; maquesto l'atto non pare

provato a bastanza. Questo papa avendopreparati veleni ad un opulento cardinale in una scatola di con fetti, da servirsi dopo un lauto pranzo, questo prelato, avvertitone in tempo, si gratificò coll' oro il maggiordomo, e la scatola vene nata fu posta in quella vece dinanzi al pontefice, il quale ne man giò e morì [20]'. « Tutta la città accorse a vederlo, nè pote saziarsi » mai dal contemplare quella vipera morta [21]. »

Tal' era l'uomo che sedeva sul solio romano al principio del secolo, in cui scoppiò la riforma.

A tal modo il clero avea resa spregiata la religione, e sprege vole sè stesso; per la qual cosa una voce possente poté sorgere a scla1nare : «. Lo stato ecclesiastico è contrario a Dio ed alla sua gloria. Il popolo sel sa, e lo appalesano anche troppo tante sa tire, il tanto proverbiare e gli schemi contro la chiericia, che corsero per le mani del popolo, e tutte quelle imagini di mo nasi e di preti che scorgonsi su certi muri, e sino sulle carte da giuoco. Ognuno s.ente fastidio quando scorge o sente da lon tana un ecclesiastico. [22] » Era Lutero che parlava a tal modo a. Il male in ogni ordine s'era sparso; un' efficacia di errore era stata inviata agli uomini; la corruzione de' costumi rispondeva a quella della fede; un mistero d' iniquità gravava il collo alla Chiesa di Gesù Cristo, già fatta serva.

Un' altra conseguenza emergeva necessariamente dalla sdimen ticanza in cui era caduta la dottrina fondamentale del Vangelo. L' ignoranza dell' intelletto era la compagna della corruzione del cuore. 1 preti s'erano posti in potere e fatti dispensatori di una salute che pertiene esclusivamente a Dio, ed avevano a tal modo acquistato un titolo bastevole al rispetto degli altri uomini. Che importava loro lo studio delle Sante Scritture? Non trattavasi più di spiegarle, ma sibbene di spacciar diplomi d' indulgenze; e per un tale ministero non era mestieri l'aver con fatica acquistata molta scienza.

Furono scelti per ciò, al dire di Wimpheling, per predicatori nelle campagne, uomini poveri, tolti alla loro povertà, e stati prima guatteri, cantatori o suonatori, mozzi di stalla ed altra si mile e peggiore genia '[23].

L' alto clero medesimo era spesso di una supina ignoranza. Un Vescovo di Dunfeld estimavasi beato di non aver mai appreso nè il greco, nè l'ebraico: ed i monaci pretendevano che tutte le eresie provenissero da queste due lingue e precipuamente dalla greca. « Il Nuovo Testamento (diceva uno di loro) e libro pieno di spine e di serpenti; il greco (continuava) è una lingua di novella invenzione e della quale bisogna guardarsi bene. Per quanto risguarda l' ebraico, miei cari fratelli, egli è certo che tutti co loro che l' imparano divengono tosto ebrei. »

Heresbach, scrittore rispettabile, ed amico di Erasmo, è quello che riferisce queste parole. Tommaso Linacer, dotto e celebre ecclesiastico, non aveva mai letto il Nuovo Testamento; e negli ultimi giorni della sua vita lo domandò per leggerlo (an. 1524);

ma appena si pose a leggerlo, gittollo lungi da se con un giuramento, sendochè i suoi occhi fos sero corsi sopra queste parole : «. Ma io vi dico di non giurare in verun modo. » Egli pertanto solco essere gran giuratore, e per ciò disse : a O questo non è il Vangelo, o veramente noi non siamo cristiani '[24]. »

La facoltà teologica di Parigi anch'essa, non temeva di dire allora dinanzi al parlamento : a Se lo studio del greco e » dell' ebraico si consente, la religione è bella e spacciata. » Se tra gli ecclesiastici si trovava qua elà pure qualcuno che avesse lume di sapere, non era certo nelle sante Scritture l I cice roniani d'Italia ostentavano gran disprezzo per la Bibbia a cagione del suo barbaro stile; e sedicenti ministri della Chiesa di Gesù Cristo traslatavano gli scritti de' santi uomini, ispirati dall'alito di Dio, nello stile di Orazio e di Virgilio, a fine di rendere le loro parole piacevoli alle orecchie delle persone colte. Il cardinal Bembo in luogo di Spirito Santo, scriveva il soffio del Zefiro celeste, in vece di perdonare i peccati, scriveva placare imani e gli dii so vrani, e finalmente, in vece di Cristoe di Figliuolo di Dio, ponea Minerva uscita dalla fronte di Giove. Questo prelato avendo un giorno trovato il rispettabile Sadoleto intento ad una versione dell' Epistola ai Romani, gli disse : «. Tralasciate questo fanciullag » gini; siffatte inezie sono indegne di un uomo grave [25]'. »

Ed ecco sposta alcune conseguenze del sistema che aggravava allora l'umanità. Questo quadro rende al certo palesi e la corruzione della Chiesa e la necessità d' una riforma; e nel bonario ci proponemmo appunto di dimostrare una tale verità. Le vitali dottrine del cristianesimo erano quasi scomparse all' intutto, e con esse la vita e la luce che costituiscono l'essenza della religione di Dio. Le forze del corpo della Chiesa s'erano estinta; esso giacevasi affralito, spossato, e trovavasi steso quasi senza vita sopra quella parte del mondo che l'impero romano aveva occupata. Chi gli renderà la vita? Da qual parte verrà rimedio a tanto male ?

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] 2 Thess., Il, 4.

[2] Miconio, Storia della riforma, e Seckendorl'. Storia del luteranesr'mn.

[3] Miiller's Reliquien, vol. lll, p. 22.

[4] Oecolam, De n'supaschah'.

[5] Nico]. de Clemangis, De prmsulibus simoniacis.

[6] Parole di Sebastiano Stor, pastore di Lichstall nel 1524,

[7] Fùsslin Beitrmge, Il, 2î4.

[8] Metern. Nederl. Hist., VI.

[9] Hottinger, Hist. Eccl., IX, 305.

[10] Bando del 3 marzo 1517, di Ugo, vescovo di Costanza.

[11] MùlIer's Reliq., III, 251.

[12] Steubing, Grsrh. dar Nass. 0run. Lande. '

[13] Uno anno ed se delata undt'ct'm millia raccrdolum palam concubinarmrum.

[14] Erasmo. Operu.tum. IX. p. 401.

[15] Sclnnidl, Gexrh. der Dmlsrheu. tom IV.

[16] Infessura.

[17] Amazzò il fratello ducha di Gandia e lo fa butar nel Tevere (Manoscrito di Capello, ambasciatore a Roma nel 1500, strutto fatto da Ranke).

[18] Intrò in camera.. fe ussir la moglie e sorella.. e strangolò dito zo vene (Ibid.).

[19] Adeo il sangue li saltò in la faza del papa (Ibid.l

[20] E UICSM: la scatola voneuala avaute il papa (Sanulo'u

[21] Garden. 'l'omasi. lnl'essut'a, Guicciardini, ecc.

[22] Da man anlale l'iimle. aut allerley Zeddel, zulctzt auch aui' den Kar tells[rielen, l'i'ail'en nml l\liinche malate (Luth, Epp. Il, (S74).

[23] Apologia pro Rep. Chriu.

[24] Miiller's Reliq., III, p. 253.

[25] I-'elleri, Monum. ined., p. 400.

CAPITOLO QUINTO

SOMMARIO—Sforzi della Riforma—I principi—Le Lettere—La Chiesa

Già da secoli un grido universale chiedeva una riforma nella Chiesa, e tutte le potenze umane l'avevano tentata; ma Dio solo poteva operarla. Incominciò egli adunque dall' umiliare tutte le potenze umane, a mostrarne l'insufficienza; e noi le vediamo l'una dopo l'altra dare in nonnulla, anzi correre a rompersi esse stesse ai piedi del gran colosso che volevano abbattere.

I principi della terra lottarono prima con Roma. Tutta la potenza degli Hohenstaufen, quegli eroi, la corona imperiale de' quali sembra impegnata ad abbassare, a riformar Roma, a libe rare i popoli, e l'Alemagna principalmente, da tale tirannia, andò a frangersi contro le mura di Canossa. Questo castello ci ad dila ciò che possa il potere dell' impero contro il capo usurpatore della Chiesa. Un principe formidabile, l'imperatore Arrigo IV, dopo lunga e vana lotta sostenuta con Roma, è costretto a passare tre giorni e tre notti nelle fosse di questa fortezza italiana, esposto a tutti irigori del verno, spogliato de' suoi abiti imperiali, scalzo, ricoperto di un poco di lana, implorante, con grida soffocato dalle sue lagrime, la pietà d' Ildebrando, a' piè del quale si prostra; e dopo tre notti angosciose questo papa vuol pur lasciarsi svolgere e far grazia al supplicante [1]'.

Ecco la potenza dei grandi della terra, dei re e degl' imperatori del mondo contro Roma l Sorvennero poscia avversarii forse più da temersi dalla superba Roma, vogliamo dire gli uomini di genio e di sapere. Le lettere si ridestarono in Italia, e il loro ridestamento fu un' energica protesta contro il papato. Dante, questo gran padre della italiana poe« sia, pose arditamente nel suo Inferno i papi più possenti; nel suo Paradiso poi ascolta nel cielo l'apostolo Pietro dir parole le più dure, le più umilianti contro gl' indegni suoi successori; e de' monaci e del clero in universale ci lasciò orribili descrizioni. Pe trarca, questo gran genio, di unamente superiore a tutti gl' im peratori e a tutti i papi de' suoi tempi, domanda arditamente lo ristauramento della Chiesa primitiva. Invoca a tal fine l'aiuto del suo secolo, e il potere dell' imperatore Carlo IV.

Lorenzo Valla...l'uno de' più illustri sapienti dell' Italia, contrasta con gran forza di ragionamento alle pretensioni de' papi, ed alla pretesa eredità che tengono da Costantino. Una legione di poeti, di dotti e di filosofi ne seguono l' orme; la face delle lettere va accendendosi dapper tutto, e aspira a ridurre in cenere questa romana armadura che l'oil'usca. Ma tornano indarno tutti questi sforzi; che Leon X, ac. carezzandole, serve si rende la letteratura, la poesia, le scienze e le belle arti, compostasi una corte d'uomini insigni in ogni ma niera di umane discipline, le quali recansi umilmente a baciare i piedi di un potere, che nella loro puerile superbia preteso ave vano di distruggere.. Eccovi la potenza delle lettere e della fi losofia contro di Roma!

Apparve finalmente un avversario che parea dover mostrare maggiore abilità di riformare la Chiesa; e fu la Chiesa stessa. Al grido di riforma, da tutte parti ripetuto, e che già risuonava da più secoli, riunissi il concilio di Costanza, la maggiore assemwa ecclesiastica che fosse mai veduta. Un immenso numero di cardi nali, d' arcivescovi, di vescovi, milleottoccnto chierici e dottori in teologia, l' imperatore con codazzo di mille persone, l'elettore di Sassonia, l' elettor Palatino, i duchi d'Austria e di Baviera, e gli ambasciatori di tutte le corti, conferiscono a quest' assemblea una tale autorità da non avere esempio nella cristianità.

Vo glionsi, sovra gli altri, ricordare, per cagion d' onore, gl' illustri ed immortali dottori della università di Parigi, gli d'Ailly, i Gerson, iClemangis; questi uomini pii, sapienti e forti, i quali con la verità de' loro scritti, e l'efficacia della loro parola, die dero a quel concilio un energico e salutare impulso. Tutto piegò davanti a quest' assemblea, la quale rovesciò tre papi in una volta con una mano, nel mentre che coll' altra spinse sul rogo Giovanni Huss. Una commissione, composta di deputati d'ogni nazione, è nominata per proporre una riforma fondamentale; e l' imperatore Sigismondo con tutto il suo potere fa spalla a questo intendimento. Un solo voto sembra animare il concilio; e tutti i cardinali giurano che quello tra loro che sarà elettopapa, non disciorrà l' assemblea, nè abbandonerà Costanza sino a che siasi compiuta la tanto desiderata riforma. Eletto è il cardinale Co lonna, col nome di Martino V; ed ecco il momento che va a de cidere della riforma della Chiesa; tutti i prelati, l'imperatore, tutti i principi ed i popoli della cristianità l' aspettano con inesti mabile desiderio... .

« Il concilio è chiuso! » grida Martino V, appena ha cinta la tiara; Sigismondo e la Chiesa mandano un grido di sorpresa, d' indignazione e di dolore; ma questo grido è sperso dai venti.

Il di 16 maggio 1418, il papa, coverto di tutti i pontificali orna menti, mentò sopra una mula riccamente bardata; l'imperatore stavagli alla destra, e l' elettore di Brandeburgo alla sinistra, en trambi tenendo le redini della mula; quattro conti innalzano sopra la testa del papa un magnifico baldacchino, e parecchi principi all' intorno sostengono la gualdrappa. Un seguito di qua rantamila persone a cavallo (dice uno storico) composto di nobili, di cavalieri, di ecclesiastici d' ogni ordine, accompagna solennemente il pontefice fuori delle mura di Costanza. Roma, Roma sola, su la sua mula ridesi in suo cuore della cristianità che la circonda, e ragionale che le sue lusinghe sono tali, da bisognare, per domarla, ben altro potere che quello degl' imperatori, dei re, de' vescovi e dei dottori, tutta la scienza, cioè, e tutta la pos_ sanza di quel secolo e della Chiesa.

E in qual modo far si poteva riformatore ciò che doveva essere riformato? In qual modo la piaga potea trovare guarigione in se stessa?

Nondimeno, i modi adoperati per riformare la Chiesa, e che gli avvenimenti accusarono d' impotenza, contribuirono a render minori gli ostacoli, eprepararono il terreno ai riformatori.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] 1 Ecco in qual modo Ildebrando stesso narra questo fatto: « Tandem rex ad oppidum Canusiì, in quo morali sumus, cum paucis advenit, ìhique,per triduum ante portam, deposito omni regio cultu, miserabiliter, utpote discalcealus et Iaueis indutus, persistens, non prius cum multo flelu apo stolica: miserationis auxilium et consolationem implorare deslilit, quam omnes ibi aderant, ad tantam pictatem et compassionis miserieordiam movit, ut proeo multis precibus et lacrymis intercedentes, omnes quidem insolitam HOSIPIB meulis duritiam mirareutur, nonuulli vero non aposto lic.e severitalìs gravitatem, sed quasi tyrannica: feritatis crudelitatem esse clamarent » (Uh. IV, Ep. 12 ad Germanns).

CAPITOLO SESTO

SOMMARIO—Natura immutabile del cristianesimo—Due leggi di Dio—Forza ap parente di Roma—Occulta opposizione—Scadimento—Traformazione della Chiesa—Scoperte dei re—Scoperte de' popoli—Teologia romana—Teologia scolastica—Avanzi di vita— Sviluppo dell' ingegno umano—Risorgimento delle Lettere.

I mali che affliggevano allora la cristianità, vogliamo dire la superstizione, l' incredulità, l' ignoranza, le vane speculazioni e la corruzione dei costumi, frutti naturali del cuore umano, nuovi non erano sulla terra. Spesso s'erano mostrati nella storia de' popoli; e nell' Oriente principalmente avevano assalite certe re ligioni che avevano avuti i loro giorni di gloria. Queste religioni snervate erano cadute sotto i colpi di questi mali, e niuna risorse più mai.

Toccherà ora al cristianesimo questa sorte? Andrà egli a per dersi nel buio de' secoli siccome le antiche religioni de' popoli? Quel colpo che a queste recò morte, sarà egli possente a togliere a quello la vita? Non vi sarà cosa alcuna che lo salvi? Queste forze inimiche che l'oppressano, e che hanno già rovesciati tanti culti diversi, potranno esse senza contrasto assidersi sulle ruine della Chiesa di Gesù Cristo?

No, veramente; chè nel cristianesimo v' ha cosa che mai non trovossi in veruna delle religioni umane. Esso non offre, siccome queste, certe idee generali, miste di tradizioni e di favole, de stinate a cader tosto o tardi sotto i colpi dell'umana ragione; esso in se chiude una verità pura, fondata sopra fatti che possono sostenere l'esame di qualsivoglia ingegno diritto ed illumi nato. Il cristianesimo non proponsi unicamente di destare nell' uomo certi sentimenti religiosi non bene distinti, il cui prestigio, sparito che sia, non saprebbe più far comparsa. Esso ha per fine di soddisfare, e soddisfa veramente, a tutti i bisogni religiosi dell' umana natura, quale che sia il grado di sviluppo a cui tro vasi giunta. Esso non è l'opera dell' uomo, il cui lavoro passa e si perde; ma è l'opera di Dio che serva quanto ha creato; e per pegno della sua durata ha le promesse del suo capo divino. Egli è impossibile che l'umanità si ponga mai al disopra del cristianesimo; e se pure essa ha potuto credere per alcun tempo di far senza di lui, tosto le apparve tutto raggiante di novella gioventù e di nuova vita, e qual solo mezzo di guarigione per le anime. I popoli degenerati rivolgonsi allora con ardore tutto nuovo verso queste antiche verità, semplici ad un tempo e possenti, da essi mispregiate nell' ora del loro stordimento.

E nel fatto, il cristianesimo nel secolo XVI appalesò lo stesso potere rigeneratore ch'egli aveva esercitato nel secolo I ; e dopo quindici secoli le stesse verità produssero gli stessi effetti. Tanto ai giorni della riforma, quanto a quelli di Paolo e di Pietro, il Vangelo con possa invincibile rovesciò ostacoli immensi. La so vrana sua potenza manifestò la sua efficacia dal settentrione al mezzodì, tra nazioni le più differenti per costumi, per carattere, per intelletto. Allora, siccome al tempo di Stefano e di Giacomo,

accese la fiamma dell' entusiasmo e del sacrificio in nazioni quasi morte, e le recò sino al martirio.

E in qual modo questa vivificazione della Chiesa e del mondo, si compì?

Due leggi poteronsi allora considerare, per le quali Dio in ogni tempo governa il mondo.

Incomincia dalpreparare lentamente e dalla lunga ciò che poi vuol recare in atto; e per farlo egli ha i secoli in suo servigio. Quand' è poi giunta la maturezza de' tempi, co' più menomi mezzi egli opera le grandi cose. Così fa egli nella natura e nella storia. Quando egli vuole far crescere un albero immenso, depone un picciolo grano nella terra; e quando vuole rinnovare la sua Chiesa servesi del più meschino strumento per compiere ciò che gl' imperatori, i sapienti e gli uomini più eminenti della Chiesa non hanno potuto fare. Ben presto noi cercheremo e scuopriremo questo picciol seme da mano divina posto sotto la gleba ai giorni della riforma. Noi dobbiamo frattanto discernere e riconoscere i diversi modi pe' quali Diopreparò q'hesta grande rivoluzione. Incominciamo a gittare uno sgua rdo su la condizione del papato stesso; e poscia passeremo in rassegna le diverse influenze che Dio fece concorrere a' suoi disegni.

Nel tempo in cui la riforma era vicina a scoppiare, Roma pa reva in pace e in sicurtà; sicché detto avresti niuna umana cosa poterla turbare nel suo trionfo, sendochè riportate avesse grandi vittorie. I concilii generali, queste camere alte e base della Chiesa, s' erano mostrati sommessi; iValdesi, gli Ussiti erano stati posti in freno. Ninna università (se pur vuolsi la parigina eccettuare, che alzava la voce quando i suoi re gliene davano il segno) dubitava dell' infallibilità degli oracoli di Roma; e cia scuno pareva accomodarsi alla potenza papale. L' alto clero preferiva il dar la decima parte delle sue rendite ad un capo lon tano, e godersi in pace il rimanente, anziché di arrischiar tutto per una indipendenza che costerebbeglì un gran prezzo e poco gli frutterebbe. Il basso clero, adescato dalla speranm di cariche eminenti che l' ambizione gli raffigurava nella desta fantasia nel tempo a venire, di buon grado comprava con un po' di schia vitù la speranza lusinghiera ch' egli vagheggiava.

Per altro verso, egli era quasi ovuntfiue cotanto oppresso dai capi della gerarchia, ch'egli poteva appena appena muoversi tra la stretta delle loro possenti braccia, lungi troppo cosi dal potersi arditamente rile vare e tener loro fronte. Il popolo piegava le ginocchia dinanzi all' altare romano; e i re stessi, i quali incominciavano in loro cuore a spregiare il vescovo di Roma, osato non avrebbero re care sul potere di lui una mano che il secolo avrebbe detta sacrilega.

Ma se l' opposizione pareva al di fuori allentata ed anco cessata, quando la riforma scoppiò, la forza opponente erasi internamente accresciuta. Se ci facciamo a considerare più da vicino l' edifizio, noi ne scuopriamo più magagne che ne accennano prossima la ruina. I concilii ecumenici, nel cadere, avevano sparsi i loro principii nella

Chiesa e recata zizzania nel,campo dei loro avversarii. ldifensori della gerarchia s'erano divisi in due parti; nell' una stavano i sostenitori dell' assoluto dominio papale secondo i principii posti da Ildebrando; e nell' altra si aggruppavano coloro che volevano un governo papale costituzionale che offerisse gua rentigie e libertà alle Chiese.

Ma v'era di più ancora : in ambo le fazioni era forte scrollata la fede dell' infallibilità del vescovo di Roma; e se niuna voce s' alzava a combatterla apertamente, era perché ciascuno s' inge gnava in quella vece di servare con ansietà quel poco di fede che aveva ancora. Temevasi d' ogni menomà scossa, che sarebbe stata possente a far crollare il pericolante edificio; e la cristianità non fiatava e stavasi zitta; ma tanto faceva per prevenire una cata strofe che potea condurla in perdizione. Dal momento che un uomo ha paura di scostarsi da una persuasione da lungo tempo venerata, ciò significa ch' egli più non la possiede; e poco andrà ch' egli rinuncierà a quell' apparenza medesima ch' egli pur vor rebbe mantenere.

Vediamo un poco di scuoprir le cagioni che avean condotto a questa singolar condizione di cose.

La Chiesa stessa n'era la prima cagione. Gli errori e le super stizioni ch' ella aveva intrusi nel cristianesimo non erano propriamente quelli che recato le avevano il colpo mortale. A poterla giudicare in questo proposito sarebbe stato d'uopo che la cristia nità fosse posta al disopra della Chiesa in tutto ciò che risguarda lo sviluppo intellettuale e religioso. Ma v' era un ordine di cose che potevano essere vedute e giudicate dai laici; e sopra questo fu appunto giudicata la Chiesa. Ella erasi fatta tutta mondana, e in ninna cosa più sentiva di cielo. Questo impero sacerdotale che i popoli signoreggiava, e che reggersi non poteva in piedi se non; per le illusioni de' suoi soggetti che lo cingevano di un' aureola, aveva sdimenticata la sua origine ed abbandonato il cielo e le sue sfere di luce e di gloria, per avvolgersi ne' volgari interessi de' principi e dei cittadini. [1] preti, nati rappresentanti, per dir cosi, dello spirito, questo avevano scambiato nella carne; essi avevano abbandonati i tesori della scienza e la possanza spirituale della parola, per darsi alla forza brutale e al falso splendore del secolo. La cosa era naturalmente intervenuta a tal modo. Era ben l' ordine spirituale che la Chiesa avea preteso difendere da prima; ma per proteggerlo contro la resistenza e gli attacchi de' popoli, era ricorsa a terreni argomenti, all' armi vulgari, delle quali s' era impadronita, sospintavi da una falsa prudenza. Postasi una volta la Chiesa a trattare siffatte armi, servar non poteva il suo carattere spirituale. Il suo braccio non poté farsi mondano senza che il suo cuore pur si facesse mondano; e ben presto videsi in appa renza tutto il contrario di ciò ch' era stato dapprima.

Dopo aver voluto difendere il cielo con armi terrene, si valse del cielo per difendere la terra. Le forme teocratiche nelle sue mani altro più non furono che strumenti di mondani imprendimenti; le offerte dai popoli recate a' piedi del sovrano pontefice

della cristianità, ad altro non servirono che a mantenere un lusso smodato nella sua corte, ed i soldati de' suoi eserciti. La sua potenza spirituale le valeva di grado per porsi sotto i piedi i re ed i popoli della terra; ma il prestigio venne meno, e il poter della Chiesa mancò, tosto che gli uomini del secolo poterono dire : «. Essa è divenuta » nostra uguale. [3] »

I grandi furono i primi ad esaminare i titoli di questa potenza immaginaria, e questo esame avrebbe potuto bastare per rove sciar Roma; ma per sua buona ventura, l'educazione de' principi trovavasi ovunque nelle mani de' chierici. Questi inspira vano ai loro augusti allievi sentimenti di venerazione pel romano pontefice; e i capi de' popoli crescevano nel santuario della Chiesa. I principi di un ordine inferiore non sapevano mai uscirne all' intutto; anzi molti aspiravano a trovarsi nel seno di essa nell' ora della loro morte; preferendo di morire sotto una cocolla che sotto una CORONA .

L' Italia, questo pomo di discordia dell' Europa, in la cosa che forse più d' ogni altra valse ad illuminare i regnanti. Essi dovettero entrare coi papi nelle alleanze che concernevano il principe temporale dello Stato della Chiesa, non già il vescovo de' vescovi; e furono troppo maravigliati dal trovar sempre i papi in si fatti casi, già pronti a sacrificare i diritti di pontefice a qualche inte resse del loro principato temporale. S'avvidero che questi van tati organi della verità ricorrevano a tutte le più menome astuzie della politica, della furberia, della simulazione e dello spergiuro' [4]; e allora cadde ad essi la benda della educazione che ciechi li avea resi. Allora fu che lo svegliato Ferdinando di Aragona oppose astuzie ad astuzie; e che il subitano Luigi XII coniar fece una me daglia con la leggenda : Panmm anzoms nomea [5]', allora fu, che il dabbene Massimiliano d'Austria, nel suo forte dolore in lui mosso dal tradimento orditogli da Leon X, disse ad alta voce : «. Questo papa adesso a' miei occhi non è più che uno scellerato. Ora posso dire che durante tutta la mia vita niun papa mi servò fede e parola... Spero, se tanto piace a Dio, che costui sarà l'ultimo mio ingannatore. »

Siffatte scoperte, fatte dai re, adoperavano a poco a poco sui popoli; e molt' altre cagioni avevano aperti gli occhi alla cristia nità, stati ch' ' per tanti secoli. I più savi incominciarono ad assuefarsi al pemento : che il vescovo di Roma era un uomo, e qualche volta un malvagissimo uomo; il popolo incominciò a sospettare che il papa non fosse più santo de' suoi vescovi di una assai dubbia riputazione. Ma i papi stessi contribuirono, più che altro, a disonorarsi. Liberi da ogni soggezione, dopo il concilio di Basilea, abbandonaronsi a quella effrenata licenza che suol seco trarsi dietro la vittoria. Gli stessi Romani scostumati ne fremettero; e il rumore di siffatti trasmodamenti corse per tutti i paesi della cristianità. I popoli, impotenti, com' erano, a far argine al torrente che trascinava i loro tesori in quell' abisso di dissolutczza, nell' odio loro cercavano un ricompense [6]'.

Nel mentre che molte circostanze concorrevanoa minare quanto allora esisteva, altre ve n' erano intese a produrre qualche cosa di nuovo.

Il singolare Sistema di teologia ch' erasi stabilito nella Chiesa, dovea possentemente concorrere ad aprir gli occhi della nuova generazione. Stabilito per un secolo d'ignoranza, come s' egli avesse dovuto sussistere eternamente, questo sistema dovea essere passato e in ogni parte lacerato tosto che il secolo s' ingrandirebbe; e tanto accadde per l'appunto. Ipapi avevano aggiunte ora que sta, or quella cosa alla cristiana dottrina; ma non avevano im mutato o tolto via se non ciò che poteva convenire all' interesse della loro gerarchia; che quanto non contraddiceva al loro divisa mento, potevasi lasciare in piedi sino a nuov' ordine.

In questo sistema v'erano dottrine vere, quali, ad esempio, la redenzione, la potenza, dello spirito di Dio, di cui un abile teologo, se pur ve n' erano allora, potea giovarsi per combattere, per rovesciar tutte l'altre. L' oro puro misto a vii piombo nel tesoro del Vaticano, potea di leggieri far discuoprire la fraude; ma se qualche corag gioso avversario pur la scorgeva, il vaglio di Roma rigettava tosto questo puro grano, condannandone il trovatore. Se non che queste medesime condannagioni ad altro non valevano che a rendere il caos sempre maggiore.

Questo caos era immenso veramente; e la pretesa unità era invece un vasto disordine. In Roma erano due dottrine : quella della corte, e l' altra della Chiesa. La fede della metropoli era diversa da quella delle provincie; e in queste la diversità andava all' infinito. V' era la fede de' principi, quella de' popoli e l'altra degli Ordini religiosi; e vi si distinguevano le opinioni del tal con vento, del tale distretto, del tal monaco, e del tale dottore. [7]

La Verità, per istarsene in pace ne' tempi in cui Roma l'avrebbe stritolata sotto il suo scettro di ferro, aveva imitato l' insetto, che de' proprii fili forma la crisalide in cui si chiude durante la mala stagione. E, fatto mirabile veramente! questi strumenti di cui questa divina Verità s'era a tal fine giovata, erano stati gli sco lastici tanto in quel tempo screditati. Questi industri artefici di pensiero eransi posti a sfilacciare tutte le idee teologiche, e con tutte queste filacce avevano composta una reticella, su cui sarebbe riuscito malagevole al più perito tra iloro contemporanei di rico noscere la verità nella sua purezza primitiva. Potrà saperne male che l'insetto, pieno di vita, e talvolta mirabile per la varietà e vaghezza de' suoi colori, si rinchiuda, in apparenza inanimata, nell' oscuro suo bozzolo; ma questo involucro è appunto la sua salute.

Tanto accadde alla Verità. Se la politica interessata e so spettosa di Roma, ne' giorni della sua possanza, avesse incontrata questa Verità tutta nuda, l'avrebbe spenta, o almeno almeno l'avrebbe tentato. Svisata come fu dai teologi del tempo sotto il velo di sottilità e distinzioni senza fine, i papi non seppero rav visarla, o veramente si accorsero che in tal condizione condotta, non poteva loro recar nocumento; e presero sotto la loro protezione e gli operai e l' opera loro. Ma la primavera potea venire, in

cui la Verità nascosa alzasse il capo e rimovesse da se le fila che la tenevano involuta. Prese, nella sua tomba apparente, forze novelle, sarebbe veduta ne' giorni della sua resurrezione trionfare di Roma e degli errori di essa. Questa primavera giunse final mente; e nel tempo in cui gli assurdi inviluppi degli scolastici ca devano, l'uno dopo l' altro, sotto abili assalti, e tra le risa scher nitrici della nuova generazione, la Verità ne usciva tutta piena di vita, tutta bella di giovanezza.

Ne dai soli scritti degli scolastici uscivano le valide testimo nianze rese alla Verità. Il cristianesimo avea sparso ovunque e mescolate alcun che della sua vita alla vita de' popoli. La Chiesa di Gesù Cristo era una fabbrica offesa dal tempo; ma, scavando, trovavansi in parte nelle sue fondamenta la viva roccia sulla quale era stata dall' origine costruita. Molte instituzioni de' più bei tempi della Chiesa sussistevano ancora, né mancar potevano di far na scere in molte anime sentimenti evangelici in aperta opposizione alla dominante superstizione. Gli uomini ispirati, e gli antichi dottori della Chiesa, i cui scritti trovavansi depositati in parecchie biblioteche, facevano udire qua e là una voce solitaria, che fu udita in silenzio da più di un orecchio attento, ne' tempi andati, tanto almeno devesi sperare. I cristiani, viviamone in fede, e ben dolce è questo pensiero! ebbero assai fratelli e sorelle in que' mo nasteri, ne' quali troppo apertamente non iscorgesi altro che ipo crisia e dissolutezza.

Ne solamente le antiche cose apparecchiavano il ridestarsi della vera religione; che v' era pur 'qualche cosa di nuovo che dovea darle un valido impulso. L' umano intelletto allargava la sfera delle sue cognizioni; e questo sol fatto dovea condurre alla riforma. L' arbusto col crescere, rovescia i muri, pressoi quali era stato piantato, e coll' ombra propria supplisce all'ombra di questi. Il romano pontefice s'era fatto tutore de' popoli, e la maggior sua intelligenza gli aveva a ciò spianata la via. Un lungo tempo seppe tenerli in tutela e sotto la sua obbedienza; ma grandeggiando essi dappoi, lo soverchiavano da ogni parte. Questa venerabile tutela, che avea per prima cagione i principii della vita eterna e della civiltà che Roma avea comunicati alle barbare nazioni, più non poteva esercitarsi senza opposizione.

Un possente avversario s'era posto a lei dinanzi per vigilarne l'amministrazione; e il naturale inchinamento dell' umano intelletto a svilupparsi, ad esaminare, e a conoscere, avea data origine a questo nuovo potere. Apri vansi gli occhi dell' uomo; e (l' ogni passo egli chiedea ragione alla sua guida, lungo tempo rispettata, e sotto la cui verga erasi a lungo camminato, senza dir verbo, sino a tanto che tenne gli occhi chiusi. L' età dell' infanzia era passata per li popoli della novella Europa, e la virilità incominciava. Alla schietta semplicità, disposta a tutto credere, era succedute uno spirito di curio sità, una ragione impaziente di andare al fondo delle cose. Do mandavasi : in qual intendimento Dio aveva parlato all' uomo, e se uomini v' erano che avessero il diritto di porsi mediatori tra Dio ed i loro fratelli.

Una sol cosa avrebbe potuto salvare la Chiesa; e sarebbe stato di sollevarsi ancora più altamente che i popoli ', ma camminar con essi ad un livello, non poteva bastare. Se non che in questa vece la Chiesa videsi ai popoli grandemente al disotto; ed alla posesi a discendere, mentre questi si misero a salire. Quando gli uomini incominciarono'ad innalzarsi verso il dominio della intelligenza, il sacerdozio trovossi assorto in sollecitudini terrene ed in mondani interessi. Questo è un fenomeno, che assai volte si rinnovo nella storia. L' ali erano cresciute all' aquilotto; nè vi fu uomo che po tesse tanto alzare la mano per impedirlo di volare.

Nel mentre che la luce usciva in Europa dalle prigioni in cui era stata tenuta cattiva, l'Oriente mandava all' Occidente nuovi lumi. Lo stendardo degli Osmanlis, piantato nel 1453 sulle mura di Costantinopoli, ne avea fatto fuggirei saputi, i quali in Italia avevano recate le lettere della Grecia. La fece degli antichi vivi ficò gl' ingegni ivi sonnacchiosi da tanti secoli; e la stampa, allora allora trovata, multiplicò le energiche voci contro la corruzione della Chiesa, e l'altre non meno possenti che chiamavano l' umano ingegno a spaziarsi per nuovi sentieri. Fuvvi allora, per dir cosi, un gran zampillo di luce; gli errori e le vane pratiche apparvero in tutta la loro nudità. Ma questa luce, acconcia a distruggere, non era accomodata per edificare; che ne Omero, nè Virgilio pote vano valere a salvare la Chiesa.

Il ridestarsi delle lettere, delle scienze e delle arti non fu punto il principio della riforma; ché il paganesimo degli antichi poeti, col tornar vivo in Italia, ricondusse più presto il paganesimo del cuore. Superstizioni puerili erano criticata; ma intanto la incre dulità, dal riso disdegnoso e beffardo, ponevasi al luogo loro. Questo ridersi di tutto, anche di ciò ch' avvi di più santo, di più venerando, era di moda, e l' insegna d'uno spirito forte, vogliamo dire, dell' incredulo; e nella religione non iscorgevasi che un mezzo per tenere il popolo in soggezione. « Un timore mi dà martello (diceva Erasmo nel 1516), ed è : che con lo studio dell' antica letteratura non apparisca l'antico paganesimo. » Vero è che videsi allora, siccome dopo il motteggiare del tempo di Augusto, e com' ance a' giorni nostri, dopo quello del secolo passato, videSi, si dicea, trasparire e mostrarsi una novella filo sofia platonica, che contrasti» a questa impudente incredulità, e cercò, siccome fa l'odierna filosofia, d'inspirare pur qualche ris petto per lo cristianesimo, e di ravvivare ne' cuori il sentimento religioso. [Medici favorirono in Firenze questi platonici sforzi; ma non sarà mai una filosofica religione che rigenererà la Chiesa ed il mondo. Orgogliosa, spregiante la predicazione della croce, pretendente di non vedere che simboli e figure nel domma cristiano, incomprensibile ai più degli uomini, essa potrà perdersi in un mistico entusiasmo, ma sarà sempre impotente per rifor mare, per condurre a salvazione.

Che sarebbe adunque avvenuto, se il vero cristianesimo non fosse ricomparso nel mondo, e se la fede non avesse di nuovo ricolmi i onori della sua forza e della sua santità? La riforma salvò la religione, e con essa la società; e se la Chiesa di Roma

fosse stata sollecita della gloria di Dio e della prosperità de' popoli, ella avrebbe con animo lieto accolta la riforma. Ma tutto questo che importava mai ad un Leone X?

Lo studio dell' antica letteratura produsse in Alemagna ben altri frutti che in Italia ed in Francia. Questo studio in quella con trada ebbe per compagna la fede; il perché, ciò che tra gl' Italiani ed i Francesi non produsse che un certo raffinamento d' ingegno, sterile e sottile, negli Alemanni infuse spirito di vita, riscaldò i loro cuori, e lipreparò a miglior luce. Iprimi ristauratori delle lettere, in Italia ed in Francia, furono, in universale, uomini di rimessi e talvolta rotti costumi; ma in Alemagna i loro successori, animati da uno spirito dignitoso, ricercarono con zelo quanto v'era di vero. L' Italia, coll' ofi'erire i suoi incensi alla letteratura ed alla scienza profana, vide nascere una incredula opposizione. L' Alemagna, tutta intesa ad una profonda teologia, e ripiegata sovra se stessa, vide nascere una opposizione tutta piena di fede. Da quella parte si minavano le fondamenta della Chiesa, e in questa si assodavano in vece. Nell' Impero si formò una spettabile riu nione di uomini liberi, sapienti e magnanimi, tra' quali facevano bella mostra principi, i quali si sforzavano di rendere la scienza utile alla religione. Gli uni recavano nello studio l'umile fede dei giovanotti; gli altri, uno spirito illuminato, acuto, disposto forse a passare i termini d' una libertà e di una critica legittima; ma quelli e questi contribuirono a sbarazzare gli atrii del tempio, impacciati da tante superstizioni.

I teologi monastici si avvidero del pericolo, e si posero a gridar la croce addosso a que' medesimi studii, che tollerati avevano in Italia ed in Francia, per ivi vederli camminare uniti con la levità e la dissolutezza. Formossi così tra loro una congiura contro le lingue e le scienze, sendochè dietro ad esse avessero ravvisata la fede. Un monaco poneva alcuno in guardia contro le eresie di Erasmo. « In che consistono esse? » gli fu domandato; ed egli con fessò non aver mai letta l'opera di cui parlava; nè altro seppe dire, se non che quel libro « era scritto in troppo buona lati nità. »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Storia della Riforma. I'ol. I. 4

[2] Adriano Baillet, Hisl. drs démélés de Bonifacc VIII aree Philippe-le-Brl.

[3] Parigi, 1708.

[4] Guicciardini, Storia d' Italia.

[5] Sperderò il nome di Babilonia (Roma).

[6] Scult., Annat. ad un. 1520.

[7] Odium romani nominis penit'us infizum esse multarum gentiu'm animis opinor, ob ca, qua vulgo de moribus ejus urbisjaclantur. Erasmo, Epist. Lib XII, p. 634.

CAPITOLO SETTIMO

SOMMARIO—Principio riformatore—Testimonii della Verità—Claudio di Torino—I Mistici—I Valdesi—Valdo—Viclefo—Giovanni Huss—Testimonii nella Chiesa

Nondimeno tutte queste estrinseche cagioni state sarebbero in sufficienti a preparare il rinnovellamento della Chiesa. Il cristianesimo era scaduto, sendochè si fossero abbandonati idue gran dommi della nuova alleanza. Il primo, opposto all' autorità della Chiesa, è l'immediato contatto dell' anima umana con la divina fonte della verità; il secondo, opposto al merito dell' opere umane, è la dottrina dell' eterna salute per la grazia. Di questi due principii, immutabili, immortali, che mai non ave vano cessato di esistere, sebbene disconosciuti ed immutati, qual mai dovea prendere le prime mosse per dar l' impulso rigeneratore"? Era forse il primo, il pensamento ecclesiastico, o più presto il secondo, il pensamcnto spirituale? A' giorni nostri si pretende passare dalla condizione sociale all' anima, e dall' umanità all' individuo; e per ciò si penserà che preire dovesse l' ecclesiastico pensamento.

La storia in vece ha dimostrato il contrario; ed ha provato che coll' azione individuale si opera sul tutto, e che, per rigenerare lo stato sociale bisogna incominciare dal rigenerare l'anima umana.

Tutti i tentativi di riforma che furono fatti nel medio evo, rappiccansi a qualche intendimento religioso; nè scendesi alla quistione d'autorità, se non quando vi si è tratto a capelli per sostenere contro la gerarchia la scoperta verità; e cosi accadde più tardi anche a Lutero stesso. Quando scorgesi, da una parte, la verità che salva con l'autorità della parola di Dio che la francheggia, e dall' altra, l' errore che conduce in perdizione coll' autorità della romana gerarchia in suo favore, non rimansi in certi un lungo tempo; e in onta de' più speciosi sofismi, e delle prove le più evidenti in apparenza, la quistione di autorità e tosto risoluta.

La Chiesa era caduta perché la gran dottrina della giustificazione per la fede nel Salvatore le era stata tolta; e bisognava adunque restituirgliela, affinché rilevare si potesse dalla sua caduta. Dacchè questa verità fondamentale fu nella cristianità ristabilita, tutti gli errori e tutte le pratiche che le avevano il posto usurpato, tutta quella moltitudine di santi, d'opere pie, di penitenze, di mese, di indulgenze, e va dicendo, dovevano sparire. Tosto che fu riconosciuto l' unico mediatore e l' unico suo sacrificio, tutti gli altri mediatori e tutti gli altri sacrificii si perdevano. « Questo articolo della giustificazione (dice un uomo che può estimarsi illuminato nella materia ') è ciò che crea la Chiesa, la ciba, l'edifica, la conserva e la difende. Niuno può ben insegnare nella Chiesa, nè resistere con buon successo ad un avversario, s' egli non tiensi distrettamente unito a questa verità. Questo è il tallone (aggiunge lo scrittore che citiamo, coll' alludere alla prima profezia), questo è il tallone che schiaccia la testa del serpente. » [1] '

Dio, che preparava l'opera sua, suscitò, durante il corso de' secoli, un lungo seguito di testimonii della verità; ma questa verità, a cui questi uomini generosi rendevano buona testimonianza, non fu da loro a bastanza conosciuta, o almeno non seppero sporla in modo a bastanza chiaro. Insufficienti a compiere una tant' opera, furono acconci, se non altro, aprepararla; e puossi aggiugnere che se essi non erano apparecchiati per l' opera, questa non era ancor parata per essi. Colma non era ancora la misura, nè isecoli aveano ancora compiuto il corso ad essi prescritto; e il bisogno del vero rimedio non era ancora universalmente sentito.

E nel fatto, a vece di abbattere l'albero dalle radici, col predicare precipuamente e ad alta voce la dottrina della salute per la grazia, perdettersi a ragionare delle cerimonie, del reggimento della Chiesa, dell' ordine del culto, dell' adorazione de' santi e delle loro immagini, della transubstanziazione, cc. Attaccandosi ai rami dell' albero, poteron giugnere pur qualche volta a rimon darlo qua e là, ma lo lasciarono in piedi. Affinché vi sia una salutare riforma al di fuori, bisogna che ve ne sia una vera al di dentro; e la sola fede può tanto operare.

Appena Roma si ebbe il potere usurpato, che formossi contro di lei una valida opposizione che traversò tutto il medio evo. L' arcivescovo Claudio di Torino, nel secolo IX; Pietro di Bruys, Enrico, suo discepolo, Arnaldo da Brescia, nel secolo XII, cer_ carene in Francia ed in Italia di restituire l' adorazione a Dio in ispirito ed in verità; ma cercarono troppo questa adorazione nella l'emozione delle immagini e delle pratiche esterne.

l mistici, che quasi in ogni età sono esistiti, nel ricercare in silenzio la santità del cuore, la giustizia della vita, ed una tranquilla comunione con Dio, gittano sguardi di tristezza e di spavento sulle desolazioni della Chiesa. Si guardano a scrupolo dall' entrare in iscolastiche querele ed in vane discussioni, sotto le quali la vera pietà era rimasa sepolta; e s' ingegnano di stomar l' uomo dal vano meccanismo del culto esterno, dal romore e dal fasto delle cerimonie, per condurlo a quell' intima tranquillità di un' anima che cerca ogni sua felicità in Dio. Tanto fare non possono senza urtare da ogni parte le opinioni ricevute, e senza porre a nudo la piaga della Chiesa; ma nel tempo stesso non hanno essi un chiaro lume della dottrina della giustificazione per via della fede.

I Valdesi, ben superiori ai mistici per purità di dottrina, formano una lunga serie di testimonii della verità. Uomini i più liberi dell' universa Chiesa, pareva che da' tempi antichi avessero abitate le sommità dell' Alpi piemontesi; il loro numero s'era cresciuto, e la loro dottrina era stata purgata dai discepoli di Valdo. Dall' alto de' loro monti i Valdesi protestano per molti secoli contro le superstizioni di Roma [2]'. « Essi combattono per la viva speranza ch' essi hanno in Dio per li meriti di Gesù Cristo, per la rigenerazione e l'interno rinnovellamento per l'opera della fede, della speranza e

della carità, per li meriti di Gesù Cristo, e per l' esuberante sufficienza della sua grazia e della sua giustizia [3]'. »

Frattanto questa prima verità della giustificazione del pecca tore, questa capitale dottrina, che dovea sorgere di mezzo alle loro dottrine siccome il Monte-Bianco dal seno dell' Alpi, non do mina a bastanza tutto il loro sistema. La cima non è alta a ba stanza.

Wiclefo si mostra nell' Inghilterra l'anno 1360, e dal papa si appella alla Parola di Dio; ma la vera piaga interna del corpo della Chiesa, non è a' suoi occhi se non l'uno de' molti sintomi del male che la grava.

Giovanni Huss parla nella Boemia, un secolo prima che Lutero alzasse la voce nella Sassonia; e mostra di penetrare più oltre la scorza di quanti lo avevano preceduto, in proposito dell' essenza della verità cristiana. Domanda a Gesù Cristo la grazia di non glo rificarsi se non nella sua croce e nell' obbrobrio inestimabile della sua passione. Ma egli, più che gli errori della romana Chiesa, attacca arditamente la scandalosa vita della chiericla. Nondimeno, se licito è il dirlo, egli fu il Giovanni Battista, il Precursore della riforma; e le fiamme del suo rogo accesero nella Chiesa un fuoco che fra le tenebre mandò un immenso splendore, e i cui barlumi non dovevano spegnersi si di leggieri.

Giovanni Huss andò più in la; e profetiche parole uscirono dal fondo della sua prigione; con le quali presagi vicina una vera riforma della Chiesa. Già sin da quando, cacciato di Praga, s'era veduto costretto ad errare per le campagne della Boemia, dove una folla immensa, avida delle sue parole, lo seguitava, aveva sclamato : «. Gli empi hanno cominciato a tendere all' oca [4]' per fidi lacciuoli; ma se l' oca stessa, animale domestico, animale pacifico e che alto non può volare, ha nondimeno potuto rompere i lacci loro, altri uccelli, il cui volo si ergerà sublime verso i cieli, li romperanno con forza ancora maggiore. In luogo di una debile oca, la verità manderà aquile e falchi di acutis sima vista [5]'. » I riformatori resero verace questa predizione.

E quando questo venerabile prete fu citato per ordine dell' im peratore Sigismondo dinanzi al concilio di Costanza, e quando ivi fu gittato in prigione, la cappella di Betlemme, in cui aveva an nunziato il Vangelo ed i futuri trionfi di Gesù Cristo, gli furono all' animo più della propria difesa. Una notte questo santo mar tire credette vedere nel fondo del suo carcere le immagini di Gesù Cristo ch' egli avea fatto dipingere sui muri del suo oratorio, can cellate dal papa e dai vescovi. Questo sogno lo afflige; ma parin vedere che, raggiornatosi appena, molti dipintori si pongano a restituir l'opera in maggior numero di figure e con maggiore maestria. Compiuto questo lavoro, i pittori, circondati da un gran popolo, gridano : «. Vengano adesso e papi e cardinali! essi non potranno cancellarle più mai. »—

« E più popoli si allegravano in Betlemme, ed io con loro» (aggiunge Giovanni Huss). Il cavaliere di Chlum, suo fedele amico, al quale avea comunicato il suo so gno, gli rispondeva : «. lntendetevi alla vostra difesa, anzi che occuparvi di sogni; » ed Huss gli soggìungeva : «. Sognatore non sono io; e tutto questo io tengo per certo; chè Cristo non sarà mai cancellato. Essi hanno voluto distruggerne la immagine; ma essa sarà raffigurata di nuovo ne' cuori umani da predica tori più sperti di me. La nazione che ama Cristo, se ne confor terà; ed io, risensandomi tra' morti, e resuscitando, per dir » cosi, dal sepolcro, ne proverò gioia ineffabile, infinita [6]'. »

Un secolo trascorse intero; e la face del Vangelo, riaccesa dai riformatori, rischiarò, nel'fatto, più popoli, che rallegt'aronsi di tal luce.

Ma non è soltanto tra coloro che la Chiesa di Roma riguarda come suoi avversarii, che s'alza una voce di vita in que' tempi. Diciamolo pure a nostra consolazione, che il cattolicesimo stesso ebbe molti testimonii della verità. L' edifizio primitivo fu consumate; ma un magnanimo ardore sotto le sue ceneri si cova, e di tempo in tempo se ne scorgono faville vive che n' escono splen denti di bella luce.

Anselmo di Cantorbury, in un suo scritto, nel quale insegna a ben morire, dice al moribondo : «. Ponimente soltanto al merito » di Gesù Cristo. [7]»

Un monaco, Arnoldi di cognome, fa ogni giorno nella sua tran quilla celletta questa fervida preghiera : «. O mio Signore Gesù Cristo ! io credo che tu sei solo la mia redenzione e la mia giustizia '[8]. »

Un pio vescovo di Basilea, Cristoforo di Utenheim, fa scrivere il suo nome sopra un quadro dipinto sul vetro, che ancora tro vasi in Basilea, e lo circonda con questa sentenza, chiegli vuol sempre avere dinanzi agli occhi. « La mia speranza è la croce di » Gesù Cristo; cerco la grazia, e non le opere [9]'. » '

Frate Martino, povero certosino, scrisse una commovente con fessione, nella quale dice : «. O misericordiosissimo Iddio! so di non potermi salvare, né soddisfare alla tua giustizia in verun altro modo, se non per lo merito, per l' innocentissima passione e per la morte del tuo dilettissimo Figliuolo.. Pietoso Gesù, tutta la mia salute è nelle tue mani. Tu non puoi stornare da me le mani dell' amor tuo; ché esse m' hanno creato, m' hanno formato, m' hanno redento. Tu hai sculto il mio nome con uno stilo di ferro, con una grande misericordia, ed in modo indele bile, sul tuo costato, sulle tue mani, e su li tuoi piedi, cc. ec. [10]»

Poi il buon certosino pone la sua confessione in una scatola di legno, e questa rinchiuda entro un buco, per lui praticato nel muro della sua cella [11]'.

La pietà di questo religioso non sarebbe stata conosciuta, se la sua scatola non fosse stata trovata il di 24 dicembre 1776 nel demolire il muro entro il quale l' aveva chiusa, nella certosa di Basilea. Quanti monasteri ci avran nascosi siffatti tesori!

Ma questi santi uomini avevano unicamente per essi questa fede cotanto commovente, nè sapevano agli altri ispirarla. Viventi in solitudine, potevano dire, più o meno, ciò che il buon monaco Martino scrisse nella sua scatola : «. Et si hazc prwdicta confiteri » non possim lingua, confiteor tamen corde et scripta; » parole che significano alla lettera : «. Se con la lingua confessare non posso » le cose predette, confessole almeno con la penna e col cuore. » La parola della verità stava riposta nel santuario di quell' anime pie; ma, per servirsi di una espressione del Vangelo, essa non cor reva per lo mondo.

Frattanto, se non confessavasi altamente la dottrina della sa lute, almeno non si temea (e sin nel seno della Chiesa di Roma) di alzare scovertamente la voce contro gli abusi che la disonora vano. L' Italia stessa ebbe allora i suoi testimonii contro il sacer dozio. Il domenicano Savonarola nel 1498 censurò arditamente in Firenze ivizii incomportevoli di Roma; ma la tortura, il rogo e l' inquisizione ne punirono l'ardimento.

Geiler di Kaiserberg fu per trent' anni il gran predicatore dell' Alemagna; e con gran forza inve't contro il clero. « Le foglie che ingialliscono (diss' egli) manifestano l' infermità della radice; cosi un popolo sregolato annunzia un sacerdozio corrotto. » E al suo proprio vescovo diceva : «. Se un uomo di rotti costumi non deve dire la messa, cacciate via tutti i chierici della vostra dio cesi. » Il popolo, nell' udire questo animoso ministro, si abi tuava a veder sollevarsi nel santuario stesso il velo che cuopriva le turpitudini de' suoi direttori.

Importa assai di attendere a questo stato di cose nella Chiesa. Quando la divina sapienza ritornerà a preferire i suoi insegna menti, troverannosi dappertuttomenti e cuori per intenderla. Quando il seminatore uscirà di nuovo per seminare, troverà terrenopreparato per riceverne la semente. Quando la parola della verità giungerà a risuonare, troverà chi faralle eco. Quando la tromba farà intendere un suono strepitoso nella Chiesa, molti de' suoi figliuoli si apparecchieranno al combattimento.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Lutero a Brenzio.

[2] Nobla Leggeri.

[3] Trattato dell' Anticn'slo, contemporaneo della Nobile Lezione.

[4] Huss significa una in lingua hoema.

[5] Epist. J. Huss tempore anathcmatis scripta.

[6] lluss. Epp, sub temp. concilii scripta.

[7] Credo qu0d tu. mi Domine Jesu Chrisle, sulus es mra jush'tiu c! redem ptio. I.cihnitzY Script. Brunsw. III, 396.

[8] Spes men cru.z Chrisli; graliam, non opera, quwro.

[9] Sciens passe me aliter non salvari et tibt' satisfacere, nisi per merilum, etc; ;

[10] Per queste citazioni adaltre simrglianti, veggasì Flacio, Calal. Test. l'vl'itfllt‘;

[11] Wollio, Lect. memorabilis; lllùller's Roliquien, ec., cc.

[12] Storia della Riforma. Vol. I. 5

CAPITOLO OTTAVO

SOMMARIO—Condizioni dc'Popolo dell' Europa—Impero—Preparazioni della Provvidenza—Terzo Stato—Carattere Nazionale—Forza Nativa—Serviti: dell' Alcmagna—Condizione dell' Impero—Opposizione a Roma. — Svizzera—Piccioli Cantoni—Italia—Ostacoli alla riforma—Spagna—Portogallo—Francia. Speranz'e fallite—Paesi Bassi—Inghilterra—Scozia—Il Settentrione—La Russia—La Polonia. — La Boemia—L' Ungheria.

Noi ci siamo appressati alla gran scena su cui mostrossi Lutero. Prima di dar cominciamento alla storia di questa grande scossa, che fece uscire in tutto il suo splendore la luce della Verità, stata si a lungo nascosa, che rinnovo tanti popoli col rinnovare la Chiesa, e ad altri diede novella assistenza, e creò un' Europa noVella ed una novella cristianità, gittiamo uno sguardo Sopra lo stato delle diverse nazioni tra le quali si compì questa religiosa rivoluzione. L' Impero era una confederazione di diversi Stati che avevano per capo un imperatore. Ciascuno di questi Stati esercitava la sovranità nel proprio territorio. La Dieta imperiale, composta di tutti i principi O Stati sovrani, esercitava il potere legislativo per l'intero corpo germanico. L' imperatore doveva ratificare le leggi, decreti o recessi di questa assemblea, ed era incaricato della loro pubblicazione ed esecuzione. I sette principi maggiori avevano il privilegio, sotto il titolo di elettori, di dar la corona imperiale. I principi e gli Stati della confederazione germanica erano ab antico stati vassalli degl' imperatori, e da essi avevano ricevuti i loro dominii; ma nel 1273, salito al trono Rodolfo di Habsburgo, incominciò un periodo di turbaziotii, durante il quale i principi, le città libere cdi vescovi s' erano acquistata una grande indipen denza in detrimento della imperiale sovranità.

Il settentrione dell' Alemagna, abitato principalmente dall' an tica razza sassone, avea acquistata maggiore libertà; e l' impera tore, assaltato di continuo dai Turchi ne' suoi dominii ereditarii, dovea palpare questi principi e questi popoli animosi che allora gli erano tanto necessari. Città libere al settentrione, all' occaso e al mezzodì dell' Impero, erano giunte, col loro traffico, colle loro manufatture, e coi loro lavori d' ogni maniera, ad un alto grado di prosperità, ed anche per questo, d'indipendenza. La possente casa d' Austria, che portava l'imperiale corona, trnca sotto la sua mano la maggior parte degli Stati meridionali dell' Alemagna, e ne sopravveghiava da ,vicino ogni passo. Ella si apparecchiava ad estendere la sua dominazione sovra tutto l' Impero e più lungi ancora, quando la riforma sorvenne ad opporre un argine insu perabile contro le austriache invasioni, ed a salvare l' indipen denza europea.

Se ai tempi di Paolo, O a quelli di Ambrogio, di Agostino e di Grisostomo, ed anche in quelli di Anselmo e di Bernardo, fossesi domandato qual sarebbe il popolo di cui Dio servirebbesi per riformare la Chiesa, sarebbe si forse pensato alle contrade apostoliche, cotanto illustri nella storia del cristianesimo, O all' Asia, O alla Grecia,

O a Roma, fors' ance alla Gran Brettagna ed alla Francia, nella quale si alti dottori avevano fatta intendere la loro voce; ma niuno avrebbe pensato mai ai barbari Germani. Tutte le cristiane contrade aveano fatta, alla volta loro, bella comparsa nella Chiesa; e la sola Alemagna s' era rimasa senza splendore; nondimeno fa questa prescelta.

Dio, che duranti quaranta secoli, aveapreparata la venuta del suo Messia, e che per diverse dispensagioni fece passare, in si lungo periodo di tempo, quel popolo tra il quale nascere doveva,preparava pure l'Alemagna, all' insaputa delle altre nazioni e senza ch' essa medesima se] pensasse, a divenire la culla della religiosa rigenerazione, che ridesterebbe più tardi i diversi popoli della cristianità. '

A quel modo che la Giudea, dove nacque il cristianesimo, trovavasi nel centro del mondo antico, l' Alemagna trovavasi nel centro della cristianità; che essa si presentava ad un tempo ai Paesi Bassi, all' Inghilterra, alla Francia, alla Svizzera, ali ltalia, all' Ungheria, alla Boemia, alla Polonia, alla Danimarca e a tutto il Settentrione. Era nel cuore dell' Europa che dovea svilupparsi il principio della vita, ed erano le sue pulsazioni che dovevano far circolare per tutte le arterie di questo gran corpo il generoso sangue destinato a vivificarne tutte le membra.

La singulare costituzione che l' Impero avea ricevuta in con formità alle dispensagioni della Previdenza, favorivano la propa gazione de' nuovi lumi. Se l'Alemagna fosse stata una monarchia vera, com' erano la Francia e l'Inghilterra, la volontà arbitraria del sovrano sarebbe bastata ad arrestare un lungo tempo ancora i progressi del Vangelo. Ma ella era una confederazione ;' e la verità combattuta in uno Stato, poteva essere con favore accolta in un altro; e possenti centri di luce, che a poco a poco avreb ber potuto squarciare il velo tenebroso, ed illuminare tutti i popoli circostanti, potevano formarsi in brevetempo e sopra varii punti dell' Impero.

La pace interna che Massimiliano aveva assicurato allora allora all' Impero, non era meno favorevole alla riforma. I molti mem bri' del corpo germanico eransi un lungo tempo piaciuti di stra ziarsi tra loro; ne altro ivi s' era veduto, se non discordie, turbazioni, guerre rinascenti appena spente, vicini contro vicini, città contro città, signori contro signori. Massimiliano sovra solide basi aveva poggiato l'ordine pubblico, coll' istituire la camera imperiale, chiamata a giudicare ogni litigio tra Stato e Stato. I popoli della Germania, dopo tante inquietudini e turbolenze, vedevano sorgere un' era novella di sicurtà, di riposo. Un tale stato di cose contribuì possentemente ad addolcire, a polire lo spirito nazionale. Nelle città e nelle campagne rappaciate de Germani, poteronsi cercare ed accettare miglioramenti, che le civili scissure ne avessero sbandite. Per altro verso, e nel seno della pace che il Vangelo ama di vincere e di trionfare. Cosi Dio, quindici secoli prima, avea voluto che Augusto otl'erisse la terra tutta in pace, alle benefiche conquiste della religione di Gesù Cristo. Nondimeno la riforma sostenne due parti in questo dramma della pace che allora cominciò per l'

Impero; e ne fu cagione ed effetto. L' Alemagna, quando apparve Lutero, olferiva ancora all' occhio osservatore quel moto che agita il mare dopo una lunga tempesta. La quiete non v'era ancora assicurata; e al primo soffio una nuova burrasca si poteva sollevare. Noi ne vedremo più di un esempio. La riforma, coll' imprimere un im pulso tutto nuovo ne' popoli della Germania, distrusse per sempre le antiche cause di agitazione; O pose un termine a quel sistema di barbarie che avea dominato sino a quell' ora, ed uno tutto nuovo ne offerse'all' Europa.

Nel tempo stesso la religione di Gesù Cristo avea esercitata sull' Alemagna un' influenza che le è propria. Il terzo stato vi avea fatti rapidi progressi; nelle diverse contrade dell' Impero, e precipuamente nelle città libere, scorgevasi in gran numero svilupparsi istituzioni acconce a dar anima e vita a quella grati massa popolare; l' arti vi fiorivano; l' ordine de cittadini a tutta sicurtà s' intendeva ai pacifici lavori e alle scavi corrispondenze della vita sociale; esso facevasi ognora più accessibile ai lumi, e s' acquistava a tal modo maggiore autorità, maggiore estimazione. Non erano magistrati, spesso chiamati ad uniformare la propria condotta a politiche pretensioni; non erano nobili, amatori, più che d'ogni altra cosa, della gloria dell' armi; non era un clero, avaro ed ambizioso, e trafficante la religione, qual sua esclusiva proprietà, che dovevano fondare la riforma nell' Alemagna; che questa doveva esser l' opera de' cittadini, del popolo, di. tutta intera la nazione.

Il singular carattere degli Alemanui dovea prestarsi specialmente ad una riforma religiosa; che una falsa civiltà non lo aveva ancora dilavato. I semi preziosi che il timore di Dio depone in un popolo, ivi non erano sparsi al vento; e gli antichi costumi ivi s'erano mantenuti. Trovavasi tra gli Alemanni quella dirittura, quella fedeltà, quell' amor del lavoro, quella perseveranza e quella religiosa disposizione che vi s' incontra ancora, e che pre'sagiscono al Vangelo que' risultamenti felici non isperabili dal ca rattere mobile, irrisore o villano d'altri popoli della nostra Europa.

Un' altra circostanza forse contribuiva pure a rendere l' Ale magna un suolo favorevole, più d'ogni altra contrada, al rinno vamento del cristianesimo. Dio l'avea tenuta sotto la sua guar dia, e le aveva servate le forze necessarie al gran giorno di tale risorgimento. Non erasi veduta scadere nella fede, dopo un' epoca di energia spirituale, siccome era intervenuto alle nazioni dell' Asia, della Grecia, dell' Italia, della Francia e della Gran Brettagna. Il Vangelo non fu mai recato nella Germania nella sua primitiva purezza; che i suoi primi missionarii trasmessa le ave vano una religione piena di monde. Era una legge ecclesiastica, una disciplina spirituale da Bonifazio e da' suoi successori mandata ai Frisoni, ai Sassoni, e agli altri popoli dell' Alemagna. La fede apportatrice della gran novella, quella fede che consola il cuore dell' uomo e lo fa libero veramente, era ad essi rimase sconosciuta. In vece di corrompersi, la religione degli Alemanni erasi anzi purificata; in vece di scadere, s'era rilevata; ed era per ciò ad aspettarsi di trovare presso questo popolo più vita e maggior forza spirituale che tra le nazioni scadute della cristia nità, fra le quali al lume della

verità erano succedutetenebrc profonde, ed alla santità de' tempi primitivi una corruzione quasi universale.

Una somigliante considerazione può farsi intorno all' esterne corrispondenze della nazione germanica con la Chiesa. I popoli alcmanni avevano da Roma ricevuto il grande elemento della modema civiltà, vogliamo dire, la fede. Coltura, cognizioni, legislazione, tutto ricevuto avevano insomma dalla città sacer dotale, trattine il loro coraggio e l' armi loro. Stretti vincoli avevano per ciò da quell' ora unita al papato l' Alcmagna; questa era una conquista spirituale di quello; e sappiam bene che far sapesse sempre Roma delle sue conquiste. Gli altri popoli che aveano possedute la fede e la civiltà prima che il romano ponte [ice esistesse, eransi rimasi in una grande indipendenza da lui; ma questa servitù de' Germani dovea servire a renderne poscia la resistenza maggiore nell' istante del ridestamento. Quando gli occhi dell' Alcmagna si apriranno, lacererà con indignazione le fasce in cui fu tenuta si a lungo cattiva; e il sofferto servaggio le farà sentire maggior bisogno di francamente e di libertà. Validi campioni della verità usciranno da quest' ergastolo, in cui da secoli tutto questo gran popolo fu tenuto rinchiuso.

Se noi ci facciam più dappresso al tempo della riforma, noi troviamo nel governo dell' Alcmagna nuove ragioni per ammirare la sapienza di Colui per voler del quale regnano i re ed i civili reggimenti sono innalzati. V' era allora alcuna cosa che simigliava assai a ciò che l' odierna politica ha chiamato « un sistema d'alta » lena (système de bascule). » Quando il capo dell' impero era di un carattere di grande energia, la sua possanza si accreseeva; ma quando, per l'opposito, era uomo di spiriti rimessi, crescea l' influenza e l' autorità de' principi e degli elettori. Sotto Massi miliano, predecessore di Carlo Quinto, si osservò principalmente questo alterno salire e discendere che fece ora l'uno ora gli altri prevalere. In quel tempo l'Imperatore rimase al disotto. I principi s' erano spesso stretti in alleanze tra loro; e gl' impe ratori medesimi li avevano a ciò sollicitati, nell' intendimento di combattere con essi qualche nemico comune. Ma la forza che questo alleanze davano ai principi per resistere ad un pericolo di corta durata, poteva rivolgersi più tardi contro gli abusi e la potenza dell' imperatore. Tanto accadde appunto in quel tempo. Gli elettori non eransi mai trovati più forti contro il loro capo, quanto al tempo della riforma; e questi essendosi dichiarato contro di essa, è agevole il capacitarsi che questa circostanza favorir doveva grandemente la propagazione del Vangelo.

Armgc, che l' Alemagna erasi stancata di ciò che Roma per derisione chiamava « la pazienza de' Germani. » Questi, nel vero, aveano mostrata gran sofferenza dai tempi di Ludovico il Bavaro sino a quell' ora; gl' imperatori aveano per ciò l' armi posate, e la tiara senza contraddizioni s'era posta al disopra della corona de' Cesari. Ma il combattimento non avea fatto che mutar luogo; ed era disceso di alcuni piani. Quelle lotte medesime, di cui gl' imperatori cdi papi avevano offerto lo spettacolo al mondo, rin novellaronsi in picciolo ben presto in tutto le città dell' Alemagna tra i

vescovi ed i magistrati; e i cittadini avevano brandito quel ferro che i capi dell' Impero s' erano lasciate cadere di mano.

Già sin dal 1329 i cittadini di Francoforte. sull' Oder avevano intrepidi resistito, ai loro superiori ecclesiastici; scomunicati poscia, per essersi tenuti in fede al loro margravio Ludovico, erano rimasi pel corso di vent' otto anni senza messa, senza battesimo, senza matrimonio, senza sepoltura sacerdotale. Tor nati che videro tra loro i monaci, ed i preti, ne risero siccome d' una farsa, d'una commedia; sviamenti da lamentarsi vera mente, ma da imputarsi non a quel popolo, ma sibbene al clero.

Al tempo della riforma l'opposizione tra i magistrati e gli eche siastici s' era fatta maggiore; che ad ogni istante i privilegi e le pretensioni temporali del clero erano cagione di cozzi violenti tra questi due corpi. Se i magistrati stavansi alla dura, i vescovi ed i preti ricorrevano imprudentementc agli estremi argomenti che posti erano in loromano. Il papa talvolta s' intrammcttcu, ma sempre per mostrarsi in isconcio modo di parte, overamente per subire l'umiliante necessità di lasciare la. vittoria a cittadini fermi, quai pilastri, e risoluti a mantenere il loro diritto. Questi assidui contrasti erano riusciti a ricmpiere le città di odio e di disprezzo verso il papa, i vescovi, i preti ed i frati.

Ne solamente tra i borgomastri, tra i consiglieri e tra i secre tarii delle città, Roma ed il clero trovavano avversari; ma ne trovavano pure al disopra e al disotto dell' ordine medio della società. Sin dal principio del secolo XVI La Dieta imperiale mostrò cogli inviati del papa una saldissima fermezza. Nel maggio del 1540, gli Stati, assembrati in Augusta, posero nelle mani deii' imperatore una nota di dieci capi di accusa contro il papa ed il clero di Roma; e in quel torno lo sdegno tra il popolo germanico ribelliva. Scoppio nel 1512 nelle contrade del Reno: e i villani, fatti insoli'erenti del giogo de' loro preti, formarono allora tra essi un accordo che fu poi chiamato l'alleanza delle scarpe.

A tal modo dall' alto e dal basso un romor sordo correva, precursore della folgore che stava per iscoppiare. L' Alemagna mo stravasi matura per l' opera dalla Provvidenza servata al secolo XVI. Questa Provvidenza, che incede lento lento, avea tutto apparecchiato; e le stesse passioni da Dio riprovato, dovevano essere rivolte dalla possente sua mano al compimento de' suoi disegni.

Vediamo adesso qual fosse allora la condizione degli altri po poli europei.

Tredici repubblichette, site co' loro alleati nel centro dell' Europa, e tra monti che ne sono i baluardi, formavano un popolo semplice e coraggioso. Chi mai sarebbe andato in quelle oscure valli a cercare coloro che sarebbero prescelti da Dio per essere, in uno co' figliuoli de' Germani, i liberatori della Chiesa? Chi avrebbe pensato mai che picciole e sconosciute città, uscite ap pena dalla barbarie, nascose da monti inaccessi, e all' estremità di laghi che niun nome avevano nella storia, passerebbero, in fatto di

cristianesimo, Gerusalemme, Antiochia, Efeso, Corinto e Roma? Eppure fu cosi; che tanto vollesi da Colui che fa pio vere sopra una città e non sopra un' altra, che vuole che un pezzo di terra sia bagnato di pioggia, e rimangasi sterile e secco un altro pezzo su cui non è piovuto [1]'.

Altre circostanze ancora parea che dovessero cignere di molti scogli la via della riforma nell' elvetiche contrade. Se in una monarchia eransi a temere gli impedimenti del potere, in una democrazia era a temersi il correre a furia del popolo. Questa riforma, che negli Stati dell' Impero dovea procedere a rilento e passo passo, potevasi decidere in un giorno dai Consigli sovrani delle repubbliche svizzere. Ad ogni modo bisognava guardarsi da una fretta imprudente, la quale non potendo aspettare il tempo accettevole, introdurrebbe bruschi innovamenti, utili per altro verso, e porrebbe a tal modo in pericolo la pubblica quiete, la costituzione degli Stati, e l' avvenire stesso della riforma. Se non che la Svizzera avute aveva anch' essa le sueprepa razioni. Era un albero selvaggio, ma generoso, stato custodito nel fondo delle convalli per annestarvi un giorno un frutto di gran valore.

La Provvidenza avea sparsi tra questo popolo nuovo, principii di coraggio, d' indipendenza, di libertà, destinati a far pruova di tutto il loro potere, quando l' ora della lotta con Roma fosse suonata. Il papa avea dato agli Svizzeri il titolo di protettori della libertà della Chiesa; ma pare ch' essi pigliasf sero quel titolo d' onore in ben diversa significanza. Se iloro soldati stavano a guardia del papa presso l' antico Campidoglio, i loro concittadini tra l' Alpi guardavano con sollecitudine le loro libertà religiose contro le violazioni del papa e del clero. Ai loro ecclesiastici era divietato il ricorso ad una giurisdizione straniera.

La Lettera dei Preti (Pfalfenbrief, 1370) era un' energica protes fazione della elvetica libertà contro gli abusi ed il potere del clero. Zurigo, tra tutti questi Stati, segnalossi con la coraggiosa sua opposizione alle pi'etensioni di Roma; e Ginevra lottava col suo vescovo all' altra estremità della Svizzera. Certamente l'amore della politica indipendenza poteva far sdimenticare la vera libertà a molti de' suoi cittadini; ma Dio volle che questo amore altri cittadini di quella nazione reeasse a ricevere una dottrina che francasse la patria loro. Queste due città segnalaronsi tra tutte l'altre nella gran lotta che imprese abbiamo a narrare. Ma se le elvetiche città, accessibili ad ogni miglioramento, dovevano essere trascinato tra le prime nel gran movimento della riforma, così non doveva accadere delle popolazioni montane

Avrebbesi potuto credere che que' montanari, più semplici, più validi de' loro confederali delle città, avrebbero abbracciata con ardore una dottrina, i cui caratteri essenziali sono la semplicità e la forza; ma Colui che ha detto : Allora due uomini saranno in un campo; l' uno sarà preso, e l' altro lasciato andare [2]', la sciò gli uomini delle montagne, e prese quelli delle pianure. Forse un attento osservatore avrebbe saputo discernere alcuni sintomi di questa ditl'erenza che doveva appalesarsi tra gli

abi tanti delle città e quelli degli alti gioghi. I lumi non erano giunti insù que' monti; poi questi cantoni, fondatori dell' elvetica libertà, alteri della loro vittoria, non erano disposti a farsi pedissequi imitatori de' loro fratelli cadetti delle pianure. Per qual ragione mutar dovevano quella fede con la quale avevano l'Austria cac ciata, ed altari innalzati in tutti i luoghi de' loro trionfi? i loro preti erano le sole loro guide illuminate a cui potessero ricorrere in necessità di consiglio; il loro culto, le loro feste ecclesiastiche divertivano gli animi loro dalla monotonia della tranquilla loro vita, e rompeva piacevolmente il silenzio delle loro solitudini; e tutte queste cagioni saldi li tennero nella religione ereditata dai loro padri.

L' Alpi varcate noi ci abbattiamo in quell' Italia, avvisata dai più la terra santa della cristianità. L' Europa da qual parte avrebbeaspettato il bene della Chiesa, se non dall' Italia, se non da Roma? il potere, che traea di tanto in tanto sul trono ponti ficio uomini di umori cotanto diversi, non poteva un giorno porvi un pontefice che si facesse strumento di benedizioni per le eredità del Signore? E posto anche il caso che disperar si dovesse de' pontefici, non verano ivi vescovi e concilii in abilità di riformare la Chiesa? Nulla di buono esce da Nazareth, ma da Gerusalemme, da Roma! ... Tali esser potevanoi pensamenti, degli uomini; ma Dio pensò e dispose altramente. Disse : Colui ch' è insozzato, s' insozzi ancora più '[3], e abbandonò l' Italia allo ingiustizie in cui si avvolgea. Molte cagioni poi dovevano cospi_ rare a privare questo sventurato paese della luce del Vangelo; diviso in diversi Stati, 'emoli tutti e spesso nemici, cozzavansi tra loro7 quando a scuoterli sorgiungeva qualche commozione. Questa terra di antiche glorie era a volta a volta afflitta da guerre intestine o da straniere invasioni. Gli ingegnuoli della politica, la violenza delle fazioni, e il remore dell' armi pareva ch' ivi dovessero domina'r soli, e allontaname per lungo tempo il Vangelo e la sua pace.

Per altro verso, l'Italia, spezzata, tagliuzzata, e senza unità, pareva poco acconcia ad un impulso comune; ogni frontiera era una sbarra novella che attraversata avrebbe la verità nella sua via, se fossele venuto in voglia di varcar l' Alpi o di scendere a terra su quei lidi ridenti. Vero è che il papato mulinava allora un' italiana unità. Avrebbesi voluto, come dicea Giulio II, cac ciame i barbari, e volea dire i principi stranieri; e il papato, a modo di uccello di rapina, libravasi sull' ali sbpra i tronchi e palpitanti membri del corpo dell' antica Italia. Se giunto fosse ad incarnare il suo disegno, non è a dubitarsi ch' ivi più agevole sarebbe stato l'introdurvi la riforma.

Ma se la verità dovea venire dal Settentrione, come mai gli italiani, tanto illuminati, di un gusto così affinato e di una vita sociale agli occhi loro tanto esquisita, avrebbero potuto accomo darsi a ricevere pure alcun che dai barbari Germani? Il loro orgoglio innalzava tra loro e la riforma una barriera più alta dell' Alpi. Arroge che la coltura stessa del loro ingegno frapponeva ostacolo ancora maggiore che non facesse la presunzione dell' animo loro. Uomini che ammiravano più la eleganza di un sonetto di versi sonori, di quel che facessero la semplicità e la maestà delle Scritture, potevano

essi mai risguardarsi qual suolo acco modato alla sementa della parola di Dio‘fTra tutte le diverse condizioni de’ popoli, una falsa civiltà e quella che più contrasta al Vangelo. [4]'

Il potere temporale de’ papi recava le diverse fazioni italiane, non solo a cercare ad ogni prezzo l’alleanza ed il favore de’ pon tefici, ma inoltre l’universale dominio di Roma offeriva parecchi vantaggi all’ avarizia ed alla vanità degli altri Stati oltra montani. Finché trattavasi di liberare il rimanente del mondo dalla soggezione di Roma, l’Italia sarebbe tornata l’ Italia, le intestine querele non prevalerebbero in favore del sistema stra niero; e bastato sarebbe l’ offendere in qualche guisa al capo della italiana famiglia, per ravvivar tosto affezioni ed interessi comuni da lungo tempo assopiti.

La riforma aveva adunque poco a sperare da questa parte; ma nondimeno trovaronsi al di la de’ monti anime apparecchiato a ricevere l’evangelica luce, e l’ Italia in allora non fu discre data all’ intutto.

La Spagna aveva ciò che mancava all’ Italia, vogliamo dire, un popolo nobile e grave, il cui spirito religioso ha resistito anche alla decisiva prova del secolo XVI“ e della francese rivoluzione} e tale si è mantenuto sino a’ giorni nostri. In ogni tempo questa nazione vantò tra i membri del suo clero uomini chiari per pietà, per sapere; ed era, per giunta, a bastanza da Roma discosta per poterne agevolmente scuotere il giogo. Poche erano le con trade che, al pari della Spagna, avessero potuto fare con magior ragione sperare l’accettazione del cristianesimo primitivo, ivi forse predicato dallo stesso apostolo Paolo; e nondimeno la Spagna in quella occasione non si mosse. Essa fu destinata a compiere questa parola della divina sapienza : I primi sono gli ultimi; e parecchie circostanzepreparavano questo tristo avvenire. '

La Spagna, considerate la sua giacitura geografica e la sua distanza dall’ Alemagna, non dovea sentire che deboli scosse di questo gran terremoto che agitò con tanta violenza l’ Impero; e per altro verso, era allora tutta intesa a procacciare tesori ben differenti da quelli che il Verbo eterno offeriva ai popoli in quel tempo. Il Nuovo Mondo ecclissò per 'essa l’ eterno; una nuova terra, che pareva essere tutta d’oro e di argento, riscaldava l’ immaginativa di quegli Spagnuoli, iquali, standosi in grande agonia di ricchezze, volger non potevano lamente a più nobili pensieri. Un clero pesante, signore di patiboli e di tesori, domi nava allora in quella Penisola; e lo Spagnuolo rendea volenteroso a’ suoi preti una servile obbedienza che lo sgravava da ogni spi rituale preoccupazione, e lo lasciava in libertà di abbandonarsi alle sue passioni, di correre per la via delle ricchezze, delle sco perte e di nuovi continenti. La Spagna, vittoriosa de’ Morì, avea, col prezzo del sangue più nobile, fatta cadere la mezzaluna dalle mura di Granata e di molt’ altre città, e piantata in sua vece la croce di Gesù Cristo.

Questo gran zelo pei cristianesimo, che parea foriero d' alte speranze, si ritorse contro la verità. E in qual modo quella Spagna cattolica, che vinti avea gl' infedeli, avrebbe potuto far buon viso all' eresia? In qual modo coloro, che dalleloro belle contrade aveano cacciato Maometto, vi avreb bero lasciato penetrare Lutero? I loro re a ciò non istettersi con tenti : essi posero armate in mare contro la riforma; essi, per vincerla, l' andarono a cercare in Olanda ed in Inghilterra. Ma questi assalti altro non fecero che render più grandi le nazioni assalito; e ben presto la potenza loro stritolò l' armi spagnuole. A tal modo quelle cattoliche contrade perdettero per la riforma quella stessa prosperità temporale, che primitivamente avea loro fatto ricusare la spirituale libertà del Vangelo. E frattanto era un popolo strenuo e generoso quello che abitava al di la de' Pirenei; e molti de' suoi nobili figliuoli con quell' ardore, ma.con.mente più illuminata di coloro che aveano sparso il sangue sotto il ferro degli Arabi, salirono sui roghi della inquisizione a deporvi l'of ferta della loro vita. Il Portogallo trovavasi in condizione quasi uguale a quella della Spagna. Emanuele, il Fortunato, curagvagli un secolo d' oro, che d0vea renderlo poco disposto al rinunciamento che domandasi dal Vangelo. La nazione portoghese, precipitantesi sulle vie' poco prima scoperte dell' indie orientali e del Brasile, volgea le spalle alla Europa ed alla riforma.

Pochi paesi parea che dovessero trovarsi più della Francia disposti a ricevere l' evangelica dottrina. Tutta la vita intellettuale e spirituale del medio evo erasi quasi concentrata in essa; e detto sarebbe si che i sentieri vi erano in ogni parte battuti per una grande manifestazione della Verità. Gli uomini i più in op posizione tra loro, e la cui influenza era stata la più possente sui popoli francesi, trovavansi avere pur qualche affinità con la riforma. San Bernardo avea dato l'esempio di quella fede del cuore, di quella interna pietà, ch' è il più bel pregio della riforma. Abelardo avea recato nello studio della teologia quel principio razionale, che, inetto a costruire ciò ch' è vero, è possente a distruggere ciò che e falso.

Molti pretesi eretici aveano ravvivate nelle provincie francesi le fiamme del Verbo di Dio; l'università di Parigi erasi posta a test' alta dinanzi alla Chiesa, nè avea te muto di combatterla; nel principio del secolo XV i Clemaugis, ed i Gerson parlate avevano con ardimento; la prammatica sanzione era stato un grand' atto d'indipendenza, e parea dover essere il p'alladio delle libertà gallicane; i.nobili francesi, si numerosi, si teneri della loro preminenza, e che in quel tempo a poco a poco s' eran visti spogliare de' loro privilegi in prodel potere reale, doveano trovarsi disposti in favore di una rivoluzione religiosa che potea render loro un po' della perduta indipendenza; il popolo vivace, intelligente, sensitivo alle magnanime emozioni, era, più d'ogni altro, accessibile alla verità.

Per tutte queste conside razioni detto sarebbe si che la riforma dovesse essere in Francia il gran portato che coronerebbe il lungo lavoro di più secoli. Ma il carro della Francia, che da tante generazioni parea volgersi precipitoso da questa parte, si volse altrove improvvisamente nel momento della riforma, e gittossi nell' opposita via.

Tanto piacque a Colui che guida a 'suo senno le nazioni e i loro capi l Il principe, che allora siedevasi sul carro e che le redini ne tenea, amante com' era delle lettere, parca, tra tutti i monarchi del cattolicesimo, dover essere il primo a francheggiare la riforma; e in questa vece egli gittò i suoi popoli in altra via. I sintomi di molti secoli furono ingannevoli, e la spinta data alla Francia andò a rompere contro l'ambizione ed il fanatismo de' suoi re.

I Valois la privarono di ciò che doveva spettarle di preferenza; forse, chi sa? s' ella avesse ricevuto il Vangelo, divenuta sarebbe troppo potente; e Dio, nell' abisso del suo consiglio, preferì popoli più deboli, e genti che ancora non formavano un popolo, per renderli depositarii della verità. La Francia, dopo d'essere stata quasi riformata, trovossi finalmente cattolica romana; e la spada de' suoi re, posta nella bilancia, feccia traboccare verso Roma. Almè! che un; altra spada, quella de' riformati stessi, assicurò in Francia la perdita della riforma! Le mani che abitua ronsi a trattar l' armi, disimpararono la preghiera; ed è per lo sangue de' suoi confessori, e non per quello de' suoi avversarii, che il Vangelo trionfa; e il sangue sparso dal'ferro de' suoi difen sori ne estingue le fiamme e lo Smorza all' intuito.

Francesco I sin dal cominciare del suo regno, si alfrettò a sacrificare al papato. la prammatica sanzione, e di surrogarle un concordato tutto in detrirnento della Francia, e tutto in vantaggio della corona e del papa. La spada, con cui sosteneva i diritti de' protestanti ale marmi in guerra contro l' emule suo, questo padre delle scienze la infiggeva nel tempo stesso fino all' elsa nel cuore de' suoi sudditi rifermati.l suoi successori fecero per fanatismo, per fiacchezza, o per far tacere il grido della,rea loro coscienza, quant' egli avea operato per ambizione. Essi trovarono una valida resistenza; ma non fu sempre quella dai martiri de' primi secoli opposta ai pagani. La forza de' protestanti fu la loro debolezza; il trionfo di quelli addusse la caduta di questi.

I Paesi-Bassi erano allora una delle più fiorenti contrade dell' Europa. Il popolo era industriosov ed illuminato per le molte corrispondenze che intertenevalo con le diverse parti del mondo; era pieno di coraggio, e passionate per la sua indipendenza, i suoi privilegi e la sua libertàfl'osto' alle porte dell' Alemagna, dovea egli essere uno de' primi ad udire il-romore della riforma f. era in disposizione di riceverla; ma tutti non la ricevettero.

La verità fu data ai più poveri; e coloro che avevano fame furono cibati, nel mentre che i ricchi furono lasciati digiuni. IPaesi Bassi, ch' eransi tenuti in corrispondenze, più o meno intime, coll' Impero, da quarant' anni erano divenuti austriaci dominii; e dopo Carlo Quinto erano scaduti al ramo spagnuolo, al feroce Filippo. I principi ed i governatori di questo sventurato paese, ivi ealpesta'rcno il Vangelo, ecamminarono tra i cadaveri de' martiri. Due parti ben distinte componeVano queste provincie; l'una, più al mezzodì, rigurgitava di ricchezze, e cedette. E come mai tutte quelle manifatture, recate all' ultimo grado di perfezionamento, come mai quell' immenso

traffico di terra e di mare, come mai Bruggia, quel gran fondaco del Settentrione, ed Anversa, quella regina delle città trafficanti, avrebbero potuto accomodarsi ad una lotta lunga e sanguinosa, per quistioni di fede?

Per l‘ opposito, nelle provincie settentrionali, difese dalle loro dune, dal mare, dalle loro acque interne, e- più ancora dalla loro semplicità di costumi, e dalla risoluzione di tutto perdere per servare il Vangelo, non solamente quegli abitanti riuscirono a salvare le loro franchigie, i loro privilegi e la loro fede, ma conquistarono per giunta la loro indipendenza ed il nome di gloriosa nazione. [5]'

L' Inghilterra non mostrava promettere quanto operò dappoi. Appartata dal continente, dov' erasi un lungo tempo ostinata nel voler conquistare la Francia, incominciò a volgere i suoi sguardi verso l'Oceano, siccome verso il regno ch' esser dovea il vero scopo delle sue conquiste, e di cui erale l' eredità riserbata. Convertita in due volte al cristianesimo, una volta sotto gli an tichi Bretoni, ed un' altra, sotto gli AngloSassoni, ella pagava allora devotissimamente a Roma il denaro annuale di san Pietro. Ma ella era nondimeno servata ad alti destini. Signora dell' Oceano, e presente ad un tempo in tutte parti del globo, dovea essere un giorno, in uno col popolo che dal suo seno uscirebbe, la mano di Dio per ispargerei semi della vita nell' isole più lon tane e sui più vasti continenti. Parecchie circostanze preludevano di già a' suoi alti destini. Grandi lumi erano stati sparsi nell' Isole Britanniche, e ne rimaneva ancora qualche splendore. Una folla di forestieri, artisti, trafficanti, operai, venuti dai Paesi Bassi, dall' Alemagna e da altri paesi, riempivano le loro città, i loro porti. I nuovi pensamenti religiosi vi sarebbero adunque agevolmenteeprontamente recati. Finalmente, sul trono d'Inghilterra sedevasi allora un re bizzarro, il quale, dotato di molto coraggio e di qualche sapere, ad ogni istante pensieri e divisamenti mutava e rimutava, volgentesi sempre da quella parte a cui era tratto dal soffio violento delle sue passioni. Per che dare si poteva che l'una delle tante contraddizioni di Arrigo VIII fosse per riuscire un giorno favorevole alla riforma.

La Scozia era allora tenuta da fazioni in turbazione; un re di cinque anni, una regina reggente, una calca di ambiziosi, e un clero influente traevano in mille sensi questa magnanima nazione; ma la Scozia dovea ad ogni modo figurare un giorno nel primo grado delle nazioni che accetterebbero la riforma.

I tre regni del Settentrione, la Danimarca, vogliamo dire, la Svezia e la Norvegia, stavansi uniti sotto uno scettro comune; e questi popoli scabri e affezionati al mestiere dell' armi, parevano aver poco o nulla a che fare con la dottrina dell' amore e della pace. Nondimeno, a cagione della stessa loro energia, erano forse più disposti a ricevere la forza della dottrina evangelica, di quello che fossero i popoli del Mezzogiorno. Se non che, figliuoli com' erano di guerrieri e di corsari, pare che recassero un carat tere troppo battagliieresco nella causa protestante; fu la spada loro che più tardi la difese con eroismo. La Russia, posta all' estremità dell' Europa, poco

corrispon deva cogli altri Stati europei; e per altro verso, essa perteneva alla greca comunione; e la riforma, che si compì nella Chiesa (Il Occidente, non esercitò che poca o niuna influenza sopra quella d' Oriente. V

La Polonia pareva bene apparecchiata ad una riforma; che la vicinanza sua ai cristiani della Boemia e della Moravia, l' avea disposta a ricevere l' impulso evangelico, che la prossimità sua all' Alemagna le dovea prontamente comunicare. Già nel 1500 la nobiltà polacca avea chiesto l' uso del calice pei popolo, poste innanzi le antiche costumanze della primitiva Chiesa. La libertà di cui godevasi nelle sue città, e l'indipendenza de' suoi signori ne formavano un sicuro asilo pe‘ cristiani perseguitati ne' loro paesi. La verità, ch' ivi recarono questi esuli, fa con letizia ricevuta dai Polacchi; e nondimeno la Polonia e il paese in cui a' giorni nostri la riforma abbia minor numero di confessori. La fiamma della evangelica religione, che già da tempo s' era fulgida mostrata nella Boemia, v' era stata quasi spenta nel san gue; nondimeno tristi avanzi, campati dal ferro, esistevano ancora per vedere il giorno profetizzato da Huss.

L' Ungheria era stata lacera e divisa dall'- armi civili sotto la verga di principi senza carattere, senza sperienza, i quali ave vano finito coll' unire all' Austria la sorte del loro popolo, po nendo questa casa possente tra gli eredi della loro corona. Tale era la condizione dell' Europa al principio del secolo XVI, il quale doveva operare una si possente trasformazione nella cristiana società.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Amos

[2] S Î\laltlr. Y\'l\v

[3] Apar., XXll.

[4] Checchè ne fosse, Roma, per l' Italia, sempre Roma rimanea.

[5] Storia della. Riforma. Vol. I. ' 6

CAPITOLO NONO

SOMMARIO—Uomini del tempo—Federico il Savio—Massimiliano—Dignitarii—La Chiesa—Le Lettere—Reuchlin—Benchlin in Italia—Suoi lavori—Lotta coi Domenicani.

Noi già detto abbiamo che il gran dramma della riforma doveva avere per prima arena il vasto ripiano dell' Alemagna, e precipuamente il Wittemberghese, anzi la città stessa di Wittemberga, ch' era centro dell' Impero.

Vediamo adesso quali furono i personaggi che ne formarono il prologo, che prepararono l'opera, di cui Lutero esser doveva nelle mani di Dio il vero eroe, e che di lui ne aiutarono gli sforzi.

Tra tutti gli elettori dell' Impero, il più potente era allora Federico di Sassonia, detto il Savio. L' autorità di cui godeva, le sue ricchezze, la sua liberalità, le sue munificenze, lo ponevano al disopra d' ogni altro suo eguale [1]'; e Dio lo scelse per essere qual albero sotto i rami del quale la sementa della verità potesse por fuori il suo primo germoglio, senza essere sradicato dai turbini esterni.

Nato a Torgau nel 1463, sin dalla sua adolescenza mostrò grande passione per le scienze, la filosofia e la religione. Giunto nel 1487, in uno col suo fratello Giovanni, al governo degli Stati ereditarii della sua famiglia, ricevette allora dall' imperatore Federico III la dignità elettorale. Nel 1493 peregrinò devotamente a Gerusalemme, dove da Enrico di Schaumburgo fu armato cavaliere del Santo Sepolcro. Tornatosi in Sassonia verso la metà dell' anno seguente, otto anni dopo, vogliamo dire nei 1502, fondò l'università di Wittemberga, ch' esser doveva il vivaio della riforma.

Quando apparve quella luce, Federico non s' accostò a veruna delle parti; ma si mostrò disposto ad impedire che i riformatori fossero perseguitati. Niuno era più acconcio di lui per tale biso gna; egli era universalmente tenuto in grande estimazione, e godea intera la confidenza dell' Imperatore. Quando questi era assente dall' Impero, Federico ne teneva le veci. La sua saviezza non consisteva nella abili pratiche di una scaltra politica, ma sibbene in una illuminata e previdente prudenza, prima legge della quale era di non offendere mai per interesse alle leggi dell' onore e della religione.

Nel tempo stesso, ci sentiva in suo cuore la potenza della parola di Dio. Un giorno, in cui Staupitz, vicario generale, con versava con lui, cadde il ragionamento sopra coloro che fanno intendere ab popolo vane declamazioni. « Tutti i discorsi (disse l' elettore) che d'altro non sono zeppi se non di sottigliezze e di umane tradizioni, sono mirabilmente freddi, senza nervi, senza forza, sendochè non possa persi innanzi una sottilità che altra sottilità non possa distruggere. La Scrittura sola è rivestita di tanta potenza, di tanta maestà, che, distruggendo tutti i nostri dotti ordigni del ragionare, ella c' incalza e ci obbliga a dire : » Bocca umana mai non parlò in tal modo.» Staupitz,

avendogli testificato di concorrere in tale sentenza, l' elettore coralmente gli stese la mano e gli soggiunse : «. Promettetemi di pensar sempre a questo modo [2]'. »

Federico era propriamente il principe di cui facce mestieri al cominciare della riforma. Una soverchia fiacchezza per parte degli amici di quest' opera, avrebbe permesso agli avversarii di spegnerla in culla; ed una resa soverchia avrebbe fatto troppo presto scoppiare la tempesta, che dalla sua origine cominciossi sordamente ad apparecchiare contr' essa. Federico fu moderato, ma forte; egli ebbe quella cristiana virtù che Dio ha domandato in ogni tempo a coloro che adorano le sue vie. Egli aspettò Dio; ci pose in atto pratico il savio consiglio di Gamaliele : Se questo disegno è l' opera dell' uomo, distrugger assi da sè stesso; se poi viene da Dio, l' uomo non potrà annientarlo [3]'. « Le cose (dicea questo principe all' uno de' più chiari uomini del suo tempo, a Spengler di Norimberga), le cose sono giunte a tal punto, che gli uomini più non possono provedervi; Dio solo deve operare; ed è per questo che nei poniamo nelle sue mani onnipessenti questi grandi casi per noi troppo malagevoli.» Ammirabile veramente in la Provvidenza nella scelta ch' ella fece di un tal principe per proteggere la sua opera nascente.

Massimiliano I, che cinse l' imperiale corona dal 1493 al 1519, può noverarsi tra coloro che contribuirono a preparare la riforma. Egli diede agli altri principi dell' Impero e a tutta l'Alemagna l' esempio della passione ardentissima per le lettere e per le scienze; meno d'ogni altro fu tenero de' papi, ed ebbe un tempo anche il pensiero d' insignorirsi del papato. Non può dirsi ciò che questo divenuto sarebbe nelle sue mani; ma si può bene supporre, da questi indizii, che un potere emolo del papa, qual era la riforma, non avrebbe noverato tra li suoi più fieri avversarii questo imperatore d' Alemagna.

Anche tra i principi della romana Chiesa trovavansi uomini venerandi, da sacri studii e da una sincera pietà preparati all' opera divina che stava per compiersi nel mondo. Cristoforo di Stadione, vescovo di Augusta, conosceva e peramava la verità; ma egli avrebbe dovuto tutto perdere per farne una coraggiosa professione... Lorenzo di Bibra, vescovo di Wurzburgo, uomo dabbene, savio e pio, onorato dai principi e dall' Imperatore, parlava francamente contro la corruzione della Chiesa; ma egli mori nel 1519, troppo presto per aiutare la riforma. Giovanni VI, vescovo di Mcissen, soleva dire : «. Tutte le volte che io leggo la Bibbia, vi trovo una religione ben diversa da quella che ci viene insegnata. » Giovanni Thurzo, vescovo di Breslavia, fu detto da Lutero il migliore di tutti i vescovi del sudsecolo [4]'; ma si morì nel l520. Guglielmo Brigonnet, vescovo di Meaux, contribui possentemente alla riforma della Francia. Chi può dire sino a qual punto l'illuminata pietà di questi vescovi, e d' altri assai, aiutò a preparare nelle loro diocesi, e ancora più da lungi, la grand' opera della riforma?

Nondimeno era riservato ad uomini meno possenti d' essere fatti strumenti principali della divina Provvidenza, nell' apparecchiare la riforma. Furono le lettere

ed i saputi, detti gli umanisti, che esercitarono sul loro secolo la maggiore influenza. Eravi allora aperta guerra tra i discepoli delle lettere, ed i teologi scolastici. Questi scorgevano con ispavento la grande operosità dell' umano ingegno nel dominio della intelligenza; e pensavano che l' immobilità e le tenebre state sarebbero la guardia più sicura della Chiesa. Per salvar Roma, dati s' erano a combattere il risorgimento delle lettere, senza considerare che a tal modo essi contribuivano a condurla in perdizione. Roma v' ebbe la sua gran colpa. Smarrita un istante sotto il pontificato di Leone X, abbandonò i suoi vecchi amici, e si strinse al sono i suoi giovani avversarii. Il papato e le lettere formarono un accordo, che parea dover rompere l' antica alleanza del monachismo e del papato. I papi, di primo colpo non si avvidero che ciò ch‘ essi avevano preso per giuoco, era una spada che potea recar loro la morte.

Nel modo stesso, nel passato secolo, vidersi principi far buon viso nelle loro corti ad una politica e ad una filosofia, le quali avrebbero rovesciati i loro troni, se ne avessero subita tutta l' influenza. A lungo non durò questa colleganza, ché le lettere corsero la loro via, senza puntò curarsi di ciò che poteva recare pregiudizio al potere del loro patrono; i monaci e gli scolastici si avvidero che 1' abbandonare il papa sarebbe stato un abbandonare sè stessi; e il papa, in onta della momentanea protezione per esso accordata alle belle arti, quando vennegli in voglia, prese partiti i più contrarii allo spirito del tempo. Era veramente uno spettacolo pieno di vita quello che offe riva allora il risorgimento de' buoni studii! Bozziamo alcuni tratti di questo quadro, quelli scegliendo che più da vicino risguardano il risorgimento della fede.

Affinché la verità trionfasse, conveniva dapprima che l' armi, con cui dovea vincere, fossero uscite dagli arsenali, in cui da secoli erano state nascose. Queste armi erano le sante Scritture, il Vecchio ed il Nuovo Testamento, e conveniva ravvivare nella cristianità l'amore e lo studio delle sacre Lettere greche ed ebraiche. L' uomo prescelto dalla Provvidenza ad un tanto ufficio chiamavasi Giovanni Reuchlin.

Una soavissima voce di garzonetto facevasi ammirare nel coro della chiesa di Pfforzheim, e trasse a se l' attenzione del margra vio di Baden. Era quella di Giovanni Reuchlin, giovinetto di belle maniere e di un carattere piacevole molto, figliuolo di un onesto cittadino del luogo. Il margravio gli accordò tosto intero il suo favore; e nel 1473 lo scelse per accompagnare il suo figliuolo Federico alla università di Parigi.

Il iigliuolo dell' uscicre di Fforzheim ivi giunse col principe, tutto pieno di giubbilo, per trovarsi in quello Studio, il più celebre ditutto l'Occidente. Vi trovò lo Spartano Hermonimos, e Giovanni Weissel, soprannomato la luce del mondo; ed ebbe l' agio così di apparare sotto peritissimi maestri il greco e l' ebraico, di cui non v' era' allora verun maestro in tutta l'Ale magna, e del quale doveva egli essere il ristoratore nella patria della riforma. Il povero e giovine Alemanno copiava per i ricchi studenti i'canti di Omero, i discorsi d' lsocrate, e con tale industria si tirava innanzi ne' suoi studii, e libri comprava.

Ma ecco altre cose, per lui udite dalla bocca di Weissel, che lasciano nella suamente un' impressione profonda : «. I papi possono ingannarsi. Tutte le soddisfazioni di uomini sono una bestemmia contro Gesù Cristo, che ha riconciliata e perfettamente giustificata l' umana specie. Spetta a Dio solo il potere di dare un' intera assoluzione. Non è necessario il confessare i propri peccatigai chierici; purgatorio non v' ha, a meno che non lo sia n Dio stesso, ch' e fuoco divoratore, e che monda da ogni sozzura. » Nell' età di venti anni, Reuchlin insegnò a Basilea la filosofia, il greco, ed il latino; e fu allora un prodigio l' intendere un Alemanno a parlar greco.

I partigiani di Roma cominciano a farsi inquieti nello scorgere magnanimi ingegni rovistare tra gli antichi tesori. « I Romani torcono il grifo (diceva Reuchlin) e fanno l'alte strida, avvi sando contrarii alla romana religione tutti questi lavori lette rarii, sendochè i Greci siano scismatici. Oh quanti affanni, quante sopportazioni a soffrire per ricondurre finalmente l'Alemagna alla saviezza ed alla scienza! » '

Poco dopo Eberardo di 'Wurtemberga chiamò Reuchlin a Tubinga per essere l' ornamento di quello studio nascente. Nel 1487 egli stesso lo condusse in Italia, dove i Calcoudila, gli Aurispa e Giovanni Pico della Mirandola da lui conosciuti, diven nero in Firenze i suoi compagni, i suoi amici. A Roma poi, quando Eberardo fu ricevuto dal papa, circondato da' suoi car dinali, in udienza solenne, Reuchlin recitò un discorso di una si tersa, si elegante latinità, che quell' assemblea, ch' era ben lontana dall' attendersi tanto da un barbaro Germano, maravi gliò più che mai; e il papa sclamò : «. Certamente quest' uomo merita di essere posto a lato de' migliori oratori della Francia e dell' Italia. »

Dieci anni dopo, Reuchlin fu obbligato di ripararsi ad Ileidelberga, alla corte dell' elettore Filippo, per sottrarsi alla vendetta del successore di Eberardo. Filippo, in uno accordo con Giovanni di Dalberg, vescovo di Worms, suo gran famigliare e suo can celliere, sforzavasi di diffondere i lumi, che cominciavano a spuntare in tutte parti dell' Alemagna. Dalberg avea fondata una biblioteca, l'uso della quale era conceduto agli studiosi; e in questa nuova arena Reuchlin fece grandi sforzi per distruggere la barbarie di quella nazione.

Inviato a Roma dall' elettore nel 1498 per 'un importante negozio, profittò di tutto il tempo e di tutto il denaro che gli rimanevano o per far nuovi progressi nella lingua ebraica sotto la disciplina del peritissimo Israelita Abdia Sphorne, o per com prare manoscritti greci ed ebraici, nell' intendimento di valer sene siccome di tante faci per giovare nella sua patria ad affrettare il gran giorno che si andava maturando.

L' Argiropulo, Greco illustre, sponeva in quella metropoli ad un gran numero di uditori le antiche maraviglie della greca letteratura; e il detto ambasciatore col suo seguito accorrealla scuola di questo dottore. Nell' entrare saluta il professore e lamenta la sciagura della Grecia spirante sotto il ferro degli Otto manni. L' Elleno,

ammirato, domanda all' Alemanno : «. Di che paese sei tu? intendi il greco? » Reuchlin gli risponde : « Germano son io, ne ignoro all'intutto il greco sermone. »

Richiesto dall' Argiropulo, legge e spiega un brano di Tucidide, che il professore aveva allora sott' occhio. Allora l' Argiropulo ammirato e doloroso esclama : «. Aimèl aimèl la Grecia cacciata r e fuggitiva è corsa a nascondersi al di là dell' Alpi! »

A tal modo i figliuoli della rozza Germania e quelli dell'an tica e sapiente Grecia s' incontravano ne' romani palagi, ne' quali l'Oriente e l'Occidente davansi le destre in questo ritruovo del mondo, in cui l'uno versava nelle braccia dell' altro que' tesori intellettuali che a gran ressa avea salvati dalla barbarie degli Ottomanni. Dio, quando i suoi disegni lo domandano, accosta in uno stante con qualche gran catastrofe ciò che pareva dover rimanere per sempredi un lungo tratto diviso.

Al suo rientrare in Alemagna, Reuchlin poté ritornarsi a Wurtemberga; e fu allora ch' ivi condusse que' lavori che riuscirono poi tanto giovevoli a Lutero ed alla riforma. Tradusse e spese i salmi penitenziali; corresse la Vulgata, e il fatto che più lo rese illustre fu la pubblicazione di una grammatica e di un dizionario della lingua ebraica, i primi che fossero veduti in Alemagna. Con quest' improba fatica Reuchlin riapersc i libri dell' Antico Testamento, stati chiusi per tanti secoli, ed innalzò a tal modo un monumento, siccome dice egli stesso, più durevole del bronzo.

Ne solamente co' suoi scritti, ma sibbene coll' intemerata sua vita, Reuchlin s'. intendeva ad affrettare il regno della verità. Grande era la sua autorità sopra la gioventù; e in questo proposito chi dir potrebbe di quanto gli sia debitrice la riforma? Ne citeremo un solo esempio. Un giovane suo cugino, figliuolo di un artigiano, celebre però qual fabbricatore di armi, detto Schwar zerd, andò ad alloggiare presso Elisabetta, sorella di Reuchlin, al fine di potere studiare sotto la disciplina di lui. Reuchlin, lie tissimo del genio e dell' applicazione di questo giovane discepolo, finì per adottarlo; nè risparmiò consigli, regali di libri, buoni esempi, ed ogni cosa in somma che render potessero il suo pa rente un uomo utile alla patria ed alla Chiesa. Consolavasi gran demente nel veder prosperare sotto isuoi occhi l'opera sua, e trovando troppo barbaro il nome alemanno di Schwarzerd, lo voltò in greco, secondo l' usanza di quel tempo, e chiamò Me lantone il suo giovine allievo, che fu poi l' illustre amico di Lutero.

Guari non andò che il pacifico Reuchlin trovossi, a suo mal grado, trascinato in una guerra violente, che fu uno de' preludi della riforma.

Trovavasi in Colonia un giudeo battezzato, detto Pfefferkorn, stretto amico-dell' inquisitore Hochstraten. Questi e i domeni cani sollicitarono ed ottennero dall'imperatore Massimiliano, e forse con buone intenzioni, un ordine, in forza del quale gli ebrei dovevano recare tutti i loro libri ebraici, trattane la Bib bia, alla casa comunale del luogo in cui dimoravano, ed ivi questi libri dovevansi bruciare.

Dicevansi pieni di bestemmie contro Gesù Cristo; e vuolsi pur confessare che molti erano per lo meno zeppi di inezie, e che gli ebrei stessi non avrebbero fatta gran perdita se fossersi bruciati. Ma essi ne pensavano altramentc; e niuno era in diritto di torre ad essi opere che erano da loro avute in gran pregio. Si aggiunga che i domenicani potevano in quel fatto aver tutt' altro intendimento che di zelo pel Vangelo, ed è probabile che sperassero con tal pretesto di trar moneta degli ebrei.

L' imperatore adunque invitò Reuchlin a dare giudizio di que' libri; e il dottissimo uomo accennò ad uno ad uno i libri scritti contro il cristianesimo, dannandoli alla sorte loro destinata, e cercò di salvar gli altri. « Il miglior modo di convertire gli Ebrei (aggiunse egli) sarebbe quello di stabilire in ogni università professori di lingua ebraica che insegnassero ai teologi a leggere la Bibbia in ebraico, ed a confutare a tal modo i dottori 1» di quel popolo. a In conseguenza di un tal parere i libri furono restituiti agli ebrei.

L' inquisitore e il suo proselite, a modo di famelici corvi che veggono torsi il pasto di bocca, mandarono grida di furore. Die dersi poscia ad appostare diversi passi di quello scritto di Reuchlin, ne svisa'rono il senso, proclamarono eretico l'autore, lo accusarono di secreto inchinamento al giudaismo, e minaccia ronlo de' ceppi della inquisizione. Reuchlin si lasciò in sulle prime far paura; ma i suoi avversarii insolentendo più che mai, gli prescrissero condizioni disonoranti. Allora fu ch' egli nel 1513 pubblicò una Difesa contro i suoi detrattori di Colonia, nella quale co' più vivi colori rappresentò tutta questa fazione. I domenicani giurarono di vendicarsene; e Hochstraten apregli Magonza un tribunale contro Reuchlin, e gli scritti di questo sono condannati alle fiamme. Il dotto uomo se ne appella a Leone X, il quale, poco tenero di que' monaci fanatici ed ignoranti, pone questa faccenda nelle mani del vescovo di Spira, il quale dichiara Reuchlin innocente, e condanna i domenicani nelle spese del processo.

Fu questo fatto di una capitale importanza in Alemagna, e vi fece gran rumore. Pose sotto il lume più sinistro il numeroso ordine de' monaci teologi, e riuni in istrettissima alleanza tutti gli amatori delle scienze, detti allora *reuchlinisti*, dal nome dell' illustre loro capo. Questa lotta fu un combattimento di posto avanzato, il quale influi sulla battaglia generale dall' eroico co raggio di Lutero commessa poco dopo all' errore.

L' unione delle lettere con la fede è uno de' caratteri della riforma che più l'onora e la distingue tanto dalla primitiva istituzione del cristianesimo, quanto dal religioso innovamento, de' giorni nostri. I cristiani contemporanei degli apostoli ebbero avversa la cultura del loro secolo; e, fatte poche eccezioni, può dirsi lo stesso per quelli del tempo nostro. La maggioranza degli uomini di lettere fu dal lato de' riformatori; e la stessa pubblica opinione fu loro seconda. L' opera vi guadagnò in superficie, e forse vi perdette in profondità.

Lutero, riconoscente a quanto Reuchlin aveva operato, gli scrisse poco dopo la sua vittoria contro i domenicani : «. Il Signore operò in te, affinché la luce della Scrittura santa incominciasse a splendere nell' Alemagna, dove da tanti secoli, aimè! ell' era, non solo soffocata, ma all' intatto spenta [5]'.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Oui prm multi: pollrbat principibus alti:, aurtorilalc, oplbus. petmk'a. libcruldtale e: magnificentt'a (Codeo, Arta Luflteri, p. 3).

[2] Luth. Epp.

[3] A"i.V.

[4] Luth. Ep. I, 1). 5-24.

[5] Mai, Vita J. Rmu'hlin (Francoforte, 1687). lifayerltolf, J. Rcurhlin und set'M Zrit (Berlino, 1830).

CAPITOLO DECIMO

SOMMARIO—Erasmo—Erasmo in Parigi—Sua Fama—Sua Professione—Suoi lavori—Sue monde—Una Riforma senza scosse era mai possibile—Sua Timidezza—Suo starsi intra due.

Reuchlin non aveva ancora dodici anni, quando nacque l' uno de' più grandi uomini di quel secolo. Nato era in Gouda, ne' Paesi-Bassi, e il suo nome fu Gerardo. Giovane ardente e di grande ingegno, amò la figliuola di un medico per nome Margherita. Le massime del cristianesimo non furono direttrici della sua condotta, o la passione, che tutto lo infiammava, le fecero tacere. I suoi genitori e nove fratelli, volevano stringerlo a farsi prete; ed egli si fuggi, lasciata vicina al parto colei ch' egli tanto amava, e andò a Roma. Margherita partorì un figliuolo, e Gerardo nulla ne seppe; se non che dopo alcun tempo i suoi parenti gli fecero assapere che la giovane era morta. Nella piena del suo dolore, si fe' prete, e tutto s' intese al servigio di Dio. Tornato in Olanda, trovò viva Margherita che mai non volle dar la mano ad altro uomo. Gerardo non ruppe per questo i suoi voti sacerdotali, e l' affezione loro si concentrò intera nel frutto de' loro amori. La madre lo avea allevato con la più tenera sollecitudine; e il padre, tornato che fu, lo mandò alla scuola, sebben non avesse allora più di quattro anni. Tredici forse non contavane ancora, quando Sintemio di Deventer, suo precettore, abbracciandolo un giorno con gran letizia selamò : a Questo giovahetto aggiugnerà le più alte cime della scienza [1] » Questo adolescente era Erasmo di Rotterdamo.

Poco dopo perdette la madre, ne guari andò che dietro le tenne Gerardo, affranto da inestimabile dolore. Il giovinetto Erasmo ' tutto solo rimaso nel mondo, mostrò un' invincibile avversione per lo stato monastico, che i suoi tutori stringer volevanlo ad abbracciare. Un amico lo persuase da ultimo ad entrare in un convento di canonici regolari, cosa che far poteva senza prendere gli ordini sacri. Noi lo troviamo ben presto alla corte dell' arcivescovo di Cambray, e più tardi alla università di Parigi. Vi continuò i suoi studii, stremo d'ogni cosa, ma sempre con infaticabile applicazione.

Appena potea procacciarsi qualche denaro, comprava libri greci, e poscia pensava cuoprire la sua nudità. Spesso il povero Olandese ricorreva indarno alla generosità de' suoi protettori; per la qual cosa quando poi si trovò in miglior condizione, la maggior sua contentezza fu quella di sovvenire a giovani studiosi di povere fortune. Sempre inteso alla ricerca del vero e della scienza, arretravasi nondimeno dinanzi allo studio della teologia, temendo sempre di scuoprirvi errori, e di vedersi per ciò quale eretico denunciato. [2]'

L' abito dell' applicazione ch' egli contrasse in quel tempo, lo servò finché visse; e sin ne' suoi viaggi, che per lo più solea fare a cavallo, il suo ingegno non lasciava ozioso. Ei componeva cavalcando a traverso de' campi, e giunto all' osteria, poneva in carta quanto avea meditato lungo la via. In tal modo compose il suo famoso Elogio della follia ' in un suo viaggio ch' ci fece dall' Italia in Inghilterra.

Erasmo precocemente si acquistò gran credito tra i dotti; ma i monaci, adirati per l' Elogio della follia, nel quale li avea scherniti, gli giurareno un odio implacabile. Ricerco dai principi, egliera inesauribile veramente quando trattavasi di trovare escusazioni per ricusarne gl' inviti. Preferiva di campare la vita col fare il correttore di stampe nell' officina del Frobenius, anziché vivere tra il lusso edi favori nelle corti magnifiche di Carlo-Quinto, di Arrigo VIII e di Francesco I, anziché accettare l' offerto in cappello di cardinale [3]'.

Dopo il 1509 fu professore in Oxford; nel 1516 passò a Basilea, e nel 1521 ivi fissò sua dimora.

Quale fu la sua influenza sulla riforma?

»Da un lato fu troppo esaltata, e dall'altro troppo screditata. Erasmo non fu, ne poteva mai essere un riformatore, ma ad altri spianò la via. Nel suo secolo egli, non solo sparse l'amore della scienza ed uno spirito di ricerca e di esame che altri seppe poi condurre assai più lontano di lui; ma seppe ancora, protetto com' era da gran prelati e da principi potenti, porre a nudo e combattere i vizii della chiesa con le satire più pungenti. Erasmo fece ancora più : non contento di combattere gli abusi, cercò di condurre i teologi dallo studio della scolastica a quello delle sante Scritture. Il più nobile scopo del ristoraménto de' filosofici studii (diss' egli) sarà d'imparare a conoscere nella Bibbia il puro e semplice cristianesimo. »

Bella sentenza! e piacesse a Dio che gli organi dell' odierna filosofia si capacitassero di una tanta verità l Altrove dice : «. Io sono fermamente risoluto di morire sopra le sacre pagine della Scrittura; essa è la mia letizia, la mia pace [4]'. » E in altro luogo: « Il Sommario di tutta la cristiana filosofia riducesi a questo : Porre intera la nostra fi la danza in Dio, il quale, per grazia e senza verun nostro merito, tutto ci dona pc' meriti di Gesù Cristo; voglio dire che noi fummo a redenti dalla morte del suo figliuolo; morire alle mondane di lettazioni, e camminar diritti per la via della sua dottrina e del suo esempio, non solo senza nuocere ad alcuno, ma sibbene col giovare a tutti; sopportare pazientemente la dura prova nella la speranza della futura remunerazione, e finalmente, non attribuirci alcun onore a cagione delle nostre virtù, ma ringraziar a Dio di tutte le nostre forze, di tutte l'opere nostre; ecco le com che voglionsi all' uomo ispirare, e battere questo chiodo sino a tanto che queste massime siansi converse in lui in una seconda natura [5]'. »

Ma Erasmo non contentossi di fare una si franca professione della dottrina evangelica; che franchegiò con le sue fatiche le sue parole. Rese alla verità un gran servigio con la pubblicazione della sua edizione critica del Nuovo Testamento, che fu la prima e la sola per lungo tempo. Diede la in luce nel 1516 in Basilea, un anno prima che la riforma vi cominciasse. La soccorse di una latina versione (in cui corresse arditamente la Vulgata) e di note giùstificative; e in tal modo Erasmo fece pel Nuovo Testamento ciò che Reuchlin aveva fatto per l'Antico.

I teologi poterono allora leggere la parola di Dio nelle lingue orientali, e più tardi riconoscere la purità della dottrina del riformatori. « Piacesse a Dio (disse Erasmo nel pubblicar l'opera sua) ch' essa riesca tanto fruttuosa al cristianesimo, quanto a me costò di fatica e di applicazione! » Il suo voto fu esaudito, e imonaci strillarono indarno, col dire : «. Costui pretende correggere lo Spirito Santo! » Il Nuovo Testamento di Erasmo fece sfavillare una gran luce. Questo grand' uomo sparse ancora il gusto della parola di Dio con le sue parafrasi dell' Epistola ai Romani. L' effetto de' suoi lavori passò le sue stesse intenzioni; Reuchlin ed Erasmo restituirono ai dotti la Bibbia; e poscia Lutero al popolo. Erasmo per molti fu qual ponte di passaggio; che molti i quali sarebbero stati sgomentati dalle verità evangeliche offerte in tutta la loro forza e purità, lasciaronsi condurre da lui, e divennero più tardi i più zelanti favoreggiatori della riforma.

Ma appunto per esser egli molto acconcio apreparare, insufficiente sarebbe stato a recare in atto. « Erasmo (dice Lutero) sa benissimo appostare gli errori, le mende, ma non sa insegnare a la verità. » Il vangelo di Cristo non fu il fuoco dove si accese e fissa rimase la sua vita, non il centro attorno il quale splendette la sua operosità. Egli era in primo luogo uomo dotto, ed in se condo, uomo cristiano. La vanità era in lui di troppo potere, e gli sua deva la grande influenza ch' egli poteva sul suo secolo esercitare. Con ansia inquieta facea ragione delle conseguenze che, a cagione della sua riputazione, aver poteva ciascun suo passo; né v'era cosa che più piacevole gli fosse quanto il parlare di se e della sua gloria. « Il papa (scriveva egli ad un suo gran famigliare con vanità puerile, e quando si dichiarò l'avversario di Lutero), il papa m'ha inviato un diploma pieno di benevolenza e di testimonianze d' onore. Il suo secretario mi giura ch'è qual che cosa di inaudita, e che il papa lo ha dettato egli stesso, parola per parola. »

Erasmo e Lutero sono i rappresentanti di due gran pensamenti, in fatto di riforma, di due grandi fazioni nel loro secolo e negli altri passati e futuri. L'una si compone di uomini di una timida prudenza, l'altra di uomini risoluti ed animosi. Queste due fazioni esistevano in quel tempo, ed immedesimaronsi ne' loro illustri capi. Gli uomini di prudenza credevano che la coltura delle scienze teologiche condurrebbe a poco a poco, e senza sangue, alla riforma della Chiesa; e quelli di mano pronta pensavano invece che pensamenti più giusti sparsi tra idotti, cessar non farebbero le superstizioni del popolo, e che correggere tale o tal altro abuso, poco rilevava, se rinnovata non era tutta la vita della Chiesa.

« Una pace svantaggiosa (diceva Erasmo) val meglio ancora della più giusta guerra. » Egli pensava (e quanti Erasmi non sono poi vissuti dopo di lui e non vivono anche a' giorni nostri [6]), pensava che una riforma, la quale dovea scuotere la Chiesa, risicava in vece di rovesciarla. Scorgeva con ispavento le passioni sommosse, il male mesc01antesi al poco bene che si potea fare, le esistenti instituzioni distrutte, senza che altre potessero esser poste al luogo loro, la nave della Chiesa, già sdruscita in ogni

parte, sommersa nel mezzo della tempesta. « Coloro (diceva egli) che fanno entrare il mare in nuove lagune, fanno spesso un' opera che gli inganna; che il terribile elemento, entrato una volta, non recasi la dove si vorrebbe, ma gittasi dove gli garba, e cagiona grandi guastamenti [7]'. »

Ma i coraggiosi tra' suoi contemporanei ben avevano di che rispondergli. La storia aveva dimostrato a bastanza che una franca esposizione delle verità, e un risoluto affronto contro la menzogna, potevano soli assicurare la vittoria. Se si avesse voluto procedere a bell' agio, gli artifizii della politica e gl' ingegnuoli della corte papale avrebbero estinta la luce nel suo primo fulgore. E non eransi forse per secoli tentati indarno tutti gli argomenti della dolcezza? non eran si veduti concilii sopra concilii convocati nell' intendimento di riformare la Chiesa? Tutto era dato in nonnulla; e a che pretendere di rinnovare un tentativo le tante volte fallito?

Certo che una riforma fondamentale non poteva operarsi senza straziamenti; ma quando mai apparve tra gli uomini qualche cosa di grande e di buono che seco non recasse turbazioni"? Questa paura di vedere il male mescolarsi al bene, se pur era giusta, non attraverserebbe essa precisamente le più nobili, le più sante imprese? Non bisogna temere il male che può emergere da una grande agitazione, ma conviene farsi forti per combatterlo, per distruggerlo.

E per altro verso, non avvi forse una totale differenza tra la commozione che imprimono le umane passioni, e 1' altra che emana dallo spirito di Dio? Quella conquassa la società, l' altra la rafferma. Qual errore quell' immaginarsi con Erasmo, che nella condizione in cui trovavasi allora la cristianità, in tanta mescolanza di contrarii elementi, di verità e di menzogna, di morte e di vita, si potesser ancora prevenire le scosse violenti ! Tentato un po' di chiudere il cratere del Vesuvio, quando i som mossi elementi infuriano nel suo seno! Il medio evo avea veduto più violenti commozioni in un' atmosfera meno pregna di turbini che al tempo della riforma. Non è a pensarsi allora ad arrestare, a comprimere, ma sibbene a dirigere, a governare.

Se scoppiata non fosse la riforma, chi può dire la spaventevole ruina che nata sarebbe? La società in balla a mille elementi di perdizione, senza verun elemento conservatore o rigeneratore, sarebbe stata spaventevolmente disordinata. Stata vi sarebbe una riforma al modo di Erasmo, e tal quale la sognano ancora molti uomini moderati ma timidi, che avrebbe finito per rovesciare la cristiana società. Il popolo, stremo di quel lume, di quella pietà che la riforma recò anche nel seno degli ordini più oscuri, dato in preda alle sue passioni violenti, e ad uno spirito inquieto di ribellione, sarebbe si scatenato qual bestia furiosa provocata all' ira, e. di cui niun freno più giova ad attutarne il furore.

La riforma altra cosa propriamente non fu, se non una intervenzione dello spirito di Dio tra gli uomini, un regolamento che Dio pose su la terra. Ella pote, a dir vero, sommuovere gli elementi di agitazione che erano nascosi ne' cuori umani, ma Dio

trionfò. La dottrina evangelica, vogliamo dire la verità di Dio, facendosi largo tra il popolo, distrusse ciò che doveva perire, e ovunque consolidò quanto doveva durare. La riforma edificò nel mondo, c i suoi soli avversari hanno potuto dire ch' essa aveva abbattuto; il perché, in proposito della riforma, fu detto a ragione : «. Anche il vomero dell' aratro, semente avesse, potrebbe » pensare di nuocere alla terra col romperla', quando in vece ' » non fa che fecondarla. » [8] Il gran principio di Erasmo era : «. Illumina, ele tenebre si diraderanno da sè stesse. » Il principio è buono, e Lutero lo seguiti); ma quando i nemici della luce si sforzano di estinguerla o di strappar di mano a chi la reca la tace rischiaratrice, con verrà allora, per amor di pace, lasciarli fare? non dovrassi invece opporre ai malvagi una valida resistenza?

Ad Erasmo falli il coraggio; e per operare una riforma è necessario essere tanto animosi quanto all' assalto di una città. Egli era assai timido di natura; e quand' era giovane il solo nome della morte lo faceva tremare. Infinite erano le sue cure per mantenersi in sanità, nè stato sarebbe vi per lui sacrificio a cui disposto non fosse per fuggir lontano da un luogo in cui regnasse una malattia contagiosa. Il desiderio di godere i comodi della vita, passava in forza la stessa sua vanità; e questa fu la ragione che lo condusse a ricusare più di un magnifico ufficio.

Il perché Erasmo mai non aspìrò a sostenere la parte di riformatore. « Se i rotti costumi della romana corte (scriveva) domandano pur qualche grande e pronto rimedio, questo non è fatto per me, nè per coloro che mi somigliano' [9]. » Mancavagli quella forza della fede ch' erasi valida in Lutero; e nel mentre che questi era tutto disposto a porre la vita per la verità, Erasmo diceva ingenuamente : «. Altri aspirino pure al martirio, che, in quanto a me, degno non mi reputo di quest' onore '; e se venisse a sollevarsi pur qualche tumulto, ho paura che io imiterei Pietro nella sua caduta. »

Co' suoi scritti e con le sue parole, Erasmo, più ch' altri mai, aveapreparata la riforma; poi quando vide approssimarsi la tempesta per lui commossa, ne tremò; e tutto avrebbe dato per ricondurre la calma di prima anche con tutti i suoi grevi vapori. Ma egli non era più in tempo; la diga era rotta; né più potevasi arrestar l' onda che doveva ad un tempo far manda e fertile la terra. Erasmo in qual braccio di Dio; e quando cessò d' esserlo, non fu più nulla.

Finalmente Erasmo stettesi incerto e dubitoso, Senza sapere a quale delle due parti si dovesse accostare. Ne l' una, ne l' altra gli piaceva, ed entrambe gli davano paura. « Pericoloso è il » parlare (diceva), pericoloso è il tacere. » In tutti i grandi in novamenti religiosi trovansi uomini irresoluti, rispettabili per altri versi, ma che nuocciono alla verità, e che, col non volere dispiacere ad alcuno, finiscono per dispiacere a tutti.

Che avverrebbe della verità di Dio, se questi non armasse per essa magnanimi campioni? Ecco il consiglio che Erasmo diede a Viglio Zuichem, che fu poi presidente

della corte suprema di Brusselle, intorno al modo di governarsi in presenza de' settari (ch' era il nome dato ai riformatori) : L' amicizia che a te mi distringc, fammi desiderare che tu stia ben di lungi dal con tagio delle sette, e ti astenga dal dar loro occasione di dire : Zuichem è de' nostri. Se tu appruovi le loro dottrine, infingiti almeno, e soprattutto astienti dal disputare con essi. Un giare consulto deve con iscaltrezza trattar con costoro, a guisa di un certo moribondo col demonio. Questi gli domandò : Che credi tù? E il moribondo, temendo, s' egli confessava la sua fede, d' essere accusato di qualche eresia, rispose : Ciò che crede la Chiesa; e l'altro a lui : Che crede la Chiesa? e l'infermo : Ciò che credo io; e il diavolo ancora : E che credi tu adunque? e o quello a lui : Ciò che crede la Chiesa. [10]»

Cosi il duca Giorg'o di Sassonia, capitale nemico di Lutero, avendo ricevuta da Erasmo una dubbia risposta ad una fattagli domanda, gli diceva : «. Caro Erasmo! lavami la pelliccia senza bagnarla. » Curio in una delle sue opere descrive due cicli : il cielo papista ed il cielo cristiano, e né in quello, nè in questo trova Erasmo; ma poi lo scuo preaggirantesi assiduamente tra essi in circoli infiniti.

Tale fu Erasmo veramente! Gli falli quell' interna indipendenza che fa libero pienamente l' uomo. Quanto diverso sarebbe stato, se avesse saputo sdimenticare se stesso, per darsi tutto alla verità! Ma egli, dopo aver cercato di operare qualche riforma coll' approvazione dei capi della Chiesa, dopo avere per Roma abbandonata la riforma, quando si avvide l' una e l' altra non poter camminare insieme, finì per perdersi nell' opinione degli uni e degli altri. Da una parte le sue palinodie non valsero a rappaciare i fanatici partigiani del papato; che sentivano il male ch' egli aveva lor fatto, ne gli perdonavano; e monaci impetuosi dal pulpito l' oppressavano d' ingiurie, e chiamavanlo un secondo Luciano, una volpe che avea guasta la vigna del Signore.

Un dottore di Costanza avea appeso nel suo studio il ritratto di Erasmo in tal parte da potergli ad ogni istante sputare sulla faccia. Dall' altra parte poi, avendo Erasmo abbandonato lo stendardo del Vangelo, videsi privato dell' affezione e della stima de' più magnanimi uomini del suo tempo; e dovette rinunciare a quelle celesti consolazioni che Dio piove ne' cuori di coloro che strenuamente combattono per Gesù Cristo. Tanto almeno pare che accennino le amare lagrime e le angosciose vigilie, e quel sonno sempre interrotto, e que' cibi che gli si fanno scipiti, e il fastidio pecari ozi delle Muse, stati un tempo unico suo sollievo, e quella fronte pensosa, e quel pallido viso, e quegli sguardi tristi ed abbattuti, e quell' odio per una vita ch' egli chiama crudele, e que' sospiri oltre la tomba, di cui parla a' suoi amici [11]'. Povero Erasmo! I suoi nemici, per quanto ci pare, passarono tropp' oltre la verità, quando gridarono, al momento in cui Lutero si mostrò : « Erasmo ha fatto l'uovo, e Lutero l' ha covato '[12]. »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Chiamavasi Gerhard, come suo padre; e tradusse questo nome olandese in latino Didt'er. Desiderio, e in greco Erasmo.

[2] ‘Eîxuiptov pwpia. Sette edizioni di questo scritto furono spacciate in pochi mesi.

[3] A pfincipibus fam‘le mt'hi conn'ngvrct fortuna. m'si miht' m'mium dulcix me! liberto: (Epist. ad Pirck).

[4] Ad Servalium.

[5] Ad Joh. Slochtam, 15I9. ‘ Hm: sunt animi: hominum inculcanda. sic, ut velut in autunno transeanl » (Era, Ep. I, p. 680).

[6] Malo hunr, qualisqualis est, uerum humanarum statum, quam noros e.rciluri tumultus, soleva ancor dire (Eras., Ep. I, p. 953).

[7] Seme! admissum non fa fertur. qua dcstinaral admissor.. (lbìd-)

[8] Ingrns aliquml et prwsens remvdium, rl'l‘tc mmm non is! (Ep. I, 653),

[9] Ego mc mm arbitror hoc tumore dignum (lbid.).

[10] Erasm. Epixl., 374.

[11] Vigilia molesta, somnus irrequietur, ribus fusipidus omnis, fpsum quoque. Musorum slurlium .... ipsa fronti: more mmslilt'a, vulltts pallor, orulorum sttblrislis drjmtio... (Eras. Ep. I, p 1380).

[12] L'Opere di Erasmo furono pubblicate da (Iio. Le Clerc a Liegi, l'703, voi- 10 in f°. Per la Vita di lui sono a vedersi : Burigny, l‘io d'Erasme, Parigi, 1757—A. Mùller, Leben drs Erasmus, Amburgo. 18-28; la Iliographie da Le Clerc posta nella sua Bibliolhfiqtte rhoisir; e il bel lavoro da Nisard pub hlicato nella Roma des Dea: Mondes: il quale però, In nostra sentenza. pare che siasi ingannato nel giudizio per lui dato di Erasmo e di Lutero.

CAPITOLO UNDECIMO

SOMMARIO—I Nobili—Uttino—Suoi scritti—Lettere di alcuni Uomini Oscuri—Uttino a Brusselle—Sue lettere—Sua fine—Sickingcu—Guerra—Sua morte—Cronberg—Hans Sachs—Agituione universale.

Questi sintomi stessi di rigenerazione che scorgevansi tra' principi, tra' vescovi e tra' dotti, trovavansi ancora tra uomini di mondo, signori, cavalieri e gente di guerra. La nobiltà alemanna sostenne una parte importante nella riforma; che molti de' più nobili ed illustri figliuoli dell' Alemagna formarono una stretta alleanza con le lettere; e da focoso zelo infiammati, che tal volta passò modo e misura, si sforzarono di liberare la loro nazione dal giogo di Roma.

Diverse cagioni dovevano contribuire a curar seguaci della riforma nell' ordine de' nobili. Gli uni, allievi delle università, vi avevano ricevuto nell' animo quel fuoco che dominava i saputi, altri educati con magnanimi sentimenti, avevano da sè aperta l'anima alla bella dottrina del Vangelo. Molti scorgevano nella riforma un non so che di paladinesco che lusingavali e li traeva con seco; altri finalmente, convien confessarlo, abborrivano il clero che avea possentemente contribuito, sotto il regno di Massimiliano, a tor loro l'antica indipendenza ed a soggettarli ai principi. Pieni di ardore, avvisavano la riforma qual preludio di un grande innevamento politico; e credevano veder l'Impero uscire da quelle angustie con insolito splendore, e posto in migliore condizione, luminoso di purissima gloria, e fatto sicuro nel mondo dalla spada de' cavalieri, non meno che dalla Parola di Dio'[1].

Ulrico di Uttino, che fu detto il Demostene dell' Alemagna, a cagione delle sue filippiche contro il papato, forma l'anello che riuni allora i cavalieri e gli uomini di lettere. Segnalossi con la spada del pari che con la penna. Uscito da un' antica famiglia della Franconia, fu mandato in età di undici anni al monastero di Fulda, nel quale doveva esser fatto monaco. Ma Ulrico, che niuna inclinazione avea per quello stato, a sedici anni si fuggì di quel chiostro, e recossi alla università di Colonia, dove s' in tese allo studio delle lingue e della poesia. Menù più tardi vita errante; e nel 1513 trovossi all' assedio di Padova, qual semplice soldato; vide poscia Roma demersa in grandi scandali; e là aguzzò que' dardi, che poi lanciò anni dopo contro di essa. Tornatosi in Alemagna, scrisse contro Roma La Trinità romana, libro in cui rivela tutti i disordini di quella corte, e mo stra la necessità di per fine coll' armi a si turpe tirannia. Un viaggiatore, per nome Vadisco, che figura in questo racconto, dice : « Vi sono tre cose che comunalmente soglionsi recare da Roma : una mala coscienza, uno stomaco guasto ed una borsa vuota. Vi sono tre cose che Roma non crede : l'immortalità dell' anima, la resurrezione de' morti e l'inferno. Vi sono tre cose di cui Roma fa gran traffico : la grazia di Gesù Cristo, le dignità ecclesiastiche e le femmine. » La pubblicazione di questo scritto costrinse Uttino' ad abbandonare la corte dell' arcivescovo di Ma gonza, dove lo aveva composto.

Nella querela mossa dai domenicani contro Reuchlin, Uttino sposò la causa del savio dottore. Croto Bobiano, amico per lui conosciuto all'università, con altri Alemanni composero allora la famosa satira intitolata : Lettere di uomini oscuri, che venne in luce l'anno 1516, un anno prima delle tesi di Lutero. Ad Uttino fu di preferenza attribuito questo scritto, ed è probabile ch' egli vi avesse gran parte. I monaci avversari di Reuchlin, supposti autori di queste lettere, vi si intertengono de' fatti del tempo e di argomenti teologici, secondo il loro modo di pensare e nella loro barbara latinità. Ad Erazio, loro corrispondente e professore in

Colonia, indirizzano domande le più frivole, le più goffe che dar si possano, e dannogli i più schietti contrassegni della supina loro ignoranza, della loro incredulità, delle loro superstizioni, del loro ingegno povero e volgare, e nel tempo stesso del loro or'goglio e del loro zelo fanatico e persecutore. Gli raccontano parecchie delle loro avventure ridicolose, i loro trasmodamenti, la loro dissolutezza, e parecchi scandali della vita di Hochstraten, di Pfefferkorn, e di altri capi della loro setta. Il fare ora ipocrita ed ora goffo di queste lettere ne rendono piacevolissima la lettura; e tutto vi sta detto con tal garbo, con tale naturalezza, che i domenicani ed i francescani d'Inghilterra ricevettero questo scritto con grande approvazione, e pensarono che veramente fosse composto in loro difesa e conformemente ai principii de' loro ordini.

Un priore del Brabante, nella sua credula semplicità, fecene comprare un gran numero di copie, e le inviò in regalo ai più eminenti personaggi dell' ordine domenicano. I monaci in tanto, vieppiù sempre inveleniti, sollicitarono dal papa una bolla severa contro tutti coloro che ardissero di leggere quelle lettere; ma Leone X si ricusò; ed essi dovettero sopportare il ridere che se ne faceva, ed ingoiare l' impotente collera loro. Niun' opera recò mai un colpo più tremendo a questi pilastri del papato; ma nondimeno le satire e gli schemi non erano gli strumenti acconci a rendere vittoriosa la causa del Vangelo. Se fossesi continuato a camminare per tal via, se la riforma, a vece di combattere l'errore coll' armi di Dio, avesse ricorso allo spirito irrisore del mondo, la causa della dottrina evangelica era perduta. Lutero condannò altamente queste satire; e l'uno de' suoi amici avendogliene mandata una col titolo : Il tenore della supplica di Pasquino, gli rispose : «. Queste inezie che m' hai mandate mi sembrano composte da un ingegno imprudente e sfrenato. Le ho lette ad una 'riunione d'amici, e tutti ne hanno dato lo stesso giudizio [2]'. »

E parlando poi di questo medesimo scritto per lettera ad altro suo amico, gli dicea : «. Questa supplica panni la vero di quello storico che compose le Lettere degli uomini o oscuri. Approvo i suoi desiderii, ma disapprovo l' opera sua, in sendochè non sappia astenersi dall' ingiurie e dagli oltraggi [3]'. » Questo giudizio e severo; ma appalesa lo spirito che dominava in Lutero, e quanto si tenesse egli al disopra de' suoi contemporanei; ma, per essere veritieri, ci è d' uopo dire ch' egli non se guitò sempre questi savi pensamcnti.

Ulrico, perduta la grazia dell' arcivescovo di Magonza, ricorse a quella di Carlo-Quinto, ch' era allora in grossi umori verso il papa, e che risiedeva con la sua corte in Brusselle. Ma invece di trovarvi favore, intese che il papa aveva domandato all' Imperatore di mandarglielo a Roma, mani e piedi legati. L' inquisitore Hochstraten, persecutore di Reuchlin, era tra coloro da Roma incombenzati di perseguitare Ulrico. Questi, indignato che ardito si fosse di fare all' Imperatore una tale domanda, abbandonò il Brabante. Uscito di Brusselle, si incontrò sulla gran via con Hochstraten, il quale esterrefatto si gittò in ginocchioni, e si pose a raccomandar l'anima sua a Dio ed a tutti i Santi. « No » rispose il cavaliere), io non lorderò nel tuo sangue la mia spada I» Diedegli alcuni colpi di spada piatta, e lo lasciò andare alla sua via.

Uttino riparossi nel castello di Ebernburgo, in cui Francesco di Sickingen dava ricovero a tutti coloro ch' erano perseguitati dagli oltramontani. Fu in questo luogo che, nell' infiammato suo zelo per la libertà religiosa della sua nazione, dettò quelle sue notevoli lettere a Carlo-Quinto, a Federico, elettore di Sassonia, ad Alberto, arcivescovo di Magonza, ai principi ed alla nobiltà, che lo posero in voce di primo tra gli scrittori. Ivi pure compose tutte quelle opere destinate ad esser lette ed intese dal popolo, e che destarono in tutte le germaniche contrade abbominio contro Roma ed amore di libertà. Sacro alla causa della riforma, era suo intendimento di sospignere la nobiltà a prender l' armi in favore del Vangelo, e recarsi nel cuore di quella Roma che Lutero non voleva distruggere se non colla Parola di Dio e con la forza invincibile della verità.

Nondimeno, tra tante spirito guerresco, scorgevansi in Uttino teneri e delicati sentimenti. Quando i suoi genitori passarono tra' più, sebbene primogenito fosse, cedette a' suoi fratelli tutti i beni della famiglia; e li pregò inoltre di guardarsi dallo scrivergli e dal mandargli denaro, sempre in paura com' era, che, in onta della loro innocenza, fossero perseguitati da' suoi nemici e tratti con lui nella fossa.

Se la verità non può riconoscere in Uttino uno de' voraci suoi figliuoli, sendochè essa mai non inceda senza avere a' suoi fianchi la santità della vita, e la carità del cuore, gli accorderà sempre mai una menzione onorata, siccome all' uno de' più tremendi avversari dell' errore [4]'.

Può dirsi lo stesso di Francesco di Sickingen, suo illustre amico e suo protettore. Questo nobile cavaliere, da molti de' suoi contemporanei creduto degno della imperiale corona, splende in primo luogo tra i guerrieri che furono i grandi avversari di Roma. Uomo d'armi, com'era, amava nondimeno le scienze con grande ardore, e venerava coloro che le professavano. Alla testa di un esercito che minacciava il Wurtemberghese, comando, nel caso che Stutgarda fosse presa d' assalto, che vi fossero rispettate le sostanze e la casa del gran letterato Giovanni Reuchlin. Fecelo poscia nel suo campo chiamare, lo abbracciò e gli offerse i suoi aiuti nella quistione

ch' egli avea co' monaci di Colonia. Un lungo tempo la cavalleria era gloriata di tenere a niente le lettere, e il tempo di cui scriviamo ci offre un nuovo spettacolo. Sotto le grevi corazze di Uttino e di Sickingen scorgesi quel moto de' lumi intellettuali che cominciava a pulsare dappertutto; e per sue prime primizie la riforma offre al mondo guerrieri amici delle arti e della pace.

Uttino, riparatosi che fu nel castello di Sickingen, invitò il magnanimo suo ospite a studiare la dottrina evangelica, e gliene spose i principii fondamentali. Sickingen, uditolo con attenzione gli rispose : « E v' ha pure alcuno che ardisce tentare di rovesciar un siffatto edifizio i. Chi mai lo potrebbe!

Molti, che poi furono celebri tra i riformatori, trovarono un rifugio nel castello di questo magnanimo cavaliere, e tra gli altri, Martino Bucer, Aquila, Schwebel, Oecolampado, in guisa che Uttino chiamava a ragione Ebernburgo la foresteria de' giusti. Oecolampado doveva ogni giorno predicare nel castello; ma per quanto brevi fossero i suoi sermoni, quell' intender sempre par lare delle dolci virtù del cristianesimo, finiva per annoiare quegli animi bellicosi. Quotidianamente essi usavano a chiesa, ma udita la benedizione, e fatta una breve preghiera, se ne uscivano, per cui il predicatore selamava : « Aimè! La divina parola è qui sopra rocce seminata! »

Ben presto Sickingen, volendo servire al modo suo la causa della verità, dichiarò la guerra all' arcivescovo di Treveri, per aprire (diceva egli) pure una porta al Vangelo. lndarno Lutero, ch' era già comparso sulla scena, cercò di stornarlo da quella risoluzione; Treveri fu assalito con mille fanti e cinquemila cavalieri. Ma il coraggioso arcivescovo, aiutato dall' elettore palatino e dal langravio di Assia mandò fallito quel tentativo. Nella primavera che venne poi, i principi alleati assaltarono Sickingen nel suo castello di Landstein, e dopo una sanguinosa difesa, mortalmente ferito, egli fu costretto ad arrendersi. I tre principi entrati nella fortezza, diedersi a cercarla da ogni parte, e vi trovarono finalmente il terribile guerriero in un sotterraneo e steso sul letto di morte. Egli stende la mano all' elettore pala tino, senza far mostra d' aver gli altri principi veduti; e mentre questi lo oppressano con dimande e con rimproveri, odonsi rispondere : «. Lasciatemi in pace, ch' ora deggìo prepararmi 8» rispondere ad un signore assai più grande di voi! o Quando Lutero ne intese la morte, solamò : «. Il Signore è giusto, ma g» ammirabile ! Non è con la spada ch' egli vuol diffondere il suo Vangelo. »

Tale fu la funesta fine di un guerriero, il quale, come imperatore od elettore, avrebbe forse resa l' Alemagna assai gloriosa, ma che stretto entro termini angusti, spese indarno le validissimo forze di cui era dotato. Non era fra il tumulto dell' armi che la divina verità discesa dal cielo, era venuta a stabilire la sua dimora; non era col ferro di questi cavalieri ch' ella voleva trionfare; e Dio, sparsi nel nulla gl' insensati divisi di Sickingen, pose di nuovo in evidenza quelle. parole di Paolo : «. L' armi nostre

non sono carnali, ma sono rese possenti della virtù di Dio. » Un altro cavaliere, Harmut di Cronberga, amico di Uttino e di Sickingen, pare che fosse più savio e miglior conoscitore della verità.

Con molta modestia scrisse a Leon X, insinuandogli di restituire il poter temporale a colui di cui era veramente, all' Imperatore. Indirizzandosi a' suoi soggetti qual padre, cercò di far loro conoscere la dottrina del Vangelo, ed esortolli alla fede, all' obbedienza ed alla fidanza in Gesù Cristo, che e (diceva) il signore sovrano di noi tutti. Egli rinunziò poi nelle mani dell' Imperatore una pensione di dugente ducati col dire: a di non voler più servire colui che prestava orecchio ai nemici della verità. » Noi troviamo nelle parole di lui in parecchi luoghi un uomo superiore (cristianamente parlando) ad Uttino ed a Sickingen : «. Il nostro celeste dottore, lo Spirito Santo, può, quando il vuole, insegnare in un' ora assai più della fede in Gesù Cristo, di quello che non imparerebbesi in dieci anni alla università di Parigi. »

Coloro che cercano unicamente sui gradi de' troni, o nelle cattedrali, o nelle accademie gli amici della riforma, e che pretendono non trovarsene tra il popolo, sono in grandissimo errore.

* Veggasi. Chateaubriand, Etudes Historiques.

Dio, che prepara i cuori de' savi e de' potenti, preparava pure nelle case del popolo minuto molti uomini umili e semplici di cuore, che dovevano un giorno divenire i confessori della evangelica verità. La storia del tempo ci dimostra il fervore che animava allora gli ordini inferiori delle popolazioni. Dal loro sono vidersi uscire non solamente giovani intesi a meritarsi i primi gradi della Chiesa, ma uomini ancora che per tutta la loro vita non abbandonarono i loro mestieri, e gli uni e gli altri con tribuire efficacemente al grande ridestamento della cristianità. Ricorderemo alcuni fatti degli uni e degli altri.

Ad un sarto di Nurimberga, detto Hans Sachs, nacque il di 5 novembre del 1494, un figliuolo detto Hans (Giovanni) sic come il padre suo; il quale, fatti alcuni studii, a cui poscia dovette per infermità rinunciare, diedesi all' arte del calzolaio. Il giovanotto pose a profitto il tempo di libertà concesso in dall' umile sua professione, per addentrarsi coll' intelletto in quel mondo di sopra ch' era delizia dell' anima sua. Dacchè i canti erano cessati ne' castelli de' prodi, parea che avessero cercato e trovato un asilo tra gli abitanti delle allegre città dell' Alemagna.

Una scuola di canto tenevasi nella chiesa di Norimberga; e questi esercizi a cui il giovane Hans prendeva parte, gli apersero il cuore all' impressioni religiose, e contribuirono a destare in lui il gusto della musica e della poesia. Frattanto il suo genio che andavasi sviluppando, non potea rimanersi chiuso a lungo tra i muri della sua bottega. Volea vedere questo mondo, di cui tanto avea letto ne‘ libri, di cui tante

cose ne aveva udite narrare da' suoi compagni, e che la sua immaginativa gli raffigurava popolato di maraviglie.

Nel 1541 col suo fardelletto partesi dalla patria e dirigesi alla volta del mezzogiorno. Questo giovane pellegrino si abbatte lungo la sua via in gioviali conoscenti, in iscolari che correvano il paese, in donne pericolose, e già sente incominciare in sè stesso un terribile combattimento tra le mondane lusinghe ed i suoi santi proponimenti. Tutto pauroso pel suo pericolo, fugge, e va a nascondersi nella piociola città di Wels, nell' Austria (an. 1543), dove vive nel ritiro e dato allo studio delle belle arti.

L' imperatore Massimiliano passò con un magnifico codazzo per quella città; e il giovane poeta si lascia trar dietro lo splendore di quella corte. Il monarca gli accorda un posto nella sua casa de' cacciatori, ed Hans torna a sdimenticare se stesso sotto le rumoreggianti volte del palagio d' Inspruck. Ma ivi la sua coscienza torna a gridare con forza; e il giovane cacciatore lascia la sua bella assisa da caccia, e parte, e giunge a Schwatz, indi a Monaco. Ivi fu che in età di venti anni cantò il suo primo inno in onore di Dio, a cui dato aveva un musico suono ammirato da tutti, e n' ebbe lodi infinite. Ne' suoi viaggi aveva occasione di osservar molti e innesti abusi in fatto di religione, armi crudeli che la soll'ocavano.

Tornate a Norimberga, Hans vi ferma dimora, vi si ammoglia e divien padre. Allo scoppiare della riforma, si pone ad ascoltare; poi da di piglio a quella Bibbia, ch' eragli si cara, come poeta, e dassi a pescarvi per entro non più belle immagini e sublime poesia, ma sibbene il vero lume della verità; e a questa verità consacra allora la sua lira. Da una povera officina, sita dinanzi l'una delle porte dell' imperiale città di Norimberga, escono accenti che risuonano per tutta l'Alcmagna, chepreparano gli animi ad un' era novella, e che rendono ovunque cara al popolo la grande rivoluzione che sta per compiersi. I cantici spirituali di Hans Sachs, e la sua Bibbia in versi, aiutarono efficacemente la grand' opera; e sarebbe forse malagevole il decidere se per la riforma abbia più fatto il principe elettore della Sassonia, amministratore dell' Impero, e veramente il calzolaio di Norimberga.

V' era adunque allora in ogni ordine della società alcuna cosa che annunziava una riforma; e da ogni lato se ne appalesavano i segni, e gli avvenimenti si affoltavano da ogni banda, minaccianti di rovesciar l'opera de' secoli di tenebre, e di ricondurre sulla terra un' era novella. I lumi di quel tempo sparsa avevano in ogni paese e con rattezza appena credibile, una'moltitudine dinuovi pensamenti; e gli umani ingegni parea che volessero con la loro operosità riacquistare il tempo perduto. Lasciarsi oziosi e senza cibo, o non offerir loro altri alimenti che quelli, i quali avevano un si lungo tempo mantenuta la languente loro vita, sarebbe stato un disconoscere la natura dell' uomo. Già l' umano intelletto vedeva chiaramente ciò che era e ciò che doveva essere, e con audace sguardo misurava l' abisso immenso che separava questi due mondi. Grandi

principi stavansi sui troni; e l' antico colosso di Roma vacillava sotto il suo pondo; l'antico spirito di cavalleria abbandonava la terra per far luogo ad uno spirito nuovo che soffiava ad un tempo dai santuari del sapere e dalle povere case de' piceioli.

La Parola impressa avea l' ali spiegate chela portavano, siccome il vento reca certi semi in lontanissimi luoghi. Ogni cosa annunciava una grande rivoluzione. Ma da qual parte verrà il colpo che farà crollare l' antico edifizio, per farne uscire uno tutto nuovo dalle sue ruine‘? Ognuno lo ignorava. Chi fu in quel tempo più savio di Federico? chi più dotto di Reuchlin‘? chi di maggiore ingegno di Erasmo? chi più eloquente di Uttino? chi più strenuo di Sickingen? chi più virtuoso di Cronberg‘?

E nondimeno, nè Federico, nè Reuchlin, nè Erasmo, nè Uttino, nè Sickingen, nè Cronberg.. I saputi, i principi, i guerrieri, la Chiesa stessa, tutti, da una parte o dall' altra, avevano minati i fondamenti dell' antico edifizio; ma non erano andati più innanzi; e da niuna banda mostravasi la mano possente che esser doveva mano di Dio.

Ognuno però sentiva che questa mano dovea presto operare; e v' eran di quelli che pretendevano averne già letti i certi indizii negli astri. Gli uni, postamente alla misera condizione in cui era caduta la Chiesa, annunziavano vicina la venuta dell' Anticristo; gli altri, all' incontro, presagivano una riforma imminente. La terra n' era in aspettazione—Lutero si mostrò..

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] .ini1nus ingcns r! ffrox. r‘iribrts pollrns... Nam si rvnsr"a t'’t ronulus Ilullcm' non drfcrisscnl, quasi ncrvi copr'urum, atqru‘ polmlia- jam muralio omnium rerum c.rlilissvl, cl quasi orbi: status publici fuissc! ronvcrsus. (t'.anrcr. Vita .llrlanchlrmis.)

[2] Luth., Ep. I, p. 37.

[3] Luth. Iip. I, p. 38.

[4] Le di Uttino furono pubblicate a Berlino dal Munchen, 1822-25, vol. in t'°.

LIBRO SECONDO: GIOVANEZZA, CONVERSIONE E PRIMI LAVORI DI LUTERO. [1483 – 1547]

CAPITOLO PRIMO

SOMMARIO—Parenti di Lutero—Sua Nascita—Povertà—La Paterna casa. Severità—Prime Cognizioni—La Scuola di Magdeburgo—Miseria—Isenac. La Sunamitide—La Casa di Cotta—Memoria di que' tempi—Suoi Studii. Trebonio.

Tutto era apparecchiato; e Dio, che duranti molti secoliprepara l'opera sua, la reca in atto, quando 4' ora è suonata, col valersi de' più deboli strumenti. Fare grandi cose con piccioli mezzi, tale è la legge di Dio. Questa legge, che scorgesi ovunque nella natura, trovasi pure nella storia. Dio prese i riformatori della Chiesa da quell' ordine stesso da cui avea presi gli apostoli, da quell' ordine popolare che sta di mezzo tra i plebei e gli uomini civili. Tutto doveva annunziare al mondo che l' opera era di Dio, non dell'uomo. Zuinglio uscì dalla capanna di un pastore dell' Alpi; Melantone, il teologo della riforma, dall' officina di un armaiuolo; e Lutero dalla casipola di un povero minatore.

L' epoca prima della vita dell'uomo, quella in cui si forma e sviluppasi sotto la mano di Dio, è sempre importante, e più ancora nella carriera che percorse Lutero. Tutta la riforma è già in lui concentrata; e le diverse sue fasi si successero per ordine nell' anima di colui che ne fu lo strumento, prima di compiersi sulla terra. La cognizione della riforma che si operò nellamente di costui è la sola chiave che disserri il gran fatto della riforma della Chiesa; che lo studio dell' opera singolare è quello che guida all' intelligenza dell' opera universale. Coloro che non curano la prima, non conosceranno della seconda che la sola scorza; po tran giugnere alla cognizione di certi avvenimenti, di certi risultamenti, ma non mai a quella dell' intrinseca natura di questo rinnovamento, sendochè il principio di vita, che ne fu l'anima, rimarrà loro nascoso. Studiamo adunque la riforma in Lutero, prima di studiarla ne' fatti che mutarono la cristianità.

Giovanni Lutero, figliuolo di un povero campagnuolo del villaggio di Mora, vicino ad Isenac, nella contea di Mansfeld, in Turingia, uscito da una famiglia di semplici borghesi, antica e numerosa', sposò la figliuola di un abitante di Neustadt, nel vescovado di Wurzburgo, per nome Margherita Lindemann. I due sposi abbandonarono le campagne di Isenac, e andarono a stabilirsi nella picciola città d' Eisleben della Sassonia.

Seckendorff, sulla testimonianza di Rebhan, soprantendente in Isenac l'anno 1601, Seckendorff racconta, che la madre di Lutero, credendosi ancora lontana dal parto, erasi recata alla fiera di Eisleben, e che ivi, contro ogni sua aspettazione, si sgravò. Con tutta la confidenza che si merita questo scrittore, dobbiamo dire questo racconto poco-sicuro e degno di poca fede. Intanto niuna de' più antichi biografi di Lutero, di

questo fatto non fa motto; si aggiunga che da Mora ad Eisleben correuna distanza di circa ventiquattro leghe, e che non è facile, nello stato in cui trovavasi la madre di Lutero, il risolversi si di leggieri ad un si lungo viaggio per andare alla fiera; finalmente, la testimonianza delle stesse Lutero pare contraddire apertamente a tale affermazione [1]'.

Giovanni Lutero era uomo di gran dirittura, attentissimo al lavoro, d'animo aperto, e di una fermezza di carattere che sentiva di ostinazione. La coltura del suo ingegno passava la sua condizione; ed amava passionatamente la lettura. 1 libri erano scarsi in quel tempo; ma egli non lasciavasi fuggire l'occasione per procacciarsene, sendechè fossero l'unico suo ristoro nell' ore d' ozio concesse gli da un lavoro assiduo e faticose. Margherita poi era ornata di quelle virtù che si addicono a donne pie ed oneste. Splendevano in lei precipuamente il pudore, il timer di Dio e lo spirito della preghiera; e le madri del vicinato la risguardavano qual modello degno d' imitazione [2] '.

Ignorasi da quanto tempo i due sposi dimorassero in Eisleben, quando il 10 di novembre, un' ora prima della mezzanotte, Margherita si sgravò di un figliuolo. Più volte Melantone interrogò la madre dell'amico suo interno l'anno di tal nascimento; e questa gli rispondeva : «. Ricordo benissimo il giorno e l'ora, ma dell' anno certa io non sono.[3]» Giacomo però, fratello di Lutero, uomo integro ed oneste, riferisce che l'opinione della famiglia intera teneva nato Martino l' anno di Cristo 1483, il 10 di novembre, vigilia di san Martino [4]. Primo pensiero de' timorati genitori fu di consacrare a Dio col santo battesimo il figliuolo di cui li avea consolati; e il di che venne, giorno di martedì, il padre con letizia e riconoscenza, recò il suo nato alla chiesa di san Pietro, nella quale ricevette il suggello della sua consacrazione al Signore. Gli si diede il nome di Martino in memoria di quel giorno.

Martino non era ancora giunto all'età di sei mesi, quando i suoi genitori abbandonarono Eisleben per tramutarsi a Mansfeld, cinque leghe discosto da Eisleben. Celebratissime erano di que' di le miniere di Mansfeld, e Giovanni Lutero, uomo operoso, presentendo che avuti avrebbe assai figliuoli da allevare, sperò di poter ivi guadagnare il vitto per se e per essi. Fu in questa città che incominciarono a svilupparsi le forze fisiche e intellettive di Martino; fu la che incominciò a palesarsi la sua operosità, e il suo carattere nelle sue opere e nelle sue parole. Le pianure di Mansfeld, e le rive del Wipper furono il teatro del suoi primo spassarsi co' fanciulli del vicinato.

Il soggiorno di Mansfeld riuscì da principio angoscioso a Giovanni Lutero ed alla sua, moglie; e vi vissero in una povertà che sentia di miseria. a I miei genitori (dice il riformatore) sono stati poverissimi; mio padre era un tapino taglialegna, e mia madre curvò spesso il dorso sotto il peso delle legna, per procacciare di che vivere a noi altri figliuoli; entrambi angosciarono sino al sangue in durissime fatiche per amor nostro.

» L' esempio de' parenti ch' egli rispettava, e le abitudini che gli seppero ispirare, avvezzarono assai per tempo Lutero alla fatica, alla frugalità.

E quante volte, garzonetto, avrà accompagnata la madre sua ne' boschi per rammassarvi il suo picciolo fascio! Hannovi impromissioni da Dio fatte alle fatiche del giusto, e Giovanni Lutero ne provò presto i misericordiosi effetti. Uscito dalla sua strettezza col frutto de' suoi sudori, pote in Mansfeld aprire due fornaci di fonderia, dintorno a cui Martino si fe' gran dicello; e col prodotto delle quali poté più tardi essere mandato agli studii. « Da una famiglia di minatori (disse il buon Matesio) uscire doveva il fondatore spirituale della cristianità. Immagine di ciò che Dio voleva fare col mondare i figliuoli di Levi e col purificarli nei suoi crogiuoli siccome l'oro, valendosi dell' opera di lui '[5]. » Rispettato da ogni uomo per la sua rettitudine, per vita intemerata e per bontà di giudizio, Giovanni Lutero fu nominato consigliere di Mansfeld, capitale della contea di questo nome. Una soverchia indigenza poteva soffocare l'ingegno'del giovanetto; e i comodi della paterna casa dilatarono il suo cuore e ne sublimarono il carattere.

Giovanni profitto della sua migliorata condizione per ricercare la società ch'egli preferiva. Piacevasi assai della compagnia degli uomini istruiti, e spesso convitava gli ecclesiastici ed i precettori del luogo. La sua casa olferiva lo spettacolo di siffatte società di semplici cittadini, che onoravano l'Alemagna al principio del secolo XVI; ed era uno specchio in cui andavansi a riflettere le molte immagini che si succedevano sull' agitata scena di quel tempo. Il figliuolo ne profitto; e le testimonianze di stima che nella paterna casa erano prodigate a que' savi, più d'una volta posero in cuore al giovanetto Martino l' ambizioso pensiero di divenire un giorno egli stesso un precettore, o un dotto [6].

Appena giunto all' età de' primi rudimenti, i genitori lo iniziarono nelle cose della religione, ed ingegnaronsi d'inspirargli il timor santo di Dio' e ad informarlo ad ogni cristiana virtù; e con ogni sollecitudine s' intendevano a questa prima dimestica educazione. Ma a ciò non ristettersi le amorevoli loro cure. Giovanni, desideroso di vedere il suo figliuolo imparare gli elementi di quelle umane cognizioni che tanto apprezzava, invocò sopra di lui la divina benedizione, e lo mandò alle scuole. Martino era ancora piccioletto, e suo padre ed un giovane di Mansfeld, detto Nicolò Emler, ora l'uno ora l'altro recandoselo tra le braccia assai spesso, lo portavano alla casa di Giorgio Emilio, e dopo la scuola andavano a prenderlo e tornavanlo a casa. Emler sposò più tardi una sorella di Lutero; e cinquant'anni passati, il riformatore ricordava al vecchio Nicolò questo tenero segno di affezione, ricevuto da lui nella sua prima infanzia; e toccavalo ne' primi fogli di un libro ch' egli dedicava a questo suo vecchio amico [7]'.

La pietà de' parenti, la loro operosità e l'austerezza della loro virtù, valsero di fortunato impulso al giovanetto, e lo resero di un fare grave e considerato. Invalso era

di que' tempi nella educazione un sistema, le cui suste principali erano il timore ed i castighi; e Margherita, sebbene approvasse pur qualche volta la severità del marito inverso del figliuolo, pure assai fiate apriva a Martino le materne braccia per consolarlo tra le sue lacrime. Ma, per essere veritieri, dobbiamo pur dire che questa madre passava anch' essa i precetti di quella sapienza che ci dice : Colui che ama il suo figliuolo si affretta di castigarlo. La subitezza naturale del figliuolo dava occasione a molte correzioni, a molti rabbuffi. « I miei genitori (disse più tardi Lutero) mi hanno duramente trattato, la qual cosa valse a rendermi timidissimo. Per una nocciuola mia madre mi castigò si rigidamente, che il mio sangue spicciò. Nella dabbenaggine loro pensavano di far bene; ma essi non sapevano discernere gli ingegni naturali; fatto ben necessario per sapere quando, come, e a chi devonsi infliggere le punizioni'.[8] »

Alla scuola poi toccava al povero Martino sopportar castighi non meno severi; e il suo maestro lo sferzò quindici volte di se guito in una mattina; e Lutero ebbe poi a scrivere in proposito : « D'uopo è bene adoperare la sforza ai giovanetti, ma bisogna » amarli nel tempo stesso. » Educato a tal guisa, Lutero imparò assai per tempo a dispregiare gli allettamenti di una vita sensuale. « Ciò che deve farsi grande, deve avere picciolo principio (osserva sensatamente uno de' suoi più antichi biografi); e se i figliuoli sono allevati nella loro giovanezza troppo delicatamente n e con soverchie carezze, a tal modo nuocesi ad essi per tutta la loro vita [9]. »

Martino imparò pur qualche cosa in quelle prime scuole : ice pitoli del catechismo, i dieci comandamenti, il simbolo degli apostoli, l' orazione domenicale, cantici e formole di preghiere, il Donato, grammatica latina composta nel secolo IV da Donato, maestro di s. Girolamo, e che perfezionata poi nel secolo XI da Remigio, monaco francese, fu avuta lungamente in grande stima in tutte le scuole. Studiò inoltre il Cisio-Giano, singolarissimo calendario, composto nel X e nell' XI secolo, e finalmente gli fu insegnato tutto quello che sapevasi nella scuola latina di Mansfeld.

Ma questo giovanotto non pareva punto disposto a camminare per le vie del Signore; e l'unico sentimento religioso che discernesse si in lui era il timore. Ogni volta che udiva parlare di Gesù Cristo, pallido si faceva per ispavento, sendochè glielo avessero raffigurato qual giudice incollerito. Questo servile timore, tanto alieno alla vera religione, lo apparecchio forse alla buona novella del Vangelo, e a quella letizia che senti più tardi, quando imparò a conoscere Colui ch' era dolce ed umile di cuore.

Giovanni Lutero volea fare un sapiente del suo figliuolo; che la luce novella che ovunque cominciava a balenare, era penetrata sin nella casa del minatore di Mansfeld, e movea il mantaco di pensieri ambiziosi. Le notevoli disposizioni, e lo studio indefesso del suo figliuolo, davangli occasione di bellissime speranze; per la qual cosa, tocco ch' ebbe Martino il suo quattordicesimo anno (1497), suo padre risolse di staccarlo da sè, per mandarlo alla scuola de' Francescani in Magdeburgo. Margherita dovette con tentarsene, e Martino si apparecchio ad abbandonare il tetto paterno.

Mentre studiava ancora in Mansfeld, avea stretta gran famigliarità col figliuolo di un cittadino : era Giovanni Reinecke; e questo Giovanni e Martino distretti tra loro sin dall' infanzia, continuarono quella loro amicizia per tutta la vita. I due giovinetti partirono insieme per Magdeburgo; e là, divisi dalle loro famiglie, si affezionarono maggiormente.

Magdeburgo fu per Martino un mondo nuovo; e nello stremo di tante necessità della vita (avendo appena di che cibarsi), esaminava ed ascoltava. Andrea Proles, provinciale degli Agostiniani, predicava ivi allora con gran fervore la necessità di riformare la religione e la Chiesa; e può darsi che quei sermoni deponessero nell' anima del giovane Lutero il primo germe di que' pensamenti che più tardi si svilupparono in lui. Era quello per lui il tempo di un duro tirocinio. Lanciato nel mondo a quattordici anni, senza benevoli, senza protettori, egli tremava alla presenza de' suoi maestri; e nell' ore di passatempo cercava angosciosamente il suo nudrimento con altri giovanetti poveri al pari di lui : « Io mendicava (dic' egli) co' miei compagni n qualche po' di cibo, affine di soddisfare ai nostri bisogni. Un di, nel quale la Chiesa celebra la festa del nascimento di Gesù Cristo, noi percorrevamo i villaggi vicini a limosinare di casa in casa, e' cantando a quattro voci i consueti cantici sopra Gesù bambino, nato in Betlemme. Noi ci soffermammo davanti alla casa di un uomo, ch' era isolata ed in fondo ad un villaggio.

Egli, udendoci cantare i nostri inni del Natale, usci fuori con alcune provvigioni, ch' egli volea regalarci : ma avendoci chiesto con un gran vocione e in rozzo modo : « Di che paese siete voi, O giovani? presi da paura, ci ponemmo tra le gambe la via. Ninna ragione v'era di sgomentarci dal canto nostro, che il burbero uomo con tutto buon animo ci offeriva quell' assistenza, ma i nostri cuori timidi s'erano fatti per le minacce e la tirannia di cui i precettori di quel tempo oppressavano i loro discepoli; sicché ci sentimmo soprappresi da un subito spavento. Ma il villano ci andava chiamando; per che, deposto ii ogni sospetto, noi corremmo verso di lui, e ricevemmo dalla sua mano il cibo che ci aveva recato. Egli è a tal modo (aggiunge Lutero) che noi siamo accostumati a tremare ed a l'uggirsi, quando la nostra coscienza è rea o spaventata. Allora noi siamo impauriti sin dal soccorso che ci viene offerto, e da e o loro che ci sono amici, e che vogliono farci ogni bene [10]'. »

Un anno s'era appena passato, quando Giovanni e Margherita, intesa la difficoltà del figliuolo di procacciare il suo sostentamento in Magdeburgo, lo mandarono ad lsenac, ov' era una celebre scuola, e dove avevano molti parenti'. Essi avevano altri figliuoli, e sebbene cresciuta fosse la loro fortuna, non erano però in abilità di far le spese a Martino in una città forestiera. Le fornaci e le vigilie di Giovanni Lutero davano di che vivere unicamente alla sua famiglia di Mansfeld; ed egli sperava che, giunto Martino ad lsenac, vi troverebbe più agevolmente di che vivere. Ma ivi non fu più fortunato; ché i parenti ch'egli aveva in quel luogo, niuna cura si presero di lui, o forse poveri siccome lui, non erano in condizione di aiutarlo.

Quando il povero scolaro sentiva gli acuti stimoli della fame, doveva ivi pure, siccome fatto aveva a Magdeburgo, unirsi a' suoi condiscepoli, per cantare con essi dinanzi alle case onde buscarsi un tozzo di pane. Questa costumanza si è conservata sino a' giorni nostri in parecchie città dell' Alemagna; e qualche volta le voci de' giovanetti si accordano in guisa da formare una dolcissima armonia. Spesso il povero e modesto Martino invece di pane, riceveva dure parole; e allora, vinto da tristezza, versava amare lagrime e tremava nel ripensare al suo avvenire [11].

Un giorno, tra gli altri, era stato respinto da tre case, e disponevasi a tornare digiuno al suo ricovero, quando, giunto sulla piazza di san Giorgio, sostò immobile ed assorto in tristi pensieri dinanzi alla casa di un onesto cittadino. Dovrà egli, per manco di pane, rinunziare a' suoi studii e andare a lavorare alle miniere col padre suo?... Stava egli in questo pensiero, quando scorge aprirsi d' improvviso una porta, e presentarsi una femmina sulla soglia : era la moglie di Corrado Cotta, figliuola del borgomastro d' Ilefeld [12]'. Orsola era il suo nome; e i cronisti d' lsenac la chiamano la pia Sunamitide, in ricordanza di quella che con tante preghiere condusse il profeta Eliseo a nudrirsi di un po' di pane in casa sua. La Sunamitide cristiana avea già più volte veduto Martino nelle adunanze de' fedeli, ed erasi sentita già tocca dalla soavità del canto e dalla divozione di lui [13]'. Ella aveva già intese le dure parole con cui era stato respinto il povero scolare; e scorgendolo tutto maninconoso dinanzi alla sua porta, venne in sovvenimento di lui; fecelo entrare, e diedegli di che mangiare.

Corrado approvò l'opera pia della moglie; e trovò tanto diletto nella società del giovinetto Lutero, che, passati pochi di, si risolse di accoglierlo interamente in sua casa. Da quel momento i suoi studii furono assicurati; più non è obbligato di tornare alle miniere di Mansfeld e di seppellire l'ingegno donatogli da Dio. Quando più non seppe qual sarebbe la Sua condizione, Dio gli aperse il cuore ed il seno di una cristiana famiglia. Questo fatto dispose l' animo suo a quella fidanza in Dio che non possono abbattere le più violenti tempeste.

Lutero trovò nella casa di Cotta un vivere riposato ch' egli non avea mai provato : una dolce esistenza, senza sollicitudini, senza bisogni; il suo intelletto si rischierà, il suo carattere fecesi più ameno, il suo cuore più aperto. Ridestossi intero l'essere suo ai duplici raggi della carità, e cominciò a spassarsi, pieno di vita, di giocondità, di contento. Più ardenti furono le sue preci, più grande la sua sete di sapienza; e rapidi furono i suoi avanzamenti.

Al pregio delle lettere e delle scienze quello aggiunse delle belle arti, le quali allora prosperavano nell' Alemagna. Gli uomini destinati da Dio ad operare sui loro contemporanei, sono da principio presi e trascinati da tutti gl' inchinamenti del loro secolo. Lutero imparò a suonare il flauto ed il liuto, e spesso al suono di quest'ultimo strumento sposava la sua bella voce di alto; ed esilarava a tal modo il suo cuore nei momenti di malinconia. Co' suoi concenti piacevasi di dare pur qual che

testimonianza di riconoscenza alla sua madre di adozione, la quale andava perduta per la musica. Egli stesso amò quest‘ arte sino all’ ultima sua vecchiezza, e compose e diede il suono a parecchi de’ più bei cantici che possegga l’Alemagna, molti de’ quali furono voltati in francese.

Tempi felici pel giovane Lutero, da lui ricordati con animo commosso finché gli bastò la vita. Un figliuolo di Corrado sendosi recato molt’ anni dopo a studio in Wittemberga, e quando il tapinello scolare d’ Isenac era divenuto il dottore del suo secolo, fu da Lutero con gran letizia accolto in sua casa e trattato con grande ospitalità. Volle in parte restituire al figliuolo quanto avea egli ricevuto dai genitori di lui; e fu nel risovvenirsi della donna cristiana che lo aveva sfamato, mentre ogni altro gli avea tenuta la porta, che usci dal suo labbro questa bella sentenza : «. Nulla a v’ ha di più soave sulla terra del cuore di una donna in cui alberghi la pietà. »

Lutero non arrossi mai di que’ giorni ne’ quali, sospinto dalla fame, mendicava tristamente e a fruste a frusto il pane necessario alla sua vita, a’ suoi studii; e in questa vece egli pensava con animo conoscente a questa grande povertà della sua giovinezza. Egli la estimava qual uno de’ mezzi di cui Dio si è servito per fare di lui ciò che divenne più tardi, e con tutto il cuor suo gliene rendeva grazie. I poveri figliuoli ch' egli vedea costretti a menar vita dura, siccome fu dapprima la sua, lo commovevano sin nel profondo del cuore : «. Non dispregiate (diceva) la i garzonetti che vanno limosinando panem propter Deum, pane per l’amore di Dio, col cantare dinanzi alle porte. Io stesso ne ho fatto altrettanto. Vero è che mio padre con grande all'e azione e bontà mi fece le spese allo Studio di Erfurt, ivi sostentando mi col sudore della sua fronte; ad ogni modo io sono stato un povero accattatore. Ed ora con la mia penna recate mi trovo in si mutata condizione, che non vorrei scambiarla con l’ opulenza del Gran-Turco. Arroge, che quando si ammas sassero gli uni sugli altri tutti i beni della terra, io non li a accetterei in iscambio di quanto posseggo. E frattanto mai non a sarei giunto all’apice in cui mi trovo, se non fossi stato alla » scuola, se non avessi imparato a scrivere.

Cosi il grand’ uomo ne’ suoi primi ed umili principii trova l’ origine della sua gloria; nè teme punto di ricordare che quella voce, il cui suono fece tremare di spavento l’ Impero ed il mondo, supplicò prima per Dio un tozzo di pane lungo le vie di una povera città. In siffatte ricordanze l’uomo cristiano si perfezionava, sendochè gli rammentassero ch’ egli in Dio solo deve glorificarsi.

La forza della sua intelligenza, la vivacità della sua immaginativa, e l’eccellenza della sua memoria le posero in breve dinanzi ad ogni altro suo condiscepolo [14]‘; e fece rapidi progressi singolarmente nello studio delle lingue antiche, dell’ eloquenza e della poesia. Componeva orazioni e versi; i allegro, compiacevole e di buonissimo cuore, era accarezzato da’ suoi precettori e da’ suoi condiscepoli.

Tra li suoi professori si affezioni), più che agli altri, a Giovanni Trebonio, uomo dotto, bel parlatore, e che aveva per la gioventù que' riguardi che sono acconci ad incoraggiarla. Martino avea postamente che quando Trebonio entrava nella scuola, scuopri vasi il capo per salutare i suoi uditori, ed era questa una gran degnevolezza in que' tempi di pedanteria. Quell' atto era andato tutto in sangue nel giovane Martino, e gli avea persuaso ch' egli in società valeva pur qualche cosa; e il rispetto mostrato dal maestro, ne aveva a' suoi occhi rialzato l'allievo. I colleghi di Trebonio, che non avevano quella abitudine, gliene significarono un giorno la loro meraviglia; e la risposta loro fatta da Trebonio fu di tale natura da lasciare in Lutero una profonda impressione : « Tra questi giovani alunni (disse Trebonio) vi sono uomini, di cui Dio farà un giorno borgomastri, cancellieri, dottori, magistrati.

» Sebbene non li vediate ancora co' segni delle loro dignità, pure n è giusto che voi abbiate rispetto per essi. » Non v' ha dubbio che il giovane Lutero ascoltasse con piacere queste parole; e forse sin da quell' ora gli parve di vedersi sul capo una berretta dottorale...

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Vctus [umilia est cl lateprepagata mediocrium hominum (Melant, Vit. Luth.l.

[2] Ego natus mm in Eisleben. baptisatus apud Sanctum-Petrum ibidem. Parente; mei de prope Isenaco illuc migrarunt (Luth., Epp. I, p. 390).

[3] Intuebanlurquc in ram ca:lere honcstw mulicres, ut in eremplum cirlulum (Melantone. Vita Lulhert').

[4] Melantone, ibid.

[5] Drumb musste dieser geistlisclte Scl1met1er... (Llatesio, Histovien. 1565, p, 3).

[6] Ad agnt'tt'onem et timorem Dei.. domestica institutione diligenter adatte feccrunt (Melantorre, Vita Lulhm').

[7] Valther's Nachrit'hten.

[8] Sed non potcrant discernere ingenio, scrundum qua €SS€'M temperandaz correrliones (Luth., Opp. XXII, p. 1785).

[9] Was gross soli werden, muss klegli angehcn (Malesia, Ilist., p. 3).

[10] Luth., Opera (Walch.), Il, 2347.

[11] Iscflacum rnim pene totamparentelammeam habet (Luth. Epp- I. p. 390)

[12] Lingk's Reisgcsch. Luth.

[13] Dieweil sie umb seines Singen uud herzliclren Gehets u'illen .. (Malesia, p. 3).

[14] Cumquc et vis ingenii acerrimo rssrt. et imprimi's ad eloquentt'am idonea, celeriter aqualibu: sui: pracurriz (Melantone, Vita Lulhm').

CAPITOLO SECONDO

SOMMARIO—L'Università—Religione di Lutero—Scoperta—La Bibbia. Malattia—Turbazioni—Morte di Alessio—La folgore—Provvidenza—Addio al mondo—Sua. Entrata nel Monastero.

Lutero era giunto al suo diciottesimo anno; avea gustata la dolcezza delle lettere, e tutto ardeva del desiderio del sapere. Volto avea l'animo ad una università, e anelava di correre a disbramare la sua sete di sapere ad una di queste fonti (l'ogni scienza '. Suo padre voleva ch' e' si applicasse allo studio del diritto; e pieno di speranze nell' ingegno del figliuolo, voleva che lo coltivasse e lo rendesse famigerato. Scorgevalo già esercitare onorevoli uffici tra isuoi concittadini, guadagnarsi il favore de' principi, e far gran comparsa in sulla scena del mondo; e si risolse di mandarlo allo Studio di Erfurt.

Lutero giunse in quella università l'anno 1504; e vi trovò professore di filosofia scolastica Jodoco, detto il dottore d' Isenac, ch' ivi professava con gran plauso. Melantone lamenta che in quel tempo fosse in Erfurt insegnata una dialettica filosofia tutta triboli, tutta spine; e pensa, che se Lutero ivi trovati avesse altri professori, se ivi gli fossero state insegnate le più soavi, le più mansuete discipline della vera filosofia, tanto avrebbe bastato a moderare ed ammansare la veemenza della sua natura [1]'.

Il nuovo discepolo si pose adunque a studiare la filosofia del medio evo negli scritti di Occam, di Scoto, di Bonaventura e di Tommaso di Aquino, i quali più tardi ebbe tutti in abbominazione. Egli soleva tremare quando udiva pronunziare il nome di Aristotele; e recavasi sino al dire, che se Aristotele non fosse stato una creatura umana, non dubiterebbe di prenderlo per un demonio. Il suo ingegno siti bondo di vera dottrina, avea bisogno di migliori alimenti; il per ché diedesi allo studio de' più insigni monumenti dell' antichità, gli scritti di Cicerone e di Virgilio, ed altri classici autori. Non istavasi contento, come i più degl' imparanti'[2] sogliono fare, d'imparare amente gli scritti di questi autori, ma ingegnavasi di penetrarne a fondo i pensamenti, di entrare nel loro spirito, di appropriarsene la sapienza, d' intendere il vero fine de' loro scritti, di arricchire la sua mente delle loro belle immagini e delle loro gravi sentenze. Interrogava i suoi professori, e passò presto in sapere ogni altro suo condiscepolo [3]'. Dotato di pronta memorativa e di una valida immaginativa, tutto

ciò che leggeva ed udiva serbava nel tesoro della sua mente, e come se l'avesse veduto co' propri occhi.

« A tal modo (dice Melantone) Lutero si segnalava nella sua età giovanile; e tutta l'università annui rava il genio di lui"[4]. »

Ma in quell' età di diciotto anni, il giovane Martino non intendevasi unicamente alla coltura del suo ingegno; chè nudriva quel grave pensiero e quel cuore recato in alto che Dio dona a coloro ch' egli destina ad essere i più zelanti suoi servi. Lutero sentiva esser egli nella piena dipendenza di Dio; convincimento semplice e possente, e doppia fonte di una profonda umiltà e di opere grandi. Egli invocava con fervida preghiera sulle sue fatiche la divina benedizione; con supplicazioni a Dio incominciava ogni mattina i suoi lavori, poi rendevasi alla Chiesa; passava poscia allo studio, nè davasi all' ozio un solo istante del giorno. « Ben » pregare (soleva dire) è più che a metà studiare '[5]. »

Il giovane scolare passava alla biblioteca dell' università tutte le ore che gli altri concedono ai passatempi di puro spasso. In quel tempo i libri erano ancora rari, ed era per lui gran privilegio il poter fare suo prode' tesori riuniti in quella vasta biblioteca. Un giorno (due anni dopo ch' egli in Erfurt dimorava) apre, l'un dopo l' altro, molti di que' volumi per conoscerne gli autori; ed uno di que' libri colpisce la sua immaginativa; libro raro in quel tempo e mal noto, libro di cui mai non avea veduto un altro più mirabile : era una Bibbia [6]'.

La sua curiosità fu vivamente scossa; legge, e sentesi preso di ammirazione, nel trovarvi ben altra cosa che que' frammenti di vangeli e di epistole che la Chiesa ha scelti per leggerli al popolo ogni domenica dell' anno. Egli avea sino allora pensato che in que' frammenti tutta fosse rinchiusa la divina Parola; ed ora trova tante carte, tanti capitoli, tanti libri, di cui non aveva cognizione veruna. Battegli il cuore nel vedersi nelle mani tutta intera la Scrittura, ch' è divinamente ispirata.

Con avidità e con ineffabili sentimenti legge tutti que' fogli di Dio; e la pagina che fu la prima a fargli profonda impressione fu quella della storia di Anna e del giovane Samuele. Legge, e il suo cuore può a mala pena conte nere la letizia che lo inonda. Quel fanciullo dai parenti offerto all' Eterno per tutta la vita di lui; il cantico di Anna, in cui ella dichiara che l' Eterno rialza il mendico dalla polvere e trae il più tapinello dal fango per farlo sedere co' principali; quel giovanotto Samuele che si fa grande nel tempio dell' Eterno; tutte queste ' storie, tutte queste parole trovate per lui, fanno gli provar sentimenti stati sino allora incogniti al suo cuore. Ritorna a casa coll' animo tutto commosso, con lamente tutta pensosa, ed esclama : a Dio volesse una volta darmi in proprietà un tal libro". [7]» Lutero ignorava ancora il greco e l' ebraico, essendo poco probabile che avesse queste lingue imparate ne' due o tre primi anni del suo soggiorno alla università. La Bibbia per lui veduta era in latino; egli recossi assai

volte alla biblioteca per leggerla e rileggerla sempre con gioia e maraviglia nuove; e fu allora che i primi albori di una novella verità spuntarono nella sua mente.

A tal modo lddio gli fece trovare la sua parola; Lutero ha scoperto il libro, di cui darà più tardi al suo popolo quella mirabile versione, in cui da tre secoli l' Alemagna legge gli oracoli di Dio. Per la prima volta forse una mano ha tratto del luogo suo questo prezioso volume nella biblioteca di Erfurt; e deposto sopra i raggi sconosciuti di una sala oscura, va ad essere per tutto un popolo il libro di vita. In quella Bibbia nascondevasi la riforma. Fu in quell' anno stesso che Lutero ottenne il primo grado accademico, quello vogliamo dire di baccelliere.

Le soverchie fatiche per lui sostenute onde apparecchiarsi agli esami lo resero gravemente infermo. Parevagli che la morte gli si appressasse7 e gravosi pensieri gli ingombravano la mente, tenendo vicino il termine della sua mortale carriera. Ognuno n' era dolente, ognuno lamentava il danno di tante speranze in erba fallite, e molti amici recavansi a visitarlo, tra' quali un prete, venerando vecchio, che avea con interessamento tenuto d'occhio lo scolare di Mansfeld ne' suoi lavori e nella sua vita accademica. Lutero non poté nascondergli il pensiero che gl' ingombrava la mente, e dissegli : «. Tra poco sarò chiamato all' altro » mondo. » Ma il buon vecchio con gran bontà gli rispose : « Fatevi animo, mio caro baccelliere! ché non morrete di questo male. Il nostro Signore farà di voi un uomo, che alla volta sua molt' altri ne farà consolati'[8].

Dio grava della sua croce colui ch' egli ama [9]', e coloro che la portano con pazienza, acquistano gran saviezza. » Queste parole scesero sin nel fondo dell' animo del giovane malato; e quando si trovava. quasi in fin di morte, egli ascoltava dalla bocca di un prete ricordargli che Dio, siccome l'avea detto la madre di Samuele, il misero solleva. Il buon vecchio gli ha posta in cuore una dolce consolazione; ha ravvi vati i suoi spiriti, nè ciò gli potrà più mai della memoria fuggire. « È questa la prima predizione (dice Matesio, l' amico di Lutero) che il nostro dottore abbia inteso farsi, e spesse volte la ricordò. N È agevole l' intendere in qual senso Matesio, narratore di questo fatto, chiami quella sentenza una profezia.

Guarito che fu Lutero, qualche cosa scorgevasi in lui di mutato. 'La Bibbia, la malattia, le parole del vecchio prete, parea che fatto gli avessero una nuova chiamata; ma nondimeno nella suamente nulla v'era ancora di risoluto, e continuò i suoi studii. Nel 1505 fu fatto dottore in filosofia. L' università di Erfurt era allora la più celebre dell' Alemagna, l'altre, poste al paragone, dir si potevano scuole inferiori. La ceremonia di questa laurea fecesi, secondo l'usanza, con gran pompa : una processione con lumi accesi recossi a rendere omaggio a Lutero'; e magnifica fu quella festa. La gioia era universale; e Lutero, confortato forse da questi onori, si deliberò all' intùtto di consacrarsi allo studio della giurisprudenza, siccome suo padre desiderava.

Ma Dio di lui avea già disposto altramente; e mentre Lutero dava opera a differenti studii, mentre incominciava ad insegnare la fisica e l'etica di Aristotele ed altri rami della filosofia, il suo cuore non ristavasi di gridargli : essere la pietà la sola cosa necessaria; e che prima d'ogni altro dovea pensare ed accertare la sua eterna salute. Sapeva la dispiacenza che Dio palesa contro il peccato; e ricordavasi delle pene che la sua Parola annunzia al peccatore; e andava timorosamente interrogando se stesso, s' egli era ben certo di possedere la divina grazia. La co scienza gli gridava : no; e il suo carattere pronto e risoluto lo determinò a far quanto per lui si poteva per acquistare certa speranza della beata immortalità. Due casi occorsero, l'uno dopo l'altro, a scuotere l'anima sua, a render troppo subita la sua risoluzione. [10]'

Tra li suoi amici d'università, v' era un certo Alessio col quale si era distrattamente legato. Una mattina spargesi voce per Erfurt che Alessio era stato assassinato, e Lutero correin tutta ressa ad accertarsi della verità di questo fatto. Questa perdita si improvvisa, del migliore de' suoi amici forte lo scuote; e fattosi a domandare a se stesso: « Che sarebbe di me s' io fossi cotanto » improvvisamente chiamato all' altro mondo? » sente riempiersi l' anima sua di gran terrore'[11].

Tanto interveniva nella stato del 1505. Lutero, libero già la sciato dalle vacanze della università, risolse di recarsi a Mansfeld per rivedere i sempre cari luoghi della sua infanzia, e per ab bracciarvi i suoi genitori e fratelli. Forse voleva palesare al padre la sua vocazione e interrogarne in proposito la sua volontà, e ingegnarsi di piegarlo ad approvazione; ma ne prevedeva tutto le difficoltà. All' operosità della sua vita spiaccva fuor modo il vi vere infingardo e il poltrire de' preti, i quali per questa e per altre cagioni erano poco stimati. I più possedevano appena un poverissimo benefizio; e il padre che fatti avea grandi sacrificii per mantenere all' università il suo figliuolo, che lo scorgeva già pubblico professore in età di venti anni in una si famosa scuola, disposto punto non era a rinunciare alle speranze di cui cibavasi la sua ambizione. Ignorasi che intervenisse durante il soggiorno di Lutero a Mansfeld; ma è a credersi che la risoluta volontà paterna conducesse il figliuolo a tenergli occulta la propria vocazione. Lutero abbandonò novellamente la paterna casa, per tornare ad assidersi sui banchi della università. Poco discosto era da Erfurt, quando soprapreso da mal tempo, videsi strisciar la folgore vicin vicino. Esterrefatto, gittasi in ginocchioni, temendo forse suo nata l' ultima sua ora.

Tutti i terrori della morte, del giudizio e dell' eternità gli accerchiano la mente, e gli fanno intendere una voce a cui non può più resistere. « Inviluppato (sue parole) dalle » angoscie e dallo spavento della morte', [12]» fa voto, se Dio pur lo trae salvo da quella fortuna da rompervi il collo, di abbandonare il mondo e di darsi tutto al servigio di Dio. Rialzatosi, e scor gendo tuttavia dinanzi a sè quell' immagine di morte che deve un giorno colpirlo, esamina seriamente se stesso, e domandasi che fare ci doveva [13]'.

Con maggior forza appresentansi alla sua fantasia i pensieri che teste lo avevano agitato. Vero è ch'egli ha adempiuto a' suoi doveri; ma la sua anima in quale stato si trova '? Può egli con immondo cuore comparire dinanzi ad un tremendissimo tribunale, siccome è quello di Dio? Gli bisogna divenir santo; ed ora ha sete di santità, siccome nel passato tempo ebbe sete di scienza. Ma dove trovarla? in qual modo acquistarla?

L' università gli offerse i, modi di satisfare a' suoi primi desiderii; ma chi estinguerà quest' angoscia, questo ardore che lo consuma? A quale scuola di santità volti saranno i suoi passi? Anderà a chiudersi in un chiostro, la vita monastica sarà per lui vera via di salvazione. Quante volte ne udì magnificare la possanza di trasformare i cuori, di santificare un peccatore, di render l'uomo perfetto! Entrerà' egli adunque in un ordine monastico; vi diverrà santo, e assicurerassi a tal modo l'eterna vita.

Tale fu il caso che mutò la vocazione e tutte le sorti di Lutero; e in questo fatto scorgesi il dito di Dio. Fu la mano di Dio che lungo una grande strada riversò il giovane dottore, l' aspirante alla civile tribuna, il futuro giure consulte, per dare alla sua vita una ben diversa direzione. Rubiano, l'uno degli amici di Lutero nella università di Erfurt, scrissegli più tardi:

« La divina Provvidenza antiveggente, vedea quale un giorno dovevi mostrarti, quando, di ritorno dal tuo paterno ostello, la saetta » folgore ti stramazzò a terra, siccome un altro san Paolo, presso la città di Erfurt, e togliendoti alla nostra società, ti sospinse » alla regola di Agostino. » Analoghe circostanze condussero la conversione de' due maggiori strumenti di cui la divina Provvidenza siasi servita nelle due più grandi rivoluzioni per essa operate sulla terra : san Paolo e Lutero '[14].

Questi, rientrato in Erfurt, ruminò e rese immutabile la sua risoluzione; ma nondimeno con cuore angoscioso disponevasi a rompere dolcissimi legami. A nullo apreil suo proponimento; se non che una sera egli invita i suoi amorevoli dell' università ad una frugale, ma lieta cena. La musica rallegra ancora una volta l'intima loro famigliarità; ed è questo l'addio che Lutero dà al mondo; e d'ora innanzi i monaci dovranno tenergli luogo di quegli amabili colleghi di spasso e di lavoro. A vece di quelle gaia e spiritose conversazioni', il silenzio di un chiostro, a vece delle gioconde armonie, i gravi accordi della tranquilla cappella. Dio lo vuole, e tutto a lui devesi sacrificare. Frattanto un'ultima volta ancora le gioie della sua giovinezza! La cena eccita gli amici; e Lutero stesso gli inanima alla letizia; ma nel momento stesso in cui abbandonasi alla loro giovialità i più gravi pensieri della suamente a se lo rivocano interamente. Lutero parla, ed alli suoi amici disvela il suo secreto; i quali maravigliati, tentano di stornarlo da si duro proposito; ma diedero in nonnulla.

La notte stessa, temendo Lutero di importune sollicitazioni, la sua camera abbandona, lascia ogni sua masserizia, e tuttii suoi libri, seco recando unicamente un Virgilio ed un Plauto (che allora non possedeva ancora una Bibbia). Virgilio e Plauto!

l' e popea e la commedia! immagine ben singolare del carattere di Lutero! E nel fatto, trovossi in lui intera un' epopea, un bello, un grande, un sublime poema, misto ad una natura inchinevole alla giocondezza, alle facezie, alle giullerie; e al fondo grave o magnifico della sua vita frammischiò detti arguti'e lepidi concetti. Con questi due libri recasi tutto solo tra il buio notturno al convento degli Eremitani di sant' Agostino, e domanda di esservi ricevuto. La porta si aprea lui, poi si richiude; ed eccolo per semprediviso dai parenti, dai compagni di studio e dal mondo! Tanto accadeva il di 17 agosto del 1505; e Lutero era allora in età d'anni vent' uno e nove mesi.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Degustate igitur literarum dulcedine. natura flagram cupiditate discendi, appelit academiam (Mel. Vita Luth.).

[2] Et fortassis ad leniendam vehemcntiam natura, mitiora studia t't'1'll' plti losopht're, etc. (lbid.).

[3] Et quidcm inter primos. ut ingenio, studioque multo: cowqualium mm» cellebat (Cocleo, Acta Lutheri, p. 1).

[4] Sic igitur in juventute eminebat, u! tori academiw Luthen' ingenium ad miratioau' es:et (l'it. Luth.).

[5] Fleissig gehet, ist uber die Heltl't studirt (Illatesio, 3).

[6] Autl' eia Zeyt, wie er die Bucher fegli naclreinapder besìcht .. lombt er uber die lateinische Biblia (Ibid.).

[7] Avide percurrit, cmpitque optare ut olim talem librum et ipse nancisci passe! .. (M. Adami, Vit. Luth., p. 103).

[8] Deus te'm'rum faciet qui alias multo: iierum comolubitur (M. Adami. Vita Luth., p. 103).

[9] Luth. Opera (W.). XXII, p. 2229.

[10] In!rrilusndalix sui cnntrislahzm (Cocleo_. p. 1).

[11] Mit Erschrecken und Angst des Todes umgehen (Luth. Epp. Il, 101);

[12] Cum esset in campo. fulmini; ictu territus (Cocleo.. "

[13] Occasio autem fui! ingrediendi illnd vita genus quod pietati et lM'Ifl-î dontn'mz de Dea, esistimavr't esse convenientith (Melan., Vit. Link.)

[14] Parecchi storici dicono che Alessio fu colpito dal fulmine stesso che mi nacciò Lutero; ma due contemporanei, Matesio (p. 4) e Selneccer (in Orat. de Luth.)

distinguono questi due avvenimenti; all' autorità loro giugnere si potrebbe quella di Melantone, il quale dice : Sodalcm nescio quo ca.m inter [rclum (Vit. Lulhrrr').

CAPITOLO TERZO

SOMMARIO—Suo padre—Superstizionc—Lavori aervili—Coraggio—Stndti. La Bibbia—Ascetismc—Affanni.

Lutero finalmente trovavasi in intima unione con Dio; e l'anima sua era fatta sicura. Alla vista di quel giovane dottore, i monaci erano ammirati, e laudavano a cielo il suo coraggio, il suo disprezzo pel mondo [1]'. Lutero non i sdimenticò per questo i suoi amici, e scrisse loro per congedarsi da essi e dal mondo. Il di che venne mandò queste lettere, e inviò all' università i suoi abiti e il suo anello dottorale, affinché non gli rimanesse dattorno cosa alcuna che tornasse gli amente il mondo ch' egli abbandonava. I suoi amici di Erfurt ne rimasero afflittissimi, e andavano tra sé dicendo: E sarà vero che un si eminente ingegno vada a nascondersi in un chiostro a vivervi quella vita monastica ch' è quasi morte"? e nella piena della loro afflizione corsero al convento colla speranza di svolgere Lutero dal suo duro proponimento. Tenute loro furono le porte; e tutto un mese passò senza che alcun secolare potesse veder nè parlare al nuovo monaco.

Lutero s'era pure affrettato a notificare a' suoi parenti il gran mutamento ch' erasi operato nella sua vita; e suo padre ne fu molto afflitto. Tremava per il suo figliuolo, siccome sappiamo da Lutero stesso nella dedicatoria al suo genitore del libro per lui pubblicato intorno ai voti monastici. La sua debolezza, la giovanile età, il bollore delle sue passioni, tutto gli faceva temere che, freddato quell' entusiasmo, l'ozio del chiostro recar potesse in perdizione l'ardente suo figliuolo o per disperazione o veramente per gravi cadute. Sapeva che un tal genere di vita molti aveva perduti; e per altro verso, il consigliere di Mansfeld vedeva caduti a terra tanti suoi divisamenti. Proponevasi di far isposare a Martino una donna ricca e di onorevole parentado; ed ecco una sola notte rovesciare gli ambiziosi suoi disegni, con un atto imprudente del suo figliuolo.

Giovanni gli rispose con parole adirose; e in quella lettera da vagli del tu (dice Lutero stesso), nel mentre che servito s'era del voi dopo ch' era stato fatto baccelliere. Protestava di toglierli per intero il suo favore, e dichiaravalo diseredato della paterna affezione. Indarno gli amici di Giovanni Lutero, e certo anche la mo glie sua, tentarono di ammansarlo; indarno gli dissero : « Se » volete sacrificare pur qualche cosa a Dio, offeritegli con animo [2]» volonteroso ciò che avete di meglio e di più caro, il vostro » figlinolo, il vostro Isacco. » L' inesorabile consigliere di Mansfeld stettesi alla dura.

Alcun tempo dopo (ed è Lutero stesso che lo ricorda in un sermone detto a Wittemberga il di 20 gennaio del 1514), sorgiunse la pestilenza che rapi a Giovanni Lutero due figliuoli. In questo mezzo tempo alcuno andò a dire all' addolorato padre :

«. Il monaco di Erfurt è pur morto [3] e si profitto di questa occasione per rendere al novizio l'affezione del genitore. « Se questo è un falso remore (dissergli i suoi amici), santificato almeno la vostra afflizione col consentire di buon animo che sia monaco quest' altro vostro figliuolo! » -

« E così sia (rispose Giovanni con lacero cuore e non domo ancora), e piaccia a lddio ch' egli vi ti faccia buona prova! » Più tardi poi, quando Lutero, riconciliato col padre, gli narrò il caso che_l'avea recato a monastica vita, l' onesto minatore gli rispose: « Faccia Dio che voi non abbiate » preso per un segno del cielo una vana immaginazione diabolica'.)

Non era allora in Lutero nulla di ciò che far ne doveva più tardi il riformatore della Chiesa; e l' essersi egli fatto frate n' è la prova. Era un atto conforme all' inchinamento del secolo, da cui dovea egli ben presto far uscire la Chiesa; ma in quell' ora colui, che dovea divenire il'dottore del mondo, n' era ancora il servile imitatore. Una pietra novella era recata all' edifizio delle superstizioni da quello stesso che poi doveva rovesciarlo. Lutero cercava la sua salute in sè stesso, in pratiche ed in osservanze umane; egli ignorava che la salute viene intera da Dio; e voleva la propria gloria e la propria giustizia, disconosciuta la gloria e la giustizia del Signore. Ma ciò ch'egli ancora non sapeva, l'imparò poco dopo; e fu nel chiostro di Erfurt che operossi in lui quell' immenso mutamento che pose nel suo cuore Dio e la divina sapienza nel luogo del mondo e delle umane tradizioni, e che apparecchiò la possente rivoluzione, di cui fu egli il più illustre strumento.

Martino Lutero, entrando in religione, mutò nome, e quello prese di Agostino. « E qual cosa più empia, più insensata può darsi mai (diceva egli nel toccare questa circostanza) di quella che conduce l'uomo a rigettare il suo nome di battesimo per l'amore di un cappuccio! Egli è lo stesso, de' papi, i quali hanno vergogna del nome che hanno nel battesimo ricevuto; e pale sano in tal guisa ch' essi sono disertori di Gesù Cristo [4]'. »

I monaci lo avevano accolto con allegrezza; ché non era certo picciola soddisfazione pel loro amor proprio quel vedere l' uno de' più riputati dottori dell' università, questa abbandonare per una casa del loro ordine. Nondimeno lo sottoposero a durissime prove, lo trattarono aspramente, gli comandarono i più vili e manuali lavori. Volevano umiliare il dottore in filosofia e fargli intendere che il suo sapere non lo poneva di un sol dito al di sopra de' suoi confratelli. Pensavano per altro verso d' impedirlo a concedersi a' suoi studii, da' quali il convento tratto non avrebbe verun vantaggio.

L'ex-baccelliere dovea ivi fare il portinaio, aprire e chiudere le porte, caricare l' orologio, scopare la chiesa, nettare le cameré'[5]; poi quando il monachello, or portinaio, ora sacristano ed ora famiglio del chiostro, avea finito il suo lavoro: Cum sacco per cioitatem! (col sacco per la città) gridavano i frati; ed egli col suo sacco correa per le vie di Erfurt a mendicar pane di casa in casa, obbligato forse a presentarsi alla

porta di coloro che erano stati suoi amici o suoi inferiori! Ma egli tutto sopportava animosamente; ché la natura lo aveva disposto a consacrarsi in- teramente a quanto intraprendeva; e sappiamo ch' erasi reso monaco con animo volonteroso. E per altro verso, come avrebbe egli potuto pensare a risparmiare il suo corpo o aver riguardo a ciò che poteva soddisfare la Sua carne? In altro modo non avrebb' egli potuto acquistare quell' umiltà, quellasantità oh' egli era andato a cercare tra le mura di un chiostro.

Il povero monaco, oppresso dalla fatica, ingegnavasi di donare allo studio il poco ozio che gli lasciavano le sue vili occupazioni. Appartavasi volentieri per gustare alquanto de' cari suoi studii; ma poco andava che, appostato da' monaci, era daloro circondato e mormorato, e lo strappavano da' suoi lavori col dirgli : «. Su via! n ché non con lo studio, ma sibbene col mendicar pane, frumento, » ova, pesce, carne e moneta, si può riuscir utili al convento [6]. »

Lutero si sottometteva; riponeva i suoi libri, e dava di piglio al suo sacco; chè, lungi dal pentirsi di avere accettato un tal giogo, vuol condurre a buon termine l'opera sua. Allora in che comin ciò a svilupparsi in lui quella inflessibile perseveranza che palesò poscia nelle sue prese risoluzioni. La resistenza ch' egli oppose ai più duri assalti, diede tempra di ferro alla sua volontà; e Dio lo esercitava nelle picciole cose per insegnargli fermezza nelle grandi.

Per altro verso, al fine di liberare il suo secolo dalle miserabili superstizioni che l'oppressavano, conveniva che il futuro riformatore ne portasse prima la grave soma. Per vuotare la coppa, gli bisognava berne la feccia. I Questa dura prova non fu per altro tanto lunga quanto Lutero avrebbe potuto crederla; che, ad intercessione dell' università di cui egli era membro, il priore del convento lo esonero da ogni basso ufficio. Il giovane monaco con zelo novello si riposo allo studio; e l'opere dei Padri della Chiesa, e precipuamente quelle di sant' Agostino, trassero a sè la sua attenzione. La sposizione de' Salmi di quest' illustre dottore ed il libro di lui della Lettera e dello Spirito, erano i prediletti suoi volumi; nè v' era cosa che più lo rendesse ammirato de' pensamenti di questo padre intorno la corruzione della volontà dell'uomo, e intorno la divina grazia.

La propria esperienza lo capacitava della verità di siffatta Corruzione e della necessità di quella grazia. Le parole di Agostino gliandavano tutto in sangue; e se Lutero avesse pur potuto essere seguace d'altra scuola che di quella di Gesù Cristo, dato sarebbe si senza fallo a quella del dottore d'Ippona. Egli sapeva quasi amente le opere di Pietro d'Ailly e di Gabriele Bici; e gli fe' senso la sentenza del primo, la dove dice: che se la Chiesa non avesse deciso il contrario, sarebbe'bene a preferirsi l' ammettere che nella santa comunione ricevasi veramente del pane e del vino, e non semplici accidenti. '[7]

Studiò così con grande attenzione i teologi Occam e Gerson, che parlano tanto liberamente intorno l' autorità de' papi; e a siffatte letture altri esercizii agiungeva. Nelle pubbliche disputazioni era udito districare i più complicati ragionamenti e trarsida [aberinti in cui tutt' altro uomo sarebbe si smarrito; sicché gli uditori ne rimanevano ammirati'. [8]'

Ma non era già per venire in voce di un gran genio ch' egli era entrato nel chiostro; ma sibbene per Cercarvi gli alimenti della vera pietà, per la qual cosa egli avvisava questi lavoricome amminicoli, come accessorii dell'opera sua.

Più di ogni altra cosa piacevasi di attingere la sapienza alla pura sorgente della divina parola. Trovò nel convento una Bibbia appesa ad una catenella; e spesso e' tornava a questa Bibbia incatenata. Poco l' intendeva, ma nondimeno questa divina parola era la sua più dolce lettura. Accadeva gli pur qualche volta di spendere un giorno intero a meditare sopra un sol passo di essa; ed altra volta imparava a mente lunghi frammenti de' profeti. Desiderava principalmente che gli scritti degli apostoli e de' profeti lo recassero a fargli ben conoscere la volontà di Dio, a Crescere in lui il timore ch' egli avea del suo nome, ed a nudrire la sua fede con le ferme testimonianze del Verbo [9]'.

Fu in quel torno, a quanto pare, ch' egli incominciò a studiare le Scritture nelle lingue originali, ed a gittare a tal modo le fondamenta della più perfetta, della più utile tra l'opere sue, vogliamo dire, la sua versione della Bibbia. Servivaisi di un les sico ebraico di Reuchlin, dato in luce allora allora; e forse fu un monaco del suo convento, perito nel greco e nell' ebraico, dettò Giovanni Lange, con cui visse sempre in gran dimestichezza, che di questelingue diede a Lutero i primi rudimenti'. Giova vasi assai dei dotti commentarii di Niccolò Lira, morto nel 1340 ', il qual fatto faceva dire a Pllug, che fu poi vescovo di Naum burgo : Si Lyra non lyrasset, Lutherus non saltasset. Se Lira non avesse tocca la lira, Lutero mai non sarebbe entrato in ballo.

Il giovane monaco studiava con tanto ardore, con tanta appli cazione, che spesso gli accadde di passare due o tre settimane senza recitare l' uffizio. Ma sorgiungeva poi a sgomentarlo il pensiero di aver trasgredite le regole dell' Ordine suo, e allora in camerasi chiudea per riparare alla sua negligenza. Ripeteva allora tutte le ore canoniche intralasciate, senza neanche pensare a mangiare ed a bere; e la cosa andò a tanto ch' egli una volta ne perdette il sonno per sette settimane.

Ardente del desiderio di giugnere a quel grado di santità ch', era andato a cercare nel chiostro, Lutero viveva con tutta la rigidezza della vita contemplativa. Cercava di crocifiggere la sua carne coi digiuni, con le macerazioni, e con le veglie [10]'. Rinchiuso nella sua celletta a modo di un prigione, lottava senza posa co' rei appetiti e co' mali pensieri; e un po"[11] di pane ed una magra aringa erano spesso l'unico suo nudrimento. Era, a dir vero, sobrio anche per natura; ed assai volte fu veduto da' suoi amici starsi contento ai più poveri cibi, e rimanersi digiuno di cibo e di bevanda sin

quattro giorni di seguito, anche quando non pensava a procacciarsi con le astinenza il regno de' cieli [12]'. È un testimonio degno di fede che riferisce questo fatto, è il suo biografo Melantone; e questo sia suggello che sganni ogni uomo in proposito delle tante favole sparse dall' ignoranza e dalla malevolenza intorno la intemperanza di Lutero. Niun sacrificio gli era grave, nel tempo di cui scriviamo, per giugnere a santità ,'per meritarsi il paradiso. Mai la romana Chiesa ebbe un monaco più pio di questo; mai chiostro non vide tanta operosità più sincera, più infaticabile per acquistarsi l'eterna felicità [13]'.

Quando Lutero, divenuto riformatore, dice che il cielo non si accattava, sapea bene quel che diceva. « Io fui veramente un monaco pio (scriveva al duca Giorgio di Sassonia), e seguitai le regole del mio Ordine D con maggiore severità di quella che potrei sporre con parole. » Se monaco vi fu mai degno di entrare in cielo in virtù delle n sue pratiche fratesche, quello al. certo sarei io. Di questo possono rendere testimonianza tutti i religiosi che m' hanno conosciuto; e se ciò avesse dovuto durare un lungo tempo, mi sarei » martirizzato a morte, a furia di vigilie, di preghiere, di letture e d'altri lavori '. [14]])

Noi siamo prese al tempo che di Lutero fece un uomo nuovo, oche nel rivelargli l'immensità dell'amore di Dio, lo pose in condizione di annunciare al mondo questa divina carità. Nella quiete del chiostro e nella monastica perfezione Lutero non trovò quella pace che v'era andato a cercare. Voleva essere certo della sua eterna salute; ed era questo il supremo bisogno dell' anima sua. In difetto non v'era pace per lui; e intantoi timori che lo avevano trambasciato nel mondo, lo tribolavano nella sua celletta, e con forza ancora maggiore. Il menomo grido del suo cuore rimbombava con forza sotto le volte silenziose del chiostro. Dio ve lo aveva condotto affinché imparasse a conoscere se stesso, e a disperare delle proprie forze e della propria virtù. La sua coscienza, rischiarata dalla divina parola, davagli a conoscere che significhi l'essere veramente santo; e stavasi tutto pieno di spavento non iscorgendo nel suo animo nè in tutta la sua vita quella immagine di santità ch' egli aveva con tanta ammirazione contemplata nella parola di Dio. Triste scoperta che fa ogni uomo sincero!

Non giustizia al di dentro, non giustizia al di fuori; e dappertutto omissioni, peccati, sezzure. Più il natural carattere di Lutero era ardente, più forte era in,lui quella secreta e costante resistenza che la natura dell' uomo oppone al bene; e questo fatto lo gittava nella razione. I monaci ed i teologi del tempo lo invitavano a far opere per satisfare alla giustizia di Dio. Ma quali opere (pensava egli) potrebbero uscire da un cuore qual' è il mio? In qual modo potrei io con opere, insozzate nel loro stesso principio, tenermi dinanzi alla santità del mio giudice? « Io mi trevava un gran peccatore agli occhi di Dio (dic' egli), né io pensava che mi fosse possibile di disarmarne la collera co' miei meriti. »

Egli era inquieto e ad un tempo manineonoso, e fuggiva le frivole e goffe conversazioni de' monaci; i quali, dal canto loro, noti potendo far ragione delle tempeste che agitavano l'animo di lui, lo guardavano con istupore [15]'. Un giorno (racconta il Cocleo), in cui celebravasi la messa nella cappella, Lutero vi aveva recati i suoi sospiri, e nel mezzo del coro trovavasi co' suoi confratelli tristo ed angosoioso. Già il prete s'era prostrato, l'altare erasi incensato, il Gloria cantato, e già leggevasi il Vangelo, quando il povero monaco, più non potendo fattenere il suo tormento, con lamentevole voce, nel lasciarsi cader ginocchioni, gridò: Non son io, non son io [16]'! Ciascuno attonito rimase, e la solennità fu un momento interrotta. Forse Lutero credette intendere rimproverarsi di un fatto di cui era innocente; forse volle dichiararsi in degno d' esser redento col sangue di Gesù Cristo. Cocleo dice che leggevasi in quell'ora la parabola del muto ossesso liberato da Gesù Cristo. Se questa storia e sincera, potrebbe stare che il grido di Lutero si riferisse a questa circostanza, e che muto com' erasi stato, volesse con quel grido protestare, che il suo silenzio veniva da ben altra cagione che da quella d'essere indemoniato. E nel vero, se Cocleo non mente, que' monaci attribuivano qual che volta le angoscie del loro confratello ad un suo occulto commercio del demonio; e questo scrittore divide con essi una tale opinione'[17].

Una dilicata coscienza recava Lutero ad estimare il più me nomo fallo un gran peccato; e appena lo aveva in lui scoperto, che sforzavasi di espiarlo con le più severe mortificazioni. Tutto questo era in sua sentenza una pruova parlante dell' inutilità d'ogni umano argomento : « Io mi sono macerata (dic' egli) sino a morte, al fine di curare al conturbato animo mio, all' inquieta mia coscienza, la pace con Dio; ma cinto di orrende n caligini, io non trovava requie in verun luogo. »

Le pratiche della santità monacale, che addormentano tante coscienze, ed alle quali Lutero stesso ricorreva ne' travagliati suoi giorni, più non gli parvero che inutili rimedii d' una religione da empirico, da cerretano. « Quando io era ancor monaco (è Lutero stesso che parla), se qualche tentazione m' assaliva, io diceva a me stesso: lo sono perduto! E tosto io ricorreva a mille spedienti per acquetare il grido del cuore. Ogni giorno io mi confessava; ma era rimedio inefficace. Allora coll' animo attrito dalla tristezza, io mi tormentava con la moltitudine de' miei pensieri. Considera, io gridava a me stesso, come sei ancora invidioso, impaziente, collerico i. Nulla adunque ti giova, o sventurato, l' esserti chiuso in un chiostro!. »

E frattanto Lutero, imbevuto de' pregiudizii del suo tempo, sin dalla st1a prima giovanezza avea considerate le pratiche, di cui sperimentava allora l'impotenza, quei sicuri rimedii per l' anime inferme. Che pensare di questa strana scoperta per lui fatta nella solitudine del chiostro? Puossi adunque abitare nel santuario, e recare entro se stesso un uomo di peccato '?.. Lutero ivi ha ricevuto un altro abito, ma non un altro cuore; e fallite andarono le sue speranze. A che soffermerassi adesso egli mai'? Tutte queste regole, tutte queste osservanze sarebbero mai umani trovati?

Questa supposizione ora gli pareva una suggestione del demonio, ed ora una verità luminosa e da non patire contradizione.‘Sempre gli battaglia, ora con la santa voce che parlava al suo cuore, edora con le istituzioni rese venerande dal consenso de' secoli, Lutero vivea una vita di assidui combattimenti. Il giovine“ monaco, simigliante ad un’ ombra, trascina vasi pe’ lunghi corridoi del chiostro, facendoli de’ suoi gemiti risuonare. Il suo corpo si consumava, le forze lo abbandonavano, e alcuna volta rimaneva per alcun tempo come morto [18]‘.

’ Un giorno, trambasciato più che mai, si chiuse nella sua’ cella, e per più giorni non consentì ad alcuno l’ entrata. Uno de’ suoi famigliari, Luca Edemberger, sollecito per l’amico infelice e in qualche presentimento del misero stato in cui era, prese con lui alcuni giovani che solevano cantare nel coro, e va con essi a battere alla porta dell’ infermo. Niuno apre, ne risponde, e allora il buon Edemberger, ancora in maggior sospetto, sforza la porta. Trova Lutero sul pavimento distese, di se tratto, e che non dava verun segno di vita; ingegnossi in Ogni miglior modo di tornare in lui gli spiriti smarriti, ma tutto era vano. Allora i giovani in cominciano a cantare un dolce inno; e le armonizzanti loro voci adoperano con forza mirabile su gli organi vitali di Lutero, che amò sempre con gran passione la musica, e a poco a poco lo ritornano in vita [19]‘. Ma se la musica poteva per alcuni istanti re stituirgli la serena quiete dell’ animo, un altro e più possente rimedio era necessario per guarirlo veramente; vogliamo dire, quel sottile e soave suono del Vangelo, ch’ è la voce dello stesso lddio. Tanto sentiva anch’egli; per che ne‘;suoi affanni e ne’ suoi terrori recavasi egli a studiare con nuovo zelo gli scritti degli apostoli e dei profeti ’[20].

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Hujus mundi contempla, ingramu est repente, multis admimfliblll ‘O nasterx'um... (Cocleo, l).

[2] In vita srmi-mortua (Melch. Adami, Vit. Luth., p. 102).

[3] Gott geb dass es nicht egli Betrug und teuflisoh Gespenst se?! (Luth. Epp. II, p. 101.)

[4] Sopra la Genesi, xxxiv, a.

[5] Loca immtuuia purgare coarlus fuit (M. Adami, Vit. Luth., p. 103).

[6] Selneceeri. Orat. de Luth. (Matesio, p. 5).

[7] In disputationibus publicis labyrinthos aliis inczlricabilcs discrle multis udinirantt'bus explicabat (Melant., Vit. Luth.).

[8] In ca vita: genere non famam ingmii, sul alimenta pietatis quarch (Ibid.).

[9] Et firmi: testimonit's aleret timorcm et [idem (ltlelant., Vit. Luth.)

[10] Gesch. d. deutsch. Bibeliibersetzung. ‘

[11] Summa disciplina severilale seipse regil, et omnibus €1‘crcilus lectionum, disputationum, jejum'orum, precum, omnes lunga suprrat (Melant., V“. Luth.).

[12] Erat em'm natura calde modici cibi et potus; vidi continui: quamor die bus, mm quidem recle valeret, prorsu: m'hil edentem aut bibentcm (Melant., Vit. Luth.).

[13] Slrenue in studii: et exarcilt'i: spiritualibu: militavit ibi Dea anni: quer tuor (Cocleo, 1).

[14] Luth., Opera (W), XIX. 2‘299.

[15] Virus est fratribu: non nihil singularilalis habcrc (Cocl..

[16] Cum. repvnle crciderit voci/cruna: Non sum! Non mm! (lbid.)

[17] Ex occulto aliqun rum demone. mmmrrcin (Cocieo..

[18] Serpe eum cogt'tantem attentius de ira Dei. aut dc mirandis pmnamm nempla':, subito tanti terrore: connuliebant. ut pene r:ranimaretuf (MQÌ3IIL, Vi!v I,tuh.).

[19] Seckend., p. 53.

[20] Hoc studium ut magi: expelcrct, illis suis doloribus rt pa1:òribtts mosc humr (Melaut., Vit. Luth.).

CAPITOLO QUARTO

SOMMARIO—Uomini pu ne' Chiostri—Staupitz—La sua visita—Conversazioni—La Grazia di Cristo—Pentimeuto—L'Elezione—La Previdenza—La Bibbia. Il Vecchio Monaco—La Remissione dei Peccati—Consacrazione—Il Convito—La Solennità del Corpusdodiini—Vocazione u Wittemberga

Lutero non era il primo claustrale che sostenesse si dure battaglie. Entro le mura de’ chiostri trovavansi, e spesso, abbomi nevoli vizii da far fremere ogni anima onesta se usciti fossero da que’ luoghi misteriosi; ma sovente ancora questi nascondevano virtù cristiane, che ivi sviluppavansi inosservato in quelle solitudini, le quali, esposte agli sguardi del mondo, ne avrebbero formata l’ ammirazione. Coloro che tali virtù possedevano, vi vendo con sè stessi e con Dio, passvano inosservati dal mondo ed anche ignorati dall’ umile convento in cui eransi chiusi, la loro vita era unicamente da Dio conosciuta. Qualche volta questi umili solitarii inciampavano in quella mistica teologia, sciagurata ma lattia de’ più nobili intelletti, che formò in antico la delizia de‘ primi monaci dell’ Egitto, e che legora senza il menomo ricompenso l’ anime di cui s’ indoflna.

E intantose uno di questi uomini era chiamato a qualche grado eminente, vi faeea mostra di tanta virtù, la cui salutare influenza si manifestava sino in lontane parti e per lungo tempo. La candela era posta sul candelliere, e rischiarava tutta la casa; e da questa luce molti dovevano essere ridesti. A tal modo quest‘ anime pie si propagavano di generazione in generazione; e vidersi splendere, quali fiaccole isolate ne’ tempi stessi in cui i chiostri spesso non erano che ricettacoli impuri di tenebre profonde.

Un giovane erasi a tal modo segnalato in uno de’ conventi dell’ Alcmagna; chiamavasi Giovanni Staupitz, d’ una nobile famiglia della Misnia; e sin dalla sua età più verde aveva amata la virtù e desiderata la scienza [1]‘. Senti il bisogno della vita solitaria per concedersi allo studio delle lettere; e ben presto si avvide che la filosofia e lo studio della natura non potevano gran cosa per la sua eterna salute. Posesi per ciò allo studio della teologia; ed intendevasi con gran cura a congìugnere la pratica alla scienza; sendochè, al dire di un suo biografo, non giovi il farsi bello del nome di teologo, se non congiugnesi a santità di costumi [2]’.

Lo studio della Bibbia e della teologia di sant’Agostino, la conoscenza di se stesso, le battaglie ch’egli ebbe a commettere, sic come Lutero, contro i naturali appetiti e contro le malizie della sua mente, lo condussero al Redentore. Nella sua fede in Cristo trovò la pace dell’ anima; e più d’ogni altra cosa ragionava gli di continuo nellamente la dottrina dell’elezione di grazia. La rettitudine della sua vita, la profondità della scienza, l’eloquenza della parola ed una maestosa appariscenza [3]‘, lo raccomandarono assai presso i suoi contemporanei. Federico il Saggio, elettore di Sassonia, lo onorò della sua amicizia; se ne giovò in parecchie ambascerie, e sotto la direzione di lui fondò 1' università di Wittemberga. Questo discepolo di san Paolo e di sant’ Agostino fu il primo decano della facoltà teologica di quella scuola, da cui doveva un giorno sfavillare quella luce che dovea di tanti popoli illuminare le scuole e le chiese.

In nome dell’ arcivescovo di Salisburgo, Staupitz assistette al concilio di Laterano; fu poscia provinciale del suo ordine nella Turingia e nella Sassonia, e più tardi vicario generale degli Agostiniani di tutta l’ Alemagna. li gemeva per la corruzione de’ costumi e per gli errori di dottrina che desolavano la Chiesa; e ne fanno fede i suoi scritti intorno l’amore di Dio, intorno la fede cristiana, intorno la simiglianza con la morte di Cristo, e finalmente la testimonianza di Lutero. Ma il primo di questi due mali era da lui tenuto per lo maggiore. Se non che la dolcezza e perplessità della natura sua, e il desiderio di non uscir punto dai termini dell’assegnanli incombenze, lo rendevano più acconcio ad essere il ristoratore di un convento, anziché il riformatore della Chiesa. Egli avrebbe voluto dar le cariche prime ad uomini che ne fossero degni, ma non poteva trovarne, e rassegnavasi a darle ai meno indegni. « Convien lavorare (diceva egli) coi cavalli che si trovano, e » dove questi mancano, bisogna servirsi di buoi [4]‘. »

Narrato abbiamo le ambasce e le lotte interne a cui Lutero trovavasi in preda nel suo convento di Erfurt; e in quel tempo appunto ivi fu la visita annunziata del vicario generale. Staupitz ivi giunse a farvi la sua ordinaria ispezione; e questo amico di Federico, questo fondatore della università di Wittemberga, questo capo degli Agostiniani di tutta l'Alemagna, mostrossi assai benevolo a questi monaci soggetti alla sua autorità. Non andò guari che la sua attenzione si recò tutta intera sopra uno di questi monaci. Era un giovane di mezzana statura, dallo studio, dalle astinenze e dalle vigilia si mal condotto, da potersi tutte le sue ossa annoverare '. I suoi occhi, che poi furono somigliati a quelli di un falcone, erano semispenti [5]', tristo era il suo portamento, e il suo sguardo palesava un' anima agitata, in preda a mille combattimenti, ma forte non di meno e temprata alle sofferenze. In tutta la sua persona vi era alcunché di grave, di malinconico, di solenne ; e Staupitz, che aveva quel discernimento che s' acquista con una lunga esperienza, scoperse agevolmente i secreti di quell' anima tribolata, e manifestò a Lutero una singolare predilezione. Sentivasi tratto verso di lui, ne presentiva i grandi destini, e la sua affezione per lui divenne tutta paterna. Egli stesso, siccome Lutero, aveva combattuto, e per ciò potea col senno leggere in lui gl' interni pensieri.

Quanto gli fu narrato intorno alle circo stanze che addussero al convento il giovane agostiniano, accrebbe la sua simpatia; e invitò il priore a trattarlo con più dolcezza. Profittando poi delle occasioni offertegli dalla sua carica per guadagnarsi la confidenza di questo giovane monaco, gli si accostò con amorevolezza, cercò ogni via per vincerne la timidezza, la quale in lui naturale, era poi resa maggiore dal rispetto e dal ti_ more che gli venivano ispirati da un uomo di grado si eminente. Il cuore di Lutero, da' duri trattamenti de' suoi superiori sino allora tenuto chiuso, si aperse alla perfine e si dilatò ai dolci raggi della carità. «Come l' acqua rappresenta la faccia alla fac » eia, così il cuore dell' uomo rappresenta l' uomo all' uomo [6]'. » Il cuore di Staupitz rispose al cuore di Lutero. Il vicario generale lo intese; e il monaco senti per lui una confidenza che non aveva ancor provata per alcuno. Gli aperse la cagione della sua angoscia e gli pose sott' occhio gli orribili pensieri che lo straziavano; e allora incominciarono nel chiostro di Erfurt intertenimenti pieni di saviezza e di istruzione.

« Egli è indarno (disse a Staupitz Lutero tutto sconfortato) che io faccio impromissioni a Dio; il peccato è sempre il più forte. » O amico mio (gli rispose il vicario generale. a se richia » mando le giovanili sue reminiscenze), più di mille volte ho giurato al santo nostro Iddio divivere santamente, nè mai tenni il mio giuramento. D'ora innanzi non voglio più fare un tal giuro, sapendo pur troppo che non potrei servarlo. Se Dio non vuol meco usar grazia per l' amore di Cristo ed accordarmi buona ramogna quando dovrò abbandonare questa terra, io non potrò mai con tutti i miei voti e con tutte le mie opere buone sussistere dinanzi a lui, e converrà che io perisca [7]'. » Il giovane monaco si sgomenta quando considera la giustizia divina; e tutti i suoi timori appalesa al vicario generale : la santità ineffabile di Dio e la sovrana sua

maestà lo spaventano; chi potrà sostenere il giorno della sua venuta? chi potrà reggersi quand' egli comparirà?

Staupitz sa dov' egli trovasse la pace, e ne insegnerà la via al giovane tribolato; e, ripresa la parola, gli dice : «. A che ti stai : tribolando con tutte queste speculazioni, con tutti quest'alti pensieri? Volgi la mente alle piaghe di Gesù Cristo, al sangue da lui per te sparso; di la verratti la grazia di Dio. A vece di martirizzarti per lo tuo fallire, gittati nelle braccia del Redentore; e in lui ti affida e nella giustizia della sua vita e nella espiazione della sua morte. Non arretrarti, non pensare che Dio sia contro te incollerito; tu sembri invece irritato contro di Lui. Ascolta il figliuolo di Dio, egli si è fatto uomo per darti certezza della divina grazia, e ti dice : Tu sei mia pecorella, tu intendi la voce mia, niuno ti strapperà dalle mie mani [8]'. »

Ma Lutero non sente in sè quel pentimento ch' egli crede necessario a salvarsi; e risponde con la risposta solita all' anime timide ed angosciate: « E come potrò osare di credere alla grazia di Dio. [9]» sino a tanto che in me non sia una sincera conversione? affin » che egli mi accolga è necessario che io sia tutto mutato. [10]

La sua venerabile guida gli dimostra: non potersi dare vera conversione finché l' uomo teme Dio qual giudice severo. — « Che » direte voi adunque (sclama Lutero) a tante coscienze alle quali o sono prescritte mille insopportabili ordinanze per guadagnarsi » il regno de' cieli? »

Allora intende questa risposta del vicario generale, la quale non gli pare umana cosa, ma parole più presto piovute da cielo [11]'. « Non avvi verace pentimento se non comincia dall'amore e dalla Giustizia, e ciò che gli altri s' immaginano essere il fine ed il compimento del pentimento, non è invece che l'inizio. Affinche tu sia ripieno di zelo per lo bene, bisogna anzi tutto che tu sia ricolmo di amore verso Dio. Se vuoi convertirti, non correr dietro a tutte queste macerazioni, a tutti questi martirii, ma ama chi t' ama il primo! »

Lutero ascolta, e ascolta ancora. Queste consolazioni lo ricolmano di una gioia ineffabile, non mai sentita, e di una luce novella gli rischiarano l'intelletto. « È Gesù Cristo (dice in suo cuore), è Gesù Cristo medesimo, che in si mirabile modo mi consola con queste dolci e salutari parole [12]. n '

E queste parole veramente penetrarono nel cuore del giovane monaco, a modo di acuto strale tratto da valido balestriere. Per pentirsi, bisogna amar Dio! e rischiarato da questa nuova luce, si pone a conferire le Scritture, e ne apposta tutti i passi in cui è parlato di pentimento, di conversione. Queste parole, sino a quell' ora per lui tanto temute, per valerci delle sue proprie es pressioni sonosi converse in un giuoco piacevole, in una delle più piacevoli ricreazioni. Tutti i passi scritturali che lo atterri vano, sembrava gli allora accorrere a lui da ogni banda, sorridenti, danzanti, e spassantisi con lui [13].

« Nel passato tempo (solama egli), sebbene dissimulassì con cura dinanzi a Dio lo stato dell' animo mio, e che mi sforzassi di esprimergli un amore, dirò cosi di mera apparenza, non v' era per me nella Scrittura veruna parola più amara'di quella di pentimento; e adesso non avvene aleuna che mi sia più soave, più cara di questa'. Oh quanto sono dolci i precetti di Dio, quando non leggonsi unicamente ne' libri, ma inoltre nelle piaghe preziose del Salvatore [14]'. »

Lutero frattanto, consolato dalle parole di Staupitz, cadeva pur qualche volta nello smarrimento. Il peccato si appresentava alla sua timida coscienza; e allora alla letizia della salute succedeva l'antica sua disperazione. « O mio peccato ! sclamò tre volte Lutero in presenza del vicario generale e coll' accento del più vivo dolore. » E questi a lui: «E che? vorresti tu forse non es sere peccatore che in miniatura, e non avere per ciò che un Salvatore in miniatura? » Poi aggiunse con autorità: « Sappi che Gesù Cristo e Salvatore, anche di coloro che sono grandi, veri peccatori, e degni di una eterna dannazione. »

Ciò che teneva in sollicitudini l'animo di Lutero, non era unicamente il peccato; che alle inquietezze della coscienza si con giungevano quelle della ragione. Se lo sgomentano i santi precetti della Bibbia, certe dottrine del Libro divino accresconoi suoi tormenti. La verità, ch' è lo strumento di cui servesi Iddio per recar pace all'uomo, deve necessariamente incominciare dal rimuoverlo da quella falsa fidanza che lo conduce a perdizione. La dottrina della elezione conturbava lamente del giovane monaco, e lo balzava in un campo'[15] malagevole a percorrersi. Doveva egli credere che fosse l'uomo, il quale pel primo scegliesse Dio, o in questa vece, che Dio fosse il primo a scegliere l' uomo? La Bibbia, la storia, la quotidiana esperienza, gli scritti di Agostino, tutto gli avea dimostrato che conveniva sempre e in tutte cose risalire da ultimo a quella sovrana volontà per la quale tutto esiste, e dalla quale tutto dipende. Ma il suo fervido intelletto avrebbe voluto penetrare più addentro nell' abisso del divino consiglio, e svilupparne i misteri, e veder l'invisibile, ed intendere l' incomprensibile. Staupitz lo interruppe, e lo invitò a non pretendere di scandagliare un Dio nascoso alla corta nostra vista, e a starsi contento a ciò che a noi n' è_fatto manifesto in Gesù Cristo. « Considera (gli disse) le piaghe del Salvatore, e vi scorgerai risplendere con chiarezza il consiglio di Dio verso i mortali. Fuori di Gesù Cristo noi non possiamo aver conoscenza di Dio. In Cristo troverete ciò ch' io sono, ciò ch' io domando, ha detto il Signore. Voi nel troverete in veruna parte altrove, nè in n cielo nè su la terra [16]'. »

Il vicario generale andò più in là; e fece riconoscere a Lutero quanto fosse paterno il disegno della Provvidenza nel permettere queste tentazioni, questi varii combattimenti che gli oppressa vano l'anima, e glieli presentò sotto una luce molto accomodata a rianimare l'animo smagato. Dio con si dure prove prepara a sé le anime ch' egli destina a qualche opera importante. La nave vuol essere provata prima di lanciarla nel vasto mare. Se ad ogni uomo è necessaria una educazione, avvene una

tutta speciale per coloro che devono operare sulla loro generazione. Tanto disse Staupitz al monaco di Erfurt. a Non indarno (gli disse) Dio ti » esercita con tanti combattimenti; tu lo vedrai; egli si servirà n di te per grandi cose, qual suo ministro. »

Queste parole, che Lutero ascolta con umiltà, con maraviglia, tutto lo riconfortano, e fanuogli avvertire in lui forze occulte ch' egli neppure immaginava. La saviezza e la prudenza di un amico illuminato, rialzano, e restituiscono a poco a poco l'uomo forte a sè stesso. Staupitz, a ciò non contento, vuol dare agli Studii di Lutero preziosa direzione. Lo esorta ad attingere intera la sua teologia nella Bibbia, lasciati da banda tutti i sistemi delle diverse scuole : «. Lo studio delle Scritture (gli disse) sia la vostra favorita occupazione. » Miglior consiglio non fu mai meglio seguitato! Ma ciò che rallegrò sommamente Lutero fu il dono d' una Bibbia che gli venne fatto da Staupitz. Eccolo finalmente in possesso del tesoro ch' egli cercava, e da lui consultato o alla biblioteca di Erfurt, o alla catenella a cui stavano appeso un esemplare nel suo convento, o nella cella di un confratello.

Da quell' ora si diede a meditarla, e precipuamente le Pistole di San Paolo, e con un ardore sempre crescente. Allo studio della Bibbia quello unicamente congiunge dell' opere di sant' Agostino; e quanto legge s' imprime con forza nel suo animo e nella sua mente. I combattimenti hanno apparecchiato il suo intelletto ad intendere la divina Parola; il suolo è stato smosso profondamente; e il seme incorruttibile lo penetra possentemente. Quando Staupitz lasciò Erfurt, un novello giorno era spuntato per Lutero. Mal' opera però non era compiuta; il vicario generale l'aveva preparata; e Dio voleva recarla in atto valendosi di un uomo più umile nel mondo. La coscienza del giovane agostiniano non era ancora tranquilla; e la stanca carne infermò sotto gli sforzi, sotto la tensione dell' anima sua; una malattia incolse Lutero che lo condusse in fin di morte. Volgeva allora l'anno secondo del suo ingresso in religione; e all' appressarsi della morte, tutte le sue angosce, tutti i suoi terrori tornarono ad accerchiarlo. I suoi peccati, posti a paragone con la santità di Dio, affransero l'anima sua. Un di, mentr' era in preda alla sua disperazione, un vecchio monaco si accostò al suo Ietticciuolo e ragiono gli parole consolative. Lutero gli aperse l'animo suo e fecegli palesi i timori che lo travagliavano. Il venerando vecchio non era da tanto per poter seguitare quest' anima in tutte le sue dubitazioni, siccome avea fatto Staupitz; ma egli sapeva il suo Credo, e vi avea trovato di che consolare l' anima sua; e sarà questo il rime dio ch' egli applicherà al giovane malato. Riconducendolo a quel simbolo degli apostoli che Lutero aveva imparato sin nelle scuole di Mansfeld, il buon monaco con gran semplicità recitò questo articolo : Credo alla remissione de' peccati. Queste semplici parole dal pio religioso pronunciate con tanto candore in momento si decisivo, sparsero una grande consolazione nell' animo di Lutero : « lo credo (diss' egli tosto a se stesso sul suo letto del dolore), credo la remissione de' peccati! » —

« Ahi (soggiunse il monaco) non bisogna credere che i peccati siano solamente per donati a Davide od a Pietro; che questa è diabolica credenza; il comandamento di Dio è che noi crediamo ch' essi sono a noi medesimi perdonali [17]'. » Questo comandamento quanto fu mai dolce al povero Lutero! « Eccovi (aggiunse il buon vecchio) o ciò che dice san Bernardo nel suo discorso dell' Annunciata : » La testimonianza che lo Spirito santo rende nel tuo cuore è questa : I tuoi peccati ti sono perdonati. »

Da quel momento la divina luce irradiò l'animo del giovane monaco di Erfurt. La parola della grazia è stata pronunciata, ed egli vi ha prestato fede; egli rinunzia al pensiero di meri tarsi coll' opere proprie l'eterna salute, e con tutta fidanza si abbandona alla grazia di Dio per i meriti di Gesù Cristo. Ignora le conseguenze di questa ricevuta dottrina; chè allora egli era ancora sincero cattolico. Più non ha bisogno della Chiesa romana, ché egli ha ricevuta la salute immediatamente da Dio stesso; e tanto basta a distruggere virtualmente il cattolicesimo romano. S' inoltra nelle sue ricerche, apposta negli scritti degli apostoli e de' profeti tutto ciò che può roborare la speranza che riempie il suo cuore; ogni di invoca il divino aiuto, ed ogni di cresce il lume del suo intelletto.

La sanità dellamente seco presto si trasse quella della persona; nè guari andò che poté uscirsi del letto; la sua vita erasi doppiamente rinnovellata. Le feste del Natale, che sorgiunsero poco dopo, gli fecero gustare in abbondanza tutto le consolazioni della fede. Con soave emozione assistette a queste sacre salennità; e quando tra quelle pompose cerimonie dovette cantare quelle parole : « O Beata culpa, quae talem meruisti Redemptorem [18]', tutta la sua anima disse Amen, e balzò di letizia . »

Lutero, come si è già detto, era da due anni nel chiostro, e doveva essere consacrato prete. Molto aveva ricevuto; e vagheggiava con allegro cuore il privilegio che dar gli doveva il sacerdozio, di dare gratuitamente ciò che gratuitamente aveva ricevuto. Volle profittare della ceremonia che doveva farsi in tale occasione, per reconciliarsi col padre suo; e lo invitò ad assistervi, e domandogli persino che gli piacesse fissarne il giorno egli stesso Giovanni Lutero, che non era per ance interamente pacificato verso il suo figliuolo, non parvegli onesto lo scusarsene; accettò l'invito, e accennò la domenica 2 maggio 1507.

Tra gli amici di Lutero trovavasi il vicario di Isenac, Giovanni Braun, ch' eragli stato leale consigliere durante il suo soggiorno in quella città. Lutero gli scrisse il di 22 d'aprile; e questa è la più antica lettera che di questo riformatore ci sia rimasa. Essa porta questo indirizzo : «. A Giovanni Braun, santo e venerabile prete di Cristo e di Maria. » Il nome di Maria trovasi nelle due prime lettere di Lutero, e poi più.

« Il Dio, ch' è santo e glorioso in tutte le opere sue (dice il candidato), essendosi degnato di elevarmi magnificamente, me, che sono un miserabile ed indegno peccatore, e di chiamarmi per puro atto della sua liberalissima misericordia al

sublime suo ministerio, io deggio, per testimoniarle la mia riconoscenza per una bontà si magnifica e divina, deggio (per quanto è possibile all' umana polve) adempiere di tutto cuore all' ufficio che mi è confidato.

Egli è per ciò, carissimo padre, signore e fratello, ch'io passo a domandarvi, se il tempo e le vostre ecclesiastiche e domestiche faccende pur vel consentono, di degnarvi ad assistermi con la presenza e con le preci, affinché il mio primo sacrificio sia fatto accettevole nel cospetto di Dio). Ma facciovi avvertito, che dovete recarvi dirittamente al nostro monastero, ed abitarvi per qualche tempo con noi, senza 1) andar cercando per le vie verun' altra osteria. Bisogna che ii vi facciate abitatore delle nostre cellette. »

Il giorno stabilito giunse finalmente; il miriatore di Mansfeld non mancò di trovarsi presente alla consacrazione del suo figliuolo; e diede gli un segno non dubbio di affezione paterna e di generosità col regalargli in quella occasione venti fiorini.

Ufficiò in quella solenne ceremonia Girolamo, vescovo di Brandeburgo, il quale, nel conferire a Lutero l' autorità di celebrare la messa, posegli il calice tra le mani con queste solenni parole : Accipe potestatem sacrificandi provivis et mortuis (ricevi la podestà di sacrificare pe' vivi e pei morti). Lutero ascoltò allora tranquillamente queste parole che conferivangli il potere di far l'opera stessa del Figliuolo di Dio; ma, ripensandovi, ne fremeva più tardi. «. Se la terra non ci ha in quel punto inghiottiti entrambi (dic' egli) si fu a torto, e per effetto della gran bontà e pazienza di Dio, nostro Signore [19]'. »

Il padre suo pranzò quel giorno in convento col suo figliuolo, cogli amici di lui e co' monaci; e il discorso cadde sul modo con cui Martino era entrato in religione. I monaci esaltavano questa sua risoluzione, e predicavanla una dell' opere più meritorie. Allora l'inflessibile Giovanni, rivoltosi al suo figliuolo, gli disse : «. Non leggesti tu mai nelle scritture che si deve ubbidire al proprio padre ed alla propria madre' [20]? » Queste parole scossero il cuore di Lutero; gli ofiersero sotto un ben diverso aspetto l' azione che lo avea condotto nel seno di un convento; e un lungo tempo le intese risuonare nel più profondo dell' animo suo.

Lutero, consacrato che fu, seguitando il consiglio dategli da Staupitz, fece alcune corse a piedi ne' dintorni, di parrocchia in parrocchia, di convento in convento, tante per sollevarsi e procurare al suo corpo il' necessario esercizio, quanto per abituarsi alla predicazione.

La solennità del Corpus Domini dovea celebrarsi con gran pompa ad Eisleben; e il vicario generale ivi trovare si doveva in tal giorno. Lutero vi si recò; egli aveva ancora bisogno di Staupitz, e cercava di profittare d'ogni occasione di conversare con l' illuminata sua guida che la sua anima indirizzava nel cammin faticose della vita. La processione fu splendida e di gran calca; e Staupitz stesse portava l' ostenserio; Lutero

andavagli dietro in vesti sacerdotali. Il pensiero che il vicario generale per tava Gesù Cristo stesso, e l'altro che il Signore in persona gli incedcva dinanzi, sergiunsero d'improvviso a martellargli l' im maginativa, sicché ne fu Lutero si sgomentato che appena potea camminare. Un copiose sudore gli grondava dalla fronte, tre màvangli le gambe, e pensò di dover ivi a poco morire di all'anno e di spavento.

La processione alla fine si terminò; quel Sacramento che avea ridesti tutti i timori del monaco, fu solennemente deposte nel santuario, e Lutero poté trovarsi solo con Staupitz. Allora gli corse tra le braccia, e gli narrò i suoi novelli spaventi. Il buon vicario generale, che da lungo tempo conosceva questo buon Salvatore che non ispezza la canna che trova mezza rotta, gli rispose con dolcezza: « Non era Gesù Cristo, e fratel mio; » Gesù Cristo non da spavento, ma unicamente consolazione'.[21] » Lutero non doveva rimanersi nascose in un oscure convento; e il tempo era venuto per lui di far comparsa sopra un più vaste teatro.

Staupitz, che tennesi in corrispondenza non mai interrotta con Lutero, si accorse che nel giovine monaco stava uno spirito troppo operativo per non potersi rimanere rinchiuse entro termini cotanto angusti. Parlò di lui a Federico, elettore di Sassonia; e questo principe illuminato chiamò Lutero nel 1508, probabilmente verso la fine dell'anno, a professore nella università di Wittemberga. Questa città era un campo in cui Lutero dovea commettere aspri combattimenti; ed egli senti ivi trovarsi la sua vocazione. Gli fu scritto di rendersi senza ritardo al suo nuovo ufficio; ed egli ubbidi con tanta ressa, che non ebbe il tempo di scrivere a colui ch' egli chiamava suo maestro, suo amatissimo padre, il curato d' Isenac, Giovanni Braun. Sdebitossi con lui alcuni mesi dopo, e gli scrisse : «. La mia partenza fa tanto subita ed improvvisa, da essere persino ignorata da coloro co' quali io viveva. Confesso d' essermi allontanato; ma la miglior parte di me medesimo è teco rimasa [22]'. » Lutero avea dimorato tre anni nel chiostro degli Agostiniani di Erfurt.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] A fiumi: ungut'mlis, generoso animi impetu. ad rirlutvm et eruditum dnrlrinam contende (Melch. Adam., Vita Staupitzii).

[2] Ibid.

[3] Corporis forma alque statura conspicuus (Cochl. 3)

[4] Luth. Opp. (W), V, 2819.

[5] P. Mosellani, Episl.

[6] Proverbi. XXIII, 9.

[7] Luth. Opp. (W.). vm, 9795.

[8] Luth. Upp. (W.), 11,264.

[9] Te velut e mela sonantem accepimus (Luth., Epp. I, 115, ad Staupitzium. del 30 maggio 1518).

[10] Penitcntia vero non est, nisi qua; ab amore juslitt'ce et Dei incipit, etc. (Ibid.).

[11] Mcmini inter jucundissimas cl salutarcs fabulas luas, quibus me sole: Dominus Jesus miri/ice consolari (Luth., Epp. I, 115).

[12] Hasil hoc rerbum tuum in me sicut sagitta potentis acuta (Ihid.).

[13] Ecce jucundt'ssimum ludum, verbo, undqu miht' colludrbant, planequa huic sententh arridebant et assultabant (lbid.).

[14] [l'uno m'hil dulcius aut gratius mihi sonrt quam pwnitmtio, etc. (Luth., Epp. I, 115).

[15] Ila cm'm dulcrscunt prwccpta Dei, quando non in libris tantum, soci in rulnrribus dulcissimi Salvato-rix legenda intelligimus (Ibid.).

[16] Luth., Opera (W.), XXII, p. 489.

[17] Davidi aut Petro... Sed mandatum Dei esse. ut singult‘ homines nubi: remittt' peccato credamus (Melantone, Vita Luthm').

[18] O colpa felice, che ci meritasti un tanto Redentore! (Malesia, p. 5.)

[19] Luth. 011870. XVI (W.), I14»I.

[20] Ei, hast du nicht auch gehiirt dass man Eltern 50“ 50110me Se! (Luth., Epp. II,101).

[21] Es ist nicht Christus, denn Christus schreckt nicht, sendern tròstet uur (Luth., Opera (W.). XXII, p. 513 e '124).

[22] Luth. Epp. I. p. 5 (del 17 marzo 150m.

CAPITOLO QUINTO

SOMMARIO—Primi Insegnamenti—Lezioni Bibliche. — Sensazioni. — Predicazioni in Wittemberga—La Vecchia Cappella. -Impressione.

Giunto a Wittemberga, recossi al convento degli Agostiniani, nel quale gli fu assegnata una cella; che, sebben professore, cessar non volle di vivere

monasticamente. Ivi era stato chia mato ad insegnare la fisica e la dialettica; e pare certo che, nell' assegnarin quella cattedra, ebbesi riguardo agli studii filosofici ch' egli aveva fatti in Erfurt, e al grado di baccelliere ch' ivi aVea ricevuto. Cosi Lutero, che allora avea sete e fame del Verbo di Dio, vedevasi obbligato di concedersi tutto quanto allo studio dell' aristotelica filosofia. Egli aveva bisogno del pane di vita, che Dio da al mondo, e in questa vece dovea perdersi in umane sottilità. Qual violenza fatta a sè stesso i quanti sospiri mandò dal profondo suo cuore! « Io mi trovo in buona condizione la gran » mercè di Dio (scriss' egli a Braun), se non fosse che mi tocca » studiare con tutte le mie forze la filosofia. Sin dal mio arrivo a ì Wittemberga ho vivamente desiderato di mutare questo studio » nell' altro della teologia; ma (aggiunse poi affinché non si credesse che parlar volesse della teologia del tempo), ma di quella » teologia che trova il gariglio nella noce, la polpa nel frumento » e il midollo entro l'ossa [1]'. Ma checché abbia ad esserne, Dio è » Dio (continua con quella fidanza che in l' anima della sua vita); » e l'uomo s' inganna quasi sempre 'ne' suoi giudizi; ma Gesù » Cristo è nostro Dio, e con bontà condurracci ai secoli de' se » coli. » [lavori a cui Lutero dovette attendere in quella occa sione, gli furono poi di una grande utilità quando vennegli il destro di combattere gli errori degli scolastici.

Ma egli non poteva tenersi entro que' brevi termini ristretto; e il desiderio del suo cuore adempiere si doveva. Quella stessa potenza che parecchi anni prima avea sospinto Lutero dalla ci vile giurisprudenza a monastica vita, lo sospingeva in quell'ora dalla filosofia allo studio della Bibbia. Ein si pose con zelo allo studio delle lingue antiche, e principalmente dell' ebraica e della greca per porsi in abilità di attingere la scienza e la dottrina dalle loro pure sorgenti. Durante tutta la sua vita fu sempre infatica bile lavoratore [2]'. Alcuni mesi dopo il suo arrivo a Wittemberga, domandò il grado di baccelliere in teologia; e l' ottenne negli ul_ timi di marzo del 4509, con la singolare vocazione di darsi tutto alla biblica teologia, ad Biblia.

Tuttiigiorni, ad un' ora dopo il mezzodì, Lutero era chiamato a dissertare intorno la Bibbia : ora preziosa pel professore e pei discepoli, e che faceva addentrarsi vieppiù, quello e questi, nella divina significanza di quelle rivelazioni da lungo tempo perdute per lo popolo e per la scuola! Cominciò le sue lezioni con la sposizione de' salmi; e tosto venne all' Epistola ai Romani di Paolo. Nel meditarla ch' ci fece, il lume della verità rischiarò viemaggiormente il suo intelletto. Nel silenzio della sua cella passava le ore studiando la divina parola, sempre sotto gli occhi tenendo la Epistola di Paolo. Un giorno, giunto al diciassettesimo versetto del primo CAPITOLO, vi lesse questa sentenza del profeta Habacuc : Il giusto viverà per fede. Questo precetto lo colpisce! V' ha adunque pel giusto una vita diversa da quella degli altri uomini : e questa vita è data dalla fede. Questa parola ricevuta in suo cuore come se Dio stesso ve l' avesse depositata, gli disvela il mistero della vita cristiana, e cresce in lui questa vita. Lungo tempo dopo, tra tanti suoi svariati lavori, parevagli ancora d'intendere quella voce : Il giusto viverà per fède [3]'.

Le lezioni di Lutero, a tal modopreparate, poca simiglianza avevano con le udite sino a quell' ora. Non era un retore diserto, non un pedante scolastico che parlava; ma sibbene un cristiano che aveva sentita la potenza delle verità rivelato, che le traeva dalla Bibbia, che le attingeva dal tesoro del suo cuore, e le offe riva, belle vergini tutte piene di vita, agli ammirati suoi udi tori. Non era un umano insegnamento, ma un insegnamento di Dio.

Questa tutta nuova sposizione della verità menò gran rumore; la fama ne corse in lontane parti, e trasse alla novella università gran numero di studenti forestieri. Molti professori assistevano alle lezioni di Lutero, tra' quali, il celebre Martino Pollich di Mellerstadt, dottore in medicina, in diritto ed in filosofia, il quale con Staupitz aveva ordinata l'università di Wittemberga, e n'era stato il primo rettore. Mellerstadt, spesso chiamato la. luce del mondo, mescolavasi modestamente co' discepoli del nuovo professore, ed era poi inteso dire : «. Questo monaco trarrà » tutti i dottori dalla battuta via; introdurrà una nuova dottrina, » e riformerà tutta la Chiesa; imperciocchè egli si fonda sulla » Parola di Cristo, e niuno al mondo può nè combattere, nè rovesciare questa Parola, anche quando l'assalisse con tutto » l' armi della filosofia, de' sofisti, degli scotisti, degli albertisti, dei tomisti, e con tutto l'Inferno [4]'. »

Staupitz, ch' era la mano della Provvidenza per sviluppare i doni ed i tesori nascosi in Lutero, lo invitò a predicare nella chiesa degli Agostiniani. A questa proposta, il giovine professore volle scusarsene; che piaciuto sarebbegli stringersi ai doveri della cattedra; e tremava al solo pensiero di aggiugnervi quelli della predicazione. Staupitz tornava indarno a sollecitarlo col rispon dergli : «. No, no che non è fatto di poca importanza quello di parlare agli uomini in luogo di Dio [5]'. » Umiltà maravigliosa in si gran riformatore della Chiesa! Staupitz tornò alla carica; ma l' ingegnoso Lutero (dice uno de' suoi biografi) trovò quindici ar gomenti, pretesti c scuse speciose per cessare una tal vocazione. Finalmente il superiore degli Agostiniani continuando

sempre a sollecitarlo, Lutero gli rispose: « Ahi signor dottore, se a ciò m'astringete, voi mi togliete la vita; in non potrei durarla tre mesi. » — « Ringraziato sia Dio una buona volta, ii rispose il vicario generale, « ch' egli si piega, in qualche guisa, e sia così in nome del Signore. Che se anche dovess' egli soccombere, anche lassù Dio, nostro Signore, ha bisogno di uomini abili e devoti. ì)

Lutero dovette piegare il capo al volere de' suoi superiori. Nel mezzo della piazza di Wittemberga trovavasi una vecchia cappella di legno, lunga trenta piedi e larga venti, le pareti della quale da ogni parte cadevano in ruina. Un vecchio pulpito di legno e sollevato da terra tre piedi, ivi era destinato al predicatore. Ecce accennato il luogo in cui cominciarono le prediche della Riforma. Dio volle umili cominciamenti a ciò che dovea ristorare la sua gloria l Le fondamenta della chiesa degli Agosti niani cominciavansi a gittare allora allora, e in aspethione che fosse terminata, facevasi servire quella catapecchia. « Questa, antica chiesuola (aggiunge il contemporaneo di Lutero, ché queste circostanze ci riferisce [6]‘) può bene compararsi alla stalla in cui nacque Gesù Cristo. Ed è in si miserabile riointo che Dio ha voluto, per dir cosi, far rinascere il suo amatissimo Fi gliuele. Fra tante migliaia di cattedrali e di chiese parocchiali che v' hanno nel mondo, niuna ve n' ebbe allora da Dio pr& scelta per la gloriosa predicazione della vita eterna. »

Lutero predica nella vecchia cappella; e ogni cosa in lui gli concilia in chi l' ascolta ammirazione e benevolenza : una fisio nomia piena di espressione, un nobile portamento, una voce pura e sonora. Prima di luii più de' predicatori avevano cercate. più di piacere agli uditeri che'di convertirli. La somma gravità che sempre domina ne' suoi sermoni, e la letizia di cui ha riem piuto l'animo suo la cognizione del Vangelo, conferiscono ad un tempo stesso alla eloquenza di Lutero un' autorità, un calore, un' unzione, che mai non si scorsero ne' suoi predecessori. « Dm tate di un ingegno pronto e vivace (dice l'uno de' suoi avversarii [7]'), di una felice memoria ,- e servendosi con mirabile faci lita della sua materna favella, Lutero non ebbe chi gli andasse a pare tra' suoi contemporanei nel fatto dell' eloquenza. Gel e discorrere dall' alto della tribuna come se fosse agitato da una a forte passione, e coll' accomodare il suo gesto alle sue-parole, colpiva in modo si meraviglioso i suoi uditori,che qual torrente li trascinava ove gli piacea. Tanta energia, tanta grazia, e tanta eloquenza scorgonsi ben di rado tra i popoli del settentrione.»

Bossuet, parlando di Lutero, dice : «. Egli aveva un' eloquenza viva ed impetuosa, che trascinava i popoli e li rapiva '. » Guari non andò che la picciola cappella non bastò all' uditorio che vi si accalcava; e il consiglio di Wittemberga scelse allora [8]' Lutero per suo-predicatore ,, e lo chiamò a predicare nella chiesa della città. Ivi maggiori furono i suoi successi : la forza del suo genio, la purità della sua dizione, la sua eloquenza e la eccellenza delle dottrine ch' egli annunziava, rendevano ammirati del pari isuoi uditori. La sua riputazione fu dalla fama recata di lon tano, e Federico il Savio recossi una volta a Wittemberga per udirlo.

Una vita novella era per Lutero incominciata : alla inutilità claustrale era succedute una mirabile operosità. La libertà, il lavoro, l'azione viva e costante a cui poteva concedersi a Wittemberga, tornarono in lui la pace e l' armonia. Era giunto al suo vero luogo; e l' opera di Dio dovea presto avviarsi maesto Samente.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] 1 Theologia quw nuclcum nuci: e! medullam lritici e! medullam ossium smv Iulur (Lutli., Epp. l. (i).

[2] In studiis Iilterarum. lwrpore acmente indrfessu: (Paliav., Ilist. Conc. Trid., 1,163.

[3] Seckcnd., p. 55.

[4] lelch. Adam, Vit. Luth., p. 104.

[5] Fabrieius, crntifol. Lutheri. p. 33; Matesio, p. 6.

[6] Micenio.

[7] Flerim. Raymond, Hist. hwres., cap. 5.

[8] Hist. de: nan'at., I.

CAPITOLO SESTO

SOMMARIO—Viaggio a Roma—Un convento del Po—Rimembranze in Roma. Divozione superstiziosa—Profanszioni del clero—Conversazioni—Disordini in Roma—Studii biblici—Influenza sulla fede—Influenza sulla riforma—La porta del paradiso—Confessione.

Lutero adunque insegnava ad un tempo nell' università e nel tempio, quando un caso sorvenne a soffermarlo ne' suoilavori. Nel I510, secondo gli uni, o nel 1511 o 1512 secondo altri, fu mandato a Roma. Sette conventi del suo Ordine erano, sopra certi punti, di una sentenza contraria a quella del vicario generale [1]'. La vivacità d' ingegno di Lutero, la potenza della sua pa rola, la sua bravura nel disputare, lo fecero scegliere per agente presso il papa di questi sette monasteri'. Questa divina dispen sazione era necessaria a Lutero, affinché potesse conoscere Roma. Pieno ancora dei pregiudizii e delle illusioni del chiostro, egli si era sempre immaginata quella città come la sede della vera san tità. [2]. '

Lutero parti e traverso l' Alpi; ma disceso appena nelle pia nure della opulente e voluttuosa Italia, ad ogni passo vi trovò argomenti di scandalo e di maraviglia. Il povero monaco ale manno fu ricevuto in un ricco convento di Benedettini, sito sul Po,

in Lombardia. Questo convento aveva allora trentaseimila du cati di entrata; dodicimila erano consacrati alla tavola, dodici mila agli edificii, e dodicimila agli altri bisogni de' monaci [3]. La magnificenza degli appartamenti, la pompa delle vesti e la ricer cata squisitezza delle vivande, lasciarono in Lutero una profonda impressione. Il marmo, la seta, il lusso in tutti i suoi più multi formi aspetti, quale spettacolo per l'umile fraticello del povero convento di Wittembergal Nella sua maraviglie muto si tenne; ma giunto il venerdì, quale sorpresa per lui nel vedere la tavola» dei Benedettini ricoperta di carni abbondevoli e di più maniere! Allora si risolse a parlare. «la Chiesa (diss' egli) ed il papadivie » tanogli tal giorno siffatti cibi. » [4] Benedettini indignaronsi di questa ripassata del rozzo Germano; ma Lutero avendo insistito, e fors' anche fatta ad essi la minaccia di far palese i loro disordini, qual ch' uno di loro pensò a spacciare quest' ospite importuno. Av vertito del suo pericolo dal portinaio del convento, fuggi adunque da quel monastero epicureo; e giunse a Bologna, dove cadde in grave malattia .

Alcuni hanno sospettato il veleno, qual cagione di questa malattia; ma più semplice è il credere che il mutamento di vita, e de' cibi principalmente, contribuisse a rendere infermo il frugale monaco di Wittemberga, assuefatto a nudrirsi quasi sempredi pane e di aringhe. Questa malattia non doveva condurlo a morte, ma tornare a maggior gloria di Dio. La tristezza e lo sbigottimento, in lui si naturali, lo oppressarono fuor modo. Morire a tal modo, lontano dall' Alemagna, sotto questo cielo di fuoco, in terra straniera, qual dura sorte! E le angoscie provate in Erfurt ridestamnsi allora in lui con tutta la loro forza. Con turbollo il sentiment0'de' suoi peccati, lo atterrì il pensiero del giudizio di Dici Ma nel mentre che questi terrori erano giuntial maggior grado, quella sentenza letta in san Paolo, e che lo aveva tanto scosso a Wittemberga : Il giusto viverà per fede (Rom., I, ' v. 17). gli soccorse ad afforzare l'animo suo, ad illuminare con raggio divino la sua mente.

Ristorato e consolato, ricuperò in breve la sanità; e si riposo in via alla volta di Roma, ivi pen sando di trovarvi un vivere santo e ben diverso da quello de' lombardi conventi. Troppo gli tardava il giungere alla città santa, per aver cagione di edificarsi e di togliersi dellamente le triste impressioni ricevute nel convento di san Benedetto sul Po. Finalmente, dopo un faticoso viaggio sotto l'ardente sole dell' Italia, nel cominciare della state, egli giunse in vista della città dai sette colli. Il suo cuore era tutto scosso; i suoi occhi v'agheg giavano da lungi la regina del mondo e della Chiesa. Quando egli poté ben distinguere gli edifizii dell' eterna città, della città di san Pietro e di san Paolo, la metropoli della cristianità, s' ingi nocchiò, sclamando : Roma santa io ti saluto.

Ecco Lutero in Roma; il professore di Wittcmberga trovasi tra le eloquenti ruine della Roma de' consoli e degl' imperatori, e della Roma de' martiri e de' confessori di Gesù Cristo. La son0si trovati quel Plauto e quel Virgilio, de' quali avea seco recato l' o pere nel chiostro di Erfurt, e tutti quei grandi uomini, la storia dei quali ha fatto si

spesso battere il suo cuore. Ivi trova i loro simulacri e i ruderi de' monumenti che attestano la loro gloria. Ma tutta questa gloria, tutta questa potenza è passata; eco' piedi ne calpesta la polve; Ad ogni istante tornanin amente i tristi presentimenti di Scipione, lagrimante alla vista della distrutta Cartagine, de' suoi palagi bruciati, delle sue mura distrutte, e scia niante : Tale sarà un giorno la sorte di Roma! « E nel fatto (dice » Lutero) la Roma degli Scipioxii e dei Cesari fu mutata in ca D davere. Vi sono tante mine, che le fondamenta delle case pog » giano adesso ove trovavasi il tetto delle antiche abitazioni. La » (aggiunge, gittando un guardo malinconico su quelle mine), là » sono state le ricchezze,i tesori di tutto il mondo [5]'. » Tutti que sti avanzi, contro i quali vanno urtando i suoi piedi, dicono in loro silenzio a Lutero che ciò che all' occhio umano è più solido, più forte, può di leggiei'i essere distrutto dal soffio di Dio.

Ma a ceneri profane ivi stanno mischiate ceneri sante; Lutero vi pensa; il luogo, dove stanno tanti martiri sepolti, non è lon tano da quello che l' urne rinchiude de' generali di Roma e de' trionfatori. Roma cristiana co' suoi dolori ha più potere sul cuore del monaco sassone, 'che Roma pagana con tutta la sua gloria. Qui giunse quella lettera di Paolo, in cui sta scritto : Il giusto è giustificato per fede; e il luogo non è lontano dal mercato di Appio e dalle tre Osterie. Là era quella casa di Narciso, qui quel palagio de' Cesari, dove il Signore liberò l' apostolo dalle fauci del lione. Oh! come queste memorie fortificarono l'animo del monaco di Wittemberga!

Roma olferiva allora un ben diverso aspetto! Il bellicoso Giulio II sedeva sul soglio romano, non già Leon X, siccome per isbadataggine hanno detto parecchi reputati storici dell' Ale magha. Lutero ha spesso ricordato un aneddoto di Giulio 11. Quando gli giunse la novella che il suo esercito era stato battuto dai Francesi dinanzi a Ravenna, stava recitando il breviario; gittò il libro in terra, e pronunciando un orribile giuramento, disse : «. Or bene! eccoti divenuto francese ... Ed è a tal modo che tu proteggi la tua Chiesa.. » Poi volgendosi dalla parte del paese, all' armi del quale pensava dover ricorrere, disse : c O » santa Svizzera, prega per noi [6]'. » L' ignoranza, la levità e la disselutezza, uno spirito profano, il disprezzo di quanto v' ha di più sacre, un sozzo traffico delle cose divine, ecco lo spettacolo che allora offeriva la città santa. Nondimeno il pie monaco rimase ancora per qualche tempo nelle sue antiche illusioni. Giunto in Roma verso il tempo in cui ricorreva la festa di san Giovanni, egli intende i Romani ripetere un adagio ricevute da questo popolo: « Beata la madre il cui figliuole può celebrare la messa nella vigilia di san Giovanni.» -« Oh! potess' io (di oeva Lutero) rendere a tal modo beata la madre mia!» Il pio figliuolo di'Margherita cercò adunque di dire una messa in quel giorno; ma nel pote : ché la calca era troppo grande [7]'.

Semplice ed accese, percorrea tutte le 'chiese e le cappelle; prestava fede a tutte le menzogne che vi si vendevano; e sdebi tavasi devotamente delle pratiche di santità ch' ivi erano richieste: beate estimandosi di poter. satisfare a tante opere pie, di cuii suoi compatriotti vivevano in fame. .« Oh! quanto mi duole (di ceva a sè stesso il pie

Alemanno) che vivano ancora i miei ge niteril chè ora avrei qui gran contento col liberarlì del fuoco del purgatorio con le mie mese, le mie preghiere e con tante altre opere mirabili del pari [8]“. »

Egli aveva trovata la luce, ma il suo intelletto non era ancora disnebbiate. Convertito era il suo cuore, ma la suamente non era ancora illuminata; possedeva la fede e l‘amore, ma non ancora la scienza. Poco non era l’uscire da quella profonda notte che da tanti secoli ricùopriva la terra. Lutero disse in Roma più volte la messa; e fecale con tutta l’ unzione, con tutta la dignità che gli parvero richieste da una tal’ opera. Ma quale non fu l’ afflizione del monaco sassone nelle scorgere il triste e profano meccanismo de’ preti romani nella celebrazione del sacramento dell’ altare! I preti, dal canto loro, ridevansi della sua semplicità; e un giorno ch’ egli utficiaya, ad un altare vicino eransi già recitate sette messe prima ch’egli avesse finita la sua. « Presto, presto (gli gridò un prete), manda » subito a Nostra-Donna il suo pfigliuolo, » facendo cosi un’ empia allusione alla transustanziazione del pane in corpo ed in sangue di Gesù Cristo. Un’ altra volta Lutero era giunto appena al Van gelo, che un altro prete, ch’ eragli vicino, avea già finita la sua messa. « Passa, passa! (gridò costui a Lutero),'spieciati, spicciati, finiscila una volta [9]‘! »

Maggiore fu poi il suo stupore quando seoperse nei dignitarii del papato le magagne per lui prima appostate nel clero inferiore, avendone meglio sperato.

Era di moda nella corte pontificia di attaccare il cristianesimo; nè vi si poteva essere tenuto per uomo di qualche valore, se non professavasi qualche erronea od eretica opinione in fatto di domma ecclesiastico [10]’. Erasi voluto con passi di Plinio provare in Roma ad Erasmo : non esservi differenza niuna tra l’anima dell’uomo e quella del bruto [11]; e giovani cortigiani del papa pretendevano che la fede ortodossa fosse il sunto di astuta in venzioni di alcuni santi [12]“,

La sua qualità d’inviato degli Agostiniani dell’ Alemagna, procurò a Lutero l’invito a molte riunioni ecclesiastiche d’ im portanza. Un giorno, tra gli altri, si trovò a pranzo con molti prelati, iquali, senza infingersi, si mostrarono a lui quali erano, vogliamo dire, scostumati, scurrili, empii nelle loro conver sazioni; nè vergognaronsi di permettersi in sua presenza mille berteggiamenti ed empietà, credendo lui d’un medesimo pensare.

Raccontarongli, tra .l’altre cose, ridendo e gloriandosene, che nel dire la messa, invece delle sacre parole che dovevano tras formare il pane ed il vino in carne e sangue del Salvatore, pronunciavano invece sul pane e sul vino queste irrisive parole : Penis es, et penis manebis; vinum es, et vinum manebis (sei pane, e pane rimarrai; sei vino, e vino rimarrai). «Poi, » conti nuavano, « noi innalziamo l’ ostensorio, e tutto il popolo s’ ingi nocchia ed adora. »

Lutero potè appena prestar fede alle sue orecchie! Il suo ingegno, vivacissimo e gaio ad un tempo e compagnevole con gli amici, facevasi grave e severo quando trattavasi di cose sante; e il mottcggiare de' Romani lo scanda lizzava fuormodo. « lo era allora (dic' egli) un giovane monaco grave e pio; e sit'l'atti discorsi mi allliggevano grandemente. lo andava dicendo tra me : se a Roma parlasi in tal guisa alle mense de' prelati, che mai sarebbe se alle parole rispondesse l' operare, e se tutti, papi, cardinali, cortigiani, celebrassero la messa a tal modo! Ed io, che tante da loro ne udii divo lamento, come sarei stato da loro ingannato ' [l3] »

Lutero mescolavasi spesso co' monaci e co' cittadini di Roma; e se pur v' era alcuno ch' egli udisse esaltare il papa ed i suoi creati, i più lo bestemmiavano e concedevano libero corso ai loro lamenti ed ai loro sarcasmi. Quanta materia di discorso non otieriva e il papa allora regnante, ed Alessandvo VI, e tanti altril Un giorno i suoi amici romani gli narravano, come Cesare Borgia, fuggitosi di Roma, fosse preso in Ispagna e imprigionato e posto sotto processo; come dalla sua prigione gridato avesse misericordia e domandato un confessore; e come essendogli mandato un cappuccino, e' l' uccidesse, e si fosse fuggito avvolto in quell' abito e bene incappucciato. « Corto è (dice Lutero) che questo fatto mi fu narrato in Boma'.[14]» Un altro giorno, passando per una grande strada che menava alla

Chiesa di san Pietro, erasisoffermato, tutto attonito, dinanzi ad una statua in pietra che rappresentava il papa sotto la figura di una donna, con lo scettro in mano, rivestita del papale ammanto e con un figliuolo nelle sue braccia. È una donzella di Magonza, gli fu detto, che i cardinali elessero papa, e che partorì in questo luogo; per la qual cosa niun papa passa mai per questa 1via. « Mi stupisco (rispose Lutero) che i papi lascino sussistere questa figura [15]' !»

Lutero avea pensato di trovare l' edifizio della Chiesa circon dato di splendore e di forza; ma sgangherate n'erano le porte e le sue muraglie consunte dal fuoco. Scorgeva le desolazioni del santuario, e s'arretrava per terrore. Egli erasi immaginata ivi una grande santità, e non iscuopriva che profanazione. [disordini del civil reggimento davangli non minore mara viglia; e scriveva in proposito : «. La polizia è in Roma dura e » severa. Il giudice, o capitano, percorreogni notte la città a cavallo con trecento servitori; fa porre le mani addosso a chiunque trovasi sulle vie; se e colto armato, e tosto impiccato per la gola e gittato nel Tevere. E con tutto questo la città e piena di disordini e di assassinii; nel mentre che dove la Pa rola di Dio è puramente e dirittamente insegnata, scorgesi re gnar l'ordine e la pace, senza bisogno della legge nè de' suoi rigori [16]'. -'Non potrebbesi credere (dic' egli ancora) quanti peccati, quante opere d' infamia si commettono in Roma; bi sogna vedere ed udire per crederlo. Per la qual cosa si suol dire : Se avvi un inferno, Roma vi sta fabbricata sopra; è un o abisso, da cui escono tutti i peccati [17]. »

Questo spettacolo fece già allora una grande impressione sull' animo di Lutero, e più tardi lo accrebbe. « Più si va verso Roma (disse più anni dopo) e più trovansi mali cristiani. Dicesi comuncmente : che chi va a Roma vi cerca per la prima volta un truffatore, che la seconda volta lo ritrova, e che la terza seco il mena uscendo di quelle mura. Ma ai giorni nostri l'abilità e si cresciuta che in un solo viaggio si compie questa bisogna'[18].

Machiavelli, l'uno dei genii d'una funesta celebrità, ma ad un tempo d' una grande profondità, ch' abbia prodotto l'Italia, Machiavelli, che viveva a Firenze, quando Lutero vi passò per recarsi a Roma, ha fatta la stessa osservazione. « Il più gran sintomo (dic' egli) della prossima ruina del cristianesimo (e intendeva dire il cattolicesimo romano) si è : che i popoli più si accostano alla capitale della cristianità, meno palesano di spirito religioso. Gli esempi scandalosi e i misfatti della corte di Roma, sono cagione che l' Italia abbia perduto ogni principio di pietà, ed ogni sentimento religioso. Noi Italiani dobbiamo accagionare principalmente la Chiesa e il suo clero dell' esser noi divenuti empi e scellerati'.[19] » Lutero senti più tardi tutto il valore di questo viaggio; ed ebbe a dire : «. Per cento mila fiorini io non vorrei non avere veduta Roma "! [20] »

Questo viaggio gli riuscì utilissimo anche dal lato della scienza. Egli seppe, siccome Reuchlin, profittare del suo soggiorno in Italia per addentrarsi viemaggiormente nella intelligenza della santa Scrittura. Prese lezioni di ebraico da un celebre rabbino, detto Elia Levita; ed imparò in gran parte a Roma quella divina Parola, sotto i colpi della quale Roma doveva cadere.

Ma questo viaggio, per un' altra considerazione ancora, riuscì di un' alta importanza per Lutero, sendochè al futuro riforma tore riuscì non solo di squarciere il velo che sotto le romane su perstizioni occultava il riso sardonico e l' incredulità schemitrice, ma sibbene di afforzare allora possentemente la _viva fede che Dio aveva posta nel suo intelletto.

Abbiamo veduto come ivi egli si fosse in su le prime abbandonato a tutte quelle vane pratiche poste dalla romana Chiesa per prezzo (l' espiazione dei peccati. Un giorno tra gli altri, volendo acquistare un' indulgenza premessa dal papa a chiunque con le ginocchia salirebbe la scala detta di Pilato, il povero monaco sas sone con angoscia ed umiltà sali inginocchioni que' gradi che gli si diceva essere stati miracolosamente da Gerusalemme traspor tati a Roma. Ma nel mentre ch' egli satisfaceva a quest' atte meri terie, parvegli intendere una voce quasi di tuono che gli gridasse dal fondo del cuore, siccome a Wittemberga ed a Bologna : Il giusto viverà per fede! Questa sentenza, che lo colpi due volte siccome la voce di un angelo di Dio, risuonò incesantemente e con forzav entro di lui. Alzasi spaventato sopra i gradi su cui tra scina va il suo corpo; e sente errore di sè stesso; e vergognasi nel considerare

sino a qual punto la superstizione le abbia abbassato. Ratto qual lampo, lungi fuggì dal luogo della sua follia [21]‘.

Quella voce possente ha alcun che di misterioso nella vita di Lutero; fu una parola creatrice pel riformatore e per la riforma. Fu per essa che Dio disse allora : Sia la luce; e la luce fu. Spesso bisogna che una verità sia offerta più volte al nostro intelletto, affinché vi produca il debito effetto. Lutero avea molto studiata l’Epistela ai Romani; e frattanto la giustificazione per la fede, che vi si trova insegnata, non era mai stata si lucida e si tonda per lui. Adesso egli intende quella giustizia che solo sus siste dinanzi a Dio; adesso riceve per se dalla mano di Gesù Cristo quell’ obbedienza che Dio impnta gratuitamente al peccatore, dac chè volge umilmente i suoi sguardi sull’ Uomo-Dio crocefisso. Questa è l’epoca decisiva della vita interna di Lutero. Questa volta chi le ha salvato dal terrori della morte, si fa l’ anima della Sua teologia, la sua rocca forte ne’ pericoli, la possanza delle sue parole, la forza della sua carità, il fondamento della sua pace, lo sprone de’ suoi lavori, la sua consolazione nella vita enella morte. Ma questa gran dottrina di una salute che emana da Dio e nondall' uomo, non fu solamente la potenza di Dio per salvare Lutero, ma divenne ancora braccio di Dio per riformare la Chiesa; fu l’arma efficace di cui si valsero gli apostoli; arma'troppo a lungo negletta, ma tratta altine nella sua primiera forbitura dall’ arsenale del Dio forte. Al momento in cui Lutero si rialzò in Roma, tutto scosso e penetrato da quella parola che quindici se coli prima avea Paolo indirizzata agli abitanti di quella metropoli, la verità, sino allora tristamente cattiva ed inceppata nella Chiesa, si rialzerà pure, per non ricadere più mai.

Qui bisogna intenderlo egli stesso : «. Sebbene io fossi allora un monaco santo (dic’ egli) e a cui nulla si poteva rimproverare, nondimeno la mia coscienza era piena d’ inquietudini e di an goscie. Io non poteva patire questa parola: Giustizia di Dio. lo non amava punto questo Dio giusto e santo che punivai pec » catari. Io mi sentiva contro di lui tutto avvampante di una col lera secreta : ed io lo odiava, in quantochè, non contento di spaventarci con la legge e con le miserie della vita, noi, povere creature, già perdute per la colpa originale, egli cresceva an cora il nostro tormento col Vangelo ..

«. Ma quando per lo Spi rito di Dio intesi quelle parole, quando imparai come la giusti ficazione del peccatore -deriva dalla pura misericordia ‘ del Signore mediante la fede‘[22].. allora parvemì di rinascere qual uomo nuovo, ed entrai a porte aperte nel paradiso stesso di Dio [[23]’. Vidi pure d’allora in poi la cara e santa Scrittura con occhi allath nuovi; corsi tutta la Bibbia, e 'vi raccolsi gran nu mero di passi che m’insegnarono ciò che era l’opera di Dio. E siccome prima io aveva con tutto l’animo abborrito questa pa rola: Giustizia di Dio; io cominciava a stimarla, ad amarla ,

U siccome parola la più soave, la più consolante. E veramente, questa parola di Paolo fu per me la vera porta del paradiso. » Cosi, ogni volta che in solenni occasioni

Lutero fu chiamato a confessare questa dottrina, egli trovò sempre il suo entusiasmo e la sua scabra energia : «. Veggo (diss' egli in un momento importante ') che il demonio attacca assiduamente questo articolo fondamentale col mezzo de' suoi dottori, e ch' egli non può a questo proposito nè ristarsi, nè prendere un solo istante di riposo. Ebbene! io, dottor Martino Lutero, indegno evangelista del nostro Signor Gesù Cristo, confesso questo articolo: che la fede sola giustifica dinanzi a Dio senza le opere; e dichiaro che l'imperatoredei Romani, l'imperatore de' Turchi, l' impera toro dei Tartari, l'imperatore de' Persiani, il papa, tutti i cardi nali, i vescovi, i preti, i monaci, le monache, ire, i principi, i signori, tutta la gente e tutti i diavoli, devono lasciarlo in piedi, e permettergli ch' egli sia per sempre duraturo. Che se imprender vogliono a combattere questa verità, essi trarran » nosi sul capo il fuoco dell' inferno.

«. Là è il vero, il santo Van gelo, e' la mia dichiarazione, di me dottor Martino Lutero, secondo i lumi dello Spirito santo .. Non v' ha persona (con tinua egli) che sia morta pe' nostri peccati, se non Gesù Cristo, il figliuolo di Dio. Lo ripeto ancora una volta, dovessero tutti gli uomini e tuttii diavoli straziarsi tra loro, e schiattare di furore, che non va cosa più vera, più certa di questa. E se Egli è il solo che tolga i peccati, non possiamo esser nei con le nostre opere. Ma le buone opere tengono dietro alla redenzione, siccome i frutti si mostrano sull'albero. Questa è la nostra dot trina ,'ch' è pur quella che lo Spirito santo insegna con tutta la santa cristanità. Noi la serviamo in nome di Dio. Amen. »

A tal modo trovò Lutero ciò ch' era mancato, almeno sino ad un certo grado, ai dottori, ai riformatori anche'i più illustri. Fu in Roma che Dio gli donò questa chiara cognizione della dottrina fondamentale del cristianesimo. Egli era andato a cercare nella città de' pontefici la soluzione di alcune difficoltà risguardanti un ordine monastico, e ne portò seco nel suo cuore la salute della Chiesa.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Ouod septem conventus' a vicario in quibusdam dissentiront (C00l80, 2).

[2] Quod cssct acvr ingenio et ad contradicendum audm: e: t'chemen: (lbÌd-l

[3] Luth. Opp. (W.), xxu, p. 1468.

[4] Matth. Dresser, Hist. Luthen'.

[5] Luth., Opp. (W). XXlI, p. 2374 e î3'77.

[6] Sancte Swizere. ora pronobis (Luth. Opp. [W.,] XXII, p. 1314 e 1332).

[7] Luth., Opp. (W.), Dedica del Salmo 117, VI vol., L., 9.

[8] Ibid.

[9] Luth., Opp. (W.). XIX, von der Winkelmesse—Matesio. 6.

[10] In quel tempo non pareva fosse galantuomo e buon cortegiano colui che de' dogmi della Chiesa non aveva qualche Opinione erronea ed eretica (Ca raccioli, Yit. ma. di Paolo IV, docum. cit. da Ranke).

[11] Burigny, Vie d'Erasme. I, 139.

[12] E medio Romana curia. sectam juvenum.. qui assercbanh fl0fIfam fidem orthodoxam potius quibusdam sanctorum astulii: mb:istere (Paolo Caucasio. Vit. Pauli Il).

[13] Luth., Opp.(W.), XIX. von der Wiukelmesse.

[14] Das hahe Ich zu Rom fur gewiss gehòrt (lbid.,XXll, p. 1329).

[15] Es nimmt mich Wunder dass die l'àbste solches Bild leiden kónnen (Luth., Opp. [w.], xxn, p. 1320).

[16] lbid., p. 2376. ,

[17] Ist irgend eine H61le, so muss Rom darauf gebaut seyn (lbìd-, p- 2377)

[18] Indirizzo alla nobiltà cristiana della nazione alemanno.

[19] Discorsi sopra la prima Beta di Tito Livio.

[20] 100,000 Gulden (Luth., Opp. [W.], XXII, p. 2374).

[21] Seckend., p. 56.

[22] Qua va: Deus misericors justifirat per [idem (Lutli., Opp. lat. in pur/I).

[23] Ilic me prorsus renalum esse sensi, et apertis porlis in iprum paradisum intrasse (Ibid.).

[24] Glosa sull' editto imperiale del 1531 (Luth., Opp. [L], tom. Xi).

CAPITOLO SETTIMO

SOMMARIO—Ritorno—Il dottorato—Carlltadt—Giuramento di Lutero—Principio della riforma—Coraggio di Lutero—Cprit'a—Gli Scolastici—Spalatino—Faccenda di Reuchlin.

Lutero abbandonò Roma, e ritornò a Wittemberga, col cuore pieno di tristezza e di indignazione. Stornati gli sguardi con fasti dio dalla città de' pontefici, li rivolse con viva speranza sulle sante Scritture e sopra quella vita novella che il Verbo di Dio sembrava allor promettere al mondo. Questa divina Parola si ag grandl nel cuore di Lutero, acquistandovi tutto quel luogo che vi perdeva la Chiesa; egli si staccò da

questa per volgersi tutto a quella; e tutta la riforma fu stabilita in quel punto; essa pose Dio nel luogo del prete.

Staupitz e l' elettore non perdevano mai di vista il monaco che avevano chiamato alla università di Wittemberga. Pare che il vicario generale avesse un presentimento dell' opera che dovea compiersi nel mondo, e che trovandola peso troppo grave per gli omeri suoi, pensasse a sospingervi Lutero. Non v' ha fatto più degno di maggiore considerazione, né più misterioso di questo personaggio, il quale trovasi dappertutto per sospingere con valido impulso il monaco nella via in cui è chiamato da Dio, e che poi va a terminare tristemente i suoi giorni in un convento. La predicazione del giovane professore avea fatta nel principe grande impressione; ne aveva ammirata la forza dell' ingegno, l' energia della eloquenza, e l' eccellenza delle cose ch' egli sponeva [1]'.

L' elettore e il suo amico volendo recare in alto un uomo che dava si grandi speranze, risolsero di fargli prendere la laurea in teologia. Staupitz si recò al convento; condusse Lutero nell' orto del chiostro, e là tutti soli sotto un albero, che più tardi poi Lutero piacevasi di mostrare a' suoi discepoli', il venerabile padre gli disse : «Bisogna adesso, amico mio, pensare a diventar dottore della santa Scrittura. » Lutero si arretrò ad un tale pensiero; che l' eminenza del grado lo atterriva, e rispose : «. Cercatene uno più degno; che in quanto a me, sento di non potervi ac consentire. » Il vicario generale insistette, col dire : «. Il Signore Iddio ha molto da operare nella Chiesa, ed ha bisogno adesso di giovani e validi dottori. »

Questa parola, aggiunge Melan tone, fu detta forse scherzando; nondimeno il fatto vi rispose; sendochè molti presagi sogliano precedere le grandi rivoluzioni [2]'. Non è d' uopo supporre che Melantone parli qui di profezie mira colose; che il secolo il più incredulo, quello che ci ha preceduti, ha veduto avverarsi questa sentenza. Quanti presagi annunzia rono, senza che vi fossero miracoli, la rivoluzione che lo terminò!

« Ma io sono fievole'e malaticcio (rispose Lutero) [3]', poco a vivere e mi rimane. Cercate un uomo forte. » Il vicario generale rispose : «. Il Signore ha grahde bisogna tanto in cielo, quanto sulla terra; morto O vivo, egli ha bisogno di voi nel suo consiglio [4].» Il monaco allora più sgomentato di prima, rispose : «. Non n avvi che lo Spirito santo che possa creare un dottore in teolo gia [5]"; » e Staupitz a. lui : «. Fate ciò che domanda il vostro convento, e ciò che vi comando, io vostro vicario generale; chè voi ci avete promessa obbedienza. » E Lutero allora: « Ma la mia povertà? Io non ho un obolo che ben mi voglia per pagare le spese di una tale promozione. » E il suo amico a lui : «. Per questo non vi ponete in affanno : il principe vuol degnarvi della grazia sua col pensare egli stesso a pagar del proprio tutte le spese. » E Lutero, da ogni parte incalzato, credette di de. versi arrendere.

Correvano gli ultimi giorni della state del 1542; e Lutero parti per Lipsia per ricevere dai teserieri dell' elettore il denaro necessario alla sua promozione. Ma,

secondo l'usanza delle corti, il denaro non giungeva; e il frate impaziente voleva andarsene; ma l'obbedienza monastica lo ritenne. Finalmente, il di i di ottobre, Pfeflìnger e Giovanni Doltzig gli centarono cinquanta fioriui, e no rilasciò loro la ricevuta, nella quale non prende altra qualità che quella di monaco : «. lo Martino, frate dell' or »dine degli Eremitani'[6]. n Lutero, senza per tempo in mezzo, tornò a Wittemberga.

Andrea Bodenstein, della città di Garlstadt, era allora decano della facoltà teologica, ed è sotto il nome di Carlstadt che questo dottore è più noto. Era chiamato pure l'A. B. C.; e Melantone fu il primo a designarlo a tal modo a cagione delle tre iniziali di questo nome. Bodenstegli apprese in patria i primi rudimenti delle let tere; era di un carattere austero, cupo, inchinevole forse alla gelosia, di uno spirito inquieto, ma pieno del desiderio d' impa rare e dotate di molto saperei Avea cercate diverse università per accrescere le sue cognizioni, e in Roma stessa avea studiata la teologia. Tornate d' Italia in Alemagna, si stabilì a Wittemberga, e vi prese la laurea in teologia. « In quel tempo (disse egli stesso più tardi) io non aveva ancora letta la santa Scrittura [7]'; a e queste parole bastano a darci una giustissima idea della teologia di quel tempo. Carlstadt alle incumbenze di professore l' altra univa di canonico e di arcidiacono. Ecce l'nome che dovea più tardi dividere la riforma. In allora avvisava gli in Lutero un inferiore; ma l' agostiniano divenne ben tosto per lui un argomento di gelosia. « Io non voglio essere (diceva egli l' un giorno) meno grande di Lutero'[8]." Ma in quell'ora, ben lontano dal prevedere la grandezza a cui era destinato il giovane professore, Garlstadt conferi al suo emolo futuro la prima dignità accademica.

Il 18 ottobre del 1512, Lutero fu licenziato in teologia; e prestò questo giuramento : «. Giuro di difendere la verità evangelica con » tutte le forze mie [9]'. n Il giorno dopo, Bodenstein, in presenza di numerosa assemblea, gli conferi solennemente le insegne di dottore in teologia. Fu fatto dottore biblico, non dottore di sen tenza; e fu chiamato così ad intendersi allo studio della Bibbia, non a quello delle; umane tradizioni [10]". Prestò allora giuramento, siccome ricorda egli stesso"[11], alla sua amatissima e santa Scrittura; e promise di predicarla fedelmente, di insegnarla pura mente, di studiarla per tutto il tempo della sua vita, e di difenderla con le sue disputazioni e co' suol scritti contro tutti i falsi dottori, e sino a tanto che sarebbe fiancheggiate dall' aiuto di Dio.

Questo solenne giuramento fu per Lutero la sua vocazione di riformatore. Goll' imporre alla sua coscienza il santo obbligo di ricercare liberamente e di annunziare coraggiosamente la verità cristiana, questo giuramento sollevò il novello dottore al disopra degli angusti confini tra cui il suo voto monastico lo avrebbe forse ristretto. Chiamato dall' università,- dal suo sovrano, in nome della maestà imperiale e della stessa apostolica Sede, fu da quel momento l'intrepido araldo della Parola di vita. In quel giorno memorando Lutero fu armate cavaliere della Bibbia.

Per la qual cosa questo giuramento prestato alla santa Scrittura, può essere considerato qual' una delle cagioni del rinno vellameuto della Chiesa. a L' autorità sola infallibile della Parola » di Dio, » tal fu il primo e fondamentale principio della riforma.

Ogni riforma poi di minuti particolari operati più tardi nella dottrina, ne' costumi, nel governo della Chiesa e nel culto, non fu che una conseguenza di questo primo principio. Adesso possiamo appena figurarci la sensazione che dovette produrre questa verità elementare sì semplice, ma sconosciuta per tanti secoli.

Alcuni uomini, d' una vista più lunga che quella dei volgari, ne previdero soli le immense conseguenze. Ben presto le.corag giose voci di tutti i riformatori proclamarono questo possente principio, al rimbombo del quale Roma dicrollerà : a I cristiani non ricevono altre dottrine se non quelle che riposano sulle parole espresse di Gesù Cristo, degli apostoli e dei profeti. Niun uomo, niuna assemblea di dottori, hanno il diritto di prescriverne di nuove. »

Mutata era la condizione di Lutero. La chiamata per lui rice vuta divenne pel riformatore siccome l'una di quelle straordi narie vocazioni, che il Signore indirizzo ai profeti sotto l' antica alleanza, ed agli apostoli sotto la nuova. L'impegno solenne ch' egli assunse, fece sull' animo suo una si profonda impressione, che la memoria di questo giuramento bastò, ne' di che segui tarono, per consolarlo ne' suoi più mortali pericoli e ne' suoi più duri combattimenti.

E quando vide tutta l' Europa agitata e con quassata dalla parola ch' egli aveva annunziata; quando le accuse di Roma, i rimproveri di molti uomini pii, le dubitazioni ei timori peculiari alla sua mente, al suo cuore si di leggieri agitato, pareva che potessero renderlo titubante, pusillanime e disperato, tornossi amente il prestato giuramento, e fermo si tenne qual pilastro, e tranquillo, e ripieno di tutta gioia. « lo II]! sono inoltrato in nome del Signore (dic' egli in una critica circo stanza) e mi sono nelle sue mani commesso. Sia fatta la sua volontà! Chi gli ha chiesto di crearmi dottore?.. S' egli e pure che tale m' abbia fatto, che mi fiancheggil o veramente, se dell' opera sua non è satisfatto, ch'egli mi tolga la dignità [12].

Questa tribolazione pertanto non dammi spavento; io non cerco che una sola cosa, ed è di mantenermi nel favore di Dio in tutto ciò ch' egli mi chiama ad operare con lui. » Un' altra volta egli diceva : «. Colui che imprende alcuna cosa senza divina vocazione, Cerca la sua propria gloria; ma io, dottor Martino Lutero, sono stato costretto a farmi dottore. Il papato ha vo luto sofi'ermarmi nel disimpegno della mia carica; ma voi vedete che; gli sia intervenuto, e s' aspetti pure di peggio; non potranno costoro contro me difendersi. lo voglio, in nome di Dio, camminare sopra i lioni, e calpestare co' piedi i draghi e le vipere. Questa battaglia s' indomincierà durante la Vita mia e terminerassi dopo la mia morte. »

Dopo l' ora del suo giuramento, Lutero non.cercò più la verità unicamente per lui, ma sibbene per tutta la Chiesa. Tutto pieno ancora delle memorie di Roma, lntravide a se dinanzi, ma confusamente, una carriera, per la quale si prometteva di camminare con tutta la energia dell'anima sua. La vita spirituale, che sino allora erasi appalesata entro di lui, si mostrò al di fuori; e in questa l' epoca terza del suo sviluppo. Il suo ingresso nel monastero avea rivolti tutti i suoi pensieri in Dio; la cognizione della l'emissione dei peccati e della giustizia della fede avea francata l' anima sua; il gluramento di dottore gli diede quel battesimo di fuoco che fecale riformatore della Chiesa.

I primi avversarii ch' egli assalto furono que' famosi scolastici ch' egli stesso avea tanto studiati, e che tiranneggiavano allora tutte le scuole. Gli accusò di pelagianismo, e sollevandosi con forza contro Aristotele, che teneva il primo scanno, e contro'Tom maso di Aquino, s' intese a gittarli, l'uno dopo l'altro, dai loro seggi : quello dal trono della filosofia, e questo dall'altro della teologia [13]'.

« Aristotele, Porfir'io, i teologi delle sentenze (gli scolastici) 11 sono gli studii perduti del nostro secolo (scriveva Lutero a Lange). Non v' ha cosa ch' io desideri con maggior ardore, quanto di smascherare a molti questo istrione che si è fatto giuoco della Chiesa col prendere la maschera di un greco, e di far nota a tutti la sua ignominia '. [14]» In tutte le pubbliche disputazioni era udito ripetere: « Gli scritti degli apostoli e dei profeti sono più corti e più sublimi che tutti i sofismi e tutta la teologia della scuola. » Nuove erano siffatte parole; ma a poco a poco ognuno vi si avvezzava. Circa un anno dopo, poté egli scrivere con trionfo : «. Dio opera; la nostra teologia e sant' Agostino camminano mirabilmente, e regnano nella nostra università. Aristo tele è scaduto; e già s'inchina a prossima ed eterna caduta. Le lezioni intorno le sentenze recano agli uditori una noia inesti mabile; e niuno può sperare uditori, se non professa la biblica teologia [15]'. » Fortunata quella università di cui può rendersi una tale testimonianza!

Nel tempo stesso che Lutero contradiceva ad Aristotele, spo sava le cause di Erasmo e di Reuchlin contro i loro nemici. Si pose in corrispondenza con questi grandi uomini e con altri sa pienti, tali com'erano, ad esempio, Pirckheimer, Mutian, ed Hutten, che pertenevano più o meno alla stessa setta. Fece pure in quel tempo un' altra amicizia, che fu di un' alta importanza per tutta la sua vita.

Un uomo stimabile per saviezza e candore di costumi viveva allora alla corte dell' elettore: era Giorgio Spalatino, nato a Spa lato O Spalt, nel vescovado di Eichstadt. Era stato da prima curato nel villaggio di Hohenkirch, presso le selve della Turingia; poi fu scelto da Federico il Savio per suo secretario, per suo cap pellano e per precettore del suo nipote, Giovanni Federico, che doveva un giorno cingere la corona elettorale.

Spalatino era un uomo semplice nel mezzo della corte; timido pareva in presenza de' grandi avvenimenti, circospetto e prudente, come il suo Si gnore'[16], in faccia al bollente Lutero, col quale era in quotidiana corrispondenza. Del pari che Staupitz, era uomo accencie ad operare in tempi quieti, e siffatti uomini sono necessarii. Possono simigliarsi a quelle materie delicate che servono d'invoglia agli arredi preziosi ed ai cristalli per difenderli dagli urti del viaggio. Sembrano inutili; e frattanto senza di esse tutte quelle cose preziose si sarebbero rotte e perdute. Spalatino non era uomo accen cio ad operare grandi cose; ma disimpegnava fedelmente e senza strepito le sue incombenze [17]'.

Fu da principio uno de' principali aiutanti del suo padrone per raccogliere quelle reliquie di Santi, delle quali Federico dilettossi un lungo tempo. Ma poco a poco egli andò volgendosi col suo principe verso la verità. La fede, che allora faoea ritorno nella Chiesa, non lo prese tanto vivamente quanto Lutero; sicché vi fu condotto per vie più lunghe. Egli di venne l'amico di Lutero alla corte, il ministro, per le cui mani passavano tutte le faccende tra il riformatòre ed i principi, il mediatore tra la Chiesa e lo Stato. L' elettore onorava Spalatino di una gran dimestichezza; e In viaggio sempre trovavasi entro la sua carrozza [18]'.

Nel rimanente, l'aria di corte soffocava spesso il buon cappellano, e sepraprendevanlo profonde malinconia; sicché avrebbe voluto abbandonare tutti quegli onori e tornarsene curato ne' boschi della Turingia. Ma Lutero le andava confor tende, e lo esortava a rimanersi fermo al suo posto. Spalatino si guadagnò l'universale estimazione, i principi ed i saputi del suo tempo gli testificavauoi più sinceri riguardi. Erasmo diceva: « Inscrivo il nome di Spalatino non solo tra quelli de' mici prin' cipali amici, ma sibbene tra' nomi de' miei più venerati prolettori; e ciò non sopra carta, ma sul mio proprio cuore"[19].»

La faccenda di Reuchlin coi domenicani menava allora gran remore per tutta l'Alemagna. Gli uomini più pii erano spesso in decisi interno al partito ch' essi dovevano abbracciare; chè i domenicani volevano distruggere libri giudaici, in cui trovavansi bestemmie contro Gesù Cristo.

L' elettore incaricò il suo cappel lano di consultare in questo proposito il dottore di Wittemberga, la cui riputazione era già si grande; ed ecco la risposta di Lutero; è la prima lettera ch'egli indirizzasse al predicatore della corte: « Che direi io? Questi monaci pretendono cacciare Belzebù, ma non già col dito di Dio. Non cesso di lamentarmene e di gemerne. Noi cristiani incominciamo ad esser savi al di fuori, e disennati ci mostriamo in casa nostra [20]'. In tutte le piazze di Gerusalemme vi sono bestemmie cento volte peggiori di quelle de' giudei, ed ogni canto è pieno d' idoli spirituali. Noi, pieni di buon zelo, dovremmo tor via e distruggere questi interni nemici. Ma noi abbandoniamo ciò che ci preme, e il diavolo stesso ci persuade di

abbandonare ciò che è nostro, nel tempo stesso che e‘ impedisce di correggere ciò che agli altri pertiene. »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Vt'm ingmii, nefros orationis, ac rerum bonùalom upon‘tamm in con ciom'bus ad1nimlus fuorat (Melant., l'it. Luth.).

[2] Unter cinem Baum. den er mir und tandem gezcigt(Math., 6).

[3] Multa pra:cedunt mutationcs prasagia (Melant., l'il. Luth.).

[4] Ihr lebetnun oder sterbet, so dartfeuch Gott in seincm Rathe (Math.. 6).

[5] Neminem nin‘ Spiritum _Sanctum creare passe doctorem theologia (WGÌS manni, Hist. Eccit, I, p. 1404).

[6] Luth., Epp., I, p.11.

[7] Weismann, Hist. Eccl., p. 1416.

[8] Weismann, Hist. Eccl., p. 1416.

[9] Juro ma veritutem ebangelicam virilitcr defensurum.

[10] Doctor biblictts, non già smtentiarius (Melant.).

[11] Luth., Opp. (W.), XVI, p. 2061 (Matesio, p.7).

[12] Luth., Opp. (W), XXI. p. 2061.

[13] Aristotelem in pht'losophicis, sanctum Thommn in lhcologicis, wertendos mscepcrat (Pallav., I, 16).

[14] Perdita studia nostri matti. Epp., I, 15 (18 febr. 1516).

[15] Fpp., I, 57 (del 18 maggio 1517).

[16] Seeundum gem'um hcri sui (Weismaun, H1'st. Eccl., I, p. 1434).

[17] Fideliler et sine strepitu fungem (Ibid.).

[18] Oui rum principe in rheda rive leela‘co solita: est ferri (Corpus R€f0fma‘ lorum, I, 33).

[19] Itlelch. Ad, Vita Spalal., p. 100.

[20] Forix sapere, al dmni desipnrc (Luth. Epp. I. p. 8).

CAPITOLO OTTAVO

SOMMARIO. — La fede—Declamazioni popolari—Insegnamenti Accademici—Purità morale di Lutero. — Il monaco Spenlein—Giustificazione per la fede—Erasmo—Le opere.

Lutero non si intramise di più in questa querela. La fede vivente in Cristo; ecco ciò che riempiva principalmente il suo cuore e la sua vita. « Nel mio cuore (diceva egli) regna sola (e sola vi deve regnare) la fede nel mio Signore Gesù Cristo, il quale solo e principio, mezzo e fine di tutti i pensieri che notte e giorno occupano il mio intelletto '.[1] »

Tutti i suoi uditori lo ascoltavano con ammirazione a parlare di questa fede in Gesù Cristo, o nella sua cattedra di professore, o nel tempio. Isuoi insegnamenti spandevano la luce; e ognuno maravigliava che non si fossero più presto conosciute verità che uscivano dalla sua bocca raggianti di tanta evidenza. « Il deside rio di giustificare sè stemo è la sorgente di tutto le angoscie del cuore (diceva egli); ma colui che riceve Gesù Cristo qual salvatore, possiede la pace, e non solo la pace, ma sibbene la mondezza del cuore. Ogni santificazione dell' animo e un frutto della fede; che questa è in noi un' opera divina, che ci muta e ci da un novello nascimento emanante da Dio stesso. Essa uccide Adamo in noi; e per lo Spirito santo ch' ella ci comu nica, ci dà un nuovo cuore e ci rende uomini nuovi. Non è già con vuote speculazioni (selamava ancora), ma sibbene per questa pratica via, che puossi ottenere una salutare cognizione di Gesù Cristo '.[2] »

Fu in quel tempo che Lutero recitò intorno i dieci comandamenti parecchi discorsi che ci furono conservati sotto il titolo di Declamazioni popolari. Certo che vi sono errori per entro; e Lutero si andava illuminando a poco a poco. Il sentiero de' giusti è qual lume risplendente che accresce il suo splendore sino a che il giorno fatto siasi perfetto. Ma quante verità, quanta semplicità, quanta eloquenza non risplendono in que' discorsi I Ben si com prende l' effetto che il novello predicatore dovea produrre sul suo uditorio e sul suo secolo! Noi ne citercmo un solo passo, preso in sul principio.

Lutero monta sul pulpito di Wittemberga, e vi legge queste parole : Tu non avrai punto altri dei .' poi rivolgendosi al popolo che riempiva il santuario, dice : a Tutti i figliuoli di Adamo sono » idolatri e colpevoli contro questo primo comandamento [3]'. » Certamente che questa affermazione deve sorprendere gli udi tori; e trattasi di giustificarla; l' oratore continua : «. Vi sono due generi di idolatria, l'una estrinseca, intrinseca l' altra. L' estrinseca è quella dell' uomo che adora il legno, la pietra, le bestie, le stelle. L' intrinseca è quella dell' uomo che teme il castigo, o che cerca i suoi comodi, che non adora la creatura, ma che l' ama internamente, e che in essa pone sua fidanza..,.

»-Qual maniera di religione è questa mail Voi non piegate il ginocchio dinanzi alle ricchezze ed agli onori; ma ofi'erite loro il vostro cuore, la parte più nobile di voi stessi ... Ahi voi adorato Dio col corpo, e con lo spirito la creatura! Questa idolatria regna in ogni uomo, sino a tanto che ne sia gratuitamente guarito dalla fede che è in Gesù Cristo. E in qual modo si compie questa guarigione? Eccolo. La fede in Cristo vi toglie ogni fidanza nella vostra saviezza, nella vostra giustizia e nella vostra forza; ella v' in segna che se Cristo non fosse morto per voi, e non vi avesse a tal modo redenti, nè voi, nè verun' altra creatura tanto non avreste potuto mai'. Allora voi imparate a mispregiare tutte queste cose che vi rimanevano inutili.

Altro più non vi rimane che Gesù Cristo, Gesù solo, Gesù che basta pienamente all' anima vostra. Nulla più sperando dalle umane creature, voi non avete più che Cristo, dal quale tutto sperate, e che voi amate sovr' ogni cosa. Ora Gesù è il solo, l' unico, il vero Dio; e quando l' avete per vostro Dio, voi non avete più altri Dei [5]'. »

A tal modo Lutero mostra come l' anima è ricondotta a Dio, suo sommo bene, per lo Vangelo, secondo questa parola di Cristo : Io sono la via,- e nullo va al Padre se non per mezzo mio. L' uomo che parla a tal modo al suo secolo, non vuole unicamente eradi care alcuni abusi; ma vuole prima d'ogni altra cosa ristorare la vera religione. La sua opera non è unicamente negativa, ma primamente positiva.

Lutero volge poscia il suo discorso contro le superstizioni che ingombravano allora tutta la cristianità, quali, ad esempio, i segni ed i caratteri misteriosi, le osservazioni di certi giorni e di certi mesi, i demoni familiari, le fantasime, l'influenza degli astri, imaleficii, le metamorfosi, gl' incubi ed i succubi, la protezione de' santi, e va dicendo, e attacca l'uno dopo l'altro questi idoli, e validamente abbatte questi dii falsi e bugiardi.

Ma era principalmente nella università, alla presenza di una eletta gioventù illuminata e sitibonda di verità, che Lutero spo nova tutti i tesori della parola di Dio. « Egli sponeva in siffatto modo le Scritture (dice il suo illustre amico Melantone), che a giudizio di tutti gli uomini pii ed illuminati, era come se un giorno novello si fosse alzato sopra la dottrina dopo una lunga e profonda notte. Mostrava la differenza che passa tra la legge ed il Vangelo; combatteva l' errore, dominante allora nelle chiese e nelle scuole, cioè : che gli uomini meritano colle opere proprie la remissione de' peccati, e che sono resi giusti al cospetto di Dio da un' esterna disciplina. Egli riconduceva a tal modo il cuore degli uomini al Figliuolo di Dio [6]'; e al modo del precur sore Giovanni Battista, mostrava l' Agnello di Dio che ha por lato i peccati del mondo, facendo ad un tempo conoscere, che ipeccati si perdonano gratuitamente e per ti meriti di Gesù Cristo, e che l'uomo riceve un tanto benefizio per la fede. Nelle ceremonie nulla immutava; anzi la disciplina stabilita » mai non ebbe nel suo ordine chi più di lui la servasse e la » difendesse più fedelmente. Ma egli sforzavasi vie maggiormente di far intendere a tutti questo grandi ed essenziali dot » trine della

conversione, della remissione de' peccati, della fede » e delle vere consolazioni che trovansi nella croce. Le anime » pie erano prese e penetrate dalla seavità di questa dottrina; i n saputi la ricevevano con letizia [7]‘: e detto sarebbe si che Gesù a Cristo, gli apostoli ed i profeti uscissero dalle tenebre e da una » carcere immonda'. [8])

La fermezza con cui Lutero si appoggiava sopra la Scrittura, eonferiva al suo insegnamento una grande autorità; ma altre circostanze concorrevano a c_rcscerne la forza. Il suo modo di vita rispondeva alle parole, e ognuno sapeva che i suoi discorsi‘1ena prendevano non dal labro, ma sibbene dal cuore, e che, come Cristo, prima faceva, poi insegnava. Quando più tardi poi la riforma scoppiò, molti uomini di gran seguito, che scorgevano con dolore si miseramente lacerata la Chiesa, guadagnati da prima per la santità de' costumi del riformatore e per la singolarità del suo genio, non solo non gli si opposero, ma ne abbrac ciarono la dottrina, a cui l'opere sue rendevano si buona testi minianza [9]“.

Più si amavano le cristiane virtù, e più erasi inclinati verso il riformatore; e tutti gli onesti teologi erano in suo favore [10]. Ecco ciò che dicono coloro che lo conobbero, e principalmente il più savio uomo di quel tempo, Melantene, ed Erasmo, l' illustre avversario di Lutero [11]. L' invidia ed i pregiudizii hanno potuto parlare delle sue dissolutezze. Wittemberga era rinnovata da questa predicazione della fede; e questa città era divenuta centro di una luce che doveva illuminare ben presto l'Alemagna e span dersi sopra tutta la Chiesa.

Lutero, dotato di un cuor tenero ed affettuoso, desiderava di veder coloro ch'egli amava posseditori di quella luce che lui gui dato aveva ai sentieri della pace. Egli profittava di tutte le occa sioni che gli si ofi'erivano nelle sue qualità di professore, di predicatore e di monaco, e dell' altre che gli erano offerte dall' estesa sua corrispondenza epistolare, per comunicare ad altri i suoi tesori. Uno de' suoi antichi fratelli del convento di Erfurt, il monaco Giorgio Spenlein, trovavasi allora nel convento di Memmin gen, dopo aver forse passato alcun tempo a Wittemberga. Spen legli aveva incombenzato il dottore di vendergli diversi oggetti ivi lasciati : una tunica di drappo di Brusselle, un'opera di un dottore di Isenac, ed un cappuccio. Lutero con gran diligenza si sdebita di questa commissione, e scrive a Spenlegli in data del 7 aprile 1546 : Si è preso un fiorino per la tunica, un mezzo fiorino pel libro, ed un fiorino pel cappuccio; denaro consegnato al padre vicario, a cui Spenlegli doveva tre fiorini. Ma Lutero da questa ragione di spoglie monacali passa rapidamente ad un argomento di assai maggiore importanza.

« Vorrei bene sapere (scriveva a frate Giorgio) che diventa l' anima tua. Non è ella affaticata e stanca della sua propria giustizia? non respira essa finalmente, nè si confida ora interamente nella giustizia di Gesù Cristo? A' giorni nostri l'orgoglio molti seduce, e principalmente coloro che si applicano con tutte le forze loro ad essere giusti. Non intendendo essi la giustizia di Dio che gratuitamente ci è data da Gesù Cristo,

essi vogliono tenersi diritti dinanzi a lui co' loro proprii meriti; ma ciò non è possibile. Quando tu vivevi con noi, tu eri in questo errore, ed io pure vi sono stato. Adesso lo combatto senza posa, e non ho ancora trionfato intieramente.

1 O mio caro fratello! impara a conoscere Cristo, e Cristo cro » cifisso; impara a cantargli un cantico nuovo, a disperare di te stesso, e a dire a lui: Tu, Signor mio Gesù Cristo, tu sei la mia giustizia, ed io sono il tuo peccato. Tu hai preso ciò ch' era mio, e m' hai donato ciò ch' era tuo [12]'. Ciò che tu non eri, tu » il sei divenuto, affinché io diventassi quello che io non era! Guardati bene, O Giorgio mio caro, di non pretendere ad una tale purità da non volerti più riconoscere per peccatore; che Cristo abita unica'mente ne' peccatori. Egli discese da cielo, dove abitava tra i giusti, al fine di abitare quaggiù ne' pecca tori. Mcdita consideratamente questo amore di Cristo, e ne as saporerai l' ineffabile consolazione, Se le nostre fatiche e le nostre afflizioni potessero dare la tranquillità alla nostra co scienza, per qual ragione Cristo sarebbe morto"? Tu non trove-' rai la pace che in Gesù Cristo, col disperare di te stesso e dell' opere tue, e coll' imparare con quale amore egli ti aprele brac cia, col prendere sopra di sè tutti i tuoi peccati, e col darti in tera la sua giustizia. »

Cosi la possente dottrina che avea già salvato il mondo al tempo degli apostoli, e che dovea salvarlo una seconda volta al tempo de'rit'ormatori, era sposta da Lutero con forza e chiarita; e pas sando sopra molti secoli d' ignoranza e di superstizione, dava qui la destra a san Paolo.

Spenlegli non fu il solo che Lutero cercasse ad istruire sopra questa fondamentale dottrina. La poca verità ch' egli trovava su questo proposito negli scritti di Erasmo lo inquietava grandemente; e molto gli stava all' animo di capacitarue un uomo la cui autorità erasi grande, e il genio cotanto ammirato. Ma come farlo? Il suo amico del cuore, il cappellano dell' elettore era rispettato da Erasmo; ed è a lui che Lutero si rivolge. « Ciò che spiacemi in Erasmo (gli scriveva)7 in un uomo di una si grande erudizione, o mio caro Spalatino, si è che per la giustizia dell' opere o della legge di cui parla l' apostolo, egli intende il compimento della legge ceremoniale. La giustificazione della legge non consiste unicamente nelle cerimonie, ma in tutte le opere del Decalogo.

Quando quest' opere si compiono fuori della fede in Gesù Cristo, possono, e vero, formare dei Fabrizi, dei Re goti ed altri uomini perfettamente giusti agli occhi del mondo; ma allora esse meritano assai poco d'essere dette giustizia, come il frutto del nespolo d'essere detto fico. Ché noi non ci facciamo giusti, siccome Aristotele ha pretesti, col far opere di giustizia, ma tali opere noi facciamo quando siamo giusti dive muti [13]'. Bisogna primamente che la persona sia mutata e che poscia venganol' opere. Abele fu prima accetto a Dio, e poi ne seguito il gradito Sacrificio. » Lutero poi continua: « lo ve ne priego, adempite il dovere di un amico e di un cristiano col far

Conoscere ad Erasmo queste cose. » La lettera teca questa data : «. In tutta ressa, da un angolo del nostro convento, il di 19 ottobre del 1546. »

Essa pone sotto il loro giusto lume le corrispondenze di Lutero con Erasmo; essa palesa il sincero interesse che Lutero sentiva per quanto egli estimava proficuo a quell' illustre scrittore. Certo che più tardi l' opposizione fatta da Erasmo alla verità, forzò Lutero a combatterlo; ma ma fedele senza aver prima tentato di capacitare questo suo avversario. Intendevasi adunque una volta ad esporre pensamenti chiari ad un tempo e profondi intorno la natura del bene. Proclamavasi adunque questo principio : che ciò che fa la vera bontà di tin' opera non è già la sua forma esterna, ma sibbene lo spirito nel quale essa è compiuta. Era questo un mortal colpo recato a tutte le osservanze superstiziose, le quali da secoli soifocavano la Chiesa, ed impedivano alle cristiane virtù di crescervi e di prosperarvi. « Leggo Erasmo (scriveva ancora Lutero), ma di giorno in giorno ei va perdendo di credito. Mi piace di udirlo riprendere con tanta scienza e fermezza i monaci ed i preti della supina loro ignoranza, ma io temo ch' egli non renda mai grandi servigii alla dottrina di Gesù Cristo; che egli si mostra sempre più tenero di ciò che e dell'uomo, che di ciò ch' è di Dio'[14]. Noi viviamo in tempi di pericoli pieni; per sapere di greco e di ebraico non si » riesce ad essere un buono, un giudizioso cristiano. Girolamo sapeva cinque lingue, e nondimeno era inferiore ad Agostino, che ne sapeva una sola, sebbene Erasmo tenga diversa opi nione. Nascondo con gran cura il mio sentire intorno ad Erasmo, nel timore di dar causa vinta a' suoi avversarii. Forse il Signore lo illuminerà in tempo opportuno'[15]. »

L' impotenza dell' uomo, e l' onnipotenza di Dio, tali erano le due verità che Lutero voleva ristabilire. È una trista religione, una trista filosofia, quelle che rimandano l'uomo alle sue forze naturali. I secoli sperimentarono queste forze cotanto vantate; e nel mentre che l' uomo è giunto da se a mirabili opere in ciò che risguarda la sua terrestre esistenza, non è mai riuscito a dissipare le tenebre che nascondono al suo intelletto la coscienza del vero Dio, nèa mutare un solo inchinamento dell'animo suo. Il più alto grado di saviezza ch' abbiano aggiunto ambiziosi intelletti odanime ardenti del desiderio della perfezione, e stato quello di disperare di se stesse [16]. È adunque una dottrina magnanima, consolante e sovranamente vera quella che ci disvela la nostra impotenza, per annunziarci una potenza di Dio per la quale noi potremo ogni cosa. Grande veramente è questa riforma che rivendica sulla terra la gloria del cielo, e che tratta presso gli uomini la causa del Dio forte.

Ma niuno conobbe al pari di Lutero l' intima ed insolubile al leanza che congiunge la salute gratuita di Dio e le opere libere dell' uomo. Niuno dimostrò meglio di lui che col ricevere tutto da Cristo l'uomo può molto dare a' suoi fratelli; ed egli presentò sempre in un medesimo quadro queste due azioni, quella di Dio e quella dell' uomo. Egli è a tal modo che dopo aver esposto al monaco Spenlegli qual' è la giustizia che salva, egli agiunse: « Se tu credi fermamente, siccome devi, queste cose (chè male

dettoè colui che non le crede), accogli i tuoi fratelli ancora igno ranti ed erranti, a quel modo che tu fosti accolto da Gesù Cristo. Sopportali con pazienza, fa tuoi proprii i loro peccati; e se hai qualche cosa di buone, fanne lor parte. Accoglietevi gli uni gli altri, dice l'Apostolo, siccome Cristo noi ha ricevuti perla gleria di Dio. Trista Veramente è quella giustizia che non vuol gli altri tollerare perché trovali cattivi, e che pensa unicamente a cercare la solitudine del deserto, invece di far del bene a' fuor viati con pazienza, con preghiere e con buoni esempi. Se tu sei il giglio e la rosa di Gesù Cristo, sappi che la tua dimora è tra le spine; e guardati unicamente del non farti spina tu stesso con atti di impazienza, con temerarii giudizii e con orgoglio na sceso. Cristo regna nel mezzo de' suoi nemici; e s? egli non avesse voluto vivere chetra' buoni, e morire unicamente per coloro che lo amavano, per chi, io ti domando, sarebbe egli morto, e tra qual gente sarebb' egli vissuto? »

È cosa che tocca il cuore nel vedere come Lutero ponea egli stesso in pratica questi precetti di carità. Un Agostiniano di Er furt, Giorgio Leill'er, era in preda a mille tentazioni. Lutero il. seppe, e otto giorni dopo d'avere scritta l'enunciata lettera a Spenlein, andò a Leifi'er con gran compassione, e gli disse : a In tendo che siete agitato da molte tempeste, e che l'animo vostre ondeggia tra mille flutti... La croce di Cristo è sparsa per tutta la la terra, ed ognuno deve portarne il peso. Non ricusate adun que di portar con rassegnazione quella parte di questo peso che vi toccò in sorte; anzi accettatela qual santa reliquia non posta in vaso di ore o di argento, ma, ciò che più vale, in un cuor d' oro, in un cuore pieno di dolcezza. Se il legno della croce è stato dalsanguee dalla carne di Cristo santificato in siffatta guisa, che noi lo consideriamo qual più angusta reliquia, quanto piùle ingiurie, le persecuzioni, le sopportazioni e l'odio degli uo mini devono essere per noi sante reliquie, in quanto che non sono state unicamente tocche dalla carne di Cristo, ma inoltre abbracciate, baciate e benedetta dall' immensa sua carità '! [17])

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Praf. ad Gal.

[2] Non per speculalionem. mi par hanc viam practicam.

[3] Omnes filii Ada sunt idolalne (Decem precepta Wittembergensi populo prwdicata per R. P.. Martinum Lutherum Aug., anno 1516). Questi Discorsi furono detti in tedesco : noi citiamo V edizione latina, I, p. 1.

[4] Nisi ipse prole merluus cssrl. leque serva-rei, neo tu, ne: omni: creatura tibi passe! prodesse (lbid.i.

[5] Aut Jesus est rrrus, unus, 301148 0011:, quem rum habcs. non habrs alic mtm dmm (Ibid.).

[6] Revocavit igitur Lulheftts hominum tnentes ad Filium Dei (Melantone, Vit. Luth.).

[7] Hujus dottrina duleediny pù' emnes calde capicbantur et eruditis gratum erat (Melant., Vit. Luth.).

[8] Quasi ex tencbn's, carcere, squalore edu i Christum. prephctas, apostolo: (Ibid.).

[9] Oratz'o non in labrie nasci, sed in pectore (Ibid.).

[10] Eique propter auten'latem, quam sanetitate momm antea pepererat, ad scenscmnt (Ibid.).

[11] Puro et hedic theologes omnes prolms [avere Lulhere (Erasmo. Epp., I, 659).

[12] Tu, Domine Jesu'. t's justilia mca; ego autem sum peccatum tuum : tu us sumpsisti meum M dediin mihi tuum (Luth., Epp., i, p. 17).

[13] Non em'm jusla agendo juslt' ellict'mur; sedjusti fiendo et essendo operam'ur jusla (Luth., Epp., I, '12).

[14] Humana p.eualent in co plus quom divina.

[15] Dabit ei Dominus in!clleclum suo forte tempore (Epp., I, 52).

[16] Ti 06v; 8ovaróv civapaiprqrov sivm fiòq; Come? Èpossibile il non peccare? domanda Epitteto (IV. 12, 19). 'Apvixavov. Impossibile, risponde.

[17] 1 Sanctisst'ma reliquie.. dei/ice voluntatis sua: charitatc amplcxaz, oscu late (Luth., Epp,. 1,18).

CAPITOLO NONO

SOMMARIO—Prime tesi—Visite de' conventi—Dresda—Erfurt—Il priore Tor natare—Risultamenti di questo viaggio—Lavori—Pesttlenza.

L' insegnamento di Lutero portava i suoi frutti; e molti de' suoi discepoli già »sentivansi sospinti a professare pubblicamente le verità loro rivelate dalle lezioni del loro professore. Tra gli uditori di Lutero trovavasi un giovane dotto, Bernardo di Feldkirchen, professore all' università della fisica d'Aristotele, e che cinque anni dopo fu il primo degli et:clesiastici evangelici che si ammo gliasse.

Lutero desiderò che Feldkirchen sostenesse, sotto la sua presidenza, alcune tesi nelle quali i suoi principii stavano esposti. Le dottrine professate da Lutero acquistavano a tal modo maggiorc pubblicità; e la disputazion_e ebbe luogo nel 1516.

È questo il primo assalto dato da Lutero ai sofisti ed al papato, siccome dice egli stesso. Per debole che fosse, valse nondimeno a destar grandi inquietudini. a Consente che si stampino queste proposizioni (diss' egli molt' anni dopo, quando le pubblicò nelle opere sue), precipuamente affinché la grandezza della mia causa, e il successo di cui Dio l'ha coronata non mi pongano in superbia. Sendochè esse palesino pienamente la mia ignomi nia, voglio dire, l' infermità e l'ignoranza, il timore e la titu bazione con cui incominciai questa lotta. lo era solo, e m' era imprudentemente gittato in questa faccenda. Non potendo dare indietro, io accordava al papa parecchi punti importanti, ed anche io l'adorava '.» Ecco alcune di queste proposizioni': « Vanità d'ogni vanità è il vecchio uomo; egli è la vanità universale; e rende vane le altre creature per buone che siano.[1] » Il vecchio uomo è chiamato la carne, non solo per lasciarsi trascinare dagli appetiti de' sensi, ma sibbene perché quand' anche fosse casto, prudente e giusto, egli non è nato di nuovo da Dio per lo Spirito.

» Un uomo ch' è fuori della grazia di Dio, non può oservare il comandamento di Dio, nèprepararsi in tutto od in parte a ricevere la grazia; ma egli rimane necessariamente sotto il peccato.

» La volontà dell' uomo senza la grazia non è libera, ma serva, ed e tale di volontà tutta sua propria. Gesù Cristo, nostra forza, nostra giustizia, quello che scan daglia i cuori e le reni, è il solo scrutatore e giudice de' nostri meriti. .

» Poiché tutto è possibile per Gesù Cristo a colui che crede, è superstizione vera il cercare altri soccorsi, tanto nell' umana volontà, quanto ne' santi". [2]»

Questa disputa menù gran rumore, e fu considerata quale inizio della riforma.

Il momentto si appressava in cui questa riforma doveva scoppiare ; e Dio si aifrettava a preparare lo strumento di cui volevasi servire.[3]' L' elettore avendo eretta in Wittemberga una nuova chiesa, che intitolò a Tutti i Santi, mandò Staupitz ne' Paesi

Bassi per raccogliervi le reliquie di cui voleva ornare il nuovo tempio. Il vicario generale incombenzò Lutero di fare le sue veci durante l' assenza sua, e di fare la visita-a quaranta conventi della Misnia e della Turingia.

Lutero recossi primamente a Grimma, poscia a Dresda; e ovunque si sforzava di stabilirvi le verità per lui riconosciute, e di capacitarne i membri del suo Ordine. « Non vi attenete ad Aristotele, nè ad altri dottori di una bugiarda filosofia (di cova ai monaci), ma leggete assiduamente la Parola di Dio. Non cercate la salute vostra nelle forze vostre e nelle vostre buone opere, ma sibbene nei meriti di Gesù Cristo e nella divina grazia'. [4]»

Un monaco agostiniano di Dresda s'era fuggito del suo con vento, e trovavasi a Magonza, dov' era stato ricevuto dal priore degli agostiniani. Lutero scrisse a questo

priore ' per chiedergli questa pecora perduta, e vi aggiunse queste parole piene di verità e di carità : «. So benissimo essere necessario che scandali intervengano. Non è miracolo che l'uomo cada, ma sibbene che si rialzi e si tenga in piedi. Pietro cadde, affinché sapesse ch' egli era uomo; ed oggidi scorgonsi_ancora cadere i cedri del Libano. Gli angeli stessi, fatto che trascende ogni umano immaginare, gli angeli stessi caddero da ciclo, e cadde Adamo nel paradiso. A che meravigliarsi adunque se una debile canna è agitata dalla bufera, e se un.fumante lucignoletto si estingue?» [5]

Da Dresda Lutero recossi ad Erfurt, e vi ricomparve per farvi le veci di vicario generale, in quel convento in cui undici anni prima avea caricato l' orologio, aperte le porte, scopata la chiesa. Vi stabili priore un suo amico, il baccelliere Giovanni Lange, uomo dotto e pio, ma severo. Lo esortò all' affabilità, alla pazienza; e poco dopo gli scrisse : «. Riveslite uno spirito di dolcezza inverso il priore di Nurimberga; questo torna accomodato, sendochè quel priore abbia rivestito uno spirito asproed amaro. L' amarezza con l'amarezza non si caccia via, vo glio dire, il diavolo col diavolo; ma il dolce dissipa l'amaro, o in altri termini, il dito di Dio caccia i demonii '[6]. » E forse a lamentarsi che Lutero non siasi ricordato in diverse occasioni di questo consiglio eccellente.

A Neustadt, sull' Oria, non eravi che turbazione, e in quel convento regnavano querele e scissure; tutti i monaci erano in guerra con quel priore. Essi oppressarono Lutero co' loro richiami. Il priore, Micheleresscl, o Tornatorc, come dicelo Lutero, voltonc il nome in latino, espose dal canto suo al vice vicario le sue dispiacenze. « La pace! la pace! » diceva egli; e Lutero a lui :.«Voi cercate la pace, ma la mondana, non quella di Gesù Cristo. Non sapete voi dunque che in mezzo alla guerra Dio ha stabilita'la sua pace? Chi non è molestato da alcuno non si creda in pace; ma colui che è turbato da tutti gli uomini e da tutte le cose di questa terra, e che lo sostiene con rassegnazione e con allegro cuore, quello possiede la vera pace. Voi dite con Israele : La pace, la pace! e pace non si trova. Dite più presto con Cristo : la croce, la croce! nè vi sarà croce alcuna; sendochè la croce cessi d'essere croce, quando dicesi con grande ali'etto : O Benedetta Croce ! non v' ha legno che al tuo somigli '[7]. » Tornate a Wittcmberga, Lutero, desideroso di por fine a quelle scissure, consentì a que' monaci la elezione di un altro priore.

La sua assenza da Wittemberga era durata sei settimane; ed era contristato dalle vedute cose nella sua visita; ma questo viaggio valse a fargli meglio conoscere la Chiesa ed il mondo, diedegli più sicuranza nelle sue corrispondenze con gli uomini, e gli offerse molti destri di fondar scuole, d'inculcare questa verità fondamentale che : a, la Santa Scrittura sola ci addita la » via del cielo, » e di esortare i fratelli a vivere insieme santa mente, castamentc e pacificamente'. Non v' ha dubbio ch' egli sparse abbondevol seme ne' conventi agostiniani per lui visitati; e gli ordini monastici ch' erano stati un si lungo tempo il principale puntello di Roma, furono più favorevoli che contrarii alla riforma. Questo è vero principalmente riguardo all' Ordine agostiniano;

e quasi tutti gli nomi pii e di unamente libera ed elevata che trovavansi ne' chiostri, piegaronsi verso l'evangelica religione. Un sangue nuovo e generoso circolò ben presto in questi Ordini, ch' erano quali arterie del cattolicesimo alemanno.

Nulla sapevasi nel mondo de' nuovi pensamenti dell' agostiniano di Wittemberga, ch' erano già argomento di discorsi ne' capitoli e ne' monasteri. Più di un convento fu così un vivaio di rifor matori; e nel momento in cui scoppiò la gran mina, uomini pii e forti uscirono della loro oscurità, e abbandonarono i ritiri monacali per correre il mondo novelli apostoli della Parola di Dio. Già in quella visita del 1546 Lutero con la sua voce destò molti ingegni addormentati; perla qual cosa quell' anno fu detto « la stella del mattino del giorno evangelico. [8]

Lutero tornò alle sue consuete occupazioni; ed era in quel tempo sopraccarico di lavori. Quasi non bastassero le incumbenze della cattedra, del pulpito e del confessionale, molte e molt' altre gli erano state affidate che risguardavano i fatti temporali del suo ' Ordine e del suo convento. « Ho bisogno quasi di continuo (scri ' g »,,.veva egli) di due secretarii; sendochè tutto il giorno io non m 'i'accia quasi altra cosa che soriver lettere. Sono predicatore del convento, oratore della tavola, pastore e predicatore della par -ii r'occhia, direttore degli studii, vicario del priore (cioè, undici volte priore l), ispettore degli stagni di Litzkau, avvocato degli alberghi di Herzberg a Torgau, lettore di san Paolo, commen tatore de' Salmi.. Rare volte trovo il tempo di recitare il mio breviario e di cantare in coro; senza dire de' combattimenti ch'io sostengo con la carne, col sangue, col mondo e col de monio. .. ... Da tutto questo impara qual uomo ozioso io mi sia ' [9].. »

Verso questo tempo la pestilenza manifestossi in Wittemberga; e un gran numero di studenti e di dottori abbandonarono la città; ma Lutero vi rimase. « Io non so (scriveva ad un suo amico di Erfurt) se la pestilenza mi consentirà di condurre a termine la Pistola ai Galati. Rapidi e bruschi sono i suoi guasti e preci puamente tra' giovani. Voi mi consigliate la fuga! E dove fug girci'l Spero che il mondo non crolli, se fra Martino viene a succombere [10]'. Se la peste continua i suoi disertamenti, sper pererò i miei frati da ogni banda; ma io? lo sono stato posto qui; e l'obbedienza ch'io deggio non mi permette di fuggiffre, sino a tanto che colui, il quale m'ha chiamato, mi richiami.' Non già ch' io tema la morte (che io non sono l'apostolo Paolo, ma sibbene il suo spositore); spero bene che il Signore mi libe rerà da questa paura. » Tal' era la fermezza del dottore di Wittembergal E colui che la pestilenza non poté smuovere di un passo, si arretrerà egli mai dinanzi a Roma? Cederà egli per la paura di un palco di morte?

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Sed etiam ultra adorabam (Luth., Opp. lat., I, 50).

[2] Luth., Opp. (L), XVII, 149, e nell' opere latine, tom. 1, p. 51.

[3] Cum credenti omnia sint, auctore Christo, possibilia, superstitiosum est, humano arbitrio, aliis sanctis, alia deputari auxilia (Luth., Opp. lat., I, 51).

[4] Ililscher" Lulhrr': Anwrsrnheit in Alt-Dresda». 1728.

[5] Primo maggio 1516 (Epp, I. p. -20).

[6] Non enim aspcr asprrum. idest non diabolus diabolum, sud suaeix aspe rum. id est digitus Dei ejicit drcmonia (Lutb., Epp., I, 36).

[7] Tam cito enim crux cessat esse rrux, quam cito imms dizeris : Crux bene dieta! inter ligna nutlum tale (Lutb., lipp., I, 27).

[8] Heiliglich, freidlich und ziichtig (Math., p. 10).

[9] Epp., I, p. 41, a Lange, del 26 ottobre 1516.

[10] Quo fugiam? spero quod non corruet orbù,mente fralre Martino (Epp., I, p. 42, de126 ottobre 1516).

CAPITOLO DECIMO

SOMMARIO—Corrispondenza all'elettore—Consigli al cappellano. -« Il duca Giorgio—Lutero davanti la Corte—Il pranzo alla corte—La conversazione serale in cui di Emscr.

Quel coraggio che Lutero appalesava in faccia ai mali più tre mendi, dimostravalo del pari dinanzi alle potenze del mondo. L' elettore era contentissimo del vicario generale, il quale ne' Paesi Bassi avea fatta una buona raccolta di reliquie. Lutero ne dà parte a Spalatino; ed è un fatto ben singolare questa faccenda delle reliquie che trattasi nel momento in cui sta per prender le mosse la riforma. Vero è che i riformatori in quel tempo ignora vano sino a qual punto sarebbero giunti. Parve all' elettore che un vescovado sarebbe solamente degna ricompensa pel vicario generale. Lutero, a cui Spalatino ne scrisse, disapprovò altamente questo divisamento. « Vi sono assai cose che piacciono al vostro principe (rispos' egli) e che frattanto dispiacciono a Dio. Non negherò l'abilità di lui negli umani negozii; ma in tutto ciò che risguarda lddio e la salute delle anime, io lo estimo sette volte cieco, del pari che Pfeflinger, suo consigliere. Tanto non dico dietro le spalle a modo di calunniatore; quanto vi scrivo fate pur loro assapere; sendochè io sia pronto in ogni occasione di ripetere tutto questo alla presenza loro. A che vo lete voi (continua) circondare quest' uomo (Staupitz) di tutte le bufere, di tutte le tempeste che sogliono essere sommossa da tutte le episcopali sollecitudini' ! [1]»

L' elettore non offendevasi punto delle franche parole di Lutero. « Il principe (gli serivea Spalatino) parla spesso di voi molto 11 onorevolmente. » Federico mandò al

nostro monaco di che farsi una rocolla di finissimo panno. « Troppo bello sarebbe (dice Lutero) se non fosse dono di un principe. lo non'merito che al euno di me si ricordi, e molto meno un principe ed un si gran principe. Coloro che più mi giovano sono quelli che più pen sano male di me'. Ringraziate il nostro principe di un tanto favore; ma sappiate bene che io desidero di non esser mai lodato al suo cospetto né da voi, né da altri; che ogni lodo umana è vanità, e la sola vera lode e quella che viene da DIO. D

L' ottimo cappellano non voleva stringersi unicamente alle sue ineumbenze di corte; ma desiderava di rendersi utile al popolo. Se non che, siccome i più sogliono in tutti i tempi, volea farlo senza offendere alle coscienze, senza irritare alcuno e col conci liarsi l' universale approvazione. « Accennatemi (scriveva a Lu tera) qualche libro da voltarsi in lingua volgare, ma che piaccia universalmente, e che sia utile ad un tempo. »

— « Utile e » piacevole ad un tempo! (rispose Lutero) è domanda che passa le mie forze. Più le cose sono buone e meno piacciono. Che avvi mai di più salutare di Gesù Cristo? e nondimeno egli è per Il più un puzzo di sepoltura. Voi mi direte : non voler giovare se non a coloro che amano ciò che è buono. In tal caso fate unicamente intendere la voce di Gesù Cristo : voi riuscirete utile e dilettevole, vivetene in fede -, ma a pochissimi; chè le pecore sono rare in questa tristo regione di lupi '.[2] »

Lutero raccomando per altro al suo amico i sermoni del domi nicano Tauler. « Io non ho mai veduto(dic' egli), nè in latino, nè in nostra favella, una teologia più sana, più conforme al Vangelo. Assaporate adunque e vedete quanto sia dolce il Si gnore, ma quando voi avrete prima imparato quanto sia amaro tutto ciò che noi siamo '.[3] »

Fu nell'anno 1547 che Lutero si pose in diretta corrispon denza col duca Giorgio di Sassonia. La casa di Sassonia aveva allora due capi. Due principi, Ernesto ed Alberto, portati via nella loro puerilità dal castello di Altemburgo per opera di Kunz di Kaufungen, erano divenuti, in virtù del trattato di Lipsia, i fondatori delle due case che portano ancora il loro nome. L' elettore Federico, figliuolo di Ernesto, era al tempo di cui scriviamo, il capo del ramo Ernestino; e Giorgio, suo cugino, era capo del ramo Albertino. Dresda e Lipsia trovavansi negli Stati del duca, il quale risiedeva in Dresda. Sidonia, madre sua, era figliuola di Giorgio Podiebrad, re di Boemia. La lunga lotta che la Boemia avea sostenuta con Roma, dopo i tempi di Giovanni Iluss, aveva influito sull' animo del principe di Sassonia; ed erasi sempre mo strato desideroso d7 una riforma. « Ein l'ha succhiata col latte dal » materno petto (si diceva), egli è natural nemico del clero'. [4]»

Egli in più maniere tribolava i vescovi, gli abati, i canonici, i frati; e suo cugino, l'elettore Federico, dovette più d' una volta intramettcrsi in loro favore. Pareva cosi che il duca Giorgio esser dovesse il più caldo favoreggiatore d' una riforma; e per l' opposito, il divoto Federico, che avea da poco cinti nel santo Sepolcro gli sproni Idi Goffredo, e s'era appesa ai fianchi la pe sante spada del conquistatore di

Gerusalemme, ed avea giurato di combattere per la Chiesa, siccome in altri tempi fatto avevano iprodi cavalieri, Federico, si diceva, parea ch' esser dovesse il più ardente campione di Roma. Ma quando trattasi del Vangelo, ogni umana previsione suole spesso ingannarsi; e accadde ap punto tutto il contrario di quello ch' erasi immaginato. [5] Il duca sarebbe si piaciuto di umiliare la Chiesa ed il clero, ed abbassare i vescovi, che in fasto e in codazzo principesco lui passavano d' un tratto; ma ricevere nell'animo suo la evangelica dottrina che doveva umiliarlo col riconoscersi peccatore, e reo, ed inetto a salvarsi da sé, ma unicamente per opera della grazia, era fatto che non gli garbava. Avrebbe voluto poter gli altri riformare; ma punto non curavasi di riformare sè stesso. Avrebbe, per esempio, l'armi prese per costringere il vescovo di Magonza a contentarsi di un solo vescovado, a stringere a quattordici il nu mero de' cavalli nelle stalle di questo prelato, siccome lo disse più volte [6]'. Ma quando vide un altro farsi innanzi qual riforma tore; quando vide un semplice monaco imprendere quest' opera, e la riforma farsi forte di molti proseliti tra la gente del popolo, l'orgoglioso nipote del re assista divenne il più violento avversario della riforma, di cui erasi mostrato partigiano.

Nel luglio del 1517 il duca Giorgio domandò a Staupitz un prodicatore dotto ed eloquente, e questi gli mandò Lutero, racco mandandolo qual uomo di un gran sapere e di vita intemerata. Il principe l' invitò a predicare in Dresda, e precisamente nella cappella del palazzo ducale il giorno di san Giacomo il maggiore.

In tal di il duca e la sua corte recaronsi alla cappella per ascol tarvi il predicatore di Wittembcrga. Lutero coglieva con allegro cuore l'occasione di rendere testimonianza alla verità dinanzi a siffatta adunanza. Prese per testo l'Evangelio del giorno : Allora la madre de' figliuoli di Zebedeo si accostò a lui co' suoi figliuolt', ecc. (san Matteo, cap. XX, vv. 20 al 93), e predicò intornoi desiderii e le disscnnate preci degli uomini; poi parlò con forza della sicuranza della salute. Fecela riposare sopra questo fondamento : che coloro che ascoltano con fede la Parola di Dio sonoi veri discepoli di Gesù Cristo, eletti all' eterna vita. Trattò poscia della elezione gratuita; e mostrò che questa dottrina, se presen' tasi nella sua unione con l'opera di Gesù Cristo, è di gran forza per dissipare i terrari della coscienza, in guisa che gli uomini, invece di fuggirsi lontani dal Dio santo, in considerazione della loro indignità, sono condotti con dolcezza a cercare in lui un rifugio. Finalmente, narrò la parabola delle tre vergini, da cui trasse edificanti istruzioni.

La parola della verità fece negli uditori un' impressione profonda; ma due persone, tra l'altre, mostrarono una singolare attenzione al discorso del monaco di Wittemberga. Prima era una dama di veneranda aspetto, che trovavasi ne' banchi della corte, e sui lineamenti della quale si poté scorgere una profonda emozione. Era la signora della Sale, ch' era gran maestra della du chessa. L' altro poi era Girolamo Emser, licenziato in diritto cano nico, secretaric e consigliere del duca. Emser era dotato di buon ingegno e di estese cognizioni; uomo di corte ed abile politico, avrebbe

voluto andare ai versi alle due opposte fazioni; essere tenuto a Roma per difensore del papato, e figurare nel tempo stesso in Alemagna tra i sapienti di quel tempo.

Ma sotto questa versatilità si chiudeva un carattere violento. Fu nella cappella del ducale palazzo di Dresda che Emser e Lutero s' incontrarono la prima volta, e che più tardi dovevano rompere più d'una lancia. Venuta l'ora del desinare, la ducale famiglia, in uno coi corti giani, a tavola si assise; e la conversazione cadde naturalmente sul predicatore della mattina. « Come vi piacque il sermone"? [7] » domandò il duca alla signora della Sale; e questa rispose: « Se potessi udire un' altra volta quel discorso, io mi morrei conso lata. » E Giorgio con collera soggiunse: « Ed io pagherei una gran somma per non averlo udito mai; che sili'atti discorsi ad altro non giovano che a far peccare la gente a tutta fidanza. »

Conosciutasi dai cortigiani l'opinione del loro signore, abbandonaronsi senza freno a screditare il predicatore; e ognuno avea già pronta la sua critica. Pretesero alcuni che Lutero con la para bola delle tre vergini aveva maliziosamente adombrate tre darne della corte; e in questo proposito il chiacchierare fu intermina bile. Si burlano le tre dame dal monaco di Wittemberga, dicevasi, pubblicamente accennate"; e l'uno diceva: è un ignorante; el'altro: no, è un monaco orgoglioso. Ciascuno commenta il ser mone a modo suo, e fa dire al predicatore le cose più spropositata. La verità è caduta nel mezzo d'una corte poco apparecchiato a riceverla; e ciascuno la Iacerò a suo senno. Ma nel mentre che la divina Parola curava a tal modo occasione di caduta per molti, era per la gran maestra una tavola di salute. Ùn mese dopo cadde malata; ella abbracciò con fidanza piena la grazia del Salvatore, e morì consolata [8]".

In quanto al duca, può dirsi che forse non udì indarno la testi monianza resa alla verità; e quale che si fosse la sua opposizione alla riforma durante la sua vita, sappiamo che al letto di morte dichiarò : di non avere speranza che ne' soli meriti di Gesù Cristo. Era naturale che Emser facesse gli onori a Lutero in nome del suo signore; e lo invitò seco a cena. Lutero se ne senso; ma Ern ser insistette, e lo costrinse ad andarvi. Il monaco pensò di do versi ivi trovare unicamente con alcuni amici; ma non tardò ad accorgersi ch' eragli stata tesa una rete'[9]. Un baccelliere di Lipsia e molti domenicani trovavansi presso il secretario del principe. Il baccelliere, pieno di vanagloria e di odio contro Lutero, lo accostò infingendosi con aspetto amichevole e con melate parole. Ma non tardò ad adirarsi e si pose a gridare di tutta forza". [10]'

In gaggiò la battaglia, e la disputa fu rivolta, dice Lutero, sopra le frascherie di Aristotele e di san Tommaso". Finalmente Lutero sfidò il baccelliere a definire, con tutta la erudizione dei tomisti, che era l'adempimento de? comandamenti di Dio? Il baccelliere, postosi allora in sull' onorevole, stese la mano dicendo: « Paga » temi i miei onorarii, » da pastum. Detto sarebbe si ch'egli vo leva dare una lezione nelle forme, presi i convitati per suoi sco lari. « A questa matta risposta (aggiunge il riformatore) noi ci » ponemmo tutti a ridere, poi ci lasciammo. [11]»

Durante questa conversazione un domenicano era stato ad as coltare alla porta, e avrebbe voluto entrare per isputare sul viso a Lutero‘. Ein però si contenne; ma più tardi se ne vantò. Em ser, contento di vedere i suoi ospiti in quella mislea, e di parer egli quel che tenesse il giusto mezzo, molto si affannò ad escusarsi con Lutero intorno al modo in cui erasi passata quella sera [12]’; e questi tornossene a Wittemberga.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Multa placrnt principi tuo. quw Dm displiccnl (Epp., I, p. Q5).

[2] Iimihz' marimrprosunt,quimeipessimememinrrint (Luth. EpP-. I. P- 45).

[3] Quo sua! aliqua salubriora, 00 minus placca! (Ibid., P. 45).

[4] Guam amarum est quicquid nor sumus (Lutb., Epp., I, p, 46).

[5] Luth., Opera(W), XXII, p. 1849.

[6] Luth., Opera (W.), XXII, p. 1489.

[7] Has trespostea in aula principis a me notatas garrierunt (Luth., Epp., I, 85).

[8] Keit, Leb. Luth., p. 32.

[9] Inter medias ma insidias confrctum (Luth., Epp., I, p. 85).

[10] In me arriter cl riamcsc inveclus est (lbid.).

[11] Super Aristotclis et Thomw mtgis (Ibid.).

[12] Ne predire! et in facicm meam spuerct (Luth., Epp., I, p. 85).

CAPITOLO UNDECIMO

SOMMARIO—Libertà e servitù—Tesi—Natura dell' uomo—Razionalismo. Domanda in Erfurt,—Eck—Urbano Regio—Modestia di Lutero.

Lutero si ripose con ardore al lavoro. Eglipreparava sei o sette giovani teologi che dovevano tra poco sostenere un esame per ottenere la licenza d’ insegnare; e la cosa che davagli maggior piacere era che questa promozione doveva tornare in vergogna di Aristotele. « lo vorrei al più presto possibile (diceva egli) moltiplicare i suoi nemici [1]; » e in questo proposito pubblicò alcune tesi, che meritano la nostra attenzione.

La libertà; ecco il grand’ argomento ch’ egli imprese a trattare. Egli lo avea già tocco nelle tesi di Feldkirchen; ma qui lo approfondò maggiormente. Dal principio del cristianesimo sino ai giorni nostri fuvvi una lotta più o meno viva tra le due dottrine della libertà dell’ uomo e l’ altra della sua servitù. Alcuni scola stici, come Pelagio ed

altri dottori, avevano insegnato : che l' uomo possiede la libertà in se stesso, o il potere di amar Dio e di operare il bene. Lutero negò questa libertà, non già per privarne l'uomo, ma in questa vece per fargliela acquistare. [2]

La lotta in questa gran quistione non è adunque, come eomunalmente si dice, tra la libertà e la servitù; ma sibbene tra una libertà che proviene dall' uomo, ed una libertà che proviene da Dio. Gli uni, che si chiamano i partigiani della libertà, dicono all'uomo: « Tu hai il potere di fare il bene, tu non hai bisogno di libertà mag giare. » Gli altri, che sonosi detti i partigiani della servitù, di cono invece all' uomo: « Ti manca la vera libertà, e Dio te la » offre nell' Evangelio. » Da una parte si parla di libertà per mantenere la servitù; dall' altra, parlasi di servitù per dare la libertà; e tale in la lotta dal tempo di san Paolo sostenuta sino a quello di sant' Agostino, e da santo Agostino sino al tempo di Lutero. Gli uni che dicono : nulla immutate, sono i campioni della servitù; gli altri che dicono : cadano alla fine i vostri ceppi, sono i campioni della libertà.

Ma sarebbe un ingannarsi a partito il far consistere tutta la riforma in questa singolare questione. Essa è l' una delle molte dottrine sostenute dal dottore di Wittemberga, e nulla più. Sa rebbe principalmente farsi una strana illusione, col pretendere che la riforma fosse un fatalismo, una opposizione alla libertà. Essa tu invece una magnifica emancipazione dell' umano intelletto. Rotte. le molte corde, con cui la gerarchia avea distretto l'umano pen siero; restituite le vere idee di libertà, di diritto e di esame, essa francò il suo secolo, noi stessi e la più remota posterità. Ne stiasi a dire che la riforma francò l' uomo da ogni umano dispo tismo, ma che lo rese schiavo per altro verso col proclamare la sovranità della grazia. Certo che volle ricondurre l' umana volontà alla volontà divina, e a questa sommetterla pienamente, e con fonderla con essa; ma qual è la filosofia che ignari, che la piena conformità al volere di Dio è la sola, la sovrana, la perfetta libertà; e che l'uomo non sarà veramente libero se non quando la suprema giustizia e l' eterna verità in lui regneranno sole? Ecco alcune delle novantanove proposizioni che Lutero lanciò nella Chiesa contro il razionalismo pelagiano e la scolastica teologia :

« Vero è che l' uomo, fattosi mala pianta, non può volere e non può fare se non ciò che è male. » È falso che la volontà, abbandonata a se stessa, possa fare il bene come il male; ché essa non è libera, ma cattiva. » Non è in potere della volontà dell' uomo di volere o di non volere tutto ciò che le viene offerto. [3]».

L' uomo non può di sua natura volere che Dio sia Dio. Egli preferirebbe d'esser Dio egli stesso, e che Dio non fosse Dio. » L' eccellente, l' infallibile, l' unicapreparazione alla grazia è la elezione e la predestinazione eterna di Dio'.. » E falso a dire: che se l'uomo fa tutto ciò che può, egli rimuove ogni ostacolo alla grazia. » In una parola, la natura non possiede né una pura ragione, né una buona volontà [4]'. » Dal lato dell'

uomo non v' ha cosa che preceda alla grazia, se pure non è l' impotenza ed andhe la ribellione.

» Non avvi virtù morale senza orgoglio, nè senza tristezza, ch' è quanto dire, non senza peccato.

» Dal principio sino alla fine noi non siamo i padroni delle nostre azioni, ma sibbene gli schiavi.

» Noi non diventiamo giusti col fare ciò che è giusto; ma scudo divenuti giusti, facciamo allora ciò che è giusto. ,

» Colui che dice un teologo, non logico, essere un eretico, un saltambanco, dice cosa avventata ed eretica.

» Non v' ha forma di ragionamento (di silogismo) che s' accordi con le cose di Dio [5]'.

» Se la forma del silogismo potesse applicarsi alle cose divine, saprebbesi l' articolo della santissima Trinità, nè sarebbe creduto.

» In una parola, Aristotele è alla teologia, come le tenebre alla luce.v

» L' uomo è più nemico della grazia di Dio, che non è della legge stessa.

» Colui che è fuori della grazia di Dio, pecca continuo, anche ' quando non uccida, non rubi, nè commetta adulterio. Egli pecca per non compiere la legge spiritualmente. Non uccidere, non commettere adulterio, in apparenza solamente e in quanto alle azioni, è la giustizia degl' ipocriti. La legge di Dio e la volontà dell' uomo sono due avversarii, i quali senza la grazia di Dio non possono esser messi in uno accordo [6]'. Ciò che vuolsi dalla legge, la volontà dell' uomo mai non vuole, a meno che per timore o per amore non faccia vista di volerlo.

» La legge è il carnefice della volontà; ma questa non riceve per signore se non il Figliuolo che ci è nato [7]' (Isaia, IX, 5). La legge fa abbondare il peccato, sendocbè irriti e respinga la volontà. Ma la grazia di Dio fa abbondare la giustizia per Gesù Cristo, che fa amare la legge. Ogni opera della legge pare buona al di fuori; ma essa è peccato al di dentro.

» La volontà, quando rivolgesi verso la legge senza la grazia di Dio, non lo fa che nel proprio interesse. Maledetti sono tutti coloro che fanno l'opere della legge. Benedetti sono tutti coloro che fanno le opere della grazia di Dio. La legge che èbuona, e in cui si ha la vita, è l'amore di Dio, ch' è diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo (Rom., V, 5)

» La grazia di Dio non è data affinché l'operasi faccia più spesso, più agevolmente, ma perché senza la grazia non si può fare verun' opera d' amore. Amar Dio è odiare sé stesso, e non saper nulla fuori di Dio'.[8]»

Cosi Lutero attribuiva a Dio tutto il bene che l'uomo può fare. Non trattasi di rifare, di rattoppare, se può dirsi cosi, la volontà dell' uomo; ma bisogna dargliene una all' intutto nuova. Dio solo ha potuto dir questo, perché Dio solo può farlo. Ecco l' una delle più grandi, delle più importanti verità che l' umano intelletto possa riconoscere.

Ma Lutero col proclamare l'impotenza dell' uomo, non cadeva nell' altro estremo; e nell' ottava tesi ha detto : a Non emerge da » ciò che la volontà sia malvagia di sua natura, vogliam dire, » che la sua natura sia quella del male stesso, siccome i mani » ebei hanno insegnato".[9] » La natura dell' uomo era in origine essenzialmente buona : essa si è svista dal bene, che è Dio, e si è inclinata verso il male. Nondimeno santa e gloriosa la sua ori gine si rimane; ed essa è in abilità, per la potenza di Dio, di riacquistare la sua origine. L' opera del cristianesimo si è di ren dergliela. Vero è che il Vangelo ci mostra l'uomo in uno stato d' umiliazione e d' impotenza, ma tra due glorie e due grandezze : una gloria passata, da cui fu precipitato, ed una gloria futura, alla quale è chiamato. Questa è la verità a cui devesi attendere; l'uomo non l'ignora, e, per poco ch'egli vi pensi, scuopredi Ieggieri che quanto gli si dice intorno la sua purità, la sua po tenza e la sua gloria presenti, non é che una menzogna, con cui vuolsi cullare e addormentare il suo orgoglio. [10]

Lutero nelle sue tesi insurse non solo contro la pretesa bontà della volontà dell'uomo, ma sibbene contro i protesi lumi del suo intendimento in ciò che risguarda le cose divine. E nel fatto, la scolastica aveva esaltata la ragione e del pari la volontà. Questa teologia, tal quale fatta l'avevano parecchi de' suoi dottori, non era nella sostanza che una maniera di razionalismo. Le proposizioni che abbiamo riferite lo accennano, e si potrebbero credere dirette contro il razionalismo de' nostri giorni. Nelle tesi che furono il segnale della riforma, Lutero attaccò la Chiesa e le superstizioni popolari, che avevano aggiunto all' Evangelio le in dulgenze, il purgatorio, e tanti altri abusi. In quelle che abbiamo riferite, attaccò la scuola ed il razionalismo che tolto avevano da questo stesso Vangelo' la dottrina della sovranità di Dio, della sua rivelazione e della sua grazia. La riforma attaccò prima il ra zionalismo, e poscia la superstizione. Proclamòi diritti di'Dio, prima di porre la falce nelle giunte fatte dall' uomo; essa fu po sitiva, prima d' essere negativa. Questo è ciò a cui non si è postomente a bastanza; e frattanto, se non vi si fa attenzione, non si può giugnere ad apprezzare con giusta bilancia questa rivoluzione e la natura sua.

Checchè ne sia, erano verità ben nuove quelle che Lutero poneva innanzi con tanta forza. Sostenere queste tesi a Wittemberga, era agevole cosa; ivi dominava la sua influenza; e detto sarebhesi aver egli avvisatamente scelto questo campo di batta glia per non avervi a trovare contradditori. Ma commettendo questa battaglia in altra

università, era dare alle sue propo sizioni una grande pubblicità; ed è appunto conla pubblicità che la riforma si è operata. Gittò gli occhi sopra di Erfurt, i teologi della cui università eransi mostrati tanto incolleriti contro di lui.[11]‘

Mandò adunque le sue tesi a Giovanni Lange, priore di Erfurt, e gli scrisse : «. La mia aspettazioue di ciò che deciderete in torno a questi paradossi, è grande, estrema, forse soverchia e piena d’ inquietudine. Ho gran sospetto che i vostri teologi considereranno quel paradosso ed anche cacodosso ‘, ciò cheper me non può essere che ortodossissimo. Fatemi adunque sapere in qual modo siasi passato costà questo fatto, e sia il più presto possibile. Piacciavi dichiarare alla facoltà teologica ed a tutti, che io sono pronto a recarmi costi per sostenervi pubblicamente queste proposizioni, o nell’ università, o nel monastero. » Non pare che questa sfida fosse accettata; e i monaci di Erfurt contentaronsi di fargli sapere che le sue tesi erano loro grandemente spiaciute.

Ma egli volle inviarle inoltre in altra parte dell’ Alemagna; e gittò gli occhi sopra un uomo che sostenne una gran parte nella storia della riforma, e che bisogna imparare a conoscere.

Un professore di grido, Giovanni Meyer, insegnava allora nella università d’ Ingolstadt, in Baviera. Era nato ad Eck, villa ggio della Svevia, ed era comunemente chiamato il dottore Eck. Era amico di Lutero, che ne apprezzava i talenti e le cognizioni. Uomo di molto ingegno, e di gran memoria, avea molto letto; ed era perciò molto erudito; e al merito della svariata erudizione quello aggiungeva dell‘ eloquenza. Il suo gesto e la sua voce appalesavano la vivacità del suo genio; e in fatto (l’ ingegno Eck era nel mezzodì dell’ Alcmagna ciò che Lutero era nella parte settentrionale di essa. Erano i due teologi più famosi di quel tempo sebben le tendenze loro fossero diti‘erenti. Ingolstadt era l’ università emola' di quella di Wittemberga.

La fama di questi due dottori traeva da tutte parti nelle università dove insegnavano gran numero di studenti, vaghi di assistere alle loro lezioni. Le loro qualità personali, del pari che il loro sapere, li rendevano cari ai loro discepoli. Fu detto male del carattere del dottore Eck‘, ma un fatto della sua vita mostrerà che a quel tempo almeno il suo cuore non era chiuso a generosi impulsi. Tra gli studenti dalla fama di un tanto professore tratti ad Ingolstadt, si trovava un giovane, chiamato Urbano Regio, nato sulle rive di un lago dell’ Alpi. Avea dapprima studiato alla università di Friburgo nella Brisgovia; e giunto ad Ingolstadt, Urbano fecesi discepolo di Eck, ne seguito i corsi di filosofia, e si guadagnò il favore di lui. In necessità di provvedere da se a’ suoi bisogni, videsi costretto ad intendersi alla educazione di alcuni giovani nobili; e doveva non solamente sopravvegghiarne la condotta e gli studii, ma comprare i libri e gli abiti che abbisognavano ad essi. Questi giovani amavano il vestire magni fico ed il far vita consolata; e Regio, imbarazzato, supplicava ai parenti perché richiamassero i loro figliuoli. «Fatevi animo! 1) eragli risposto; e

intanto i suoi debiti crescevano, e i creditori gli erano sempre a' panni; sicché egli non sapea che si fare.

L' imperatore in quel tempo assembrava un esercito contro i Turchi; e alcuni reclutanti giun5ei'o ad Ingolstadt. Nella sua disperazione Urbano prese servigio, e in militare assisa apparve nelle file nel momento in cui facevasi la rassegna per la partenza. Il dottor Eck giunse in quell' ora sulla piazza con parecchi de' suoi colleghi, e con suo grande stupore riconobbe il suo studente tra le reclute. « Urbano Regio! » gli disse, riguai'dandolo fiso fiso—« Eccomi,» rispose il coscritto.-

« Qual fula cagione di questa » vostra si subita risoluzione? ditemelo in grazia.» E il giovine gli narrò la sua storia. a lo ml incarico di questa faccenda, » rispose Eck; poi disarm'atolo della labarda che portava, lo ricom prò dai reclutanti. I parenti minacciati da Eclt della disgrazia del principe, mandarono il denaro necessario per pagare le spese de' loro figlinoli; e Urbano Regio fu a tal modo salvato per dive nire più tardi uno de' più validi campioni della riforma.

Al dottor Eck pensò adunque Lutero per far conoscere nel mezzodì dell' impero le sue tesi intorno il pelagianismo ed il razionalismo scolastico. Egli però non gliele inviò direttamente, ma le indirizzi) ad un loro amico comune, all' eccellente uomo Cristoforo Scheurl, secretario della città di Nurimberga, pregan dolo di mandarle ad Eck, in Ingolstadt, città non molto discosta da Nurimberga. « Mandovi (gli scrisse) le mie proposizioni para dosso all' intatto ed anche cachistodosse (uazmóàoîac), siccome pare a molti. Fatele conoscere al nostro caro Eck, a quest' l'uomo eruditissimo e ingegnosissimo, affinché io sappia che ne» pensi'. [12] » A tal modo Lutero parlava allora del dottor Eck; e tale era l'amicizia che in quel tempo li distringeva; la quale poscia fu rotta, ma non per colpa di Lutero.

Ma non era sopra questo campo che dovevasi impegnare il combattimento. Queste tesi vertevano sopra dottrine d' una più alta importanza e forse più di quelle che due mesi dopo posero in fiamme la Chiesa; e nondimeno, in onta delle provocazioni di Lutero, passarono inosservate. Furono lette tutto al più nel seno della Scuola, e non fecero senso al di fuori; e la ragione si fu ch' erano proposizioni di università e di teologiche dottrine, nel men tre che le tesi che poi seguitarono, riferivansi ad un male ch' erasi fatto grande tra il popolo, e che straripava da ogni banda nell' Alemagna. Sino a-tanto che Lutero stettesi contento al resusci tare dottrine sdimenticate, ognuno si tacque; ma quando accennò abusi che offendevano ad ogni uomo, ciascuno gli prestò attento orecchio.

Nondimeno, nell' uno e nell' altro caso, Lutero non ebbe altro intendimento che quello di suscitare teologiche discussioni si fra quanti allora nelle università; nè il suo pensiero era uscito da questo cerchio. Non pensava allora a farsi riformatore; che umile era sinceramente, e la sua umiltà recava sino alla sconfidanza e all' ansietà. « Considerata la mia ignoranza (diceva egli), io non merito che di rimanermi nascose

in un angolo, senza essere conosciuto da alcuno sotto il sole '. [13]) Ma una mano possente lo trasse da quell' angolo, in cui avrebbe voluto rimanersi nascose e sconosciuto da tutti. Una circostanza, indipendente dalla volontà di Lutero, sopravvenne a lanciarlo sul campo di battaglia, e la guerra incominciò. Questa circostanza, che fu l'opera della Provvidenza, dalla catena degli avvenimenti noi siamo chiamati ad enarrare.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Eni;rc se se excusacit (Ibid.).

[2] Cust vellem hostes cito quamplurimo: fieri (Epp., I, p. 59).

[3] Optimo et infullibilts ad gratiam pmparan'o et unica dispositio, est atomo. Dei elcclio et prw lestinaliu (Lutli., Opp. 1111., I, 56).

[4] Brcrilrr, ncc rrctmn diciamm habet natura, neo bonam voluntatem (Ibid.).

[5] Nulla forma syllogistt'ca tenet in terminis dicin«s (Ibid.).

[6] Le: et voluntas sunt adrersarii duo, sine gralia Dei implacabilcs (Lutli. Opp. lat., I, 57).

[7] Lea: est exaclor colunlatis, qui non superalur nisipvr Purrulum qui nata: es! nobis (lbid.).

[8] Luth., Opp. (Lips), XVII, p. 143, ed Opp. lat., I.

[9] Er idee sequitur quod si! naturaliter male, id est natura mali smuulum

[10] Manirhrros (lbid.).

[11] [mo racodoxa (mala dottrina) vidrri suqn'cor (Luth., Opp. l, 60).

[12] Eccio nostro, eruditt'sst'mo et ingeniosissimo vira ezhibete, ut audiam et videam quid vocct illas (Luth., Epist. I, p. 63).

[13] Luth. Opera (W.), XVIII, 1944.

LIBRO TERZO. LA INDULGENZA E LE TESI [1517 — MAGGIO 1520]

CAPITOLO PRIMO

SOMMARIO—Agitazìone. Codazzo. « Tezel—Suo discorso—Confessione. fi Vendita—Pubblica penitenza—Una lettera d' indulgenza—Eccezioni—Spansi e Dissolutezze.

Tra il popolo dell' Alemagna regnava una gran turbazione. La Chiesa vi aveva aperto, siccome per tutta cristianità, un gran traffico. Alla calca degli avventori, alle grida ed agli scherzi de' venditori, detta sarebbe si una fiera, ma una fiera tenuta dai mo naci. La merce che ponevano in credito, e che offerivano con riba550, era, dicevano essi, la salute dell' anime.

I trafficanti percorrevano le contrade in una bella carrozza, accompagnati da tre cavalieri, con gran fasto, e facendo magni fiche spese. Detto sarebbe si che qualche Eminenza era in giro col suo codazzo e co' suoi ufficiali, e non già un monaco questuante, non un dozzinal venditore. Avvicinandosi il corteo ad una città, un deputato spiccavasi per recarsi presso quel magistrato; e gli diceva : a La grazia di Dio e del santo Padre sta dinanzi alle vo » stre porte. 1) Tosto in quel luogo tutto era posto in movimento. Il clero regolare e secolare, le monache, il consiglio, i maestri di scuola, gli scolari, le compagnie d' arti e mestieri con le loro insegne, uomini e femmine, giovani e vecchi, andavano incontro processionalmcnte ai trafficanti, con torchi accesi, con musica in testa e al suono di tutte le campane, « in guisa che (dice uno i storico) non avrebbesi potuto far più solenne accoglienza a Dio » stesso.»

Fatte le salutazioni, tutto il corteo dirigevasi alla chiesa; e la bolla di grazia del pontefice era portata dinanzi sopra un cu scino di velluto, o sopra un drappo d' oro. Il capo de' trafficanti d'indulgcnza, recandosi in mano una croce rossa di legno, ve niva dietro gli altri, e tutta la processione incedeva tra canti e preci ed il fumo degl' incensi. Gli organi ed altri strumenti con istrepitose armonie ricevevano ne' templi il monaco venditore e tutto il suo codazzo. La croce ch' egli portava era posta dinanzi all' altare; l' armi del papa vi erano appese, e durante tutto il tempo ch' essa ivi rimanea, il clero del luogo, i penitenzieri e i sotto-commissarii andavano ogni giorno, dopoi vespri, o prima dell' ultime preghiere a renderle onore, con bastoncelli bianchi in mano [1]'. Questa gran faccenda destava gran sentimento nelle tranquille città dell' Alemagna.

Un personaggio traeva a se precipuamente gli sguardi degli spettatori in queste vendite; ed era colui che portava la gran croce rossa, e che sosteneva la parte principale in quella com media. Rivestito dell' abito domenicano, presentavasi con arro ganza; stentorea era la sua voce, e pareva dotato di valido forze, sebbene avesse passati i sessantatrè anni [2]'. Quest' uomo, figliuolo di un orefice di Lipsia, detto Diez, chiamavasi Giovanni Diezel o Tezel; avea studiato nella sua città natia; era stato fatto bac celliere nel 1487, e due anni dopo era entrato nell' ordine de' Predicatori. Molti

onori aveva ricevuti : baccelliere in teologia; priore dei domenicani; commissario apostolico; inquisitore, htt reticw pravitatis inquisitor; egli non erasi ristato mai dal 1502 in poi di far l‘ ufficio di trafficante d’ indulgenze. L’ abilità acqui stata mentr‘ era ufficiale inferiore, gli valse il grado di commissario in capo; e toccava ottanta fiorini di soldo mensuale; più gli erano pagate tutte le spese, e gli era mantenuta una carrozza a tre cavalli. Ma i suoi guadagni accessorii, può intendersi di leggieri, passavano d‘ assai il suo assegnamento; e nel 1507 a Freiberg in due soli giorni guadagnò duemila fiorini. Se costui sosteneva l’ incumbenze di un saltambanco, ne aveva anche i costumi; ed in Inspruck, convinto di adulterio e di una sver gognata condotta, fu li li per espiare con la morte i suoi misfatti.

L’ imperatore Massimiliano aveva ordinato che costui fosse chiuso in un sacco e mazzerato nel fiume; ma ivi sopraggiunte l‘ elettore Federico di Sassonia, ne ottenne la grazia‘[3]. Se non che la lezione ricevuta non valse a rendere costui più discreto, più modesto; nè vergognavasi di trarsi dietro due de’ suoi figliuoli; Miltitz, legato del papa, accenna questo fatto in una delle sue lettere [4]’. Malagevole sarebbe stato il trovare in tutti i conventi dell’ Alcmagna un uomo più acconcio di costui al traffico delle indulgenze. Alla teologia di un monaco, e al zelo ed allo spirito di un inquisitore, univa la più sfacciata impudenza; e ciò che gli agevolava a trovar terreno pc’ suoi ferri, era l’arte (l’ inven tare di quelle bizzarre leggende che sono accomodate a cattivarsi il favore del popolo. Tutti i modi per lui erano onesti per riem piere la sua cassa. Con gran vocione e con una eloquenza da ciurmado're offeriva a tutti le sue indulgenze, e meglio di qualsi voglia mercatante di fiera sapea vendere la sua merce [5]°.

Innalzata la croce e appese che v’ erano 1' armi del papa, Tezel saliva sul pulpito, e con sicura gravità ponevasi a magni ficare il valore delle indulgenze dinanzi ad una calca tratta dalla cerimonia nel luogo santo. Il popolo lo ascoltava, e faceva grand’ occhi, nell’ udire le mirabili virtù ch’ egli annunziava. Uno storico gesuita, parlando de’ monaci domenicani che Tezel avea fatti suoi consoci, dice : «. Alcuni di questi predicatori non man carono, siccome suole intervenire, di passar modo nel soggetto che trattavano, e di esagerare in tal guisa il valore delle indul gcnze, da ofl'erire occasione al popolo di credere ch’ erasi certi della salute e della redenzione dell’ anime del purgatorio tosto a che dato avevano il denaro‘.[6] » Se tali erano i discepoli, si può pensare qual era il maestro. Ascoltiamo una delle sue arin ghcrie ch’ egli pronunciò dopo aver innalzata la croce. « Le indulgenze (diss’ egli) sono il dono più prezioso, più su blime di Dio. Questa croce (accennando la croce rossa) ha tanta virtù quanta o la croce stessa di Gesù Cristo [7]’.

n Accostatevi, e vi darò lettere ed sigilli, in virtù delle quali i peccati stessi che avrete in voglia di commettere nel tempo a venire, vi saranno tutti perdonati. Io non vorrei commutare i miei privilegi con quelli di san Pietro nel paradiso; sendochè io abbia salvate più anime con le mie indulgenze, che non abbia fatto il principe degli apostoli co’ suoi discorsi.

» Non avvi peccato, per enorme che sia, che l' indulgenza non possa cancellare; ed anche se qualch‘ uno (fatto per altro impossibile) avesse fatto violenza alla santa Vergine Maria, madre di Dio, ch' egli si disponga a pagar bene, e questo peccato gli sarà perdonato [8]‘.

» Il pentimento non è neppure necessario. Ma v' ha di più: le indulgenze non salvano unicamentei vivi, ma salvano del pari i morti. Prete! nobile! mercatantel donna! donzella! giovanetto! intendete i vostri parenti, e i Vostri genitori che sono morti, gridare dal fondo dell' abisso : Noi solferiamo un orribile mar tiriol Una picciola limosina basterebbe a redimerei; voi la potete dare, e nel volete! »

Ognuno fremeva a queste parole pronunziate con voce terribile dal monaco eiurmadore.

« Nel momento stesso (continuava Tezel) in cui la moneta risuona nel fondo del forziere, l'anima parte dal purgatorio, e libera se ne vola in paradiso [9]‘. O imbecilli e quasi simili agli animali hruti, che non intendete la grazia che vi è sì abbondevolmente offertal.. Ora il cielo vi sta aperto da ogni banda l.. Rìousi tu di entrarvi di quest' ora? E quando adunque vi entrerai‘? Adesso tu puoi re dimere tante anime! O uomo duro e sbadato! con dodici grossi tu poi trarre tuo padre dal purgatorio; e tu sei tanto ingrato da non volerlo salvare ! Nel giorno del giudizio io sarò giustificato; ma voi, voi sarete puniti tanto più severamente per aver tra scurata una si gran salute—Io te lo dichiaro : quando tu non avessi che un solo abito, saresti obbligato a svestirlo ed a ven derlo per ottenere questa grazia.. Il Signore nostro Iddio non è più Dio; egli ha conferito intero il suo potere al papa. »

****Tezel difende e mantiene questa affermazione nelle sue antitesi, pubblicate l'anno stesso. Th. 99, 100 e 101. Sub commissariis insuper ac praedicatoribus veniarum imponere, ut si quis per impossibile Dei genitricem semper virginem violasset, quod eudem indulgentiarum vigore absolvere possent luce clarius est (Positiones fratris J. Tezelii, quibus defendit indulgentias contra Lutherum)*

Poi, dato di piglio ad altre armi ancora, aggiungeva : a Sa pete voi per qual ragione il santissimo nostro Signore dispensa una grazia si grande? Trattasi di riedificare il tempio distrutto di san Pietro e di san Paolo, e in tal foggia che non v'abbia l' uguale in tùtto l' universo. Questa chiesa possiede i corpi de' santi apostoli Pietro e Paolo, e quelli di una moltitudine di martiri. Questi corpi santi, per l'odierna condizione dell' edi fizio, sono ora, aimò !.. assiduamente sbattuti, inondati, in quinati, disonorati, ridotti in putridume dalla.pioggia, dalla grandine.. Deh! queste sacre reliquie rimarranno un lungo tempo ancora nel fangoe nel obbrobrio [10]‘ ! »

Queste pitture non mancavano di far impressione negli animi; e ardevasi del desiderio di sovvenire al povero Leone X che non avea di che per porre al coperto dalla pioggia i corpi di san Pietro e di san Paolo 1

Allora l'oratore si alzava contro i sofistici, contro i traditori che volevano attraversarlo nell' opera sua, e gridava : a lo li dichiaro » scomunicati ! »

Poscia, rivolgendosi all' anime docili, ed abusando empiamente della Scrittura, diceva : «. Beati sono gli occhi che vedono ciò che voi vedete; ché io vi dico : avere molti profeti e molti re desiderato di vedere le cose che voi vedete, né hannole ve dute, e di udire le cose che voi udite, e che essi non hanno intese! » E per terminare, col dito accennava il forziere entro cui ricevevasi il denaro; e solea conchiudere il suo patetico di scorso, col rivolgere al popolo per tre volte questo invito : «. Re cate! recate! recate! o E Lutero scrisse in proposito: « Egli pronunciava queste parole con si orribile mughiamento, che detto sarebbe si un bue furioso irruente nella calca e cozzantela con le corna [11]'. »

Quando il suo discorso era terminato, scen deva dal pulpito, e correva al forziere, a gittarvi, in presenza di tutto il popolo, una moneta d' argento che aveva cura di far risuonare fortemente [12]".

Tali erano i discorsi che l' Alemagna attonita ascoltava ne' giorni in cui Diopreparava Lutero.

Terminato il discorso, l'indulgenza consideravasi « come sta bilita in quel luogo in modo solenne e come in sua propria reg gia. » Confessionali, ornati con gli stemmi del papa, ivi erano disposti; i sotto-commissarii e i confessori ch' essi sceglievano, erano tenuti per rappresentanti dei penitenzieri apostolici di Roma nel tempo del gran giubileo, e sopra ciascuno de' loro con fessionali Ieggevansi in grandi caratteri i loro nomi, i loro pronomi ei loro titoli'.[13] '

Allora la gente accalcavasi verso i confessori, non già con cuore contrito, ma con una moneta in mano. Uomini, donne, fanciulli, poveri, gli accattoni stessi recavano la loro moneta d' argento. I penitenzieri, dopo avere dichiarato a ciascheduno in particolare la grandezza dell' indulgenza, facevano ai penitenti questa do manda : «. Di quanto denaro potete voi in coscienza privarvi per ottenere una si perfetta remissione"? » Questa domanda, dice l'istruzione dell' arcivescovo di Magonza ai commissarii, deve es sere fatta in quel momento, affinché i penitenti sianoya tal modo meglio disposti a contribuire.

Tali erano in sostanza tutte le richieste disposizioni. Nella bolla del papa parlavasi se non altro di pentimento e. di confessione; ma Tezel ei suoi compagni guardavansi bene dal farne menzione; ché la loro borsa sarebbe rimasa vuota. L'istruzione arcivesco vìle proibiva persino di parlare di conversione o di contrizione. Tre grandi grazie erano promesse; e qui basta accennare la prima. « La prima grazia che noi annunciamo a voi (dicevanoi commissarii, dietro la lettera di loro istruzione) è la remissione di tutti i vostri peccati; nè può nominarsi cosa maggiore di una tal grazia; poiché l' uomo che vive in peccato è privo del favore divino; e con questa compiuta

remissione egli ot tiene di nuovo la grazia di Dio..[14]' Ora, noi dichiariamo che per » ottenere queste grazie eccellenti, non v' ha altro bisogno che di » comprare un' indulgenza '. In quanto poi a coloro che vogliono » liberar anime del purgatorio e procacciare ad esse il perdono » d' ogni loro colpa, gittino denaro nella casa; ma non è necessario ch' essi abbiano la contrizione del cuore o che si confes » sino'. Siano unicamente solleciti nel recar denaro; che a tal » modo faranno un' opera utilissima alle anime de' trapassati ed » alla fabbrica della Chiesa di san Pietro. » Maggiori beni non potevano offerirsi a miglior mercato [15]

Finita la confessione, fatto prestissimo spacciato, ifedeli affret tavansi a recarsi dai venditori. Un solo però era incombenzato della vendita; e teneva il suo banco presso la croce rossa. Sguar dava, acuto scrutatore, coloro che gli si aceostavano, ne esami nava l' aria, il portamento, gli abiti loro, e domandava una somma proporzionata all' apparente possibilità di colui che gli veniva dinanzi. I re, le regine, i principi, gli arcivescovi, i ve scovi, stando al regolamento, dovevano pagare per un' indul genza comunale venticinque ducati; i conti, i baroni e gli abati ne pagavano dieci; gli altri nobili, i rettori, e tutti coloro che avevano una rendita di cinquecento fiorini, ne pagavano sei. Quelli poi che avevano da spendere dugento fioriui all' anno, ne pagavano uno; gli altri poi un mezzo solamente. Se poi questa tassa non potevasi osservare alla lettera, pieni poteri erano in proposito conferiti ai commissarii apostolici; e il tutto doveva essere ordinato secondoi dettami di una sana ragione, e secondo la generosità del donatore [16]'.

Per li peccati riservati, Tezel aveva una tassa speciale. La poligamia pagava sei ducati; il furto di chiesa e lo spergiuro, nove ducati; l' omicidio, otto ducati; la magia, due ducati. Samson poi, che faceva nella Svizzera lo stesso traffico che Tezel in Alemagna, aveva una tassa poco di versa. Per un infanticidio faceva pagare quattro lire tornesi, e per un parricidio od un fratricidio, un ducato [17]'.

I commissarii apostolici incontravano qualche volta difficoltà nel loro negozio; che spesso interveniva o nelle città o nei villa ggi che i mariti erano avversi a questo traffico, e proibivano alle donne loro di recare un solo obolo a questi trafficanti. Che far dovevano le divote loro spose? « Non avete voi la vostra dote o qualche altro capitale da poter alienare? (dimandavano loro i venditori); in questo caso, siete padrone di disporne per nn' operasi pia'[18], e e mal grado de' vostri mariti [19].

La mano che avea data l'indulgenza, non poteva ricevere il denaro; e questo era divietato sotto le pene più severe; avevansi buone ragioni per temere che questa mano non fosse fedele; e il penitcnte dovea versare egli stesso nella cassa il prezzo del suo perdono [20]. Facevasi poi il viso dell' armi a coloro che audacemente tenevano chiuse le borse .

Se tra quelli, che afl'oltavansi ai confessionali ,- trovaVasi pure qualcuno il cui misfatto fosse stato pubblico, senza che le leggi civili lo avessero punito, dovea fare

prima di tutto una pubblica_ penitenza. Incominciavasi dal condurlo in una cappella o nella sagristia; e la era de' suoi abiti sp0gliato; tolte gli erano le scarpe, nè gli si lasciava che la camicia; gli si incrocicchiavano le braccia in sul petto; un lume ameso gli era posto in una mano, ed un cero nell'altra. Il penitente poi facevasi camminare a tal foggia in testa della processione che recavasi a' piedi della croce rossa. Ivi s'inginocchiava, e stava a tal modo sino a tanto che il canto e la colletta fossero terminati. Il commissario allora intonava il salmo Miserere mei! [21]

l confessori si accostavano tosto al penitente e lo conducevano attraverso la stazione presso il commissario, il quale, presa la verga, lo batteva tre volte lieve lieve sul dorso' col dirgli : «. Che Dio abbia pietà di te, e ti perdoni il tuo pec cato. r lntonava poscia il Kyrie eleison; e il penitente era ricondotto dinanzi alla croce, dove il confessore pronunciava sopra lui l'apostolica assoluzione, e lo dichiarava rimesso nella comu nione dei fedeli. Seiagurate buffonerie che terminavansi con una santa parola, la quale in siil'atti casi era una vera profanazione! Ecco la formula di una di queste lettere di assoluzione; e me rita di essere noto il contenuto di questi diplomi, che occasiona rono la riforma della Chiesa :

« Che il nostro Signore Gesù Cristo abbia pietà di te, N. N., e ti assolva per li meriti della sua santissima passione! Ed io, in virtù del potere apostolico che mi fu confidato, io ti assolve da ogni ecclesiastica censura, da ogni giudizio e da ogni pena che hai potuto meritare. Di più, io ti assolve da tutti gli eccessi e peccati e delitti che tu hai potuto commettere, per grandi ed enormi che possano essere e per qualsivoglia cagione, fossero ance riservati al santissimo Padre il Papa ed alla Sede aposto lica. Lavo tutte le macchie di inabilità e tutte le note d'infa mia che ti sarai tratte addosso in quella occasione. Ti rimetto le pene che avresti dovuto soffrire nel purgatorio; e ti rende novellamente eompartecipe de' sacramenti della Chiesa. Ti incorporo un' altra Volta nella comunione de' santi, e ti ritorno all' innocenza ed alla parità che acquistasti nel tuo battesimo; in guisa che nel momento della tua morte, la porta per cui en trasi nel luogo de' tormenti e delle pene ti sarà chiusa, e per l'opposito, spalancata quella che conduce al paradiso di tutta gioia. E se tu non dovrai sì presto morire, questa grazia si per marrà immutabile per tutto il tempo dell' ultima tua fine. » In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così

FRATE GIOVANNI TEZEL, Commissario,

L'ha soscritta di propria mano. [22]»

Con quale abilità sono qui a parole sante e cristiane frammi schiate parole presuntuose e menzognere!

Tuttii fedeli dovevano accorrere a confessarsi nel luogo stesso in cui la croce rossa era piantata; né v' era eccezione se non per gl' infermi, ivecchi e le donne gravide. Per altro, se nel vicinato trovavasi qualche nobile nel suo castello, e qualche gran

personaggio nel suo palagic, per questi v' era esenzione'[23]; ché dar si po teva gli spiacesse trovarsi mescolati tra il popolo; e il loro denaro meritava bene che si andassero ad assolvere in casa loro. V'erano per avventura conventi, icapi de' quali, avversi al traffico di Tezel, proibissero ai loro monaci il visitare i luoghi in cui l' indulgenza aveva eretto il suo trono? Trovavasi il modo di rimediare a questo inconveniente col mandar confessori abilitati ad assolverli contro le regole del loro ordine, contro la volontà dei loro capi'[24]. Non v' era filone della miniera che non si cercasse di scavare.

Giungevasi finalmente a ciò ch' era scopo e' fine di tutta questa faccenda : il computo del denaro. A maggior sicurezza, il forziere aveva tre chiavi : l' una era nelle mani di Tezel; l' altra in quelle del tesoriere delegato dalla casa Fugger di Augusta, a cui erasi commessa questa vasta intrapresa; la terza era affidata all' autorità civile. Quando il momento era venuto, le casse erano aperte in presenza di un pubblico notaio, e il denaro era annoverato e registrato debitamente! E Cristo non doveva alzarsi per cacciare del santuario questi profani venditori?

Terminata la missione, i mercatanti cercavano ristoro alle du rate fatiche. L' istruzione del commissario generale proibiva loro, a dir vero ,_il frequentare le taverne ed i luoghi sospetti' [25]; ma essi poco curavansi di questo divieto. Ipeccati dovevano parere poco paurosi a persone che ne facevano un si facile commercio. « l que » stuanti (dice uno storico cattolico romano) menavano mala vita ;

spendevano nelle taverne, nelle bische e ne' luoghi infami il denaro che il popolo toglieva alle sue necessità [26]'. » Assicurasi persino che quando erano nelle taverne, interveniva loro di, giuocare ai dadi la salute delle anime [27]'.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Mii weissen Stiiblegli (Istruzione dell' arcivescovo di Magonza ai sono« rummissarii dell' indulgenza. ec., articolo 8).

[2] Ingenio ferox. et torpore robusta: (Cocleo. 5'.

[3] Welchen Churfiirst Friederich vom Sack zu Inspruck erbeten batte (Matesio, 10).

[4] Luth., Opp. (W.), XV. 862.

[5] Circumferuntur renalcs indulgentiaz in ha": fegionibus a Trcrlio Domini cana impudenlissimo sycophanla (Melant. l'ìl. I.ulh "».

[6] Hist. da Lulh'fram'smr'. del 1'. Maimbourg. gesuita. 1681. p. '21.

[7] Luth. Opp. (W). XXII, p. 1393.

[8] Tezel difende e mantiene questa affermazione nelle sue autitèsi. pubbli cate l'anno stesso. -Th. 99, 100 e 101. Sub rammissariis insuper oc predi

[9] Tesi. 56 (lbid.l

[10] Istruzione dell' arcivescovo di Magonza, ec.

[11] Resolut. sopra la tesi 32.

[12] Tentzel, Rcformationsyrsrh. — Myconiì. Rcf. Hist—Istruzione dell' arcivescovo di Magonza ai sotto-commissarii—Tesi di Lutero.

[13] Istruzione, cc., 5, 69.

[14] Die erste Gnade ist die volkommene Vergebung aller Sunden,ec. (Isiruzione, 19).

[15] Nur den Beichtbrief zu kaut'en (Ibid., 36).

[16] Auch ist nicht nòthig dass sie in dem Herzen zerknirscht sind, und mit dem Mund geheichlet haben (Ibid., 38).

[17] Nach den Selzen der gesunden Vernunfl, nach lhrer Magnificenz uud Freigebigkeit (lbid., 96).

[18] Miiller's Holiq., 111, p. 964.

[19] mm. 27, Wieder dea Willen ihres ll'lannes.

[20] Ibid., 87, 90 e 91.

[21] Luth., Opp, (Leipz.), XVIIv 79.

[22] Dreimal gelind auf den Iliicken (Istruz.).

[23] Istruz., 9.

[24] Il)id., 69.

[25] Ihid., 4.

[26] Sarpi, Stor. del Cime. di Trento, 6 5.

[27] Schròck, K. G. v. d. R.,I, 116.

CAPITOLO SECONDO

SOMMARIO —Tezel a Magdeburgo —L' anima del cimitero —Il calzolaio d' Haguenau —Gli studenti — Miconio —Conversazione con Tezel —Scaltrczza di un gentiluomo —Discorsi de' savi e del popolo —Un minatore di Sclmeeberg.

Vediamo adesso a quali scene facesse luogo in Alemagna questa vendita del perdono de' peccati. Vi sono certi tratti, i quali soli bastano a far bella immagine di que' tempi. Noi amiamo di lasciar parlare quegli uomini stessi, de' quali scriviamo la storia.

A Magdeburgo Tezel ricusavasi dall' assolvere una donna ricca, se prima non gli anticipava cento fiorini. Questa domandò consi glio al suo confessore ordinario, ch' era un francescano, il quale le rispose : «. Dio da gratuitamente la remissione de' peccati, e non la vende. » Nondimeno la pregò di non palesare a Tezel il con siglio ch' egli le aVeVa dato. Ma questo trafficante, udite queste parole si contrario al suo interesse, sciamò: « Un tal consigliere merita di essere espulso o anche bruciato F. [1] » Tezel non trovava che assai di rado uomini a bastanza illumi nati, e più raramente ancora uomini a bastanza coraggiosi per resistergli. Per lo più ci conduceva a suo senno la folla supersti ziosa. Egli aveva innalzata la croce rossa a Zwickau, e que' buoni parrocchiani eransi affrettati a far suonare nel fondo della cassa il denaro che dovea redimerli. Egli di là partivasi con la borsa piena; ma i cappellani e gli acoliti gli si fecero incontro a chie dergli un pranzo di addio.

La domanda era giusta; ma come fare? Il denaro era annoverato e suggellato.ll di che venne, fece suo mare la maggior campana; la folla si precipita nel tempio; ognuno pensa essere accaduto qualche cosa di staordinario, sendoehè la stazione fosse già terminata. « lo era risoluto di andarmene questa » mattina (diss' egli) ma la notte passata fui risvegliato da gemiti; 1) tesi l'orecchie, e m' accorsi che venivano dal cimitero.. Aimè ! è una povera anima che mi chiama e mi supplica con caldissime preghiere di liberarla dal tormento che la consumal Sono per ciò qui rimase un giorno di più, per metter compassione ne' cuori cristiani in prodi quest' anima infelice. lo voglio essere il primo a sovvenirla; ma chi non seguiterà il mio esempio sarà degno di eterna perdizione. [2]» Qual cuore non avrebbe risposto a siffatta chiamata? E per altro verso, chi sa quale sia quell' anima che grida misericordia nel cimitero? Bassi con abbondanza; e Tezel offre ai cappellani ed ai loro accoliti un lieto convito, le spese del quale sono payte dalle offerte fatte in riscatto dell'anima di Zwickau '. [3]'

I trafficanti di indulgenze s' erano stabiliti ad Haguenau nel 1547. La moglie di un calzolaio, tratto profitto dell' abilitazione che era fatta dalla istruzione del commissiario generale, erasi procacciata, contro la volontà del marito, una lettera d'indul genza, e l'aveva pagata un fiorin d'oro. Ella mori poco dopo; e non avendo il marito fatta celebrare la messa per lo riposo dell' anima di lei, fu accusato dal curato di disprezzo verso la religione; e il giudice di Haguenau lo citò al suo tribunale. Il calzolaio si pose in tasca l' indulgenza comprata dalla donna sua, e si presentò al giudice. Questi gli domandò : «. È morta vostra moglie? » a Si, » l'altro rispose—« Che avete voi fatto per essa? » - « Hoseppellito il suo corpo e raccomandata a Dio l'anima sua. » Ma non avete voi fatta celebrare una messa per la salute dell' anima sua? » - « Tanto non feci, per essere inutile; che ella è entrata in paradiso diffilata appena morta.

in - « Come sapete voi questo? » - « Eccovene la prova. a E nel dire queste parole trae di tasca la lettera d' indulgenza, e la da a leggere al giudice. Questi, in presenza del curato, vi legge in parole ben espresse: che al momento della sua morte la donna che l'ha rice vuta, non andrà punto punto in purgatorio, ma entrerà dirittamente in paradiso. « Se il signor curato pretende che una messa ti sia ancor necessaria (sogginnge il calzolaio) la mia donna fu in gannata dal santissimo Padre, il Papa; e se ingannata non fu, a allora è il signor curato che 'inganna. [4] »

Non v' era risposta da fare; e l'accusato fu assolto. A tal modo il buon senso del popolo incominciava a far giudizio di queste fraudi religiose'. Un giorno in cui Tezel predicava a Lipsia, e in cui frammi schiava alla sua predica alcune di quelle leggende, di cui abbiamo offerto un saggio, due studenti stomacati uscirono dalla chiesa, sclamando: « Ci è impossibile l'ascoltare più a lungo le fanciul laggini ed il motteggiare di questo monaco'. [5]» Accertasi che l'uno di questi era il giovine Camerario, che fu più tardi l'amico di Melantone, e che ne scrisse la biografia.

Ma colui che, tra i g10vani di quel tempo, fu più aflastidito dalle ciurmerie di Tezel, fu Miconio, che poi si rese celebre qual riformatore e quale storico della riforma. Egli aveva ricevuta una cristiana educazione. Suo padre, uomo pio della Franconia, spesso gli soleva dire: « Figliuolo mio, prega sovente; che ogni a cosa ci è data gratuitamente da Dio solo. Il sangue di Gesù Cristo è il solo riscatto de' peccati di tutto l'uman genere. O figliuolo mio! quando non vi fossero che tre soli uomini che dovessero essere redenti dal sangue di Cristo, credo, e credolo conferma credenza che tu sarai l'uno dei tre'. È un' ingiuria che fassi al sangue del Salvatore il dubitare ch' egli ci salvi. [6]» Poi, ponendo il suo figliuolo in guardia contro il traffico che co minciava a stabilirsi allora nell' Alemagna, gli soggiungeva : «. Le romane indulgenze sono ragne per pescar l' oro, e non servono che ad ingannare i semplici. La remissione de' peccati e la vita eterna non si possono comprare coll' oro; [7]»

All' età d' anni tredici Federico fu mandato alle scuole di An naberg per terminarvi i suoi studii. Poco andò ch' ivi giunse Tezel, e vi soggiornò per due anni. Accorrevasi in folla alle sue prediche, ed era udito dire con quella sua voce di tuono: « Non v' ha altro mezzo per ottenere l' eterna salute che la satisfazione dell' opere; ma questa satisfazione è impossibile all' uomo; ed egli non può che comprarla dal romano pontefice '[8]. »

Quando Tezel dovette andarsene da Annaberg, i suoi discorsi si fecero più incalzanti : «. Ben presto (gridava minaccioso) porrò n abbasso la croce, e chiuderò le porte del cielo", e spegnerò la » luce di questo Sole di grazia che splende agli occhi vostri. » Poi, ripresa la voce dell' esortazione: « Eccovi il giorno della 1) salute (diceva); eccovi il tempo accettevolel » Poi, alzata di nuovo la voce, questo Stentore pontificio" indirizzandosi a'gli abi tanti del paese, le cui miniere ne formavano la ricchezza, sclamava con forza: « Cittadini di Annaberg, recate, recate! contribuite a

con larghezza in favore delle indulgenze, e le vostre miniere ed » i vostri monti saranno ripieni di argento puro! [9]» Finalmente dichiara che nella solennità della Pentecoste distribuirebbe ai poveri le sue lettere gratuitamente e per lo amore di Dio. Il giovine Miconio trovavasi tra gli uditori di Tezel; e senti un ardente desiderio di profittare di tale offerta. a lo sono un povero peccatore (diss' egli in latino ai commissarii) ed ho bisogno di un perdono gratuito. n E i commissarii a lui : «. Co loro soli possono aver parte ai meriti di Cristo che stendono soccorrevoli mani alla Chiesa, vogliamo dire, che recano de naro. » - « E che significano adunque (rispose Miconio) quelle promissioni di dono gratuito appese alle porte ed ai muri de' templi? »

- « Date almeno un grosso » gli dicono le genti di Tezel, dopo essersi resi indarno intercessori del giovine presso del loro padrone. « Tanto non posso spendere. » - « Dacci almeno sei denari. » - « Io non li ho. » - I domenicani temendo allora ch' egli ivi fosse andato per sorprenderli, gli dissero : « Ascolta noi ti vogliamo regalare sei denari. » Il giovane allora, alzata la voce con indignazione, rispose : a Non voglio indulgenze che si comprano. Se volessi comprarne, io non avrei che a vendere uno de' miei libri di scuola. Voglio un perdono gra tuito, e per amore di Dio solo. Voi renderete conto a Dio di avere per sei denari lasciata fuggire la salute di un' anima. »

« Chi ti ha mandato per sorprenderci (gridano que' traffi canti?) »

- « Il solo desiderio di ricevere la grazia di Dio (risponde il giovinetto) ha potuto farmi comparire dinanzi a si gran signori, D e ciò detto, se ne va con Dio. « lo era grandemente contristato (dice Miconio) di vedermi a tal modo e senza pietà mandato via; ma frattanto io sentiva in me stesso un consolatore che mi diceva : esservi un Dio nel cielo che perdonava senza denaro, senza prezzo veruno, all' anime pentite, per lo amore del suo Figliuolo Gesù Cristo.

Nell' atto di congedarmi da coloro, lo Spirito Santo toccommi il cuore; mi posi a piagnere con calde lagrime, e singhiozzando pregai il Signore : O mio Dio! poichò quegli uomini m' hanno » ricusata la remissione de' miei peccati, sendo che fossi stremo di moneta per pagare, tu, o Signore, abbi pietà di me, e per atto della tua grazia rimettimi le colpe mie. Tornai nella mia camera, presi il mio crocifisso, che trovavasi sul mio leggio, lo posi sulla mia seggiola, e m' inginocchiai dinanzi a lui. Dir non potrei ciò che passavasi allora in me stesso. lo demandai a Dio che volesse essermi padre, e far poscia di me tutto il piacer suo. Sentii mutata la mia natura, convertita, trasformata. Ciò che prima mi piaceva divenne per me un obbietto di disgusto. Vivere con Dio, e piacere a lui era il mio unico, il mio più ardente desiderio [10]'. »

A tal modo Tezel istessopreparava la riforma. Con abusi scandalosi egli spianava la via ad una dottrina più pura; e l'in dignazione ch' egli sommoveva in una gioventù generosa doveva un giorno scoppiare con gran forza. Se ne potrà far giudizio dal fatto seguente. '

Un gentiluomo sassone, che udito avea Tezel in Lipsia, era rimase indignato da tante menzogne. Si accosta al frate e gli domanda, se abbia l'autorità di perdonare i peccati di pura intenzione. Certamente, Tezel risponde, che io ho pieni poteri dal papa. « Or bene (risponde il cavaliere) vorrei prendermi una vendetta, picciola si, verso un mio amico, da non breviarue punto i giorni; e dovvi dieci scudi se volete rilasciarmi una lettera d' indulgenza che me ne giustifichi pienamente. » Tezel frappose alcune difficoltà; ma finirono di accordarsi per lo prezzo di trenta scudi. Poco dopo il monaco parti di Lipsia; e il gentil uomo, accompagnato da' suoi famigli, va ad appostarlo in un bosco tra Interbock e Treblin.

Quando il vide venire, gli si avventò contro, fecelo bastonare, e gli tolse la ricca cassa delle indulgenze che l'inquisitore seco recava. Tezel grida alla vio lenza, e citò il gentiluomo dinanzi ai tribunali; questi mostrò la lettera che Tezel avea soscritta di propria mano, e che lo mandava anticipatamente impone da ogni pena. Il duca Giorgio, ch' era rimase in sulle prime molto irritato da questo fatto, veduta la lettera ordinò, che l'accusato fosse assoluto e lasciato andare [11]'.

Ovunque questo traffico gli animi agitava; ovunque se ne par lava. Ne' castelli de' gran signori, nelle accademie, nelle case de' cittadini, nelle locande, nelle taverne e in ogni ritruovo popolare d' altro allora non si discorreva [12]". Le opinioni erano divise; gli uni credevano, si sdegnavano gli altri. La parte sana della nazione rigettava con fastidio il sistema delle indulgenze. Questa dottrina era tanto contraria alla santa Scrittura ed alla morale, che tutti coloro, i quali avevano pur qualche cognizione della Bibbia o qualche lume naturale, la dannavano in loro cuore, ed aspettavano il segnale per opporvisi. Per altro verso i burloni trovavano in ciò ampia materia al loro motteggiare: il popolo, da molt' anni indisposto verso i chierici per la mala loro condotta, e tenuto unicamente in freno dal timore del castigo, incominciava ad allentare la briglia all' odio suo. Universali eranoi lamenti ed i sarcasmi contro l'amore del denaro che di vorava il clero.

Ne stettesi entro questi termini ristretti; e si attaccò il potere delle somme chiavi e l' autorità del pontefice romano. a Per qual ragione (dicevasi) il papa in una sol volta non libera tutte le anime del purgatorio, con una santa carità a cagione della gran miseria di queste anime, giacché ne libera un si gran numero per l' amore di un denaro perituro e della catte drale di san Pietro? Per qual ragione si celebrano sempre le feste e gli anniversarii pe' morti? Per qual ragione il papa non restituisce o non consente che si riprendano i benefizii e le prebcnde che furono fondate in favore de' morti, poiché ora è inutile, anzi riprensibile il pregare per coloro che le indulgenze hanno liberato per sempre ? Quale è adunque questa novella santità di Dio e del papa, i quali per agonia di mo neta, accordano ad un uomo empio e nemico di Dio la facoltà di liberare dal purgatorio un' anima pia ed amata dal Signore, anzichè Iiberarla essi stessi gratuitamente per amore ed in considerazione della sua gran miseria '? [13]»

Raccontavansi i gofli e scostumati portamenti de' trafficanti delle indulgenze; e dicevasi, per esempio. Per pagare ciò che devono ai vetturali per trasporto di sè e della loro merce, agli albergatori che gli hanno alloggiati e nutriti, od a chiunque altro che abbia loro reso pur qualche servigio, dannogli una lettera d' indulgenza per quattro, per cinque anime, o per più, secondo i casi. A tal modo i brevi di salute erano posti in corso negli alberghi e sui mercati come viglietti di banco, o qual carta monetata. « Recate! recate! diceva la gente del popolo; ecco la testa, il ventre e la coda e tutto il succo di loro sermone [14]'. »

Un minatore di Schneeberg incontrò un venditore d' indul genze, e gli disse : «. Devesi fede prestare a ciò che si spesso avete detto interno l'efficacia dell' indulgenza e l'autorità n del papa, e credere che si può col gittare un denaro nella cassa, redimere un' anima dal purgatorio? » 11 trafficante d' in dnlgenze rispose che si;'e il minatore allora soggiunse : « Ah! qual uomo spietato deve adunque essere il papa, che per difetto di un misero denaro lascia a tal modo strillare tra le fiamme una povera anima per tanto tempo! s'egli non ha denaro sonante, che accumuli alcune centinaia di mila scudi, e liberi tutto ad una volta quelle povere anime; noi altri poveri gli pagheremo volontieri e il capitale ed anche le usare. »

A tal modo l'Alemagna palesavasi stanca di un traffico impu dente che facevasi in essa; nè poteva più tollerare le imposture di questi maestri truffatori di Roma, siccome chiamali Lutero [15]. Nondimeno, nino vescovo, niun teologo, osava alzar la voce contro que' ribaldi e contro le fraudi loro. Gli animi si stavano in sospeso; e andavansi demandando se Dio avrebbe pur susci tato un uomo possente per dar mano all' opera ch' era necessaria; ma guardandosi attorno niuno se ne scorgeva.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Scultet. Annal. evangrl. p. l\'.

[2] Loschers, Ilef. Acta, I, 404. Luth., Opp., XV. 443, cc.

[3] Storia della Riforma. Vol. I. 15

[4] Musculi, Lori communes, p. 369.

[5] Hofl'mann's Reformationsgesch. V. Leips., 32.

[6] Si tantum trcs hominex essent salvandi per sanguinem Christi. certe sm tuerel unum se esse ex tribus illis (Match. Adam. Vita Mycon.).

[7] Si nummis redimatur a pontefice romano (Ibid.).

[8] Clausurum januam cali (lbid.).

[9] Slentor pontificius (Ibid.).

[10] Lettera di Miconio ad Ebero in Hechtii, Vifa Tezelii, Wittemb. p. 114.

[11] Albino, Meissn., Chrem'k., L. W. (\V.), XV, 446, cc. Hechtius. in Vita Trzelii.

[12] Lutero, Opp. (Leipz.l. XVII, 111 e 116.

[13] Lutero, Tesi sopra le indulgenze. M.. 82, 83 e 84.

[14] Luth., Opp. (Leipz), XVII, 79. _ _

[15] Fossi erant Germani omnrx. frrendis rxplirationibus, nundirgzttombttfl et infiniti: imposturt': Romanerm'um nebulo-num (Luth. OP?“ 101- i Pref')'

CAPITOLO TERZO

SOMMARIO —Leone X. —Alberto di Magonza —Appalto delle indulgenze —I Fran cescani e i Domenicani.

Il papa allora regnante, non era un Borgia; era Leone X dell' illustre casa de' Medici. Era abile, sincero, pieno di bontà, di dolcezza; affabile nel conversare, magnifico e liberale oltre i debiti confini; i suoi costumi erano superiori a quelli della sua corte; malo stesso cardinale Pallavicini riconosce che non furono immaculati. Ad un amabile natura aggiungeva molte qualità d' uomo grande; e si mostrò gran mecenate delle scienze e delle lettere. In sua presenza furono recitate le prime commedie italiane; e poche furono quelle del tempo suo alla cui rappresentazione non esistesse.

Gran passione aveva per la musica; ed ogni giorno il suo palagio risuonava di armonie di musici strumenti; ed era spesso udito gorgheggiare le arie ch' eransi suonate in sua presenza. Amava la magnificenza, e non per donava a spesa quando trattavasi di feste, di giuochi, di teatri, di presenti O di ricompense. Niuna corte in fasto ed in piaceri passò in quel tempo la pontificia; per la qual cosa, quando s' in tese che Giuliano de' Mecici pensava di recarsi a dimora in Roma con la giovane sua sposa, il cardinale Bibiana, l'uno de' principali consiglieri di-Leon X, sclamò : «. Sia ringraziato Iddio! » sendochè qui non ci mancasse altra cosa che una corte di » dame'.[1] » Una corte di dame era adunque il complemento necessario alla corte papale! Il sentimento religioso era affatto sconosciuto da Leon X. « Egli avea tanta grazia nelle sue ma » niere (dice il Sarpi), che sarebbe stato un uomo perfetto, n s' egli avesse avuto pur qualche lume delle cose della religione » e maggiore inchinamento alla pietà, di cui punto non curossi D egli mai [2]'. » .

Leon X aveva bisogno di molto denaro; dovea provvedere alle ingenti sue spese, bastare a tutte le sue liberalità, riempiere la borsa d'oro che ogni giorno gittava al popolo, mantenere i licenziosi spettacoli del Vaticano, soddisfare alle molte domande de' suoi parenti e de' suoi cortigiani dati ad ogni maniera di vo luttuosi piaceri, dotare sua sorella, maritata ad un principe Cibo, figliuolo naturale di papa Innocenzo VIII,

e supplire alle spese occasionate da' suoi gusti per le lettere, le belle-arti, i piaceri, e va dicendo. Il cardinal Pucci, suo cugino, abile tanto nell'arte di congregare pecunia, quanto Leone nello sprecarla, gli consi gliò di ricorrere alle indulgenze; e il papa pubblicò una bolla, annunciante un' indulgenza generale, il cui provento sarebbe destinato (dicevasi) alla fabbrica di san Pietro, celebre monumento della sacerdotale magnificenza. In una lettera datata da Roma sotto l'anello del pescatore nel novembre del 1517, Leone domanda al suo commissario delle indulgenze centhuarantasette ducati d'oro per pagare un manoscritto del trigesimoterzo libro. di Tito Livio. Di tanti usi ch'egli fece del denaro de' Germani, certo fu questo il migliore; ma ad ogni modo era strana cosa il liberar anime dal purgatorio per comprare il manoscritto della storia delle guerre del popolo romano [3]. Trovavasi allora in Alemagna un giovine principe, il quale per molti rispetti, era una vivente immagine di Leon X : era Al berto, minor fratello di Gioachino, elettore di Brandeburgo. In età di ventiquattro anni era stato creato arcivescovo ed elettore di Magonza e di Magdeburgo; e due anni dopo fu fatto cardinale. Alberto non aveva nè i vizii nè le virtù che soglionsi incontrare negli alti prelati della Chiesa; giovane, leggiero, mondano, ma non privo di alcuni magnanimi sentimenti, scorgea benissimoi molti abusi della cattolica Chiesa, e poco curavasi de' frati fana tici che lo circondavano. La sua probità naturale lo recava a riconoscere, in parte almeno, la giustizia delle domande fatte dagli amici dell' Evangelio. In suo cuore egli non era avverso a Lutero; Capitone, l'uno de' più famosi riformatori, fu lungo tempo suo cappellano, suo consigliere, suo intimo confidente. Alberto as sisteva regolarmente alle sue prediche; « egli (al dire di Capi tone) non dispregiava il Vangelo, anzi molto lo stimava, e du rame un lungo tempo impedì ai monaci di attaccare Lutero. »

Ma avrebbe voluto che Lutero non lo ponesse in compromesso, e che, accennati gli errori di dottrina ed i vizii de' membri infe riori del clero, si fosse ben guardato di far pubblicamente palesi i falli de' vescovi e de' principi. Temeva, sopra ogni cosa, di ve der figurare il suo nome in quella faccenda. Il credulo Capitone, recato a lusingarsi, siccome interviene in condizione simigliante alla sua, diceva più tardi a Lutero : «. Attendete all' esempio di a Gesù Cristo e degli apostoli; essi hanno sgridati i farisei e l'in cesto di Corinto, ma non hanno mai nominati i colpevoli. Voi non sapete ciò che si passa entro l'animo de' vescovi, e vi si trova più di bene di quello che forse pensate. »

Ma lo spi rito fatuo e profano di Alberto, ancora più che gli stimoli ed i timori del suo amor proprio, doveva allontanarlo dalla riforma. Degnevole, di spiriti desti, di belle forme, magnifico nello spen dere e sprecone, molto dedito alle delizie del ventre, al fasto di ricchi bardamenti e di cavalli, alla magnificenza degli edifizii, ai licenziosi piaceri, ed alla società di uomini letterati, questogio vine arcivescovo-elettore era nell' Alemagna ciò che Leon X in Roma. La sua corte era la più splendida dell' Impero; ed egli era parato a sacrificare alle voluttà, alle grandezze qualsivoglia presentimento di verità che avesse potuto insinuarsi nel suo animo e nella sua mente. Nondimeno

videsi in lui sino alla fine una certa resistenza e migliori convincimenti; e più d' una volta diede prove della sua equità e della sua moderazione.

Alberto pativa difetto di moneta, del pari di Leon X, cdi Fugger, ricchi mercatanti di Augusta, gli avevano fatti grandi presti; e bisognava pensare a pagare i suoi debiti. Arroge, che sebbene avesse saputo ottenere due arcivescovadi ed un vesco vato, egli non avea di che pagare a Roma il suo pallio. Quest' ornamento di lana bianca con sopra croci nere e benedetto dal papa, che lo mandava agli arcivescovi, qual segno della loro di gnità, costava loro ventiseimila fiorini ed altri scrivono trenta mila. Alberto, per far denaro, ebbe naturalmente il pensiero di ricorrere agli stessi spedienti papali; e gli chiese l'appalto universale delle indulgenze, o come dicevasi a Roma, dei peccati de' Germani.

Qualche volta i papi le amministravano essi medesimi; e tal' altra le davano in affitto, siccome sogliono alcuni governi appal tare odiernamente i giuochi di sorte. Alberto offerse a Leone di dividere con lui gli utili netti di questa faccenda. Leone, nell' accettare il contratto, pose innanzi la condizione ch' egli inco minciasse del pagar testo il suo pallio. Alberto, che fondava le sue speranze appunto sull' indulgenze per pagare questo suo de bito, si rivolse di nuovo ai Fugger, i quali, avvisando quello un buon negozio, sotto certe condizioni, anticiparono la somma do mandato; e furono nominati cassieri dell' intrapresa. Erano essi i banchieri de' principi di quel tempo; e più tardi furono fatti conti, in grazia de' prestati servigii.

Il papa e l'arcivescovo eransi anticipatamente divise le spoglie delle buone anime dell' Alemagna; e trattavasi intanto di trovare gli ufficiali per lo migliore andamento di questa azienda. Si of ferse dapprima all'ordine francescano, e il loro guardiano fu dato per aggiunto ad Alberto.

Ma questi monaci se ne prende vano poca cura, sendochè fosse faccenda di mala voce nell' opi nione delle persone dabbene. Gli Agostiniani, tra' quali v' erano lumi maggiori che negli altri Ordini religiosi, se ne sarebbero dato ancora minor pensiero. Nondimeno i Francescani temevano di dispiacere al papa, che avea mandato al loro generale di Forlì il cappello da cardinale, cappello ch' era costato trentamila fiorini a questo povero ordine mendicante. Il guardiano giudicò prudente di non ricusare apertamente; ma suscitò ad Alberto ogni maniera d' imbarazzi. Mai non riuscivano ad intendersi; per la qual cosa, l'elettore accettò con fretta d'animo la proposizione che gli fu fatta d' incaricarsi egli solo di questa faccenda. I dome nicani dal canto loro desideravano ardentemente di partecipare all' amministrazione di questa grande intrapresa; e Tezel, già spertissimo nel mestiere, corse a Magonza per offerire i suoi ser vigii a1l'elettore. Ricordavasi l'abilità di costui nel pubblicare le indulgenze pei cavalieri dell' ordine Tentonico della Prussiae della Livonia; le sue proposizioni furono accettate, e tutto questo traffico passò cosi nelle mani dei Domenicani' [4].

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Ranke, Rmmisrhe waste, I, 71.

[2] Star. Concil. Trid., p. 4. Pallavicini, nel voler confutare il Sarpi, 00“ fa che confermarne, anzi aggravame la testimonianza : Suo plano officio de fuit (Leo).. cenationes, facvlias, pompas adeo frequenta.. (Cono. Trid.

[3] Hist. I, p. Se 9).

[4] Scckendorf, 42.

CAPITOLO QUARTO

SOMMARIO —Tezel si avvicina —Le confessioni —Cullera di Tezel —Lutero senza disegni —Discorso di Lutero —Sogno dell' elettore.

Per quanto ci è noto, Lutero intese parlare la prima volta di Tezel a Grimma nel 1516, nel momento in cui cominciava la sua visita delle chiese. Vennesi a riferire a Staupitz, che trova vasi ancora con Lutero, essere in Wurzen un trafficante d' indul genze detto Tezel, che facea gran romore. Citaronsi per giunta alcune delle sue stravaganti parole; e Lutero, ardente di sdegno, sclamò : «. Se Dio lo consente, farò un buco nel suo tamburo [1]'. »

Tezel tornavasi di Berlino dov'era stato amichevolmente ae colto dall' elettore Gioachino, fratello dell'appaltatore generale dell' indulgenze, e andò a dimorare in Interboek. Staupitz, profittando della confidenza che aveva in lui posta l' elettore Federico, gli avea spesse volte palesati gli abusi delle indulgenze e gli scandali de' venditori [2]'. I principi di Sassonia, indignati di si vergognoso commercio, avevano interdetta l' entrata ne' lom stati all' impudente trafficante. Costui doveva adunque rimanere sulle terre del suo patrono, l'arcivescovo di Magdeburgo; ma s' ac costava il più che poteva alla Sassonia : Interbeck non era che quaranta miglia lontane da Wittemberga. « Questo battitore di borse (disse Lutero) si è posto a battere ' brevemente il paese, in guisa che il denaro cominciò a saltare, a cadere ed a suo nere nelle casse. [3]» Il popolo corse in folla da Wittemberga al mercato delle indulgenze di Interboek.

Lutero in quel tempo era ancora piene di rispetto per la Chiesa e pe] pontefice. « lo era ancora (dic' egli) un papista de' più in sensati, talmente briaco e talmente annegato nelle dottrine di Roma, ch'io avrei volentieri data mane, se l'avessi potuto, ad uccidere chiunque avesse ardito di ricusare la menoma ob bedienza al papa [4]'. lo era un vero Saulle, come ve ne sono ancora molti. » Ma nel tempo stesso il suo cuore era pronto ad infiammarsi per tutto ciò ch' egli riconosceva essere la verità, e contro tutto ciò ch' egli credeva essere l'errore. « lo era (dic' egli) un giovine dottore uscito di fresco dalla fornace, ardente e lieto della Parola del Signore “. [5]»

Lutero stavasi un giorno in confessionale a Wittemberga; e molti cittadini si presentano l'uno dopo l'altro a lui, per confes sarsi rei di grandi misfatti. Adulterio, retti costumi, usura, benidi mal acquisto, ed altre simiglianti lordure; ecco gli argomenti di che vengono ad intertenere il ministro della Parola quell' anime, di cui un giorno dovrà render conto. Egli riprende, con regge, illumina; ma qual'è la sua meraviglia, quando intende qne' penitenti rispondergli : non voler punto abbandonare i loro peccati l.. Il pio monaco, tutto sgomentato, dichiara loro che quando non prometlino di convertirsi, egli non può dar loro l'assoluzione. Gli seiagurati se ne appellano allora alle loro let tere d' indulgenze; gliele danno a vedere e ne rivendicano la virtù; ma Lutero risponde, ch'egli poco s'imbarazza di quella carta che gli si mostra ed aggiunge : Se non vi convertirete, sarà eterna la vostra perdizione. Essi strillano e si richiamano; ma il dottore non si rimuove : bisogna che si cessi dal mal fare, che s' impari a bene operare; altramente, niuna assoluzione. « Guardatevi (soggiunge') dal prestare orecchio ai clamori de 1 trafficanti d' indulgenze; voi avete migliori cose a fare, anziché » comprare queste licenze che vi si vendono a si vil prezzo '.[6] »

Questi abitanti di Wittemberga, posti a tal modo in gran pen siero, si affrettano di tornare ov' era Tezel, e gli raccontano che un monaco agostiniano non fa alcuna stima delle lettere di lui. Tezel a tale novella manda un rugghio adiroso, e strilla sul pul pito e insulta e maledice [7]'; e ad incutere nel popolo maggior ter rore, fa accendere in più volte un fuoco sulla gran piazza, e di chiara di aver ricevuto dal papa l' ordine di far bruciare gli eretici che osassero alzar le corna contro le santissime indulgenze. Tale è il fatto che fu, non la cagione, ma sibbene la prima occasione della riforma. Un pastore che scorge le pecorelle del suo gregge in sulla via della perdizione, cerca di ritrarle sul buon sentiero; punto non pensa ancora a riformare la Chiesa ed il mondo.

Egli ha Roma veduta cdi suoi rotti costumi, ma non sollevasi perciò contro Roma; combatte parecchi abusi sotto i quali geme la cristianità', ma non pensa ad eradicarli. Non vuoi farsi riformatore [8]'. Non ha fermato alcun disegno per la riforma della Chiesa, siccome niuno n' ebbe mai per la propria. Dio stesso vuole la riforma e vuol Lutero per essa; e quel rimedio stesso che fu tanto efficace per guarirlo dalle sue proprie miserie, la mano di Dio lo applicherà per lui alle miserie della cristianità. Lutero rimansi tranquillo entro il cerchio assegnatogli, e incede semplicemente verso il dove e chiamato dal suo Signore.

A Wittemberga adempie ai doveri di professore, di predicatore, di pastore; assidesi nel tempio dove i membri della sua Chiesa vanno ad aprirgli il loro cuore; ed è su questo terreno che il male e l'er rore vengono a cercarlo ed a muoverin guerra. Vuolsi impedire nell' esercizio del suo ufficio, e la sua coscienza, distretta alla Parola di Dio, si solleva. Non è Dio che lo chiama 'I La resistenza è per lui un dovere; è adunque un diritto; egli deve parlare, e parlerà.

A tal modo furono ordinate da Dio le fila degli avvenimenti, da quel Dio che voleva ristorare la cristianità coll' opera del fi gliuolo di un minatore, e far passare per que' crogiuoli l' impura dottrina della Chiesa per purificarla, al dire di Matesio [9]'.

Dopo le esposte cose, non fa mestieri certamente di confutare una bugiarda imputazione inventata da parecchi malevoli di Lutero quando però lo seppero morto. Una gelosia di ordine(si è detto), e la dispiacenza di vedere un traffico di tanto lucro affidato ai Domenicani più presto che agli Agostiniani che lo avevano sino a quell' ora esercitato, recarono il dottore di Wittemberga a con tradire a Tezel ed alle sue dottrine. Stabilito bene questo fatto : che il traffico delle indulgenze fu dapprima offerto ai Francescani, che cercarono ogni via per escusarsene, tanto basta a far cadere a terra una favola ripetuta da scrittori che si copiarono. Lo stesso cardinale Pallavicini afferma che gli Agostiniani mai non ebbero una tale incombenze [10]'. Per altro verso, noi abbiamo veduto ciò che stasse all7 animo di Lutero; e la sua condotta non ha bisogno di ulteriori giustificazioni. Conveniva ch' egli eonfessasse altamente quella dottrina a cui doveva la sua felicità; che nel cristianesimo quando si è trovato un bene persè, sentesi tosto il bisogno di farne gli altri compartecipi. A" giorni nostri sonosi lasciate dall' un de' lati queste dichiarazioni, avvisata puerili ed indegne della gran rivoluzione del secolo XVI. Pretendesi che bisogna una leva più possente per sollevare il mondo; e si tiene per dimostrato : che la riforma non era solamente in Lutero, ma che il suo secolo la dovea partorire.

Lutero, chiamato ugualmente dall' obbedienza alla verità di Dio e dalla carità verso gli uomini, monto sul pulpito; e premunt isuoi uditori nel modo ch' era del debito suo, siccome dice egli stesso [11]'. Il suo principe aveva ottenute dal papa per la sua chiesa del palagio di Wittemberga indulgenze particolari. Alcuni suoi colpi contro le indulgenze dell' inquisitore, potrebbero ben cadere. sopra quelle dell' elettore; ma che importa! egli è disposto a sop portarne la disgrazia; che se volesse piacere agli uomini, non sarebbe servo di Cristo.

Il fede] ministro della Parola di Dio dice al popolo di Wittemberga : a Niuno colle sante Scritture alla mano può provare che n la giustizia di Dio domandi una pena, una satisfazione al pec catore. Il solo debito che gl' impone è un verace pentimento, una sincera conversione, la risoluzione di portare la croce di Gesù Cristo, e di intendersi ad opere buone. È un grande errore quello di credere di poter satisfare da se alla giustizia di Dio per i proprii peccati; che Dio li perdona sempre gratuitamente per grazia inestimabile.

» Vero è che la cristiana Chiesa domanda pur qualche cosa al peccatore, e per conseguenza glielo può condonare; ma ecco il tutto..; e ancora queste indulgenze della Chiesa non sono tol lerate se non'a cagione di cristiani infingardi ed imperfetti che non sanno esercitarsi con zelo in opere buone; che esse non eccitano alcuno alla santificazione, ma lasciano ciascuno nell' imperfezione.» .

Poi venuto al pretesto sotto il quale sono pubblicate le indul genze, continua : «. Farebbesi assai meglio il contribuire per l'a more di Dio alla fabbrica della Chiesa di san Pietro, che di comprare a questo fine indulgenze.. Mi risponderete : non ne compreremo noi adunque mai? — Ho già detto, e lo ripeto, es» sere mio consiglio che niuno ne compri. Lasciatelo ai cristiani che dormono; ma voi, tenetevi in disparte, e camminate da voi stessi perle vie del Signore! 1 fedeli vanno stornati dalle in dulgenze, e spronati alle opere ch' essi trascurano. » Finalmente, gittato uno sguardo sopra i suoi avversari, Lutero termina col dire : (1 E se alcuno va gridando ch' io sono un eretico (sendochè la verità ch' io predico reca gran danno al loro for ziere), poca inquietudine mi danno queste cicalerie. Sono cer velli cupi ed infermi, sono uomini che non hanno mai sentita la Bibbia, mai letta la dottrina cristiana, mai intesi i loro proprii dottori, e che maroiscono inviluppati ne' laceri cenci delle matte loro opinioni [13]'.. Che Dio ad essi ed a noi ci conceda un retto ».sentire Cosi sia. » Dette queste parole, il dottore scende dal pulpito, lasciati i suoi uditori ammiratie commossi dell' ardito suo parlare.

Questo ser'mone fu pubblicato e fece in quanti lo lessero una profonda impressione. Tezel vi rispose; e Lutero replicò; ma queste discussioni non ebbero luogo che più tardi, vogliamo dire nel 1518.

La solennità d' Ognissanti s' approssimava. Alcune croniche del tempo riferiscono qui una circostanza, la quale, quantunque di poca importanza per la storia di qual tempo, può cionenpertanto valere a caratterizzarla. È un sogno dell' elettore, la sustanza del quale è vera certamente, sebbene alcune circostanze vi possano essere state aggiunte da coloro che hannole riferito. Secken dorf ne fa menzione '[14]; e questo rispettabile scrittore fa riflettere, che il timore di dare occasione agli avversarii di dire che sopra sogni fondavasi la dottrina di Lutero ha forse impedito a parecchi storici di farne menzione.

L' elettore Federico di Sassonia trovavasi nel suo castello di Schweinitz, sei leghe lontano da Wittemberga, dicono le crona che contemperanee. Il giorno 31 di ottobre, verso il mattino, trovandosi con suo fratello il duca Giovanni, ch' era allora coe reggente, e che regnò solo, morto che fu Federico,e col suo cancelliere, l' elettore disse al duca :

» Bisogna, fratello mio, ch' io vi racconti un segno per me fatto questa passata notte, e vorrei ben saperne la significanza. lo l'ho si ben fermo nella memoria, da non isdimenticarlo più mai, dovessi io vivere mille anni; sendochè tre volte io l' abbia fatto e sempre con nuove circostanze. Ii. num GIOVANNI. È un buono o mal sogno"?

L' ELETTORE. Non so; Dio lo sa! IL DUCA Grov.tnru. Non vi ponete in affanno, e raccontatelo » a me.

L'ELETTORE. Postomi iersera in letto atfaticato e spossato, m' addormentati teste fatta la preghiera, e dormii un placidis simo senno per circa due ore e mezza. Risensatetni poscia, sino alla mezza notte mille pensieri mi passarono per la mente. le » pensava in qual modo selennizzare dovessi la festa 1l'Ognissanti, pregai per le povere anime del purgatorio, e supplicai a Dio che volesse guidar me, i miei consigli ed il mio popolo per la via della verità. Di nuovo mi addormentai; e allora vidi in se gno che Dio onnipossente inviava a me un monaco, vero figliuolo dell' apostolo san Paolo. Tutti i Santi lo accompagna vano, per ordine di Dio, a rendergli appo me buona testimo nianza, e a farmi chiaro ch'egli non veniva macchinatore di qualche frode, ma perfetto esecutore della divina volontà. Do mandaronmi che mi piacesse di graziosamente permettere ch' egli scrivesse qualche cosa sulla porta della chiesa del palagio ducale di Wittemberga, permissione ch' io diedi per mezzo del mio cancelliere. Il monaco si recò a quella porta e si pose a scrivere; e fecelo in lettere si grandi che io da Schweinitz po teva leggere quella scritta.

La penna di cui si serviva erasi grande, che l' altra estremità toccava Roma, e vi forava le orec chie ad un lione ch' ivi era corieato'[15], e faceva traballare il trire gno sul capo del papa. Tutti i cardinali e tutti i principi in tutta ressa accorrenti, sforzavansi di sostenerlo; ed io stesso e voi, fratello mio, volevamo pur fargli aiuto : stesi il hraccio, e in quell' istante mi risvegliai, col braccio in aria, tutto sgomentato e grandemente incollerito contro questo monaco che meglio non sapeva governare la sua penna. lo mi riebbi alquanto, consi derato non esser quello che un sogno.

O lo era ancora mezzo addormentato, e gli occhi richiusi; e il sogno ricomincio. il lione, sempre inquietato da quella penna, mandò ruggiti di tutta forza, in guisa che tutta la città di Roma e tutti gli Stati del sacro impero accorsero per infor marsi di ciò che era. Il papa domandò che tutti si opponessero a questo monaco, ed a me si rivolse in singolar modo, sendochè ne' miei Stati si trovasse quel monaco. Mi risvegliai novellamente; recitai un paternostro, e chiesi a Dio di preservare Sua Santità, poi mi raddormentai.

» Allora mi apparvero in sogno i principi dell' impero, e noi con essi, accorrenti verso Roma e sforzantisi gli uni dopo gli altri di spezzare quella penna; ma più i conati erano maggiori e più dura, più rigida essa diveniva; e scricchiolava siccome stata fosse di ferro; e noi ci stancammo finalmente. Feci allora domandare al monaco (che io era ora a Roma ed ora a Wittemberga) chi data gli avesse quella penna e per qual ragione fosse si forte; ed egli rispose : -Essa partenne ad un' oca antica della Boemia in età di cento anni'; e l' ho ricevuta da uno de' miei maestri di scuola. Per ciò che risguarda la sua forza, dipende dal non poterle torre l'anima o il midollo, ed io stesso ne sono tutto maravigliato. .- D' improvviso intesi un forte grido: dalla lunga penna del monaco molt' altre n' erano uscite.. lo mi risvegliai una terza volta; ed erasi fatto giorno..

IL DUCA vamm. Signor cancelliere, che ve ne pare? Perché mai abbiamo noi qui un Giuseppe O un Daniele illuminato da, Dio [16]..

» Cascacuamz. Le Loro Altezze non ignorano un adagio popo lare cioè: che i sogni delle donzelle, de' sapienti e dei gran signori sogliono avere un' occulta significanza. Ma quella di questo sogno non potrà sapersi che dopo alcun tempo, e quando gli accennati casi saranno accaduti. Per la qual cosa, affidatene a Dio il compimento, e riponete ogni cosa nelle sue mani. li li. DUCA GIOVANNI. Sono del vostro parere, o signor cancel liere; non torna a proposito lo scervellarsi per iscuoprire ciò cne questo significa; e Dio saprà tutto dirigere a gloria sua.

L' Etanona. Faccialo il nostro fedele lddio! Frattanto non isdimenticherò mai questo sogno. lio ben pensato ad una interpretazione.. ma tengola in petto. Il tempo farà palese s' io abbia o no'colto nel segno. »

A tal modo, stando al manoscritto di Weimar, si passò la mat tina del 31 ottobre a Schweinitz; vediamo quale ne fu la sera a Wittemberga. Noi ritorniamo qui interamente in sul terreno della storia.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Lingke, Reiscgesch. Luther's. p. '27.

[2] Insti'llans ejus pecton' frequente: indulgentiarum abusus (Cocleo, 4).

[3] In alemanno, battere il grano, dreschen (Luth., Opp., XVII).

[4] In prezf.,Opp., it., I. Monachum et papistam insam'uimum. ila elm'um, ima submersum in dogmatibus papa.

[5] Luth., Opp. (W.). XXII.

[6] Capi dissuadere populi: et eos dohortan' ne in indulgentiariorumclamo n'bus aurem pnzbermt... (Luth., Opp. lat. in pnrf).

[7] Wiilet, schildt und maledeit. gru:ulich auf dem Predigsluhl (Miconio, Reformalionsg rsch.).

[8] Hec initia fuerunt huius controversia, in qua Lutherus. m'hil adhuc su:picans aut somm'ans dc futura mulatione rituum (Melant. Vlf. Luth.).

[9] Die verseurte Lehr durch dea Ofen gehen (p. 10).

[10] Fatsum est consueeisu hoc munu: injungi Eremitani: S. Augustini (Pall., p. 14).

[11] Sàuberlich.

[12] Sondern in 1hren lòclmrichen nnd zerrissenen Opinien. viel nahe ver wesen (Luth., Opp. [Leipz.], XVII, p. 119).

[13] t: STORIA DELLA RIFORMA

[14] Trovasi pure in Loscher, I, 46, ec.— Tenzel, Anf. und Fortg. dar Ref. Jiinker, Ercngrd., p. 148.- Lehmann. Beschr. d. Mcissn. Erzgeb., ec.- ed in un ms. degli archivìì di Weimar, scritto dopo il racconto di Spalatino. Noi riferiamo questo sogno tal quale sta nel ms. suddetto, che fu reso di pubbliica ragione nel tempo dell' ultimo giubileo della riforma, cioè nell' anno 1817.

[15] Leone X.

[16] Giovanni Huss. Questa circonstanza forse vi fu aggiunta più tardi, per alludere alla parola di Huss riferita altrove (t'eggasi il Libro Primo).

CAPITOLO QUINTO

SOMMARIO —Festa d' Ognissanti —Le tesi —Loro forza —Moderazione — Provvidenza —Lettera ad Alberto —Noncuranza de' vescovi —Divulgamento delle tesi.

Le parole di Lutero avevano prodotto un magro effetto; e Tezel, senza turbarserie, continuava il suo traffico e li suoi empii discorsi '. Lutero si rassegnerà a lasciar libero il corso a si scan dalosi abusi, e rimarrassi in silenzio? Nella sua qualità di pastore, ha vivamente esortati coloro che sono ricorsi al suo ministerio; e in quella di predicatore, dall' alto della sacra tribuna ha.fatto risuonare una voce di avvertimento. A compiere il suo dovere, gli rimane a parlare qual teologo; gli rimane d'indirizzarsi non più ad alcune anime dal confessionale, non più ai fedeli riuniti nel tempio di Wittemberga, ma a tutti coloro che sono, come lui, dottori della Parola di Dio. Immutabile è la sua risoluzione. Non pensa ad attaccare la Chiesa, non a porre in causa il papa; che in questa vece è il suo rispetto inverso il papa che non gli consente di tenersi più a lungo in silenzio intorno a pretensioni che offendono al papa stesso. Conviengli sposare la causa del pon tefice contro uomini temerarii, che ardiscono mescolare il nome venerabile del papa al loro traffico infame. Lungi dal pensare ad una rivoluzione che rovesci il primato di Roma, Lutero crede di avere il papa e tutti i cattolici per alleati contro monaci impu denti [1]'.

La festa d' Ognissanti era un giorno solennissimo per Wittemberga, e precipuamente per la chiesa ivi novellamente eretta e ripiena di reliquie dall' elettore. Esponevansi in tal giorno quelle reliquie ornate d' oro, di argento e di pietre preziose, e para vansi dinanzi agli occhi del popolo ammirato ed abbagliato da tanta magnificenza [2]'. Chiunque visitava in quel giorno quella chiesa e vi si confessava,

acquistavasi una magnifica indulgenza; per la qual cosa, grande era in quel giorno il concorso de' pelle grini a Wittemberga.

Lutero, già risoluto, la sera del 31 ottobre del 1547, s' incam mina animosamenle verso la chiesa dove stipavasi la folla super stiziosa dei pellegrini, e appende alla porta di quel tempio no vantacinque tesi O proposizioni contro la dottrina delle indulgenze. Ne l' elettore, nè Staupitz, nè Spalatino, nè veruno de' suoi più intimi amici erano stati avvertiti da Lutero di questo suo divisa mento'[3].

In una maniera di proemio egli dichiarava: di avere distese quelle tesi sospintovi da vera carità e coll' espresso desiderio di porre la verità in tutta la sua vera luce. Annunziasi pronto a sostenerle il giorno dopo nell' università contro chiunque volesse contradirle. Grande e l'attenzione che producono; si leggono, si rileggono; e ben tosto i pellegrini, l'università e tutti i cittadini s' odono pispigliare e far romore.

Eccone parecchie distese dalla penna del monaco, e da lui appese alla porta della chiesa (l' Ognissanti in Wittemberga. « 4.

Quando il nostro Maestro e Signore Gesù Cristo dice: » Pentitevi, vuole che tutta la vita de' suoi fedeli sulla terra sia » un continuo e costante pentimento. [4]

» 2. Questa parola non può essere intesa dal sacramento della D penitenza (voglio dire della confessione e della satisfazione) qual ò ministrato dal sacerdote.

» 3. Frattanto il Signore non vuol qui parlare unicamente del pentimento interno; chè questo è nullo, se non produce ester namentc ogni maniera di mortificazione della carne.

» 4. Il pentimento e il dolore, voglio dire, la vera penitenza, durano sino a tanto che l' uomo dispiace a sè stesso, sino a tanto, cioè; ch'egli passa da questa vita all' eterna.

» 5. Il papa non può, nè vuole, rimettere verun' altra pena, se non quella ch' egli ha imposta secondo il voler suo, e con formemente ai canoni, voglio dire, le leggi ecclesiastiche.

» 6. Il papa non può rimettere veruna condanna, ma solamente dichiarare e confermare la remissione fatta da Dio stesso; a meno che nel faccia ne' casi di sua pertinenza. Se adopera altramente la condanna rimane interamente la stessa.

» 8. Le leggi dell' ecclesiastica penitenza non devono imporsi ai vivi, e non risguardano in verun modo i morti.

» 21. I commissarii delle indulgenze s" ingannano quando di » cono: che in virtù della papale indulgenza l' uomo è liberato » da ogni punizione e fatto salvo.

» 25. Quel potere che ha il papa sul purgatorio in tutta la Chiesa, ogni vescovo lo ha nella sua diocesi, ed ogni parroco » nella sua parrocchia. I

» 27. Coloro che pretendono volar l' anima dal purgatorio al paradiso testo che la moneta risuona ne' loro forzieri, predi cane un' umana follia.

» 28. Certo è bene che al suono del denaro cresce in costoro I'avarizia e l'amore del guadagno a dismisura; mai suffragi e le preghiere della Chiesa non dipendono che dal volere e dall' arbitrio di Dio.

» 32. Coloro che s' immaginano d'essere sicuri della salute loro in virtù di compre indulgenze, anderanno all' inferno in uno con quelli che loro insegnano una si bugiarda dottrina.

» 35. Coloro che predicano non esser necessario nè pentimento, nè dolore per liberare un' anima dal purgatorio o per acquistare un' indulgenza, insegnano dottrine anticristiane.

» 36. Ogni cristiano veracemente pentito de' suoi peccati, ot tiene intera remissione di pena e di peccato, senza bisogno di veruna indulgenza.

» 37. Ogni vero cristiano, morto O vivo, è posto a parte di tutti i beni di Cristo o della Chiesa per dono di Dio, e senza lettera d' indulgenza.

» 38. Non vuolsi però dispregiare la dispensagione ed il per dono del papa; che il suo perdono è una dichiarazione del per dono di Dio.

» 40. Il pentimento e il dolore, quando sono sinceri, amano e cercano la punizione; ma la dolcezza dell' indulgenza assolve dalla punizione, e fa concepire odio contro essa.

» 42. Vuolsi insegnare ai cristiani che il papa non pensa, nè vuole che si paragoni menomamente l'azione del comprare in dulgenze a qualsivoglia opera di misericordia.

» 43. Vuolsi pure insegnare ai cristiani : che colui, il quale dona ai poveri o che presta senza usura ai necessitosi, fa opera migliore di colui che compra un' indulgenza; .

» 44. Ché l'opera della carità facrescere la carità e rende l' uomo più pio; nel mentre che l' indulgenza non rendelo mi gliore, ma unicamente più sicuro in se stesso e meglio al co perto dalla punizione. '

» 45. Vuolsi insegnare ai cristiani, che colui, il quale scorge il suo prossimo in bisogno; e che ad onta di ciò, in luogo di sov venirlo, va a comprare un' indulgenza, che in tal caso niuna ne acquista dal papa, ma in questa vece traesi addosso la collera di Dio.

» 46. Vuolsi insegnare ai cristiani, che se non hanno cosa che loro avanzi, sono obbligati a servare per la loro casa di che provvedere al necessario nè devono prodigarlo in indulgenze.

» 47. Vuolsi insegnare ai cristiani che il comprare un' indul genza è cosa libera e non di comandamento.

» 48. Vuolsi insegnare ai cristiani che il papa avendo più bisogno di una preghiera fatta con fede, che di denaro, desi dera la preghiera più che la moneta, quando distribuisce le indulgenze. .

» 49. Vuolsi insegnare ai cristiani, che l'indulgenza del papa è buona, se in essa non pensi intera la fidanza nostra; ma che non v' ha cosa più nociva se essa ci fa perdere la pietà.

» 50. Vuolsi insegnare ai cristiani che se il papa conoscesse le esazioni de' pretlicanti le indulgenze, preferirebbe di veder bruciata e ridotta in cenere la metropoli di san Pietro, anziché saperla edificata con la pelle, con la carne e con le ossa delle sue pecorelle.

» 51. Vuolsi insegnare ai cristiani, che il papa, siccome è del debito suo, distribuirebbe ai poveri e del suo proprio erario, quel denaro che i predicatori d' indulgenze tolgono a' poverelli sino all' ultimo obolo; e farebbelo, dovess' anso per questo vendere la metropoli di san Pietro.

a Sperare d' essere salvi in virtù delle indulgenze è una vana, una bugiarda speranza, quand' anche il commissario d' indulgenze, quand' anche il papa stesso, volesse accertarlo col porre in pegno l' anima sua.

» 53. Nemici sono del papa e di Gesù Cristo coloro, i quali, per predicare le indulgenze, divietano la predicazione della Parola di Dio. I '

» 55. Il papa non può avere altro pensiero fuori di questo. Se celebrasi l'indulgenza, che è la minor cosa, con campane, con pompa, con cerimonie, a maggior ragione devesi onorare e celebrare il Vangelo, che è tanto maggior cosa, con cento campane, cento pompe e cento cerimonie.

» 62. Il vero, il prezioso tesoro della Chiesa è il santo Vangelo della gloria e della grazia di Dio.

» 65. I tesori dell' Evangelio sono reti in cui intervenne in altri tempi di pescare genti ricche ed agiate.

» 66. Ma i tesori delle indulgenze sono reti con le quali si pescano adesso le ricchezze delle genti.

» 67. È debito de' vescovi e dei pastori di ricevere con tutto il rispetto i commissarii delle apostoliche indulgenze;

» 68. Ma è ancora maggior loro debito di accertarsi con gli occhi e con gli orecchi, che i detti commissarii non predichino i sogni della loro immaginativa in vece degli ordini papali. » Ti. Maledetto sia colui che parla contro l' indulgenza del papa;

» 72. Ma sia benedetto colui che parla contro le matte ed im prudenti parole de' predicatori delle indulgenze.

» 76. L' indulgenza del papa non può lavare il menomo peccato giornaliero per ciò che risguarda la colpa o l'offesa.

» 79. Dire che la croce ornata con gli stemmi papali è tanto possente quanto la croce di Gesù Cristo, è una bestemmia.

» 80. I vescovi, pastori ed i teologi che consentono che tali cose siano dette al popolo ,' dovranno rendere ragione a Dio.

» 81. Questa svergognata predicazione, questi impudenti elogi delle indulgenze, l'anno si, che malagevole riesce ai sapienti di difendere la dignità e l' onore del papa contro le calunnie de' predicanti, contro i discorsi sottili e maliziosi della gente vol » gare.

» 86. Per qual ragione (dicono i popolari) il papa non fabbrica la metropoli di san Pietro col proprio denaro, più presto che con quello dei cristiani poverelli, egli la cui fortuna passa quella dei Grassi più opulenti"?

» 92. Possiamo noi adunque essere una volta deliberati da tutti quei predicatori che dicono alla Chiesa di Cristo: Pace! Pace ! mentre non v' ha pace alcuna.

» 94. Vuolsi esortare i cristiani ad intendersi di proposito alla imitazione di Gesù Cristo, loro capo, e seguitarlo attraverso le croci, la morte e l' inferno;

» Che più vale per essi l'entrare nel regno de' cieli per la via di molte e svariate tribolazioni, anziché di acquistare una carnale sicuranza con le consolazioni di una bugiarda pace. » Ecco il cominciamento della grand' opera! I germi della riforma stavansi rinchiusi in queste tesi di Lutero. Gli abusi delle indul genze vi erano assaliti; e fu il fatto che fece maggior maraviglia; ma sotto questi attacchi germinava un principio, il quale, sebben meno osservato dalla moltitudine, doveva un giorno rovesciare l' edifizio del papato. La dottrina evangelica d' una libera e gratuita remissione de' peccati vi stava per la prima volta pubblicamente professata; e procedendo, l'opera dovea grandeggiare. E nel fatto; era evidente che chiunque avesse questa fede nella remissione de' peccati annunziata dal dottore di Wittemberga, che chiunque avesse quel pentimento, quella conversione e quella santifica-qzione, di cui

inculcava la necessità, non curerebbesi più di umane ordinanze, sciorrebbesi dalle invoglie e dai legami di Roma, e acquisterebbe la libertà dei figliuoli di Dio.

Tutti gli errori dovevano cadere dinanzi a questa verità. Per essa la luce s'era a poco a poco insinuata nellamente e nell' animo di Lutero; per essa la luce dovea diffondersi nella Chiesa. Una chiara cognizione di questa verità era mancata ai precedenti riformatori; e di là venne la sterilità dei loro sforzi. Lutero più tardi riconobbe egli stesso che col proclamare la giustificazione per la fede, avea recata l' accetta alla radice dell' albero. « E la dottrina (diss' egli) che noi attacchiamo ne' seguaci del papato. Huss e Wiclefo non attaccarono che la loro vita; ma contradicendo noi alla loro dot trina, pigliamo l' oca pel collo. Tutto dipende dalla Parola, che il papa ci ha tolta o falsata. lo ho vinto il papa, perchè la mia dottrina è conforme a quella di Dio, e la sua conforme a quella del demonio'[5]. »

Noi abbiamo pure a' nostri giorni sdimenticata questa dottrina capitale della giustificazione per la fede, sebbene in un senso opposto a quello de' padri nostri. « Al tempo di Lutero (dice un no stro contemporaneo') la remissione de' peccati costava moneta; ma ai giorni nostri ognuno se la procaccia gratis da se stesso. [6]»

Questi due sconci molto si somigliano; e forse nel nostro v' ha maggiore sdimenticanza di Dio che in quello del secolo XVI. Il principio della giustificazione per la grazia di Dio, che trasse la Chiesa da tante tenebre all' epoca della riforma, può solo rinno vellare anche la nostra generazione, per fine a' suoi dubbii, alle sue incertezze, distruggere l'egoismo che la rode, ristorare la morale e la giustizia tra' popoli, in una parola, rappiecare a Dio il mondo che se 1l'è separato.

Ma se le tesi di Lutero erano forti della forza della verità che vi era proclamata, non erano meno forti per la fede di colui ch' erasene dichiarato il difensore. Tratta aveva animosamente la spada della Parola, e fatto l'aveva in viva fede della potenza della verità. Aveva sentito che col fondarsi sulle promissioni di Dio, potevasi qualche cosa arrisehiare, secondo il linguaggio del mondo; e nel parlare di questo ardito assalto, disse : «. Chi vuol cominciare qualche cosa di buono, l'imprenda, affidato alla bontà della cosa, non già, e se ne guardi bene! non già all' aiuto ed alla consolazione degli uomini. Per giunta, ch'egli non tema gli uomini nè il mondo intero. Ché menzognera non sarà questa parola : Buono è il confidarsi nel Signore. E certamente, uno solo che in te si confidi, non sarà confuso. Ma colui che non vuole o non può arrischiare qualche cosa, col confidarsi in Dio, si guardi bene dall' intraprendere alcuna cosa [7]'. » Cer » tamente Lutero, appese che ebbe le sue tesi alla porta della chiesa d'Ognissanti, si ritirò nella sua tranquilla cameretta, ripieno di quella pace e di quella gioia che vengono da un' opera fatta in nome del Signore e in prodell' eterna verità.

Quale che sia l'ardimento che scorgesi in queste tesi, vi si vede nondimeno il monaco che ricusa di ammettere un sol dub bio intorno l' autorità della Santa Sede.

Ma coll' attaccare la dot trina delle indulgenze, Lutero, senza punto avvedersene, aveva mossa guerra a molti errori, la scoperta de' quali dovea riuscire spiacevole al papa, nella considerazione che tosto o tardi dovea porre in dubbio la sua supremità. Lutero non vide allora tanto innanzi; ma s' avvide bene quanto audace fosse il passo per lui fatto; e per conseguenza credette doverne contemperare l' audacia sin dove il comportava il rispetto dovuto alla verità. Presenti» adunque le sue tesi come dubbioso proposizioni, e sulle quali sollecitava i lumi de' sapienti; e uniformandosi all' usanza di quel tempo vi aggiunse una solenne protesta con la quale dichiarava di non volere nulla dire o affermare che non fosse fondato sull' autorità della santa Scrittura, dei Padri della Chiesa e dei di ritti e decretali della Santa Sede.

Spesso volte poi nel tempo che venne, Lutero, in vista delle immense e non prevcdute conseguenze di questo assalto corag gioso, maravigliò di sè stesso, e appena sapea capacitarsi di aver tanto ardito. Ma fu una mano invisibile e più possente della sua che teneva le fila di questo gran fatto, e che sospingeva l' araldo della verità in un cammino ch' egli ancora non conoscea, e di nanzi agli ostacoli del quale sarebbe si forse ritratto, se li avesse conosciuti, e se tutto solo si fosse fatto innanzi. « lo sono (dic' egli) entrato in questa disputazione senza avvisato proposito, senza saperlo, senza volerlo; io fui preso interamente alla sprovve data; e ne chiamo Dio in testimonio, che vede nel fondo d' ogni cuore [9]'.

Lutero aveva imparato a conoscere la sorgente di questi abusi. Gli avevano recato un libriccino ornato coll' armi dell' arcivescovo di Magonza e di Magdeburgo che conteneva le rgole da segui tarsi nello spaccio delle indulgenze. Era adunque questo giovine prelato, questo principe leggiadro, che aveva prescritta o almeno approvata tutta quella ciarlataneria. Lutero non vede in lui se non un superiore ch' egli deve temere e venerare, nè volendo dar colpi all' aria ed alla cieca, ma più presto indirimarsi a co loro che sono destinati al reggimento della Chiesa, invia ad Al berto una lettera piena di umiltà ma di franchezza ad un tempo; e questo fa nel giorno stesso in cui espone le sue tesi a pubblica lettura, sulle porte della chiesa (l' Ognissanti.

« Perdonatcmi reverendissimo Padre in Cristo ed illustrissimo » principe (gli scriveva), se io, che sono la feccia degli uomini'[10], e ho la temerità di scrivere alla vostra sublime grandezza. Te » stimonio cmmi il nostro Signore Gesù Cristo, quanto io mi sia indugiato a farlo, considerata la mia picciolezza e miscria... Che Vostra Altczza si degni frattanto di volgere uno sguardo sopra un grano di polve, e secondo la episcopale sua benignità, graziosamentc accolga la mia supplica.

» Tramutasi qua e la per la contrada l' indulgenza papale sotto il nome di Vostra Grazia. Io non voglio soffermarmi ad accusar tanto i clamori de' predicanti le indulgenze; io non li ho uditi: intesi bene i falsi pensamenti delle persone semplici e

grosse del popolo, le quali col comprare indulgenze, s' immaginano d' essere sicure della loro eterna salute...

Grande Iddio! le anime affidate alle vostre sollecitudini, ec cellentissimo Padre, sono istruite non per la vita, ma per la morte; e la ragione giusta e severa che ve ne sarà demandata cresce ed aumenta di giorno in giorno.. Non ho potuto rima nermi più a lungo in silenzio. No! l' uomo non è punto fatto salvo dall' opera o dall' ufficio del suo vescovo.. Il giusto stesso è difficilmente salvato, e stretto e il cammino che conduce a salvazione. A che adunque i predicanti le indulgenze con fa vole da nulla, riempiono il popolo di una carnale sicuranza ? 1» Ad intenderli, la sola indulgenza dev' essere proclamata [11]» dev' essere esaltata.. E che "1.. il principale, il solo debito de' vescovi non è forse quello di insegnare al popolo il Vangelo e la carità di Gesù Cristo ! Gesù Cristo stesso in verun luogo v ha comandato di predicare l' indulgenza; ma ha ben comandato a con forza di predicare il Vangelo [12]'. Qual' orrore adunque e qual n pericolo per un vescovo se permette il silenzio sul Vangelo, e » che il romore delle indulgenze risuoni Solo ed incessante agli » orecchi del popolo.

n Degnissimo Padre in Dio, nella istruzione de' commissarii » che è stata pubblicata in nome di Vostra Grazia (e certamente » senza vostra saputa) è detto che l' indulgenza è il più prezioso n tesoro, che per essa l'uomo è reconciliato con Dio, e che il » pentimento ,non è necessario a coloro che la comprano. » Che posso e che deggio adunque far io, degnissimo vescovo » e serenissimo principe? Beh! per lo nostro Sign0r Gesù Cristo » io supplico Vostra Altezza a volgere uno sguardo di paterna vi » gilanza sopra questa faccenda, a far sopprimere interamente » questo libro, e ad ordinare ai predicanti le indulgenze di te » nere al popolo ben diversi discorsi. Se nel fate, temete di ve- r dere un giorno chi insorgerà a combattere, a confondere questi » predicatori, con gran disdoro di Vostra Altezza serenissima. » Lutero inviava nel tempo stesso le sue tesi all' arcivescovo, e in una poscritta lo invitava a leggerle, al fine di convincersi della poca certezza della dottrina delle indulgenze.

A tal modo tutto il desiderio di Lutero era che le scollo della Chiesa si destassero e pensassero in fine a far cessare i mali che la desolavano. Darsi non può cosa più nobile, più rispettosa di questa lettera di un monaco ad uno de' maggiori principi della Chiesa e dell'Impero; nè mai si operò più secondo lo spirito del precetto di Gesù Cristo : (Date a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio » ciò che è di Dio. » Non è questo il comportarsi dei focosi nova: tori che dispregiano le dominazioni e che biasimano le dignità. È il grido della coscienza di un cristiano e di un sacerdote che onora ogni uomo, ma che pone innanzi a tutto il timore di Dio. Ma tutte le preghiere e le supplicazioni erano vane; chè il giovane Alberto, preoccupato dalle sue voluttà e dagli ambiziosi suoi divisamenti, non fece veruna risposta a si solenne chiamata. Il vescovo di Brandeburgo, ordinario di Lutero, uomo dotto e pio, ' a cui avea il riformatore inviate le sue tesi, gli rispose : ch' egli attaccava il potere della Chiesa; che traevasi addosso imbarazzi e dispiaceri; che il fatto passava le sue forze, e consigliavalo

grandemente a rimanersi quieto‘ [13]. lprincipi della Chiesa chiudevano gli orecchi alla voce di Dio, che appalesavasi in modo si energico e si commovente per mezzo di Lutero. Essi non volevano inten’ dere i segni del tempo; ed erano colpiti da quella cecità che condusse già in perdizione tante potenze, tante dignità. « En trambi (dice Lutero) pensarono allora che il papa sarebbe troppo forte per un miserabile mendicante quale io mi era. »

Ma Lutero potea, più che i vescovi, far giusto giudizio de’ fu nesti effetti delle indulgenze sui costumi e la vita del popolo, sendochè fosse con questo in continue corrispondenze. Egli si ve deva assiduamente dinanzi agli occhi ciò che i vescovi non sape vano che per via d’infedeli relazioni; ma se i vescovi non par teggiarono per lui, a tale difetto suppli l’ aiuto di Dio. Il capo della Chiesa, che siede ne’ cieli, e a cui solo spetta ogni potere su la terra, avevapreparato egli stesso il terreno e deposto il grano nelle mani del suo fedel servitore, impennò ali alla se menza della verità, e sparsela in un batter d’ occhio sopra tutta l’ estensione della sua Chiesa.

Niuno presentossi il giorno dopo all’ università per contradire alle proposizioni di Lutero. Il traffico di Tezel era troppo in mala voce e troppo vergognoso per trovare chi pur volesse raccogliere il guanto gittato da Lutero, per_cui sarebbe abbisognata l’ impu denza di Tezel istesso o di alcuno de‘ suoi sfrontati compagni. Ma queste tesi erano destinate a rumoreggiare in ben altro luogo che sotto le volte di una sala accademica.

Appena furono appese alla porta della chiesa d’ Ognissanti in Wittemberga, che al de bile romor del martello che ve le inchiodava, successe per tutta l’ Alemagna un colpo tale che scosse persino le fondamenta della superba Roma e minacciò di subita ruina quelle mura e le porte e gli stipiti del papato, stordendone e spaventandone gli eroi, e ridestando nel tempo stesso più migliaia di uomini dal sonno dell’ errore [14]‘ .

Queste tesi furono vulgate con la rattezza del lampo; ne un mese si era ancora passato quando giunsero a Roma. a In quin n dici di (dice uno storico contemporaneo) furono sparse per tutta l’ Alemagna, e in quattro settimane furono note a quasi tutta la cristianità, come se gli angeli stessi stati ne fossero i mes saggeri e recate le avessero dinanzi agli occhi di tutti gli uomini. 11 Niuno potrebbe immaginarsi il romore per esse occasionato [15]’. n Furono più tardi voltate in lingua olandese e spagnuola, e un viaggatore le vende in Gerusalemme. « Ciascuno (dice Lutero) lamentossi delle indulgenze; e sicbdme tutti i vescovi e tutti i dottori eransi tenuti in Silenzio, e che niuno aveva voluto cimentarsi, il povero Lutero divenne un famoso dottore, per chè finalmente uno si era offerto (dicevasi) ad osar tanto. Ma io non amava questa gloria, e il canto mi pareva troppo alto per le parole [16]. »

Una' parte de’ pellegrini ch’ erano accorsi da ogni paese a Wittemberga per la festa d’ Ognissanti, invece delle indulgenze, recarono alle loro case le famose tesi del monaco agostiniano, e contribuirono a divulgarle rapidamente. Ognuno le leggeva, le

meditava e le comentava; in tutti i conventi, in tutte le università erano fatte argomento di disputazione'[17]. Tutti i monaci pii, ch' erano rientrati nel chiostro per salvar l'anime loro, tutti gli uomini diritti.e dabbene allegravansi di questa confessione semplice e meravigliosa della verità, e desideravano ditutto cuore che Lutero continuasse l' opera che aveva incomin ciata. Erasmo, uomo degno di fede, e l'uno de' grandi avversari del riformatore, disse ad un cardinale : «. Io scorgo che gli uomini di puri costumi e di una pietà veramente evangelica, sono i meno avversi a Lutero. La sua vita è lodata persino da coloro che non possono patire la sua fede. Il mondo era annoiato di una dottrina zeppa di tante favole puerili, ridi colose, e di tante mondane ordinanze; ed avea sete di quell' acqua viva, pura e nascosa che esce dalla vene degli evange listi e degli apostoli. Il genio di Lutero era acconcio per com piere queste cose, e il suo zelo doveva infiammarlo per una si bella intrapresa '[18]. »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Cujus impiis et nefariis coneionibus incitatus Lulhrrus, studio pietatis ardcns, cdidit propositiones dc indulgentiis (illelant., l'il. Luth.).

[2] Et in 1't's certus mihi m'debar, me habitumm patronum papam, cujux fiducia tunc fortilcr m'lebar (Luth., Opp. Iat., in prua).

[3] Ouas magnifico apparatu publice populis ostmdi curan'l (Cocleo, 4).

[4] Cum hujus disputalionis nullus etiam intimorum amicorum fuerit con srius (Luth., Epp., I. p. 186).

[5] Wenn man dia Lehre angreilit, so wird dio Gans am Krage 8°8'iffen (Luth., Opp. [W], XXlI, p. 1369).

[6] Harms de Riel.

[7] Luth, Opp. (Leipz.), VI, p. 518.

[8] Casu mim. non coloniale mc studio, in has lurbas incidi. Down ipst tester (Luth., Opp. la!., in przef.).

[9] Domino suo et pastori in Chrislo venerabililer melucndo. Indirizzo della lettera (Epp. I, p. 68).

[10] Fez hominum (Epp. I, p. 68).

[11] Ut populu: Evangelium discat alqtte charitatem Chri:ti (Ibid.).

[12] Vehementer prwn'pt't (Luth., Epp., I, p. 68).

[13] F.r sollte stili hallen: es wiire eine grosse Saette (Matth., 18).

[14] Walther, Na_chr. u. Luther. p. 45.

[15] Miconio. Hist. Ref. p. 23.

[16] Das Lied wollte melner Stimme zu hoch werden (Luth. Opp.).

[17] In alle hohe Schulen und Kliister (Matth., 13).

[18] Ad boe prasmndtun mihi m'debalur ille, et natura rumporitur N acrrnxus sludio (Eras., Epp. Cumprgtu Cardinali, I, p. 650)

CAPITOLO SESTO

SOMMARIO — Reuchlin — Erasmo — Fleck Ibid — Bibra — L'Imperatore Ibid — II papa Ibid — Miconio — Timori—Adelman Ibid — Un vecchio prete — II vescovo Ibid — Le lettore Ibid — Le Genti di Erfurt — Risposta di Lutero Ibid — Turbazione — Susta di Lutero.

Voglionsi seguitare queste proposizioni per tutti i luoghi in cui penetrano, negli studii dei dotti, nelle celle de' monaci, ne' palagi de' principi, a concepire pur qualche idea dei diversi, ma prodigiosi effetti ch' esse produssero nell' Alemagna.

Reuchlin le ricevette, nel momento che sentivasi stanco e affastidito dal duro combattimento sostenuto contro i Domenicani. La forza che il novello atleta dispiegava nelle sue tesi, ravvivò gli spiriti abbattuti del vecchio campione delle lettere, e tornòla letizia nel suo animo contristato. Lette che le ebbe, selamò : « Siane ringraziato Iddio! ora hanno trovato un uomo che darà loro tanto da fare, che saranno obbligati a lasciar compiere in pace la mia vecchiezza. »

Il prudente Erasmo trovavasi ne' Paesi-Bassi quando gli giun sero le tesi; e rallegrossi in suo cuore nel vedere i secreti suoi voti per la correzione degli abusi espressi con tanto coraggio. Ne approvò l'autore, e lo esortò unicamente ad essere più discreto, più considerato. Nondimeno, uditi alcuni che accagionavano Lutero di soverchia violenza, Erasmo rispose : a Dio ha dato agli a uomini un medico che taglia a tal modo nelle carni, perché » senza di lui il morbo sarebbe si reso incurabile. n Più tardi poi richiesto del suo avviso intorno al fatto di Lutero dall' elettore di Sassonia, rispose sorridendo : «. Punto non maraviglio ch' egli abbia mosso tanto rumore, avendo commessi due falli imper donabili che sono il doppio assalto dato alla tiara del papa ed al ventre de' monaci'. [1]»

Il dottore Fleck, priore del convento di Steinlausitz, da lungo tempo non diceva più la messa, ma a niuno n' avea mai palesata la cagione. Un giorno vide appese nel refettorio del suo convento le tesi di Lutero; vi si accostò, cominciò a leggerlo, e lettene appena alcune, non potendosi più tenere dalla gioia che ne senti, sclamò : «. Oh! chi è finalmente giunto colui che abbiamo un si lungo tempo aspettato, e che a voi altri

monaci ne farà veder delle belle l. .. 1» Poi leggendo nell' avvenire (dice Ma tesio) e scherzando sulla significanza della parola Wittemberga, soggiunse : «. Tutti verranno a cercare la saviezza in questa mon tagna, e ve la troveranno '. » Scrisse al dottore di continuare animosamente un si glorioso combattimento; e Lutero lo chiama un uomo pieno di gioia e di consolazione. [2]'

Trovavasi allora sull' antica e celebre sede episcopale di Wurz burgo un uomo pio, savio e dabbene, per quanto accertano i contemporanei; e chiamavasi Lorenzo di Bibra, che abbiamo già avuta occasione di nominare altrove. Quandoun gentiluomo an dava a lui per annunciargli che destinava al monastero una propria figliuola, il vescovo gli rispondeva : «. Datele piuttosto » marito; e se perciò vi bisogna denaro, io ve ne presterò. » L' imperatore e tutti i principi lo tenevanogli grande estimazione', ed egli lamentava in secretoi disordini della Chiesa e precipuamente quelli de' monasteri. Giunsero le tesi nel suo pa lagio, ed egli le lesse con gran letizia, e dichiarò pubblicamente ch' egli approvava Lutero. Più tardi scrisse all' elettore Federico : 1 Non lasciate partire il pio dottore Martino Lutero, che gli si fa » torto veramente; » e l' elettore consolato da questa testimo nianza, ne informò il riformatore, scrivendogli di propria mano.

L' imperatore Massimiliano, predecessore di Carlo-Quinto, lesse con ammirazione le tesi del monaco di Wittemberga; avvisò la sufficienza di quest' uomo, e previde che quest' oscuro agostiniano potrebbe divenire un possente alleato per l'Alemagna nella sua lutta con Roma. Per la qual cosa, fece da un suo inviato dire all' elettore di Sassonia : «. Custodite con gran cura il monaco Lutero; sendochè possa venir tempo in cui avr'assi un gran bisogno di lui [3]'. » E poco dopo, trovandosi in dieta con Pfeflinger, intimo consigliere dell' elettore, gli disse : «. Che fa il vostro agostiniano? A voler dir vero, le sue proposizioni non sono a dispregiarsil Egli ne farà veder di belle ai mo naci [4]'. »

A Roma stessa, nel Vaticano, le tesi non furono si ma] rice vute, siccome per avventura si potrebbe avvisare. Leone X le giudico più presto da letterato che da pontefice; e lo spasso che vi trovò gli fecero passare inosservata le severe verità che con tenevano. Sollecitato da Silvestro Prieiras, maestro del sacro palazzo e censore de' libri, di trattare Lutero qual eretico, Leone gli rispose : a Questo frate Martino Lutero è un uomo di un bellis » simo genio, e tutto ciò che si dice contro di lui è soffiato dal » mantaco dell' invidia fratesca [5]'. »

Ma in pochi uomini le tesi di Lutero tanto poterono, quanto sull' animo dello scolare di Annaberg, da Tezel si spietatamente respinto, vogliamo dire di Miconio. Questi era entrato in un monastero; e la notte stessa del suo giugnervi, avea creduto vedere in sogno un campo immenso tutto coperto di mature spiche. Taglia, gli avea detto colui che lo guidava; ed essendo sene egli scusato col porre innanzi la sua inettitudine, la sua guida gli avea additato un mietitore che lavorava con operosità

appena credibile, e in questo gli aveva soggiunto : Seguitalo, e fa come lui [6]'. Miconio, bramoso di santità al pari di Lutero, diedesi nel convento alle veglie, ai digiuni, alle macerazioni, ed a tutte le opere di tal natura trovate dagli uomini. Ma dopo lung'a prova disperò di giungere al compimento de' suoi sforzi. Abbandono gli studii, e diedesi intieramente a lavori maneschi. Ora legava libri, ora lavorava di tornio, ed ora faceva qualch' altro lavoro di mano; ma questa operosità della persona non bastava a dar sosta alle inquietudini dalla sualcoscienza.

Dio gli aveva parlato, ed egli non poteva più ricadere nell' antico suo sonno. Questo stato angoscioso durò per lui più anni; e intanto va chi crede che le vie battute dai riformatori fossero tutte sparse di fiori, e che gittatesi dietro le spalle le pratichedella Chiesa, non rimanesse loro che agi e dilettevoli passatempi. lgnorasi che essi non giunsero alla cognizione della verità se non per interne battaglie mille volte più dure a sostenersi delle osser vanze a cui sommettevansi di leggieri gli animi servili [7]. Giunse finalmente l' anno 1547; le tesi di Lutero furono pubbliicate; percorsero la cristianità, e giunsero pure nel convento in cui erasi chiuso Miconio. Per leggerle a suo bell' agio, si andò a nascondersi con altro monaco, Giovanni Voit, in un angolo del convento [8]'. Vi leggeva la verità insegnatagli dal padre suo; isuoi occhi si aparsero; senti una voce che rispondeva a quella che risuonava per tutta l' Alemagna, e tutto l' animo suo fu pieno di consolazione. « Scorgo adesso benissimo (diss' egli) che Martino Lutero è il mietitore ch' io vidi in sogno, e che m' insegnò a cogliere le spiche. » Posesi tosto a professare la dottrina da Lutero proclamata. I monaci nell' udirlo si sgomen_tarono, e lo con tradissero, ed insorsero contro Lutero e contro il suo convento; e Miconio rispose loro : «. Quel convento è come il sepolcro del Signore; vorrebbesi impedire che Cristo risuscitasse, ma non » vi riusciranno. »

Da ultimo, isuoi superiori, scorgendo di non poterlo persuadere, gli interdissero per un anno e mezzo ogni commercio al di fuori; divietarongli lo scrivere, non gli lascia rono pervenire alcuna lettera, e lo minacciarono persino di una prigione a vita. Frattanto l'ora della sua liberazione suonò; e nominato più tardi pastore a Zwickau, fu il primo a dichiararsi contro il papato nelle chiese della Turingia. (I Allora (dic' egli) » potei lavorare col mio venerabile padre Lutero nelle messe del » Vangelo. » Giona lo disse un uomo'che poteva ciò che vo leva [9]'.

Furonvi certamente altre anime per le quali le tesi di Lutero furono il segnale della vita. Sparsero luce novella in molte mo nasticbe celletta, e in molte capanne ed in molti palagi. «Nel mentre (dice Matesio) che coloro, ch' erano corsi ne' conventi per empiere l' epa, per oziare o per acquistarvi gradi ed onori, si diedero a vomitar ingiurie contro Lutero, que' religiosi che vivevano nella preghiera, ne' digiuni e nelle macerazioni, resero grazie a Dio, dacchè intesero il grido di quell' aquila che Giovanni Huss aveva profetizzata un secolo prima'[10]. o Il popolo stesso, che poco intendeva la quistione teológìca, ma che sapeva esser surto quest' uomo contro questuanti e contro monaci infingardi, lo salutò con grida di gioia. Una profonda sensazione

lasciarono negli animi per tutta l'Alemagna queste ardite proposizioni di Lutero; e parecchi de' suoi contemporanei ne previdero le gravi conseguenze e i molti ostacoli che avrebbero incontrati. Ne es pressero altamente i loro timori, nè poterono rallegrarsi, se non tremando, dell'opera del riformatore.

L' eccellente canonico di Augusta, Bernardo Adelmann, scri veva al suo amico Pirckheimer : «. Temo bene che il degno uomo non abbia in fine da cedere all' avarizia ed al potere de' par tigiani delle indulgenze. Le sue rimostranze hanno si poco giovato, che il vescovo di Augusta, nostro primato e nostro metropolitano [11]', ha ordinate in nome del papa altre'indulgenze per san Pietro di Roma. Ch' egli si affretti a cercare l'aiuto de' principi; esi guardi dal tentare lddio; ché bisognerebbe aver perduto il senno per non conoscere l'imminente pericolo in cui si è messo. » Adelmann si consolò grandemente quando corse voce che Enrico VIII avea chiamato Lutero in Inghilterra. a Ivi potrà (diss' egli) insegnare in pace la verità. [12]»

Molti s' im maginarono che la dottrina del Vangelo doveva essere francheg giata dalla possanza de' principi; e non sapevano ch' essa cam minava senza un tale aiuto, e che quando questo è con essa non fa spesso che attraversarla nel suo cammino ed infiacchirla. Il famigerato storico, Alberto Kranz, trovavasi allora in Am burgo e stava in fin di morte, quando recate gli furono le tesi di Lutero. « Tu hai ragione, o frate Martino! (gridò in quegli ultimi istanti) ma non riuscirai.. Povero monaco! corri a chiuderti nella tua cella, e grida: O mio Dio, abbi pietà di me 'l »

Un vecchio prete di Hexter, nella Westfalia, avendo ricevute e lette le tesi nel suo presbitero, disse in dialetto alemanno e scuotendo il capo : «. Caro frate Martino! se tu giungi a rovesciare questo purgatorio e tutti questi trafficanti di carta, sarai veramente un gran personaggio! »

Erbenio che visse un secolo dopo, scrisse sotto queste parolei versi seguenti.

Quid vero mmc si vioeret, Bonus islc clerimxs diceret' ?

Ne solamente un gran numero d'amici di Lutero furono posti in paura dal passo per lui fatto, ma gliene testificarono la loro disapprovazione.

Il vescovo di Brandeburgo, afflitto dal vedere impegnarsi una disputazione di tanto momento nella sua diocesi, avrebbe voluto sofi'ocarla; e risolse di tentarlo per la via della dolcezza. « Io non » trovo (fece dire a Lutero dall' abate Lenin) nelle tesi intorno » le indulgenze veruna cosa contraria alla cattolica verità; io » stesso condanne queste indiscrete promulgazìòni; ma per amore mi della pace e per riguardo verso il vostro vescovo, cessate di » scrivere sopra questo argomento. n Lutero fu confuso dal ve dere un si grande abate, e un si gran vescovo indirizwrsi a lui con tanta umiltà; e toccoetrascinato da un primo impulso del suo cuore, rispose : a Io mi arrendo; ed amo meglio obbedire » che far anche miracoli, se ciò mi fosse possibile [13]'. n

L' elettore vide con inquietudine il principiare di un combattimento legittimo si, ma del quale non potevasi prevedere la fine. Niun principe più di Federico desiderava che foSse mantenuta la pubblica quiete; e questo picciolo .fuoco qual immenso incendio non poteva destare! Quali grandi discordie, quale strazio di po poli occasionare non poteva questa scissura monacalel In questi pensieri l' elettore fece più volte intendere a Lutero le inquietu dini ch' egli provava [14]'.

Nell' ordine suo stesso, e persino nel suo convento di Wittemberga, Lutero trovò contradditori. Il priore e il sotto-priore fu rono atterriti dall' alte strida di Tezel e compagnia; e recaronsi tremanti e commossi nella cella di fra Martino. « Di grazia (gli dissero) non cuoprite l' ordine nostro di vergogna! Già gli altri ordini, e precipuamente i Domenicani, gongolano dalla gioia di vederci soli in quest' obbrobrio. » Lutero fu commosso da queste parole; ma riavutosi alquanto, rispose : «. Cari padril se la cosa non è fatta in nome di Dio, cadrà da se; se no, lascia tela camminare. » Il priore e il sotto-priore si tacquero; e Lutero soggiunse : «. La faccenda cammina ancora prosperamente; e se piace a Dio, essa andrà sempredi bene in meglio. Cosi sia '[15]. n

Lutero ebbe ben altri assalti da sostenere. Ad Erfurt era ac cusato di violenza e di orgoglio nel suo modo di condannare le altrui opinioni; solito rimprovero fatto agli uomini dotati di quella forza di convincimento che conferisce la Parola di Dio; ed era accagionato inoltre di levità, di subitezza.

Lutero rispose : «. Vogliono modestia da me, nel, tempo ch' essi a se la pongono sotto i piedi nel giudizio ch' essi danno di me [16]. » Noi vediamo sempre il busco nell' occhio altrui, né avvertiam » mai alla trave che sta nel nostro.. La verità per la mia mo » destia non farà maggior guadagno della perdita che potrà fare » per la mia temerità. Desidero sapere (continua, indirizzandosi » a Lange) quali errori voi ei vostri teologi avete trovati nelle » mie tesi? E chi non sa che raramente si pone innanzi un no » vello pensamcnto, senza apparire in qualche guisa orgogliosi, » senza essere accusati di andare in busca di disputazioni? Se » l'umiltà stessa volesse imprendere qualche cosa di nuovo, coloro che professassero diversa opinione griderebbero ch' essa è un' orgogliosa '. Per qual ragione Cristo e tutti i martiri fu rono posti a morte 'P Perché {parvero orgogliosi dispregiatori della saviezza del tempo; perché posero innanzi cose nuove, senza aver prima preso consiglio dai corifei dell'antica opi nione. [17]' .

» Gli odierni savi non s' aspettino adunque da me tanta umiltà, o a dir meglio, ipocrisia, da condurmi a richiederli del loro a parere, prima di pubblicare ciò che sono chiamato a dire dal mio dovere. Ciò ch'io faccio non sarà l'opera dell'umana prudanza, ma sibbene del consiglio di Dio. Se l'opera è di Dio, chi potrà arrestarla"? Se poi non è opera di lui, chi potrà con durla innanzi ? .. Non la mia volontà, non la loro, non la nostra sia fatta, ma sibbene la tua, O Padre santo che ne' cieli stai ! » Qual coraggio,

qual nobile entusiasmo, qual fidanza in Dio, e soprattutto, qual verità in queste parole, e qual verità di tutti i tempi!

Nondimeno, i rimproveri e le accuse che giungevano a Lutero da ogni banda, facevano pur qualche impressione nell' animo suo. Le sue speranze erano andate fallite; avea creduto di vedere i capi della Chiesa, i maggiori sapienti della nazione, unirsi pubblicamente a lui; ma il fatto fu ben d'altra forma. Una pa rola di approvazione, sfuggita involontaria in un primo istante di trasporto, fu tutto quel meglio che gli accordassero i ben di sposti; e molti di coloro che lo avevano sino aquell' ora vene rato, biasimaronlo altamente. Egli si senti tutto solo nella Chiesa, tutto solo contro Roma, solo al piede di quell' edifizio antico e tremendo, le cui fondamenta perdevansi nelle viscere della terra, le cui muraglia perdevansi nelle nubi, e sul quale avea recato un colpo audace'[18]. Ne rimase turbato ed abbattuto; e dubitazioni ch'egli credeva aver tolte di mezzo, tornarono a martel largli lamente con più forza. Egli tremava ripensando di aver contra sè l'autorità di tutta la Chiesa; e sottrarsi a questa auto rità, ricusare quella voce a cui i popoli ed i secoli avevano umilmente obbedito, porsi in opposizione a quella Chiesa che sin dall' infanzia s'era avvezzo a venerare qual madre de' fedeli.. egli povero monaco.. era uno sforzo che passava ogni umana forza [19]'. Niun passo' gli costò più di questo; e così fu quello che decise il trionfo della riforma.

Niuno potrebbe descrivere meglio di lui la battaglia che combattevasi nell' animo suo. « Incominciai questo fatto (dic' egli) con gran paura, con gran tremore. E chi era io allora? Un povero, misero e spregevole fraticello, più somigliante ad un cadavere che ad uomo vivo [20]'. Chi era io allora, per oppormi alla maestà del papa, dinanzi la quale tremavano, non solamente i re della terra ed il mondo intero, ma sibbene, se mi è lecito il dirlo, il cielo e l' inferno, costretti ad obbedire ad un suo girar di ci glia? Niuno può sapere le ambascie sofferte dal cuor mio in quei due primi anni, e in quale abbattimento, e dir potrei an che disperazione, spesso io mi trovai immerso.

Non possono concepirlo quegli spiriti orgogliosi ch' hanno pomia assalito il papa con grande audacia, sebbene con tutta la loro abilità non sarebbero riusciti a fargli il menomo male, se Gesù Cristo non glielo avesse già fatta per mezzo mio, suo debole ed indegno strumento, una ferita di cui non guarirà più mai.. Ma nel mentre che costoro si contentavàno di stare a vedere, e mi la sciavano tutto solo nel pericolo, io non era tanto lieto, tanto tranquillo, tanto sicuro del fatto mio ch' io non ne tremassi; sendochè ignorassi allora assai cose, che la Dio mercè ho poscia imparate. Trovaronsi, è vero, molti pii cristiani, a cui le mie proposizioni piacquero grandemente, e che ne fecero gran caso; ma io non poteva riconoscerli, nè considerarli quali organi dello » Spirito santo. Io non attendeva che al papa, ai cardinali, ai » vescovi, ai teologi, ai giureconsulti, ai monaci, ai preti.. Di là io m' aspettava vedere il soffio dello Spirito santo! Frat tanto dopo d'essermi rimase vittorioso con la Scrittura alla mano contro tutti gli oppostimi argomenti, ho finalmente per la grazia di Gesù Cristo superato con

molta angoscia e lavoro e o gran fatica il solo argomento che soffermavami ancora, quello cioè: che bisogna ascoltare la Chiesa‘; sendochè io onorava sinceramente la Chiesa del papa qual vera Chiesa; e lo fa ceva con maggiore sincerità, con maggiore venerazione che nol facciano quegl' infami e sfrontat'r corruttori, iquali, per opporsi a me, la esaltano adesso si grandemente. Se avessi mispregiato o il papa, siccome lo mispregiano in loro cuore coloro che tanto lo esaltano con le labbra, avrei temuto che aperta si fosse in quell' ora la terra per inghiottirmi tutto vivo, siccome Core e tutti coloro ch' erano con lui. [21]»

Quante battaglie onorarono Lutero! Quale sincerità, quale di rittura ci fanno scuoprire nell' anima sua! E questi assalti si faticosi per lui sostenuti entro e fuori di sè, lo rendono più degno del nostro rispetto di quello che fatto avrebbe un' intrepidezza non provata da lutte simiglianti. Questo travaglio dell' animo suo ci appale'sa la verità, la divinità dell' opera ch' egli condusse; e scorgesi che la cagione ed il principio venivano dal cielo. Dopo tutti questi tratti per noi lineati, chi ardirà dire che la riforma fu una politica faccenda? No veramente! essa non fu l'effetto dell‘ umana politica, ma quello della potenza di Dio. Se Lutero non fosse stato sospinto che da umane passioni, avrebbe dovuto soc combere sotto il peso de' suoi timori; i suoi scrupoli, i suoi cal coli falliti avrebbero spento quel fuoco ch' erasi acceso nell' anima sua; nè gittato avrebbe sulla Chiesa che una luce passeggiera, siccome hanno fatto tanti uomini pii e zelanti, ioni nomi giunsero sino a noi.

Ma frattanto il tempo da Dio voluto era giunto; e l'opera non doveva sostarsi; e la liberazione della Chiesa dovea essere recata in atto. Lutero doveva almenopreparare questo compiuto francamente e que' vasti sviluppamenti che sono promessi al regno di Gesù Cristo. A tal modo provò egli la verità di questa magnifica promessa: L' eletta de' giovani si stanca e si travaglio; i giovani cadono ancora senza forza; ma coloro che si attengono all' Eterno, prendono forze novelle, e rimpennano l'ali a modo di aquile. Questa potenza divina che tutto l‘animo riempiva del dottore di Wittemberga, e che lo avea sospinto a battaglia, gli restitui ben presto e intera intera la sua prima ani mosa risoluzione.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Mullers, Denkw., IV, 256.

[2] Alle Watt von diesem Weissenberg, Weìssbeit holen und bekommen (p. 13).

[3] Das's er uns den Munch Luthcr fleìssig beware (Matth., 15).

[4] Schmidt, Brand. Reformationsgesch. p. 124.

[5] Che frate Martino Lutero haveva un bellissimo ingegno, e che cotestc erano invidie fratesche (Brandelli, contemporaneo di Leone X e domenicano.

[6] Hist. trag., parte III).

[7] Melch. Aldami, Vila Hycom'i.

[8] Legt't lune mm Joarme l'otto, in angulum abditus, libellos Lulhcri (Melch. Adam.).

[9] Qui potuit quod L'Ollltt.

[10] Davon Magister Johann Huss geweissaget (Math., 13).

[11] Tolque uxorum m'r, aggiunge egli (Henmann. Docummla litt., p. 167).

[12] Frater. obi in collant, al dio : Miserere ma (Lindner, in Lulhers Lrbm, p. 93).

[13] Quel buon prete che direbbe, se or vivesse?

[14] Bene sum contenta: .- malo obedirc quam miracula fa607'8. etiumsi posscm (Epp., I, 71).

[15] Suumque dolorem sape significam't, metuens discordia; motore: (Melant., Vita Lutheri).

[16] Luth. Opp. (L.). VI, p. 5l8.

[17] Finge nu'm ipsam humilitatem nova conari. statim mperbiz'mbjiciclur ab iis qui aliter sapiunt (Luth., Epp., I. p. '73).

[18] Solus primo cram (Luth., Opp. 1110., in pro/È).

[19] Consilium immuni: audacia plenum (Pallavicini, I, 17).

[20] Miserrimus luna fraterculus, cadaveri similior quam homini (Lutti, Opp. lat., I, p. 49).

[21] Et eum omnia argomenta superassem per Scripturas, hoc imam cum summa difficullate et angustia, tandem, Chrislo facente, ci: superavi. Eccle siam scilicet esse audicndam (Luth., Opp. lat., I, p. 49).

CAPITOLO SETTIMO

SOMMARIO —Attacco di Tezel —Risposta di Lutero —Buone opere —Lutero e Spalatino —Studio della Scrittura —Scheurl e Lutero —Lutero e Staupitz —Lutero ed il suo popolo —Un abito nuovo.

1 rimproveri, la timidezza od il silenzio de' suoi amici avevano sconfortato Lutero; gli assalti de' suoi nemici pr'odussero' in lui un effetto opposto; ed e ciò che suole spesso intervenire. Gli avversarii della verità, avvisando di far l' opera loro con la violenza, fanno invece l'opera di Dio [1]'. Tezel raccolse, ma con fiacca mano, il guanto gittatogli da Lutero; e il sermone di questo,- ch' era stato per lo popolo ciò che le tesi

pei dotti, fu l'argomento della sua prima risposta. Ai modo suo confutò questo discorso punto per punto, poi annunziò ch'egli disponevasi a combattere più ampiamente il suo avversario in tante tesi ch' egli Sosterrebbe nella università di Francoforte sull' Oder. « Allora (diceva egli, rispon dando con queste parole alla conclusione del sermone di Lutero), allora ciascuno potrà riconoscere chi sia eresiarca, eretico, scismatico, erroneo, temerario, calunniatore. Allora apparirà agli occhi di tutti chi ha un cupo cervello, chi mai non ha sentita la Bibbia, lette le dottrine cristiane, intesi i suoi proprii dottori.. Per sostenere le proposizioni ch' io pongo innanzi, sono pronto a soffrire ogni cosa, la prigione, il bastone, l'acqua ed il fuoco.. »

Nel leggere questo scritto di Tezel siamo colpiti dalla differenza che esiste tra l' alemanno di cui egli si serve e quello scritto da Lutero. Direbbersi due scrittori separati da parecchi secoli. Uno straniero precipuamente dura qualche volta fatica ad intendere Tezel, nel mentre che la lingua di Lutero è quasi la stessa che scrivesi oggigiorno. Basta conferire insieme i loro scritti, per riconoscere in Lutero il creatore della lingua'alemanna. È questo uno de' minori suoi meriti, ma nondimeno è un pregio degno di essere ricordato.

Lutero rispose senza nominare Tezel, siccome questi non avea lui nominato; ma non v'era alcune in Alcmagna che non avesse potuto scrivere i loro nomi sul frontispizio delle loro pubblicazioni. Tezel cercava di confondere il pentimento domandato da Dio con la penitenza imposta dalla Chiesa, per dar maggior pregio alle sue indulgenze; e Lutero s' intese a chiarire questo fatto.

«, Acessar molte parole (dic' egli nel suo linguaggio pittoresco), abbandono al vento (che ha più ozio di me) l'altre sue parole, le quali altro non sono se non fiori di carta e di foglie secche, e mi stringo all' esame delle basi del suo edificio di lappole. La penitenza imposta dal santo padre non può esser quella che domanda Gesù Cristo: ché ciò che il papa impone, può essere da lui condonato; e se queste due penitenze fossero una stessa cosa, ne seguiterebbe che il papa toglie ciò che Gesù Cristo pone, e che lacera a tal modo il comandamento di Dio..

» Ahi se gli piace, ch'egli mi bistratti (continua Lutero, dopo aver » citate altre false interpretazioni di Tezel), che mi chiami eretico, » scismatico, calunniatore e peggio se vuole, io non sarò mai per » questo suo nemico, e pregherò per lui siccome per un amico.. Ma non è possibile il sopportare che egli tratti la Scrittura santa, » ch' è nostra consolazione (Rom. XV,, siccome una troia suoi » trattare un sacco di avena.. [2] »

Conviene abituarsi a sentir Lutero valersi alcuna volta di es pressioni acerbe e fors' ance triviali nel secolo nostro; era l' uso del tempo; e spesso trovasi sotto la scorza di queste parole, che a giorni nostri ofi'enderebbero alla buona crcanza, una forza, una giustezza che ne fanno perdonare il forte agrume. Continua egli il suo discorso a questo modo: Y

« Colui che compra indulgenze, dicono ancora gli avversarii, » fa meglio di colui che dà una limosina ad un povero che non sia ridotto all' ultima necessità—Vengasi ora a recarci la novella che i Turchi profanano le nostre chiese, le nostre croci: noi potremo udirlo senza fremere; sendochè vi siano tra noi Turchi cento volte peggiori che profanano ed annientano il solo vero santuario, voglio dire, la Parola di Dio che santifica ogni cosa—Chi vuol seguitare questa dottrina, guardisi bene dal dare a mangiare agli affamati e dal vestire gl' ignudi prima che rendino l'anima a Dio, e che non abbiano per conseguenza più verun bisogno del suo soccorso.

Giova il paragonare questo zelo di Lutero per le opere mise ricordiose con ciò ch' egli dice intorno la giustificazione per la fede. Nel rimanente, chiunque ha qualche pratica, qualche co gnizione del cristianesimo, non ha bisogno di questa novella prova di una verità limpida quanto la luce del sole, cioè: che più si è distretti alla giustificazione per la fede, più si conosce la necesità delle opere, e più siamo tratti a praticarle', nel mentre che il rilassamento, in fatto di dottrina della fede, traesi dietro necessa riamente il rilassamento per le opere. Lutero, e prima di lui san Paolo, e dopo di lui Iloward, sono prove della prima affermazione; e tutti gli uomini senza, fede, che tanti sono pur troppo nel mondo, sono prove della seconda.

Giunto poi Lutero al punto di parlare delle ingiurie contro lui vomitate da Tezel, rendegli pan per focaccia alla sua maniera. « All' udire queste invettive, parmi (dic' egli) di udire un grosso asind ragghiare contro di me. lo tutto me ne conforto; e sarei forte contristato se gente di tal fatta mi chiamassero un buon cristiano.. » Debito nostro è di presentare Lutero tale qual è e con le sue umane fralezze [3]', e questa sua propensione alle face zie, alle baie, goffe talvolta, è una delle sue monde. Il riforma tore era un grand' uomo, un uomo di Dio certamente; ma era uomo, non angelo, e per giunta non era un uomo di santa perfezione. E questa perfezione chi ha il diritto di pretendere da lui?

« Nel rimanente (aggiunge egli, nel provocare i suoi avversarii al combattimento), benché per ttili cose non si costumi di bruciare gli eretici, eccomi a Wittemberga, io dottor Martino Lutero! Avvi qualche inquisitore che pretenda masticar ferro, e far saltar roccia in aria? Facciogli sapere che un salvo-condotto è pronto per lui per recarsi qui, porte aperte, tavola ed alloggio gratis, il tutto per le benevoli sollecitudini del lode vole principe il duca Federico, elettore di Sassonia, che non proteggerà mai l'eresia .. [4]»

Scorgesi che il coraggio non falliva a Lutero; egli si appoggiava su la Parola di Dio,- ed è uno scoglio che non teme il flagellare della tempesta. Ma Dio, nella sua fedeltà, altri soccorsi gli accordava. Alle subite diniostrazioni di gioia con cui la mol titudine aveva accolte le tesi di Lutero, era ben presto succedute un tristo silenzio. I dotti s' erano timidamente ritirati, all' udire le calunnie, gl' insulti di Tezel e dei Domenicani; i vescovi, che avevano dapprima biasimate altamente le indulgenze

abusate, scorgendole assalito, non avevano mancato, per una contradizione di cui hannosi troppi esempi, di gridar quell assalto inop portuno.

La maggior parte degli amici del riformatore s'erano sgomentati; e molti eransi anche fuggiti; ma passato il terror primo, un contrario movimento si operò negli animi. Per la qual cosa, il monaco di Wittemberga, che per alcun tempo erasi trovato tutto solo nel mezzo della Chiesa, rividesi ben presto circondato da un gran numero di amici e di approvatori. Fuvvene uno, il quale, sebben timido, gli rimase nondimeno fedele durante tutta questa crisi, e la cui amicizia fu per Lutero una consolazione, un puntello. Era Spalatino, che non si ristette mai dallo scrivergli. « lo ti ringrazio, » dicevagli, parlando di una singolare testimonianza d' amicizia ch' egli aveva ricevuta da lui; « ma di quanto non ti sono io debitore ? »

Correva il di 11 novembre del 1547, undici giorni dopo la pubblicazione delle tesi, e per conseguenza nel momento in cui l' effervescenza degli animi era maggiore, quando Lutero versava a tal modo la sua riconoscenza nell' animo dell' amico suo. È importante il vedere in questa stessa lettera a Spalatino, quest'uomo forte che aveva recata in atto l'azione più coraggiosa, in qual modo dichiara da qual fonte si derivi la forza. « Noi non possiamo » cosa alcuna da noi, ma tutto possiamo per la grazia di Dio. Ogni ignoranza e invincibile per noi; niuna ignoranza e invin » cibile a noi aiutati dalla grazia di Dio. Più ci sforziamo da noi » per giugnere alla saviezza, e più ci accostiamo alla follia [5]'. » Non è vero che questa ignoranza invincibile scusi il peccatore; » che altramente non vi Sarebbe peccato alcuno nel mondo. »

Lutero non aveva inviate le sue proposizioni ne al principe, nè a veruno de' cortigiani di lui; e pare che il cappellano ne testificasse al suo amico pur qualche meraviglia.

Lutero gli rispose : « Non ho voluto che le mie tesi giungano all' illustrissimo nostro principe, o ad alcuno de' suoi, prima che coloro, i quali pensano di esservi accennati, le abbiano ricevute, per timore che potessero credere averle io pubblicate per ordine del principe, o per curarmi il suo favore, in opposizione all' arei vescovo di Magonza. Intendo esservi già molti che sognano sii'i'atte cose; ma adesso ioposso con tutta sicuranza giurare, che le mie tesi sono state pubblicate all' insaputa del duca Federico [6]'. »

Se Spalatino consolava il suo amico e lo francheggiava con la sua influenza, Lutero dal canto suo cercava di rispondere alle domande che gl' indirizzava il modesto cappellano. Tra l' altre, questi gliene fece una allora, che suolsi ancora ripetere spesso ' a' giorni nostri. « Qual è (domandogli) il miglior modo di studiare » la santa Scrittura?

» Sino ad ora (rispose Lutero), eccellentissimo Spalatino, non mi avete richiesto se non di cose che erano in mio potere; 11 ma chiedermi adesso di avviarvi nello studio

delle sante Scritture, è chiedermi un fatto al di sopra delle mie forze. Frat tanto se vi basta conoscere il mio metodo, io non vel terrò » nascoso.

» Certo è che non giugnesi ad intendere le Scritture nè con lo studio, nè con l' intendimento; e per ciò primo debito vostro e di cominciare dalla preghiera [7]'. Domandate al Signore che, nella sua grande misericordia, si degni accordarvi la verasi gnificanza della sua Parola; che di questa non avvi altro intor prete se non l'autore di essa, conformemente a ciò ch' egli ha detto : Saranno tutti ammaestrati da Dio. Non.isperate verun frutto da' vostri studii, nullo dal vostro intendimento; confi'» datevi unicamente in Dio e nell' afflato dello Spirito santo. Cre » detelo ad un uomo che n' ha fatto lo sperimento [8]'. » Scorgesi a tal modo per qual via giunse Lutero alla conoscenza della verità che fu poscia per lui predicata. Non fu già, siccome pretendono alcuni, col confidarsi in una ragione orgogliosa, non, siccome altri vogliono, coll' abbandonarsi ad esose passioni. La sorgente più pura, più santa, più sublime, Dio medesimo, interrogato con umiltà, confidanza e con preghiere, fu quella da cui attinse la verità. Ma tra gli uomini del nostro tempo egli ha pochissimi imitatori; e da ciò nasce che pochissimi sono coloro che lo intendono. Queste parole di Lutero per un grave intelletto bastano sole a giustificare la riforma.

Lutero trovò pure consolazione nell' amicizia di laici rispetta bili. Cristoforo Scheurl, l'eccellente secretario della città imperiale di Norimberga, diedegli tenere prove della sua amicizia [9]'. Sap piamo quanto siano scavi al cuore dell' uomo le testimonianze di affezione, quando trovasi tribolato da ogni parte. Il secretario di Norimberga faceva ancora maggior cosa; ed invitava Lutero a dedicare una dell' opere sue ad un giureconsulto norimberghese, celebre in quel tempo, chiamato Girolamo Ebner: Lutero gli rispose : «. Tu hai un' alta opinione de' miei studii, in tempo ch'io ne sento molto bassamente; nondimeno ho voluto accomodarmi a' tuoi desiderii. Mi son posto a cercare.. ma nella mia provvisione, che mai non fu tanto misera, non trovai cosa che degna mi paresse d'essere dedicata ad un tanto uomo da un altro si a picciolo quale mi sono io. [10]» Umiltà che tocca l'animo vera mente! E Lutero che parla a tal modo del dottor Ebner, il cui nome non passò alla posterità, e paragonasi a tal modo con lui; ma la posterità non assenti ad un tale giudizio.

Lutero, che poco erasi adoperato per promulgare le sue tesi, non avevale neanco mandate a Scheurl, il quale gliene manifestò il suo stupore. Lutero gli rispose : «. Mio intendimento non fu di dare alle mie tesi una tale pubblicità. lo voleva unicamente conferire intorno alla loro materia con alcuni di coloro che di morano con noi o da noi poco discosto, e se le avessero con dannata io voleva distruggerle; se poi le avessero approvate, io mi proponeva di pubblicarle. Ma ora sono stampate, ristam pate e sparse molto al di là delle mie speranze; in guisa che io mi pento di tal mia fattura [11]'; non già ch'io tema che la verità sia conosciuta dal popolo, che anzi questo solo ho cercato; ma per non essere questo il modo di istruirlo. Vi si trovano que stioni che sono ancora per me dubbioso; e se avessi pensato che le mie tesi dovessero far tanta

impressione, vi sono cose che avrei intralasciate, ed altre ch'io avrei affermate con maggiore sieuranza. [12]: Più tardi poi Lutero la pensò altramente ;-e

lontano dal credere di avere troppo detto, dichiarò che avrebbe dovuto dire assai di più. Ma i timori ch' egli palesa a Scheurl, ouorano la sua sincerità; e mostrano ch'egli non aveva alcun appensato divisamento, nè spirito di parte, ch' egli non dava nel troppo nel suo modo di vedere, e che cercava unicamente la ve rità. Trovata che l' ebbe intera, mutò linguaggio; e parecchi anni dopo, nella prefazione alle sue opere latine scriveva : «. Trove rete che ne' miei primi scritti molte cose accordai umilissimamente al papa, ed anche cose importanti, le quali adesso de testo e tengo per abbominevoli e per bestemmie [13]. » Scheurl non era il solo laico di gran seguito che dasse allora segni di amicizia a Lutero. Il celebre artista Alberto Duro gli mandò un regalo, forse uno de' suoi quadri; e il dottore fecegli esprimere intera la sua riconoscenza ,

A tal modo Lutero provava allora per sè la verità di quella parola della divina sapienza : L' intimo amico ama in ogni tempo, e nascerà come un fratello nell' angosce della vita. Ma ricorda vasene anche in prodegli altri. Egli patrocinava la causa di tutto il suo popolo. L' elettore avea già fatto pagare un balzello, e cor reva voce che stava per gravare il popolo di un altro, dietro i conforti del suo consigliere Pfcflinger, contro il quale Lutero lancia spesso pungenti parole. Il dottore si pose arditamente sulla breccia, e scrisse al principe : «. Non dispregi l'Altezza Vostra la supplica di un povero mendicante. Ve lo domando in nome di Dio! non istate ad ordinare una tassa novella. Ho lacero il cuore, al pari di molti di coloro che vi sono devoti e leali servi» tori, nel considerare come l'ultima che imponeste nocque alla ha buona nominanza ed all' affezione popolare di cui godeva l' Al tezza Vostra. Vero è che Dio vi ha dotato di un'alta ragione, in guisa che voi vedete in queste faccende assai più lontano di me e di tutti i vostri soggetti; ma è forse volere di Dio che una picciola ragione ne istruisca una grande, affinché niuno si confidi in se stesso, ma unicamente in Dio nostro Signore, il quale si degna di servare, per nostro bene, il vostro corpo in sanità, e la vostra anima per la eterna beatitudine. Cosi sia. »

A tal modo il Vangelo insegna ad onorare i re ed a patrocinare ad un tempo la causa de' popoli. Alla nazione predica i doveri de' sudditi verso il loro principe, ed al principe ricorda i diritti della nazione. La voce di un cristiano tal, quale è Lutero, potrebbe spesso tener luogo di un' intera assemblea di legislatori. In questa stessa lettera, in cui Lutero indirizza una severa lezione all' elettore, non dubita di porgerin una preghiera, o più presto di ricordargli una impromessa, quella, cioè, di mandargli un abito nuovo. Questa libertà di Lutero, in un momento in cui poteva temere di aver offeso a Federico, onora del pari il principe ed il riformatore. « Ma se ne date l'incombenza a Pfeflìnger » (soggiunge) fate che melo mandi daddovero, nè stiasi contento a proteste di amicizia. Che tessere benevoli parole è ciò ch' egli sa fare per eccellenza; ma da esse non esce mai buon drappo. » Lutero pensava che per li fedeli

consigli ch' egli aveva dati al suo principe, egli aveva ben meritato il suo abito di corte [14]'. Checchè ne fosse, egli lo domandava ancora [15]"; la qual cosa sembra significare che Federico non era poi tanto ligio di Lutero, siccome alcuni hanno voluto far credere.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] ' Bi furores T€chii e ejus satellitum imponunt necrsstlal€m Lulhero de rebus iirdcm copiosius disscrrndi P! turnda: tw'itatis (Melant., V. Luth.)

[2] Dass er die Schrift, unsern Trost, nicht antlers behandelt wie die Sau einen Ilahorsark.

[3] Luth., Opera (Leipz.), XVII, p. 132.

[4] Tibi gratias ago, ima quid libi non debeo? (Epp., I, p. '74.)

[5] Quanto magis conamur ca: nobis ad sapientiam, tanto amplia: appropin quamur insipientiw (lbid.).

[6] Sed salvum est mmc etiam jurare, quod sine scitu ducis Frrderici ezio n'nt (Epp., i. p. '76).

[7] Primum, id rcrlissimum est, sacras litteras non posso vel studio. vel ingenio penetrari. Idea primum officium est ut ab oratt'one incipias.

[8] Igitur de tuo studio desperes aperte! omnia. simul e! ingenio. Dea autcm soli confida: et influxui Spiritus. Esperto crede ixta (Epp., I, p. 88, del 18 gennaio).

[9] Littem tua (scrivevagli Lutero il 11 dicembre 1517) animum tuum erge meam paruthem candidum et longe ultra merita bemolentùsimum probaverunt (Epp., I, p.79).

[10] Non fuit consilium 11ch volum ecc O culgart', scd rum pauu's apud et circum nos habitantibus primum super ipsis confcrri (Epp., I, p. 95).

[11] L't mc pamiteat hujus futura: (Ibid.). '

[12] Quer istis temporibusprosumma blasph cmia et abominatione habeo et exctror.

[13] Accepi... simul et donum insignisviri Alberti Durrr (Luth., Epp., I. p. 95).

[14] Megli Hot'kleid verdieneu (Luth., Epp., I. p. 77 e 78).

[15] ma. p. 283.

CAPITOLO OTTAVO

SOMMARIO —Disputa di Francoforte —Tesi di Tezel —Knipstrow —Tesi di Lutero bruciate —Grida de' monaci —Pace di Lutero —Tesi di Tezel Bruciate — Aduno di Lutero —Visita del vescovo.

A tal modo gli animi eransi riavuti dal primo loro sgomento; eLutero stesso era disposto a dichiarare che le sue parole non fe rivano tanto in alto siccome far credere si voleva. Nuovi casi potevano stornare l' universale attenzione, e questo colpo recato alla romana dottrina andare sperso dai venti siccome tanti altri. Ma i partigiani di Roma impedirono essi stessi che questa fac cenda si terminasse a tal modo; e a vece di estinguere la fiamma, col loro trasmodare la resero maggiore.

Tezel e i Domenicani risposero fieramente alla disfida; e nell' ardentissimo desiderio di schiacciare il monaco audace che aveva turbato il traffico loro, e di gradire ad un tempo al pontefice romano, mandarono un rugghio di furore. Pretesero che contradire all' indulgenza ordinata dal papa, fosse un assalire il papa stesso, e chiamarono in loro aiuto tutti i monaci, tutti i teologi delle loro scuole [1]'. Tezel si accorse bene che Lutero era. per lui solo un avversario troppo forte; e tutto sconcertato dalla disfida del dottore, ma ancora più dalla collera dominato, lasciò i dintorni di Wittemberga, e recossi a Francoforte sull' Oder, dove giunse nel novembre del 1517. Corrado Wimpina, uomo di molta elo quenza, ed uno de' più insigni teologi di quel tempo, era professore nell' università di Francoforte, e gittava invidi sguardi sul dottore e sullo Studio di Wittemberga, parendogli di rimanerne ecclissato. Tezel gli domandò una confutazione delle tesi di Lutero, e Wimpina scrisse due serie di antitesi, nella prima delle quali difendeva la dottrina delle indulgenze, e nella seconda, la papale autorità.

Il di 20 gennaio del 1548 ebbe luogo questa disputazione, giàpreparata di lunga mano, annunciata con tanta solennità, e sulla quale Tezel fondava tante speranze. Egli aveva battuto il rappello, e monaci ivi erano stati inviati dai monasteri dei dintorni, il cui numero fu di trecento. Tezel lesse le sue tesi, nelle quali si tro vava sin questa dichiarazione : «. che chiunque dice non volar l' anima purgante al paradiso tostochè la moneta suona nella cassa delle indulgenze, è nell' errore [2] '. »

Ma stabiliva proposizioni, in forza delle quali il papa pareva veramente assiso come Dio nel tempio di Dio, secondo il detto dell' apostolo. Era comodo a questo imputlente trafficante di ripararsi, in onta de' suoi disordini e de' _suoi scandali, sotto il manto papale.

Ecco quanto si dichiarò pronto a difendere in presenza della numerosa calca che il circondava :

« 3. Bisogna insegnare ai cristiani che il papa, per la gran » dezza della sua potenza, è al di sopra della Chiesa universalee dei concilii, e che devesi con tutta sommessione obbedire alle sue ordinanze.

4. Bisogna insegnare ai cristiani, che il solo papa ha diritto di decidere nelle cose risguardanti la fede cristiana; ch' egli solo ha il potere, e che niun altro può tanto fuori di lui, di spie gare a suo senno il senso della santa Scrittura e di approvare o condannare ogni parola, ogni opera degli altri.

5. Bisogna insegnare ai cristiani che il giudizio del papa in fatto di fede cristiana e intorno alle cose necessarie alla salute del genere umano, non può errare in modo nessuno.

6. Bisogna insegnare ai cristiani, che nelle cose della fede devonsi appoggiare e riposare sul pensamento del papa tal quale lo manifestano i suoi giudizii, anzichè sul pensamento di tutti gli uomini savi tal quale lo traggono dalla Scrittura.

8. Bisogna insegnare ai cristiani che coloro i quali offendono nel menomo modo all' onore, alla dignità dal papa, rendonsi colpevoli del delitto di lesa maestà, e meritano la maledizione.

7. Bisogna insegnare ai cristiani esservi assai cose che la Chiesa riguarda quali articoli certi della verità universale, seb bene non trovansi né nel canone della Bibbia, nè negli antichi dottori.

44.Bisogna insegnare ai cristiani, doversi tenere per eretici ostinati coloro che dichiarano in voce o per iscritto o col fatto che non ritratterebbero le loro eretiche proposizioni, dovesse piovere o grandinare sovr' essi scomuniche sopra scomuniche.

48. Bisogna insegnare ai cristiani che coloro i quali proteggene gli errori degli eretici e che impediscono con la loro au torità che tratti siano dinanzi al giudice che ha diritto di in terrogarli, sono scomunieati; che se nel termine di un anno non si astengono dal farlo, saranno dichiarati infami e crudelmente puniti con più maniere di castigbi, dietro le regole del diritto, e ad esempio e spavento di tutti gli uomini [3]'.

50. Bisogna insegnare ai cristiani, che coloro che imbrattano tanta carta e compongono tanti libri, che predicano o dispu tano pubblicamente e perversamente sopra la confessione au riculare, sopra la soddisfazione dell' opere, sopra le magnifiche e grandi indulgenze del vescovo di Roma e sopra il suo potere; che coloro i quali si fanno seguaci di chi predica o scrive sifi'atte cose; che piaccionsi di siffatto letture, e che le vulgano tra il popolo e per lo mondo; che coloro finalmente che parlano di queste cose in secreto, in tono di spregio e senza pudore, de vono tutti tremare d' incorrere nelle pene per noi accennato, di precipitarsi essi stessi coi loro sedotti dopo morte nell' eterna dannazione, ed in questa vita in un gran vituperio; sendochè ogni bestia che tocchi la montagna sarà lapidata. »

Scorgesi che Tezel non assaliva unicamente Lutero, e che nella tesi 48 alludeva probabilmente all' elettore di Sassonia. Nel rima nente queste proposizioni sentono bene il fare domenicano. Minacciare ogni contradittore di crudeli castighi era un argomento da inquisitore, a cui non v' era modo di rispondere. I trecento monaci che Tezel aveva adunati, facevano tutti i grandi occhi, ed ammiravano quanto aveva egli detto. I teologi della università temevano troppo d'essere sospettati favoreggiatori dell' eresia, od erano troppo ligi ai pensamenti di Wimpina, per non pensare a contradire alle sorprendenti tesi che erano state lette.

Tutta questa faccenda, di cui erasi menato si gran remore, pareva adunque non dover esser altro che una finta battaglia; ma tra la folla degli studenti che esistevano a quella disputa trovavasi un giovane di circa venticinque anni, detto Giovanni Knipstrovv. Avea lette le tesi di Lutero, e le aveva trovate con formi alle dottrine della Scrittura, e indignato di vedere la verità pubblicamente si calpestata, senza che alcuno si alzasse per pren derne la difesa, alzò egli animosamente la voce con grande stu pore dell' assemblea, e attaccò il prosuntuoso Tezel. Il povero domenicano non erasi aspettata una tale opposizione, e ne rimase tutto confuso. Fatti alcuni vani conati, abbandonò il campo di battaglia e cedette il luogo a Wimpina; il quale nella resistenza mostrò più valide forze. Ma Knipstrow lo serrò si da presso, che Wimpina, a per fine ad una lotta si sconcia a' suoi occhi, nella sua qualità di presidente, dichiarò chiusa la discussione, e passò alla promozione di Tezel al grado di dottore, in ricompensa di questo glorioso combattimento. Wimpina poi, per deliberarsi del giovine oratore, lo fece mandare al monistero di Pyritz, nella Pomerania, con ordine di custodirvelo severamente. Ma questa luce nascente non fu tolta alle sponde dell' Oder, se non per dif fondere più tardi un gran chiarore nella Pomerania [4]'. Dio, quando lo avvisa accomodat0, servesi di scolari per confondere i dottori.

Tezel, volendo riparare lo scaccomatto ricevuto, ricorse all' ultima ratio di Roma e degl' inquisitori, vogliamo dire, al fuoco. In un pubblico passeggio di uno de' sobborghi di Francoforte fece alzare un palco ed una tribuna; e vi si recò in solenne processione con le insegne di inquisitore della fede. Dall'alto della tri buna scatenò tutto il suo furore; lanciò anatemi, e gridò con la stentorea sua voce che l' eretico Lutero doveva essere condannato al rogo. Prese poscia le tesi di lui, e postele sul palco le bruciò in un col sermone [5]'; ed era uomo più sufficiente in sifi'atte cose che a difendere tesi. In questa occasione non trovò contradittori, e la sua vittoria fu compiuta; sicché ovante lo sfrontato domeni cano rientrò in Francoforte. Quando le forti fazioni sono vinte, ricorrono a certe dimostrazioni che bisogna saper loro perdonare ad alleviamento della loro vergogna.

Le seconde tesi di Tezel formano un' epoca importante della riforma. Esse spostarono la quistione, e dal mercato delle indul genze la trasportarono nelle sale del Vaticano, stornandola da Tezel per recarla sul papa. A questo spregevole sensale, che

Lutero avea d‘ un sol braccio alzato da terra, surrogarono la sacra persona del capo della Chiesa. Lutero ne fu maraviglialo; ed è probabile che più tardi fatto avesse un tal passo da se; ma i suoi nemici gliene risparmiarono il pensiero e la fatica. Da quel momento non trattossi unicamente di un traffico screditato, ma di Roma stessa; e il colpo da una valida e coraggiosa mano menate per abbattere la bottega di Tezel, andò a scuotere sino dalle fondamenta il trono del pontefice re.

Le tesi di Tezel furono il segnale dato alla truppa di Roma; un grido si alzò contro di Lutero tra i monaci, resi furibondi dal ve der apparire un avversario più tremendo che stati non fossero Reuchlin ed Erasmo. Il nome di Lutero risuonò dall’ alto de’ per gami domenicani. Fomentavano le passioni del popolo, e chia mavano il coraggioso dottore un insensato, un seduttore, un ossesso; e la sua' dottrina era gridata la più orribile dell’ eresie. « Aspettate solamente quindici di, un mese al più (dicevano), e questo insigne eretico udirete bruciato. » Se ciò fosse unicamente dipeso dai domenicani, la fine di Bus e di Girolamo da Praga sarebbe stata pur quella del sassone dottore; ma Dio vegliava sopra di lui. La sua vita dovea compiere l’opera inco minciata dalle ceneri di Bus; che ciascuno serve all’ opera di Dio, l’uno con la vita, l’altro con la morte. Molti andavano già gridando che l’intera università di Wittemberga era intinta di eresia, e la dichiaravano infame [6]‘, e gridavano : «. Perseguiliamo » quello scellerato e tutti i suoi seguaci! » In più luoghi questi schiamazzii riuscivano a sommovere le passioni del popolo; e co loro che .parteggiavano per lo riformatore, erano additati alla pubblica attenzione; e ovunque i monaci erano i più forti, gli amici del vangelo erano fatti segno dell’odio loro. A tal modo cominciava a compiersi per la riforma questa profezia del Salva tore : Sarete ingiuriati, sarete perseguitati; si dirà, per mia cagione, contro di voi calunniosamente ogni male. Questa retri buzione del mondo non mancò mai in verun tempo ai risoluti discepoli dell’ Evangelio.

Quando Lutero ebbe notizia delle tesi di Tezel, e dell‘ assalto generale di cui furono il segnale, il suo coraggio s’infiammò. Senti che bisognava resistere a siffatti avversarii; .e il suo animo intrepido non durò fatica a risolversi ad un tal passo. Ma nel tempo stesso la fiacchezza loro diedegli coscienza della propria forza, e sentimento della sua dignità.

Nondimeno, egli non cesso a quegl' impulsi di orgoglio si na turali al seme di Adamo; e scrivendo in quella occasione a Spa latino, in questo modo si esprimeva : «. Duro più fatica a tenermi dal mispregiare i miei avversarii e dal peccare a tal modo contro Gesù Cristo, che non farei nell’ abbatterli. Essi sono, in fatto di divine e di umane cose, di si supina ignoranza, ch’ è un vero disdoro l’avere a combattere con essi. E frattanto è questa stessa ignoranza che da loro audacia ed impudenza in concepibili veramente [7]‘. »

Ma ciò che afi'orzava principalmente il suo cuore tra tanta furia universale, era l’intimo convincimento che la sua causa era quella della verità : «. Non vi mara

vigliate (scriveva a Spalatino ne' primi giorni dell'anno 1548) dell' udirmi ad insultare si grandemente. Io ascolto con gioia queste ingiurie; ché s' io non fossi da costoro maledetto, non potremmo credere si fermamente che la causa per me impresa sia quella di Dio medesimo'[8]. Cristo in posto per essere un segno a cui sarà contradetto. lo so (continuava) che la Parola di Dio sin dal principio del mondo, è stata di tale mitura, che chiunque ha voluto recarla nel mondo, ha dovuto, come gli apostoli, abbandonare ogni cosa, e aspettarsi la morte. Se fosse altramente, non sarebbe questa la Parola di Gesù Cristo"[9]. »

Questa pace dell'animo nella universale agitazione è sconosciuta agli eroi della terra. Veggonsi uomini alla testa di un governo, di una politica fazione, sobbarcarsi sotto il peso de' loro lavori, delle loro ambasce; ma l'uomo cristiano suole nella lotta novelle forze acquistare. Questo interviene dal conoscer egli una miste riosa fonte di riposo e di coraggio, ignorata da colui che ha gli occhi chiusi alla luce dell' Evangelio.

Una cosa ciò non pertanto conturbava Lutero; ed era il pen siero delle dissensioni che partorire poteva la sua coraggiosa resistenza. Sapeva poter bastare una parola ad infiammar tutto il mondo; scorgeva alcuna volta principe contro principe, e forse popolo contro popolo; e il suo cuore alemanno n' era contristato, e la sua cristiana carità n' era atterrita. Avrebbe voluta la pace: ma frattanto bisognava parlare, ché tal' era la volontà del Signore : «. Io tremo (diceva egli), io fremo, al solo pensiero che » io potrei essere una cagione di discordia tra principi si grandi'.[10]» Tacquesi interno le proposizioni di Tezel risguardanti il papa. Se la passione avesse lui signoreggiato, sarebbe si certamente gittato con impeto nel vallo, per combattere questa sorprendente dottrina, sotto l' ali della quale i suoi avversari pretendevano occultarsi. Ma egli tanto non fece; e nel suo aspettare, nella sua discrezione, nel suo silenzio, v' ha qualche cosa di grave e di solenne che rivela a bastanza lo spirito che lo animava. Egli aspettò, non già perfiacchezza; che il colpo ch' egli poscia diede fu valido veramente.

Tezel, compiuto il suo auto-da-fè in Francoforte sull' Oder, affrettossi ad inviare le sue tesi in Sassonia, avvisando ch' ivi verrebbero di antidoto contro quelle di Lutero. Un uomo giunse da Halle in Wittemberga, incombenzato dall' inquisitore di spar gervi le sue proposuioni. Gli studenti della università, caldi ancora di sdegno per l' arsione fatta da Tezel delle tesi del loro maestro, intesero con dispiacere l' arrivo del messo dell' inqui sitore, e diedersi a cercarlo. Trovatolo finalmente, lo circonda rono, l' oppressarono e lo atterrirono, dicendogli : «. E come osasti tu recare sin qui sitfatte cose? » Alcuni comprarono una parte degli esemplari per lui ivi recati; altri impadroniron si de' rimanenti, spogliandolo a tal modo dell' intera sua provvisione ch' era di ottocento esemplari. Ciò fatto, all' insaputa dell' elettore, del senato, del rettore, di Lutero e di tutti i professori' appesero agli stipiti dell' università un cartello con queste pa role : «. Chiunque desidera di assistere al bruciantento ed ai » funerali delle tesi di Tezel, si trovi a due ore sulla piazza n del mercato. [11]»

Vi si assembrarono in folla all' ora stabilita, e bruciarono le proposizioni del domenicano con rumorose acclamazioni. Un esem plare fu campate dall' incendio, e più tardi Lutero lo mandò al suo amico Lange di Erfurt. Questa magnanima, ma imprudente gioventù seguito non il precetto di Gesù Cristo, ma sibbene quello degli antichi : Occhio per occhio e dente per dente: ma quando i dottori ed i professori davano un tale esempio a Franco forte, potremo maravigliarci che giovani studenti lo seguitassero a Wittemberga'l La novella di questa giustizia accademica si sparse per tutta l' Alemagna, e fecevi gran romore [12]'; e Lutero ne rimase profondamente addolorato.

« Maraviglio (scrisse al suo antico padrone Iodoco di Erfurt) meraviglio che abbiate potuto credere ch' io fossi quello che fece bruciare le tesi di Tezel. Pensate voi adunque ch' io abbia sino a tal punto perduto il senno? Ma che importa? Quando trattasi del povero fatto mio ognuno crede a tutti ogni cosa che dicasi di me [13]'. E posso io infrenare le lingue del mondo intero? Tanto fa! dicano, ascoltino, veggano e pretendano quanto sarà in piacer loro. Opererò sino a tanto che il Signore a me ne darà la forza, e, aiutandomi Iddio, non temerò di a cosa alcuna. » E scrivendo a Lange gli diceva : «. Ignoro ciò » che sia per accademe, se non che il pericolo in cui mi trovo, » fassi per questo fatto assai maggiore '[14]. » Questo atto palesa quanto l' animo de' giovani fosse infiammato in favore della causa che Lutero difendeva; ed era indizio di un' alta importanza; sendochè gl' impulsi che movono dal cuore della giothù si comunichino necessariamente a tutta la nazione.

Le tesi di Tezel e di Wimpina, sebbene poco stimate, fecero nondimeno qualche impressione. Esse ingrandivano la disputa ed allargavano la stracciatura fatta nel manto della Chiesa; esse finalmente lanciavano nella disputazione questioni della più ca pitale importanza. Per le quali cose i capi della Chiesa incomin ciarono ad esaminare il fatto più da vicino, ed a pronunciarsi con forza contro il riformatore. Il vescovo di Brandeburgo ebbe a dire: « Veramente io non so in che Lutero si confidi, nell' osare » a tal modo di offendere al potere dei vescovi. »

Avvisatosi poi che questa nuova circostanza richiedea passi novelli, recossi in persona a Wittemberga; ma con sorpresa vitrovò Lutero pieno di quell' interna letizia che suol venire da buona coscienza, e già risoluto ad entrar nell' aringo. Il vescovo si accorse che il monaco agostiniano ubbidiva ad una potenza maggiore della sua, e in collerito tornassi a Brandeburgo. Un giorno del verno del 1518, questo prelato standosi assiso vicino al fuoco, volgendosi verso coloro che gli facevano corona, disse loro : «. Non voglio riposare in pace il capo mio sino a tanto ch' io non abbia gittato Martino » in sul fuoco, siccome ora io di questo tizzone » e gittollo ciò dicendo nel mezzo del braciere. La rivoluzione del secolo XVI non dovea compiersi dai caporali della Chiesa, siccome la prima, che non fu governata né dal sinedrio né dalla sinagoga. [capi del clero nel secolo XVI furono avversi a Lutero, alla riforma ed ai ministri di questa, siccome il sacerdozio era stato avverso a Gesù Cristo, al Vangelo ed agli

apostoli, e come troppo spesso in ogni tempo si mostra avverso alla verità. Lutero, parlando della visita fattagli dal prelato di Brandeburgo dice : «. I vescovi co » minciano ad accorgersi che avrebbero dovuto fare essi stessi ciò » che faccio io, e ne sentono vergogna. Essi mi dicono temerario » ed orgoglioso, ed io non nego di essere tale; ma non sono » uomini che sappiano ciò che Dio è, e ciò che noi siamo'.[15] »

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Suum senatum convocat; monachos aliquot et theologos sua sophisticu utcunque tinctos (lilelant, Vit. Luth.). '

[2] (Iuisquis ergo dirit, non cilius posso animam colare, qumn in fondo cistw denariu: possit tinnire, errat d'osx'tiones fratris Joh. Tezeiii, pos. 56. Luth. Opp., I, p. 94).

[3] Pro infamibus sua: tenendi, qui etiam per jun's rapilula lerribililcr mul tis plectentur pamis in omnium hominttm terrorem tPosiliones [r. Joh. Tezelii, pos. 56. Lutb., Opp., I,). 98).

[4] Spieker. Gcsch. Dr. M. Luthers—Beckmani Notizia Universit. Franco furt, VIII, ec.

[5] Fulmina in Lulhcrum torquet : vociferalur ubiquc hum: hwretirum igni perdcndum esse; propositiones etiam Lulheri et concioncm de indulgentiis pu blice conjicit in flamrnas (Melant., Vita Luthen').

[6] Eo fumnt usque. ut L'niversitalem Wiltcmbergensem proptvr me infamc'm conantur [avere et hwrcticam (Luth., Epp., I. p. 92).

[7] Luth., Epp., I, p. 99.

[8] It'isi malcdiu'rt'r, non crederem ca: Dm esse qum trurlo (lliid., p. 85).

[9] Morte emplum est (ecrbum Dei). continua con energirhc parole, mortibus vttlgatum, mortiblts servatum, mortibus qttoque servandum aut referendum est.

[10] Inter tanto: principe: dissidii origo esse, calde horreo u! timeo (Luth. Epp. I, p. 93).

[11] Hm: inscio principe, senaru, rcctore, denique omnibus nobi: (Luth., Epp., I, p. 99).

[12] Fil e: ca re ingens undith fabula (Ibid.).

[13] Omnrs omnibus omnia credunt de me (lbid., p. 109).

[14] Luth., Epp. I, p. 98.

[15] Un censore romano e le tesi di Lutero, qual incontro fu mai

CAPITOLO NONO

SOMMARIO—Prierias—Sistema di Roma—Il Dialogo—Sistema della riforma. Risposta a Prioras—Hochstraten—Eck—Obelischi—Sentimenti di Lutero—Gli Asterisch—Rottura.

Una più grave resistenza che quella di Tezel era già opposta a Lutero. Roma aveva risposto, e la risposta era partita dalle mura del sacro palagio. Non era Leon X che posto si fosse a parlare da teologo; che un giorno, parlando di questa faccenda, avea detto : « Contrasto di frati, ed è meglio il non immischiarvisi questo!

[1]» E in altra occasione : «. È un Alemanno briaco che ha scritte queste tesi; a sfumati che saranno in lui i vapori del vino, terrà tutt' altro » linguaggio '.

[2]» Un domenicano di Roma, Silvestro Prierìas, maestro del sacro palazzo, era censore dei libri, e in tal sua qualità fu il primo ad aver notizia in Italia delle tesi del monaco sassone.

La libertà della parola, la libertà di esame, la libertà della fede vanno ad urtare nella città di Roma quel potere che pretende tenere tra le sue mani il monopolio delle cognizioni, e di chiudere ed aprire a sua posta la bocca della cristianità. La lotta della cristiana libertà, che informò tanti figliuoli di Dio, col despotismo pontificio, che formò tanti schiavi di Roma, sin dai primi giorni della riforma è quasi simboleggiata nell' incontro di Prierias e di Lutero.

Il censore romano, priore generale dei Domenicani, incombenzato di decidere ciò che la cristianità doveva dire o tacere, e ciò ch' ella deve sapere od ignorare, si afi'rettò a rispondere. Pubblicò uno scritto che intitolò a Leone X, nel quale parlava con dispregio del monaco alemanno, e dichiarava con una burbanza tutta romana : «. Che sarebbe curioso di accertarsi se cotesto Martino aveva un naso di ferro od una testa di bronzo da non po » tersi stritolare'. [3]» Sotto la forma di un dialogo contradiceva poi alle tesi di Lutero, servendosi ora dello scherno, ora dell' ingiurie ed ora delle minacce. [4]'

Questa singolar tenzone tra l'agostiniano di Wittemberga e il domenicano di Roma si commise intorno la quistione stessa ch' è il fondamento della riforma, ed è: « Qual' è per li cristiani la sola autorità infallibile"? [5]» Ecco qual sia il sistema della Chiesa es posto da' suoi campionii più indipendenti'.

La lettera della Parola scritta e lettera morta, senza lo spirito d'interpretazione che solo ne dà a conoscere il nascoso intendi mento. Ora questo spirito non è accordato

ad ogni cristiano, ma sibbene alla Chiesa, ch' è quanto dire alla chiericla. Grande temerità è il pretendere che colui, il quale ha promesso alla Chiesa di essere sempre con essa sino alla fine del mondo, abbia potuto abbandonarla in balia dell' errore. Si dirà forse che la dottrina e la costituzione della Chiesa non sono più tali quali si trovano ne' santi oracoli. Certamente; ma questo mutamento non è che di pura apparenza; esso si riferisce alla forma ed alla sostanza; e v' ha di più: questo mutamento è un progresso. La forza vivificanto dello Spirito Santo ha dato polpa ed ossa a ciò che nella Scrittura non era che una idea; essa ha incarnati gli abbozzi disegnati dalla Parola; essa ha data l' ultima mano ai simulacri, ed ha condotta a perfezione l' opera di cui la Bibbia non avea dato che un primo disegno. Vuolsi adunque intendere il senso della santa Scrittura tal quale lo ha determinato la Chiesa guidata dallo Spirito Santo. E qui i dottori cattolici discordavano tra loro. Di cevano gli uni, e Gerson era di questo numero : I concilii ecumenici sono i veri rappresentanti della Chiesa; dicevano gli altri; Il papa è il depositario dello spirito d' interpretazione, e niuna ha il diritto di intendere la Scrittura in diverso modo dalla papale sentenza. Prierias era di questa opiniòne.

Tale fu la dottrina dal maestro del sacro palazzo opposta alla nascente riforma; e interno il potere della Chiesa e del papa pose innanzi proposizioni delle quali sarebbersi vergognati i più impudenti adulatori della romana corte. Ecco uno de' punti ch' egli pose in testa del suo scritto :' « Chiunque non si appoggia sulla dottrina della Chiesa romana e del romano pontefice, come sopra norma infallibile della fede, da cui la stessa santa Scrittura trae la sua forza e la sua autorità, è un eretico '[6]. »

Poi in un dialogo, i cui interlocutori sono Lutero e Silvestro, quest' ultimo cerca di confutare la proposizioni del dottore. I pensamenti del monaco sassone erano nuovi all' intutto pel romano censore; e Prierias mostra di non aver avvisato ne le emozioni del cuore di Lutero, nè la mano che lo governava. Misurava il dottore della verità siccome stato fosse uno de' famuli di Roma : u O caro Lutero (dic' egli), se tu ricevessi dal papa nostro Signore [7]» un buon vescovado ed un' indulgenza plenaria per lo ristauro » della tua chiesa, tu fileresti più dolce, e palperesti con encomii quell' indulgenza che ora ti diletti a screditare! [8]» L' Italiano, si altero de' suoi politi costumi, lasciasi talvolta andare sino alla più goffa villania! Prierias continua: a Se il mordere è proprio de' cani, io temo bene che un cane ti fosse padrc'.[9] » Da ultimo il domenicano si meraviglia quasi della sua propria condiscendenza nel parlare ad un monaco ribelle, e termina col mostrare al suo avversario i denti crudeli di un inquisitore: « La Chiesa romana (dìe' egli), che nel papa tiene la sommità del suo potere spirituale e temporale, può col suo braccio secolare co stringere coloro, i quali, avendo ricevuta la fede, sane scostano. Essa non ha obbligo di dire le sue ragioni per combattere, per sommettere i ribelli'. [10]»

Queste parole cadute dalla penna dell' uno dei dignitarii della corte romana, avevano una recisissima significanza; ma nondimeno Lutero non atterrirono.

Credette, o finse di credere, essere quel dialogo non di Prierias, ma sibbene di Ulrico di Ilutten O dell' uno degli altri autori delle Lettere di alcuni uomini oscuri, il quale (diceva egli) nel suo satirico umore, e per aizzarc Lutero contro Prierias, aveva compilata quella farragine di sciocchezze". Non dimeno, dopo un silenzio di qualche tempo, i suoi dubbii, sepur ne aveva, furono dissipati; e allora si pose all' opera, e in due giorni compì la sua risposta...

La Bibbia aveva formato il riformatore e incominciata la riforma. Lutero non aveva avuto bisogno della testimonianza della Chiesa per credere; che la sua fede era venuta dalla Bibbia stessa, dal di dentro, non dal di fuori. Egli erasi intimamente convinto che la dottrina evangelica fosse immobilmente fondata sopra la Parola di Dio, che ogni esterna autorità riusciva inutile a' suoi occhi. Questa prova fatta da Lutero apriva alla Chiesa le porte di un novello avvenire; e la viva sorgente che aveva dissetante il monaco di Wittemberga, dovea farsi fiume da dissetarei popoli.

Per intendere la Parola, bisogna che la Spirito di Dio ne doni l' intelligenza, aveva detto la Chiesa, e in Questo avea detto-bene; ma il suo errore era stato quello di considerare lo Spirito santo qual monopolio accordato ad un certo ordine di persone, e di pen sare ch' egli si rimanesse esclusivamente rinchiuso in assemblee, in collegi, in una città, in un conclave. Il vento soffia dove gli piace, aveva detto il Figliuolodi Dio, parlando dello Spirito santo; e in altra occasione: Essi saranno rum insegnati da Dio.

La cor ruzione della Chiesa, l'ambizione de' pontefici, le passioni de' concilii, i litigi del clero e il fasto de' prelati avevano fatto fuggir lungi dalle dimore sacerdotali questo Spirito santo, questo afflato di umiltà e di pace. Aveva abbandonati i convegni de' superbi, i palagi de' principi della Chiesa, ed erasi riparato presso semplici cristiani, presso chierici modesti. Fuggita aveva una dominatrice gerarchia, che spesso lacca spicciare il sangue de' poverelli col calpestarh co' piedi; un clero rubesto ed ignorante, i capi del quale sapevano servirsi non della Bibbia, ma della spada; ed ora ab battevasi in sette dispregiate, ed ora in uomini chiari per ingegno, per sapere.

La santa nube, ch' erasi allontanata dalle superbe basiliche e dalle orgogliose cattedrali, era discesa sopra luoghi oscuri abitati da umili di cuore, o sopra camerette, tranquilli testimonii di studii severi. La Chiesa, volta in basso dall' agonia di ricchezze e di potenza, e disonorata agli occhi del popolo dal traffico ch' essa faceva della dottrina di vita, la Chiesa, fatta ven dereccia dell' eterna salute per riempiere le casse ch' erano vuo tate dal suo fasto, dalle sue dissolutezze, avea perduta ogni esti mazione; e gli uomini di buon intendimento più non apprezza vano la sua testimonianza. Nel dispregio in cui tenevano un' au torità cotanto avvilita, volgevausi con gioia verso la divina Parola d' infallibile autorità, qual solo rifugio che rimanesse loro in un disordine cotanto universale.

Il secolo era adunque disposto; e l' ardito sforzo con cui Lutero mutò il punto d'appoggio delle più grandi speranze dell' uman cuore, e trasportollo con valido braccio dalle mura del Vaticano sulla roccia della Parola di Dio, fu salutatocon entusiasmo. Tale fu l' opera che il riformatore si propose nella sua risposta a Prierias. Lascia dall' un de' lati i fondamenti che il domenicano avea posti in testa del suo scritto. « Ma seguitando il vostro esempio, (dicegli Lutero), passo io pure a gittare alcune 'pietre fondamenta li.

» Sarà la prima questa sentenza di San Paolo : Se qualcuno ci annunzia 1m Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annun ziato, foss' anco un angelo del cielo, ch' egli sia anatema. Sarà la seconda questo passo di sant' Agostino a san Giro lamo : Ho imparato a rendere unicamente ai soli libri canonici l' onore di credere fermissimamente che niuno di essi ha errato; ma in quanto agli altri, io non credo ciò che dicono per ciò solo ch' essi lo affermano. »

Lutero pose adunque qui conferma mano gli essenziali principii della riforma : La Parola di Dio, tutta la Parola di Dio, nulla fuori della Parola di Dio. « Se voi ben intendete questi punti (continua), voi intenderete del pari, che tutto il vostro Dialogo è rovesciato da cima a fondo; sendochè voi non ab biate fatto che porre innanzi parole ed opinioni di _san Tom maso.» Passa poi a contraddire agli assiomi del suo avversario, e dichiara francamente di pensare che papi e concilii possono errate. Lamenta le adulazioùi de' cortigiani romani che attribuiscono al papa l'uno e l'altro potere; dichiara che la Chiesa non esiste virtualmente che in Gesù Cristo,e rappresentativamente se non nei concilii [11]'. Passando poi alla supposizioqe fatta da Prierias, gli risponde : «. Certo che voi mi giudicate qual altro o voi steso; ma se aspirassi all' episcopato, non terrei questi discorsi che tanto offendono il vostro orecchio. Credete voi forse che io ignori come in Roma si giunga ai vescovadi, al supremo sacordozio? l fanciulli stessi non cantano per le sue piazze quelle si note parole che suonano : Roma è ora fatta la a più immonda cloaca della terra [12]'? » Erano canzonette che cor revano per Roma prima della elezione dell' uno degli ultimi papi.

Nondimeno Lutero parla di Leone X con rispetto ed estimazione : « So (dic' egli) che abbiamo in lui un novello Daniele in Babilonia; la sua innocenza ha spesso posta in pericolo la sua vita. 11 Termina poi col rispondere alcune parole alle minacce di Prio rias : a Voi dite da ultimo, che il papa è ad un tempo pontefice ed imperatore, e ch' egli è possente per costringere col braccio secolare. Siete voi assetato di umano sangue?.. lo frattanto vi dichiaro che non riuscirete a spaventarmi nè con le vostre smargiasserie nè col romore minaccioso delle vostre parole. Se mi si uccide, Cristo vive, Cristo mio Signore, e il Signore di tutti, eternamente benedetto. Cosi sia [13]'. » A tal modo Lutero con valida mano alza contro l' altare infe dele del papato l' altare della Parola di Dio, sola santa, sola infallibile, dinanzi al quale vuol genuflesso ogni credente, e sul quale dichiarasi parato al sacrificio della propria vita.

Non tardò a scendere nel vallo un altro avversario; ed era pure un domenicano. Giacomo Hochstraten, inquisitare in C0 lonia ,. che intendemmo già sollevarsi contro Reuchlin e contro gli amatori de' buoni studii, fremette quando vide l' ardimento di Lutero. Era pur necessario che l' ignoranza voluta dai monaci ed il loro fanatismo si accapigliassero con colui che doveva recar loro il colpo mortale. Il monacato si era formato quando la verità primitiva avea cominciato a smarrirsi', e da quell'ora monaci ed errori eransi del pari moltiplicati. L' uomo che affrettar do veva la loro perdizione era comparso; ma questi robusti cam pioni non potevano abbandonare il campo di battaglia senza com mettere a lui un 'duro combattimento. Fecerlo durante tutta la vita di lui; ma in Hochstraten precipuamente si personificò, per modo di dire7 questo combattimento. Lutero ed liochstraten, il cristiano libero e forte, e lo schiavo furibondo delle superstizioni monacalil Hochstratcn si adira, si scatena, domanda ad alta voce la morte dell' eretico...

Col rogo vuol far trionfare Roma : «. È un delitto d' alto tradimento contro la Chiesa (grida ' » costui) il lasciar vivere un' ora sola un si orribile eresiarca. » S' inualzi tosto un palco di morte per lui ! » Questo consiglio di sangue, aimè! fu pur troppo seguitato in molte contrade, e la voce di molti martiri, siccome ne' primi tempi della Chiesa, tra le fiamme de' roghi rese alla verità buona testimonianza. Ma il ferro ed il fuoco furono indarno invocati contro Lutero; ché l'angelo dell'- Eterno vigilò assiduo sopra di lui e lo difese.

Lutero rispose ad Hochstraten in brevità di parole ma con gran forza: «. Va (dissegli terminando), o delirante assassino, che non puoi essere mai sazio di sangue fraterno! Mio sincero desiderio è che ti guardi bene del chiamarmi cristiano e fedele, e che, per l' opposito ,.non cessi di screditarmi qual eretico. Uomo di sanguel nemico della verità! apri gli orecchi, ed intendimi bene; e se la tua rabbia furibonda ti reca ad imprendere al cuna cosa contro me, avverti bene di procedere guardingo e di saper ben cogliere il tuo tempo. Dio sa ciò ch' io propongomi di fare se vita ancora mi concede; e se Dio lo vuole, non sarò deluso nella mia speranza, nella mia aspettazione [14]'. » Hoch straten si tacque.

Un altro assalto e più doloroso ancora e inaspettato incolse il riformatore. Il dottor Eek, il celebre professore d'Ingolstadt, il liberatore di Urbano Regio, l'amico di Lutero, avea ricevute le famose tesi. Eck non era uomo da difendere gli abusi delle in dulgenze; ma era dottore della Scuola, non della Bibbia, versato nell' opere degli scolastici e non nella Parola di Dio. Se Prierias avea rappresentato Roma, ed Hdchstraten i monaci, Eck era il rappresentante della Scuola. Questa, che da circa cinque secoli dominava la cristianità, lontana dal cedere ai primi colpi del riformatore, alzossi orgogliosa per ischiacciare colui che osava ver sare sovr' essa tanto dispregio. Eck e Lutero; la Scuola e la Pa rola di Dio, vennero più d'una volta a battaglia; ma fu allora che si aperse tra loro il campo.

Eck dovette trovare erronee parecchie proposizioni di Lutero; nè v' ha cosa che ci conduca a sospettare della sincerità de' suoi convincimenti. Difese con entusiasmo le scolastiche opinioni, sic come fece Lutero le dichiarazioni della Parola di Dio. Puossi inol tre supporre che Eck si conducesse a malincuore ad opporsi all' antico suo famigliare; ma nondimeno il modo con cui lo assali palesa che la passione e la gelosia s'intramisero nella sua risoluzione'. [15]

Diede il nome di Obelischi alle sue osservazioni contro le tesi di Lutero; e volendo da prima salvare le apparenze, non pubbliicò questo suo lavoro, e contentossi di darlo a leggere in con fidenza al suo ordinario, il vescovo di-Eichstadt. Ma poco andò che gli Obelischi furono ovunque sparsi, o venisse l'indiscrezione dal vescovo, o veramente dall' autore. Un esemplare venne alle mani di Link, amico di Lutero e predicatore a Norimberga, e questisi affrettò d' inviarlo al riformatore. Eck era un avversario ben più tremendo di Tezel, di Prierias e di llochstraten; e più il suo scritto avanzava i loro in iscienza e sottilità, più era peri coloso. Affettava compassione per lo suo debole avversario, sa pendo bene essere la pietà arma più terribile della collera. Insi nuava che le proposizioni di Lutero spandevano il veleno boemo, che sentivano di Boemia, e con queste maligne allusioni faceva cadere sopra Lutero quell' odio e quell' indisposizione d' animo che destava in Alemagna il nome di Huss e quello de' suoi settari della Boemia.

La malignità che traspariva in quello scritto irritò Lutero; ma più dell' ira in lui poté il dolore, nel considerare che la ferita venivagli da un antico suo dimestico amico. A prezzo adunque dell' affezione de' suoi più cari bisogna difendere la vèrità ! e Lutero sfogò l'interno suo all'anno in una lettera ch' egli scrisse ad Egrano, pastore a Zwickau. « Negli Obelischi (gli diceva) sono gridato un uomo velenoso, un boemo, un eretico, un sedizioso, un insolente, un temerario e va dicendo. Passo sopra alle in giurie di minor conto, quali ad esempio, di stupido, d'imbe cille, d' ignorante, di spregiatore del sovrano pontefice, ed altre siffatte. Questo libro è pieno de' più neri insulti; e frattanto chi,liha scritti e un uomo di vaglia, d'un intelletto pieno di scienza e di una scienza piena di spirito; e ciò che più mi ac onora, è un uomo a cui mi stringeva una grande amicizia re centemente contratta '[16]; e Giovanni Eck, dottore in teologia, cancelliere d' lngolstadt, uomo celebre ed illustre per li suoi scritti. Se non conoscessi ipensieri e le mene di Satanasso, io maraviglierei fuormodo del furore che ha recato quest' uomo a rompere una si nuova, una si soave amicizia ', e a farlo senza avvertirmene, senza scrivermi, senza dirmi una parola. »

Ma se Lutero ha il cuore attrito, il suo coraggio non è punto stremato, anzi prende lena novella per raccogliere quel guanto. « Consolati, o fratel mio (soggiunge ad Egano da un violente ne mico assalito dal pari), consolati, nè punto ti sconfortiuo questi fogli volanti. Più infuriano i miei avversari, e più spingomi innanzi. Lascio le cose che dietro mi stanno, affinché abbaglio contr' esse, e corredietro a quelle che stannomi dinanzi, affin che abbaglio contr' esse alla volta loro. »

Eck senti quanto v'era di sconcio ne' suoi portamenti, e si sforzò di giustificarsi in una lettera a Carlstadt. Vi diceva Lutero loro amico gomme, e riversava tutto il biasimo del turpe fatto sopra il vescovo di Eichstadt, a sollicitazione del quale volea far ' credere di avere disteso quello scritto. Sua intenzione non era stata di pubblicare gli Obelischi; che in caso diverso avrebbe avuto maggior riguardo ai vincoli di amicizia che 15 univano a Lutero. Chiedeva, da ultimo, che, in vece di accapigliarsi pubbliicamente con lui, Lutero volgesse l' arme sue contro i teologi di Francoforte. Il professore d' lngolstadt, che non avea dubitato di recare il primo colpo, incominciava a sgomentarsi, nel ripensare alla posa dell' avversario, ch' egli imprudentcmente aveva provo cato. Gessate avrebbe volentieri la lotta, ma era troppo tardi.

Tutte queste belle parole non persuasero Lutero; ma nondi meno era disposto a tacere. « l_ngoierò (diss' egli) pazientemente » questo boccone degno di Cerbero [17]'. » Ma i suoi amici la pen sarono altramente, e furonin attorno per sollicitarlo e persino per costringerlo. Rispose adunque agli Obelischi co' suoi Asteri schi, opponendo, diss' egli scherzando su questa parola, alla ruggine ed al livido colore degli Obelischi del dottore d'Ingol stadt, la luce ed il candore sfavillante delle stelle del firmamento. In quest' opera tratta il novello suo avversario men duramente che coloro da lui combattuti prima; ma la sua indignazione tra spariva attraverso delle sue parole.

Mostrava che nel caos degli Obelischi nulla trovavasi tratte dalle sante Scritture, nulla tratto dai Padri della Chiesa, nulla tratto dai canoni ecclesiastici; che non vi si trovavano se non glose scolastiche, opinioni sopra opinioni, e puri sogni [18]'; in una parola, tutto ciò che Lutero aveva già contradetto. Gli Asterischi sono pieni di passione e di vita; l'autore si sdegna contro gli errori del libro del suo amico; ma compiange all' uomo"[19]. Professa novellamente il principio fondamentale posto innanzi nella sua risposta a Prierias, cioè : «. Il pontefice romano è un uomo, e può essere per ciò indotto in errore; ma Dio è la verità, e niuno può ingannarlo [20]'. » Più sotto, con un argomento ad hominem dice al dottore scolastico : «. Certo è un' impudenza se alcuno n insegna nella filosofia d'Aristotele ciò che non può provare con l'autorità di quest' antico filosofo. — Voi lo accordate. Or bene a maggiore ragione sarà la più impudente di tutte le temerità l'atl'ermare nella Chiesa e tra' cristiani ciò che Cristo non ha insegnato [21]'. Ora, che il tesoro de' meriti di Gesù Cristo si trovi nelle mani del papa, in qual luogo della Bibbia trovasi detto? »

Aggiunge poscia : a Per quanto risguarda poi il malizioso rimprovero di eresia boema, sopporto con pazienza un tale obbrobrio per l' amore di Gesù Cristo. Io vivo in una celebre università, in una città molto stimata, in un vescovado considerevole, in un potente ducato, dove tutti sono ortodossi, e d0ve certamente non tollererebbesi un eretico cotanto malvagio. »

Lutero non pubblicò gli Asterischi, e diedeli a conoscere uni camente ad alcuni amici; ma più tardi poi furono pubblicati a[22]. Questa rottura tra il dottore

d‘ lngolstadt ed il dottore di Wittemherga fece gran sensazione in Alemagna. Avevano amici co muni, tra’ quali Scheurl, il quale avea stretta questa amicizia; e ne fu sollicito molto, sendo uno di coloro che desideravano ve dere la riforma operarsi per tutta l’ Alemagna. Ma se da principio i più eminenti teologi del tempo venivano alle prese; se, nel mentre che Lutero facevasi innanzi con cose nuove, Eck davasi a rappresentare le antiche, quali straziamenti non eranoa temersil Molti aderenti ponevansi sotto gli stendardi dell’ uno e dell’altro, ed era a temersi di veder due campi schierarsi nell’ impero per venire a spargimento di sangue fraterno.

Scheurl si sforzò adunque di riconciliare Eck e Lutero. Questi dichiarò d’essere pronto a sdimenticar tutto, ch’ egli amava il genio ed ammirava la scienza del dottore Eck‘, e che ciò ch’ a eva fatto questo suo amico gli aveva cagionato più dolore' che ira. «1 Sono pronto (diss’ egli a Scheurl) alla pace ed alla guerra; ma preferisco la pace. Ponetevi all’opera; affliggetevi nosco della discordia dal demonio gittata tra noi, e poi racconsolatevi se Gesù Cristo nella sua misericordia l‘ annienterà. » Verso quel tempo stesso scrisse un’ affettuosa lettera ad Eck’; ma questi non rispose, nè fecegli fare veruna ambasciata ”[23]. Più tempo non era di reconciliar gli animi, e il combattimento s’imwnò più furioso. L’ orgoglio di Eck e il suo spirito implacabile - ruppero all’ intatto l’ultime fila d’ un’ amicizia che freddavasi ognora più.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Quid rei Dm: rclt'psi sumus (Luth., Epp. I, p. 294).

[2] Ein voller trunkener Deutscher (Luth., Opp. [W], XXII, p. 1337). mano reazo - CAPITOLO sono

[3] An ferrcum nasum aut caput aneum gerat ixtc Lutherus. u! e/fringi non p0ssit (Sylv. Prieriatis-v Dialogusl.

[4] Vedi Joh. Grrsom'a Propositiones de sensu littcrali S. Sr-riptum (Opp., tom..

[5] Slnria della Riforma. O|. I. 19

[6] A qua Pliam sacra Scriptum robur trahil e! aurlorftatcm. harelints est fmrlnmrnium lrrlium,'.

[7] Si mordere ranum est proprium. cercar ne tibi pater canis /'urrit (Sylvestri I'ricratis, Dialog.).

[8] Scculari brachippotcst cos compcscrrc, neo trnclur rationibu: crrtare ad vinrendos protereirnlrs (Sylv. Prier., Diulog.).

[9] Convenit inlt'r nos, esse personalttm aliquem Sylrestrum ex obscuris viris, qui tantas incptias in hominem luserit ad provocandum me adrersus eum (Epp. I, p. 87. del 15 gennaio).

[10] T. I, Witt. lat., p. 170.

[11] Ego Ecclesiam virlualiter non scio nisi in Christo, representative non altri in concilio (Luth., Opp. lat., p. 174).

[12] Quando hanc pueri in omnibus platcis urbis cantoni : Deniquenunc [acta rst... faedissima Roma (Luth., Opp. la!., p. 183).

[13] Si occidor, vivi! Christus, Dominus men: et omnium (Ibid., p. 186).

[14] Luth., Opp. (Leipz.). XVII, p. 140.

[15] Et i;uod magi: im't, antca mihi magna recenterque contrada amicitz'a coniunctus (Luth., Epp., I. p. 100).

[16] Quo furore illc amicilia: recentissima: et jucundissimas solveret (lbid.).

[17] Volui tamcn hanc offam Cerbero dignam absorbere patientia (Luth., Epp. I, p. 100).

[18] Omnia scholasticissima. opiniosissima, meraquc somnia (Aderisci, Luth., Opp. lat., I, p. 145).

[19] Indignor rei e! misereor homim's (lbid., p. 150).

[20] Homo est summus pontifex .- falli palesi. Sed veritas est Deus, qui falli non polesl (Ibid., 155).

[21] Longo ergo impudentissima temeritas est aliquid in errlesia asserere, et inter t'hristianos quod non docuit Christus (Luth., Opp. lat.|, l, p. 156)

[22] Cum privatim dederim Asteriscos meos, non fit ei rcspondendi necessita: (Epp., p-. 126).

[23] Diligimu: homim': ingenium et admc'ramur erudilionem (Epp., p. 125).

CAPITOLO DECIMO

SOMMARIO—Scritti popolari—Intorno la preghiera—Padre nostro. -Il tuo regno. -La tua volontà.- Il nostro pane. A Sermone del pentimento.- La remissione viene da Gesù Cristo.

Tali erano le lotte che il campione della Parola di Dio doveva sostenere nell' entrare nel suo arringo. Ma questi combattimenti coi sommi uomini, queste accademiche disputazioni sono poca msa per l' uomo cristiano. –[1] dottori del mondo s' immaginano d'aver riportato il più bello de' trionfi se riescono a far parlare i giornali cd i circoli de' loro sistemi. E siccome trattasi per loro di un fatto d'amor proprio, più che del bene dell' umanità, stannosi contenti a questi mondani successi. A tal modo i loro lavori altro non sono che un fumo, il quale dopo di avere acciecato, passa, senza lasciare di sè veruna traccia. Essi hanno trascurato di scal dar gli animi de' popoli, e non han fatto che toccar leggiermente l' umana specie. [2]'

Non è così del cristiano; che per lui non trattasi di ottenere gli applausi de' circoli, delle accademie, ma sibbene di procurare la salute dell' anime. Egli lascia adunque volontieri dall' un de' lati le letterarie e scientifiche tenzoni che nelle palestre di Minerva commetter potrebbe con terrena lode venendo al paragone con campioni mondani, e preferisce gli oscuri lavori, che recano. luce e vita nelle capanne de' campi e ne' ritruovi popolari. Tanto appunto operò Lutero, o a dir meglio, seguitato il precetto del suo divin maestro, lisce queste cose senza trascurar quelle; e nel mentre che batteva gl' inquisitori, i cancellieri della università e i maestri del sacro palazzo, dava opera alla istruzione popolare in fatto di religione.

A questo intendimento si riferiscono parecchi suoi scritti popolari che pubblicò in quel torno, quali, ad esempio, i Discorsi intorno ai dieci comandamenti, detti due anni prima nella chiesa di Wittemberga, e de' quali parlammo altrove, la Esposizione dell' Graziana domenicale pe' laici sem plici ed ignoranti'[3]. E chi non amerà conoscere il modo con cui s'indirizzava egli allora al popolo? Citiamo adunque alcune di quelle parole ch' egli mandava .« a correre il paese » siccome dice nella prefazione del secondo di questi scritti. .

La preghiera, quest' atto intimo del cuore, sarà certamente sempre uno de' punti da cui dovrà cominciare una riforma di verità e di vita. Il perché Lutero vi dà opera

subitamente, e lo fa con uno stile tanto energico, e con una lingua di tanta forza, che formavasi allora sotto la sua penna, da render malagevole, per non dire impossibile, conferir loro lo stesso colorito in altra favella. Tentiamolo alla meglio.

« Quando prieghi (dic' egli) siano poche le tue parole, ma siano molti i tuoi pensieri ei tuoi affetti, e siano precipuamente profondi. Meno parli, meglio preghi, poche parole e molti pensieri deve avere il cristiano; le molte parole e i pochi pensieri sono del culto pagano.

» L' esterna e corporale preghiera consiste in quel ronzio delle labbra, in quel chiacchierare esterno che si fa senza veruna attenzione, e che da negli occhi e ferisce l' udito degli uomini. La vera preghiera è quella che fasi in ispirito ed in verità; è l'in timo desiderio, il moto dell' anima, i sospiri che partono dal profondo del cuore. La prima è la preghiera degl' ipocriti e di tutti coloro ch' hanno fidanza in loro stessi; la seconda è la preghiera 'de' figliuoli di Dio che camminano col suo timore. »

Passando poscia alle prime parole dell' Orazione dominicale: Padre nostro, dice: « Tra tutti inomi niuno ve n' ha che meglio ci disponga verso Dio, quanto quello di padre; nè vi sarebbe per noi uguale felicità e consolazione chiamandolo invece Si gnore, o Dio, o Giudice.. Da questo nome di padre com mese sono le \iscere del Signore; sendochè non vi sia voce più amabile, più commovente di quella di un figliuolo verso il padre suo.

» Che stai ne' cieli—Colui che confessa avere un padre che sta nel cielo, si riconosce come abbandonato su la terra. Da ciò nasce nel suo cuore un desiderio ardente, siccome quello di un figliuolo che vive lontano dal padre suo, in estrania terra nel lutto e nella miseria. È come se dicesse: « Aimèl padre mio! tu sei nel cielo, ed io, tuo misero figliuolo, sono sulla terra, lontano da te, fra triboli e spine, circondato da mille pericoli, da mille necessità, ed immerso nel lutto.

» Sia santificato il nome tua. Colui che è collerico, invidioso, che maledice, che calunnia, ec., disonora il nome di Dio, di quel Dio in nome del quale fu battezzato. Col far servire ad usi sacrileghi il vaso che Dio si è consacrato, simiglierebbe ad un sacerdote che si servisse della sacra coppa per dare a bere ad una troia o per raccogliervi del litame..

» Venga il regno tuo—Coloro che s' intendono ad arricchirsi, a inurare con magnificenza, che vanno in busca di tutto ciò che il mondo può dare, che balbe_ttano con le labbra questa preghiera, simigliano a quelle grosse canne d'organo che suonano di tutta forza e senza posa nelle chiese senza avere nè parole, nè sentimento, nè ragione.. »

Più di lungi Lutero combatte l'errore de' pellegrinaggi cotanto in voga a que' tempi, e dice : «. L' uno va a Roma, l' altro a san » Giacomo; questi innalza una cappella,

quello fa un legato pio per giugnere al regno de' cieli. E per qual ragione vai tu a cercare oltremare il regno de' cieli.. .. È nel tuo cuore che tu devi innalzarlo.

» È terribile fatto (continua) quell' udirci fare questa preghiera : Sia fatta la tua volontà! E dove vediamo noi per tutta la Chiesa farsi la volontà di Dio?.. Un vescovo insorge contro un altro vescovo, una chiesa contro l' altra; preti, monaci, monache, piatiscono, combattono, s' inquietano a vicenda, e ovunque » v' ha discordia. E intanto ogni fazione grida di avere una volontà buona, unaretta intenzione; e a tal modo in onore e gloria di Dio gli uni e gli altri che fanno? un' opera diabolica vera » mente...

» Perché diciamo nei pane nostro? (continua nello sporre il Dà oggi a noi il nostro pane quotidiano.) Perchè noi non preghiamo per avere il pane comunale che mangiano i pagani e che Dio da a tutti gli uomini; ma sibbene per lo pane celeste, quali figliuoli del Padre celeste.

» E qual è adunque questo pane di Dio? - È Gesù Cristo nostro Signore : Io sono il vivo pane discesv da cielo e che dà vita al mondo. Emerge da ciò, e attende ben l'uomo a non in gannarsi, che tutti i sermoni e tutte le istruzioni che non ci presentano nè ci fanno conoscere Gesù Cristo, esser non possono il nostro pane quotidiano, l'alimento dell' anime nostre... A che giova che un tal pane ci sia stato apparecchiato se non ci è offerto in guisa da poterne assaggiare?.. Sarebbelo stesso chepreparare un sontuoso banchetto, e che non vi fosse chi dispensasse il pane, chi recasse l'altre vivande, chi dasse a bere, in modo che i convitati dovessero contentarsi della vista e nudrirsi de' soli profumi.. .. Dobbiamo adunque n predicare unicamente Gesù Cristo.

« Ma tu domandi : che significa conoscere Gesù Cristo, e qual » prose ne trae?. .. Risposta : Imparare a conoscere Gesù Cristo, è imparar ciò che dice l'apostolo : Cristo, da Dio è stato fatto per noi saviezza, giustizia, santificazione e redenzione. Ora tu questo intendi se riconosci che tutta la tua sa viezza è condannabile follia, la tua giustizia condannabile iniquità, la tua santità una condannabile lovrdura, la tua redenzione una miserabile dannazione; se tu senti che di nanzi a Dio ed agli uomini tu sei veramente un pazzo, un peccatore, un impuro, un dannato; e se tu mostri non solo in parole, ma in opere e con sincero cuore, non rimanerti altra consolazione ed altra salute che Gesù Cristo. Credere non è altro che mangiare di questo pane celestiale. »

A tal modo Lutero tenevasi in fede alla sua risoluzione di aprir gli occhi ad un popolo cieco e guidato da' chierici ove loro piaceva. I suoi scritti, in poco d' ora sparsi per tutta l'Alemagna, vi facean nascere un giorno novello, e spandevano in copia i semi della verità sopra un terreno benpreparato. Ma nel pen sare ai lontani, ivicini non dimenticava.

I Domenicani da tutti i pergami su cui salivano condannavano l' eretico infame Lutero. Quest' uomo del popolo, che potuto avrebbe sollevarlo contro essi, disdegnò sempre sifi'atti trionfi, nè ad altro pensò mai che ad istruire i suoi uditori.

La sua riputazione andava crescendo, e il coraggio con cui innalzava il vessillo di Gesù Cristo, traeva sempre maggior con corso alle sue predicazioni. Mai non fu veduta calca maggiore; e Lutero andava dirittamente al suo scopo. Un giorno, salito sul pulpito in Wittemberga intesesi a stabilire la dottrina del penti mento, e in tal' occasione disse un sermone che divenne cele bratissimo dappoi, e nel quale gittò molte pietre fondamentali della dottrina evangelica.

Incomincia a raffrontare il perdono degli uomini con quello del cielo, e dice : «Vi sono due remissioni; l' una della pena, l' altra del fallo commesso; la prima riconcilia esteriormente l' uomo con la Chiesa cristiana; la seconda, che è la celeste indulgenza, riconcilia l'uomo con Dio. Se un uomo non trova in sè quella tranquillità di coscienza, quell' allegro cuore che da la remissione di Dio, non v' ha indulgenza che possa aiutarlo, volesse pur com prare tutte quelle che sono state in ogni tempo sulla terra.

Continuò poscia in questa forma : « Essi vogliono buone opere fare prima che i peccati siano loro perdonati, nel mentre che bisogna ottenere il perdono di questi prima di poter fare opere buone. L' opere non sono che lavano le colpe; queste lava tu in prima, e poscia avrai l'opere 'l Che le buone opere devono essere fatte con animo lieto, con buona coscienza che ci fran cheggi dinanzi a Dio, vogliamo dire, con la remissione de' peccati. » [4]

Passa poi al principale intendimento del suo sermone, che fu pur quello della riforma. La Chiesa s'era usurpato il luogo di Dio e della sua Parola; egli la ricusa, e fa tutto dipendere dalla fede nella Parola di Dio.

» La remissione dei fallo (dic' egli) non 5 in potere né del papa, né del vescovo, né del sacerdote, nè di qualsivoglia uomo; ma vi riposa unicamente su la Parola di Gesù Cristo e su la tua propria fede. E la ragione si è che Cristo non ha voluto edificare la nostra consolazione, la nostra salute sopra una parola umana, ma unicamente sopra sè stesso, sopra l'opera sua e sopra la sua Parola.. Il tuo pentimento e le tue opere possono ingannarti; ma Gesù Cristo, tuo Dio, non t' ingannerà, egli non barcollerà, nè l'infernale nemico riuscirà a rovesciame le parole [5]'.

» Un papa, un vescovo non hanno maggior potere del me uomo tra' sacerdoti quando trattasi della remissione de' pec cati; anzi, in difetto di sacerdoti, ogni cristiano, foss' ance una femmina, un fanciullo'[6], può fare la stessa cosa. Conciossiachè se un semplice cristiano ti dice : - Dio perdona il peccato in nome di Gesù Cristo, _ e che tu ricevi questa parola conferma fede, e come se fosse Dio che te la indirizzasse, tu sei assolto..

» Se tu non credi al perdono de' tuoi peccati, tu fai bugiardo il tuo Dio, e ti dichiari più sicuro de' tuoi vani pensieri che di Dio e della sua Parola..[7]

» Nell' Antico Testamento non sacerdoti, non re, non profeti havevano l' autorità di annunziare la remissione de' peccati; ma a nel Nuovo ogni fedele ha questo potere. La Chiesa è tutta piena di remissione di peccati'! Se un pio cristiano consola la tua coscienza con la parola della croce, sia maschio o femmina, giovane o vecchio, ricevi questa consolazione con una fede tale da lasciarti più volte mettere a morte, anziché dubitare che così sia nel cospetto di Dio.. Pentiti, poi fa tutte le opere buone che puoi; ma la fede tua nel perdono di Gesù Cristo tenga il primo luogo, e comandi tutta sola sul campo delle tue batta glie. » [8]'

A tal modo parlava Lutero a' suoi uditori ammirati e rapiti. Tuttii palchi costrutti da chierici impudenti a loro profitto tra Dio e l'anima dell' uomo, erano rovesciati, e l' uomo era posto a fronte a fronte col suo Dio. La parola del perdono pura scendeva dall' alto, senza passare per mille canali corrompitori. Affinché valida fosse la testimonianza di Dio più non era mestieri che uomini vi apponessero i loro falsi suggelli. Abolito era il monipolio sacerdo tale; la Chiesa era francata.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] (hwd ad me altt'net, scripsi ad eu'm ipsum has, 14! vidcs amicissimas al pieno: Iilteras humanitatc ergo eum (Ibid.).

[2] 1t'ihil neque litterarum, ncquc verborum me participem fecit (Ibid.).

[3] Luth. Opp. li.eipz), ll. p. 1086.

[4] Nicht die Wcrke treihen die Sùnde aus; sondern die Austreibung der Sùnde thut gute Werke (Lutb., Opp. [Leipz.]. XVII, p. 162).

[5] Christus degli Gott wird dir nicht Iùgen, noch wankeu(Luth., Opp. [Leip. I, xvn, p. 162).

[6] Oh es schon egli Weib oder Kind wiire (Luth., Opp. [Leips.]. XVII, p. 162).

[7] Also siebst du dass die ganze Kirche voli von Vergehung dcr Suaden isl (Ibid.).

[8] Und Hauptmann im Felde bleìbe (Ibid.).

CAPITOLO UNDECIMO

SOMMARIO—Inqutetudini de' suoi Amici—Viaggio a Heidelberga—Bibra—il palagio palatinn—I Paradossi—Disputa—Gli uditori—Bucer—Brenz. Snepl'—Conversazioni con Lutero—Lavori di questi giovani dottori—Effetti prodotti in Lutero—Il vecchio professore. — La vera luce—Il ritorno.

Bisognava frattanto che il fuoco da Lutero acceso in Witternberga, si estendesse altrove; ed egli, non contento di annunziare la verità del Vangelo nel luogo di sua residenza, tanto agli stu denti nella università, quanto al popolo nella chiesa, desiderava spargere in altri luoghi i semi della vera dottrina. L' Ordine agostiniano nella primavera dell'anno 1548 dovea tenere il suo ca pitolo generale in Heidelberga; e Lutero vi fu chiamato, siccome l'uno degli uomini più eminenti di quell' ordine. I suoi amici. furongli attorno per istornarlo da un tal viaggio, sapendosi troppo bene che i monaci eransi sforzati di rendere esoso il nome di Lutero in tutti i luoghi ch' egli dovea traversare. Alle contumelie giunte avevano le minacce; e poco bastava a muovere un tumulto popolare lungo la via che dovea percorrere, e rimanerne la vit tima. I suoi amici gli dicevano :

«. Ciò che non ardiranno fare con aperta violenza, farannolo almeno con occulte insidie e con fraude »

Ma Lutero da niuna cosa lasciavasi soffermare quando trattavasi di adempiere ad un dovere, e nemmeno dal timore del più grave, del più impendente pericolo. Chiuse adun que le orecchie ai paurosi discorsi de' suoi amici; accennò loro Colui nel quale avea posta ogni sua fidanza, e sotto la custodia del quale voleva imprendere quel viaggio tanto temuto. Passate che furono le feste di Resurresso, si pose sicuramente in via pe destramente[1] ' il di 13 di aprile del 1518.

Aveva con lui una guida, per nome Urbano, che portavane il fardelletto, e che doveva accompagnarlo sino a Wursburgo. Quanti pensieri in questo viaggio all'oltar si dovevano nellamente del servo del Signore! A Weissenfeld il pastore ch' egli punto non conosceva, lo riconobbe per lo dottore di Wittemberga, e fecegli liete ed oneste accoglienze [2]'. Ad Erfurt. due frati dell' ordine suo a' lui si congiunscro; a Iudenbach si abbattarono nell' intimo consigliere dell' elettore Degenardo Pfeflinger, che li onorò nell'albergo ove si trovavano. Lutero scriveva in proposito e Spalatino : «. Ho provato piacere nel rendere questo ricco signore men facoltoso di alcuni grossi; voi sapete come io ami in ogni occasione di fare spendere i ricchi a profitto de' poveri, e sin golarmente se questi ricchi sono miei amici? [3] »

Giunse a Co burgo oppresso dalla fatica, da dove scriSSe : « Tutto va bene, per la grazia di Dio; se non che io confesso di aver peccato nell' imprendere questo viaggio a piedi. Penso però per questo peccafo di non aver bisogno della remissione delle indulgenze; avvegnachè la contrizione sia perfetta, e compiuta la soddisfazione [4]. Sono vinto da fatica; nè trovasi posto in veruna vettura. Non basta forse questa penitenza, e non è anche soverchia, di contrizione e di soddisfazione [5]"'l

Il riformatore dell' Alemagna non trovando posto nelle pubbliiche vetture, nè alcuno che fosse disposto a cedergli il suo posto, fu obbligato, in onta della sua stanchezza, di partirsi il di vegnente di Coburgo modestamente a piedi; e giunse a

Wurz burgo la seconda domenica dopo Pasqua, sull' annotare; e la lieenziò la sua guida.

Trovavasi in questa città il vescovo Bibra, il quale avea accolte con tanta approvazione le tesi di Lutero; e questi aveva una lettera dell' elettore di Sassonia da consegnarli. Tutto lieto quel vescovo della occasione che gli si ofi'eriva di conoscere da vicino questo animoso campione della verità, si affrettò di farlo chiamare al palagio episcopale. Recossi ad incontrarlo, gli parlò con grande affezione, e gli ofi'erse una guida sino ad Heidelberga. Ma Lutero aveva incontrati a Wurzburgo i suoi due amici Staupitz, vicario generale, e Lange, priore di Erfurt, i quali offerto gli avevano un posto nella loro vettura. Ringrazio adunque Bibra della cortese offerta; e il di che venne, i tre amici partirono di Wurzburgo. Viaggiarono quindi insieme, discorrendo sempre, per tre giorni; e il di 21 aprile giunsero ad Heidelberga. Lutero andò ad alloggiare nel convento degli Agostiniani.

L' elettore di Sassonia gli avea fatto dare una lettera per lo conte palatino Wolfgang, duca di Baviera. Lutero recossi al magnifico castello di questo principe, la giacitura del quale forma ancora l'ammirazione de' forestieri. Il monaco delle pianure della Sassonia aveva un animo fatto a posta per ammirare questa bella posizione di Heidelberga, dove si riunivano le due stupende val late del Reno e del Necker. Consegnò la lettera ch' egli recava a Jacopo Simler, intendente della corte, il quale avendola letta, gli disse : «. Voi recate una lettera di credenza veramente pre» ziosa [6]'. » Il conte palatino accolse Lutero con somma benevo lenza, e lo invitò spesso alla sua mensa in uno con Lange e Stan pitz. Un' accoglienza cotanto ospitale fu per Lutero una grande consolazione, e scrisse in proposito : «. Noi ci ricreavamo tutti a insieme con gradevole e dolce conversare, mangiando, be vendo, passando in rassegna tutte le magnificenze del palazzo palatino, ammirandone gli ornamenti, le armature, le corazze, in una parola, quanto contiene degno di osservazione quel castello illustre e veramente reale [7]'. »

Ma Lutero aveva a compiere un' altr' opera, e lavorare mentre che facea giorno. Recato in una università che esercitava una grande influenza sul ponente e sul mezzodì dell' Alcmagna, do veva ivi dare un colpo che scuotesse le chiese di quelle contrade. Posesi adunque a distendere tesi ch' egli proponcvasi di sostenere in una pubblica disputazione. Dispute di tal maniera erano di usanza; ma Lutero senti che a render questa fruttuosa era necessario ch' essa gli animi preoccupasse. Per altro verso la natura sua lo recava a presentare la verità sotto forma di paradosso; e i professori dell' università non permisero che la disputa si facesse nella gran sala di quello studio. Convenne per ciò contentarsi d' una sala del convento agostiniano, e il giorno 26 di aprile fu stabilito per quel cimento.

Heidelberga ricevette più tardi la parola evangelica; e nell' assistere a quella conferenza si poté prevedere ch' ivi recati avrebbe i suoi frutti.

La fama di Lutero ivi trasse gran numero di uditori : corti giani, professori, studenti e cittadini vi a.ccorsero in folla. Ecco alcuni de' Paradossi del dottore, che tale fu il nome ch' egli diede alle sue tesi, e forse un tal nome ad esse darebbesi anche odier« namente. Nondimeno, tutto bene considerato, sarebbe facile di volgere questi paradossi in evidenti proposizioni :

» 1. La legge di Dio è una dottrina salutare della vita; nondi meno essa non può aiutar l' uomo nella ricerca della giustizia; anzi gli nuoce.

» 3. Parecchie opere dell' uomo, per belle e buone che possano essere, non sono però, secondo ogni apparenza, che peccati mortali.

» 4. Opere di Dio, sebbene deformi e malvage in apparenza, sono nondimeno di un merito immortale.

» 7. L' opere de' giusti stessi sarebbero peccati mortali, se, ripieni di una santa riverenza del Signore, non temessero che l'opere loro fossero in sostanza peccati mortali [8]'.

» 9. Dire che l'opere fatte senza Cristo sono, com' è vero, morte, ma non mortali, e una pericolosa obblianza del timore

» 13. Dopo la caduta dell' uomo, il libero arbitrio non è più che una semplice parola; e se l' uomo fa ciò che gli riesce possi bile, pecca mortalmente.

» 16. Un uomo che s' immagina pervenire alla grazia col far tutto ciò che gli è possibile di fare, aggiunge peccato a peccato, n e rendesi doppiamente reo.

» 18. Certo è che l' uomo deve intieramente disperare di sè stesso, al fine di essere abilitato di ricevere la grazia di Gesù -Cristo.

» 24. Un teologo di onore chiama male ciò che è bene, e bene ciò che è male; ma un teologo della croce parla giustamente della cosa. I

» 22. La saviezza che insegna a conoscere le invisibili per fazioni di Dio nelle sue opere, gonfia l' nome, lo accieca e gl' indura il cuore.

» 23. La legge move la collera di Dio, uccide, maledice, accusa, giudica e condanna tutto ciò che è fuori di Gesù Cristo [9]'.

» 24. Frattanto questa saviezza (g 22) non è malvagia, e la legge (5 23) non è da ricusarsi; ma l' uomo che non istudia la scienza di Dio sotto la croce, muta in male tutto ciò che è buono.

» 25. Non è giustificato colui che fa molte opere, ma sibbene colui che senza opere molto crede in Gesù Cristo.

» 26. La legge dice : Fa questo! e ciò ch' essa comanda non è mai fatto. La grazia dice : Credi in questo! e già tutte cose sono compiute '.

» 28. L' amore di Dio nulla trova nell' uomo; ma vi crea ciò Lor iram Dci operatur, occidz't, malcdicit, rcum facil, judicat, damna quirquid non est in Christo (Luth., Opp. la!., I, 55).

» ch' egli ama; l'amore dell' uomo proviene dal suo prediletto [10]'. o Cinque dottori in teologia cobtradissero a queste tesi, i quali le avevano lette con quello stupore che suole indurre la novità. Stranissima parve loro questa teologia; e nondimeno, per quanto afferma Lutero stesso, disputarono con un' affabilità, che gli ispirò molta estimazione, ma fecerlo nel tempo stesso con forza e buon giudizio. Lutero, dal canto suo, nelle sue risposte mostrò una mirabile dolcezza, un' incomparabile pazienza nell' ascoltare le obbiezioni degli avversarii, e tutta la vivacità di san Paolo nella soluzione delle fattegli difficoltà. Le sue risposte erano brevi, ma piene della Parola di Dio, e rendevano ammirati gli ascol tanti. Molti dicevano : «. Ein ha tutto il fare di Erasmo, ma lo passa in questo : ch' egli professa apertamente quella dottrina che Erasmo si contenta di insinuare [11]'. »

La disputa al suo termine volgeva. Gli avversarii di Lutero si erano ritirati con onore dal campo di battaglia; e solamente il più giovine di loro, il dottor Giorgio Niger, rimaneva ancora alle prese col possente atleta. Spaventato dalle ardite proposizioni del monaco agostiniano, e non sapendo più a qual argomento ricor rere, coll' accento della paura gridò : «. Se i nostri contadini » intendessero silfatte cose, vi lapiderebbero, vi ucciderebbero"[12];» e a queste parole un' ilarità appalesossi in ogni volto.

Mai non fu ascoltata con maggiore attenzione una disputa di teologia. Le prime parole del riformatore avevano gli animi ridesti; e quistioni che poco prima sarebbersi ascoltate con indif ferenza, destavano in quell'ora grande attenzione. Sulle fisiono mie di molti leggevansi i novelli pensamenti che facevan nascere in essi le ardite affermazioni del sassone dottore. Tre giovani, tra gli altri, mostraronsi vivamente scossi. L' uno, per nome Martino Bucer, era un domenicano di ventisette anni, il quale in onta de' pregiudizii del suo Ordine, mostrava di non voler perdere una sola delle parole del dottore. Nato in una ' picciola città dell' Alsazia, a sedici anni era entrato in un mo nastero; e palesò testo si grande ingegno, che i monaci più illuminati ne concepirono le più alte speranze ', e andavano dicendo:

« Un giorno costui sarà l'ornamento del nostr' ordine. » Isuoi superiori lo avevano mandato ad Heidelberga a studiarvi filosofia, teologia, e le lingue greca ed ebraica. In quel tempo Erasmo pubblicò parecchie delle sue opere; e Bucer le lesse con grandis sima attenzione.

Ben presto apparvero i primi scritti di Lutero, e lo studente domenicano con fretta d' animo diedesi a conferire la dottrina del riformatore con le sante Scritture. Alcuni

dubbii intorno la verità della religione del papa si mossero nella sua mente'[13]. A tal modo la luce diffondevasi di quei giorni. L'elettore palatino prese Bucer sotto la sua protezione. La sua voce forte e sonora, l'amabilità delle sue maniere, l' eloquenza della sua parola, la libertà con cui riprendeva ivizii dominanti, facevano di lui un eminente predi catore. Fu nominato cappellano di corte, ed era in quest'[14] officio quando fu annunziato il viaggio di Lutero ad Ileidelberga.

Qual contento per Bucer non fu mai questo! Niuno si recò con ansia magiore alla sala degli Agostiniani; seco avea recato carta, penna e calamaio, per iscrivere tutte le parole di Lutero; ma nel mentre che stendeva con mano veloce ciò che il riformatore di ceva, la mano di Dio a caratteri indelebili gli scolpiva nel cuore le grandi verità che ascoltava. I primi albori della dottrina della grazia irradiarono la suamente in quell' ora memoranda [15]; e il domenicano fu guadagnato a Gesù Cristo.

Non lontano da Bucer trovavasi Giovanni Brenz, o Brenzio, giovane di diciannove anni, figliuolo di un magistrato-d' una città della Svevia, e in età di tredici anni era stato posto nel novero degli studenti di Heidelberga. Era il più studioso di tutti; e al tocco della mezzanotte si alzava e ponevasi a studiare. Quest' abito convertissi in lui in natura7 sicché fintanto visse, dopo la mezza notte non poté più dormire. Più tardi consacrò queste silenti ore notturne alla meditazione delle Scritture; e fu uno de' primi ad accorgersi della nuova luce che appariva allora nell' Alemagna.

Egli l' accolse con un animo ardente di amore [16]'; e con gran bra mosia lesse gli scritti di Lutero. Ma qual fortuna non fu mai per lui quel vederlo, quell' udirlo in Heidelberga ! La proposizione di Lutero che fece in lui maggior sensazione si fu questa: «Colui che fa molte opere non è giustificato nel cospetto di Dio; ma sibbene colui, il quale senza opere, molto crede in Gesù Cristo. »

Una donna pia di Heilbronn sul Necker, moglie di un senatore di quella città, detto Snepf, aveva ad esempio di Anna, consa crato al Signore il suo primogenito figliuolo, col vivo desiderio di vederlo tutto applicato ai teologici studii. Questo giovane, nato nel 1495, fece nelle lettere rapidi avanzamenti; ma fosse inchinamento naturale, od ambizione, o desiderio di correre la carriera del padre suo, dedicoSsi allo studio della giurisprudenza. La pia genitrice di mal animo portava che Erardo, il suo diletto figliuolo, non seguitasse quella carriera alla quale lo avea consacrato; e lo ammoniva, lo incalzava, gl' intimava senza posa di satisfare al voto fatto da lei il giorno stesso in cui lo partorì al Signore'[17]. Erardo, vinto finalmente dai materni subillamenti, diedesi allo studio della teologia, egustò i novelli pensamenti in siffatta guisa che umana forza non sarebbe stata possente a rimuoverlo da essi. Era gran famigliare di Bucer e di Brenz, e questa dimestichezza durò tutta la _vita loro; 1 che le amicizie fondate sulla virtù e l'a more delle lettere (al dire di un loro storico) non vengono meno giammai. » Egli assisteva co' suoi due amici alla disputa di Heidelberga; e i paradossi e la coraggiosa lotta del dottore di Wittemberga accesero in lui fiamma novella.

Ricusata pertanto l'opinione fallace de' meriti umani, abbracciò la dottrina della gratuita giustificazione del peccatore.

Il di che venne Bucer recossi da Lutero : «Ebbi con lui (scrisse poi) una conversazione famigliare e senza testimonii, pranzo il più squisito ch'io mai gustassi, non per le pietanze, ma per le verità che mi erano poste innanzi. Per quante obbiezioni ch'io facessi, il dottore a tutte rispondeva ed ogni cosa sponeva con mirabile chiarita. Piacesse a Dio ch'io avessi l' agio di scriver tene più distesamente [18]' ! » Lutero stesso dal canto suo fu tocco dai sentimenti di Bucer, e scrisse in proposito a Spalatino : «. È il solo monaco del suo Ordine che sia sincero e dabbene; è un giovane di alte speranze. Hammi ricevuto con gran bonarietà, haconversato meco con grande avidità d' ascoltarmi; egli è degno veramente della nostra confidenza e della nostra affezione [19]'. »

Brenz, Snepf ed altri ancora, sospinti dalle nuove verità che cominciavano a risplendere nel loro intelletto, recansi pure a vi sitare Lutero; e parlano, e conferiscono con lui, e chieggongli schiarimenti sopra ciò che non hanno bene inteso. Il riformatore risponde appoggiandosi sulla Bibbia; ed ogni sua parola fa scintil lare per essi una novella luce, che un nuovo mondo para loro dinanzi. [20]

Duomo di Dio cominciata, e non lasciare estinguere la face ch'egli aveva accesa. Se tace il maestro, ivi parleranno i suoi discepoli. Brenz, sebbene giovane fosse, spose san Matteo, prima nella sua camera, poi, fatta questa troppo angusta, nella sala della filosofia. Il gran concorso degli uditori che accorrevano ad udirlo, mosse invidia ne' teologi e se ne sdegnarono. Brenz prese allora gli or dini sacri, e trasportò le sue letture nel collegio de' canonici dello Spirito santo; e a tal modo il fuoco, già acceso nella Sassonia, divampò anche in Heidelberga. La luce moltiplicava i suoi centri, e fu quello per lo Palatinato il tempo della seminagione, siccome fu detto.

Ma non fu il solo Palatinato che raccogliesse i frutti della di sputa di Heidelberga; e questi animosi campioni della verità di vennero ben presto grandi luminari della Chiesa. Cuoprirono tutti i gradi più eminenti, e presero parte a molte controversie mosse dalla riforma. Strasburgo, e più tardi l'Inghilterra, do vettero alle fatiche di Bucer una più pura cognizione della verità. [21]' Snepf la professò prima a Marburgo, poi a Stutgarda, indi a Tu binga e finalmente a Jena. Brenz, dopo avere insegnato in Hei delberga, passò a sporre la verità un lungo tempo ad "alle, nella Svevia, e poi a Tubinga; e con questi tre uomini c'incontreremo spe5so nel corso di questa storia. Questa disputa fece pure progredire lo stesso Lutero; che di giorno in giorno la cognizione della verità in lui facevasi più lu cida, più tonda; perché ebbe a dire: «lo sono un di coloro che hanno fatto progressi con lo scrivere e coll' istruire gli altri, non già di coloro, i quali da nulla fannosi di un tratto grandi e sa pienti dottori. »

Lietissimo egli era nello scorgere con quant' ansia la gioventù delle scuole accoglieva la surgente verità, e consola vasi a tal modo della caparbietà con cui i

vecchi dottori sostenevano le vecchie dottrine. A questo proposito scriveva : «. Ho la magnifica speranza che, del pari che Cristo, rigettato da' Giudei, corse verso iGentili, noi vedremo accolta dalla novella generazione quella vera teologia che ricusano questi vecchi di vane e fantastiche opinioni [22]'. »

Il Capitolo agostiniano era terminato, e Lutero pensò a tor narsene in Wittemberga. Il conte palatino diedegli per l'e lettore di Sassonia una lettera nella quale diceva : «. aver Lutero nella disputa mostrata tanta abilità da tornare a grandissimo onore della università di Wittemberga. » Non si volle permet tere ch' egli se ne tornasse a piedi [23]'; e gli Agostiniani di Norimberga lo condussero sino a Wurzburgo. Di la recossi ad Erfurt co' suoi confratelli di quella città; e appena ivi giunto recossi alla casa di lodoco, suo antico precettore. Questo vecchio professore, afilittissimo e più che mai scandalezzato della via presa dal suo discepolo, soleva porre dinanzi a tutte le sentenze di Lutero un tela, lettera di cui servivansi i Greci per accennare condannazione". Egli aveva scritto al giovane dottore per fargli i maggiori rimproveri, e questi desiderava di rispondergli in voce. lodoco non volle riceverlo, e Lutero allora gli scrisse : «. Tutta l'università, trattone un licenziato, pensa come penso io. V' ha di più: il principe, il vescovo, molt' altri prelati, e quanti sono i cit tadini illuminati con voce unanime dichiarano che sino ad ora non avevano nè conosciuto nè inteso Gesù Cristo e il suo Van gelo. Sono pronto a ricevere le vostre ammonizioni; e quand' anco fossero dure, mi riuscirebbero dolcissime. Aprite adun que senza timore l'animo vostro; sfogate la collera vostra; in quanto a me, non voglio né posso essere irritato contro di voi; e Dio e la mia coscienza ne sono testimonii .[24] »

Il vecchio dottore fu tocco dai sentimenti del suo antico allievo; e volle vedere se pur v' era modo di sopprimere il teta condannatore. Vennero a spiegarsi tra loro, ma senza risultamento, e Lutero scrisse in propostio : «. Gli ho almeno fatto intendere che

tutte le loro sentenze erano simiglianti a quella bestia, che, per quanto dicesi, si mangia da se stessa. Ma si ha un bel fare a parlar con un sordol Questi dottori stannosi ostinatamente stretti alle loro distinzioni; sebbene confessino non avere che i lumi della ragione naturale per sostenerle, siccome dicono; caos tenebroso per noi che altra luce non annunziamo, se non Gesù Cristo, sola e vera luce [25]'. »

Lutero parti da Erfurt nella vettura del convento agostiniano, la quale lo trasportò sino ad Eisleben; di là gli Agostiniani del luogo, alteri di un dottore che gittava tanto splendore sul loro ordine e sulla loro città dov' era nato, lo fecero condurre a Wittemberga coi loro cavalli ed alle loro spese. Ciascuno voleva dare un attestato di stima e di affezione a quest' uomo straordinario che ad ogni passo facevasi più grande. Giunse il sabbato dopo l'Ascensione; e il viaggio avevagligio veto in guisa, che i suoi amici lo trovarono più atante della persona e più in carne di quello che fosse all'atto

del suo dipartirsi [26]'. Molto furono confortati da quanto udirono da lui; Lutero prese fiato alcun tempo, cbè di riposo avea mestieri dopo le durate fatiche della sua corsa e della disputa sostenuta in Ileidelberga; ma questo riposo non fu che unapreparazione a lavori di maggior fatica.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Luth., Epp. l,p. 98.

[2] Pede:ter oeniam (Luth., Epp., I, p. 98).

[3] ma, p. 105.

[4] Ibid., p. 104.

[5] Ibid., p. 106.

[6] Ihr habt bei Gott einen kóstlichen Credenz (Ihid., p. 111).

[7] Ibid.

[8] Jus10'rtun opera rsxmt mortalia nisi proDei timore ab ipsismet fusti: ut mortalia timermtur (Lutb., Opp. lat., I, 55).

[9] Lea: dici! : Fac hoc 1 et nunquam fil. Grazia dicit .- Crede in fumo! etjam [acta sunl omnia (Ibid.).

[10] Amor Dci non invcnit. sul crth suum diligibile; amor hominis [il a suo diligibili (Luth., Opp. la!., I. 55).

[11] Buccr, nello Scultetet., Annal. evang. rcnorat., p. 22.

[12] Si rustici hm audirent, certe Iapirìibus cos obstruerent et intcrficerent (Luth., Iipp., I, p. 111).

[13] Prudenlioribus monachis spem de s'e prwclaram e:citavit (Melch. Adam., Vita Buccri, p. 211).

[14] Cum doctrinam in eis traditam mm sacris litleri: conlulissct, qucdam in pontificia religione suspecta habere capit (Ibid.).

[15] Primam lucem purioris sententia de juSti/icatlone in suo peclore sensit lbid.).

[16] Ingens Dei beneficium Ictus Brentiu: agnovit, et gratamente amplvxus est (Match. Adam. Vita Buccri, p. 211).

[17] Crcbris interpellatt'onibus eum voti quod dr: nato ipso fecerat, admonercl; et a studio juris ad theologiam quasi conviciis avoceret (Melch. Adam., Vita Sncpfu').

[18] Partitosi Lutero, questi uomini generosi incominciarono ad in segnare in Heidelberga; che bisognava continuar l'opera dall'

[19] Gerdcsio. Monum. antiq., etc.

[20] Luth., Epp., I, p. 412.

[21] Luth., Epp., I, p. 112.

[22] Veni autem rurru qui ieram pedester (Ibid., p. 110).

[23] Omnibus plat'itis meis nigrum theta pnefigit (Ibid., p. III),

[24] Ibid.

[25] Nisi diciamine rationis naturalis, quod apud no: idem est quod chaos te nebrarum, qui non prediramus aliam lucem, quam Christum Jesum, lucem rerum et solam (Luth., Epp.,l, p. III).

[26] ha al nonnullis videar faclus habitior et corpulentior (Ibìd).

LIBRO QUARTO. LUTERO DINANZI AL LEGATO. MAGGIO — DICEMBRE 1518

CAPITOLO PRIMO

SOMMARIO—Sposizione delle tesi—Pentimento—Il papa—Leone X—Lutero al suo vescovo—Lutero al papa—Lutero al vicario generale—L' Elettore a Della Rovere—Discorso intorno la scomunica—Influenza di Lutero.

La verità aveva finalmente alto levato il capo nel seno della cristianità; e vittoriosa contro gli organi inferiori del papato, do vea porsi in lotta col papa stesso. Noi passiamo a veder Lutero alle prese con Roma.

Fu al suo ritorno da Heidelberga che Lutero tanto avanzossi. Le sue tesi intorno alle indulgenze erano state mal intese, per cui si pose ad esporne il senso con maggiore chiarezza. Ai clamori che per odio cieco alzavano i suoi avversarii, aveva riconosciuto quanto importasse il trarre alla parte sua gli uomini più illuminati della nazione.

Si risolvette per ciò di appellarsene al loro giudizio coll' offerir loro le basi su cui fondavansi i novelli suoi cominciamenti. Conveniva pur condursi una volta a provo care le decisioni di Roma, ed egli non tardò ad inviarvi le sue dichiarazioni. Con una mano le offerse agli uomini illuminati e senza passione del suo popolo, nel mentre che coll' altra le poneva davanti al trono del pontefice romano.

Queste sposizioni delle sue tesi, ch'egli chiamò Resoluzioni'[1]. erano scritte con gran discrezione; e in esse s' ingegnò di addolcire ipassi più irritanti, dando prova a tal modo di una vera modestia. Ma non mancò nel tempo stesso di mostrarsi fermissimo ne' suoi convincimenti, e con coraggio difendeva tutte le proposizioni che la verità lo stringeva a difendere. Ripeteva di nuovo : che ogni cristiano, il quale abbia un Vero pentimento, ottiene senza indulgenza la remissione de' suoi peccati; che tanto il papa, quanto il minimo tra' sacerdoti, non può se non dichiarare sem plicemente ciò che Dio ha perdonato; che il tesoro de' meriti dei santi, amministrato dal papa, era una chimera; e che la santa Scrittura era la sola norma della fede. Sopra alcuni di questi punti tornerà più a proposito riferire le stesse sue parole. Incomincia dallo stabilire la natura della vera penitenza, ed oppone quest' atto di Dio che l' uomo rinnovella, alle lustre della romana Chiesa.

« La voce greca (dic' egli) permette: significa : Rivestite uno spirito novello, un nuovo sentimento, una nuova natura, in guisa che, cessando d'essere terrestri, siate fatti uomini di cielo.. Cristo è un dottore dello spirito, non della lettera, e le sue parole sono spirito e vita. Egli adunque insegna un pentimento secondo lo spirito e la verità, non già quelle » esterne penitenze a cui possono soddisfare, senza umiliarsi, .i più orgogliosi peccatori. Egli vuole un pentimento che possa compiersi in ogni condizione dell' umana vita, sotto la per pora dei re, sotto la sottana de' chierici, sotto il cappello

de' principi, tra le pompe di Babilonia, dove si trovava Daniele, sotto la tonaca de' frati del pari che sotto i cenci de' limosinanti [2]'. »

Più in là trovansi questo audaci parole : «. Io punto non bada a ciò che al papa piace o dispiace. Egli è un uomo come gli altri; e più papi vi furono che amarono non solo i vizii e gli errori, ma cose ancora più gravi, più straordinarie. Ascolto il papa come papa, voglio dire, quando parla ne' canoni o coll' autorità di essi, O quando decreta qualche articolo con un concilio, non già quando parla a sua posta. Se facessi altramente, non dovrei dire con coloro, i quali non conoscono Gesù Cristo, che le orrende stragi di cristiani delle quali si bruttò Giulio II, sono stati i benefizii di un pio archimandrita verso le pecorelle del Signore "[3]

» Deggio maravigliarmi (continua) della semplicità di coloro che hanno detto le due spade del Vangelo rappresentare l'una il potere spirituale, l'altra il potere temporale. Si; il papa brandisce una spada di ferro, ed offresi a tal modo alla cristianità, non qual tenero padre, ma qual terribile tiranno! Ah! Dio irritato diedeci la spada che abbiamo voluto, e ritrasse da noi ciò che abbiamo disdegnato. In veruna parte del mondo furono guerre tanto terribili quanto tra cristiani. E per qual ragione l'abile ingegno trovatore di questo bel cemento, non ha con pari sottilità interpretata la storia delle due chiavi da Cristo commesse a Pietro, e stabilito qual domma della Chiesa, che l'una serve ad aprire i tesori del cielo, e l' altra quelli della terra

» E impossibile (continua) che un uomo sia cristiano senza posseder Cristo; e se queste possiede, egli ha nel tempo stesso tutto ciò che a Cristo pertiene [4]. Il fatto che pone in pace le nostre coscienze si è, che per la fede i nostri peccati più in noi non sono, ma sibbene in Gesù Cristo, sopra il quale Dio li ha cumulati; e che da un altro lato nostra è tutta la giustizia di Gesù Cristo, a cui Dio l'ha data. Cristo pone sopra di noi la sua mano, e noi siamo tosto sanati; egli getta sopra noi il suo mantello, e tosto siamo difesi; sendochè egli sia il Salvatore di gloria in eterno benedetto '. [5])

Con tali intendimenti della ricchezza della salute di Gesù Cristo, più non v' era bisogno d' indulgenze.

Lutero assalisce il papato, ma parla nel tempo stesso onorevolmente di Leone X : «. I tempi in cui viviamo sono tanto inimici (dic' egli), che anche i più eminenti personaggi non possono venire in soccorso della Chiesa. Abbiamo adesso un ottimo pontefice in Leone X, la cui sincerità e il cui sapere ci fanno grande consolazione. Ma che può solo quest' uomo si amabile. » si grazioso"? Degno era d'essere papa in tempi migliori; che nel nostro noi meritiamo i Giuli Ile gli Alessandri VI. »

Scende poscia al fatto, e dice : «. In poche parole e arditamente voglio esporre questa gran bisogna : La Chiesa trovasi in necessità di una riforma; e questa non può operarsi da un uomo solo, come il papa, né da molti uomini, quali sono i cardinali e i Padri de' concilii; ma sibbene dal mondo intiero, e a dir meglio, è un' opera che spetta

a Dio unicamente. Il quando poi debba cominciare una tale riforma, è noto unicamente a Colui che creò i tempi.. L' argine è rotto e sprofondato, nè più possiamo noi rattenere le onde che si riversano impetuose. »

Tali sono alcuni pensamenti, alcune delle considerazioni che Lutero indirizzava agli uomini illuminati del suo paese. Appros simavasi la Pentecoste, giorno in cui gli apostoli resero a Gesù Cristo resuscitato la prima testimonianza della loro fede; e Lutero, apostolo novello, pubblicò in quella solennità questo libro pieno di vita, nel quale affrettava con tutti i suoi voti una resurrezione della Chiesa. Il sabbato, 22 maggio 15l8, vigilia della Pentecoste, inviò la sua opera al vescovo di Brandeburgo, suo ordinario, e gli scriveva :

« Degnissimo padre in Dio! È pagsato alcun tempo dacchè una nuova ed inaudita dottrina, risguardante le apostoliche indulgenze, cominciò a risuonare in queste contrade. I sapienti e gli insipienti ne rimasero scossi; e molte persone, le une da me conosciute, e l'altra no, mi sollecitarono a pubblicare in voce o per iscritto ciò ch'io pensava intorno la novità, per non dire l'impudenza di una tale dottrina. Stettimi da principio ritirato e silenzioso, ma vidi recate le cose tant' oltre da porre in com promesso la santità del sommo pontefice.

» Che fare io mi doveva allora ? Pensai in sulle prime di astenermi dall' approvare e dal condannare queste dottrine; ma di stabilire su questo importante proposito una disputazione, sino a tanto che la santa Chiesa avesse sentenziato.

» Niuno si presentò a tale disputazione alla quale aveva io in vitato ogni uomo; e le mie tesi sendo poi state avvisate, non qual argomento di discussione, ma come proposizioni asserite'[6], trovomi in debito di pubblicarne una sposizione. Degnatevi adunque di accogliere con animo benevolo questa mia povera fatica' ch'io vi presente, o clementissimo prelato; e affinché ognuno possa vedere che non opero con audacia, supplico Vostra Riverenza di prender penna e calamaio per cancellare tutto ciò che potesse spiacerle, ed anche dar alle fiamme e bruciare intero questo mio scritto. So che Gesù Cristo non ha bisogno del mio lavoro nè de' miei servigii, e ch'egli saprà bene senza di me annunziare alla sua Chiesa le buone novelle. Non è già ch' io mi faccia paura delle belle e delle minacce de' miei nemici; che il fatto sta ben d'altra forma. [7]' essi non fossero si impudenti e si sfrontati, niuno intenderebbe parlare di me; io mi rannicchierei in un cantuccio, e vi studierei a mia sola istruzione. Se questa bisogna non è quella di Dio, essa certamente non sarà nè anche la mia, nè quella d' altri, e risolverassi in fumo. La gloria e l' onore siano sempre a Colui al quale solo per tengono! »

Lutero era ancora pieno di rispetto verso il capo della Chiesa; esupponeva in Leone X giustizia ed amore sincero della verità. Pensa per ciò d' indirizzarsi a lui; ed otto giorni dopo, la dome nica della Trinità, 30 maggio 1518, scrissegli una lettera, di cui offriamo qui alcuni frammenti.

«Al beatissimo padre Leone X, vescovo supremo, il frate » Martino Lutero agostiniano, augura l' eterna salute! » Intendo, santissimo padre, che malevoli rumori corrono » contro me, e che ponsi in mala voce il mio nome nel cospetto di Vostra Santità. Sono gridato eretico, apostata, perfido, e mi si danno altri mille nomi ingiuriosi. Ciò ch' io veggo mi fa stupore, e ciò che ascolto mi dà spavento; ma fermo sta l' unico fondamento della mia tranquillità, ed è una coscienza pura e quietissima. Degnatevi, o santissimo padre, di ascoltar me, ch' altro non sono in sostanza, se non un fanciullo, un ignorante. »

Lutero espone l'origine di tutta questa faccenda; poi continua a questo modo :

« In tutte le taverne altro non si udiva che alte querele contro l' avarizia de' chierici, e male parole contro il potere delle somme chiavi e contro il vescovo supremo. Tutta l' Alemagna » n'è testimonio; ed io all' udire siffatte cose, il mio zelo si commosse per la gloria di Gesù Cristo; e se tanto non mi si vuol credere, dicasi pure ch' io fui mosso dall' impeto dell' acceso e giovanile mio sangue.

» Fecimi ad avvertime alcuni principi della Chiesa; ma gli uni si fecero beffe di me, gli altri fecero i sordi; che il terrore del vostro nome parea che tutti gli incatenasse. Allora fu ch' io pubblicai questa disputa. Ed eccovi, o santissimo padre, eccovi l'incendio che si grida aver posto in fiamme il mondo intero! Frattanto che dcggio io fare? Disdirmi non posso; e veggo bene che questa pubblicazione da ogni parte odio mi procaccia, odio inesplicabile veramente. Io punto non amo di far comparsanel mondo; sapendo bene di essere senza scienza, senza in gegno, e troppo picciolo per si grandi cose, precipuamente in questo secolo illustre, in cui se Cicerone stesso vivesse, sarebbe astretto ad incantucciarsi in un angolo oscuro [8]'.

» Ma nell' intendimento di ammausare i miei avversarii, e di rispondere alla resa che mi vien fatta da molti, io mi conduco a pubblicare i miei pensamcnti. Lo fo, santo padre, a maggior securtà sotto l' ombra proteggitrice dell' ali vostre. Tutti coloro che lo vorranno, potranno a tal modo capacitarsi della semplicità di cuore con cui ho domandato all' ecclesiastica autorità di istruirmi, e del rispetto per me dimostrato al potere delle somme chiavi'[9]. Se non avessi convenevolmente condotta la mia faccenda, sarebbe stato impossibile che il serenissimo signore Federico, duca ed elettore di Sassonia, che tanto splende tra gli amici dell' apostolica e cristiana verità, avesse sofferto nel suo Studio di Wittemberga un uomo cotanto peri coloso quanto pretendesi che io sia.

» Egli è perciò, santissimo padre, ch' io mi prostro a' piedi di Vostra Santità, e mi sottomette ad essa con quanto ho, e con quanto sono. Dannate od abbracciate la mia causa; datemi torto o ragione, morte O vita, siccome piaceravvi. lo riconoscerò la vostra voce per quella di Gesù Cristo, che presiede e che parla per voi. Se avrò meritata la morte, non ricuso di morire [10]; la terra, con tutto ciò ch' è in essa, è del

Signore; ch' egli sia lodato per tutta l' eternitàl Cosi sia. Che egli vi guardi eternamente ! Cosi sia.

Data il giorno della Santa Trinità, l'anno 1518.» Frate Murrnvo Lutero, agostiniano. »

Quanta umiltà, quanta verità in questo timore di Lutero, o a dir meglio, in questa confessione ch' egli fa, vogliamo dire, che il suo giovanile ed acceso sangue [11]' era forse troppo presto infiam mato! Riconoscesi qui l' uomo sincero, il quale, lungi dal presumere di se stesso, paventa l' intramettersi delle passioni nelle sue opere anche le più conformi alla Parola di Dio. Passa gran differenza tra questo linguaggio e quello di un fanatico orgoglioso. Scorgesi in Lutero il desiderio che lo divora di accostare Leone X alla causa della verità, di prevenire ogni scissura, di far proce dere dalla sommità della Chiesa questa riforma di cui proclama la necessità. E certamente non può imputarsi a Lutero di aver distrutta nell' Occidente quell' unità lamentata poscia da tante persone di ogni setta. Egli in vece sacrificò tutto per mante nerla, tutto, eccettuatane la verità; e furono i suoi avversarii, non lui, i quali, col ricusarsi dal riconoscere la pienezza e la sufficienza della salute operata da Gesù Cristo, squarciarono ai piedi della croce la veste del Signore.

Scritta questa lettera, quel giorno stesso Lutero s' indirizzò al suo amico Staupitz, vicario generale del suo ordine, per inte ressarlo a far giungere a Leone X la sua epistola e le sue riso luzioni.

« Priegovi (gli scriveva) di accogliere con benevolenza le povere » cose ' ch' io vi mando, e di farle giugnere all' eccellente papa Leone X. Non pretendo con ciò trascinarvi nel pericolo in cui mi trovo; che tutto solo voglio affrontarlo. Vedrà Gesù Cristo se ciò ch'io ho detto è cosa sua o fatto mio; Gesù Cristo, senza il volere del quale la lingua del papa non può disnodarsi, nè lamente dei re nulla risolvere.

» In quanto a coloro che mi minacciano, nulla ho loro da rispon dere, se pure non è la sentenza di Reuchlin : — Il povero non ha nulla a temere, sendochè nulla abbia da perdere [12]'. -Io nonho ne beni di fortuna, nè denaro, e non ne chieggo. Se in altri tempi ebbi qualche onore e qualche buona nominanza, colui che ha cominciato a rapirmeli, compie l' opera sua. Non mi rimane che questo misero corpo affralito da tante prove; lo ucci dano con fraude o con forza alla gloria di Dio! Brevieranno forse a tal modo di un' ora o due il tempo della mia vita; e a me basta di avere un prezioso Redentore, un possente Sacrifica_ tore, Gesù Cristo, mio Signore. Loderollo sino a tanto che mi rimarrà un soffio di vita; e se alcuno meco non vuol lodarlo che m'importa! »

Queste parole a noi pongono a nudo il cuore di Lutero! Nel mentre ch' egli avea a tal modo fisi gli occhi sopra Roma con fidanza piena, Roma mulinava vendette contro di lui. Sin dal giorno 3 di aprile il cardinale Raffaele della Rovere avea scritto in nome

del papa all' elettore Federico di sospettare della sua fede, e dovessesi ben guardare dal proteggere Lutero. Questi scriveva in proposito: « Il cardinale Raffaele avrebbe provato gran con_ »tento a vedermi bruciare per sentenza del duca Federico'. [13]» A tal modo Roma cominciava ad affilare le sue armi contro Lutero; ed era nell' animo del suo protettore che recare gli voleva il primo colpo; e se riusciva a distruggere quel ricovero sotto cui riposava il monaco di Wittemberga, questi diveniva per essa una facile preda.

I prìncipi alemanni erano molto teneri della loro fama di principi cristiani, e il menomo sospetto di eresia li sgomentava, e la corte di Roma aveva abilmente profittato di tal loro disposizione. Federico, per altra parte, era sempre stato distrettamente attac cato alla religione de' padri suoi; e la lettera del legato apostolico fece sull' animo di lui una vivissima impressione. Ma era uomo che, per principio, in ogni cosa procedeva consideratamen'te, e sapea che la verità sempre non era dal lato del più forte. Le fac cende dell' impero con Roma gli avevano insegnato a procedere guardingo con questa corte di sempre avari ed ambiziosi intendimenti; ed avea riconosciuto che per essere principe cristiano non era necessario essere schiavo del papa.

« Non era egli (dice Melantone) uno di quegli spiriti profani che ti vogliono spegnere ogni mutamento appena se ne avvisa il prin» cipio'[14]. Federico si sottomise a Dio; lesse con attenzione gli » scritti che uscivano in luce, e non consentì mai che fosse di » strutto ciò che vero gli parve [15]'. » E tanto poteva egli, signore com' era di vasti dominii, e tenuto nell' impero in tante consi derazione quanto e più dello stesso imperatore.

Pare probabile che Lutero subdorasse pure alcun che di questa lettera del legato pontificio, che fu consegnata all' elettore il di 7 luglio; e forse in questa lettera davasi intenzione di ricorrere alla scomunica. Il perché Lutero salito sul pulpito di Wittemberga il di 45 dello stesso mese, vi disse un discorso sopra questo argomento che lasciò negli animi una profonda impressione. Distinse la scomunica in interna ed esterna, la prima escludeute dalla co munione di Dio, la seconda escludente dalle cerimonie della Chiesa. « Niuno (diss' egli) può riconciliare con Dio l'anima ca data se non Dio stesso; niuno può separare un uomo dalla co munione con Dio, se non è quest' uomo stesso co' suoi peccati. Beato colui che muore in una scomunica non meritata! che nel mentre ch' egli soffre un grave castigo dagli uomini,per l'amor suo verso la giustizia, riceve da Dio stesso la corona dell' eterna felicità.. »[16]

Gli uni plaudirono altamente a questo ardito linguaggio; gli altri se ne indignarono, e crebbe in loro la mala disposizione contro il riformatore.

Ma Lutero non era più solo a sostenere la guerra; e sebbene la sua fède non ahbisagnasse che del solo aiuto di Dio, nondimeno una falange s' era formata d'interno a lui a fargli scudo contro i suoi nemici. Il popolo alemanno aveva udita la

voce del riforma tore, dei discorsi e dagli scritti del quale partivano lampi che ris vegliavano ed illuminavano i suoi contemporanei. L' energia della sua fede precipitavasi in torrenti di fuoco sui cuori istupiditi; e la vita infusa da Dio in quell' anima straordinaria comunicavasi al corpo morto della Chiesa. La cristianità, immobile da tanti secoli, s' infiammava di un religioso entusiasmo; la devozione popolare verso le superstizioni di Roma veniva meno di giorno in giorno; rade facevansi le mani che versassero denaro nella cassa delle indulgenze'; e la fama di Lutero ogni di facevasi maggiore. Vol gevansi gli uomini a lui, e con amore, con rispetto lo salutavano intrepido difensore della verità, della libertà"[17].

Non tutti, a dir vero, scuoprivano la profondità delle dottrine ch'egli annun ziava; ma ai più bastava il sapere che il novello dottore si alzava contro il papa, e che l'impero de' monaci e de' preti crollava sotto i colpi della possente sua parola. L' assalto dato da Lutero era per que' popoli come i fuochi accesi sulle vette montane, che annunziano ad un' intera nazione il momento di spezzare le sue catene. Il riformatore di quanto aveva operato punto non dubi tava; ché tutti gli uomini più illuminati e più magnanimi della nazione gli avevano fatto plauso e lui riconosciuto per loro capo. Ma per molti l'apparizione di Lutero fu ancora un maggior fatto.

La Parola di Dio, ch'egli trattava con tanta possanza, penetrò negli animi e nellementi siccome spada a due tagli; e in molti cuori si accese ardente il desiderio di ottenere la certezza del per dono e dell' eterna salute. Dai primi secoli in poi, la Chiesa mai non vide ne' cristiani una si gran fame ed una si gran sete della giustizia; e se la voce di Pietro l' eremita e di Bernardo era stata possente a recare i popoli del medio evo a prendere una croce peritura, quella di Lutero recò i popoli del suo tempo ad abbracciare la vera croce, vogliamo dire, la verità che conduce a salvazione. Tutto l' esterno apparato della Chiesa avea soffocata la sustanza, e le forme avevano distrutta la vita. La valida parola data a quest' uomo sparse un soffio vivificante sul suolo della cristianità. Da prima gli scritti di Lutero trascinarono del pari gl' increduli ed i credenti; quelli, perché le dottrine positive, che dovevano essere più tardi stabilite, non erano ancora interamente sviluppate; questi, perché tali dottrine trovavansi in germe in quella viva fede che con tanta forza eravi espressa. Per le quali cose, l' influenza di questi scritti in grandissima, e in poco d'ora l'Alcmagna ed il mondo ne furono pieni. Ovunque regnava l'in time convincimento che assistevasi non già a stabilire una setta, ma sibbene a ristorare la Chiesa e la società. Coloro che nacquero allora dallo spiramento dello Spirito di Dio, si posero sotto lo sten dardo di colui che ne era il principale strumento.

La cristianità fu divisa in due campi; gli uni combatterono con lo spirito contro la forma; dal lato di questa stavano tutte le apparenze della forza e della grandezza, e dal lato di quello stavano la nonpossa e la picciolczza. Ma la forma senza lo spirito non è che un corpo vuoto, il quale da un primo soffio può essere abbattuto; e l'apparenza del suo potere non serve che ad irritare contr' essa ed a precipi tare la

sua fine. A tal modo la semplice Parola della verità bastò a procacciare un possente esercito a Lutero.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Luth. Opp. (Leips.). XVII, p. '29 a 113.

[2] Intorno la prima tesi.

[3] Tesi 26.

[4] Tesi 80. Storia della Riforma. Vol. I. 21

[5] Tesi 37.

[6] Non ut dispulabilia. sed assorto acripcrcnlur (Luth., Epp. I, p. 114).

[7] Inrptiax.

[8] Sed cogit necessitas, me anserem strepere inter olores, aggiunge egli (Lutb., Epp., I, p. 121).

[9] ()uam pure, simpliciterque ecclesiastieam potextatem et reverentiam cla c1'um quasierim et coluerim (Ibid.).

[10] Quare, beatfssime Pater, prostratum me pedibu: tua Beatitudim's o/fem, cum omnibus qua rum et habeo : vivi/ice, uccide.- vota, revoca; approba, reproba, ut placuerit. Vocrm tuam, vocem Chriin in le presidenti: et loquen ti: agnostam. Si mortem merui, mori non recu:abo (Ibid.).

[11] Le sue Resoluzioni.

[12] (mi pauper cst nihil limet, nihil palesi perdere (Luth., Ep., I. p. 118).

[13] Luth, Opp. (W.), XV, p. 339.

[14] Lire profana judicia sequcnr qua: tenera inilia omnium mutationum celer rimc opprimijubent (itielant., Vil. Luth.).

[15] Dee ccssit, et ca qtue cera esse judicavit, deleri non colui! (Ibid.).

[16] Rarescebanl manus largentium (Cocleo, 7).

[17] Luthero autem contra augrbatwr auctoritas, favor, fides, existimalio, fama : quod tam libcr acerque rideretur verilatis assertor (Ibid).

CAPITOLO SECONDO

SOMMARIO—Dieta in Augusta—L'imperatore al papa—Lutero citato a Roma—Spaventa de‘ suoi Amici—Tranquillità di Lutero—Intercessione dell'università. Breve del papa—Indignuione di Lutero—Il papa all' elettore.

E n’ era ben d’uopo; che i grandi incomincia vano a risensarsi, e l‘impero e la Chiesa univano già i loro conati per eliminare questo monaco importano. L’ imperatore Massimiliano teneva allora una dieta in Augusta; e sei elettori vi si erano recati. Tutti gli stati germanici vi avevano i loro rappresentanti; e i re di Francia, di Polonia e di Ungheria mandati ivi avevano i loro ambasciatori. Grande era il fasto di questi principi e di questi inviati; la guerra contro i Turchi era l’uno degli argomenti per cui La Dieta erasi convocata. Temevasi che il sultano Selim, dòpo avere avvelenato suo padre, e fatti uccidere i suoi fratelli e tutti i loro figliuoli, e recate l’ armi sue vittoriose nell’ Armenia, nell’ Egitto e nella Siria, non si stesse a ciò contento e minacciasse l’Italia e l’Ungheria. Ma la morte giunse tosto ad incoglierlo ed a per fine alle sue vittorie.

Leone X non ristettesi per ciò dal muli nare una novella crociata; e il suo legato esortò vivamente gli stati germanici aprepararsi alla guerra a gli ecclesiastici (diss’ n egli) paghino la decima, i laici la cinquantesima parte de’ loro i» beni; ogni casa fornisca il soldo di un soldato; i ricchi diano » annuali contribuzioni; e allora tutto anderà bene. » Gli stati, edotti dal mal uso ch’ erasi fatto prima di tali contribuzioni, e saviamente consigliati dall’ elettore Federico, contentaronsi di dichiarare che rifletterebbero sopra quel fatto; e intanto posero innanzi novelli richiami contro Roma. Un discorso in latino pubblicato nel tempo in cui La Dieta era assembrata, dava a conoscere animosamente ai principi alemanni il vero pericolo : «. Volete (di cava l’autore) fugare il Turco? Sta benissimo; ma io temo forte » che v’ inganniate sulla persona di lui. Non è in Asia che lo dovete cercare; ma sibbene in Italia. Ognuno de’ nostri principi n è forte a bastanza per difendere il suo paese contro il Turco dell’ » Asia; ma è il Turco di Roma che bassi a temere, il quale non » può essere vinto da tutte le forze della cristianità. Quello dell’ » Asia non si ha fatto ancora verun male; ma quello di Roma rode ovunque sitibondo ognora del sangue de’ tapini.[1] »

Un’ altra faccenda di non minore importanza dovevasi trattare dalla dieta. Massimiliano desiderava di far proclamare re dei Re mani e suo successore nella dignità imperiale il suo nipote Carlo, già re di Spagna e di Napoli. Il papa conosceva troppo bene i suoi interessi per desiderare di veder salire sul trono imperiale un principe, il poter del quale poteva in caso diverso farsi in Italia troppo pericoloso per Roma. L’ imperatore pensò di aver guadagnati in suo favore il maggior numero degli elettori e degli stati; ma trovò una energica opposizione in Federico. lndarno lo solle citò, indarno i ministri ed i migliori amici dell’ elettore furongli attorno per risolverlo

in favore dell' imperatore; chè egli fermo si tenne qual pilastro, siccome esser soleva in tutte quelle occasioni nelle quali trattavasi di patrocinare la causa della giustizia.

L'intendimento di Massimiliano andò a tal modo fallito. Questo principe da quell' ora cercò di gratificarsi il papa per renderlo favorevole a' suoi disegni; e a dargli una testimonianza singolare della sua devozione, scrissegli il di 5 agosto la lettera seguente : «. Santissimo padre, da qualche giorno è giunto a nostra » saputa che un frate dell' ordine agostiniano, per nome Martino » Lutero, si è posto a sostenere diverse proposizioni contro il » traffico delle indulgenze. Questo fatto tanto più ci spiace, in » quanto che il detto monaco trova molti protettori, tra quali possenti personaggi [2]'. Se vostra Santità e i degnissimi Padri della 1» Chiesa (i cardinali) non pongono testo in opera tutta la loro autorità per cessar questi scandali, que' pericolosi dottori non n solo sedurranno i semplici, ma trascineranno i gran principi nella loro mina. Noi veglieremo in guisa che tutto ciò che la Santità vostra sarà per decretare in proposito a gloria dell' Onnipotente, sia osservato e recato in atto per tutto l' impero.» Questa lettera dovette essere scritta in conseguenza di un vivo dibattito tra Massimiliano e Federico. Il giorno stesso l'elettore scrisse al legato, cardinale Della Rovere, e pare che il facesse per aver saputo che l' Imperatore al papa s'era rivolto. Per parare quel colpo, pensò di porsi anch' egli in corrispondenza con Roma.

« Io non avrò mai (scriveva) altra volontà se non quella di mostrarmi sottomesso alla Chiesa universale. Per ciò io non ho mai difesi gli scritti, nè i sermoni del dottor Martino Lutero. Se d' altra parte ch'egli si è sempre offerto a presentarsi, avutone un salvo-condotto, dinanzi a giudici non accettatori di parte, saputi e timorati, per difendere la sua dot trina, e per sottomettersi nel caso che foss' egli convinto da autorità scritturali '[3]. »

Leone X che sino a quell'ora avea lasciata correre a sua posta quella faccenda, ridesto dalle grida de' teologi e de' monaci, si conduce ad instituire in Roma una corte ecclesiastica di giustizia per giudicare Lutero; nella quale Silvestro Prierias, il gran nemico del riformatore, era ad un tempo e giudice ed accusatore. Il processo fu ben presto fatto, e quel tribunale citò Lutero a comparire in persona dinanzi a que' giudici entro il termine di sessanta giorni.

Lutero aspettava riposatamente in Wittemberga il buon successo della sua lettera al papa, piena di umiltà, di sommissione, Lutero aspettava riposatamente in Wittemberga il buon successo della sua lettera al papa, piena di umiltà, di sommissione, quando il giorno 7 di agosto, due di dopo partite le lettere di Massimiliano e di Federico, gli giunse la citazione del romano tribunale. « Nel momento (dic' egli) in cui io m' aspettava la benedizione, vidi la folgore cader sul mio capo. Io era l' agnello che al lupo intorbida l'acqua. Tezel cessò il pericolo; ed io doveva lasciarmi mangiare. »

Questa citazione costernò tuttii Wittemberghesi; avveguachè, qualunque fosse il partito preso da Lutero, egli non potesse quel pericolo cessare. Se andava a Roma, dovea cadervi vittima de' suoi nemici; e se non v' andava, condannato lo avrebbero, se condo l' uso, in contumacia, senza potersi fuggire. Sapevasi benissimo avere il legato ricevuto l'ordine dal papa di tutto operare per indisporre l' imperatore e tutti i principi contro Lutero ed aizzarli contro di lui. I suoi amici erano costernati, e andavano dicendo : «. E il dottore della verità dovrà recare la sua persona in quella grande città briaca del sangue de' santi e di o quello de' martiri di Gesù Cristo? Basterà che un capo s' innalzi » dal seno della serva cristianità, per dover cadere"?

E quest' n uomo, che par formato da Dio per resistere ad un potere a cui » nullo sinora ha potuto dar di cozzo, dovrem noi vederlo rovesciato? » Lutero stesso non sapea vedere altr' uomo che gli po tesse fare scudo se non l'elettore; ma egli avrebbe preferito mille volte il morire al porre in compromesso il suo principe. I suoi, amici vennero tutti in un accordo di ricorrere ad uno spediente che punto non avrebbe esposto Federico. « Ricusi egli (decisero) » un salvo-condotto a Lutero, e questi avrà una legittima ragione » per non comparire a Roma. »

Il di 8 d'agosto Lutero scrisse a Spalatino per domandargli che l'elettore usasse di tutta la sua influenza per farlo citare, in vece che a Roma, in Alemagna; e scrisse inoltre a Staupitz : « Voi vedete di quali agguati si fa uso per accostarsi a me, e co'm' io mi trovi circondato di triboli e di spine. Ma Cristo vive e regna, ieri, oggi ed eternamente; ma la coscienza mi assi cura che ho insegnata la verità, sebbene più esosa divenga » ancora quando son io che l' insegno. La Chiesa è il ventre di n Rebecca; bisogna che i due bambini si spingano a vicenda e n sino a porre in pericolo la loro madre [4]'. Frattanto supplicate » al Signore perché non vengami troppa letizia da questa prova, » e che Dio non tenga loro conto di questo male ! »

Gli amici di Lutero non si strinsero a lamenti ed a consultazioni, ma posarsi in sull' operare. Spalatino, in nome dell' elettore, scrisse a Renuer, secretario dell' imperatore : a Il dottor v Martino consente volontieri ad aver per giudici tutte le università d' Alcmagna, trattene quelle di Erfurt, di Lipsia e di Francoforte sull' Oder, le quali sonosi rese sospette. A lui e impossibile il comparire a Roma in persona [5]'.»

L' università di Wittemberga scrisse al papa stesso una lettera d' intercessione : «. La debilezza della persona (diceva parlando » di Lutero) e i pericoli del viaggio gli rendono malagevole, anzi » impossibile, 1' obbedire all' ordine di Vostra Santità. Il suo dolore e le sue preghiere ci recano ad aver compassione di lui: » e vi preghiamo per ciò, o santissimo padre, siccome obbedienti figliuoli, a volerlo avere in concetto di un uomo le cui dottrine. 1) mai non furono opposte all'opinione della Chiesa romana.»

L' università, nella sua sollecitudine, s' indirizzi) quel giorno stesso a Carlo di Miltis, gentiluomo sassone e cameriere del papa, amatissimo da Leone X, e in questa lettera rese a Lutero una maggiore testimonianza di quella fattagli nella lettera al

papa. « Il degno padre Martino Lutero, agostiniano (diceva), è il più nobile, il più onorevole membro della nostra università. Da parecchi anni noi abbiamo veduto e conosciuto il suo sapere, la sua abilità, l'alla sua intelligenza in fatto d'arti e di lettere, i suoi costumi irreprensibili, e la sua condotta tutta cristiana".[6]

Questa operativa carità di tutti coloro che circondavanoLutero è l' elogio che più d'ogni altro l'onora.

Nel mentre che aspettavasi con ansia il successo di questa faccenda, venne ad espedirsi in un modo più facile di quello che fossesi potuto sperare. Il legato di Vie, umiliato dal non essere riuscito nell' ailidatagli incumbenza dipreparare una guerra generale contro i Turchi, desiderava di dar credito e di illustrare la sua ambasciata in Alemagna con qualch' altro fatto strepitoso. Pensò che se egli ivi estingueva l' eresia, tornato sarebbe si in Roma glorioso; e domandò al papa che a lui fosse affidata questa bisogna. Leone X, dal canto suo, sapeva grado e grazia a Federico dell' essersi si fortemente opposto alla elezione del giovine Carlo, sentendo ch' egli avrebbe potuto aver ancora bisogno del suo aiuto. Senza dir verbo della citazione, con un breve del di 23 agosto incombenzò il suo legato ad esaminare quella faccenda sopra luogo. Il papa nulla perdeva con questo modo di comportarsi, anzi se potevasi condurre Lutero a disdirsi, cessa vasi il romore e lo scandalo che potevano essere occasionati dalla sua comparsa in Roma.

Diceva il breve : «. Noi vi commettiamo di far comparire per » sonalmente alla presenza vostra, di perseguitare e di costrin » gere, senza indugio e appena ricevuto questo nostro scritto, il » detto Lutero, già dichiarato eretico dal nostro caro fratello [Girolamo, vescovo di Ascoli '[7]. »

Passava il papa a prescrivere contro Lutero le più severe disposizioni :

« Invocate per ciò il braccio e l' aiuto del nostro carissimo figliuolo in Cristo, Massimiliano, e degli altri principi dell' Alemagna, e di tutte le comunità, università e potentati, eccle siastici e secolari. Se vi riesce d' incoglierlo, ponetelo sotto buona guardia, atfmchè possa essere condotto dinanzi a noi [8]'. n Scorgesi che questa indulgente concessione del papa mirava a trascinare Lutero a Roma per più agevole via. Seguitano poi le disposizioni di dolcezza :

«Se rientra in se stesso e grazia domanda del suo reato, spontaneamente e senza esservi invitato, vi conferiamo il po tere di riceverlo nella unità della santa madre la Chiesa. 1)

Torna poscia alle maledizioni : « Se persiste nella sua ostinazione, e che non vi riesca di averlo nelle mani, vi autorizziamo a proscriverlo da ogni luogo dell' Alemagna, di sbandeggiarlo, di maledirlo, di scomu nicare tutti coloro che gli sono affezionati, e di ordinare a » tutti i cristiani di fuggire la loro presenza. »

Ne parvegli ancora che tanto potesse bastare; per cui continua : « E affinché questa peste sia più agevolmente estirpata, voi scomunicherete tuttii prelati, ordini religiosi, università, ('O munita, conti, duchi e potentati, trattone l'imperatore Mas similiano, i quali non facessero sostenere il detto Martino Lutero e suoi seguaci, per consegnarlo a voi, scortato da debita e buona guardia—Che se (tolgan Iddiol), che se i detti principi, comunità, università e potentati, o qualch' uno ad essi pertinente ofl'erissero un asilo qualunque al detto Martino ed a' suoi seguaci, o gli dassero pubblicamente od in secreto essi stessi, o valendosi d'altra mano, soccorsi e consiglio, nei po niamo in interdetto questi principi, comunità, università e po tentati, in uno con le loro città, borghi, villaggi e campagne, e cosi dicasi delle città, borghi, villaggi .e campagne in cui il detto Martino potesse ripararsi, e sino a tanto ch' egli vi dimo rerà, ed anche tre giorni dopo che di là sarassi partito. » Questa carne orgogliosa, che pretende rappresentare su la terra Colui che ha detto: Dio non ha mandato il suo figliuolo nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia sal vato da lui, continua isuoi anatemi; edopo aver pronunciate le pene contro gli ecclesiastici, continua :

« In quanto ai laici, s' essi tosto non obbediscono, senza in dugio, senza contradizione agli ordini vostri, noi, eccettua ione il degnissime imperatore, li dichiariamo infami, inabili ad ogni azione conveniente, privi di cristiana sepoltura, e spo gliati di tutti i loro feudi che tengono e dalla sede apostolica o da qualsiasi altro signore [9]'. »

Tal' era la sorte chepreparava Roma a Lutero! Il pontefice, per perderlo, ha tutto scongiurato, tutto sommesso, e diniegata sin la pace de' sepolcri. La perdizione del riformatore pareva as sicurata; e in qual modo potrà egli cessare i pericoli di una si immensa congiura? Se non che Roma erasi troppe ingannata; e non sapeva che il moto suscitato negli animi e nellementi dallo Spirito di Dio non poteva essere arrestato dai decreti della sua cancelleria.

Non eransi nè anche servate le apparenze di un processo giusto e senza amore di parte. Lutero era stato dichiarato eretico senza averlo udito, non solo, ma ancora assai prima_che spirasse il termine assegnatogli per' comparire. Le passioni, che in niun fatto mostrami mai più cieche, più violenti quanto nelle discus sioni religiose, fanno passar sopra ad ogni forma della giustizia. E ciò interviene non solo nella romana Chiesa, ma sibbene nelle Chiese protestanti che senesi sviate dal Vangelo, ma ovunque la verità non si trova. Ogni strano portamento estimasi buono cen tre il Vangelo; e spesso incentransi uomini, i quali in tutt' altre case si farebbero scrupolo di commettere la menema ingiustizia, non temer poi di calpestare ogni regola, ogni diritto quando trat tasi del cristianesimo e della testimonianza che gli si rende.

Quando Lutero ebbe più tardi notizia di questo breve, non poté tenersi dall' esprimerne la sua indignazione : «. Ecco (diss' » egli) il fatto più degno di considerazione in questa faccenda : » il breve reca la data del 23 agosto, ed io sono

stato citato il d) » 7 delle stesso mese; in guisa che tra la citazione ed il breve » sono corsi tredici giorni. Ora, fate il computo, e troverete che monsignor Ieronimo, vescovo d' Accli, ha contro me proce duto, pronunciata sentenza, m' ha condannato e dichiarato » eretico, prima che la citazione mi fosse giunta, o tutto al più sedici giorni dopo che mi fu consegnata. Ora io domando : dove sono i sessanta giorni che mi sono accordati nella citazione? Essi sono cominciati il di 7 agosto, e devono finire il di 7 di ottobre.. È questo lo stile e l' usanza della corte di Roma, che in un giorno cita, esorta, accusa, giudica, condanna, e di chiara condannato_un uomo si lontano da Roma ,' e che ignora tutte queste faccende? A tutto questo che sanno essi rispon dere? Certamente hanno essi sdimenticato di purgarsi con elleboro_il cervello, prima di porre in opera siffatte menzo gne [10]

Ma nel tempo stesso che Roma deponeva in secreto le sue fol gori nelle mani del suo legato, cercava con melliflue e lusinghiero parole di staccare dalla causa di Lutero il principe di cui più te meva il potere. Il giorno stesso (23 agosto 1518) il papa Scriveva all' elettore di Sassonia; e ricorreva agli ingegnuoli di quella vec chia politica, di cui abbiamo toccato altrove, e davasi a palpar con lusinghe l'amor pr0prio del principe. « Caro figliuolo (diceva il romano pontefice) quando pensiamo alla nobile e lodevole vostra prosapia ed a voi, che ne siete oggi il capo e l' ornamento; quando ci torniamo allamente come voi ed i Vostri antenati, teneri della cristiana fede, avete sempre desiderato di mantenerla, e con essa l'onore e la di gnità della santa sede ,_ noi non possiam darci a credere che un uomo, il quale abbandona la fede, possa essere fiancheggiato dal favore dell' Altezza Vostra, e allentare arditamente la bri glia alla perversità. Eppure da ogni parte ci giungono gli avvisi, che un certo frate Martino Lutero, eremita dell'ordine di sant' Agostino, qual figliuolo di malizia, e spregiatore di Dio, ha sdimenticata il suo abito ed il suo ordine, che consi U stono nella umiltà e nell' obbedienza, e vantasi di non temere nè l'autorità nè la punizione di alcune, fatto sicuro dal vostro favoreè dalla vostra protezione. »

Ma siccome sappiamo ch'egli s' inganna a partito, noi abbiamo stimato opportuno di scrivere a Vostra Altezza e di esortarvi nel Signore a vegliare sull' onore del nome di un principe tanto cristiano quanto voi siete, a difendervi da queste calunnie, voi, che siete l' ornamento, la gloria e la fragranza della nobile vostra stirpe, ed a guardarvi non solo da un fallo grave che vienvi imputato, ma ben anche dal sospetto che l' insensata audacia di questo frate tende a far cadere sopra di voi. » Leone X annunciava nel tempo stesso a Federico di avere in combenzato il cardinale di san Sisto di esaminare la cosa, e gli ordinava di consegnare Lutero nelle mani del legale, « per timore (aggiungeva, tornando al suo favorito argomento) che le per » sone pie di questo tempo o de' tempi a venire non abbiano un » giorno da lamentarsi e dire: La più perniciosa eresia ch' abbia e mai afflitta la Chiesa di Dio, è sorta coll' aiuto e col favore di » quest' alta e lodevole casa [11]'. »

A tal modo Roma avea disposti tutti i fili della sua ragna‘, con una mano sprigionava il profumo sempre inebbriante della laude, e coll’ altra teneva nascose le sue vendette e i suoi terrori. Tutte le potenze della terra, imperatore, papa, principi e le gati ,- incominciavano a sommoversi contro l’ umile fraticello di Erfurt, del quale noi abbiamo sin qui seguitate le interne batta glie. Ire della terra trovansi in persona, ed i principi consultano insieme contro Dio e contro l’ unto del Signore.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Schròk, K. Gcsch. n. d. R. I, p. 156.

[2] Defensores et patronos etiam potentes. quo: diclus frater consecutus est (Raynald ad un. 1518).

[3] Luth., Opp. (Leipz.), XVII, p. 169.

[4] Utcrus Rebecca est : parente: in ca collidf necesse est. etiam usque ad periculum matris (Lutb., Epp. 1. 138).

[5] Luth., Opp. (Leipz.l. XIII, p. 173.

[6] Luth., Opp. lat., 1, 183 e184—Opp. (Leipz.), x'vu, p. 171 e m.

[7] Dictum Luthmtm hwrelicum per prwdictum auditorem jam declaratmn (Breve Leoni: X ad Thamamj.

[8] Brachio cogas atque comprllas, et eo in potvslate tua redacto mm sub fideli custodia retineas, ut coram nobis :is!atur (lbid.).

[9] Infanzia et inhabililalisadomnes aclus legitimox, ecclesiastica sepullura. privatienis quoth fcwlorum (Breve Leonis X mi Tfmmam).

[10] Luth. Opp. (Leipz.), XVII, p. l'76.

[11] Luth. Opp, (Leipz.), XVII, p. 178.

CAPITOLO TERZO

SOMMARIO—L' Armaiuolo Scbwarzerd—Sua Moglie—Filippo— Suo Geme. — Suoi Studii—La Bibbia—Appello a Wittembergu—Lipsia—Error di Calcoli—Letizia di Lutero—Parallelo—Rivoluzione nell’ Insegnamento.

Questa lettera e questo breve non erano ancora giunti in Ale magna; e Lutero stava sempre in paura di essere costretto a com parire dinanzi al romano tribunale,

quando un destro caso occorse a sua consolazione. Bisognavagli un amico nel cui seno versar potesse la piena de' suoi affanni, e la fedele affezione del quale lo consolasse nell' ora del suo sfiduciamento; e Dio gli fece trovar tutto questo nella persona di Melzintoue.

Giorgio Schwarzerd era un abile mastro-armaiuolo di Bretten, picciola città del Palatinato. Il di 14 febbraio del 1497 nacquegli un figliuolo; cui pose nome Filippo, e che più tardi si rese illustre sotto il nome di Melantone. Giorgio era dotato di una perfetta rettitudine, ed era ben veduto dai principi palatiui, e da quelli della Baviera e della Sassonia. Spesso ricusava dai compratori il prezzo dell' opera sua, se passava il giusto; e se sapeva che po veri fossero, voleva a forza restituire ad essi il loro denaro. Soleva alzarsi alla mezzanotte, e alzato appena, ponevasi inginocchioni per fare la sua preghiera. Se, stretto dal lavoro, accadeva che raggiornasse senza aver avuto il tempo di orare, tutto il giorno stava malinconoso e di sè malcontento. Barbara, la donna sua, era figliuola di un magistrato onorevole, detto Giovanni Reuter; ed era di benigna natura, ma inchinevole, anzi che no, alla su perstizione, nel rimanente era piena di saviezza e di prudenza. Ilannosi di lei alcune rime alemanne molto note tra quella nazione. L'una di tali sue poesie conteneva queste sentenze :

« Il far limosìna non impoverisce.

« L' usare a chiesa non impedisce.

» Ingrassare il carro non lo sofferma.

» Beni di mal acquisto non fruttano punto.

D Libro di Dio non inganna. »

E un' altra :

| Chi vuol sempre più spendere [1] Di quello che il suo campo possa rendere, » Testo o tardi dovrà ruinarsi, » Se pure non fa impiccarsi'.[2] :

Il giovinetto Filippo non toccava ancora gli undici anni, quando suo padre mori. Due giorni prima di spirare, Giorgio chiamò presso il suo letto di morte il suo figliuolo, e lo esorto ad aver sempre il suo pensiero rivolto in Dio. « Preveggo (disse il morente armaiuolo), preveggo che orribili tempeste verranno a scuotere il mondo. Grandi cose ho vedute; ma se ne stanno apparecchiando di assai maggiori. Che Dio ti conduca e ti governit » Ricevuta ch' ebbe Filippo la paterna benedizione, fu mandato a Spira perché non fosse testim0nio della morte del suo genitore; e parti tutto lacrimoso.

Il nonno materno del giovinetto', il degno balio Reuter, che pur aveva un figliuolo, tenne luogo di padre a Filippo, e preselo in sua casa con Giorgio fratello di lui. Poco dopo diede a precettore ai tre giovinetti Giovanni Ungaro, uomo eccellente, il quale più tardi e sino all' età sua più inclinata, predicò con gran forza il Vangelo. Ninna

cosa perdonava al garzonetto Filippo; ma d' ogni fallo punivalo con saviezza. « A tal modo (dicea Melantone nel 1554) egliha fatto di me un grammatico. Mi amava qual figliuolo, ed io l' amava qual padre; e nei c' incontreremo, lo spero, nella vita eterna ?. »

Filippo si segnalò coll' eccellenza dell'ingegno, e con la facilità d'insegnare, di sporre quanto aveva imparato. Non poteva patir l'ozio, e sempre cercava qualcuno con cui poter discutere ciò che aveva inteso [3]'. Spesso accadeva che forestieri_istruiti passa vano per Bretten e visitavanvi Reuter. Filippo era loro teste at torno per conversare con essi, e nella disputa per lui mossa tanto li incalzava, da renderne ammirati gli uditori. Alla forza del genio grande amabilità congiungeva, e a tal modocenciliavasi il favore di tutti. Era balbuziente, ma al pari dell' illustre oratore de' Greci, s' intese con tanta cura a correggersi da questo difetto, che più tardi non avvisossene in lui la menoma traccia.

_ Morto il nonno' suo, _-il giovine Filippo fu mandato col fratello e col giovane Giovanni, suo zio, alla scuola di Pforzheim. Questi giovanetti dimeravano presso una loro parente, sorella del celebre Reuchlin. Avide di cognizioni, Filippo fece sotto la disciplina di Giorgio Simler rapidi pregressi nelle scienze, e precipuamente nella lingua greca, per la quale era appassionate. Reuchlin reca vasi spesso a Pforzheim, e in casa la sorella sua conobbe questi giovani studenti. Le risposte di Filippo le resero ammirato, e gli regalò una grammatica greca ed una Bibbia, due libri che poi dovevano fermare tutto lo studio della.sua vita.

Quando Reuchlin tornò dal suo viaggio fatto in Italia, il giovane suo parente, in età di dodici anni, festeggiò il suo ritorno col rappresentare alla sua presenza con alcuni amici una commedia latina da lui composta. Reuchlin, maravigliato dell' ingegno del giovanette, lo abbracciò caramente, lo chiamò sue dilettissimo figliuole, e ridendo diedegli il cappello rosso da lui ricevuto quando fu fatto dottore. Allora fu che Reuchlin gli mutò nome grecizzande Schwarzerd in Melantone, due voci che significano terra nera, l'una in alemanno, l'altra in greco. Era usanza de' sapienti di quel tempo di tradurre in greco ed in latino il proprio cognome.

Melantone a dodici anni recossi alla università di Ileidelberga, e là cominciò a disbramare la sete di scienza che lo consumava. A quattordici anni fu ricevuto baccelliere, e nel 1512 Reucblin lo chiamò a Tubinga, dove trovavasi riunito un gran numero di sapienti. Ivi frequentava ad un tempo le lezioni de' teologi, de' medici e de' giureconsulti; che non v' era umana cognizione ch' egli non credesse dover ricercare. Non correa dietro alla lode, ma sibbene al possesso ed ai frutti della scienza.

Intendevasi, più che ad altro, allo studio della Scrittura; e tutti coloro che frequentavano la Ìchiesa di Tubinga, avevangli spesso veduto in mano un libro che loteneva meditabondo duranti gli uffizii divini. Questo libro parea più voluminoso di un ma nuale di preghiere, perché corse voce che Filippo leggeva in chiesa opere

profa'ne; ma fu trovato che il libro che avea destati que' sospetti era una Bibbia, poco prima stampata in Basilea da Giovanni Frobenio. Continuò tutta la vita in siffatta lettura con la più assidua applicazione; e sempre seco recava questo libro prezioso, e sino nelle pubbliche assemblee a cui era chiamato [4]'. Ricusati i vani sistemi de' scolastici, egli attenevasi alla semplice parola del Vangelo; ed Erasmo scriveva di lui ad Ecolampade :

a Nutro per Melantone sentimenti di grandissima estimazione e grandissime speranze. Faccia Cristo che questo giovane un lungo tempo ci sopraviva! Egli ecclisserà intieramente il nome di Erasmo [5]'. » Nondimeno Melantone divideva in quel tempo gli errori del suo secolo, e in età più avanzata ebbe a dire di sè stesso: « lo fremo veramente quando ripenso all' onore ch' io ren deva alle statue, allorché io professava ancora il culto della Chiesa romana [6]. »

Nel 1514 fu laureato in filosofia; e cominciò allora adinsegnare. Aveva appena diciassette anni; e la grazia, l' amenità che sapea conferire a' suoi insegnamenti, facevan mirabile contrasto con l'ispidezza, col difetto di gusto del metodo sino allora tenuto dai professori e dai monaci singolarmente. Prese gran parte al combattimento che Reuchlin.ebbe a sostenere co' nemici de' lumi di quel tempo. Piacevole nel conversare, di costumi dolci ed ama bilissimi, amato da tutti coloro che lo conoscevano, ben presto si acquistò tra isaputi una grande autorità ed una solida riputazione. – [7]'

Allora fu che l' elettore Federico venne in pensiero di chiamare un dotto di gran voce a professore delle lingue antiche nella sua università di Wittemberga. Scrissene a Reuchlin, il quale gli propose Melantone; e Federico s'avvide bene dello splendore che questo giovine ellenista avrebbe aggiunto a quella università, la cui fama tanto all'animo gli stava. Reuchlin fu sopramodo con solato dal vedere un si bel campo aprirsi al suo giovine amico, e scrissegli queste parole dell' Eterno ad Abramo : «. Esci del tuo paese, lascia i parenti e la casa del padre tuo, e io farò grande il tuo nome, e tu sarai benedetto. Si (continua il buon vecchio), spero che simigliante sarà la tua sorte ,' mio caro Filippo, mia opera e mia consolazione [8]'. » Melantone riconobbe in questa vocazione una chiamata di Dio. Al suo partirsi, l'università in cui insegnava fu contristata; pochi per altre ne furono lieti; che il merito non manca mai di nemici e d' invidiosi. Lasciò la pa tria sclamando : «. Sia fatta la volante di Dio! » ed era allora in età di ventun' anni.

Melantone fece questo viaggio a cavallo in compagnia di alcuni sassoni mercatanti, in quella guisa che l' uomo cerca di unirsi alle carovane che traversano il deserto; sendochè fosse', al dire di Reuchlin, ignaro de' luoghi e delle vie'. 'Ad Augusta presentò i suoi omaggi all' elettore ch' ivi si trovava; a Norimberga strinse amicizia coll' eccellente Pirckheimer, ed a Lipsia col dotto elle nista Mosellano; e l'università di questo luogo volle onorario di un banchetto. Fu un pranzo veramente accademico; le pietanze si successero in gran numero; e ad ogni servito 1' uno de' professori si alzava

a dire latinamente un' allocazione in onore di Melantone giàpreparata, e questi vi facea tosto una risposta all' improvviso. Stanco finalm'ente da tanta eloquenza, si alzò e disse : «. Illustrissimi professori, permettetemi di rispondere in a una sol volta a tutte le vostre eleganti dicerie; sendochè io, D nonpreparato, non saprei porre nelle mie risposte tutta quella » varietà che trovasi nelle vostre allocuzioni. » Da quel momento servironsi i cibi senza accompagnarli con discorsi'.

Il giovine parente di Reuchlin giunse a Wittemberga il di 25 di agosto del 1548, due giorni dopo che Leon X ebbe segnato il breve indirizzato al Gaetano e la lettera all' elettore.

I professori di Wittemberga non fecero a Melantone le oneste e liete accoglienze ch' erangli state fatte da quelli di Lipsia. L' im pressione che n' ebbero in vederlo non rispose alla loro aspettazione. Trovarono un giovane che pareva più giovane ancora di quello che era, di persona poco appariscente, e di un aspetto debole e timido—« Ed è questo (dicevano) quell' illustre dottore n che i più grandi uomini del tempo, Reuchlin ed Erasmo recano » alle stelle [9]"?.. » Ne Lutero, ch'egli volle conoscere prima d'ogni altro, né gli altri professori non seppero concepirne grandi _spe« ranze, veduto ch' ebbero il suo imbarazzo, le sue maniere e la sua giovanezza.

Quattro giorni dopo il suo arrivo, il di 29 agosto, pronunciò il suo discorso d' introduzione alle sue lezioni. Tutta l'università vi convenne. Il giovine garzone, come lo chiama Lutero'[10], parlò in una si purgata ed elegante latinità, e mostrò tanto sapere, e palesò un ingegno si colto, e un si retto giudizio, che tutti gli uditori ne rimasero ammirati.

Terminato il discorso, tutti i professori corsero a rallegrarsi con lui; ma il più lieto di tutti era Lutero, il quale si afi'rettò di partecipare a' suoi amici i sentimenti mossi in lui dal giovane professore. « Melantone (scriveva a Spalatino il di 31 agosto) ha pronunciato, quattro giorni dopo il suo arrivo, una si bella e si dotta profusione, che da tutti fu ascoltata con approvazione e maraviglia. Ci siamo ben tosto ricreduti dal mal giudi zio anticipatone alla vista della sua picciola e giovane persona; 11 ed ora lodiamo, ora ammiriamo le sue parole. Grazie rendiamo a voi ed al principe per lo servigio grandissimo che ci avete reso; né io domando altro professore di greco. Temo solamente che il dilicato suo corpo non possa smaltire inostri alimenti, in e che lo possederemo per poco in- considerazione del suo po vero stipendio. Intendo già che quei di Lipsia si confidano e si vantano già di rapircelo. O mio caro Spalatinol guardatevi bene dal dispregiarne l'età e la persona; e tenete che quest' uomo è degno d'ogni onore '[11]. »

Melantone si pose tosto a dichiarare Omero e la Pistola di san Paolo a Tito, ed era pieno di zelo. A Spalatino Scriveva : «. Farò » ogni sforzo per conciliarmi in Wittemberga il favore di tutti 1: coloro che amano le lettere e la virtù '[12]. » Quattro giorni dopo la prelezione, Lutero scrisse ancora a Spalatino : «. Quanto più se vi

raccomando in singolarissimo modo il dottissimo ed ama bilissimo greco Filippo. La sala dove insegna è sempre piena; e tutti i teologi precipuamente accorrono ad ascoltarlo. Egli adopera in guisa che tutti, sommi, medii ed infimi, si pongono a studiare il greco [13].

Melantone sapeva rispondere a questa affezione di Lutero; e scoperse ben tosto in lui una benignità di natura, una forza d'ingegno, un coraggio, una saviezza che sino allora non aveva trovati in umana creatura. Le venerò, lo amò per questo gran demente, e soleva dire : a Se v' ha alcune ch'io prediligga con » tutto il cuor mio e che io abbracci con tutto il mio spirito, » questi è Martino Lutero [14]'.

A tal modo s' incontrarono Lutero e Melantone; e furono amici sino alla morte. Non possiamo ammirare mai a bastanza la bontà e la sapienza di Dio, che riunl due uomini cotanto diversi e non dimeno si necessarii l'uno all' altro. Lutero primeggiava in cal dezza, in entusiasmo, in energia, e Melantone in chiarità, in sa viezza ed in mansuetudine. Lutero accalorava Melantone, e questi temperava Lutero; simigliavane a quegli strati di elettrica materia, l'uno in più, l'altro in meno, che si contomperano a vicenda. Se Melantene mancato fosse a Lutero, forse questo fiume i suoi argini avrebbe retti; e quando Melantone orfano rimase di Lutero, steltesi dubiteso e cedette, ancora in fatti che richiedevano fermezza [15]'. Lutero molto operò con energia; Melantone operò forse altrettanto, ma per via più piana, più lenta e più tranquilla. Entrambi erano retti, aperti e generosi; entrambi, infuocati d'amore per la Parola della vita eterna, la servirono con una fedeltà, con un abbandono che non fallirone ad essi un' ora sola della loro vita.

Frattanto il giugnere di Melantene operò una rivoluzione non solo a Wittemberga, ma sibbene in tutta l'Alemagna e nella re pubblica clelle lettere. Lo studio per lui fatte sui classici greci e latini, e della filosofia, conferite gli aveva un ordine, una chia» rita, una precisione di idee che gittavano una luce tutta novella sopra gli argomenti che imprendeva a trattare, e conferivano ad essi una venùstà inesprimibile. Il dolce spirito del Vangelo fe condava, animava le sue meditazioni, e le più ispide scienze nelle sue sposizioni erano rivestite di una grazia infinita che cattiva vangli l' animo degli uditori. Cessò per lui quella ingrata e noievole sterilità che la scolastica aveva sparsa nell' insegna mento; e un metodo novello di pubblica istruzione incominciò con Melantone. Il perché, un illustre storico alemanno [16]' ebbe a dire : «. In grazia di Melantone, Wittemberga divenne la scuola di tutta la nazione. »

La spinta data da Melantone a Lutero per condurlo alla-versione della Bibbia è una delle più spettabili circostanze dell'ami cizia di questi due grandi uomini. Già sin dal 1517 Lutero avea fatti alcuni saggi di biblici volgarizzamenti. Egli si andava procacciando tanti libri greci e latini quanti potevane acquistare; e ' in quell'ora, aiutato dal suo diletto Filippo, il suo lavoro impennò l'ali. Lutero obbligava Melantone a dividere le indagini con lui; e ne passi più forti, più malagevoli, lo consultava. A tal

modo quest' opera, ch' esser doveva l'una delle più sudate e cospicue fatiche del riformatore, si avanzava più sicura e più spedita.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Almosen geben armt nicht, ec. Wer mehr will verzehren. ec. (Mùller's Reliquien).

[2] Dile:n't me al fllium, et ego eum ut patrcm : et conoem'emus, spero, in vita eterna (Melant. Explt'cat. anng.).

[3] Ouies0ere non petcrat; sed quarebat ubiquc rum quo de audilis disputare! (Camerarie, Vit. Melant., p. '1).

[4] Camerario, Vita Philip. Melanchtonis; p. 16.

[5] Is prorsus obscurabt't Eraxmum (Er.. Epp. I, p. 405).

[6] Cohorresco quando cogt'lo quomodo ipse accessertm ad statuas in papatu (Explicat. Evangolj.

[7] Meum opus et meum solarium (Corp. Ref., I, 33).

[8] Des Wegs und der Orte unbekant (Ibid.).

[9] Camerario, Vit. Phi'l. Melant., p. 26.

[10] Puef et adolescenlulur. si wlntcm considera: (Luth., Epp., I, p. 141).

[11] Luth., Epp., I, p. 135.

[12] Ut Wittembergam littcratis ac bonis omnibus concilicm (Corp. Ref. I, 31).

[13] Summa: cum mediis et infimt's, studiosos fasi: grwcùati: (Luth., Epp. I. 140).

[14] Martinum, si omnino in rebus humanis quidquam. vehemmtfssime diliyo et animo integerrimo complcclor (Melant., Epp., I, 411).

[15] Calvino scrisse a Sleiden: Dominus eum forliore spiritu instruat, ne graeem ex ejus timiditate jacturam sentiat posteritas.

[16] Plank.

CAPITOLO QUARTO

SOMMARIO—Sentimenti di Lutero e di Staupitz—Ordine di Comparire—Inquietudini e Coraggio—Partenza per Augusta—Suggiorno a Weimar—Norimberga— Arrivo in Augusta.

Il giungere di Melantone curò una soave distrazione a Lutero in un momento per lui cotanto angosciosò; nè devesi punto dubitare che, ne' dolci abbandoni di una nascente amicizia e trai biblici lavori a cui intendevansi entrambi con tanto ardore, Lutero sdimenticasse pur qualche volta Roma, Prierias, Leone X e il tribunale ecclesiastico che lo aveva citato a comparire. Ma questi poi erano momenti fuggitivi, e i suoi pensieri rivolgevansi poscia al terribile tribunale dinanzi al quale lo aveva fatto citare l' odio implacabile e bestiale de' suoi nemici. Di quali terrori non sarebbe stata ricolma un' anima che cercato avesse tutt' altra cosa che la verità! Lutero non tremò; e pieno di fede nella fedeltà e nella possanza di Dio, fermo si teneva, e sempre pronto ad esporsi tutto solo all'ira cieca di nemici più furibondi di quelli che posero il fuoco al rogo di Giovanni Huss.

Pochi giorni dopo l'arrivo di Melantone, e prima che potesse essere nota la risoluzione del papa di tramutare da Roma in Augusta la citazione di Lutero, questi scriveva a Spalatino : «. Non domando che il nostro sovrano faccia la menoma cosa in difensione delle mie tesi; voglio essere consegnato e gittata tutto solo tra le braccia de' miei avversarli. Lasci egli sfogarsi la tempesta unicamente sul capo mio. Quanto impresi a difendere, coll' aiuto di Gesù Cristo mi confido di far toccare con mano. In quanto alla violenza che mi verrà usata, so bene che non a potrò cessarla; ma lo farò senza romper fede alla verità [1]'. a Il coraggio di Lutero ad altri si comunicava; e parole piene di forza e d' indignazione uscivano di bocca agli uomini più dolci, più paurosi, alla vista del pericolo che minacciava il testimonio della verità. Il prudente, il pacifico Staupitz, il dl 7 settembre, scriveva a Spalatino : «. Non cessate di esortare il principe, mio e vostro signore, a non lasciarsi atterrire dal mugghio de' leoni. Difenda egli la verità, senza pensare nè a Lutero, nè a Staupitz, nè all'ordine agostiniano.

Destini un luogo nel quale si possa senza timore e liberamente parlare. So che la peste di Babilonia (e quasi mi sfuggi dal labbro di Roma) si scatena contro chiunque contradice agli abusi di coloro che vendono Gesù Cristo. Vidi io stesso balzare dal pergamo un predicatore che la verità insegna va; vidilo, benché fosse giorno festivo, legare e trascinare in un carcere. Fatti più crudeli furono da altri veduti; e per queste ragioni priegovi, o carissimo, ad operare in guisa che Sua Altezza persista ne' suoi sentimenti'.[2] » Giunse finalmente l'ordine a Lutero di comparire in Augusta alla presenza del cardinale legato. Era adunque con un principe della Chiesa che Lutero doveva aver a fare; e non di meno tutti i suoi amici lo consigliavano a non partire [3]'. Temevano che lungo la via tesi gli fossero agguati, e lo spacciassero; ed alcuno di loro

davansi attorno per procurargli un asilo sicuro. Staupitz, il timido Staupitz, si sentì tutto commosso nel ripensare ai pericoli a cui Lutero stava per essere esposto, quel frate Martino da lui tratto dall' oscurità del chiostro, da lui sospinto in quel vallo agitato, nel quale era allorposta in pericolo la sua vita.

Ah! non sarebbe stato meglio per l'infelice monaco il rimanersi sconosciuto nel mondo! Ma era troppo tardi; e Staupitz volle almeno tutto tentare per salvarlo. Scrissegli adunque dal suo convento di Salisburgo il di 15 di settembre per sollecitarlo a fuggire e correre a rifuggirsi presso di lui: « Farmi (gli dicea) che il mondo intiero sia irritato e congiurato contro la verità. Gesù crocefisso fu odiato del pari; e io non so vedere che altro or vi rimanga ad aspettarvi, se non persecuzione. D'ora innanzi, senza la papale permissione, niuno potrà pescare entro le Scritture e cercarvi Gesù Cristo, sebbene egli lo abbia comandato. Pochi sono i vostri amici, e piacesse a Dio che la paura loro ispirata dai vostri avversarii non impedisse al poco loro numero di dichiararsi in vostro favore! Il consiglio più savio è che abbandoniate per alcun tempo Wittemberga e che tacitamente vi rechiate da me; e in tal caso noi vivremo e moriremo insieme; e tale è anche il parere del principe [4].»

Da ogni banda giugnevano a Lutero avvisi i più inquietanti. Il conte Alberto di Mansfeld fece in assapere di guardarsi dal porsi in cammino, sendochè alcuni gran signori avessero giurato di farlo sostenere, poi strangolare o mazzerare [5]'. Ma nulla valeva a sgomentarlo; non pensò a profittare dell' offerta del vicario generale; ne anderà a nascondersi nel convento di Salisburgo; ma rimarrà fedelmente su quella scena proeellosa, in cui l'ha posto la mano di Dio. Nella perseveranza, in onta degli avversarii, e nella predicazione ad alta voce della verità tra gli uomini vuolsi il regno della verità fondare. E come adunque potrebbe egli pensare a porsi in sul fuggire? Non è Lutero uno di coloro che si ritirino per non perire, ma sibbene di quelli che custodiscono la fede per salvar l'anima loro.

Sempre gli risuonarono nell' animo queste parole del suo Signore, ch' egli vuole servire e ch' egli ama più che la vita sua : Chiunque mi confesserà dinanzi agli uomini, sarà da me confessato nel cospetto del padre mio che sta ne' cieli. In Lutero e nella riforma incontrasi sempre quell' intrepido co raggio, quella sublime moralità, e quell' immensa carità che vidersi splendere ne' primitivi tempi del cristianesimo. « Io sono come Geremia (disse Lutero in questa occasione), l' uomo delle querele e delle discordie; ma più crescono le minaccie, più cresce la mia letizia. La mia donna e i miei figliuoli sono ben provveduti;i miei campi, le mie case e tutti i miei beni trovansi ben governati'. I mie i nemici hanno lacerato il mio onore, la mia riputazione'[6], nè altro mi rimane che questo misero corpo. Se lo piglino una volta, e a tal modo brevieranno la mia vita di qualche ora; ma non torrannomi l'anima mia. Colui che vuol bandire sulla terra la Parola di Cristo, deve ad ogni ora aspettarsi la morte; che lo sposo nostro è sposo di sangue [7]. »

L' elettore trovavasi allora in Augusta; e poco prima di lasciare quella città e la dieta, promise al legato che Lutero presentereb besi a lui. Spalatino, per commissione avutane dall' elettore, scrisse al suo amico che il papa aveva istituito un tribunale in Alemagna per udir lui in giudizio, e che l'elettere non avrebbe mai permesso che lo trascinassero a Roma; doversi egli per ciòpreparare a partirsi alla volta di Augusta. Lutero risolse di porsi in via; e l' avviso ricevute dal conte di Mansfeld lo recò a de mandare un salvo-condotto a Federico. Questi rispose che ciò non era necessario, e gli inviò unicamente commendatizie per alcuni de' maggiori consiglieri di Augusta, e un po' di denaro pelvi aggio. Il riformatore, povere e senza difesa, partì pedestremente per andare a porsi nelle mani de' suoi capitali nemici '[8].

Con quali sentimenti dovett' egli dipartirsi da Wittemberga, ed incamminarsi ad Augusta, dove aspetta valo il legate del papa! Lo scopo di questo viaggio era ben diverso dall' altre di Heidelberga; che non trattavasi di un' amichevole adunanza, ma sibbene di comparire dinanzi, senza verun salvo-condotto, al delegato della romana corte. Forse pensava di correre alla morte; ma la sua fede non era di pura apparenza, ma di tutta sostanza, a tale che pesegli in cuore la pace, e potè recarsi innanzi, in nome del Dio degli eserciti, per rendere al Vangelo buona testimonianza.

Giunse a Weimar il 28 di settembre, ed alloggiò nel convento de' cordigliere; ed uno di questi monaci non poteva storna redo sguardo un solo istante da lui. Era Miconio, che vedeva Lutero per la prima volta, che bruciava dal desiderio di accostarsi in per dirgli di andargli debitore della pace dell' anima e desiderare ardentemente di lavorare con lui nella vigna del Signore. Ma era da' suoi capi vigilato si di presso, che non poté trovar modo di accostare il riformatore [9]'.

A Weimar teneva allora la sua corte l' elettore di Sassonia, e forse per questo i cordiglieri accolsere il dottore. Il giorno dopo ricorreva la festa di san Michele; Lutero celebrò la messa, e fu anche invitato a predicare nella chiesa del palagio dell' elettore, testimonianza di favore che il suo principe volle dargli. Predicò di gran vena in presenza della corte, intorno il testo del giorno tratto dal Vangelo di san Matteo, Capitolo XVIII, versetti 1 a 11. Parlò con forza contro gli ipocriti, contro coloro che vantano la propria giustizia; ma verbo non disse degli angioli, sebbene fosse usanza il parlarne il giorno di san Michele.

Questo coraggio del dottore di Wittemberga, che rendevasi riposatamente a piedi ad una chiamata che a tant' altri era riuscita funesta, dava stupore a chi lo vedeva, e l'interessamento, l'ammirazione e la compassione martellavano in ogni cuore. Giovanni Kestner, provveditore de' cordiglieri, sgomentato dal pensiero de' pericoli imminenti del suo ospite, gli disse : «. Fratello mio, voi troverete in Augusta Italiani che dotti sono e n sottili contraddittori, i quali daranno vi gran briga. Temo che non vi riesca difendere contr' essi la vostra causa; vi condanneranno al rogo, e vi consumeranno con le loro fiamme'.[10] »

Lutero con gravità gli rispose : « Caro amico, pregate Dio nostro Signore, che è ne' cieli, ed offerit egli un Pater noster per me e per lo suo caro figliuolo Gesù, la causa del quale è la mia, affinché usi di grazia verso di lui. s'egli mantiene la causa sua, la mia sarà mantenuta; ma se non vuol mantenerla, io non potrò certamente tanto fare, e l' obbrobrio sarà tutto suo. » Lutero continuò a piedi il suo viaggio, e giunse a Norimberga. Doveva presentarsi ad un principe della Chiesa, e voleva essere decentemente vestito in quell' occasione. L' abito ch' egli portava era vecchio e nel viaggio erasi fatto indecente. Prese quindi a prestanza una tonaca dal suo fedele amico Vincislao Link, predicatore a Norimberga.

Lutero non visitò in Norimberga il solo Link, ma inoltre gli altri suoi amici di quella città, Scheurl, il secretario di essa, e l'illustre dipintore Alberto Duro, al quale Norimberga innalza adesso una statua, ed altri ancora. Afforzavasi nel conversare con questi uomini eccellenti, nel mentre che molti monaci e laici sgomentavansi nel vederlo passare, e sforzavansi di smuoverlo dal suo proposito e'dì farlo tornare indietro. Alcune lettere da lui scritte in quella città, palesano lo spirito che allora lo animava : «. Ho incontrati (dic' egli) uomini di si poco animo che vogliono persuadermi a non recarmi in Augusta; ma io sono ben risoluto ad andarvi. Compiasi la volontà di Dio! Anche in Augusta, anche nel mezzo de' suoi nemici regna Gesù Cristo. Cristo viva, e pera Lutero ed ogni peccatore, siccome sta scritto! Glorificato sia sempre il Dio della mia salute! State sano, preservatevi, state in ferma fede; che bisogna essere riprovati o dagli uomini o da Dio; ma l'uomo è mentitore, e Dio sempre veritiero '[11].»

Link ed un monaco agostiniano, per nome Leonardo, non seppero risolversi a lasciar andare tutto solo Lutero contro il pericolo che lo minacciava. Conoscevano il suo carattere, e sape vano che, pieno di abbandono e di coraggio, avrebbe forse potuto mancare di prudenza. Vollero adunque accompagnarlo; ma non erano da Augusta lontani forse cinque leghe, che Lutero, attrito dalla fatica del viaggio e dalle svariate agitazioni dell' animo suo, fu soprappreso da violenti dolori di stomaco. Pensò doverne morire, e i suoi amici fatti da ciò molto solleciti, noleggiarono un carro che lo trasportò sino in Augusta. Ivi giunsero la sera del 7 di ottobre, e ricoverarono nel convento degli agostiniani. Lutero era spossato fuormodo; ma risanò ben presto; e certamente la sua viva fede, e la prontezza del suo spirito valsero a ristorare subitamente la sua carne stanca.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Luth., Epp., I, p. 139.

[2] Jean Aug., I, p. 381.

[3] Contra omnium amicorum consilium rampanti.

[4] Epp., I, 61.

[5] Ut nel stranguler, nel boptiser ad mortem (Epp., I, p. 129).

[6] Uror mca et liberi mci precisi sunt (Epp., I, 129). Cosl diceva per non averne. ‘

[7] Sic cm'm sponsus nostcr, sponsus sanguinem nobic est (Ibid.). Vedi l’Esodo. IV, ‘25.

[8] Veni igilur pedeste’r et pauper Augustam (Luth., Opp. lai. in praf.).

[9] Ibi Mycom'us primum vidit Lutherum .- sed ab accessu et colloquio rjus mm: est pfohibitus (Melch. Adam., Vit. Myconii, 176).

[10] Profccto in ignem te conjicim! et flamini: eanm! (M. Adami, lecom's. ref. hisl., p. 30).

[11] Vù'dt Christus, morialur Martinus ... (“'eismaun, Hist. sacr. Navi Test. p. 1465). Weissmann vide questa lettera in un manoscritto; ma non trovasi nella Raccolta del De Wette.

CAPITOLO QUINTO

SOMMARIO—De Vie—Serra-Longa—Conversazione preliminarc—Visita de Consiglieri—Ritorno di Serra-Longa—Il priore—Saviezza di Lutero—Lutero e Serra-longo—Il salvo-condotto—Lutero a Melantone.

Giunto appena in Augusta, ed anche prima di vedervi alcuno, Lutero, inteso a rendere al legato tutti gli onori che gli erano dovuti, pregò Vincislao Link di recarsi ad annunziargli il suo arrivo. Link fece lo testo, e dichiarò umilmente al cardinale, per commissione del dottore di Wittemberga, che questi era pronto a comparirgli dinanzi tosto che gli fosse ordinato. Allegrossi De Vio di tale novella, ripensando di tenere nelle mani l’eretico focoso; e ripromettevasi che uscito non sarebbe di Augusta a quel modo che v’ era entrato. Nel tempo stesso che Link recavasi dal legato, frate Leonardo partiva per correre ad annunziare a Staupitz l’ arrivo di Lutero in Augusta. Il vicario generale aveva scritto al dottore ch’egli sarebbe si ivi senza fallo recato tosto che giunto il sapesse in quella città; e Lutero perder non volle un solo istante a fargli sapere il suo arrivo ‘[1].

La Dieta era terminata; e l’imperatore e gli elettori si erano già separati; l’ imperatore non era ancora di là partito; ma tro vavasi alla caccia in que’ dintorni. L’ ambasciatore di Roma tro vavasi adunque solo in Augusta. Se Lutero giunto vi fosse durante la dieta, vi avrebbe trovati possenti difenditori; ma in quell’ ora tutto pareva curvarsi sotto il pendo dell’ autorità papale. Il nome del giudice dinanzi al quale dovea comparire non era acconcio a farlo sicuro. Tommaso Dc Vio, o il Gaetano, com’era detto, dalla città di Gaeta dov’ era nato nel 1469, nella sua giovanezza date aveva grandi speranze; e contro l’espressa volontà de’ parenti, era entrato nell’ ordine

domenicano. Più tardi era divenuto generale del suo ordine e cardinale della romana Chiesa.

Ma ciò che peggio tornava per Lutero era, che questa Eminenza era un erudito dottore ed uno de' più zelanti difensori di quella scolastica teologia dal riformatore sempre senza pietà combattuta. Il suo sapere, la severità della sua natura e la purezza de' suoi costumi gli assicuravano per altro verso in Alemagna un' influenza, un' autorità di cui non avrebbero goduto altri cortigiani di Roma. A questa riputazione di santità andò egli certamente debitore di quell' ambasceria, e Roma aveva sperato che questa avrebbe mirabilmente risposto a' suoi intendimenti. Le qualità stesse del Gaetano lo rendevano più tremendo; e poi la faccenda che gli era addossata era ridotta a grande semplicità. Lutero era già dichiarato eretico; se non voleva disdirsi, il legato doveva farlo imprigionare; e se dalle mani gli fuggiva, doveva fulminar l'interdetto contro chiunque osato avesse ricoverarlo. Tale era l'incumbenza da Roma affidata al principe della Chiesa dinanzi al quale Lutero doveva comparire [2]'.

Lutero durante la notte senti tornarsi le forze; e il sabbato mattina (8 ottobre) riposato alquanto dalla lunga via, si pose a meditare sulla strana sua condizione. A tutto era parato, ed aspettava che gli avvenimenti appalesassero la volontà di Dio. Ne molto ebbe egli ad attendere: un personaggio da lui non conosciuto, fece gli assapora, come a lui fosse interamente devoto, ch' egli sarebbe andato da lui, e che intanto si guardasse bene di comparire dinanzi al legato prima d' essersi veduti tra loro. Questo avviso veniva da un cortigiana italiano, detto Urbano Serra Longa, ch' era stato più volte in Alemagna quale inviato del marchese di Monferrato. Aveva conosciuto l' elettore di Sassonia presso il quale era stato autorizzato; e morto che fu il marchese, si pose alli servigi del cardinale De Vio.

La sottigliezza e le maniere di costui formavano il più singolare contrasto con la nobile franchezza e con la magnanima rettitudine di Lutero. Serra-Longa non fecesi tanto aspettare, ed era mandato dal cardinale a tastare il riformatore, e a predisporlo alla ritrattazione che volevasi da lui. Queste impigliatore s' immaginava che il suo lungo soggiorno in Alemagna desse gli gran vantaggio sopra gli altri del seguito del legato, e sperava di accalappiare agevolmente il monaco alemanno. Giunse al convento accompagnato da due servitori, e presentossi qual uomo ch' ivi si recava spontaneo, mosso dall' affezione che gli era ispirata da un favorito dell' elettore di Sassonia, e dalla sua devozione alla santa Chiesa. Fatti a Lutero i più amichevoli saluti, il diplomatico soggiunse con simulata affezione:

« Vengo a darvi un buono e savio consiglio: riconciliatevi con la Chiesa, sottomettetevi senza riserva al cardinale; ritrattate le vostre ingiurie; risovvenga vi dell' abate Gioacchino di Firenze, il quale, come sapete, detto aveva cose erotiche, e non dimeno fu assoluto per aver ritrattati i suoi errori. [3]»

Lutero parlò allora di volersi giustificare. « Snaaa-Lonoz. Guardatevi bene dal farlo E potreste voi combattere, siccome in un torneo, centro il legato di Sua Santità? »

« Lutero. Se mi sarà provato aver io insegnata qualche cosa contraria alla romana Chiesa, io sarò il mio proprie giudice, e saprò tosto disdirmi. Tutto sta a sapersi se il legato si appoggia sopra san Tommaso più di quelle che non consenta la fede. Se le farà, io non gli cederò in questo. [4]»

« Sanm-Losoz. Ah! ah! voi pretendete adunque di rompere più d' una lancia »

Poi si pose a dir cose che Lutero orribili chiama. Pretese potersi sostenere false proposizioni, purché fruttassero moneta e riempissero i forzieri; disse doversi ben guardare dal disputare nelle università interno l'autorità del papa; che per l'opposito doveva insegnami potere il papa con un batter d' occhio mutare, sopprimere articoli di fede, ed altre cose simiglianti [5]'. Ma il golpone si avvide d' essersi troppo lasciato andare, e tornò alle dolci parole, e si sforzò di persuadere a Lutero di sottomettersi in ogni cosa al legato, e di ritrattare la sua dottrina, i suoi giuramenti e le sue tesi.

Il dottore, che da principio avea fede prestata alle magnifiche parole dell' oratore Urbano (com' egli lo chiama nelle sue relazioni), si convinse allora che riducevansi a ben poca cosa, e che costui pendeva dalla parte del legato assai più che dalla sua. Fecesi cosi più avaro di parole, e contentossi di dirgli: ch' era ben disposto a mostrare umiltà e a dar prova di obbedienza, e satisfazione nelle cose in cui fossesi ingannato. A queste parole Serra-Longa tutto in festa sclamò: « Corro dal legato, voi mi seguirete ben tosto; tutto si finirà in bene e prestissimo'. [6]»

Usci costui; e il monaco sassone che aveva più discernimento che non avesse quel ribaldo, incominciò a pensare tra sé : «. Questo astuto Sinone si è lasciato molto mal governare e peggio istruire da' suoi Greci"; [7]» e si rimase cosi in sospeso tra il timore e la speranza; ma questa prevalse finalmente. La visita e le strane parole di Serra-Longa, ch' egli più tardi chiamò un inetto ammezzatòre", gli tornarono il coraggio.[8]

I consiglieri e gli altri abitanti di Augusta, a cui l'elettore avea raccomandato Lutero, sollecitaronsi tutti a recarsi presso il monaco il cui nome già risuonava per tutta l' Alemagna. Peutinger, consigliere dell' Impero, l'uno de' maggiori patrizi della città, e che spesso invitò Lutero alla sua tavola, il consigliere Langemantel, il dottore Auerbach, di Lipsia, i due fratelli Adelmann, entrambi canonici, e molt' altri ancora, recaronsi al convento degli Agostiniani. Essi trattarono con grande cordialità quest' uomo straordinario, che fatto aveva' un si lungo viaggio per venire a porsi nelle mani de' satelliti di Roma : «. Avete voi un salvo condotto? » domandarono a Lutero, il quale intrepidamente rispose: « No; » ed essi gli soggiunsero: « Qual ardimento è mai questo! [9]»

- « Era questa (dice Lutero) un' onesta parola per accennare alla mia temeraria follia. » Tutti allora in un accordo lo confortarono a non recarsi dal legato senza aver ottenuto un salvo-condotto dallo stesso imperatore. Pare probabile che il pubbliico qualche notizia avesse del breve papale giunto nelle mani del suo legato.

« Ma (replicò Lutero) io mi sono pure senza salvo-condotto per lunga via recato incolume sino ad Augusta. »

« L' elettore a noi vi ha raccomandato; e voi dovete adunque obbedirci e fare quanto vi consigliamo soggn'unse Langemantel con affezione, ma al tempo stesso confermezza.

Il dottore Auerbach affermò tutto questo, ed agiunse: « Sappiamo che il cardinale è fieramente contro voi indisposto'[10]; e poi, alla fin fine, degl' Italiani non e prudenza il fidarsi » Il canonico Andelmann insistette del pari, e soggiunse: « Hannovi mandato qui senza difesa; ed hanno precisamente sdimenticato di provvedervi di ciò che più vi bisogna [11]. »

Questi amici s' incaricarono di ottenere dall' imperatore il ne cessario salvo-condotto. Dissero poscia a Lutero che assai per sone, ed anche di un grado eminente, a lui erano favorevoli: « Lo stesso ministro di Francia, che da pochi giorni ha lasciato » Augusta, parlò di voi nel modo più onorevole. » Queste parole fecero in Lutero una profonda impressione; e più tardi gli torna rono alla mente. A tal modo, quanto v'era di più rispettabile tra' cittadini dell' una delle principali città dell' impero era già fatto seguace della riforma.

La conversazione era giunta a tal punto quando Serra-Longa vi comparve : «. Venite (disse a Lutero), che il cardinale vi aspetta; ed io stesso vi condurrò da lui; ma intanto apprendete in qual modo dovete comparire alla sua presenza. Quando entrerete nella sala ov' egli siederà, vi prostemerete con la faccia contro terra; e quando vi dirà di alzarvi, voi vi porrete in ginocchio. Per alzarvi poi in piedi, aspetterete ancora ch'egli ve lo dica'.[12] » Ricordatevi bene che voi andate a comparire dinanzi ad un ti principe della Chiesa, e pel rimanente, state di buona voglia, che tutto si terminerà presto e senza difficoltà. »

Lutero, che aveva promesso a questo Italiano di seguitarlo ap pena ne avrebbe ricevuta l' invitazione, trovossi alquanto imba razzato; ma non tardo a significarin il consiglio dategli da' suoi amici di Augusta, e gli parlò di un salvo-condotto. a Guardatevi bene dal domandarne alcuno (soggiunse Serra » Longa) chè voi non ne abbisognate. Il legato e in buonissima disposizione, e paratissimo a finire la cosa amichevolmente; e » se domandato un salvo-condotto voi guasterete i fatti vostri'.[13] »

Lutero rispose : «. Il mio grazioso signore, l'elettore di Sas sonia, hammi raccomandato a più onorevoli persone di questa città, le quali mi consigliano a non

fare un sol passo verso il legato senza un salvo-condotto. Deggio seguitarne i consigli, avvegnachè se nol facessi e che qualche sinistro m' intervenisse, essi a ragione scriverebbero al mio principe ch'io non li volli ascoltare. »

Lutero, per quanto gli dicesse Serra-Longa, non si lasciò smuo vere dalla presa risoluzione; e costui fu obbligato a tornar dal legato ad informarlo di questo intoppo incontrato quando meno se lo aspettava. Terminarono a tal modo le conferenze di quel giorno coll' ora tore Monferrino.

Un altro invito fu indirizzato a Lutero, ma in ben diversa in tenzione. Giovanni Frosch, priore de' Carmelitani e suo vecchio amico, aveva due anni prima, qual licenziato in teologia, soste nute alcune tesi sotto la presidenza del riformatore; e corse a vi sitarlo eda pregarlo caldamente a recarsi presso di lui. Reclamava l'onore di avere ad ospite il dottore dell' Alemagna; e scorgesi per ciò che non temevasi punto di onorario in presenza di Roma. Il debole era già fatto il più forte; Lutero accettò; e dal convento dgli Agostiniani tramutossi in quello de' Carmelitani.

Non passò intero quel giorno senza che Lutero si desse a ripen sare seriamente sulla gravità de' suoi casi. L' ansia di Serra Longa ed i timori de' consiglieri lo capacitarono del pericolo in cui s'era posto; ma confidava nell'aiuto di Dio, e custodito da lui, sentiva di potersi addormentare senza terrori.

Il di che venne era giorno di domenica l; ed ebbe un poco di riposo; nondimeno ebbe a sopportare un‘ altra maniera di fatica. Nella città d' altro non si parlava che del dottore Lutero, ed ognuno desiderava vedere, siccome egli scrisse a Melantone, « questo novello Erostrato che aveva acceso un si grande in » cendio [14]'. n Accalcavasi la gente ovunque egli andava, e il buon dottore forse sorrideva di una curiosità si straordinaria. Ma dovette sottostare ad un'altra maniera di resa che gli fu fatta. Se ognuno avea vaghezza di vederlo, era ancora più vago di udirlo, e da ogni banda sentivasi sollecitato a predicare. L'an nunciare la Parola di Dio era per Lutero la maggiore consolazione [15]‘, e dolcissimo sarebbe stato al suo cuore il predicare il Van gelo in quella gran città e nelle solenni circostanze in cui si tro vava.

Ma in questa occasione, siccome in molt' altre, appalesò un rettissimo sentimento di convenienze e di gran rispetto inverso isuoi superiori; e si scusò dal dare ai desiderosi questa satisfazione, nel timore che il legato potesse sospettare ch' egli avesse ciò fatto per fargli dispiacere e per isfidarlo. Questa discrezione e questa saviczza valevano certamente quanto un sermone. In questo mentre le genti del cardinale non ristavansi dal dargli noia. Tornareno agli assalti, e dissero a Lutero: « Il car n dinale ci manda a farvi sicuro di tutto il suo favore, di tutta la » sua grazia; di che temete adunque? » e adducendo mille ra gioni, si sforzavano di trarlo nella ragno. L'uno degl' inviati gli disse : a Il cardinale è un padre pieno di misericordia; » ma un altro accostatesi al riformatore, gli pispigliò all' orecchie : a Non » prestate fede a

quanto vi si va dicendo; il legale mai non serva » la sua parola '. » Lutero in sostanza fermo si tenne nella sua risoluzione. [16]'

La mattina del lunedì (10 ottobre) Serra-Longa tornò alla ca rica; che costui erasi fatto un punto di onore di condurre a prospero fine il meditate inganno. Giunto in presenza di Lutero, dissegli in latino : «. E per qual ragione indugiate voi a recarvi dal cardinale 'Z.. Egli vi aspetta coll' animo piene d' indulgenza. Trattasi unicamente di sei lettere dell' alfabeto: vaocz, di sdici. Venite mecoe a tutta fidanza. »

Lutero pensò che molto importavano quelle sei lettere; ma senza entrare in quistione intorno la sostanza di questo fatto, rispose: a Mi presenterò testo che avrò ottenuto un salvo-con » dotto. »

Serra-Longa montò sulle furie nell' udire queste parole, ed insistette, e tornò a far nuove osservazioni; ma Lutero tennesi fermo qual pilastro. Allora Serra-Longa invelenite soggiunse: « Tu, senza dubbio, t' immagini che l'elettore prenderà le armi » in tuo favore, ed esperrassi per te a perdere il paese ereditato » da' padri suoi? » Lutero. Dio me ne guardi!

» SERRA-LONGA. Abbandonato da tutti, ove troverai tu un 1) asilo?

» Lutero (sorridendo e in alto volgendo lo sguardo della fede). » Sotto il cielo [17] »

Serra-Longa stettesi alquanto in silenzio, colpito da questa su blime risposta ch' egli non s'aspettava, poi continuò : « Che faresti tu se cadessero in tuo potere il legato, il papa e tutti i cardinali, siccome essi ora ti hanno nel loro? Lutero. Renderei ad essi ogni onore, ogni rispetto; ma la Parola di Dio è per me più rispettabile, e pongola in cima d' ogni cosa. » Snnu-Lones (ridendo e scuotendo uno de' suoi dizi, all' usanza italiana). Oh! oh! il tuo onorel.. Non ne credo un. »

Ciò detto, uscì della camera, balzò nella sala e sparve. Costui più non tornò da Lutero; ma ricordossi un lungo tempo e la resistenza fattagli dal riformatore, e quella che Lutero oppose poscia al legato. Più tardi ritroveremo Serra-Longa chiedente ad alta voce il sangue di Lutero.'

Poco dopo la conversazione ora toccata, giunse a Lutero il salvo-condotto ch' egli desiderava. I suoi amici lo avevano otte nuto dai consiglieri dell' impero; e pare probabile che questi si fossero prima indettati coll' imperatore, in allora poco lontano da Augusta. Pare inoltre, da quanto il cardinale ebbe a dire più tardi, che, per non ofi'enderlo, gli fu chiesto il suo consentimento; e forse m' questa la cagione che indusse il legato a far tanto tentar Lutero da Serra-Longa; conciossiachè 1' opporsi apertamente al fatto del salvo-condotto, avrebbe disvelate intenzioni che si vo levano tenere occulte. Pensò il cardinale che fosse più agevole l' indurre Lutero a rinunciare alla sua domanda; ma presto si avvide che il monaco sassone non era uomo di si tenera pasta. Lutero è sul punto di comparire dinanzi al legato; e nel do mandare un salvo-

condotto non si è affidato a braccio umano, sapendo benissimo che un salvo-condotto imperiale non valse a salvare Giovanni Huss dalle fiamme.

Lutero volle unicamente compiere al debito suo coll' uniformarsi ai conforti dati a lui dagli amici del suo signore. L' Eterno per lui deciderà la gran lite; e se questi domanda il sangue di Lutero, questi lo verserà sino all' ultima stilla con allegrezza di cuore. In si solenne momento sente il bisogno d' intertenersi ancora co' suoi amici, e più che con altri col suo Melantone, si caro al suo cuore; e profitta di alcuni istanti di solitudine per iscrivergli. V « Governati da savio uomo (gli dice) siccome suoli, insegna alla diletta nostra gioventù la rettitudine e quanto si conforma alla legge di Dio. In quanto a me corro vittima volontaria al sacrificio per voi e per essa, se pur tale è la volontà di Dio [18]'. Preferisco la morte ed anche di essere eternamente privato della dolce vostra società (fatto che mi riuscirebbe troppo grave a sostenere) al disdire la dottrina che ho dovuto insegnare, col ' perdere a tal modo, per colpa mia, gli studi eccellenti a cui ora ci siamo dedicati.[19]'

» L' Italia è oggidl immersa, siccome in antico l'Egitto, in tenebre si crebre da potersi toccare con mano. Niuno vi conosce Cristo nè ciò che a lui si riferisce; e frattanto sono i nostri signori, i nostri padroni in fatto di fede e di costumi. A tal modo la collera di Dio si versa sopra di noi, secondo la parola del profeta : Darò loro giovani per governatori, e fanciulli domineranno sovr' essi. Governati bene secondo il Signore, e mio caro Filippo; e con candide e calde preghiere allontana l'ira di Dio. »

Informato il cardinale che Lutero dovea comparire alla sua presenza il dì vegnente, congregò gl' Italiani egli Alemanni di maggiorsua confidenza per avvisare al modo di comportarsi con questo monaco sassone. Diseordanti furono i pareri; l'uno disse : devesi costringere a disdirsi; un altro : bisogna porin le mani addosso e gittarlo in una prigione; un terzo :bisogna spacciarlo; un quarto: vuolsi tentare di guadagnarlo con la bontà, con la dolcezza. Pare che il cardinale si appigliasse da principio a quest' ultimo con siglio [20]'.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Luth., Epp., 1, p. 144.

[2] Bolla del papa (Luth., Opp. [Leipz.], XVII, p. 174).

[3] E nutu solo omnia abrogare, ctiam ca qua fidei essent (Luth., Epp. I. p. 144).

[4] Luth., Opp. (L.l. XVII, p. 179. ,

[5] Hunc Sinonem, parum consulte instructum arte pelasga (Ibid.I p. 144).

[6] Vedi l'Eneide di Virgilio, canto Il.

[7] Mediator ineptus (lbid.).

[8] Sciunt enim mm in me ca:acerbatissimum intus. quidquid simulet foris.. (Luth., Epp., I, p. 143).

[9] Luth., Opp. (L), XVII, p. 201.

[10] lbid., p. î03.

[11] Seckend., p. 144.

[12] Seckend., p. 130.

[13] Luth., Opp. (Leipz.). XVII, p. l'19.

[14] 9 Ottobre.

[15] ()mnrs rupiunl vidorc homincm, tanti incendii Herastratum (Luth.,Epp,_ I, p. 146).

[16] Luth., Opp. (Leipz.), XVII, p. 205.

[17] Et ubi manebisf... Respondì : Sub calo (Luth., Opp. in prwf.).

[18] Ego proillis e! oabis vado iinmolari... (Luth., Epp., I, 146.).

[19] Luth. Opp. (L). XIII, p. 183.

[20] Martedì 11 ottobre.

CAPITOLO SESTO

SOMMARIO—Prima comparigione—Prime parole—Condizioni di Roma—Propo sizioni da disdire—Risposta di Lutero—Si ritira—Impressioni delle due parti. — Arrivo di Staupitz—Partecipazione fatta al legato.

Giunse alla fine il giorno della conferenza ’; e il legato, sa pendo che Lutero si era dichiarato pronto a disdire tutto ciò che sarebbe gli provato contrario alla verità, era tutto pieno di speranza. Pare vagli in sostanza che ad un uomo di un grado eminente e di gran sapere in teologia, qual era egli, dovesse agevole riuscire il ricondurre questo monaco nell’ obbedienza della Chiesa.

Lutero andò dal legato in compagnia del priore de’ Carmelitani, suo ospite ed amico, di altri due frati di questo convento, del dottore Link e di un agostiniano, forse quello stesso ch’ era con lui venuto da Norimberga. Posto ch' ebbe appena il piede nel palagio della legazione, tutti gl’ Italiani del codazzo di questo principe della Chiesa accorsero, desiderosi di conoscere il famoso dottore, e tanto si accalcarono attorno a lui, da non poter egli innoltrarsi che a gran fatica. Lutero trovò il nunzio apostolico e

Serra-Longa nella sala in cui lo aspettava il cardinale. Freddo, ma onesto fu il ricevimento, e conforme al cerimoniale romano.

Lutero, uniformandosi alle istruzioni avute da Serra-Longa, si prostemò dinanzi al legato; quando questo gli disse di alzarsi, ei si pose inginocchioni; e dietro un altro ordine del cardinale, si alzò in piedi. Molti de' più eminenti Italiani che erano del seguito del legato, si misero entro la sala per assistere alla conferenza; ma più bramosi di vedere il monaco alemanno umiliato a' piedi del papa.

Il legato tacito si stette, nella persuasione che Lutero cantasse (al dire di un contemporaneo) la palinodia; e Lutero dal canto suo stava umilmente aspettando che il cardinale volgesse a lui la parola; ma non udendone la voce, Lutero pensò che quel silenzio fosse un invito a lui fatto di parlare il primo. Fecelo egli adunque, e nella seguente brevità di parole :

« Degnissimo Padre, citato da Sua Santità papale, e dietro domanda del mio grazioso signore, l' elettore di Sassonia, comparisco dinanzi a voi qual figliuolo sommesso ed obbediente della santa Chiesa cristiana; e confesso di aver io pubblicate le proposizioni e le tesi in quistione. Sono parato ad ascoltare con tutta obbedienza le accuse che mi si fanno, e se mi sono ingannato, a lasciarmi istruire secondo la verità. » Il cardinale, già risoluto ad infinge'rsi tenero padre e pieno di compassione per un figliuolo fuorviato, parlò benevolo ed affettuose parole; lodo l'umiltà di Lutero, e gliene espresse la sua letizia, indi soggiunse : «. Mio caro figliuolo, con la tua disputazione interno le indulgenze, hai sommossa tutta l' Alemagna. Intendo che tu sei un grandissimo dottore nelle Scritture e che hai gran numero di discepoli. Egli è per ciò che tu devi ascoltarmi, se pure ti sta all' animo d' essere membro della Chiesa, e di trovare nel capo di essa un signore pieno di grazia. .

Dopo un tal esordio, il legato non esitò a palesargli di un sol colpo quanto volevasi da lui, tanto grande era la sua fidanm nella sommessione di lui. « Eccoti (gli disse) tre articoli che per » ordine del santissimo padre, papa Leone X, io deggio presentarti : Conviene primamente che tu rientri in te stesso, che riconosca i tuoi torti, e che disdica i tuoi errori, le tue proposizioni, i tuo i discorsi; secendamente, che tu prometta di astenerti nel tempo a venire di propagare le tue opinioni; e terziamente che ti obblighi ad essere più moderato ed a fuggire tutto ciò che potrebbe attristare o sconvolgere la Chiesa. Lutero. Chieggo, degnissimo padre, che mi sia data contezza del breve papale, in virtù del quale voi riceveste pieni poteri per trattar questa faccenda. »

Serra-Longa e gli altri Italiani del seguito del legato, nell' udire una tale domanda, inarcarono le ciglia; e sebbene sapessero che il monaco alemanno erasi con loro mostrato un uomo forte, parve nondimeno che ora si mostrasse temerario, nè potevano riaversi dallo stupore recato loro da una si audace domanda. I cristiani, abituati alle idee di giustizia, vogliono che si proceda rettamente verso gli altri e verso

se stessi; ma coloro che per abito operano in un modo arbitrario, rimangono scandalezzati se v' ha chi loro chiegga di procedere secondo le regole, le forme e le leggi.

« De Vio. Questa domanda, o carissimo figliuolo, è indebita, e ciò che vorresti io fare non posso. Tu devi riconoscere i tuoi errori; essere più considerato nelle tue parole per l' avvenire; non mangiare di nome ciò che avrai vomitato; sicché nei possiamo dormire tranquilli senza cure, senza fastidii. Allora solamente, secondo gli ordini e l'autorità conferitami dal santissimo padre, nostro signore, io aggiusterò questa faccenda. Lutero. Piacciavi almeno di accennarmi i miei errori in fatto di domma. »

A questa nuova domanda i cortigiani italiani che s'erano aspettate di vedere il povero Alemanno supplicar grazia in ginocchioni, furono colpiti da stupore ancora più grande; e niun d' essi avrebbe voluto abbassarsi a rispondere ad una domanda cotanto insolentc. Ma il legato, che avvisava atto poco magnanimo lo schiacciare questo povero monaco sotto il peso della sua autorità, e che si confidava, per altro verso, nella sua scienza per riportare una facile vittoria, consentì a far conoscere a Lutero le apposte gli accuse, ed anche ad entrare in controversia con lui. Vuolsi render giustizia a questo generale dei Domenicani; vuolsi riconoscere in lui maggiore equità, maggior sentimento di convenienze e minore passione, che spesso non fu mostrato dappo i in simiglianti faccende. Volle apparire condiscendente, e gli rispose :

« Carissimo figliuolo i eccoti due proposizioni da te poste innanzi, e che ti bisogna ritrattare: l" Il tesoro delle indulgenze non è punto composto dei meriti e de' patimenti di nostro Signore Gesù Cristo. L' uomo che riceve il santo sacramento deve avere la fede nella grazia che gli e offerta. »

L' una e l'altra di queste proposizioni recavano in sostanza un colpo mortale al traffico romano. Se il papa non aveva il potere di disporre a suo talento dei meriti del Salvatore; se, nel ricevere i viglietti che vendevansi dal sensali di Roma, non ricevevasi una parte di quella giustizia infinita, quella carta monetata rimaneva senza valore, e diveniva carta straccia. Dicasi lo stesso de' sacramenti. Le indulgenze, qual più, qual meno, erano un ramo straordinario del traffico romano; ma i sacramenti erano merce ordinaria della romana Chiesa, e il lucro loro non era di poca considerazione. Pretendere che la fede era necessaria per recare all'anima cristiana in vero benefizio, era togliere ad essi ogni attrattiva agli occhi del popolo; che la fede non è data dal papa ed è fuori del suo potere, e procede dirittamente da Dio. Il dichiarare pertanto la fede necessaria era un togliere a Roma tutto il suo traffico, tutti i suoi guadagni. Lutero col contradire a queste due dottrine, aveva imitato Gesù Cristo, il quale dal cominciamento del suo ministero avea rovesciati i banchi degli usurieri, e cacciati dal tempio i mercatanti, col dire : Non fate un mercato della casa del padre mio.

« Per combattere questi errori (continuò il Gaetano) non voglio invocare l'autorità di san Tommaso, nè di altri scolastici dottori; io non voglio appoggiarmi che sopra la santa Scrittura, e teco parlare in tutta amicizia. [1]

Ma non ebbe egli incominciato a sviluppare le sue pruove, che si scostò dalla regola ch' egli avea dichiarato di Voler seguitare '. Contradisse alla prima proposizione di Lutero con una Estravagante' di papa Clemente VI, ed alla seconda con ogni maniera di scolastiche opinioni. La disputa incominciò intorno questa constituzione del papa in favore dell' indulgenze; e Lutero, indignato dal vedere quanta autorità il legato voleva attribuire ad un decreto di Roma, non poté tenersi dal dire : « Io non posso avere per buone e sufficienti pruove sitiatte constituzioni; che sogliono torcere la santa Scrittura, nè mai citarla a proposito.

» Di Vio. Il papa ha autorità e potere sopra ogni cosa.

» Lutero (con vivezza). Salva però la Scrittura!

» Di Vio (in aria di scherno). Salva la Scrittura ! ... Non sai y, tu forse che il papa sta al disopra dei concili? Non ha egli di recente condannato e punito il concilio di Basilea? [2]

» Lutero. L' università di Parigi si è appellata da tale sentenza.

» Di Vio. Il papa ha autorità e potere sopra ogni cosa. Lutero (con vivezza). Salva però la Scrittura

» Di Vio (in aria di scherno). Salva la Scrittura!.. Non sai, tu forse che il papa sta al disopra dei concili? Non ha egli di recente condannato e punito il concilio di Basilea? [2]» Lutero. L' università di Parigi si è appellata da tale sen » lenza.

» Di Vio. Que' messeri di Parigi ne avranno pena condegna. » La disputa tra Lutero ed il cardinale si volse poscia sopra la seconda proposizione, cioè, sopra la fede che Lutero dichiarava necessaria all' utilità dei sacramenti. Questi, all' usanza sua, citò molti passi scritturali in favore dell' opinione ch' egli sosteneva; ma il legato gli accolse con iscrosci di risa, e gli rispose: u È » della fede generale che voi parlate.[3] »

— « No, a rispose Lutero—L' uno degl' Italiani, maestro di cerimonie del legato, reso impaziente dalla resistenza di Lutero e dalle risposte di lui, ar deva dalla voglia di parlare; tentò più volte di prendere la parola, ma il legato sempre gl' impose silenzio. Fu d'uopo finalmente di sgridarlo in guisa, che il maestro di cerimonie, tutto confuso, abbandonò la sala [4]'.

Lutero disse al legato : «. Per quanto riguarda le indulgenze, se mi si può provare ch'io m' inganno, sono pronto a lasciarmi insegnare. Si può passar sopra questo senza essere mal cristiano; ma per ciò che spetta all' articolo della fede, s' io ce desi in

qualche cosa, io rinnegherei Gesù Cristo. Non posso adunque nè voglio cedere su questo punto, e, aiutandomi Id dio, non vi cederà mai.

» Di Vio (cominciando ad irritarsi). Voglia tu, o non voglia, conviene che oggi stesso tu ritratti questo articolo, o veramente a che per questo solo io passi a rigettare e a condannare tutta quanta la tua dottrina.

» Lutero. Io non ho altra volontà che quella del Signore, il » quale farà di ma ciò che vorrà; ma quando avessi bene quat trecento teste, preferirei perderla tutte quante al ritrattare la » testimonianza per me resa alla santa fede dei cristiani.

» De Vio. Qui venuto non sono per disputar teco : disdiciti, o ti apparecchia a soffrire le pene che hai meritate [5]. » II)

Lutero si accorse bene essere impossibile terminare la cosa in un abboccamento. Il suo avversario siedcvagli dinanzi come se fosse stato il papa stesso, e pretendeva ch' egli ricevesse umilmente e con piena sommessione tutto ciò ch'egli diceva, nel mentre che udir non voleva le sue risposte anche quando erano fondate sopra la santa Scrittura, e stringevasi nelle spalle, ed usava contro di lui ogni maniera di disprezzo e d' ironia. Avvisò più savio consiglio il rispondere per iscritto al cardinale, ma nicra, pensava egli, che lascia almeno agli oppressi una consolazione. Altri potranno a tal modo dar giudizio della facenda; el' ingiusto avversario, che co' suoi clamori rimane signore del campo di battaglia, può rimaneme sgomentato [6]'. Lutero avendo mostrata l'intenzione di ritirarsi, il legato gli disse : «. Vuoi tu da me un salvo-condotto per Roma? »

Niuna cosa sarebbe riuscita più grata dell' accettazione di tale offerta; egli sarebbe si a tal modo diliberato da un impegno del quale cominciava a riconoscere le malagevolezze, e Lutero e la sua eresia sarebbero caduti in mani che avrebbero saputo acco modare a loro posta questa faccenda. Ma il riformatore, che scor geva tutti i pericoli che lo circondavano anche in Augusta, si guardò bene dall' accettare un' offerta che sarebbe riuscita a darlo nelle mani de' suoi nemici, mani e piedi legati. Il cardinale dissimulò il dispetto mosso in lui dal rifiuto di Lutero; riprese la scorza della sua dignità, e congedò il monaco con un sorriso di compassione, sotto il quale cercava nascondere la dispiacenza del colpo ch' eraglì andato fallito, e nel tempo stesso con quella ci viltà propria ad un uomo che si confida riuscir meglio un' altra volta.

Appena Lutero fu disceso nel cortile del palagio, trovossi a' panni quel garrulo Italiano, quel maestro di cerimonie che il le gato avea condotto a togliersi della sala, e che, beato di poter par larelungi dagli occhi del Gaetano, e ardente dalla voglia di confon dere co' suoi luminosi argomenti quell' eretico abbominoso, entrò in una pesta di sofismi, sempre andandogli di costa. Noiato finalmente Lutoro di un personaggio cotanto ridicoloso, gli rispose con una di quelle mordaci parole che sempre aveva

prontissime; e il povero maestro di cerimonie, tutto confuso, si ritirò dall' ar ringo, e vergognoso corse a rincantucciarsi nel palagio del car dinale.

Lutero non acquistò gran concetto del suo avversario, e, come scrisse più tardi a Spalatino, aveva intese da lui proposizioni contrarie all' intatto alla teologia, le quali in bocca di un altro sarebbero state come arcieretiche condannate. E intanto De Vie era tenuto il maggior dottore in divinità che vantasse l' ordine domenicano, e Prierias gli era secondo; per la qual cosa Lutero ebbe a dire : «. Da questi due possiamo far giudizio de' teologi di » quell' ordine che trovansi nel decimo e nel centesimo grade'. [7]» Da un altro lato, la nobile e franca maniera del dottore di Wittemberga aveva resi ammirati il cardinale ed i suoi cortigiani. A vece di un monaco tapinelle, supplicante il suo perdono qual atto di favore, trovate avevano un uomo libero, un cristiano fermo, un dottore illuminato, che domandava prove contro accuse in giustamente recate contro di lui, e che difendeva vittoriosamente la sua dottrina. Nel palagie del Gaetano ognuno mandava l' alte grida contro l'orgoglio, la ostinazione e l'inverecondia di quest' eretico.

Lutero e De Vie eransi l' un l'altro intus et in cute conosciuti, e stavansi apparecchiando ad un secondo abboccamento. Una gratissima sorpresa erapreparata a Lutero al suo ritorno nel convento de' Carmelitani. Il vicario generale dell' Ordine ago stiniano, il suo amico e più che padre, Staupitz, era giunto in Augusta. Non avendo potuto impedire l' andata di Lutero in quella città, Staupitz dava al suo amico una novella e tenera prova della sua affezione, col recarsi ivi in persona, nella speranza di poterlo giovare. Prevedeva quest'uomo eccellente che la conferenza col legate avrebbe partorite le più gravi conseguenze; e i suoi timori e l'amicizia che stringev·rlo a Lutero lo tenevano del pari in gran sollicitudine. Dopo un si aflannoso colloquio, fu gran ristoro per Lutero di potere stringere tra le sue braccia un amico tanto prezioso. Narrogli come fossegli riuscito impossibile di ottenere una risposta di qualche valore, e come tutto si fosse ridotto a volere da lui una ritrattaziene, senza aver tentato di convincerlo. Bisogna assolutamente (disse Staupitz) rispondere al legato per iscritto. [8]) nulla doversi dagli altri sperare; e si risolse per ciò ad un atto che avvisò oramai necessario: pensò a sciogliere Lutero dall'obbe dienza dell' Ordine; e sperava cosi di giungere a due fini. Se, come ogni cosa facea prevedere, Lutero rimaneva in quella fac cenda soccontbente, avrebbe a tal modo impedito che la con danna tornasse in disdoro dell'Ordine agostiniano; e se il cardi nale avesse al vicario generale ingiunto di obbligare Lutero al silenzio o ad una rilrattazione, avrebbe egli una scusa per non farlo'[9]—La cerimonia fu fatta nelle forme consuete. Lutero co nobbe allora tutto ciò che rimanevagli ad aspettare; e forte gli increbbe di romper vincoli da lui stretti nell' entusiasmo dell' età sua giovanile.

L'Ordine che lo accolse, ora lo caccia da se; da lui si discostano i suoi naturali difensori; fatto e straniero a' suoi cene fratelli. Ma, sebbene il suo cuore sia pieno di amaritudine nel ripensare a tutto questo, trova nondimeno cagione di tutto con forte

nel volgere gli sguardi alle impromissioni di quel Dio fedele che ha detto : Io non ti stancherò; io non ti abbandonerà mai. I consiglieri dell' imperatore avendo fatto assapere al legato dal vescovo di Trento che Lutero seco recava un salvo-condotto im periale, ed avendogli per giunta fatto intendere nel tempo stesso di guardarsi bene dal tentar cosa alcuna contro Lutero, De Vie se no irritò, e rispose bruscamente con queste parole tutte romane : «. Sta bene; ma io farò poi quanto mi verrà comandato dal » papa [10]'. » Noi sappiamo già di quest'ora ciò che il papa gli aveva comandato.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Luth., Opp. (L.), xvu, p. 180.

[2] Così sono chiamate certe costituzioni de' papi raccolte ed aggiunte al corpo del diritto canonico.

[3] Salva srriptura.

[4] Luth., Opp. (L). XVII, p. 180.

[5] lbid. p. 180.183, 906. cc.

[6] I.IIIII., Opp (I.), X\'II, p. '209.

[7] Da quanto intese del primo abboccamento, Staupitz conobbe

[8] Luth., Epp, p. 173.

[9] Darinn ihn D" Staupitz von dem Ktoster-Gehorsam absolvirt (Math., 15).

[10] Luth., Opp. (L.), XVII. 201.

CAPITOLO SETTIMO

SOMMARIO—Seconda comparigione—Dichiarazione di Lutero—Risposta del legato—Speditezza di lingua del legato—Domanda di Lutero.

Il di vegnente' l'una e l'altra parte apparecchiarunsi ad un secondo abboccamento che pareva dover essere decisivo. Gli amici di Lutero, risoluti di accompagnarlo dal legato, recaronsi al convento de' Carmelitani. Il decano di Trento, e Pentinger, entrambi consiglieri dell'imperatore, e Staupitz vi giunsero l'uno dopo l' altro; e poco dopo il dottore ebbe il conforto di veder con giugnersi ad essi il cavaliere Filippo di Feilitzschel il dottore Buhel, consiglieri dell' elettore, iquali avevano ricevuto l'ordine dal loro signore di assistere alle conferenze e di proteggere la libertà di Lutero. Sin dal giorno innanzi trovavansi in Augusta; e Matesio dice, ch' essi dovevansi tenere a' fianchi di Lutero, sic come a Costanza il cavaliere Chlum stettesi al lato di Giovanni Huss. Il dottore prese per giunta seco un notaio, e accompagnato da tutti i suoi amici, recossi dal legato.[1]

In quel momento Staupitz gli si accostò; conosceva in qual con dizione si trovava Lutero, e sapeva che se lo sguardo di lui non istavasifiso nel Signore, ch' e liberazione del suo popolo, egli doveva soccombere.

Mio caro fratello (dissegli con gravità), non isdimenticate giammai che avete incominciato queste cose in nome 1» del nostro Signore Gesù Cristo [2]'. » Cosi Iddio circondava l' umile suo servo di consolazioni e di conforti.

Lutero, giunto in presenza del cardinale, vi trovò un altro avversario; era il priore dei Domenicani di Augusta, che trovavasi seduto al fianco di sua Eminenza. Lutero, in conformità della presa risoluzione, aveva scritta la sua risposta, e terminate le consuete salutazioni, lesse con forte e ferma voce la seguente dichiarazione :

« Dichiaro che onoro la santa Chiesa romana, e che continuerò » ad onorarla. Nelle pubbliche disputazioni ho sempre cercata la verità, e tutto ciò che ho detto io lo avviso ancora giusto, veritiero e cristiano. Nondimeno io sono uomo, e come tale posso » essermi ingannato. Sono adunque disposto a lasciarmi istruire e correggere nelle cose in cui io possa avere errato. Mi dichiaro pronto a rispondere di viva voce o per iscritto a tutte le obbiezioni, a tutti i rimproveri che potrà farmi monsignor legato. Mi dichiaro paratissimo a sommettere le mie tesi alle quattro università di Basilea, di Friburgo nella Brisgovia, di Lovanio e di Parigi, ed a ritrattare ciò che esse dichiareranno erroneo. In una parola, sono pronto a tutto ciò che può essere richiesto da un cristiano; ma protesto solennemente contro il modo con cui si è voluto procedere in questa faccenda, e contro la strana pretensione di volermi costringere a disdirmi senza avermi confutato. [3]»

Nulla al certo era più giusto di queste proposizioni di Lutero; ed esse dovevano porre in grandissimo imbarazzo un giudice, al quale erasi anticipatamente prescritta la sentenza che doveva pronunciare. Il legato che non erasi aspettata una silI'atta protesta, cercò di nascondere la sua turbazione con riso che non passava oltre la scorza e con un' apparente dolcezza.

« Questa protesta il (diss' egli sorridendo) non è punto necessaria; io non voglio disputare nè in pubblico nè in privato conteco; ma propongomi di aggiustare la faccenda con bontà e qual padre. » Tutta la politica del cardinale stringevasi a porre dall' un de' lati le severe orme della giustizia che proteggono coloro che sono perseguitati, e a trattare questo negozio unicamente come una faccenda di pura amministrazione tra un superiore ed il suo inferiore. Comoda via, in quanto che essa apre il più vasto campo al più arbitrario potere!

Poi coll' aria più affettuosa continuava : a Mio caro amico, abbandona, te ne priego, il tuo si vano divisamento, rientra in vece in te stesso, riconosci la verità, ed io sono pronto a re conciliarti con la Chiesa e col vescovo sovrano. Disdiciti, amico mio,

disdiciti, che tale è il volere del pontefice. Che tu il voglia, o no, poco importa! Ti riuscirà duro e malagevole contro lo stimolo ricalcilrare.. »

Lutero, che vedevasi trattato come se stato fosse un figliuolo ribelle e reietto della Chiesa, sclamò : a Io non posso ritrattarmi! offromi bene a rispondere e per iscritto; ieri non abbiamo anche troppo combattuto '[4] '? »

De Vio fu punto sul vivo da questa espressione che lo avvertiva non essersi condotto con la debita prudenza; ma poi si calmò, e sorridendo rispose: « Combattuto, mio caro figliuolo! io non ho teco combattuto; ma sono ben pronto, per gradire al serenissimo elettore Federico, di ascoltarti e di esortarti amichevolmente e paternamente. »

Lutero non intendeva come il legato potesse tanto scandalizzarsi dell' espressione per lui usata; sendochè, dicess' egli fra se, se non avessi voluto parlare con urbanità, avrei dovuto dire: non combattere, ma disputare e rabbuffarsi, chè appunto è quanto abbiamo fatto ieri.

De Vio intanto, il quale si accorgeva che, in presenza de' rispettabili testimonii che assistevano alla conferenza, bisognava almeno far mostra di convincere Lutero, riposo in campo le due proposizioni accennate a lui quali errori fondamentali. Risoluto poi di lasciar parlare il meno possibile il riformatore, forte dell' italiana speditezza di lingua, entrò in una pesta oppressante di obbiezioni, senza lasciar tempo a risposta. Ora motteggiava, ora sgridava, declamando sempre con passionato calore; mescolava insieme le maggiori bizzarrie; citava Aristotele e san Tommaso; gridava ed infuriavasi contro tutti coloro che non tenevano la sua opinione; e di tanto in tanto apostrofava Lutero. Questi più di dieci volte tentò di prendere la parola; ma il legale lo interrompeva ed Opprimevalo con minacce. « Ritrattazione! Ritrattaziene ! » ecco ciò ch' egli domanda e vuole; egli tuona, regna e vuol solo parlare [5]'. Staupitz assumesi il carico di arrestare quella foga, e dice al legato : «. Piacciavi permettere che il dottor Martino abbia » il tempo di rispondere. » Ma il legato torna da capo, e cita le Estravaganti e le opinioni di san Tommaso; ed è ben risoluto di voler parlar solo durante la conferenza. Se non può convincere, se non può punire, vuole almeno stordire.

Lutero e Staupitz videro chiaramente doversi rinunziare alla speranza non solo di capacitare il cardinale con la discussione, ma ben anche di poter fare una professione di utile fede. II per chò il riformatore rinnovò l' inchiesta fatta al principio della conferenza, e causata allora dal cardinale, di potere, cioè, scrivere la sua risposta, giacché il parlare non eragli consentite. Staupitz la fiancheggiò, e molt' altri assistenti congiunsero le loro istanze alle sue; e il Gaetano (in onta della sua ripugnanza per ciò che è scritto, ricordandosi del scripta manent) vi consentì finalmente. Separaronsi le parti; la speranza di un aggiustamento era differita; e bisognava aspettare il risullamento di una terza conferenza.

La permissione data dal generale dei Domenicani a Lutero di prender tempo per rispondere e per farlo per iscritto interno le due accuse chiaramente sposta risguardanti le indulgenze e la fede, era permissione richiesta dalla giustizia; e nondimeno dobbiamo saperne grado a De Vio, e considerarla un atto di moderazione e di spassionatezza.

Lutero usci di quella conferenza, lietissimo dell' accordatagli domanda; e col recarsi dal Gaetano e ritornarsene liberamente, rendevasi obbietto della pubblica attenzione. Tutti gli uomini illuminati sentivano per lui quello stesso interessamento che sentito avrebbero per loro stessi se fossersi trovati in simiglianto condizione; e scorgevano essere la causa di lui la causa del Van gelo, della giustizia e della libertà che allora si trattava in Augusta. La sola plebe parteggiava pel Gaetano, e diedene qualche prova significante al riformatore, sicché egli fu fatto scorte di questa popolare indisposizione [6]

Era sempre evidente non volere il legato intendere da Lutero altre parole se non queste : Io mi disdico; e-Lutero era ben risoluto di non pronunciarle mai. Quale sarà il successo di questo si disuguale combattimento? Come poter mai figurarsi che tutta la possanza di Roma, venuta alle prese con un sol uomo, giunger non possa a schiacciarlo? Lutero scorge tutto questo, e sente tutto il pondo della terribil mano sotto la quale era andato a sommettersi; il perché tutto sfiduciato, pensa di non rivedere più mai Wittembcrga, nè il suo dilettissimo Filippo, nè di trovarsi più mai tra quella magnanimo gioventù, ne' cuori della quale amava egli tanto a spargere i semi della vita. Scorge sul suo capo sospesa la scomunica, e non dubita punto ch' essa giunga tosto a fulminarlo [7]'; e queste antiveggenze lo affliggono, ma non gli prostrano l'animo a terra; che la sua fidanza in Dio non gli rompe fede un sol momento. Dio può spezzare lo strumento da lui posto in opera sino a quell' ora perla causa dell'eterna verità, ma questa manterrà; e, checché debba accadere, Lutero dove difenderla finché gli basti la vita. Pensi pertanto a preparare la protesta ch' egli vuole presentare al fegato; e pare che vi spen- desse una parte del giorno 13.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Mercoledì 12 ottobre.

[2] Seckend., p. 187.

[3] l.òscher, 2, 463—Luth., Opp. (L), XVII, 181,209.

[4] Digludialum (Epp., I. p. 18|).

[5] Deriva fora capi ut loquercr, lotie.r rursus lonabal e! solus rcgnabat (Luth., 0p;1.[L.],XVII, p. 181 e '109).

[6] Luth., Opp. (l.), xvu, 186).

[7] una, p. 185.

CAPITOLO OTTAVO

SOMMARIO—Terzo abboccamento—Protesta scritta—Tesoro delle indulgenze—La fede—Umile domanda—Risposta del legato—Replica di Lutero—Collera del legato—Partirai di Lutero.

Il venerdì 14 ottobre, Lutero tornò presso il cardinale accompagnato dai consiglieri dell' elettore. Gl' Italiani si stipavano al solito dattorno al riformatore, ed assistettero in gran numero alla conferenza. Lutero fecesi innanzi, e presentò al legato la sua protesta. Le genti del cardinale riguardavano con istupore questo scritto cotanto audace in loro sentenza. Ecco quanto vi dichiarava al loro padrone il dottore di Wittemberga [1]‘ :

« Voi mi attaccate sopra due punti; e incominciate ad op pormi la costituzione di Clemente VI, nella quale dev'essere detto : che il tesoro delle indulgenze è il merito del nostro Signore Gesù Cristo e dei Santi, la qual cosa io non ho negata nelle mie tesi.

» Il Panormitano (cosi Lutero chiamava Ivone autore della famosa raccolta di ecclesiastico diritto intitolata Panormia, il quale fu poi vescovo di Chartres nel cadere del secolo XI), il Panormitano dichiara nel suo primo libro, che in tutto ciò che risguarda la vera fede, non solo un concilio ecumenico, ma anche ogni fedele è al disopra del papa, se può citare autorità scritturali e ragioni migliori di quelle del papa [2]'. La voce del nostro Signore Gesù Cristo si alza molto al disopra di qualsivoglia umana voce e qualunque sia il grado e l'autorità di chi o la pronuncia.

» Ciò poi che più mi accuora e che mi dà maggior pensiero si è : che questa costituzione rinchiude dottrine in aperta contradizione con quelle della verità. Dichiara che il merito de' li santi è un tesoro, nel mentre che tutta la Scrittura ci dice n che Dio ci ricompensa molto più largamente di quello che possiamo aver meritato. Sclama il profeta : Signore, non venire a giudicio col servo tuo; perciocchè niun vivente sarà trovato giusto nel tuo cospetto [3]‘ ! Guai agli uomini, per quanto onorata e laudevole essere possa la vita loro (dice sant' Agostino), se sopr' essa esser dovesse pronunciato un giudicio dal quale fosse a esclusa la misericordia [4]'!

» Emerge da ciò che i santi non sono fatti salvi dei loro meriti, ma unicamente dalla misericordia di Dio, siccome l'ho già dichiarato. Fermo tengo, e terrò, questo principio; ché le parole della santa Scrittura dichiaranti : non avere i Santi me » riti sufficienti, devono prevalere a quelle degli uomini che affermano averne essi ad

esuberanza; sendochè l' autorità del papa non sia al disopra, ma sibbene al disotto della Parola di Dio. »

Lutero là non si tenne; e mostrò che le indulgenze non possono essere il merito de' Santi, nè essere punto il merito del Redentore. Dà a conoscere che le indulgenze sono sterili d'ogni frutto, non riuscendo ad altro che a dispensare gli uomini dal far opere buone, quali, ad esempio, la limosina e la preghiera. « No (sclama egli), il merito di Gesù Cristo non è un tesoro d' indulgenze che assolva dal bene operare; ma è un tesoro di grazia vivificante. Il merito del Salvatore è applicato al fedele » senza indulgenze, senza chiavi, dal solo Spirito Santo e non » dal papa. Se v' ha alcuno che abbia un'opinione meglio fondata ? » della mia (aggiunge egli nel terminare questo primo punto) la esponga, e allora mi disdirò. »

Passando al secondo articolo, dice : « Ho affermato che nullo uomo può essere giustificato dinanzi a Dio se non per la fede; » in guisa che rendesi necessario che l'uomo creda con intera certezza di avere ottenuta la grazia. Dubitare di questa grazia è un rifiutarla; la fede del giusto è la sua giustizia e la sua vita [5]'. »

Lutero prova la sua proposizione con una farragine di testimonianze scritturali, poi conchiude :

« Degnatevi adunque, o Eminenza, di farvi mio intercessore presso il santissimo nostro Signore papa Leone X, affinché non mi tratti con soperchio di sfavore ... L' anima mia cerca la luce della verità; né io sono orgoglioso nè vanitoso in siffatta guisa da sentir vergogna di ritrattarmi, se mi sarà dimostrato ch'io abbia insegnata una falsa dottrina. Sarà per me sempre massima letizia il veder trionfare ciò che è conforme alla dottrina a di Dio; e chieggo unicamente di non essere forzato a far cosa qualunque contro il grido della mia coscienza. »

Il legato, corsa coll' occhio questa dichiarazione, rivoltosi a Lutero, disse gli freddamente :

« Tutto questo è una inutile anfania, e soperchie sono le tue vane parole. Hai follemente risposto ai due articoli, ed hai imbrattata la tua carta con gran numero di passi della santa Scrittura, i quali non riferisconsi nè punto nè poco al subbietto. » Ciò detto, gittò disdegnoso quella protesta, qual cosa da spregiarsi; e tornando a quella pesta ch'era gli si ben riuscita nel secondo abboccamento, con chiuse, gridando ad alta voce che Lutero doveva assolutamente disdirsi.

Questi rimase fermo nel suo proposito, e il cardinale gridò allora in italiano : « Frate! frate! l' ultima volta buonissimo ti mostra sti, ma in quest' oggi pessimo ti mostri all' intutto. » Incominciò poscia un lungo discorso tratto dagli scritti di san Tommaso; reca ai sette cieli la costituzione di Clemente VI, e persiste a sostenere che in virtù di questa costituzione, sono i meriti stessi di Gesù Cristo che vengono distribuiti ai fedeli per mezzo delle indulgenze. Pensa così di aver ridotto Lutero al

silenzio; questitenta più volte di parlare, ma indarno; che il cardinale lo rabbufia, tuona incessante, e vuole, siccome nel giorno prima, agitarsi tutto solo sul campo di battaglia.

Questo modo di comportarsi, per una volta tanto, poteva ottenere pur qualche successo; ma Lutero non era l' uomo da sopportare una seconda volta una si sconcia smargiasseria. La sua indignazione si versa finalmente al di fuori; ed è giunta la volta sua di rendere ammirati gli uditori, che già lo credono vinto dal romore di parole del cardinale. Alza la sua voce rimbombante, coglie la favorita obbiezione del legato, e gli fa costar cara la te merita di essersi posto in lotta con lui. « Ritratta! ritratta! » gli andava ripetendo De Vie col mostrargli la papale costituzione.

« Or bene (disse Lutero), se con questa costituzione alla mano mi a si potrà provare che il tesoro delle indulgenze è il merito stesse di Gesù Cristo, consentirò a disdirmi, secondo la volontà e il desiderio di vostra Eminenza.. »

Gl' Italiani, che tanto non si aspettavano, a tali parole inarcano le ciglia nè possono capir nella pelle dalla gioia, nel pensar caduto finalmente nella rogna l'avversario. Il cardinale mostrasi quasi fuori di se, fa gran cachinno, ma tra questo viso smodato si mescolano l' indignazione e l' ira stolta. Si alza, da mano al libro che contiene questa famosa costituzione, la cerca, la trova, e tutto altero della vittoria, ch'egli si crede avere in pugno, legge ad alta voce, caldo ed anèlo [6]'. Gl' Italiani menane vanto di vittoria; inquieti ed inrbarrazzati mostransi i consiglieri dell' elettorc.

Lutero attende al varco il suo avversario, e quando il cardinale giunge a queste parole : «. Il Signor Gesù Cristo ha questo tesoro acquistato col suo patire, » Lutero lo interrompe, col dirgli : «. Degnissimo padre, degnatevi di ben considerare e me ditare con attenzione questa parola acquisivit (egli acquistò). » Cristo co' suoi meriti ha un tesoro acquistato; i meriti non sono » adunque il tesoro; che, per parlare ed filosofi, la cagione è » cosa ben diversa dall' effetto. 1 meriti di Cristo hanno conferito al papa il potere di dare al popolo siffatta indulgenze; ma non e la mano del papa che distribuisca i meriti stessi del Signore. 71 A tal modo vera è adunque la mia conclusione; e questa costituzione da voi con tanto strepito invocata, rende meco buona » testimonianza alla verità per me proclamata. [7]»

De Vie tiene ancora aperto a se dinanzi il libro, e fisi stannosi i suoi sguardi sul fatal passo; e per rispondere non trova modo 4 nè via. Ed eccolo caduto da se nella rete da lui tesa al suo avversario; e Lutero ve lo tien chiuso con valida mano, con inestimabile stupore de' cortigiani italiani che stanno in d' intorno. Vorrebbe pure il legato eludere la difficoltà, ma non v' ha modo; da principio gittò dall' uno de' lati le testimonianze della Scrittura e dei Padri, e riparossi, siccome in ferma rocca, in questa Estravagante di Clemente VI, ed eccovelo entro preso. Ma egli è troppo astuto per non lasciar trasparire il suo imbarazzo; e a nascondere la sua vergogna, il principe della Chiesa salta questo fosso, e gittasi con violenza sull' altro articolo. Lutero si

avvede di quest' abile sutterfugio, ne gli consente di fuggirsi; chiude e richiude ben bene da ogni lato la rete entro cui ha avviluppato il cardinale, ed il fuggirsene gli rende impossibile. Con una ironia nascosa sotto il velo del rispetto,in dice: « Reverendissimo padre. Vostra Eminenza non deve pensare che noi altri Alemanni non » sappiamo di grammatica : essere un tesoro, ed acquistare un n tesoro, sono due cose disparatissime tra loro. [8]»

De Vie, per tutta risposta, selamò: « Ritrattal ritrattal e se » nol fai ti mando a Roma per esservi giudicato da un tribunale n incombenzato di questo giudizio. Io ti scomunieherò in uno » co' tuoi partigiani e con tutti coloro che ti sono o saranno fa 11 vorevoli, e li caccierò tutti fuori del grembo della Chiesa; che » ogni potere mi è stato in proposito conferito dalla santa Sede. » apostolica '. Pensi tu forse che mi arrestino i tuoi protettori? » T' immagini forse che il papa si ponga in pensiero per l' Ale » magna? Il dito mignolo del papa è più fopte di tutti i principi » alemanni [9]'. »

Lutero rispose : «. Degnatevi almeno d'inviare al papa Leone X, » in uno con le umilissime mio preghiere, la risposta che vi ho a fatta per iscritto. [10]»

Il legato a queste parole, tutto lieto di trovare un momento di requie, torna ad invilupparsi nel sentimento della sua dignità, e con collera e fierezza rispose a Lutero. « O ti ritratta, o non venirmi dinanzi più mai .[11] »

Queste parole colpirono Lutero; e questa volta va a fargli ben altra risposta che di parole; s' inchina, ed esce della sala; lo so guitano i consiglieri dell' elettore; il cardinale ed i suoi Italiani soli si rimangono, sguardansi l'un l'altro, e confusi si mostrano dal successo di un tale dibattimento.

Lutero ed il legato più non trovaronsi insieme; ma Lutero avea prodotta nel legato una profonda impressione, che interamente non venne meno giammai. Ciò che Lutero aveva detto intorno la fede, e ciò che De Vio lesse poi negli scritti posteriori del dottore di Wittemberga modificò d' assai i pensamcnti del cardinale. I romani teologi videro con sorpresa e malcontento ciò che Lutero disse intorno la giustificazione nel suo commento della Pistola ai Romani. La riforma non diede indietro, nè si disdisse; ma il suo giudice, quello che cessato non aveva di gridare : Ritratta! mutò pensare, e gli errori proprii ritrattò indirettamente. A tal modo rimase coronata la saldissima fedeltà del riformatore. Lutero era tornato nel monastero che ospitalmente accolto lo aveva; egli s' era tenuto saldissima; aveva resa buona testimonianza alla verità; avea fatto quanto domandavasi dal debito suo. Dio farà il rimanente, e l' animo di Lutero già sentivasi ricolmo di pace e di contento.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Luth-, Opp. (L.), XVII, p. 187.

[2] Ostendt't in materia fidei, non modo generale concilium msc super papa-m, sed etiam quemlibet fidelium, si melioribus m'tatur auclorr'tale et ratioae quam papa (Luth., Opp. 1111. I, p. ‘209).

[3] Salmo CXLIII. v. 9,

[4] Confess., IX.

[5] Juslih'a justi M vita ojus, est [idrs ejus (Luth. Opp. 1411. I, p. 211).

[6] Legit ferrms et anhelamr (Luth. Epp. I. p. 145).

[7] Luth., Opp. (Leipz.l. XVII, p. 197.

[8] Luth., Opp. (W.), XXII, p. 1331.

[9] Revoca aut non recertere (Luth., Opp. [Leipz.], XVII, p. 202).

[10] Luth., Opp. [Lcipz E, XVII, p. 210.

[11] lbid., p. 204.

CAPITOLO NONO

SOMMARIO—De Vie e Staupitz—Staupitz e Lutero —Lutero a Spalatino—Carl stadt— La comunione—Link e De Vie. —Partenza di Staupitz e di Link—Lutero al Gaetano—Silenzio del cardinale. —Addio di Lutero Partenza—Appello al papa—Spaventa del legato.

Frattanto le voci che correvano non erano acconce a render tranquillo Lutero; andavasi pispigliando che se non disdiceva si, doveva essere catturato e incarcerato. Assicura vasi che Staupitz, il vicario generale dell’ ordine agostiniano, vi aveva acconsentito‘; ma Lutero non poté darsi a credere questa cosa. No, Staupitz non è l’ uomo da tradirlo, nè le tradirà. Per quanto poi risguardava i divisamenti del cardinale, avolerne far giudizio dalle sue parole, non potevasi dubitarne. Nondimeno fuggir non volle dinanzi al pericolo; la sua vita, del pari che Ia stessa verità, era in mani possenti; in onta del pericolo che lo minaccia, risolvesi a rimanere in Augusta.

Il legato si penti ben testo della sua violenza; erasi accorto di aver passati i termini della parte ch’ egli sosteneva, e tentar volle di rientrarvi. Staupitz aveva appena pranzato (era il giorno stesso dell’ ultima conferenza, e desina vasi allora a mezzodì) che giunse gli un invito del cardinale di recarsi da lui. Staupitz vi andò accompagnato da Link, e trovò il legato solo con Serra Longa. De Vio s’ accostò tosto a Staupitz, e gl’ indirizzò le più amorevoli parole, poi gli disse : «. Ingegnatevi di persuadere al vostro monaco una ritrattazione e di condurlo a farla. In quanto o a me, dirò d’essere veramente contento di lui, e penso ch’ egli non abbia miglior amico di me [1]‘. n

Snurrrz. lo l'ho già fatto, e gli consiglierò nuovamente a sommettersi con tutta umiltà alla Chiesa.

» De Vio. Bisogna che voi rispondiate agli argomenti ch' egli trae dalle sante Scritture. Snurnz. Deggio confessarvi, o monsignore, essere ciò al disopra delle mie forze; che il dottor Martino mi è superiore in ingegno ed in cognizioni risguardanti la sacra Scrittura. »

Il cardinale sorrise senza fallo a questa ingenua dichiarazione del vicario generale; e per altra parte sapeva bene egli stesso quanta fosse la malagevolezza di convincere Lutero. Continuò poi, e disse a Staupitz ed a Link :

« Sapete voi bene che, quai partigiani di un' eretica dottrina, » incorrerete voi medesimi le pene della Chiesa? Snurnz. Degnatevi di aprire la conferenza con Lutero; ed » istituite una pubblica disputazione intorno i punti controversi. » Da V10 (atterrito da questa proposta). Più disputare non vo glio con quella bestia, sendochè abbia in capo occhi di acutìssima » vista, e nellamente mirabili speculazioni'.[2] »

Staupitz ottenne finalmente dal cardinale che mandato avrebbe a Lutero una dichiarazione scritta di quanto doveva ritrattare. Il vicario generale tornò da Lutero, e scosso dalla minaccia del cardinale, tentò di condurlo a qualche aggiustamento. Lutero gli rispose : «. Confutate adunque le autorità scritturali per me Il posto innanzi. » Staupitz gli disse : «. Ciò è al disopra delle mie » forze. » Lutero a lui : «. Or bene sarà sempre contro la mia » coscienza il disdirmi finchè non sapranno capacitarmi altramente intorno questi passi scritturalì. E che? (continuò egli) il cardinale, per quanto mi dite, vuol aggiustare a tal modo questa faccenda senza che vi sia stato dal canto mio nè vergo gna, nè svantaggio! Ah ! sono queste parole romane, le quali in buon alemanno significano, che il disdirmi sarebbe mio obbrobrio, mia eterna perdizione. E veramente può mai altro aspettarsi colui, il quale per paura degli uomini, e contro il grido della propria coscienza, si conduce a rinegare la verità ' [3]?n

Staupitz non parlò più, se non per far intendere a Lutero che il cardinale avea consentito ad inviargli per iscritto i punti sui quali domandava ritrattazione. Gli annunzio poscia l' intenzione in cui era di lasciare Augusta, dove nulla più rimane vagli da fare. Lutero gli comunicò un suo disegno immaginato da lui per consolare, per fortificare le anime loro; Staupitz gli promise di tornare da lui, e per poco si separarono.

Solo rimaso nella sua cella, Lutero rivolse i suoi pensieri agli amici più cari all' animo suo. Rivolse gli a Weimar e a Wittemberga; e desideroso d' informare l' elettore di quanto era intervenuto, e in timore per altra parte di apparire indiscreto col rivolgersi dirittamente all' elettore, scrisse a Spalatino, e lo pregò a far conoscere la condizione delle cose al suo signore. Narrogli intera la faccenda, sino alla promessa fattagli dal legato di mandargli per iscritto i punti controversi; e terminò la lettera

col dire : «. Il l'atto è a questi termini condotto; ma nel legato non ispero nè mi confido; io non disdirò una sillaba di quanto ho detto e scritto; pubblicherò la risposta ch' io gli consegnati, ai finché s' egli discende alla violenza, rimanga svergognato per tutta la cristianità [4]'. »

Poscia profitti) di alcuni momenti d' ozio che rimanevanin ancora per dare sue novelle alli suoi amici di Wittemberga. Scrisse al dottore Carlstadt :

« Gradita questi pochi versi siccome fossero una lunga lettera; che il tempo stringe, e m' incalzano i gravi casi. In altra occasione scriverò a voi e ad altri ancora più distesamente. Sono già tre giorni che trattasi qui la mia faccenda, e le cose tro vansi a tal punto, da non aver più speranza niuna di tornarmi fra voi, da non avere ad aspettarmi altro che la scomunica. Il legato non vuole ch' io disputi nè in pubblico, nè in privato; dice di voler essere per me non un giudice, ma un padre; e frattanto non vuol intendere da me altre parole, se non : Io mi ritratto, io riconosco d' essermi ingannato; ed io tanto non voglio dire.» I pericoli della mia causa sono tanto maggiori, inquantochè » ha per giudici non solo nemici implacabili, ma uomini inoltre insufficienti per intenderla. Ma il nostro Signore lddio vive e regna. ed in sua guardia io mi commette e mi raccomando né io dubito punto, che col risponder egli alle supplicazioni di alcune anime buone, mi venga il suo aiuto e già parmi sentire che per me si priega.

» O ritornerommi tra voi senza che mi sia stato fatto alcun male, o, fulminato di scomunica, sarò costretto a cercare al trove un asilo.

» Chccchè sia per essere, governatevi da valentuomini.. state saldi, e Cristo esaltato intrepidi e festanti ... » Il cardinale mi chiama sempre suo caro figliuolo; ma io so bene quello che gli si deve credere. Sono però persuaso ch'io diverrei l'uomo per lui più gradito, più caro, sol ch' io volessi pronunciare questa sola parola : Revoco, mi disdico; ma io non mi renderò eretico col ritrattare la fede che mi ha fatto cristiano; e voglio più presto essere espulso, maledetto e posto a morte... » State sano, mio caro dottore, e questa lettera mostrate ai » nostri teologi, ad Amsdorff, a Filippo, ad Otten ed agli altri, » affinchè tutti preghiate per me e per voi; che pur vostra è la » faccenda che trattasi qui; è quella della fede dovuta al nostro Signor Gesù Cristo e della grazia di Dio '.[5] » '

Dolce pensiero che sempre fa pieni di consolazione e di pace coloro che hanno resa buona testimonianza a Gesù Cristo, alla sua divinità, alla sua grazia, quando il mondo fa piovere sopr' essi da ogni parte i suoi giudizii, le sue esclusioni, il suo disfavore : « Nostro fatto è quello della fede dovuta al Signore! » E quanta dolcezza ancora nell'animo non piove quel convincimento espresso dal riformatore : «. Sento che per me si priega! » La riforma fu l'opera della preghiera e della pietà. La lotta di Lutero col Gaetano fu quella dell' elemento religioso, che ricompariva pieno di vita, co' moribondi avanzi della garrula dialettica del medio evo.

A tal modo intertenevasi Lutero co' suoi amici lontani. Staupitz tornò ben tosto da lui, e dietro gli tennero il dottore Ruhel ed il cavaliere di Feilitzsch, l'uno e l'altro ivi mandati dall' elettore, e ch' eran si già congedati dal cardinale. Alcuni altri amici del vangelo si congiunsero ad essi. Lutero vedendo a tal modo uniti a sè dintorno questi uomini generosi, e sul punto di separar'si da lui e tra loro, e dai quali temeva di dividersi per sempre, propose loro di celebrar tutti insieme la cena del Signore. Essi accettarono; e questo picciolo gregge di fedeli riceve il corpo e il sangue di Gesù Cristo. Quali sentimenti riempiono il cuore di questi amici del riformatore, nel momento in cui, comunican dosi all' altare, pensano che sarà forse l'ultima volta che a lui sarà permesso di farlo! Quale letizia e qual amore facean battere il cuore di Lutero nel vedersi così graziosamente ricevuto dal suo Signore, nel mentre che gli uomini lo respingono! Quanto solenne esser dovette quella scena! Quanto santa dovett' essere quella sera [6]' !

[I di che venne [7]', Lutero stava aspettando gli articoli che il le gato gli doveva mandare; e non vedendoli giugnere, pregò il suo amico, il dottore Wincislao Link, di recarsi presso il cardinale.

Link vi andò, e fu ricevuto dal legato nella più affabile maniera, e lo assicurò di voler operare unicamente in modo amichevole; poi gli disse : «. Io non tengo più per eretico il dottor Martino » Lutero; e per questa volta non voglio scomunicarlo, seppure non giungonmi altri ordini da Roma. Ho mandata la sua risposta al papa per istaffetta. » Poi, a voler dar prova delle sue buone disposizioni, aggiunse : «. Se il dottore Lutero volesse solamente ritrattare ciò che risguarda le indulgenze, questa bisogna sarebbe tosto espedita; conciossiachè, per quanto concerne n la fede nei sacramenti, è un articolo che ognuno può interpretare ed intendere a modo suo. » Spalatino, che riferisce queste parole, aggiugne questa maliziosa, ma giusta riflessione : «. Da tutto questo emerge chiaramente che Roma è più sollecita dell' ore che della santa fede e della salvezza delle anime [8]'. »

Link tornò da Lutero; vi trovò Staupitz, e rese conto della sua visita. Quando Staupitz udì l' inaspettata concessione del legato, soggiunse : « Sarebbe tornato acconcio che il dottor Wincislao seco avesse avuti testimonii ed un notaio per gittare in carta quelle parole; che, se un tal disegno fosse saputo al di fuori, » farebbe gran danno ai Romani.

Ma più melate facevansi le parole del legato, più cresceva la diffidenza degli onesti Genoani. Molti uomini dabbene a' cui Lutero era raccomandato tennero consiglio, e dissero : «. Il legate prepara qualche sciagura con quella staffetta spedita a Roma; ed è forte a temersi che voi siate tutti quanti catturati ed imprigionati. »

Staupitz e Link si risolvettero adunque a partirsi di Augusta; abbracciarono Lutero, ch' ivi si rimaneva, e partironsi frettolosi per due diverse strade alla volta di

Norimberga, solleciti fuor modo della sorte dell' animoso testimonio ch' eransi dietro la sciato.

La domenica passò tranquillamente; ma Lutero aspettò indarno una lettera dal legato, od un messo di lui; per la qual cosa si risolvette a scrivergli. Staupitz e Link, prima di andarsene, lo avevano scongiurato di usare verso il cardinale tutta la possibile condiscendenza. Lutero non ha ancora fatta veruna prova di questa natura nè con Roma, nè con gli inviati di lei : egli si trova al suo primo tentativo. Se la condiscendenza non gli riesce, saprà almeno cosa gli rimanga ad aspettarsi; ma intanto deve farne l'esperimento. Per quanto lo risguarda, non v' ha giorno in cui non condanni sè stesso, in cui non lamenti quel suo facile la sciarsi andare ad espressioni la forza delle quali passa la debita misura. E per qual ragione non confesserebbe egli al cardinale, ciò che ogni di confessa a Dio?

Lutero per altra parte aveva un cuore accessibilissimo all' emozioni, e unamente lontana dal sospettare il male. Dà quindi mano alla penna, e nel sentimento di una rispettosa affezione, scrive al cardinale quanto seguita [9]'.

Degnissimo padre in Gesù Cristo, torno ancora una volta a supplicare, non in voce ma per iscritto, la paterna vostra bontà a volermi benignamente ascoltare. Il reverendo dottore Staupitz, mio carissimo padre in Gesù Cristo, mi ha invitato ad umiliarmi, a rinunciare al mio sentimento, a sommettere la mia opinione al giudizio di uomini pii e senza amore di parte. Egli ha pure encomiata la paterna vostra bontà, e mi ha persuaso de' favorevoli sentimenti che nudrite per me; notizia che mi ha colmato di gioia. '

» Ora adunque, degnissimo padre, io confesso, siccome l' ho già fatto prima, non essermi mostrato a bastanza modesto, » come si dice, nè mansueto, nè rispettoso quanto si conveniva verso il romano pontefice; e sebbene io fossi altamente provocato a passar modo e misura, nondimeno ora mi avveggo i che meglio avrei fatto a trattare la nostra faccenda con maggior umiltà, con maggior mansuetudine, con maggiore venerazione, e non rispondere allo stolto secondo la sua follia : ché talora anche tu non gli sii agguagliato (Proverbi, XXVI,. Ciò mi affligge grandemente, e chieggone perdono; e voglio rendermi in colpa di ciò dal pergamo in presenza del popolo, siccome ho già fatto molt' altre volte. Voglio, aiutandomi Id dio, studiarmi a domare me stesso ed abituarmi a parlare al tramente. Dirò per giunta di essere pronto a promettere, senza esserne richiesto, di non lasciarmi d'ora innanzi fuggire una sola parola in proposito delle indulgenze, a condizione che con ciò rimanga aggiustata questa faccenda; ben inteso che coloro, i quali col loro trasmodare mi recarono a cominciarla, siano dal canto loro obbligati a moderarsi ne' loro discorsi o a starsi zitti. .

Per ciò poi che risguarda la verità della mia dottrina, dichiaro non potermi quietare sull' autorità di san Tommaso e d' altri siffatti dottori; e mi bisogna ascoltare,

se pur ne son degno, la voce della sposa, voglio dire la Chiesa, sendo ben certo ch' ella ascolta la voce dello sposo, che è Gesù Cristo.

Priego adunque con tutta umiltà e sommessione il vostro amore paterno a sottoporre al giudizio del santissimo signore, Leone X, tutta questa materia, affinchè faccia decidere, sentenziare ed ordinare dalla Chiesa in proposito, sicché chi e nell' errore possa ricredersi con buona coscienza, e credere sinceramente'. [10]»

Nel leggere questa lettera siamo naturalmente condotti ad una riflessione. Scorgesi che Lutero non operava punto in conseguenza di un sistema già fermato nella sua mente, ma sibbene in virtù di convincimenti che suggellavansi nella sua mente, nel suo cuore l'un dopo l' altro. Lungi da un sistema già stabilito, e da un' opposizione di tornaconto, trovavasi spesso in contradizione con sè stesso. Dominato era ancora da antichi convincimenti, sebbene ad altri contrari avessero già fatto luogo, o cadeva cosi, senza avvertersene, in contradizioni. In questi segni di sincerità e di verità i nemici della riforma andarono a pescare con la lente le armi contro di essa. Ma la riforma ha seguitata questa legge obbligatoria del progresso in ogni fatto imposta allo spirito umano; ed è per questo che fu scritta la storia delle sue variazioni. Fu pure per questo che ne' tratti medesimi appalesanti la sua sincerità, e che rendonla onorevole per conseguenza, uno de' più gran genii del cristianesimo ha trovate le sue più valide obbiezioni'[11]

Incomprensibili sviamenti dell' umano ingegno! Lutero non fu onorato di una risposta dal cardinale, il quale, in uno co' suoi cortigiani, s' era reso immobile, dopo d' essersi cotanto agitato ed affaccendato. Qual poteva mai esserne la cagione? Era forse calma foriera di tempesta? Alcuni sono del parere del Pallavicini, il quale dice: « Il cardinale si aspettava che » il monaco orgoglioso, somigliante ad un mantice pieno di vento, a perderebbe a poco a poco l'orgoglio che lo gonfiava, e sarebbe si reso tutto umile e mansueto'.[12] »

Altri, avvisandosi di meglio conoscere le vie di Roma, sono persuasi che il legato pensi a far porre le mani addosso a Lutero; ma credono altresi ch' egli non osi ciò fare a cagione del salvo-condotto imperiale, e che stia aspettando la risposta all' ultimo suo dispaccio spedito a Roma. Altri finalmente non sanno darsi a credere che il cardinale voglia tanto aspettare. L' imperatore Massimiliano (dicevano), e potevano ben coglier nel segno, non si farà scrupolo, in onta del suo salvo-condotto, di consegnar Lutero al legato e sottoporlo così al giudizio della Chiesa, dietro l' esempio dell'imperatore Sigismondo che abbandonò Giovanni Huss al concilio di Costanza; e forse in quell' ora negoziava in proposito col cardinale. La permissione imperiale poteva giungere da un momento all' altro, e bisognava pensare ad abbandonar tosto Augusta.

Massimiliano erasi mostrato avverso sino a quell' ora ai papali intendimenti ed avevali attra versati, ma desideroso di veder cinto il capo del suo nipote della corona

imperiale, erasi accostato al papa, e lo palpava con lusinghe. Per Lutero non v' era da perdere un solo momento; e i magnanimi pochi che lo circondavano, gli dissero : «.preparate un appello al papa, poi andatevene tosto con Dio. » Lutero, il cui starsi era già da quattro giorni inutile, e che col suo immorarsi, dopo la partenza de' sassoni consiglieri mandati dall' elettore a sicurtà di lui, ha già dato a credere di non aver timori e di essere parato a rispondere ad ogni obbiezione, Lutero, si diceva, arrendesi finalmente ai voti de' suoi amore voli. Ma vuol prima istruire il legato del suo divisamento; e gli scrisse il martedì, vigilia della sua partita. Questa seconda lettera è più grave, più forma della prima; e pare che Lutero, avvisata l' inutilità de' suoi rispettosi ufficii, incominciasse a sollevare la testa, nella coscienza del suo diritto e della ingiustizia de' suoi nemici. Scrisse adunque al Gaetano :

« Degnissimo padre in Dio, la vostra paterna bontà ha veduta, si veduta veramente e bastevolmente riconosciuta la miaobbe dienza. Tra grandi pericoli intrapresi un si lungo viaggio, debolissimo della persona, e in onta dell' estrema mia povertà; per obbedire all' ordine del nostro santissimo signore Leone X, sonomi recato alla presenza dell' Eminenza Vostra; da ultimo io mi sono gittato ai piedi di Sua Santità, e sto aspettandone il parere, pronto a sommettermi al suo giudizio, O voglia con dannarmi, o voglia assolvermi. Ho così coscienza di non aver trascurata veruna cosa richiesta dalla buona creanza, e dall' obbedienza di un umile figliuolo della Chiesa.

» Penso per ciò di non dover prolungare qui il mio stare in darno; e ciò mi sarebbe poi anche impossibile nello stremn in cui trovomi d'ogni cosa. Si aggiunga che la vostra paterna bontà mi ha comandato ad alta voce di non comparirle più mai dinanzi, se prima non mi fossi disdetto.

« lo pertanto me ne parto in nome del Signore per attendere, n a cercarmi un qualche asilo da potervi vivere in pace. Parecchi » autorevoli personaggi m' hanno persuaso e condotto ad appellarmi di voi, paterna bontà, ed anche del papa stesso mal informato, al nostro santissimo signore Leone X meglio informato. Sebbene io sappia che più di una ritrattazione sarà il un tale appello gradito assai dal serenissimo nostro elettore, nondimeno, s' io avessi dovuto unicamente consultare me stesso, ad un tal-passo io non mi sarei condotto ... Niun fallo ho commesso, e quindi non ho ragione di temere. »

Scritta questa lettera, la quale non fu consegnata al legato se non dopo la partenza di Lutero, questi si dispose ad abbandonare Augusta. Dio lo aveva ivi difeso sino a quell' ora, ed egli ne lodava e ne ringraziava il Signore; ma non doveva tentare lddio. Abbracciò i suoi amici, l'eutinger, Langemantel, i due Adelmann, Auerbach ed il priore de' Carmelitani, che lo aveva si caritatevolmente ospiziato; e il mercoledì notte era già pronto ad andarsene. I suoi amorevoli gli avevano raccomandato di andarsene con grandi cautele, sempre in paura che, avvisato il suo disegno, si fosse tentato di attraversarlo, ed egli, per quanto il poté, si attenne ai loro consigli. Un ronzino,

lasciatogli da Staupitz, fu condotto alla porta del convento; rinnovòi suoi saluti a' suoi fratelli, poi sul ronzino si parti, senza briglia. senza stivali, senza sproni, senza armi. Il magistrato della città dato gli aveva per guida un uscìere a cavallo, che conosceva perfettamente le vie, il quale tra il buio notturno lo condusse per le silenti strade di Augusta.

Giunscro cosi ad una picciola porta della città in remota parte, che fu foro aperta per ordine del consigliere Langemantel. Trovavasi ancora in potere del legato, e la mano di Roma lo poteva ancora arrestare; e certamente gl' Italiani mandato avrebbero un grido di furore se avessero saputo che la preda di mano li fuggiva. E chi potrebbe far sicurtà che l'intrepido avversario di Roma non possa essere ancora preso e gittato in un carcere ...

Finalmente Lutero e la sua guida giungono alla picciola porta, la quale si apre e si richiude usciti che ne sono; trovansi fuori di Augusta, e al galoppo se ne allontanano di tutta fretta. Nell' atto di andarsene, Lutero avea consegnato il suo appello al papa al priore di Pomesaw; chè i suoi amici non credettero prudente di commetterlo al legato. Il priore aveva incombenza di farlo appendere alla porta della cattedrale in presenza di un notaio e di testimonii, due o tre giorni dopo la partenza del dottore; e tanto fu fatto. Lutero in questo scritto dichiara di appellarsene al santissimo signore e padre in Gesù Cristo, detto Leone X per la grazia di Dio, a meglio informarla [13]'. Era questo appello stato disteso nello stile e nelle forme, che richiedevansi, dal notaio imperiale Gall di Hcrbrachtingen, in presenza di due monaci agostiniani, Bartolommeo Utzmair e Venceslao Steinbies, e recava la data del giorno 16 ottobre.

Quando il cardinale intese la partenza di Lutero, ne rimase stupefatto, ed anche sgomentato ed atterrito, per quanto almeno die' egli in una sua lettera all' elettore. E di irritarsene aveva bene cagione; chè questa partenza in brusco modo poneva fine ad ogni negoziato, e mandava fallite le speranze del suo orgoglio nudrite sino a quell' ora. Ambiva l' onore di guarirele piaghe della Chiesa, e di ristorare in Alemagna la pericolante influenza del papa; e intanto l' eretico di mano gli fuggiva senza che riuscito gli fosse, non solo di punirlo, ma neanche di umiliarlo. La conferenza era unicamente riuscita a porre da una parte in chiarissima luce la semplicità, la rettitudine, la fermezza di Lutero, e dall'altra gli alteri ed irragionevoli portamenti del papa e del suo legato.

Non avendovi Roma nulla guadagnato, vi doveva naturalmente avere scapitato; e non essendo riuscito a consolidame l' autorità, dovea questa maggiormente scadere. Che dirassi in Vaticano? Quali dispacci giungeranno da Roma? Sdimenticherannosi le malagevolezze della faccenda, e imputerassi alla inettitudine del legato il mai successo di questa bisogna. Serra-Longa e gli altri Italiani, che tenevansi per abili ed accorti, sono furiosi nel vedersi a tal modo burlati e delusi da un monaco alemanno.

Il cardinale dura gran fatica a nascondere l'ira sua; un tale sopruso grida vendetta; e noi vedremo ben presto sfogare la sua collera nella sua lettera all' elettore.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] 1 Luth. Opp. (Leipz.), XVII, p. 185.

[2] Ego nolo (lmpfitts. cum hoc bestia disputare. Habet mim profundos ocu Ios et mirabile: speculatione: in capite 8140 (Miconio, p. 33).

[3] Luth., Opp. [L]. XVII, p. 210.

[4] Luth., Epp., I, p. 149.

[5] Luth., Epp., I, p. 159.

[6] Luth., Opp. [L], XVII, p. 178.

[7] Sabbato 15 ottobre.

[8] Luth., Opp. [L.], xvu. p. 182.

[9] Questa lettera reca la data del 17 ottobre.

[10] Luth., Opp. [L]. XVII, p. 298.

[11] Hist. de; variations di Bossuet (Libro I. p. 25 e segg.).

[12] Ul folli: illc ventosa etatione distemus... (p. 40).

[13] Melius informandum (Luth., Opp. 1112., I, p. 219).

CAPITOLO DECIMO

SOMMARIO—Fuga di Lutero—Ammirazione—Desiderio di Lutero—Il legato all' elettore—Lutero all' elettore—L' elettore al legato—Prosperità dello Studio di Wittemberga.

Lutero con la sua guida continuava ad allontanarsi da Wittemberga, e faceva correre il suo ronzino per quanto consentivano le forze del povero animale. Tornavagli allamente la fuga vera o supposta di Giovanni Huss, il modo con cui fu preso, e le affermazioni degli avversarii di lui, i quali pretesero che Huss avesse con tal fuga annullato il salvo-condotto imperiale, e che si fosse in diritto di condannarlo al rogo [1]'. Ma queste inquietudini furono in Lutero di breve durata. Uscito di quella città

entro la quale ha passati dieci giorni sotto la mano terribile di Roma che schiaccio tante migliaia di testimonii della verità e fece spiociar tanto sangue a sè dintorno, ora che trovasi libero, ora che respira il puro acre de' campi, ora che traversa i villaggi e le campagne e che trovasi miracolosamente campato dal braccio di Dio, con tutto l'ardore dell' animo suo benedice all' Eterno.

Egli è bene colui che ora può dire col Salmista : L' anima nostra è scampata dal laccio degli uccellatori, come un uccelletto : il laccio è stato rotto, e noi siamo scampati—Il nostro aiuto è nel Nome del Signore che ha fatto il cielo e la terra [2]' ! Il cuore di Lutero è ripieno di tutta gioia; ma i suoi pensieri corrono pure sopra De Vie, e dice fra sè : « Il cardinale avrebbe voluto avermi nelle mani per mandarmi a Roma; ed è certamente » pieno di stizza per essergli io fuggito. Pensava d'essere padrone di me in Augusta, e credeva di tenermivi stretto; ma egli teneva l' anguilla per la coda. Non fa vergogna che que' messeri mi stimino un si gran prezzo? Darebbero molti scudi per avermi nelle mani, nel mentre che il nostro Signore Gesù Cristo fu venduto per trenta denari'.[3] »

Nel primo giorno fece quattordici Ighe; e la sera, giunto ad un albergo dove voleva pernottare, trovossi stanchissimo. Il suo cavallo (dice uno storico) aveva un durissimo trotto, e smontato che fu, non potendo reggersi in piedi, si coricò su la paglia, e poté prendervi un po' di riposo. Continuò nel divegnente il suo viaggio; e giunto a Norimberga, vi trovò Staupitz che visitava ivi i conventi del suo Ordine. In quella città vide per la prima volta il breve dal papa spedito al Gaetano; e se ne sdegnò fieramente. È ben probabile che se letto lo avesse prima di par tirsi da Wittemberga, a patto nessuno sarebbe si presentato al cardinale. « È impossibile (diss' egli) il credere che dalla mano di un sommo pontefice uscir potesse un breve cotanto bestiale 5. [4]

Ovunque sulla via per cui passava, era Lutero l'obbietto di una sollecitudine universale; in nulla aveva ceduto; ed una tale vittoria riportata da un monaco mendicante sopra un legato di Roma, destava in ognuno l'ammirazione. L' Alemagna pareva vendicato del dispregio in cui era tenuta dall' Italia; e l' eterna Parola era stata più onorata che la parola del papa. Questa gran potenza che da tanti secoli dominava il mondo cristiano, ha ricevuto una tremenda scossa; e il ritorno di Lutero simigliò ad un trionfo. Piacevasi dell' ostinazione di Roma, nella fiducia che dovesse condurla in perdizione. Se Roma, avesse rinunciato a' vergognosi guadagni, se fosse stata savia a bastanza per non mispregiare gli Alemanni, se intesa si fosse a riformare inverecondi abusi, anche per soli umani intendimenti, tutto sarebbe tornato in quel letargo da cui Lutero s' era ridesto. Ma il papato vuol rimanersi inflessibile; e il riformatore sarà costretto di grattare dov'è la rogna, a porre in piena luce molt' altre mendo, molt' altri errori, e di inoltrarsi nella cognizione e nel manifestamente della verità. '

Lutero il di 26 ottobre giunse a Gracfenthal, posto all' estremità delle selve della Turingia. V' incontrò il conte Alberto di Mansfeld, quello stesso che lo aveva tanto dissuaso dal recarsi in Augusta. Il conte ebbe molto a ridere del singolar fornimento di Lutero, el' obbligò a farsi suo ospite, ma il riformatore non tardò a riporsi in via. I Si all'rettava a tutto potere, desideroso di trovarsi a Wittemberga il di 31 ottobre, nella speranza di trovarvi 1' elettore a solennizzarvi la festa d' Ognissanti. Il breve papale che avea letto a Norimberga, gli avea dato a conoscere tutti i pericoli della sua condizione.

Condannato a Roma, più non poteva sperare nè di rimanersi in Wittemberga, nè di trovare asilo in un monastero, nè di ripararsi sicuro e tranquillo in verun luogo. La protezione dell' elettore potea forse valergli di scudo; ma era troppo lontano dallo sperarla; nè poteva più nulla aspettarsi dai due amici che sino allora aveva avuti in quella corte.

Staupitz aveva perduta la grazia dell' elettore, per lui goduta un si lungo tempo, e la Sassonia abbandonava. Spalatino era amato da Federico, ma non aveva sull' animo di lui gran potere. L' elettore stesso non conosceva a bastanza la dottrina del Vangelo per esporsi, a cagione di essa, a pericoli manifesti. Nondimeno Lutero non trovò. partito migliore di quello di tornarsene a Wittemberga e d' ivi aspettare ciò che di lui avrebbe deciso l' eterno e misericordioso Iddio. Se, come molti pensavano, se vi fosse lasciato tranquillo, gittata ogni altra cosa attraverso, voleva dedicarsi interamente allo studio, alla istruzione della gioventù [5]'.

Rientrò in Wittemberga il di 30 ottobre; e indarno s' era affrettato; chè nò l' elettore, nè Spalatino ivi eransi recati per la festa. Lietissimi furono i suoi amici del suo ritorno; ma egli, senza per tempo in mezzo, scrisse quel giorno stesso a Spalatino per annunciargli la sua tornata. « Eccomi di ritorno a Wittemberga, sano e salvo per la grazia di Dio; ma ignoro per quanto tempo potrò rimanervi... Sono pieno di letizia e di » pace, in guisa che molto mi maraviglie che a tanti gran personaggi possa si grande parere la prova ch' io sostengo.

Partito che fu Lutero da Augusta, De Vio non indugiò a sfogar tutta l' ira sua coll' elettore, e la lettera che gli scrisse respira vendetta. Rende conto a Federico della conferenza con aria confidenziale, poi termina col dire : «. Poiché frate Martino non vuol » essere condotto per vie paterne a riconoscere il suo errore e a rimanersi fedele alla Chiesa cattolica, io priego Vostra Altezza » di mandarlo a Roma o di cacciarlo dalli suoi Stati. Sappiate bene che questa difficile, iniqua e velenosa faccenda non può durare lungo tempo; che appena avrò fatto conoscere al santissimo nostro signore tanta furberia, tanta malizia, la cosa si terminerà spacciatamente.

In una poscritta di propria mano il cardinale raccomanda all' elettore di guardarsi bene dal maculare vergognosamente il suo onore e quello de' suoi illustri ante nati per un miserabile fraticello [6]'.

Forse mai l'animo di Lutero fu pieno di più nobile indignazione, quanto lo fa alla lettura di questa lettera inviatagli in copia dall' elettore. Il sentimento delle sofferenze ch' egli era destinato a patire, il prezzo della verità per la quale combatteva, e il disprezzo ispiratogli dai portamentì del legate ricolmangli l' animo e lamente tutti ad un tempo. La sua risposta, scritta in tanta agitazione, e piena di coraggio e di quella sublimità, di quella fede che sempre trovansi in lui ne' momenti più difficili della sua vita. Rende conto alla volta sua della conferenza di Augusta; espone poscia i mali portamenti del cardinale, poi continua nel modo seguente :

Vorrei rispondere al legato, s' io fossi l' elettore: » Prova che tu parli conscienza; stendasi fedelmente per iscritto tutta questa faccenda; e allora manderò il frate Martino a Roma, o veramente lo farò io stesso catturare e giustiziare. Avrò cura del mio cuore e della mia coscienza, nè permetterò che niuna macchia venga ad oscurare la mia gloria. Ma sino a tanto che la tua certa scienza fugge la luce, nè dassi a conoscere se non con cicalecci, non posso fede prestare alle tue tenebre.

» A tal modo vorrei rispondere, eccellentissimo principe. » Il reverendo legato, o il papa stesso dichiarino per iscritto i miei errori, espongano le loro ragioni, mi ammaestrino, che molto desidero di essere istruito, e lo chieggo e lo voglio e l' aspetto, in guisa che un Turco stesso non potrebbe diniegarmi una si giusta ed onesta domanda. Se non mi disdico nè mi condanno quando mi sarà provato che i passi per me citati devono essere intesi in modo diverso dal mio, allora, eccellentissimo elettore, allora l'Altezza Vostra sia la prima a perseguitarmi, a scacciarmi; allora la nostra università mi re spinga e mi aggravi di tutto il peso dell' ira sua ... Ma v'è di più; ed io ne chiamo in testimonio il cielo e la terra, in tal caso, non solo gli uomini, Ama anche il nostro Signor Gesù Cristo mi rigetti e mi condanni ... Quanto dico non emmi dettato da vana presunzione, ma sibbene da un fermissimo convincimento. Il Signore Iddio mi privi della sua grazia, ed ogni creatura di Dio mi ricusi il suo favore se non abbraccerò tosto un' altra dottrina che mi sia dimostrata migliore della mia.

Se essi troppo mi spregiano, a cagione della bassezza della mia condizione di povero fraticello mendicante, e se ricusano d' istruirmi per pormi in sulla diritta via, se pure sono sviato, l'Altezza Vostra prièghi alfine il legato di accennarle per iscritto i miei errori; e se ricusano anche a Vostra Altezza questo favore, che scrivano il loro pensamento o a Sua Maestà Impe riale, o a qualche arcivescovo dell' Alemagna. Che deggio, che posso dire di più?

» Ascolti l'Altezza Vostra la voce della sua coscienza, dell' onor Suo, e a Roma non mi mandi. Ninna autorità terrena può comandarvelo; che riesce ben chiara l' impossibilità della mia sicurezza in Roma. Ivi il papa stesso non è sicuro; e sa' rebbe un ordinarvi di tradire il sangue di un cristiano. Essi non mancano di carta, di penne e d'inchiostro, essi hanno notai in numero infinito, ed è loro agevole di far conoscere

per iscritto in che e perché ho errato. Sarà loro più facile di istruire per iscritto me assente, che di farmi morire co' frau dolenti loro ingeguuoli se fossi presente.

» Io mi rassegno all' esilio; da ogni parte i miei avversari mi tendono insidie, in guisa che in ninn luogo posso trovarmi sicuro. Affinché niun male v' intervenga per mia cagione, io abbandono in nome di Dio i vostri stati; e voglio andare dove vuolmi avere il Dio eterno e misericordioso. Faccia egli di me ciò che vorrà!

» lo pertanto, o serenissimo elettore, con tutta venerazione vi saluto; vi raccomando con tutto il cuor mio all' eterno Signore, e rendovi grazie immortali di tanti benefizii che m' avete fatti. Qualunque sia il popolo che 11l'accolga e ovun que vivrò nel tempo a venire, io vi terrò sempre nella più onorata parte della mia memoria, e con tutta riconoscenza » pregherò incessantemente per la vostra felicità e per quella de' vostri '. Sono ancora, la gran mercè di Dio, pieno di gioia, ' Ego enim ubicumque ero gentium, illusirissima: Dominaiionis tua nun quam non ero memor (Luth., Epp., I, p. 187).

» e lo benedico e lo ringrazio per essere estimato degno da Gesù » Cristo, suo Figliuolo, di soffrire per una causa cosi santa. Che » Dio si degni di custodire in eterno l'Altezza Vostra! Cosi sia.» Questa lettera, piena di tanta verità, fece nell' elettore una profonda impressione; e Maimbourg dice : u Egli fu tutto scosso » da una lettera eloquentissima. » Non era uomo da consegnar mai un innocente nelle mani di Roma; e forse avrebbe invitato Lutero a starsi nascoso per qualche tempo. Non volle, neppure in apparenza, mostrare di cedere in qualche guisa alle minacce del legato; e scrisse al suo consigliere Pfeflinger, che trovavasi allora presso l'Imperatore, di far conoscere a questo principe la vera condizione delle cose, e di supplicarlo di scrivere a Roma, affinché questa faccenda fosse posta in silenzio, o almeno che fosse giudicata in Alemagna da giudici senza amore di parte [7]'.

Alcuni giorni dopo l' elettore rispose al legato : «. Poiché il don tor Martino non ha mancato di comparire dinanzi a voi in Augusta, dovete tenervi per satisfatto. Mai non ci saremmo aspet tate da voi che, senza averlo convinto, aveste a pretendere da lui una ritrattazione. Niuno de' sapienti in divinità, che trovansi nei nostri dominii, ci ha detto : essere la dottrina di Martino empia, anticristiane ed eretica. »

Il principe poscia si ricnsa dal mandar Lutero a Roma e dal cacciarlo dalli suoi Stati. Questa lettera fu mandata in copia a Lutero, e lo colmò di le tizia; sicché scrisse egli a Spalatino: a Buon Dio! con quanta gioia io l'ho letta e riletta. So quanta fidanza possa porsi in queste parole, piene ad un tempo di una forza e di una mo destia mirabili veramente. Temo che i Romani non intendano intera la sua significanza; ma intenderanno almeno che ciò ch' essi tengono per ispacciato non é ancora incominciato. Piac ciavi umiliare al principe i miei più vivi ringraziamenti. È strano fatto che colui (De Via), il quale poco fa era un monaco mendico, siccome sono io, non dubiti di scrivere con alterezza imperativa e irreverente a' principi i più possenti, e gl' inter

pelli e li minacci e comandi loro e li tratti con orgoglio inesti n mabile. Impari costui che il potere temporale è dato immedia » tamente da Dio, e che non è permesso di calpestarne la gloria [8]'. » Il fatto che confortò Federicoga rispondere al legato in un modo inatteso da costui, fu certamente una lettera che l'università di Wittemberga gli aveva indirizzata. Questa non mancava di sante ragioni per pronunciarsi in favore diLutero; che essa fioriva sempre più, ed ecclissava ogni altra scuola.

Una folla di studenti vi accorreva da ogni parte dell' Alemagna per farsi uditori di quest' uomo straordinario, le cui lezioni pareva che aprissero alla religione ed alla scienza un' era novella. Questi giovani accorrenti da ogni parte dell' Alemagna, soll'ermavansi, appena discerne vano da lontano i campanili di Wittemberga, e alzando allora ambo le palme al cielo, laudavano Iddio della luce che facea splendere in quella città, luce di verità che irradiava le menti, siccome ab antico in Sionne, e che andavasi spendendo sin nelle più remote contrade [9]'. Una vita, un' operosità, sino allora non vedute, appalesavansi in quello Studio; e Lutero scriveva in proposito; « Qui tutti si affaccendano' nello studio a modo delle for » miche [10].

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Weissmaun, Ilisl. Eccl. I, p. lî37.

[2] Salmo CXXII', W. 7 e 8.

[3] Luth., Opp. (L), xvu, p. 202.

[4] Luth., Epp., I, p. 166.

[5] Luth, Opp. (L.), XVII, p. 183.

[6] IbitI., p. 203.

[7] Luth., Opp. (L.), XVII, p. 244.

[8] Luth., Epp,, I, p, 198.

[9] Scult., Annal., I, p. 17.

[10] Studium noslrum more formirarum feroci (Luth., Epp., I, p. 193).

CAPITOLO UNDECIMO

SOMMARIO—Pensieri di partenza—Addio alla Chiesa—Momento critico—Liberazione V—Coraggio di Lutero—Malcontento di Roma—Bolla—Appello ad un concilio.

Nel ripensare Lutero ch'egli potrebbe essere espulso dall' Alemagna, intendevasi alla pubblicazione degli atti della conferenza di Augusta, volendo che questi dimorassero qual testimonio, qual monumento della sua lotta con Roma. Scorgeva prossima la tempesta, ma egli non la temeva; di giorno in giorno si aspettava le romane maledizioni, e tutto andava ordinando per essere parato, testo che fossero giunte, a partirsi. « Rimboccata la veste e cinte le reni (diceva), io sono pronto ad andarmene con Dio, siccome » Abramo, senza sapere dove anderò, o a dir meglio sapendo ben dove, sendochè Dio si trovi in ogni parte'.[1] » Suo intendimento era di lasciarsi dietro una lettera di addio, e a Spalatino scriveva : «. Abbi tu allora il coraggio di leggere la lettera di un i» uomo maledetto e scomunicato. »

I suoi amici stavansi per lui in affanno ed in paura; ed esortavanlo di darsi prigioniero nelle mani dell' elettore, aflinchè questo principe lo facesse custodire sicuramente in qualche luogo [2].

I suoi nemici poi non potevano rendersi ragione della piena sicuranza appalesata da Lutero. Un giorno di lui si parlava nella corte del vescovo di Brandeburgo, e domanda vasi su qual puntello potevasi appoggiare: « E Erasmo, dicevasi, è Capitone, » sono altri uomini sapienti che lo fiancheggiano. »

« No, no (soggiunse il vescovo), poca inquietudine darebbero al papa » questi uomini. Lutero si confida nell' università di Wittemberga » e nel favore del duca di Sassonia.. » Cosi gli uni e gli altri ignoravano la rocca forte ch' era rifugio del riformatore. Pensieri di partenza lamente occupavano di Lutero, i quali non erano mossi dalla paura de' pericoli, ma sibbene dal prevedere gl' intoppi succedentisi senza posa, e che avrebbero in Alemagna attraversata la via alla libera professione dell' evangelica verità. «Se qui mi rimango(diceva egli), mi sarà tolta la li a bertà di dire e di scrivere assai cose; e se parto, potrò libera »mente con tutta espansione dire e scrivere imiei pensamenti, »_ed offrirà la mia vita in olocausto a Gesù Cristo '[3].»

La Francia era il paese in cui Lutero sperava di poter senza impedimenti annunziare la verità. La libertà di cui godevano i dottori e la Sorbona di Parigi, gli pareva degna d' invidia, e per giunta trovavasi in un accordo con loro sopra molti punti. Che sarebbe accaduto s' egli da Wittemberga si fosse trasmutato a Parigi ? La riforma sarebbe si ivi stabilita siccome in Alemagna fece dappoi ? La possanza di Roma sarebbe si in Francia balzata dal soglio? E questo regno, destinato a vedere i principii ierarchici di Roma ed i principii distruttivi di una irreligiosa filosofia combattersi un lungo tempo tra loro nel suo seno, non sarebbe forse divenuto un gran centro di luce evangelica? È vano il perdersi adesso in supposizioni, ma non è fuor di proposito il pensare che la presenza di Lutero in Parigi avrebbe forse mutati in gran parte i destini della Francia e dell' Europa.

L' animo di Lutero era vivamente commosso. Egli predicava spesso nella chiesa della città in vece di Simone Heyns Pontano, pastore di Wittemberga, ch' era quasi

sempre infermo; e pensò dovere ad ogni evento congedarsi da questo popolo a cui aveva le tante volte annunziata l'eterna salute. Un giorno disse dal pergamo : «. Sono io un predicatore assai poco stabile e molto incerto. » Le quante volte non sono io improvvisamente partito da voi senza salutarvi?... Se rinnovare si dovesse questo caso, e che più non dovessi ritornare, accettate i miei ultimi saluti.» E soggiunte alcune altre parole, terminò col dire con discrezione e dolcezza : «. Vi ammonisco, da ultimo, di non lasciarvi sgomentare se avverrà che si scatenino contro di me le papali censure. » Non accagionatene il papa, e astenetevi dal voler male a lui, o a qual altro mortale qualsivoglia; e lasciate questa bisogna nelle mani di Dio '. » [4]' '

Il momento parve finalmente giunto; e l' elettore fece intendere a Lutero ch' egli desiderava che allontanato si fosse da Wittemberga. Al riformatore erano troppo sacri i voleri del suo signore, per non por tempo in mezzo nell' uniformarvisi; e tosto fece i suoi apparecchiamenti, senza saper bene da qual parte volgerebbe i suoi passi. Volle nondimeno rivedere un' ultima volta i suoi amorevoli, e in questo intendimento apparecchiò loro un convito di addio.

Seduto con esi alla tavola stessa, godette ancora del loro dolce conversare, della tenera e timida loro amici zia. In questo giungegli una lettera della corte, l'apre, la legge, e serrasi il suo cuore : rinchiudesi in essa un nuovo ordine di andarsene; e il principe gli domanda: per qual ragione tanto si fosse indugiato a partirsi. Il suo cuore fu grandemente contristato; ma non tardò a riprender coraggio, ed, alzata la testa, disse confermezza e letizia :

« Padre e madre mi abbandonano, ma il Signore mi apre le braccia [5]'. » Bisognava andarsene; i suoi amici stavansi angosciosi—Che pensare della sua sorte? Se il suo protettore lo rigetta, chi vorrà dargli asilo? E il Vangelo, e la verità, e quest' opera mirabile ... tutto va a pericolare coll' i1lustre testimonio. La riforma stava sospesa ad un sol filo; parta Lutero da Wittemberga, e questo filo non sarà forse rotto? Il riformatore ed i suoi amici parlavano rado; questi, sbalorditi dal colpo ch' era recato al loro confratello, sospiravano e piangevano. Ma passati alcuni istanti, la scena si muta. Un nuovo dispaccio giunge dalla corte; Lutero lo apre, non dubitando esser quella lettera una novella intimazione. Ma, oh possente mano di Dio! per allora egli era salvo. Tutto ha mutato di aspetto; e gli si scrive: « Siccome il nuovo inviato del papa fa sperare che tutto si aggiusterà con un colloquio, sospendete la vostra partenza'.[6] » Solenne. e di grande importanza fu quell' ora veramente!

E che sarebbe mai accaduto, se Lutero, sempre sollecito nell' obbedire al suo principe, lasciata avesse Wittemberga tosto ricevuta la prima lettera? Lutero e l' opera della riforma mai non furono volti tanto in basso quanto in quell' ora; e pareva che già compiuti fossero i suoi destini; un solo momento bastò per mutarli. Giunto il dottore di Wittemberga al più infimo grado della sua carriera, risali rapidamente, e

da quel momento non fece che accrescersi la sua influenza. L' Eterno comanda, al dire di un profeta, e i servi suoi scendono negli abissi e risalgono negli alti cieli.

Spalatino fece chiamare Lutero a Lichtemburgo per avere con lui un abboccamento per ordine di Federico. Parleremo a lungo della condizione delle cose'7 e Lutero con chiuse: « Se le censure di Roma giungeranno, io non mi rimarrò certamente in Wittemberga. » Spalatino allora gli rispose : «Guardatevi bene dal » precipitar troppo il vostro viaggio alla volta di Parigi'.[7] » Spalatino separossi da Lutero col dirgli di aspettare i suoi avvisi; Lutero gli rispose ciò che solea ripetere a' suoi amici : «. Racco » mandate solamente la mia anima a Gesù Cristo. Scorgo che i miei avversarii persistono nel divisamento di perdermi; ma Gesù Cristo mi alforza al tempo stesso nel mio di non cedere ad essi d'un sol passo. [8]»

Lutero pubblicò allora gli Atti della conferenza di Augusta, Spalatino, per ordine dell' elettore, gli aveva scritto di non pubblicarli; ma era troppo tardi; e vedutigli in luce, il principe gli approvò. Nella prefazione Lutero diceva : «Gran Dio! qual nuovo, qual maravigliosa delitto il cercare la luce e la verità!.. e precipuamente nella Chiesa, ch'è quanto dire, nel regno della verità » Scrisse poscia a Link :

« I miei Atti t' invio; essi sono più decisivi e più ricisi di quello che il signor legato po tesse mai aspettarsi; ma la mia penna e pronta a partorir cose assai maggiori; nè so intendere io stesso donde mi vengano questi pensieri. Credo in sostanza, che questa bisogna sia appena incominciata [9]', tanto è lontana dal vero la speranza dei a grandi di Roma di vederla presto spacciata. Ti manderò quanto ho scritto, affinché tu vegga se ho bene indovinato nel dire che regna odiernamente nella corte di Roma l'Anticristo di cui parla san Paolo. Credo poter dimostrare ch' egli è assai n peggiore de' Turchi stessi. »

Da ogni banda giugnevano a Lutero i sinistri rumori. Uno de' suoi amici gli scriveva : che il nuovo inviato di Roma avea l'ordine ricevuto di farlo sostenere e di consegnarlo al papa. Un altro gli scriveva : di essersi, viaggio facendo, incontrato in certo luogo con un cortigiano; che la conversazione erasi aggirata in torno alle faccende che preoccupavano l' Alemagna, e che costui erasi impegnato, per quanto diceva, di porre Lutero nelle mani del sommo pontefice.

« Ma più cresce (scriveva Lutero) la loro furia, la loro violenza, e meno io tremo [10]'. »

Roma mostravasi fuormodo mal soddisfatta del Gaetano; e il dispetto di veder fallita questa faccenda, cominciò a fiversarsi sopra di lui. I cortigiani di Roma credettersi in diritto di rimproverare al De Vio di aver mancato di quella prudenza, di quella sagacità, le quali, in sentenza loro, esser dovevano le prime qualità di un legato, e di non aver saputo in questa si importante occasione far piegare la rigidezza della sua scolastica teologia. Tutto il male (dicevano) viene da lui; la pesante sua

pedanteria ha tutto guastato. A che irritare Lutero con minacce, con ingiurie, invece di palparlo con la promessa di un buon vescovado od anche di un cappello cardinalizio "I Questi mercenari colla misura loro misuravano Lutero! Intanto bisognava pensare a riparare il fallo.

NOTE A PIÈ DI PAGINA

[1] Ouia Deu: ubique (Luth., Epp., I, p. 188).

[2] U! principi me in captivitatem daret (Ibid., p. 189).

[3] Si tero totum effundam et vita offeer Christo (Luth., Epp., I, p. 190).

[4] Dea rem committerent (Luth., Epp., I, p. 191).

[5] i'ater und Multer verlassen mich, aber der Ilerr nimmt mich auf.

[6] Luth., Opp., XV, 824. '

[7] Ne tam cito in Galliam irem (Luth., Epp. I, p. 195).

[8]Firma: Christu: propon'mm non cedendum in me (lbid.).

[9] Ras ista necdum habet initium suum meo judt'cio (Luth., Epp., I, p. 193).

[10] Quoillt' magis furtmt et via/fectantviam, eo minus ego terrcor (lbid.p. 191).

[11] Sarpi, Star. Concil. di Trento. p. 8.

[12] lilaimbourg.

[13] Lòscher, Ref. Act.

FINE DEL VOLUME PRIMO